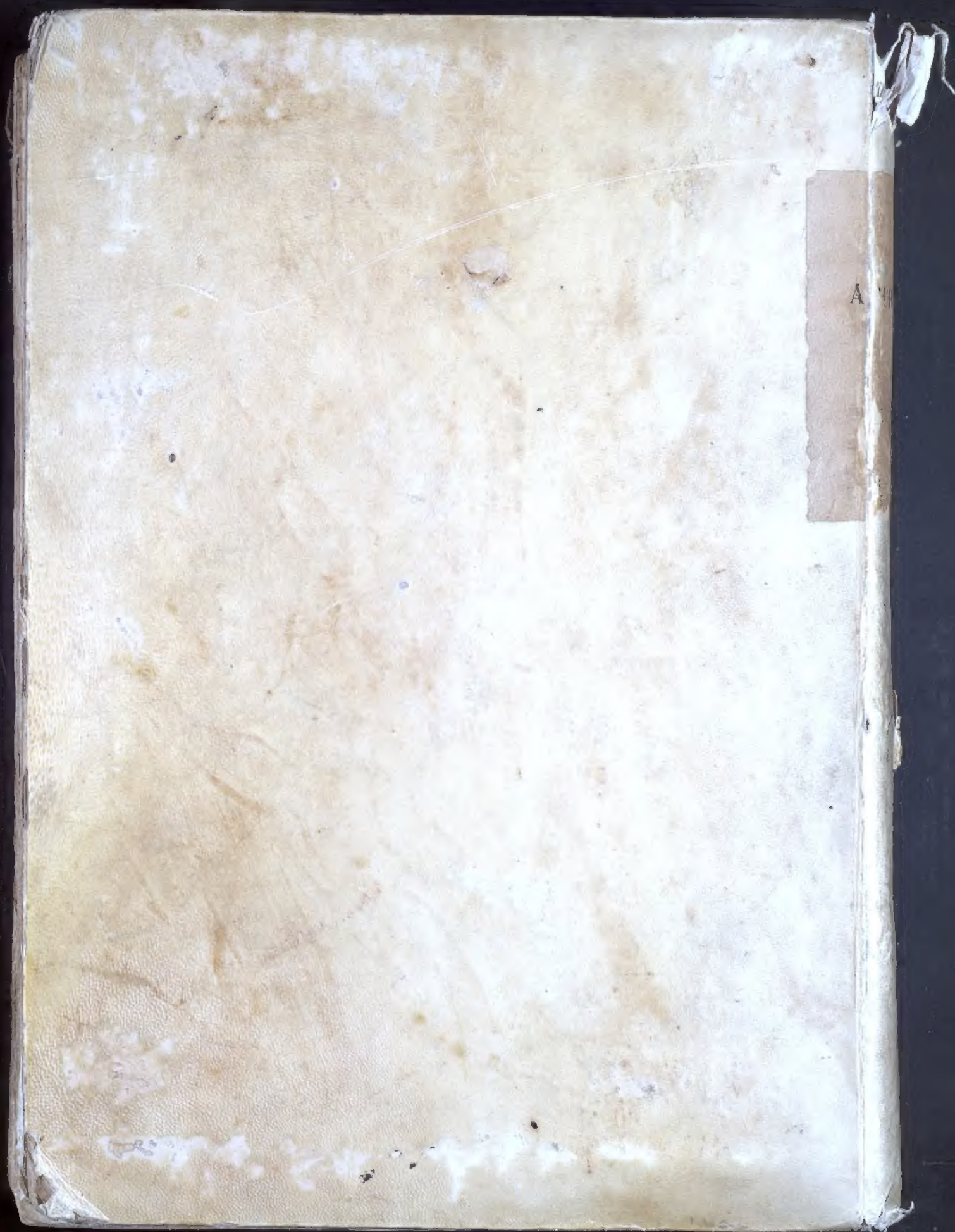
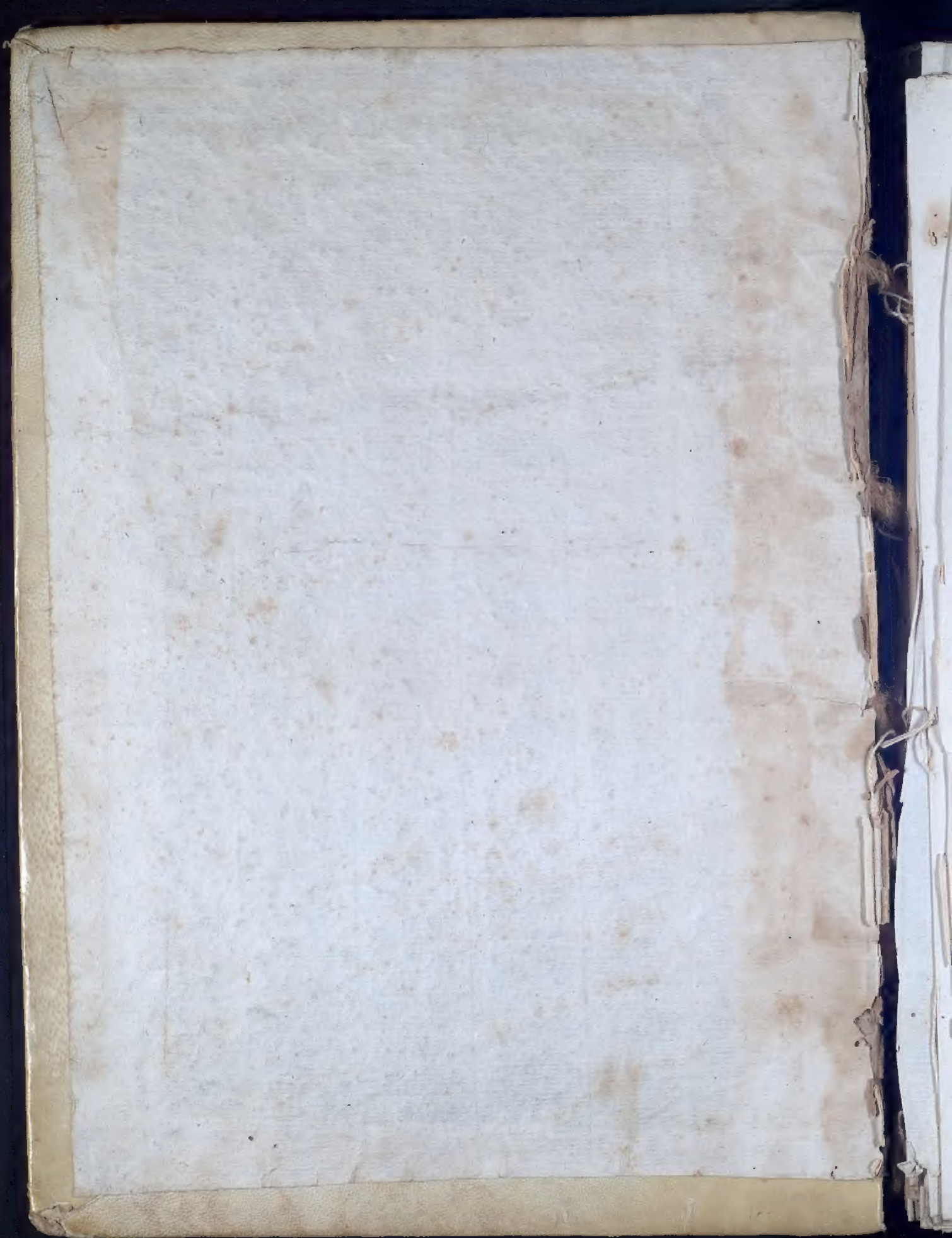
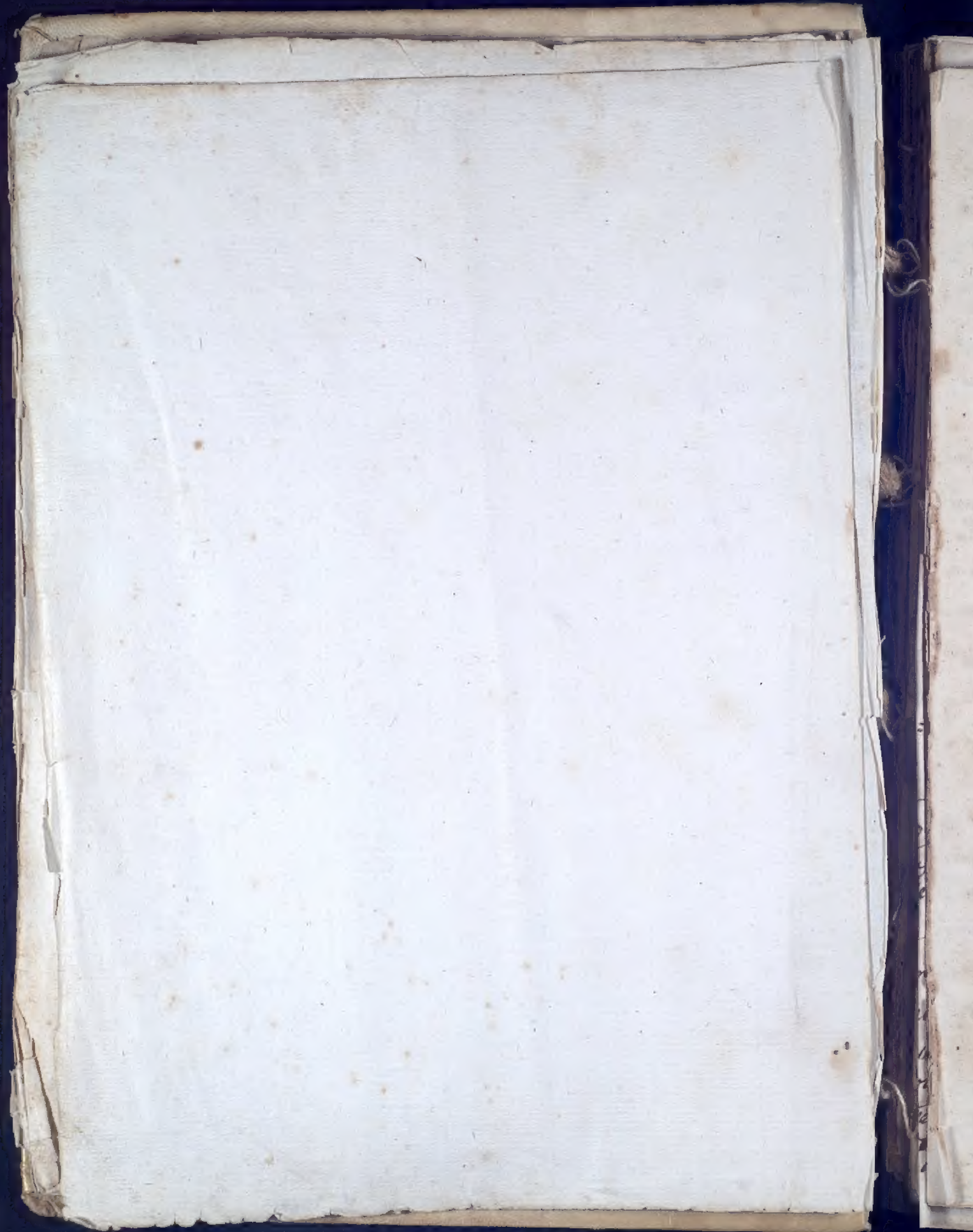
Istorie di Fano

MSS.

ARCHIVIO COMUNALE
DI FANO

Istorie
di
Fano

Frammenti Istorici
Della Vita, e Miracoli del Glorioso
San Paterniano
Vescovo, e Primo Protettore della Città di Fano
Raccolti, e Cozzati insieme dall' Illustre
D. Carlo Andrea Negusantio Conte di Niklspurg, e Germania
Coppiere del Serenissimo e Potentissimo Massimiliano
Emanuele Elettor di Baviera, et Aulico d'
onore della Sagra Reale Cesarea
Maestà di Eleonora Imperadrice
de' Romani Sempre Augusta
Patrizio di Fano, e dell'
Aquila
Dove senz'alcun ordine d'Effemeridi si dà notizia anche
della Fondazione della Città, ed altre Terre, e Castelli, e delle
Chiese spirituali, e di molti Cittadini illustri in Santità,
Prudenza, e Valore, e Dottrina: Et aggiuntevi distintamente
Le Vite delle Serve di Dio
S. Salvia, e S. Umiltà, e Beata Francesca
Insertovi più Canoni de Vescovi, de Principi, e di altre Cose per
Italia, e fuori in ordine ad essa Vita di esso Gloriosissimo, e
Vigilantissimo Santo Protettore.

fenno

PREFAZIONE

Pare, et è verissimo la Dottrina del divin Platone, che = Non solum nobis nati sumus, sed partim Patria partim Amici ortus nostri vindicant = Eccomi dunque mosso à raccorre la vita et historia del glorioso San Paterniano Abbate, Vescovo, e principale Protettore della Città di Fano; mà non solo mi vedo trascorrere à scrivere la vita di Esso Santo mio particolar Avvocato, mà anche con ordine Cronologico mi accingo, e trascorro à discorne con molti particolari della Città istessa, per trarne poi da tal narrativa più propria l'origine, e nascita del Santo, del suo Spirito, della sua assunzione al Vescovado, della Pentapoli Sennona, e de suoi Santi Discepoli, ed'altri Santi Cittadini Illustri con l'aggiunta distintamente delle Vite della Beata Serva di Dio, Santa Salvia discepola del Santo, e di Santa Humiltà dell'Ord.ne di San Benedetto, e Beata Francesca dell'Ord.ne di Santa Chiara, come anche di molti Prencipi, e Vescovi, e di altre cose notabili occorse in Italia

Cic. off.

sento

e fuori in ord.e ad essa Vita, e di esso gloriosis=
simo, Vigilantissimo Protettore; Sperando che
alla mia fatica sia per corrispondere pro=
fitto non solo in augumento del culto tan=
to proprio della Città di Fano mà anche
dell'altre Città, Terre, Castella, e Ville, che
in gran numero gl'anno eretto Chiese, ed
Altari, et eletto per indefesso Protettore,
et Avocato, e massime à quei Popoli
che lo riconoscono per loro Apostolo, e Patrone.
In vero la fatica non fù leggiera, percioche
è stato mestiere ricuperarla da un'Abisso
di Antichità, e dalla voracità de Tempi; non
solo per mezzo delle prime memorie di Roma,
di Toscana, de Goti, de Vandali, de Longo=
bardi; mà dalle Istorie di Napoli, di Fran=
cia, di Spagna, di Germania, e d'Inghilterra;
precorrere le sacre, e le profane: perche l'In=
cendio della Sacristia, e poi del Duomo, sic=
come è ivi memoria in marmo = Hæc ubi com
bustis periere Menia Flexis = ci tolse infi=
nite Scritture antiche; e l'Archivio della
Città, che già si conservava nella Torre di
Santo Appollinare, oggi al Palazzo del Po=
destà, fu quasi tutto fatto in pezzi da un'
Huomo forsennato condannato quasi ivi à
perpetua

perpetua Carcere, non saprei in che modo, a' mala fortuna penetrasse.

Ma' in somma il Travaglio viene' bene et aventura ricompensato dalla Utilita' istessa, poiche l'Istoria come Luce di Verità dichiara, e persuade a meraviglia tale, che la Virtu' debba seguirsi anche con la fatica, et il Vizio dell' Ozio debba fuggirsi, et abominarsi, ponendoci quasi avanti agl' occhi la Lode, che e' il premio, et il Castigo agl' Uomini di depravati Costumi che meritano il biasimo. E non essendo quasi altro l'Istorica Narrazione, che un lo specchio rappresentante il bene, et il Male, la onde da Quintiliano nelle sue Instituzioni nel secondo, vien chiamata Maestra e Pedagoga della Vita umana, e l'imparo da Marco Tullio, che cosi' ne scrive nel 2.° del Oratore = Historia est Vitae Magistra ad ejus institutionem utilissima; eo quod multarum Rerum exemplis cum optimus quisque ob laudis, nominisq: immortalitatem et gloriam ad praeclaraque facinora accedat, tum quod impios quosque ac navos perpetuae infamiae metu a' vitijs deterreat.

Il che venne nello stesso tempo confermato da Diodoro Siculo con queste parole = Iuniores historiae lectio antiquioribus equat prud. et ob immortalitatis gloriam ad preclara facinora impellit, e ciò si vede benissimo succedere in Personaggi d'alto sapere, mentre sappiamo che Scipione si accese ad illustri Imprese leggendo i gloriosi fatti di Ciro Rè de Parti. Che il gran Temistocle perdeva il sonno rappresentandosi di continuo avanti agli occhi della mente sua i trionfi di Meltiade suo generoso Capitano Generale degl' Ateniesi suoi Antecessori; che Alessandro invidiò Achille, che Cesare si sforzò d'imitare Alessandro, e finalm.te che il gran Soldano Imperador de Turchi s'infiammava per l'Esempio di Cesare, avendo fatto tradurre in lingua propria i Comentari di Lui.

Lascio che Alessandro si querelava non poco di Filippo Macedone suo Padre chiaro per le gloriose Imprese, come che non lasciasse quasi cosa alcuna da fare ad Esso.

Sì che con molta raggione costumarono i Romani di fare recitare, e cantare i gloriosi gesti de loro Heroi; poichè Diodoro Siculo afferma doversi molto ringraziare gl'Istorici, et avergliele tutti i Posteri

grandissi-

grandiss.o obligo per il profitto, che dalla Lezzio=
ne loro si cava: Essendo vero, che come disse Co=
lui = Historia ex pueris senes facit = mentre
dall'uso, e dalla memoria ne procede la pru=
denza; e chi si pregia della Nobiltà del san=
gue, e della gloria de maggiori nella professio=
ne delle Lettere, ò del Mestiero dell'Armi,
quasi Ape industriosa dall'Istorie si forma
nell'animo spiriti generosi per ogni im=
presa; perciò fu la lezione delle Istorie com=
mendata a Tolomeo Re da Demetrio
Certa cosa è, che per mezzo di Essa bene
spesso si trova maturo senno in giovani=
le Età; e lo testifica l'istesso Nidalio
con queste parole = Nihil eam rem scire, quæ
antequam nasceris, facta sunt, hoc est sem=
per esse puerum, cognoscere vero res gestas,
antiquitarum, exemplorumque habere noti=
tiam utile, decorum, laudabileque est =
Il che non solo avviene nell'ammirar=
si le nobili qualità, e pregiare Doti dell'
Animo e del Corpo, che risplender veda=
si ne Maggiori per imitarle, ma ancoper=
che come si accennò coll'opinione dello stesso
Ciccrone = Pulchrum est alienum oneribus vita

nostram instituere, et quid appetendum, fu=
giendumve est, ex alienum exemplis posse di=
gnoscere.
Perciò in quest'Istoria si propone a' Posteri l'ob=
bligo stretto di non degenerare da nostri
Progenitori, d'imitar li Santi ne loro Co=
stumi: e la Vita del glorioso San Pa=
terniano sospinge ad imitarlo con ogni
più decorosa lode, ne paja ad alcuno,
che scrivendosi delle grandezze di Pater=
niano il Santo, e della sua Patria, e
delle eroiche azzioni de Cittadini di quel
la facciasi contro la dottrina del Savio
al Prov: 27. Laudet te alienus, et non os tu=
um = sappia che molto bene ne venò
sensato da Senofonte, che vuole alla gra=
titudine il Primato; come dall'amore;
che ne concilia la Patria; per i quali
rispetti se ne ponno addurre Esem=
pij degni di gran Maraviglia; e Pio
Secondo nella Bolla della Canonizazione
di S.ta Caterina da Siena sua Compatriot=
ta ne porge molto autorevole in questo
riconoscere la sua Pontificia Autorità ri=
ferita con stupenda Visione dalla Storia
Camaldolese p. 1. l. n. c. 24. e che il Beato
Pietro Teutonico vide l'Anima di Lui
salire

salire al Cielo con tre Corone: il quale Pontefice così parlando = Quis, suæ Urbis præconia, suæ Patriæ laudes, sui generis virtutes non libenter vulgare procuret = E San Gregorio Nazianzeno parimente comincia l'Orazione in Lode di S. Gorgonia sua Sorella con queste parole = Sororem laudans, domestica; non tamen quia domestica, ideò falsa; sed quia vera, ideò laudabiliter: Rem autem non modo quia justa; verum etiam quia nota; e finalmente conchiudasi da San Gregorio Nazianzeno medesimo = Historia enim conglobata quædam, et coacervata, sapientia est, hominumque multorum Mens in unum collecta.

Dell'antico Autore della Vita di questo Santo, e dell'altra di S. Fortunato, Vesc.º pure di Fano, si vegga una lettera scrittami dal P. Francesc. Ant.º Zaccaria, celebre Gesuita in data di Fano, sotto li 28. febbr.º 1765. P. Compagni Vesc.º d'Osimo

Della Vita di San Paterniano Abbate Anacoreta, Vescovo, e principal Protettore di Fano, sua Origine, e Natale.

Cap: I.

Essendo proprio degli Vuomini illustri, et anche delle famose Città l'avere bene spesso in controversia i loro Natali: il che in quanto agli Vomini di chiara fama, ci si manifesta frà Gentili in Omero Prencipe della Greca Poesia, e primo Scrittore delle Memorie antiche; del quale M. Tullio, et A. Gellio scrivono =

Cic. pro Archia: Gell. lib. 3. cap. 11.

Septem Urbes certant de stirpe insignis Homeri
Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenae

Et Antonio Cornazzano dice =
= Pugnas septenis Urbibus ipse dedit.

E frà Cristiani sono al giorno d'oggi con santa Emulazione, e [illegible] contendono della Patria di Santa Agata Vergine e Martire le Città di Catania, e di Palermo.

Delle inclite Città anco si verifica particolarmente di Roma, e se scrive chi commentò Virgilio, e così leggesi di Milano, di Pavia, di Genova, di Pisa, di Lucca, di Fiorenza,

Venetia

di Siena, di Perugia, e di molte altre Città
di Nome, certo è che il Panvino riferisce se=
dici opinioni della Fondazione di Roma;
et avendo concluso, che fosse Romolo, con=
ta sei sentenze diverse chi fosse questo
Romolo.
Di ciò pare, che esser possa la cagione perchè
essendo l'Uomo di animo generoso, e di
nobil cuore, aspira sempre a' maggior glo=
ria che da Virtù deriva, quasi da feconda
Madre d'onore deriva, e con ogni studio
procura ora con i proprj Meriti, ora col
Nome, e fama altrui acquistarsi riputa=
zione, e fama, ora dallo splendore della
Patria, e degli onorati titoli de Maggio=
ri o per antichità di legnaggio, o per azzioni
virtuose celebrati.
La onde quei che nascono di sangue Nobile, et
in famose Patrie, si stimano più idonei à
generose imprese, come di più civil Costumi
e di più gentili spiriti ornati, onde anche
ne insorge una efficacissima presunzione,
che chi nobilmente nasce, debba ancor
sempre amare la Virtù, fuggire il Vizio.
Perciò scrive ringraziò Dio di tre cose; pri=
mo di esser nato Uomo, e non Donna, il
che fece anco Platone, Greco, e non Barbaro,
terzo

terzo di essere Cittadino naturale di Atene,
la quale allora sopra tutte le Città della
Grecia fioriva in ogni genere di virtuose
Discipline, e fù Madre dell'Accademie.
Naiguaia, se non d'Atene, di Roma i Progeni=
tori di Paterniano il Santo, secondo che
dalla Sua Vita si può raccoghere, e che
quando Ovinio Paterno, che fù due volte
Console, e mentre con titolo di Proconsole
fosse allora nella Colonia Fanestre, Luo=
gotenente del Romano Imperio, e Presidente
della Pentapoli, in questa Città nacque
Paterniano Santiss.°, come appare nell'Ar=
chivio della Catedrale, e ne scrive Filippo
Ferrari nel Libro de Santi d'Italia, Fran=
cesco Dionigi nella Vita di Lui, e prima
dal Nolfi Adriano Negusanzio p. 165. q. 2. q. 36.
con queste parole = In Agro Senonico Pater=
" nianus natus ex Ovinio Paterno Ro. bis Con=
" sule tempore Aureliani Imperat: Vixit usq.
" ad Sylvestrum Papam, et Constantinum Im=
" peratorem; che fù l'anno di nra salute
" trecento diciotto. Imperando Settimo Severo, che
fù amatore de Virtuosi, benigno, e Mansue=
to, grave, prudente, e tutto grato, che dal

Popolo tutto era riputato per un Dio: E nel
qual tempo S. Pontefice Zefferino era su la Ca=
tedra di San Pietro, ci che per ordinare
tutto il Mondo Cristiano: instituito che ogni
Sacerdote presenti i Chierici, et i Laici fe=
deli fossero ordinato; Che nel Misterio del
Sangue la Consecrazione più non si fa=
cesse, ne in Legno ne in Vetro: Che ogni
Idoneo Cristiano si communicasse ogni
anno la Pasqua; Che il Vescovo no fos=
se condannato senza l'autorità apostolica,
con altre sanzioni in decoro della di=
gnità Ecclesiastica, et a gloria di Dio: E
che avendo questo Santiss.mo Pontefice
tenute quattro ordinazioni, fatti 13. Preti,
7. Diaconi, fece 13. Vescovi, et essendo Im=
peratore Antonino fu martirizato.

Ora qui nell'aver rammentato un tanto Prencipe, et
Imperatore, e di sì santo Pontefice e Martire, mi
sia lecito di scoprire con una breve digressione
in quanto grande errore sarà ogni Prencipe se=
colare, se subornato dagl'Adulatori, e sollevato
dalla temporale potenza, ardissero di rivenderla
contro gl'Ecclesiastici, facendoli lecito, pa=
rendo a questi, allora per diabolica sug=
gestione di saper molte, e grandissime raggioni
per le quali colorissero le loro imprese; et
è certo

è certo che il Braccio destro del Corpo mistico della Chiesa Santa sia il Spirituale, et il Secolare è sinistro; ne si vidde mai un braccio dell'istesso Corpo guerreggiare insie= me contro l'altro: Squarciando quasi Viperini parti le Viscere della propria Madre: di manie= ra tale, che il Vicario di Cristo in terra po= trebbe talora meritam.te dire = Filij matris meæ pugnaverunt contra me, come pronunciò la Spo= sa nel secondo de' Cantici.

Quanto poi sia da riverirsi lo Stato Secolare lo di= mostrò anche San Nilo Abb.e, mentre incontrò l'Imperatore Ottone terzo con Incenso, e processio= ni. Anzi la Mtà divina dovendosi ungere Rè de Galli Clodoveo, mandò per una Can= dida Colomba il sacro Crisma. Laonde l'Apo= stolo San Pietro scrive = Deum timere, Regem honorificare; hæc est enim voluntas Dei. 1 par. 2.

Non senza misteriosa conseguenza furono del Cielo gli auspici, e che Paterniano il Santo nasces= se al tempo di sì gloriosi Pontefice, et Impe= ratore, e col nome derivante dalla Patria, fosse per favorita per bontà divina e del suo nascimento; cioè di Passione.

Loro credersi che udisse che Carezze della Madre, e delli agi, e che quando i fondam.ti della stirpe sono infelici, per lo più, sono emuli delle loro Virtù, e vere imagini de loro Genitori.

Correva in questa Persecuzione della Chiesa al tempo di Massimino, e di nostra salute 233, che ritrovasi nuovi, et inusitati tormenti contro i Cristiani, e che con la pessima sua natura meritò che gli si ribellasse tutto l'Impero: e nel qual tempo Paterniano Santo fu' dopo dura Carcere condannato, e relegato à Prenestre Città del Lazio di Roma lontana 22 miglia, e che da fanciullo fatto da Florentio Prete Cristiano, attingeva all'anno dell'Età sua 22. E quando Ovinio suo Padre, come le congetture rapportano con l'Autentica dell'Archivio Episcopale fu per avventura martirizato, in cui si legge in Pergamena, ò scorza con queste parole = Paternus Martyr in Agro Senonico apud Urbem passus est quinto Idus Novembris, hic Patricię dignitatis insignis, ac Consul Romanorum, Vir clarissimus sub Massimino Imperatore a Florentio Presbytero ad Martirium animatus est; unde sequenti

sequenti die se sponte Presidi presentavit, et se Christianissimum asseruit: Inde missis catenis collo et manibus in obscurissimo Carcere cum Paterniano et alijs multis, post diebus coram Preside statuitur, et Idolis sacrificare nolens, virgis diutius flagellatur. Post hec iterum cum simulacro Fortune immolare nollet, ligatis ejus manibus, et pedibus mandavit Preses eum pertrahi per Civitatem, et cum his constans persisteret, jussit eum sententiam capitalem subire, qui extra Urbis Muros ductus capite cesus est. Cujus Corpus Florentius Presbyter ibidem sepelivit, et Paternianus apud Prenestem Civitatem relegatus est: qui tandem Pater Monachorum et Magister effectus, mira fulsit sanctitate, et doctrina; qui tandem Episcopus Pentapolis creatus est.

De Sancto Paterno Martyre Petrus de Natalibus lib: 11: n° 372 pridie Idus Novembris his verbis fit mentio = Paternus martyr eodem die in territorio Fanensi passus est.

Della Città di Fano, Patria del glorioso San Paterniano, e quando ricevette i primi suoi Fondamenti con la Fede di Christo S. N., e Denominazione

Cap. II.

Trè sono le sentenze più probabili fra le altre della Fondazione di essa Città: scrivono alcuni Ella aver' avuta origine da Siculi l'anno del Mondo 3415: avanti la natività di Nro Signore. 1474: il cui Re Italo denominò Italia, et il di Lui Fratello Espero gli diè nome di Esperia allora, quando ne confini antichi di quella edificarono Potenza, Numana, Cluana, et altre Città del Piceno; Così lo scrivono Strabone Plinio l. 3. c. 14: e Solino; e ciò col mezzo de Siracusani Dorici essendo quelli Colonie di questi, i quali poi fossero cacciati dagl' Umbri, questi dalli Etruschi, e gli Etruschi da Galli Senoni, e questi da Romani secondo Catone, e Plinio.

La seconda sentenza dell' Origine di Fano è che Ella avesse il primo suo principio dalli antichi

Antichi Etruschi, che dominarono secondo Sempronio tutta l'Italia; e furono descendenti da Lidij Popoli dell'Asia Minore, e molto dediti al divino Culto, da quali il Popolo Romano secondo la relatione di Dionisio Alicarnasseo, e di Strabone, presero l'Uso della Pretesta per i Giovani sino a' quatordeci anni, e della Trabea ornamento degl'Imperadori, delle Toghe, dell'ornato de Cavalli, dell'Insegne, delle Trombe, della Musica, delle Pompe Trionfali, anzi i Romani bramosi de costumi, e delle lettere loro mandarono i Figli alla disciplina degl'Etrusci: come riferisce Valerio Massimo, e furono nell'Armi si generosi, et esperti che per resistere, alle forze di quelli crearono perciò in Roma un Dittatore, si che con ragione disse Plutarco = Tusci ratione, et sapientia reliquos anteibant.

Gl'Autori di questa opinione per fare di tanta Virtù discendenti i Fanesi; adducono una probabile congettura, che insino al tempo de Gothi nell'anno del Signore 500: si cavavano in Fano sei di Magistrato col Confaloniero all'usanza degl'Etruschi; per il che in molti Marmi si leggono

Inscrizzioni sepulcrali = Sex Vir, cioè uno
de sei di Magistrato, sì come poi si e=
leggevano li cinque detti = Quinque Viri
Sebbene tal supposizione pare contraria
à quello, che alcuno alegano, cioè es=
sersi questa consuetudine introdotta da
Longino primo Esarco di Ravenna, man=
dato da Giustiniano Imperatore nell'anno
551. il quale ordinasse per governo delle
Città tali Magistrati, che durarono 175.
anni sino ad Astulfo Rè de Longobardi:
ma di questo particolare non si legge
autentica Historia, che espressamente la
testifichi: Ben vi si legge in un certo frag=
mento = Fanum Fortunę a b. Graecis conditum
esse, a quibus precipue fortuna colebatur,
que eorum lingua, et Fanum Templum.
La terza opinione ricevuta dal Biondo nella
sua Italia illustrata, e Giulio Cesare di Solis,
ma prima di essi lo dispen[illegible] Cato Istorico
Romano nella sua Epa[illegible] citato nell'Isto=
rie di Osimo, e di Orvieto da Monaldo Monal=
deschi, et altrove da altri Scrittori, nella
quale dovendo descrivere le principal Città d'
Italia, afferma la Città di Fano venire da
Romani l'anno 44. doppo la fondazione
di Roma nel settimo anno del Regno
di Numa

di Numa Pompilio 2° Rè de' Romani con que=
ste parole: Fanum Civitas Nobilis juxta littus
Maris Adriatici Aedificata a' Pisanio Fannio Ro=
manorum Picenorumque Duce anno XXXXIV
ab Urbe condita, ubi post templum e=
gregium construxerit, in quo honorificis pom=
pis Fortunam coluit.

Ad esso l'aver questa Città i natali sotto il go=
verno di questo Principe, fra' tutti, che a=
vesse mai la Gentilità religiosissimo; poi=
che sacrificava in persona consultando con
li Dei le sue Imprese, et instituì le Ver=
gini Vestali, et determinò moltissime cose
al divin Culto: tutto in preludio d'augurare
alla Città di Fano un gran tesoro di pietà
e di cristiana devotione col nascimento à
seguire del nostro glorioso Pastore Pater=
niano santissimo.

La relatione per tanto di questo fatto; come da
essa si raccoglie, era stato constituito Presi=
dente del Piceno Provincia Primogenita di Roma,
come discendente dai Latini con Romani
per leggi et affinità al tempo di Romolo
congiunta, Un Patritio Romano per nome Pi=
sanio Fannio acciò la custodisse, e quasi
Vicerè la governasse in nome del Rè de'
Romani, il quale non solo con le generose

fece maniera la mantenne nell'Obidienza di
Roma, mà zelando per l'accrescimento del=
le forze della Patria, pensò di dilatare
il Romano Dominio in diverse parti; per il
che mandando persone à posta nell'Agro Gal=
lico n'ebbe relazione tale, che invaghito del
nobile sito, posto al lito dell'Adriatico, u=
scì Egli stesso da Confini del Piceno, e
passati i termini si stese nell'Umbria
Senona: siccome negl'anni del Sig.re 1289.
Gio. Colonna part.re Rett.re della Marca sotto
Niccolò IV. andò nell'Umbria in persona à
rifondare la Città di Cagli: anzi da
questo Pisenio Fannio, ò secondo altri,
Fano, si crede da alcuni discendere
in Costanella, et in Roma la Casa Fani,
della quale è un Marmo presso Tivoli
al Ponte Lucano con queste parole =
P. Plancio M. Fani. Sylvano, Aeliano Pont. c.
Qui però mi resta à rispondere ad una ob=
biettione, che si suol fare, cioè che i
Regi di Roma non avevano lo stato loro
steso per ancora tanto oltre, anzi non
poca fatica duravano à mantenere que=
che possedevano quivi presso à Roma
dalli insulti, e scorrerie de vicini: dico
de Fidenati, de Vejenti, de Latini, de
Toscani

Asiani; e d'altri, i quali stimolati dall'Invidia per propio Interesse con tutte le forze loro si sforzavano impedire i Romani, perche non si allargassero con accrescere il loro Dominio.
A questo risponde Andrea Baccio nel trattato delle Gemme: Cluana, oggi detta S. Elpidio dal nome di S. Elpidio Abb.te di Capadocia, di cui Palladio cap. 97. Fu Municipio di Roma dalla sua Fondazione, e lo cava da Plinio che nel lib. 15. e 29. afferma che i primi Romani reconciliati co' Sabini eressero in Roma un Tempio a' Venere Cluacina cioè Bellatrice, quasi a' Nume conciliabile ad esempio di Cluentino celebre per l'ospitalità nel lito Adriatico; onde fu' detto poi il Fiume vicino Cluenso, oggi Chiento.
Di Cluilio Romano, scrive Appiano, M. Tullio, e Vergilio l. V. come discendenza de Trojani, anzi della Tribù di essa si legge un Marmo in Subiaco con tale inscrizione =

Dis Manibus
Lex Iunius Lex F. Cluent.
Frontinus
Vet. Leg. I. Ital. Volunt.
H. S. E.
Tribus Cluvia

Ove il discorso del Boccio si conchiude con più che probabile congettura, che i Romani anche ne' primi tempi avessero giurisdizione nel Piceno, e vi tenessero Presidente, poiche il tempio di Venere Cloacina vi fu' fondato da Cluenzi Patrizj Romani.

Il che si conferma; per avere allora i Sabini collegati, anzi & affinità congiunti con Roma, stese le forze loro fino al Mare Adriatico detto Mare di sopra, come scrive Strabone, Tolomeo, il Floro, et altri: poiche si trova essi avere fondate le Città di Ascoli, et altre: Sichè da Sabini discesero i Piceni secondo Plinio l. 3. cap. 13. il quale anco scrive Pico Capitano de' Sabini edificò Picenzia.

Hor essendo i Romani co' Sabini con stretta fratellanza, e per affinità insieme uniti, stendendosi detti Sabini all'Adriatico, ben per opinione molto probabile tenere si può, che per mezzo di quelli vi avessero i Romani disteso il Regno loro.

Si può anco provare, che non sia incredibile che i Romani dominassero anticam.te il Piceno per le medaglie trovate nello Stato di Fermo in un luogo alla bocca del Fiume Ete, d.o Bagno della Regina con tali parole = Picus Fauni Pater Rex Piceni, et Latij =

Certo è

Certo è, che Saturno lasciò il Regno a' Pico suo Figlio, ed egli a' Fauno, Fauno al Rè Latino. Pico dunque Figlio di Saturno, e Capitano de Sabini, fondando la Città di Picentia diede il nome al Piceno. Secondo alcuni avendo poi Romolo fatta la Pace co' Sabini per mezzo delle Donne Fermesesi, per cui cagione nacque la Guerra, dato il Campidoglio, et il Quirinale al Rè de Sabini, allora Sig.re del Piceno, non è impossibile che i Romani antichi avessero qualche giurisd.ne nel Piceno, e ve tenessero Lisanio Fanio Fondatore della Città Fanestre. Laonde Ottavio Cleofilo meritam.te chiama con tali fondam.ti i Fanesi come discendenti di Roma = Romulea Progenies.

Poiche dunque si è provato per cagioni, e per autorità di buoni Scrittori, che la Città di Fano venga dai Romani da suoi principii; e che Paterniano Santo per retaggio de suoi maggiori ne traesse i suoi Natali, ne sarà superflua cosa quanta gran gloria sia quella di Roma avanti gli occhi, e a' quanto siano tenuti i discendenti di quella alma Città Legislatrice della Terra, come fù da Teofilato chiamata.

Il Nome istesso di Roma oltrecchè l'Aquila d'oro, la manifestano Regina dell'Universo:

non solo appresso a' Greci è simbolo di su=
blimità: ma' anche gli Ebrei la stimarono
per capo di Fortuna, così l'afferma S. Girola=
mo contro Gioviniano; sicchè appunto Fano
di Fortuna fortunatiss.ᵐᵒ rendere si può per si
alti, et inclitti Fondamenti. La Fortuna poi
della Romana Republica chiaram.ᵗᵉ si scor=
ge nell'esser nobile nella professione delle
lettere; nell'esercizio delle Armi, e in tut=
te le Virtù; onde fù detta Capo del Mon=
do; e Properzio cantò con raggione =
Omnia Romanæ cedant miracula terræ;
Natura hic posuit quidquid ubique fuit.
In quanto alle lettere, ereditò tutta la sapi=
enza de Greci, e superandola ancora;
come Cicerone con Demostene; Virgilio con
Omero; Terenzio con Menandro; Orazio con
Pindaro; Livio con Erodoto, quali tutti
in Roma egregiamente a' suoi Tempi fio=
rirono, e così degl'altri; di maniera che
meritamente una Latina Atene si potè
dire essere ne primi tempi Roma.
In quanto al valore Romano nella professione
delle Armi, ne abbiamo pieni gl'Annali,
anzi nel nome istesso lo porta scolpito;
perchè secondo Orosio presso gl'Indiani
la voce Roma vien interpretata Milizia coraggiosa.

Chi può dire l'accortezza di Fabio Massimo in ve=
nendo a bada Anibale fulmine di guerra?
Chi la fortezza di Orazio in sostener solo
il ponte contro Toscana turba? Chi la saga=
cità dell'altro Orazio, che di tre rimasto solo
divertendo i Curiazij Albani con Arte, e va=
lore ne riportò Vittoria? Chi il gran Cuore
di Mutio Scevola, detto da Livio più tre=
mendo che tremante?

Il commendare la fortezza della Republica Roma=
na, sarebbe un voler aggiungere luce al
Sole, e Stelle al Cielo; della quale parlan=
do M. Tullio ebbe a dire = Sedendo vincit.
Onde mossi dalla loro fama i Maccabei,
come al lib. 1. cap. 8. è registrato, instan=
temente procurarono la grazia loro = Posse=
derunt omnem locum Romani consilio suo,
et patientia (cioè con longanimità secondo
il Testo greco) ideo statuerunt cum eis Ami=
citiam.

Del Romano valore l'istesso Daniele al 2. un
espressa mostra assomigliandolo al ferro;
e come fortezza incomparabile, la figurò
in una fiera innominata, come interpre=
ta S. Girolamo, onde fu ben degno quell'
Elogio di Mutio Scevola = Agere, et
pati fortia Romanum est.

In quanto alla Religione ne sia testimonio M. Agrippa lib. 2. cap. 26. = Divinum auxilium est apud Romanos, sine quo quippe impossibile esset Imperium tale consistere = di maniera che come riferisce Tacito, i Belgi quasi si querelava=no di Dio come parziale de' Romani; sicco=me ne' tempi più freschi professirono gl'Ere=tici, che Dio era fatto Spagnuolo per favorire tanto quella Cattolica Nazione: la onde non è punto d'ammirarsi che Plutarco dicesse = Fortunam videri ad Tiberim alas posuisse, volubi=lemque Rotam reliquisse, et Urbem quasi per=petuo inhabitaturam intrasse.

Della Fedeltà sia testimonio Attilio, il quale mantenendola anche à Nemici, meritò quell' Elogio = Un Regolo, che amò Roma, non se stesso.

Dell'ingenuità, nascente questa Repubblica ne insorse quell'Adagio = More Romano, la onde il Popolo Romano scrive il Floro l. 1. c. 18. egregius, pius, sanctus, atque Magnificus. Però fù biasimato M. Aquilio, che avvele=nò l'acque a' Nemici, e Tiberio non ac=consentì che ad Arminio si desse il Veleno: Così i Romani avvisarono il Rè Pirro di questo pericolo; al contrario fù molto celebrato Furio Camillo, che rimandò i Nobi=li Falisci traditi dal loro Precettore,

di cui

di cui scrive Floro: Vir integer, et sapiens sibi habebat animo ipse Victoriam, quæ solum fide, et integra Dignitate, non fraude pararetur.

In quanto alla Continenza n'è solo viene da Origine espressa nel Cavallo bianco veduto da S. Giovanni nel 6. dell'Apocalisse, ma anco Livio confessò l'istesso dicendo= Nulla unquam Respublica nec major, nec sanctior, nec bonis exemplis ditior fuit.

Secondo costumò sempre la Romana Republica come quello, che era da suoi primi Fondatori.

Fondamentino casta, le simili governa di bandire l'impudicizia, come nel cacciare Atico, e Filosco Epicurei si manifestò: Ne ufziono di dare la Pretura, ò Centure, ne l'esercizio delle Armi à Capitani non maritati; Così Marco Portio n' acconsentì mai, che Ruffo suo Zio fosse generale dell'Esercito, come d'incontinenza sospetto: Ma per tacere altro, e Altri fin' à i Regi, senz per il risentimento, che fece il Pop: Rom: contro Sesto Tarquinio oppressore di Lucrezia.

Questo stesso volle significare il primo Re, mentre sagrificava non con Vino, ma con Latte, e secondo il testimonio di Plutarco puniva con la Morte i Lascivi, et Adulteri.

Or poi tali, et tante virtuose azioni, et illustri Imprese parevano apparenti, che questa Stella

Città fù tirinfra dietro con l'odore della Vir=
tù tutto l'Universo: onde disse Rutilio:
... Urbem fecisti, quod prius Orbis erat.
Però, i Poeti finsero Roma nella seconda
Berecintia Dea della Terra coronata di
Torri, cioè di Città; in conformità di ciò
Aristotile gli diede quel gran Titolo = Occel=
lus Italiae ac compendium terrar omniam.
Il Platone de' Poeti Virgilio, così chiamato da
Alessandro Imperatore ... disse = Maxima rerum.
Et Ovidio il dì Ponto canto = Quid melius Roma.
Camillo la chiamò anche Cuore dell'Italia,
ma Vitruvio gli dà titolo di centro del
Mondo, anzi Madre universale della Terra
la chiamò Seneca ad Helvi; percioché
ad essa concorrevano tutte le genti dell'
Universo; il che si verificò in fatti allora
quando, sapendosi per giusto computo
essere il Pop. Rom. al tempo di Augusto
quattro Milioni, e settanta mila anime:
si trovarono poi al tempo di Claudio sei
milioni, e ventiquattro mila; e frà
questi due Imperadori non vi passarono
più che 50. anni incirca.

Per il merito dunque di tante virtù Romane
diede il Monarca del Mondo l'Impero Uni=
versale à questa Republica, e la fece
capo dell'Universo, come Orazio cantò dicendo =
Caput

Caput Orbis, et Princeps Urbium = Così
M. Tullio in Catilina la nominò pari.te =
Ath. Terrarum, et Gentium, et Lux Orbis =
Anzi Palemone Sofista, Frontino, e Martia=
le nel x. delli suoi Epigramme la chiama=
rono Dea, come quella, a cui erano dedicati
Altari, e Tempj =
Terrarum Dea, Gentiumque Roma
Cui par est nihil, et nihil secundum
Però poco disse l'Cinea del Re Pirro = Vidi
Urbem Regum = il che più si manifesta
oggi in tante Ecclesiastiche Dignità: Co=
sì Constanzo Imp. figlio del gran Costan=
tino, di Roma dir soleva = Quot homines,
tot Reges
Laonde ad è punto meraviglia, come dice=
vamo, se per tante grandezze tutto il Mon=
do correva à Roma, come a Madre uni=
versale = Terra tamen communis erat = disse
di Lei Omero.
Aggiunge Roma vien detta dagli Ebrei = Tabel, che
si interpreta = Orbis, il che conferma Ovi=
dio nel secondo de Fasti =
Gentibus est aliis tellus data limite certo,
Romanae spatium est Urbis, et Orbis idem.
Questo è quello che avvenne il Profeta Ag=
geo altresi chiamandola per Antonomasia =
Regnum Gentium

Mà veniamo alle grandezze Christiane, poiche la Città di Fano non solo nella fondazione primiera riconob=be la sua Origine da Roma, e fù poi dichiara=ta Colonia, mà fino al dì d'oggi riposa sot=to il manto di S. Pietro.

Scrive Origene, Eusebio Cesariense, e S. Leone, che siccome il Redentore del Mondo volle nascere nell'Impero Romano, così ab eterno amò tan=to questa Città, e l'inalzò à tanta maestà acciò dovendovisi poi fondare la Cristiana Fede nella Catedra di S. Pietro, col nome dell'Imperiale scettro Romano la Catoli=ca fede più facilmente si spargesse per l'Uni=verso, come testifica l'Apostolo, scrivendo à Romani al primo = Fides vestra annuntia=tur in Universo Mundo; per il che viene detta da S. Ambrogio = Matrice della Chiesa; e da S. Leone = Bocca di Verità, e Mae=stra di Religione.

Ora per essere Roma capo della Nostra Re=ligione S. Ignatio Martire gli dà il titolo di Gente Santa a Dio cara, e in dignità eminentissima, immacolata, e in tutto spirituale.

Similmente San Girolamo nella prefazione della seconda Epistola à Galati, di Roma scrive così = nullibi major pietas, et simplicitas ad credendum.

In questo à punto consiste la bellezza di Roma Cristiana.

Cristiana, non nei Teatri, nei Colossi, nelle Pi=
ramidi, nei Circi, nei Fori, nelle Terme, nei Pon=
ti, nelle Basiliche, nelle Therme, negli Ar=
chi trionfali, nei Trofei, nè in altra cosa
di questa sorte, ma in Cassiodoro della bellez=
za della Città disse che erano più belle Tor=
ri delle altre Città non si potevano paragona=
re alle Chiese di Roma. Egli però
degnò Confessore il gran Boezio, parlò
delle bellezze spirituali quando disse =
Excessit omnem mundi pulchritudinem.
Onde per tutti questi rispetti ebbe gran
ragione l'incomparabile Carlo Magno
che vedendo di lontano la Santa Città,
smontato di Cavallo, si prostrò in Terra
per riverirla, come a vero Cristiano
giudicò convenirsi.
Or siccome fu già Roma seggio di chi tene=
va lo scettro dell'Impero del Mondo; così
oggi è sede del Vicario di Cristo; e di
quello è scritto =
His Ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi. = Et ancora =
Imperium Oceano, famam qui terminat Astris
E fu la Profezia della Chiesa Romana così
ebbe a cantare = Quod non possidet armis
Religione tenet.

Vero è che solevano i Romani stampare nelle
Monete l'Eternità, così lo testifica il Di=
pio lib. 3.
Il che venne per avventura accennato, allora
quando in ardersi il Tempio di Giove Far=
rejo; la fiamma non violò punto la Ver=
ga, o Scettro di Romolo.
Ma della duratione, et ampiezza ancora della
Romana Sede disse S. Leone rallodando
che nè i Mostri dell'Eresie, nè de pec=
cati prevaleriano contro Lei, queste
parole = Ut gens sancta, populus ele=
ctus, civitas sacerdotalis, et Regia per Pe=
tri Sedem Caput Orbis effecta, latius praesi=
deret Religione divina, quam dominatio=
ne terrena.
Quanto fosse cara al Redentor del Mondo
la Città di Roma si manifesta, aven=
do voluto in quella stabilire il fondam.to
della Chiesa, il seggio della fede, e della
Ecclesiastica giurisdizione, il Seggio della
pietà, et il trono della giustizia.
Volendo anche perciò che vi fosse convinta
la prima Eresia di Simon Mago, di cui
scrive Sulpitio Severo = qd pennas assumpsit,
planctum emisit; perchè s'intendesse,
che dalla Romana Sede dovevano tutte
l'altre

le altre resurrettioni abbattute, e spente; anzi doppo l'Assensione al Cielo essendo impassibile, vi volse in un certo modo ad essempio, accio non si fugga la Croce di nuovo essersi crocifisso, dicendo à S. Pietro appostoli con la Croce in spalla. Vado à Roma ad esser crocefisso di nuovo = secondo la relatione di Santo Egisippo nel lib. 3. capo 2, per il che l'istesso Apostolo dalla sua Croce, avendo quasi i piedi al contrario del Cielo; chinò il capo in terra per licenziarsi in un certo modo dalla sua cara Roma col bacio di Pace.

Mi sono lasciato trasportare in questo discorso per accennare a descendenti di Roma l'obbligo loro con le parole d'Isaia al 51: Attendite ad Petram = come fece il glorioso San Paterniano = unde excisi estis, per cui fu detto =

Fanum dat Divo natale ex sanguine Fanum;
Roma, et Majores Nobilitate claros.

Che chi si gode dell'origine gloriosa di Roma, contrae ancò il peso, e l'obbligo d'imitare le virtù di Roma.

Dunque l'anno di nostra salute 45. si ha che S. Pietro Apostolo venendo dalla Dalmatia per andare a Roma passò per Fano,

V. rafr. al Hystor. ms. Vincenzo Nolfi f. così vero, § Si la per tradizione f. PC

e quivi avendo predicata la Cattolica Fede, vi eresse una Chiesa al Nome di S. Salva=tore; la quale pur oggi si mira nell'Atrio della Chiesa de Frati Minori, detta di S. M.a Nuova = e dove vi è anche oggi Parochiale col med.o titolo di S. Salva=tore, e che nel giorno di Pasqua in essa Cappella i med.i Parochiani sono pasciu=ti del Cibo degli Angeli, e la sciati più raggi di Sole della Dottrina di Cristo. E' verissimo come attesta fra Girolamo Fabri nel Lib. delle sac. memorie di Ra=venna, e come scrive anche il Campi, che mentre di Roma Santo Appollinare uno de settantadue Discepoli di Cristo, che fu dal med.o S. Pietro destinato alla predicazione della Flaminia, e dell'Emilia, e di alcune altre Città a quelle Provincie unite, prima di andare a Ravenna fu ricevuto, e si fermò a Fano, e trattenutosi a pre dicarvi, ed insegnandovi occultam.te la fede Cristiana a molti altri, con sacrò la prenominata Chiesa di S. Salvatore, erigendovi il Fonte Battisma le, e vi instituì l'ord.e Episcopale, nel qual luogo poscia si raunavano li Cristiani, e come dice il Nolfi, sempre

Sol

col timore delle Carceri, e della Morte, ap=
pare oggi e' in essere quella Torre detta
di S. Apollinare; nella quale esso Santo
stette prigione per opera d'un Soldato
cristiano dui in esso luogho, e Torre an=
nesso al Palazzo del Podestà mirasi un'
Imagine divotiss.ma e belliss.ma del N. S. Gesù
Cristo, e con l'Imagini della Beatiss.a
Vergine e di S. Giovanni con lettere Goti=
che = Hic pro te moritur Amor = E del
fatto di quella Chiesa di S. Salvatore
è memoria con queste parole

D. O. M.

Hoc perpetuo pris Ecclesie, seu sacellum
hoc, quod Sanctus Petrus Apostolus ti=
tulo Sancti Salvatoris edificaverat, et
ubi Jesu Xpti Evangelium Cranensibus
indixit, Sanctus Apollinaris antequam
Ravennam pervenisset consecravit;
Ordinemque Episcopalem Pentapolis Sen=
nonis hic cum fonte baptismali erexit,
cui ordinatur Corcinensium, Arimineu=
sium, Pisaurensium Ecclesias, vero etiam
Humane, Auximi, Anconae, Senogallie, Aesi,
Forisempronii, Monii, Cameri, Urbini, Balgni,
Callii, Lucioli, et Auxentii subjecit. Atque
Orthodoxa Fides summum sumit Incrementum

v. qua sup. ect. in
Margine

sumpsit, et Fratribus minoribus concessum Vincentius Negusantius Episcopus solemniori ritu consecravit, dicavitque.
E della quale consecrazione leggesi i Marmo sopra la porta Maggiore della Chiesa predetta.

D. O. M.

Vincentius Negusantius Nob. Fanesis Episcopus Alben. scientia ac religione insignis, Epomine decanus, Conciliorum Lateranensis, et Triden. Fideique Catholicae acerrimus Propugnator templum hoc in honorem Altiss.i Salvatoris, atque Visitationis Beatiss.ae Virginis Mariae sacrum dedit VII. Kal. Maii MDLVII. Cur. P. N. Ad. Cattolico memoria haec ex Alt. summo piolata est XI. Kalendas Novemb. 1617.

E nell'Altar maggiore è sotto la Pietra sagrata di Carattere di quel Vescovo = MDCLVII. die XXV. Mensis aprilis
Ego Vincentius Negusantius Eps. Alben. consecravi Ecclesiam, et altare hoc in honorem Altiss.i Salvatoris, et Visitationis Beatiss.ae Virginis Mariae, et Reliquias SS. Philippi Apostoli, Hyeronymi doctoris, et Leonardi Confessoris in illo inclusi. Singulis Christifidelibus hodie unum annum, et in die consecrationis ipsam visitantibus quadraginta

triginta dies de vera Indulgentia in for=
ma consueta concedens.

Et anche in comprobazione di essa Chiesa di
S. Salvatore eretta da S. Pietro vi si leg=
gono le seguenti, viz: Santa Maria Chiesa
al Metauro; della qual Chiesa, e mira=
colosissima Imagine trattasi a' suo luo=
go; e con altra Inscrizzione ancora =
Adornatam e; trattandosi della trasla=
zione di un Convento seguita, già fabri=
cato dal Senato di Fano dell' Anno 1215;
e dove il P.re Serafico S. Francesco ebbe a quel
tempo la Vittoria di un' orribilissimo serpente, a parte
di essa Chiesa leggesi a' Lettere grandi =
Annuente Senatu, et tandem ex ipsius Senatus
Consultu, et Decurionum, et ex Eleemosynis Civi
et Civium aliud Monasterium ad S. Salvatoris Pa-
rochiam, dicti Sanctorum Petri Apostoli Christi
fidem Fanensibus praedicavit in 6 [illegible] anno
Mariae Novae intra Urbem translatum est.

Santo Appollinare come riferisce Girolamo Rossi
nell' Istoria di Ravenna dopo dodeci anni
di Cattiche, da Ravenna esiliato, di nuovo
capitò a' Fano, dove come scrive anche il Nolfi
più palesamente evangelizzando, essi tenne
in gran parte l'Idolatria, e nell' Ordine Epi=
scopale sempre furono riconosciuti qui i Prelato

e Pastori della Pentapoli Sennona Huomini
pijssimi, ancorche la lunghezza del tempo
fin' ora fino all'assuntione di Paterniano ci
hà con altri informazi dall'Armi Aquilona=
ri, et incendij nascosto, et in tanto s'estin=
se in gran parte l'Idolatria.

Vuole il Noffo, che S. Feliciano Vescovo di Foligno
al tempo di Vittore primo Sommo Pontefice
vi evangelizasse, e confermasse nella vera
Religione; Ma è vero che nella vita d'esso
S. Feliciano si legge, che esso confermasse
nella fede gl' Umbri, e s'estendesse nel Pi=
ceno, e nella Pentapoli Sennona, anzi
fino Senogallia: ma' n' fà mentione alcu
na della Città di Fano, e può benissimo
accadere, che come questa Città ricevette
la fede da S. Pietro, et espugnata già
[illegible] il Vescovato: dall'Idolatria
è riconfermata nella Christiana fede. Fano
fosse già nella vera credenza informato,
e nel culto del vero dio, continuasse con
quell' osservanza predicatali da S. Appol=
linare, è anche vero, come in d. vita si
legge, che egli si estendesse à Pozzuolo, e
cosi predicasse in quel tempo, che fu' circa
l'anno del Signore 195:, e nel qual tempo
erano stati ammazzati dal Imperatori,
di Elvio

Elvio Pertinace, e Didio Giuliano, del quale
Imperadore per fama, e per autentiche tra=
dizioni sono di Lui discendenti nella Città
di [illegible], i quali vengono Sede fra la
prima Nobiltà di quella. Pezzuolo è piccola
Terra del Contado, e Diocesi di Fano, distante
dalla parte di Ravenna qualche dieci miglia,
e dove al giorno d'oggi hà fiorito il P.
Olivini Generale della Religione del B. Piero
di Pisa dell'Ord.e di S. Girolamo, e dove fra
le altre Chiese, vi è la Chiesa principale,
e Pieve col nome, e titolo del nostro glorio=
so San Paterniano; e vicino ad essa Terra
vi è altra Terra col Nome di Bagni, o Bar=
chi pure dello stesso Contado, e Diocesi; così
per avventura nominata Bagni dall'acque
salubri, che ivi abbondano Medicinali, e grate,
dove vi è una molto antica Chiesa, che gli abi=
tanti di quel Paese vogliono, come è dedicata
alla Regina de Cieli, che sia stata eretta
dall'Apostolo S. Pietro, e poi consecrata alla
B. V. e S. Appollinare, come quella della Ter=
ra di Cartoceto giurisdizione Diocesi, e Contado
sia stata eretta da S. Appollinare, e sotto il
titolo di S. Pietro, e Paolo. Bagni dunque
e Barchi per [illegible] nome corrotto, che hà
oggi Arcipretato, sotto la qual giurisdizione

nel Spirituale conservasi quella di somministrare il Sacro Crisma ad altre Pievanie, Massime di Serrungarino terra assai commoda pur del prenominato Contado, e della pred.ta Terra di Bagni appunto il Fabri nell' Histor. di Ravenna trattando della Pentapoli Annona, e de Luoghi che in quella si contenevano, servendosi di un Diploma di Ludovico Pio Imperadore, ove approva le restituzioni fatte alla Chiesa Romana da Pipino suo avo, e Carlo Magno suo Padre Regi de Franchi, e de Galli et Imperadori, apertamente si vede il territorio di Bagni trà Cagli, Fossombrone Urbino, e Fano: Quivi Frà Giacomo da Napoli Eremitano di S. Agostino fabricò un bel Conventino del suo Ord.e e vi fiorì con molta Santità di Vita; anzi essa Chiesa Eremitana fù consecrata dal Card.le Frà Pietro Bertani Vescovo di Fano nell' anno 1543. come ivi leggesi in Marmo.

Mà avanti di progredire ne' Gesti del Nostro glorioso Gaspare, e giacche di Roma à gloria del Santo n'è la bastanza, mà di Fossamb.ne li venisse e come Originario, e dove al tempo di Calisto primo Sommo Pontefice si trasferì per apprenderne le umane, e teologiche lettere; non sia discaro di trascorrere qualche

qualche particolar di Fano; dove nacque
e col. Santità di Battesimo Rinacque, dove pé=
rse il suo Popolo, e governò con l'inno=
cenza, e candidezza de' suoi costumi, e
che illustrò co' suoi miracoli, e dove il
sacro suo Corpo nella celebre Abbadia, e
nobile Abbazia anche riposa, dal che
fu scritto=

Fanum dat Divo Natalem, ex Sanguine Fame
Roma ex Maiores nobilitate pia.
Preneste in Latrio dat Religionis honorem
Fanum Urna gaudet, que modo nec riget.

E giacchè di Fano ci accingiamo a parlare, e
che vi finisse tre essere state le opinioni più
probabili della sua fondazione; veniamo alla
denominazione, dalla quale tre altre sono
dal Nome di Fano.

Prima dall' accennato suo Fondatore Pisanio Fano
si tiene communemente aver la Città preso
il Nome seguendo la ricevuta sentenza di
Sabinio Leto, del Biondo di Giulio Cesare de
Sotis, et altri, siccome Roma da Romolo, Costan=
tinopoli da Costantino, Manfredonia dal Re
Manfredi, Iesi dal Re Esi, Foro di Livio,
Foro di Lepido, et altre Città da loro Fondatori
venzero nominate, et Atri ancora dall'
Imperadore Adriano, se bene n.a da esso viene
denominato il Mare Adriatico, come senso'

Sesto Aurelio, poi da Adria sommersa poi dalle acque della seconda. Catone, Plinio, Polibio nel quarto; così Castel Durante, sotto Martino quarto, fu fondato da Durante decano di Chiantres detto lo Speculatore, essendo Nunzio, e Tesoriere del Papa nell'Emilia, e poi detto Urbania da Urbano ottavo, che la decorò con Sant' Angelo in Vado nello Stato di Urbino della dignità Episcopale.

Io bene per seconda opinione di volgata voce, che da un tempio famosissimo, ivi dalla Gentilità alla Dea Fortuna eretto si denominasse Fano, ma che Tempio, e da chi fabricato, diversissime sono le opinioni. Leggesi un Fragmento come di sopra si accennò, che gli Etruschi Fondatori di Fano chiamarono il tempio Hanum, e che poi passata la Città di Fano nel Dominio de' Romani, la Voce Etrusca si mutasse in Latina con la aggiunta d'una lettera e dicesse Phanum, così insegna il Scritto con queste parole = Quidam a Graeco Phanum quam F. scribendum existimant: Veteres pro Phano, Hano scripsere, et pro parvo templo Hanulum. Sicchè presso gli Etruschi = Hano Horsie, ovvero Horsie come leggono il Beroso, Mirsilo, Marziano,

Livio

Livio lib. 17. et anco Tertulliano, significava Templum Fortunæ; poiche Norsia chiamavano gli Etruschi la Dea Fortuna.

Annio Goffredo dopo Pothisio scrive che di questo Tempio Autore fosse Furio Camillo per la Vittoria ottenuta presso Fano ivi nel Piano di Marotta, cosi detta, dicono alcuni, quasi mala Rotta: Ma di questo Vocabolo spropositato ne scrive Pietro Negusantio in certa annotatione = Ridiculum est dicere mala
" rotta, nam ipsa Vox non est latinè prolata
" prout in illis temporibus loquebantur, sed po=
" tius dicendum videtur quod locus illius Cladis fue
" rit nuncupatus Ager Maurtius, et sic po=
" stea corrupto idiomate latino ob Gothorum
" incursiones fuerit Marotta nuncupatus
Ora da questa gran percossa data da Furio Camillo con M. Curione contro Brenno Capitano Gnte de Galli Senonis, a' quali anco dato avea una rotta segnalata presso Roma alla Porta Gabinia, di che fa' mentione Livio Decad. 3. cap. 1. Onde essendo stato con tanta buona fortuna vittorioso, e trionfante, scrivono che vi eriggesse un nobilissimo Tempio alla Dea Fortuna.

Solevano i Romani, e prima di Essi gli Antichi Etruschi riconoscere il favore dalla Dea

Fortuna nei prosperi avvenim.ti delle cose
umane, perciò moltissimi Tempij in Roma
furono à Lei dedicati.

Alla Fortuna Virile, dove oggi è la Chiesa di
Santa M.a Egittiaca nel Monte Quirinale,
alla Fortuna primogenita un'altro nell'
Esquilie presso la Casa di Mecenate, e
de' Corneli.

Così alla Fortuna fortepancocio di questa se
ne raccoglie memoria in Statuo l'istesso in
più luoghi così nominato = Fortis Fortunæ Fa-
num. Alla Fortuna Equestre, Publica, Libe-
ra, e con altri titoli i Romani edifica-
vano Tempij. Silla ne edificò uno à Pre-
neste messo à Oro col pavimento à Musai-
co: Era anco molto nominato quello di An-
tio, hoggi Nettuno celebrato da Oratio l. 1.

Di questa opinione è Francesco Panfilo men-
tre disse = d.

Condiderant prisci Fortunæ Marmore Templum
Instabilem Populi namo coluere Deam
Diruta nunc etia Vestigia plura vident
Ista si ti Numen traxit ab. h de Dea.

Anzi non solo alla Fortuna, mà l'istesso Ca-
millo ne fondò uno alla Dea Matuta p.
la Vittoria ottenuta contro i Vaij, et un'
altro à Giunone p. la Vittoria avuta de
Falisci; siccome anche la la Città di Aqui-
le=

tea, & essersi generosamente difesa dall'
Assedio di Massimino Imperadore, in Vir=
tù delle Chiome, che diedero le Matrone &
fecero le Corde agl'archi in mancamento
di altra materia ne edificò uno a' Vene=
re chiamata Calvina, per aver voluto le
Donne restar per difesa della Patria cal=
ve, e prive del pregiato onore delle chio=
me loro, siccome a' Venere Calva per l'istes=
sa cagione i Romani assediati da Galli
in Campidoglio ne fabricarono un'altro.
Tengono alcuni più tosto derivato questo Nome da un
Tempio per grata memoria erettovi da Aureliano
Imperatore per la Vittoria ottenuta nell'anno del Si=
gnore 277. da Marcomanni Popoli della Moravia,
a' quali presso Piacenza diede la prima rotta,
come scrive Paolo Emilio lib. 10. et essendoche
fosse questi Imperadore il primo a' portare il
Diadema d'Oro trà gl'Augusti, secondo se cre=
diamo ad Eusebio lib. 2. cap. 15. si crede che con
l'occasione di questa Vittoria lo prendesse in Fano.
Di questa opinione sono Sesto Aurelio, ed Eutropio,
il che si prova dall'Inscrizzione di due Mar=
mi riferiti dal Panvinio, e il primo è tale

Herculi Aug: Consorti D. N. Aureliani.
Invicti August. Respub. F. Curi: Agente
C. Julio Pristiano V. C. Duc. Cur. R. P. P. et
Fani. Fin:

Ora però di questo Tempio alcuni credono, e scrivono
fosse stato ristorato dall' Imp.re Aureliano predi: fon=
dati nel testimonio d'un egregio Piedistallo di Mar=
mo Greco con duplicata errore, dalla Rep.ca Fanestre
eretto all'onore di quello per la seconda Vittoria, che
questo Imp.re ottenne di D. Marcomanni nel Territorio
di Fano, tra essa Città, et il Metauro Fiume, et
anco per la solenne sua Incoronazione con Aureo
Diadema Imperiale, n'prima conceduto in forma
tale ad alcun'altro invitto Capitanio, di cui l'
Iscrizzione era in tal modo =

Imperatori Aureliani invicti Aug. D. N. Eterne
Memorie Curante C. Julio Prisc. V. E. due.
Cur. Rei: Pub. Fanestr., et Pi: Col: P. M.

E di questa gran sconfitta de Galli Sennoni, sic=
come quella Provincia fu detta = Ager Gallicus,
et Ombri Senonum da Galli di Sans, i quali edi=
ficarono Senogallia, secondo il Test.mo di Silio =
Senus inundavit Campos, que daa relicta
Gallorum a' Populis servat per secula nomen.

Ed in vero questo Nome di Campo Martio, al luogo,
poi detto, di Marotta, è fosse in sorto al tempo
della Guerra, e Vittoria de Romani contro
Asdrubale al Metauro, della quale cantò Orazio:
Testis Metaurum Flumen, e per la Vittoria
ottenuta ivi da Aureliano; certa cosa è che
il Negusanzio alla p. 339. parlandone, così scrive =
His Temporibus

ella Montagna morì su la Via Flamminia in una
Terra detta Aqualagna sopra il Furlo, siccome lo scri=
ve anco Goffredo Viterbiense.
E' il Furlo una Foce sopra essa Via Flaminia fatta
à forza di scarpello nel più vivo sasso del Mon=
te per ordine di Tito, ò Vespasiano Imperatori
la quale è lunga in circa cento passi, alta e
larga dieci, per ritornare alla Via Flaminia
in quella parte, che dalla Corrente del Metau=
ro era stata impedita. Claud. lib. 6. Honor.
ne scrive =

Laetior hinc Fani recipit Fortuna vetusto
Despiciens undas irrupto vertice Metaurus
Qua Mons arte patens vivo se perforat arcu
Admittitque viam sectae per viscera rupis.

Per esser questo passo molto memorabile, così
nelle Storie ne parla anche Adriano Castel=
lense Card.le di San Grisogono Vesc.o Bathoni=
ense in Inghilterra, Huomo di belle lettere
nel viaggio, che egli in versi descrive di
Giulio secondo per la ricuperatione di
Bologna

Hinc ad aquas lenias pervenimus unde Metaurus
diffusus fauces Foruli spectacula praebet
Est operae pretium versu describere, mirum
Naturae ludentis opus: stant vertice ad auras
Hinc atque hinc Montes praerupti flumine sub[illegible]
[illegible] labente viis: et fumus ab imis
Surgit aquis, lateque fluunt asperrima [illegible]
Rupes ad extremum leva venientibus Urbe
Porrigitur

Posteriorem Aolis dorsum, quas semita nulla,
Nullis praditus quondam, nec via trita pervia cuique
Desur vix adeuntibus patefecit, Iterum, et illam
Quamvis aevi possunt oculi vestigia utrumque
Limen habet scabro et fracti via cognita
nostro. Ma ritornando ben presto al filo
dell'historia, non lungi da tal foro sul Semi=
torio di Calmazzo vi è una Chiesa dedicata
à S. Paterniano nro Vescovo, e dove si 10: di
Luglio con gran concorso de Popoli circon=
vicini vi si celebra la solennità in quel gior
no, et in questo tempo della segnalata Vit=
toria di Aureliano dell'anno 272: in circa
il nro glorioso San Paterniano d'anni 64
fu fatto Vescovo della Diocesi Sennona,
come à suo luogo diffusamente parlare
mo. E fu Paterniano tanto assunto al
Vescovato nel tempo appunto, e di Felice primo,
quando esso Felice fu fatto Pontefice, in
tempo del quale patì la Chiesa la nona
persecuzione di volontà di Aureliano Imperatore
Constituì Felice, che sopra le memorie, e sepol=
cri de Martiri si celebrasse la Messa, e tal
funzione serviva come oggi fa la Canonizzatio
ne de Santi, ed in tal forma fu canonizzato
Paterniano il Santo, come vedremo, e così

anche sequì à S. Romualdo Camandolense.
Al med.o Pontefice s'attribuisce l'uso della
festività nelle dedicazioni delle Chiese; po=
co governò la Chiesa, e fu coronato di Mar=
tirio.
Intanto essendo Vescovo Paterniano in questo
tempo sì pericoloso, e turbolente, assunto, a
domandato dai Sacerdoti, e dai Fedeli del=
la Pentapoli, e di quella Patria a piena vo=
ce che Lui acclamarono à quella sovrana
Dignità, doppo confessatosene indegno, co=
me quello che a rigida de suoi Costumi,
e delicatezza di sua candida Coscienza
ributtato ogni mondano onore, e perche
amava la solitudine, e solo ambiva di
spirar l'anima nelle braccia de suoi
Figli.
Non valsero del Santo le ripulse, che non quie=
tato il Popolo, lasciato sì Clamo, fù da
tutto il Clero, e dagl' altri Abitatori della
Pentapoli con somma commozione
mescolati gl' ossequij del rito Ecclesia=
stico con le voci di giubilo Cavallo
condotto alla Città, e riconosciuto per
nuovo Padre, e Pastore.
Ecco in questo tempo Paterniano in Fano, nel tem=
po del prenominato Imperatore Aureliano,
che empio, e crudelissimo Persecutore
di Coloro

di Coloro, che confessavano il nome glorioso di
Gesù Cristo; e però al suo tempo per tutta
la Pentapoli, furono molti, et infiniti
martirizati; et il vro glorioso Pastore inani=
miva i Campioni di Cristo alla sofferenza
delle percosse, et a i Colpi della Morte.
O' quanto egli averebbe volontieri sagrifi=
cato se med.° al Ferro, et alla Morte; ma
la Divina Bontà volle serbarlo in Vita,
acciò molte anime pervenissero alla beata
Patria, lavata la stola loro col Sangue,
e quivi, e goderne senza macchia con
l'Agnello nel Empireo.

E così ripigliarci dunque al Compimento della
promessa Istoria di questa Città: tralascia
mo, che vengha questo nome dal Tempio di
Giove desagnato in Fano da Vitruvio con la
Basilica; essendo da Euripide, Giove detto=
Phanaeos Zeus: loquens Jupiter: di che scrive
egli lib. 5. cap. 1. queste parole.

Non minimus summam dignitatem, et venustatem possunt habere comparationes Basilicarum, quia genere Coloniae Juliae Fanestris collocavi, curavique faciendam

Era la Basilica così nominata quasi dalla Re=
gia, luogo presso al Foro per commodità del
radunarsi i Giudici, i Consiglieri, et i Ne=
goziatori, come dichiara Celio Rodigino

lib. 55. cap. 11; et il Beroaldo in Svetonio. Vit=
truvio minutam.te pone le misure, e le sime=
trie di quella, e fa anco mentione del Pa=
lazzo di Augusto, e del Tempio di Giove dicen=
do: ne impediant aspectus Aedis Augusti
quae est in medio latere parietis Basilicae
collocata, spectans medium Forum, et Aedem
Jovis; Tribunal est in ea Aede hemicycli sche=
matis minore curvatura formatum. Eius
autem hemicycli in fronte est intervalli
pedum 46. introrsus curvatura pedum 15.
ut per eos, qui apud Magistratus starent,
Negotiantes in Basilica non impedirent.

La qual Basilica fu poi atterrata da Vitige Re
de' Goti l'anno del Sig.re 535. et altri
vogliono, et anno scritto, che vi si veda
di essa Basilica la Torre del Duomo di
forma rotonda, la quale è bellis.ma Antichità
si per l'ampiezza inferiore, come per
la grossezza delle Mura, e per la cir=
conferenza della Machina tutta, che è
per ogni parte riguardevole, ancorche oggi
in più volte è stata abbassata: la pri=
ma volta al tempo dell'Emo Sig. Cardinale
Sacchetti Vescovo, fu abbassata per capriccio;
l'altra poi per un Terremoto dell'anno
1672: Sichè essendo di nuovo stata toccata
e poi nelle sue mancanze per l'antichità
postovi

postovi alcuni pezzi di Pietra per commando
del Vescovo Alfieri, tutte quelle Pietre sciol
te diroccarono col volto del Duomo, che fon
dato il Volto in tempo che la Chiesa era con
molto Popolo, e già il Terremoto scoteva, fu=
rono compresse, e morte molte persone Nobili,
ed altre quasi al num.o di 30:
Ma qui s'attestasi, che è impossibile che que=
sta Torre sia parte della Basilica, perchè
all'inspezzione loro, che d.a Torre, perche
la Basilica era dove è oggi S. Domenico,
e si stendeva fino a S. Agostino, e per
gli Orti delli Sig.ri Rinalducci compre
sovi il Tempio di Giove, e di Augusto, da
cui distando d.a Torre è distantissima.
Tanto più che d.a Torre se fosse stata mem
bro d'essa Basilica, Vitruvio l'averebbe dise
gnata, e fattane menzione, siccome ha fatto
delle altre parti di quella. Ma è da notarsi
che d.a Torre commossa nella sommità, ciò
per le tante agitazioni delle grosse Cam
pane, e forse per esser stato ivi mal colloca
to, fu abbassata soli 15. piedi; così fu
nondimeno con perdita della Suprema, et
ultima Volta grossissima e Reale, che nel
mezzo aveva un Cerchio a similitudine,
proporzionato però alla Rotonda di Roma,
che dava il Lume dentro a tutto il Corpo

e serviva per pavimento à qualunque ivi
ascendeva per vagheggiare non solo la Città
ma la Campagna tutta, et il Mare intorno.
E questo fù per consiglio di alcuni Indiscreti,
o per dire, pazzi Architetti, perche bisogna=
va solo porvi grosse Chiavi con quattro gros=
si Travi, e ferri adeguati, come fù fatto,
ma nō a bn parlar, nō mezo levarli quella vol=
ta, la quale oltre il servire per coprir
e difender le d.e Travi dalle Pioggie, nō
si sarebbe perduto il Commodo di salirvi
sopra, e l'Edificio starebbe ancora nel
suo pristino decoro, e nō indebbolire e ro=
vinare la Sommità, con levare il Volto,
che era annesso, connesso, e fabricato in=
sieme, incastrato con le sue Pietre con
quelle della rotondità della Torre.
Di queste tre opinioni, la prima del Fondatore
è più chiara, e spedita; perciocchè sebene
molte sono le Cagioni delle denominazioni
delle Città; nondimeno la principale è
dal Fondatore; Vero è che dal Sito anco=
ra fu detta Ancon Cubita. Classe già
Città presso Ravenna fù detta dall'Armata
Navale, che vi teneva Ottaviano Imp.re per
sicurezza del Golfo Adriatico secondo
Svetonio, e Cornelio Tacito nel lib. 4. Inoltre
la Cattolica fù detta per un Caso, allora
quando

quando disfattosi il Conciliabolo di Rimini
la parte heretica tirando verso Lombardia, la gen=
te cattolica verso Roma presa il suo Viaggio,
e per la prima posata fatta ivi in quel
Borgo dalla parte Cattolica, gli restò tal
Nome, mà come si disse, la più ordinaria
è darli nome il Fondatore, qual fu Pisanio
Fano Patrizio Romano, che fondò la Città
di Fano; non negandosi però, che col tem=
pio della Dea Fortuna fabricatovi da'
Romani non si sia meglio confermato, e
ricuperato il Nome di Fano, che presso i Latini
significa Tempio; poiche al tempo de Gothi,
e de Longobardi si tiene che si chiamasse
altrimenti, come vedrassi: et in questa
maniera si accordano le diversità delle
opinioni de Scrittori.

Siche avendo avuto la Città di Fano il suo
principio sotto Numa Pompilio, che fu Religio=
sissimo frà tutti, e fù il primo che edificas=
se i Tempij et essendo di Fano da Latini
quasi Sacro tempio, i Fanesi per non lasciar
si superare da gentili nel culto della fal=
sa Dea Fortuna, sotto l'obligo di religio=
samente e santamente convertire: il che ac=
cennò Giacomo Costanzo dicendo=
Urbs propria à Sacro Numine Nomen habet.
A questo allude l'Oratore Cattolico di Filippo

secondo, Rè di Spagna; il quale rendendo Ubbidienza in nome di Lui a Clem.e Papa VIII nato in Fano. disse = natus Fano, natus Ecclesiæ anzi nelle monete di eso Pontefice si trova = natus Fani

Non si può però passare in silenzio a' Confusione de Cristiani la gran venerazione, in che era tenuto questo antico Tempio della fortuna, poiche con somma devozione vi concorrevano da varj luoghi Peregrini, a quali venivano incontro i Sacerdoti di quello ad instruirgli nel Culto della lor falsa Dea, circa i Riti, e ceremonie verso di quella usate, che erano in tale stima gl' Oracoli di quel fortunato Tempio, e le profezie che ne aspettavano i Popoli, che anco da questi credettero denominarsi Fano a Fando, a' potius phanaro, cioè fari, dicere, manifestare, ovvero anche dallo splendore de fuochi de' continui Sagrificij fatti alla fortuna poiche la voce greca phanos significa risplendere; onde ne viene detto, Fano, Fanale, e Diafano, cioè tralucente, trasparente

Di questo gran Tempio restano moltissimi esemplari vestigij, et in Santa Lucia si veggiono grandissime sale sotterranee quasi Therme, per ruttuam. stillanti, et è da notarsi che queste stanze in volte, che sotterranee si trovano di Santa Lucia erano le Conserve dell' acque

che per

che per Aquedotto antichiss.o veniva di fuori
e risorgeva in un Fonte nel Foro avanti la
Basilica situato allora, dove al presente si
trova la Chiesa di Sant'Arito; il Monasterio
di San Daniele, et altre Case, e questo si
comprende dalla simmilitudine, e struttura delle
sette Sale di Roma, che servivano a' conser
vare, o dare l'acqua alle Terme di Tito Imper.re
più Vestigij ancora si mirano nel Giardino de
Sig.ri Rinalducci, e presso la Chiesa di Sant'
Arcangelo.
Anzi gran parte della Città è cavata sotto, in ma=
niera che in alcuni luoghi vi potria anda=
re un Huomo a' cavallo, et in molti Palazzi
si scuoprono queste sotterranee fabriche, o Cloa=
che, che ricevevano in parte li ritorni dell'
acque delle fontane, et in parte l'acque
piovane portandole alla Marina
Onde Ottavio Cleofilo egregio Poeta descrivendo
l'assedio posto ratorno à Fano dal Card.le
Nicolò Parsiquerra al titolo di Santa Cecilia
contro i Malatesti allora della Città Signori, es=
sendo Gen.le di S. Chiesa Federico Duca d'Urbino
nell'anno 1463. frà l'altre introduce la Dea
Fortuna querelarsi di Marte con queste
parole =

Fortunae inversae campos spectare jacentes
Et de vivâ cernit nitido sibi agmine ferro
Stare viz conspicere, et galeatae fronte minari
Quivi dunque essendosi tanto trascorso, e non devia=
to dal filo di quanto si è proposto, pare che della se=
gnalata Rotta data ad Asdrubale da i dui Consoli
Romani presso al Metauro si resti senza farne
veruna menzione; ma pure per no lasciar in silen
zio un fatto d'Armi tanto famoso, del quale can=
tò Orazio = Testis Metaurum flumen = saremo ap=
punto per cantarne, che la bellicosa Cartagine
Patria di Annibale, e d'Asdrubale Figli di Amil
care sino al giorno d'oggi con le sue stu=
pende Rovine la fama ancor risuona, e che
dimostrano Cartagine essere stata sempre orgo=
gliosa, et Emula di Roma.
[illegible], Amilcare e fatto giurare quattro Figli su l'
Altari delli Dei d'essere perpetuo Nimico della
Romana Republica: per lo che dimandato Anibale
quando dovesse aver fine le guerre de Car=
taginesi con il Popolo Romano, rispose calpe=
stando la polvere, e disse quando una di esse
Città sarà ridotta in Cenere, siccome afferma
Valerio Massimo, et altri antichi Scrittori.
Onde Anibale lasciatosi dietro lo Stretto di Gibil
terra detto le Colonne di Ercole con grandi[ssimo]
Esercito entrò in Spagna, dove espugnata
la di Sagun[to]

e distrutta la Città di Sagunto amica de Romani, ed ivi lasciò Asdrubale suo fratello con un Esercito d'Affricani, e passò per la Gallia, e passe l'Alpi con ferro, fuoco, e così acceso, e venne a' danni d'Italia con tant' ordine, e forza, che siccome scrive Appiano Aless.o si vantò d'avere in 16: distrutte 400: Città oltre agl'altri luoghi di minor considerazione, e d'averne uccisi trecento mila Uomini, perche oltre la guerra di Pavia, e del Trasimeno, ove morì C. Flaminio Console, che come Autore denominò la Via Flaminia, vinse segnalatam.te a campo aperto i Romani a Canne in Puglia, di che scrive Plutarco non essere mai stata de Romani giornata più sanguinosa, è conflitto maggiore in Italia, essendo morti nel Campo de Romani 40.m. pedoni, e 2700 Cavallieri; tra quali fù Paolo Emilio Console, molti Questori, e Tribuni, con 50: Senatori, come riferisce Livio Decade 3. lib. 2: Anzi fù tale il numero de Cadaveri, che fecero quasi un Ponte ò Argine al fiume Aufido, che correva tutto sangue.

In oltre tante ricche furono le spoglie, secondo Livio lib. 3: di Collane, e di Anella d'Oro

che fecero molte Moggia, quali secondo
T. Livio furono presentati nel Senato Car=
taginese; tantopiù notabile, che in quei
primi tempi non portavano Anella d'Oro
se nò Cavalieri, Nobili, e Veterani nell'arte
militare, dice Plinio lib. 33. cap. 1; e se=
condo l'opinione di Alessandro ab Alex.
e di che anche ne fa menzione Adr. Ale=
ssandro p. 3. 6.
Anzi Dionisio Alicarnasseo nel lib. delle sue
Istorie scrive essersi morti 57000: Caval.
e 77000: pedoni; d'onde si scorge l'animo
et il Valore affricano.
Lasciamo, che Annibale ardì d'accamparsi presso
Roma a 15: miglia nel monte Algido sopra
il Tusculano a vista de' Colli, come
scrive Plutarco, e quello che è più degno
d'ammirazione, di entrare in Roma per
la Porta Capena, oggi di S. Sebastiano con
200. Cavalli passando per l'Appia: per
animare maggiormente i suoi guerrieri
con la vista di sì ricche Spoglie.
Nondimeno fra' tanti affronti di nemi=
ca fortuna non si lasciarono i Romani
cader di mano l'occasione della Vendetta;
perciò intendendo, che Asdrubale era
per congiungersi con Annibale fu
fatto

fratello; mentre questo fatto più a lieto per
tanta Vittoria, rinunciando quasi affatto
all'intrare di Roma ale Delicie, quel ful=
mine dico di guerra, seppe Vincere, e in trion
fare, come scrive Livio = Unde gli fu detto da
Maharbale maestro de suoi Cavallieri = Vince
re sciens Annibal, sed nescis uti Victoriâ.
Volendo pertanto Asdrubale soccorrere alla tra
scuragine del fratello si partì di Spagna dal
la Gallia, e passate le Alpi venne in
Italia per la Lombardia, e per l'Emilia
e giunto alla Flamminia nell'agro gal
lico, e nell'Umbria Sennona si pose presso
Fano per passare poi per il Piceno in
Puglia, dove Annibale si trovava. I Roma=
ni presentito il disegno di lui per lettere
intercette, e strada d'indirizzare il Fratello;
mandarono da Roma Livio Salinatore Con=
sole ad incontrarlo il quale subito giunto
appresso Senogallia, prese la Bastia, et ivi
si fermò dove di Puglia segretamente venne
l'altro Console Claudio Nerone, correndo
a gran giornate, ov questi insieme uni=
ti incontrarono il nemico al Metauro: on=
de Asdrubale ammirato di vedere due Eser
citi, e nel sentire il suono di due Trombe,

che davano segno manifesto, che ivi parimenti si trovassero tutti e due li Consoli, senza che il Fratello gli avesse avvisato della partenza di Claudio dal Campo in Puglia: Così sforzato ad accettare la giornata con molto suo disvantaggio, perche come narra Livio Decad. 3 lib. 7. era già affaticato, e stanco l'Esercito di Lui, che appena teneva le Armi in mano, e molti soldati Senoni della Gallia erano sparsi quà, e là a dormire per le campagne, della qual venuta del Console Romano da Puglia disse il Petrarca=

Di Claudio dico, che notturno, e piano,
Come il Metauro vide, a purgar venne
Di ria semenza il buon campo Romano,
E gl'ebbe occhi a vedere, ali volar penne.

Preso dunque Asdrubale egregio Cap.o in guerra pratico e sforzato a' combattere, un raggio sopra il Metauro, opponendo al Console Claudio una gran Squadro di Galli. A Portio Pretore i Liguri, e gli Elefanti, a Livio Console si presentò in persona con gli Africani, e Spagnuoli: come Tito Livio scrive, il quale fù sì diligente Scrittore circa il Metauro, e suo distretto in questa occasione

è di

e si accurato Geografo, che appunto parve piuttosto Fanese, che Patavino, perche trattando di questa Rotta di Asdrubale, cent'anni prima di lui successa, pone avanti gl'occhi sì al vivo il sito, et i luoghi particolari come se presente ivi si fosse trovato, così anche lo riferisce Antonio Costanzi nel lib. 6. de Fasti d'Ovidio.

Recorno nel principio gran danno li Elefanti, poi essendo nella Calca piuttosto d'impedimento, gli uccise, facendoli passare la Testa con un grosso chiodo, de quali se ne trovò uno a gran tempo nel piano di Majotta, siccome un dente di Elefante, che si conservava in Orciano, di cui anche ha fatto menzione il Costanzi: anzi fu trovato molto prima un Tesoro di m. scudi di Oro bellissimo e di Argento battuti, e segnati, come scrive Bor. Negusantio q. 3. n. 13.

Il fatto d'Arme successe negl'anni della fondazione di Roma 564: e fu quasi uguale a quello di Canne, mentre i Romani vendicandosi di Annibale in Asdrubale suo fratello reintegrirono il loro onore.

In questo fatto d'Armi secondo Tito Livio morirono de Cartaginesi 56000, prigioni 54000:

liberati 400. In quello di Canne Romani
morti secondo Appiano Alessandrino 50000, pri=
gioni altrettanti: sicche questo fu maggio=
re di quello: di che parlando Silio Italico
in persona di Claudio disse.

Cannas renovavimus, inquit
Anibal, et Trebiam, et Trasimeni littora reus
Fraterno Capite: di, duplica nunc perfida bella

Più a lungo ne scrive Sebastiano Macci
Durantino lib. 4. trendo parlando di As=
drubale =
Vi Fratrem augueret, qui tum vastabat amaro
Imperium, et tandem Carthaginis adderet Arci
Obstuit, et pene Miles spectataque Virtus
Asdrubalem geminique Duces, duo fulmina belli;
Testari facere sublimi in Colle Metauri,
Ostenditque Ducis Tumulum &
Come si vede sopra un Colle nel Servizio di
Fermignano Castello eretto da i Romani
posto sopra il Metauro.
Certo è che di Oro di Cartaginesi si raccolse
grandissima Copia, poiche di essi morirono
56000, ne rimasero prigioni 54000, furo=
no liberati 4000, Romani restando dalla
parte de Consoli estinti solamente 8000
Per il che Asdrubale vedendosi finalmente all'
estremo, volle piuttosto generosamente morire,
quasi

quasi un secondo Annibale, o piuttosto un Leonida spartano a' Termopoli, che vivere in servitù dei Romani, e gettarsi nella più folta battaglia, restò estinto. Laonde i Romani in memoria di sì gloriosa vittoria ogni anno a 24. di Giugno celebravano feste alla Dea Fortuna, secondo la relazione di Alessandro ab Alexandro in memoria della vittoria ottenuta nel Metauro di Fano di Fortuna.

Questo bello accennò Pietro Negusanzi =
Et di sangue African, di spoglie, e d'Armi
Gonfio spumoso possesse l'alpestro Impero
Onde illustrossi dall'Indo, e dall'Ibero
Metauro, il pregio tuo con sotti Carmi
E parlando di Adriano suo Padre, il che imitò anche Vincenzo Negusanzio quando cantò della medesima =

Quem nostri Adriaci venerantur, gallia, campis
Gallia Romanum pavidis et sanguine clara =

Livio Console intendendo, che alcuni Cartaginesi fuggivano a' Monti, disse = che si lasciassero andare a dar nuova delle nostre vittorie =

Claudio tornato in Puglia fece gittare nel campo di Annibale il Capo di Asdrubale fratello di Lui con una onorata iscrizzione, il che veduto Egli perdendosi affatto d'animo

dal Biondi, e da Ugolino inventore della mano Musicale.

In questa maniera alcuni guerrieri Romani per somma affezzione, che portavano a' L. Portio Pretore edificarono la Terra di Monte Porzio Cotica de Conti di Monte Veccio

Altri Africani diedero il nome a' monte Maggiore come ben discorre con molte probabili congetture il Maccio nell'libro che fa della morte di Asdrubale, quasi forse Mons Mavorcium, chiamandosi propriamente Monte Mavore: Anzi ancorche venghi nome corrotto da Villani di quel Paese, e i piu' Plebei: sogliono la Porta che di Fano rende verso il Furlo e Roma nella Via flaminia chiamarla Porta Mauora da altri poi Porta maggiore.

Siccome il Ponte a' Calmazzo nel (Cenzio) Urbino è detto Pons Mauri = Ponte Mauro.

Seguita cosi ad interpretare il Maccio altre Terre; Montebello, Mons belli, Cerbania, Contea Acqua sanria presso Fano Accerba Area, Carbari ara, per il molto sangue ivi intorno sparso per quella gran Battaglia: a' Acervis Mortuorum, nullo servato ord.e mortuorum. Quivi è una Chiesa del glorioso S. Paterniano: ed esso feudo è Infiteusi della Abbatia

di esso Santo di Fano.
Aggiunge poi che il Cesano Fiume fosse denominato a' Cessi Penorum; la Terra detta Fratte a' Fractis ossibus, et altre simili cose.
Di questa gran Rotta restò anco per eterna memoria non lungi da Femignano il Monte denominato d'Asdrubale con un Sepolcro magnifico, e grande; et ivi ne tempi già scorsi fu trovata una Celata mirabile alla Cartaginese tempestata di Perle, una spada, et un pettorale di gran stima, le quali cose si conservavano, come scrive l'istesso Maccio, appresso i Sereni Duchi d'Urbino. Del monte d'Asdrubale cantò Egli per essenvi sepolto il d.o Capitanio.
Ingentem obtentat Cumulum, Vastumq: Sepulchrum
Colle supposito, et dicto de nomine Montem
Siccone presso Castel Durante vi è il Monte di Nerone, dove Claudio Nerone combattendo sempre con gran valore si condusse perseguitando i Galli, che con esso Annibale erano venuti a' devastar l'Italia.
In oltre in Monte Leone si vedevano, e se ne vedono molti Avelli, Marmi, Inscrittioni, e Medaglie, ritrovate nel fu gran tempo dal Cardinal d'Urbino.

Fra le memorie notabili di questo gran Conflitto
sono due antichiss.me terre fondate da Car=
taginesi, l'una, e l'altra sortiscono il no=
me Carticeto, quasi Cartaginensium Ce=
tus. Una si vede presso l'Isola di Fano,
la quale sebene è picciola, è però di
antichità nobile; l'altro nel distretto di
Fano da lungi sette miglia, et è stata
la principale fra tutte le terre, che
abbia la Città, dove di presente vi ri=
siede il Capitanio gnle, che vi manda
la Città al Governo di altre Terre di
quà dal Metauro, che di là vi risiede
un altro pure Cap.tanio gnle à Sorbolongo.
Or leggendosi che Asdrubale edificasse, e
denominasse in Spagna Cartagena, così
le reliquie Cartaginesi fondarono il nome
à Carticeto in genere Masculino, a dif=
ferenza dell'altra Cartoceta; e Pietro
Ncqualontio scrive = Nota quod anno 543.
ab Urbe condita Asdrubal Amilcaris, et
frater germanus Annibalis Cartaginensium
Dux devictus, et occisus fuit ad Metaurum
cum 56000. suorum Militum in Agro Mavortio
Fani Terr.io qui hodie dicitur Marotta à
M. Livio Salinatore, et C. Claudio Nerone
Coss. Quod quidem evenit anno 205 ante

arii [illegible] judicatis pro securitate illius Civitatis. De pedibus vero, quos postulasti, mandavimus opportune provideri; et cito istuc mittemus Baptam Clerinum, qui huic parti necessariam faciet provisionem. Datum Senis sub Annulo Piscatoris die p.° Aprilis MCCCCLXIV. Pontificatus Nostri Anno VI.

E' dunque Cartiscera Terra di anime sopra due mila bene abitata, e fondata da Cartaginesi in luogo fortissimo, non potendo esser da parte alcuna battuta, che dove dal'[illegible] poteva esser da Nemici offesa, vi ha essa ragionevole Rocca, e cinta di fortissime mura secondo l'uso, e necessità di quei tempi, e Terrapieni, e in se raccolta, e situata in luogo finalmente dalli Africani espertissimi Guerrieri per sicurezza in ogni evento da incursioni Romane, delle quali anco rare che ivi la memoria, che vi si legge in un antichissimo Marmo alla Chiesa della ricca Pieve, dove è ora un bellissimo Monasterio di Frati Minori, in questa forma=

L. Rasius L. L. Pollibus Porticum dedicavit
X. Kalend. Junij, T. Mannio Pollioni, e
C. Allio Maximo Coss.

Del qual Ord.e ebbe un dottore Sangino per nome

Francesco Flavio, e nuovam.te un Definitor gnle, e Lettor giubilato. Un F. Francesco da Cartoceto ancora, che fu il primo a portar l'abito da Capuccino se veram.te vogliamo credere, che Fra' Matteo da Bagni fosse il Fondatore, o Con. Bernardo da Siena, come si legge nelle Istorie delle pompe di Siena; e di esso ne fa' mentione Luca Ispano nelle Croniche Camaldolese lib. 3. cap. 14. In essa Chiesa vi e' un Altare dedicato al glorioso San Paterniano. Sonovi etiandio in detta Terra i P.P. Eremitani di S. Agostino, dove vi hanno un bellissimo Convento ricco, con Chiesa assai riguardevole. et ivi sepolto vi' Ven.do Fra' Giacomo da Napoli Fondatore. Tanto mi trascorse nell' Istoria di questa Terra per dare autentico ornamento alle Prodezze di Romani, et in proposito della Guerra seguita contro Asdrubale Cartaginese al celebre Fiume Metauro.

Proseguendosi della Vita di San Paterniano, si Continua l'Istoria della Città istessa di Fano, et in qual Luogo, e Provincia sia situata.

Cap: III.

Primieramente devesi supporre, che la denominazione di questo questro affatto cavare dobbiamo dall'autorità degl' antichi Geografi, da quali dipende tal Dottrina, che essi professano, essendo ben ragione che si creda à ciascuno perito nell'arte sua. Ciò sia detto per torre via la diversità de spartimenti delle Provincie; che d'autorità propria istesso dentro talora, è per commodità de Governi publici, ò per privati Interessi à piacer loro si vanno ampliando, ora restringendo, ora al[t]erando le ragioni à loro talento, molto discostando si da quello, che anno lasciato scritto gl' antichi Professori di Geografia, la cui Dottrina per tanti secoli ricevuta da tutti i Savij, non è in libertà di ciascuno l'alterare in modo veruno.
La onde non si deve lasciare la Dottrina di Plinio, di Gio: Boemo dell'Uberti e di Leonardo, e di altri, che il Tevere divida l'Umbria dalla Toscana; si può vedersi da Perugia

è ben Città di Toscana, e commodità del Regim.to Ecclesiastico, e della Legazione chiamata Capo dell'Umbria, per residenza del Governo d.ta Provincia: Nemeno si deve attendere alla divisione, che fanno p. i privati commodi i Religiosi p. deter= minare le loro Provincie, poiche alcuni contro l'autorità de Professori di Geogra= fia ripongono nel Piceno Pesaro, Urbino, e Fossombrone che sono nell'Umbria. Di Fossombrone lo scrive Antonino nel suo itinerario, Tolomeo, Strabone, e Plinio: Pesaro è da Plinio riposto negl' Umbri, e da Tolo= meo, e da altri ne Senoni. Di Urbino scrive Plinio ponendolo nella sesta Regione, cioè nell'Umbria, e Tolomeo ne Sennoni, se non m' inganno sotto nome di Suasa, di che non sapei la ragione; n'avendo essi Religio= si nell'Agro Gallico, e nell'Umbria Sennona fra Iesi, e Rimini al lito adriatico tanti luoghi per formare distinta Provincia fra' la Marca, e fra la Romagna. Per il chè i Padri Serviti contano con ogni Ragione a loro commodo Todi nel Piceno, et i Domeni= cani ripongono Perugia, che è in Toscana nell'Umbria.

Altri di tutta la Lombardia, che per molte ragioni

ragioni convienc, determinavano una Provincia sola, così i Benedettini, i Canonici Regolari, i Camaldolesi, ed altri simili, che non anno sì frequenti Monasteri, abbracciano per necessità più Paesi fra se lontanissimi in una Provincia, riponendovi tal'ora il Piceno, la Campagna di Roma, e l'Etruria; finche crescendo le Case, i Collegj, e luoghi loro, la rossino distinguere in più provincie, assegnando competente numero di luoghi a ciascuna Provincia.

E' dunque posto fra il Piceno, e l'Emilia nell'Agro Gallico, e nella Umbria Sennona detta da Catone, e Sempronio Gallia Flaminia e Gallia togata, per aver quivi in Senogallia, cominciato i Galli ad usare la Toga secondo l'uso de Romani.

Dunque per maggiormente dilucidare l'Istoria sia bene intendere, che due sorti di Galli si trovavano, una di là dall' Alpi, quale certamente è la vera Gallia, contenuta oggi sotto nome di Francia, e l'altra è detta Cisalpina, e questa Cisalpina è divisa in tre parti, nella Gallia Transpadana, Togata, e Sennona, ancorche la Sennona, e Togata pare

si confondino: ma la prima è detta Lombardia, e la seconda Romagna, e la terza sotto nome di Marca; La Gallia traspadana contenuta fra le Alpi, et il Pò anticamente era di maggiore autorità, abbracciando varij Popoli, Quasi; Labeti, Insubri, Cennomani, e Veneti, mà questi non ebbero origine da Gallia, mà da Paflagonia come dice il Solino, e Polibio, et altri scrittori Historici.

Dopo questi Popoli fra l'Appennino, et il Pò seguitavano Anani, Boij, Egoni, e Senoni, quali come ultimi di essi abitavano vicino il Mare Adriatico: è la loro Terra era detta

Strabone facendo memoria di questi popoli, che abitavano la Regione Cispadana, vuole che occupassero un'immenso Paese circondandoli i Monti Appennini fino alle Alpi di Genova, et i Sabatij, e questi erano, Boij, Liguri, e Sennoni, e Gessati, che i Boij discacciati, et i Gessati, e Senoni rimase la nazione de Liguri. Si stendeva la Provincia dell'Umbria insino il Mare Adriatico, et anco i Galli occupata quella parte fra l'Adriatico, e l'Appennino, furono detti Umbri Senones, perche di là versa l'Escuna come dice Livio ne passarono, se ne dopo che incomincia-

rono

rono le guerre fra loro et i Romani, e quando andarono con l'esercito a Chiusi, che irritati da i legati Romani, e da Quinto Fabio Ambusto, essendogli in battaglia morto il Capitanio, l'ira, l'impeto, et il furore convertirono contro di Romani.

A quali Fabio Console volendosegli opporre presso il Fiume Allia fu con quasi tutta la Gioventù Romana ammazzato, e stringendo con l'essercito verso Roma, et avendola trovata abbandonata, e sacchiggiata, e abbrucioronla, poi assediarono il Campidoglio, dove si erano ritirati i Romani.

Et è vero, che essendo poi questi Senoni con i Gesati cotti da Furio Camillo, come si disse all Cap... si ritirarono indietro assai temendo l'impeto de Romani, et il nome di Camillo ad abitare verso a loro Metropoli Città, di Sena la quale secondo il giudizio di alcuni e probabilmente si vede non esser dove è oggi Sinigaglia vicino il Mare, ma più su verso i Mediterranei l'Appennino, nella via nuova, sotto Monte Conte Capello.

lontano dal Mare 12 miglia, quale poi distrutta, o da Romani, o da Goti, o da Longobardi, o da altra Nazione, fu edificata Sinigaglia, quale ora è situata vicino il Mare, e non è vero, che l'Antica Città fosse mai situata

alla marina, quale poi fù distrutta, mà ivi
erano molti Borghi alla riva del Mare, e
Giovanni della Rovere Saoncese Nipote
di Sisto Papa IV. fù circondare di Muraglie
con l'aggiunta di Gallia al Nome di
Sena, mà nel più di questa grandezza
di Roma, della quale parlando un Ibero
dice =
Lenaque, et Adriacas qui verberat Amfidus undas
Dunque di Senogaglia ebbe quel ricco Uomo
mà l'antica Sena, che somministrò Vitto
e Cordle nell'accesso di Fano al nro glorio
S. Paterniano Santo, et à suoi Monaci.
Così con ragioni, con Autorità, e con Esperienza
le tre proposizioni si doveranno provare
e la prima è che Fano è su la Via
Flamminia, la quale cominciando in
Roma della Colonna Antonina et uscen
do dalla Porta Flumentale, ò Flamminia
oggi detta Porta del Popolo, camina una
giornata per Toscana, secondo Antoni
no, Strabone, et altri Scrittori, ripassa
dopoi il Tevere al Borghetto, entra nell'
Umbria con Utricoli, Narni, Terni, Spoleti
Fuligni, Cagli, Fossombrone, et viene
al Mare Adriatico ove nel mezzo della
Città di Fano fa' Gomito, e volta verso
la Romagna, et à Rimini finisce
e così

e così è detta da C. Flamminio Console, se-
condo Tito Livio lib. 9. delle guerre di Mace-
donia, per Strabone nel l. 5. Haveva quel
Console fatta quella strada di bellissime
selci, come presso Roma, Otricoli, Cagli,
e fino a Fano stesso, et altrove se ne veggio-
no molti vestigij; la quale fece poi
rassettare Augusto Imp.: vi si legge anco,
che Fulvio accommodò parte di quella, ma nè
da questo, nè da quello variò nome, ma riten-
ne sempre quello di Flamminio primo autore
di quella; siccome la via da Rimini a Pia-
cenza viene detta Emilia, per esser stata
fatta da Marco Lepido Emilio.

Ora niuno scrittore si trova, che dicesse mai
nè ad alcun altro venne in pensiere, che
la Via Flamminia sia nel Piceno; bensì
vero che la Via Cornelia, della quale fa
menzione Livio, passava per il Piceno, co-
me in una Iscrizzione d'un Lapide, che
il Panvino ha letto in Casa Cesi in Roma
si manifesta.

C. Sallio. fil. Veneto. C.V. Senatori. Viro Epuloni.
Sodali. Augustali. Curatori. Perticensi, et
Aureliae Curatori Viarum Aureliae, Corneliae,
Triumphalis, Pretori, et Urbano. Questori
Designato, et eodem anno in Edili

tare promoto, X. Viro, stlitibus iudicandis. Ora
tori maximo. Decuriones, et Plebs Asculano
rum, Anconitanorum propter humanitatem, et ...
nentiam. =
Per altra ragione è che Fano è posto nell'
Esarcato anche di Ravenna da Procopio
dal Biondo, e da Longino Primo Esarco
ne alcuno dirà mai, che l'Esarcato sia
nel Piceno, perilche falso si prova esser
ciò che scrive l'Alberti, cioè che l'Es=
sarcato cominciando da Rimini si esten=
da poi a Piacenza giusto lo abbracciando
la Pentapoli nell'Agro Gallico nell'Umbria
Senona.
La terza ragione è che Fano è nell'estrema par=
te dell'Umbria al lito Adriatico secondo
Strabone, e Sempronio, Catone, e Plinio,
distinta dal Piceno, e dalla Romagna
et è dell'Umbria Sennona, et Agrogalli=
co da Tolomeo, Plinio, Leciotti, Leandro, et
altri: perchè il mare di sopra, come viene
detto dagli Antichi l'Adriatico è il ter=
mine dell'Umbria fra Iesi, et il Metau=
ro fiume, però si dice Umbria Gallica
Flaminia, Emilia: Così l'affermano Tolo=
meo, Catone, Plinio, Strabone, Pomponio Me
la, Lucio Floro, et altri.

Le parole di Strabone sono = Provincia Senona mare adriatico, Annibussone Rubicone, e ... includitur. L'Umbria è descritta dal Sigonio diligentissimo scrittore del Regno d'Italia, e dice che l'Umbria abbraccia Fano, Pesaro, Urbino, Sarsina, Tiferno, Todi, Amelia, Utricoli, Rieti, Norcia, Camerino, e Sassoferrato, e ciò che in questo Circolo si contiene, e termina con la Sabina alla Nera, perciò detta Confini, oggi Configni.

Diche potriano fare qualche difficoltà; E' da sapere, che nell'Umbria gli contano anche Strabone, Pietro Marsi, il Peroth., e Leandro, Sassoferrato, e Comecina anzi Livio, e Plinio ripongono nell'Umbria Jesi.

Dunque e Fano, che lascia dietro di sè verso il Piceno Jesi e Sinigaglia è nell'Umbria Provincia distinta dal Piceno e dalla Romagna. Ben si dice essere nell'Umbria Sennona, e nell'Agro Gallico, Provincia detta anco da Catone, e Sempronio, da Livio lib. 5. E che l'Umbria Sennona sia Provincia distinta da quelle due nominate; ne sono testimonj Tolomeo nel 3. Strabone nel 6. Solino, Catone, Plinio, Sempronio, Livio 39. Vibio Sequestre, Polibio, Emilio Proto Giulio Frontino, Sesto Vittore, Pomponio Mela, Annio lib. Icerofo. Harale Comite

Dionisio; Landino in Emilio. Il Corio nell'
Istorie di Milano; il Giovio; Mineo de Epi=
scoparibus Italiæ; Gio. Flavisio. l'Autore della
Lingua latina; Ambrosio Calepinio; Tom=
maso Garzoni; Ottavio Cleofilo, Onofrio
Panvino, il Sigonio lib. p.o Pietro marsi; l'Orte-
lio diligentiss.e Geografo, il Volterranno, l'Alunnio,
il Gordonio nella sua Cronologia; Adriano Regu=
fangio; Pietro Paolo Teofilo, Filippo Ferrari, Antonio
Costanzi, Cherubino Girardacci, Domenico M.a Negri,
Pietro Regusazio nelle Faunide; Vincenzo Nolfi
con quattro lapidi
Per opinione dunque di santi, e si degni Scrittori dano
è nell' estrema parte dell' Umbria Senona, Gallia fla-
minia d.a Agro Gallico, Provincia distinta dal Piceno
e dall' Emilia, se ben confinante dell'una, e dell'
altra, siccome Europa confina con l'Asia, et A=
frica, con l'Egitto, et Egitto con Africa, Portogal
lo con Spagna, Spagna con Francia Gallia, e Fra
Gallia con Fiandra, Fiandra con Germania, Ger=
mania con Ungaria, Ungaria con Transilvania
Transilvania con Polonia, Polonia con Moscovia.
E poi detta Umbria Senona da Galli Senoni venu
ti da Sens, Città della Francia nuova de quali
Capit.o Gen.le fu il renom.to Brenno, et edificaro=
no la renominata Senagallia, e denominarono,
di cui Silio Italico lib. 8. =
Senonum de Nomine Sena =
Raccordone i Senoni cacciati gli Etruschi, come
esti

e vi furno cacciati poi da' Romani al tempo di Claudio Marcello, e di Cornelio Consoli, come riferisce il Panvino.

Di questa istessa Umbria Senone l'istesso Silio pone i termini con queste parole =

= Cavis venientes montibus Umbri
Hos Aesis, Sapisque lavant = cioè il fiume d'Esi e della Castelluccia, dove è una Chiesa dedicata a Paterniano il Santo, e che è Parochiale annessa alla Pieve di Cavallino, sono essi fiumi confini degl'Umbri, et esaltando più meglio qual fiume questo sia, Lucano così scrive egli entra nella Foglia detto Isauro = Iunctus Sapis Isauro. .

Anzi nell'Umbria viene riposto Fossombrone da Antonino nel suo Itinerario, da Tolomeo, da Strabone, da Plinio, così Senogallia da Livio 22, Plinio, Catone, Strabone, Mela, Volaterano, leggasi Leandro pag. 189. Anzi come si disse, Sassoferrato, e Camerino nell'Umbria da Strabone Leonardo, Pietro Marsi, e Leandro sono riposti: ora la Città di Fano è assai più oltre di tutte queste Città verso la Romagna.

Secondo resta a provare la proposizione con l'autorità oltre i sopracitati, con che sono i Scrittori in gran numero, e di somma fede degni. Strabone lib. 5. ne parla così = Umbricas Urbes, quae inter Ariminum, et Anconam sitae sunt in Agro Gallico. Picenus Ager sequitur

In questo spazio fra' Ancona, e Arimino sono Seno Senogallia, Fano, e Pesaro, così dopo l'Agro Gallico siegue il Piceno.

Plinio lib. 3. cap. 12. seguendo la divisione di Augusto lo separa collocando il Piceno nella quinta regione, e l'Agro gallico nella sesta con queste parole = Sabini habent, a laeve Picenum a tergo Umbriam = .

Procopio nel lib. 1. ne scrive = Ancona inter Gallicas, et Italicas gentes, quasi terminus, interest; hac enim praetergressos Piceni littora excipiunt, cioè essendo già i Confini d'Italia presso lei, come anche Stratone afferma, Ancona è termine della Gallia Senona, e dell'Italia, dopo la quale siegue poi la Provincia Picena. Antonino Imp. nel suo Itinerario, va' da Roma a Brindesi per il Piceno, cioè per Sanseverino, Osimo, Ancona, Fermo. Da Fano a Milano per la Flaminia retta dritta per Fossombrone, per Fano, per Pesaro, per Arimino.

Tolomeo dividendo l'Italia in 44 Popoli, separa i Senoni da i Piceni. Cornelio Tacito parimente scrive = Piso per Picenum, mox per Flaminiam viam assequitur Legionem.

Varrone, Polibio, Silio Italico, e M. Tullio de Senec. et de claris Oratoribus scrivono parimente = Ager gallicus, et Picenus. C. Sempronio lasciò scritto queste Parole = a Rubicone ad Anconam Senonum Galliam togatam dicit.

Catone ancora usò l'istesse Parole. Il Volaterrano seguendo.

Parlò par errore di penna di questo dicendo che
Arimino fosse Colonia del Piceno essendo
Arimino in Romagna diviso dal Piceno p
mezzo dall' Umbria Senone.
Potrebbe alcun fare un'istanza, e dire, nelle
Costituzioni della Marca fatte dal Card.^le Egi=
dio Camilla nell' anno del Sig.^re 1355.
Legato in Italia p Innoc. VI de Migliorati
residente in Avignone è nominato Fano inter
magnas Urbes Piceni; e le d.^e Costituzioni
sono osservate anche nella Città di Fano
In quanto al primo si risponde quel che s'ac=
cennò al principio, ciò essere stato fatto
per commodità del Governo, n. avendo al=
trimente quel Legato Apostolico di Nazione
Spagnuolo ordine dalla S. Sede Ap.lica
di dividere le Provincie dello Stato Ec=
clesiastico in Italia, anzi vi conta an=
che Pesaro, e Urbino p le giurisd. diretta,
che allora S. Chiesa vi avea, le quali
due Città ancora secondo tutti i Geografi
sono nell' Umbria Senona riposte da Tolo=
meo Plinio Strabone, Pietro Marsi, Scrotto
Leandro, et altri.
Al 2.° risponde Adriano Negusanzio p. 26.
che se bene queste Costituzioni furono
fatte allora solam.^te per il Piceno essen=
do però poi state confermate dal
Sommo Pontefice, obligano tutto
lo Stato

lo Stato Ecclesiastico; perchè obligano all'
osservanza di tutti i Paesi, nè perche sia
no Costituzioni della Marca; mà perchè
sono Pontificie, e communi a tutto lo Stato
Ecclesiastico.
Nel resto, questo si deve confermare questa
verità con l'uso, e con la prattica de
Topografi, cavandola da Antichi Marmi
e da Decreti d'Imperadori.
Di più i Longobardi dividendo l'Italia in 17. Pro
vincie, dissero = Picenum, Flaminia, et Amelia.
Nella lapide Antica veduta dal Panvino in Roma
nel Palazzo de Cesi, riferita da Noi di
sopra, determina i Confini della Marca
Picena in Ancona, et in Ascoli secondo To
lomeo, Livio, Plinio, Mela, Strabone, et altri
mentre parla di C. Tallio Nero della Strada
Cornelia, che per il Piceno passava. L'
Iscrizione è tale = Decuriones, et Plebs
Asculanorum, et Anconitanorum propter
munificentiam, abstinentiam, efficaciam. Sebbene
Tolomeo, Plinio, e Pomponio Mela deter
minò il Piceno fra Ancona, e Pescara
l'Arco d'Augusto in Fano distingue queste
due Provincie Piceno e Flaminia. =
Asserior Viro Consiliari Coro Flaminiae et Piceni
Nell'Arco pure d'Ottaviano Augusto in Arimi
no leggonsi lettere molto simili con
distinzione del Piceno, e della Flaminia

Aetene V. C. Corect. Flaminiae et Piceni
In un Antichissimo Marmo presso il Duomo
di Fossombrone si vede parim.te una Iscri=
zione nel molto due guella diversa =
Municipi Flaminiae Item Piceno Mergenses
Siche si conferma con un fatto di Inno.zo III. il
quale volendo consignare ad Aldobrandi-
no parte del Piceno, lo dichiarò aver
il suo principio dal Fiume Esino, verso
il Fiume Chiastro, oggi per avventura
detto Fiastra
Sicche il Piceno secondo la buona Geografia
non passò mai la Città di Jesi, dopo la
quale si entra negli Umbri Senoni, e
nell'Agro Gallico come vi è provato da
più di 60 Scrittori Classici, e di Somma
autorità, e riverenza, con la prattica
de Sommi Pontefici, e Decreti di
Romani Imperadori, con antichissime me=
morie di varie Iscrizioni di Marmi
Chiaro che ordinando Sisto V. Papa che le Com.tà
e Città del Piceno fabricassero Case
in Loreto per propalare quella nuova
Città niuna menzione si fa di Fano
Dirassi che Sisto stessa nella Bolla della
Rota di Macerata vi pone Fano, si
risponde, che questi come strano l'uso della
sua Provincia della Marca, e che
i Legati del Piceno in Fano alcuna
sopraintendenza

rocco de' Cristiani, volle portarsi nel lo ta-
ro di Santa Chiesa.

E siccome gl'Idolatri profanavano i Luoghi sacri,
così Ella volle santificare un luogo pro-
fano. Posero i Gentili nel luogho del Presepio
del Sig.re la statua di Adonide, e nel Monte
Calvario la statua di Venere, et in quello
della Risurrezione l'immagine di Giove
per spegnere queste pie memorie. Or così
Dio fece ispirare alla sua Chiesa di con-
secrare luoghi profani, siccome si manife-
sta nel sontuoso Tempio fabricato in Roma
da M. Agrippa d.o Pantheon, ed essere
dedicato a' tutti li Dei, il quale fu da
Bonifacio IV. sacrato a' tutti i Santi Mar-
tiri, et alla Madre di Dio. Monte Casino
già tempio di Appolline fu da S. Benedetto
trasferito ad onore di S. Gio. Batta, e di S.
Martino. Monte Vergine sopra Beneven-
to già tempio di Cibele Madre de' Dei
ora è consacrato alla Madre Vergine
del vero Dio. L'Isola di Tremiti nel mare
Adriatico era dedicata a Diomede Re
della Romania, o Morea, vi ci abitano
da Canonici Regolari. Nel monte d'Anco-
na era un Tempio di Venere, come scrive
Giovenale, ora è santificato da' PP. Ca-
maldolesi.

Così nel Luogo di Grottoe, era un Tempio di Giunone, et era da Cupra Montana, a differenza di Cupra Marittima, oggi detta le Grotte a mare, vera Patria di Sisto V. Pontefice; di questo Tempio di Giunone disse Tito Livio nel lib. 26. =

Fumans Altaribus Cupre

Era anticam.te un Tempio dedicato a' Giano nel Contado di Fermo nella terra del suo nome detta Monte giano, [illegible] vecchio Re d'Italia o nel Lazio, il quale tolse Saturno per Compagno nel Regno, così per la Prudenza Biffronte è detto, e di due Capi: et è dedicato alla Santissima Trinità. Monte Giove fu altro Colline sopra la Via Flaminia già dedicato a' Giove, indi dal glorioso San Paterniano dedicato al Santiss.o Salvatore, e dove furono [illegible] di S. Paterniano, poi Cassinensi, poi Comenda, e poi da Galeazzo Gabrielli ceduto a' i Eremiti di S. Romualdo, e dove vi anno un bellissimo Eremo, e Chiesa, e dove con augusta pompa si officia giorno, e notte. Anche su'l monte di Valbura, che vi era un Tempietto dedicato a' Marte Mons.r Gio: Batt.a Vespasiano Vesc.vo di Sarsina lo [illegible] e dedicò al Nome di San Martino, come si legge, con questi Caratteri di Marmo di esso Vescovo =

Monsig.r Vincenzo Nepisantio Vescovo anche Egli la dedicò, e dotò insieme.

In Fano la Chiesa di S. Lucia colonna immobile fondata il glorioso S. Paterniano dedicata à d.a Santa, dove prima era il Tempio della fortuna cieca, et instabile. A S. Croce dove era l'Ospedale, et era la Taberna meritoria de' soldati, il glorioso S. Paterniano la dedicò al Sacro Legno del S. N. G. C. è vi è un bello Ospedale sopra l'Arco d'Augusto in Fano vi era una Testa di Giove di Marmo, e dove il Demonio se n'era impadronito, e turbava non poco gl'abitanti di quelli contorni e il detto fortunato Vescovo della med.a Città, et Protettore S. Esperigo, e vi segnò il segno della S. Croce come fin'oggi si vede. Ad un'altro tempietto dedicato à Giove entro la Città fu da altro nostro Santo Pastore dedicato à S. Gio: Batta.

Vede quanto à Giunone si, ancor di notare, che la Madre Vergine volle dedicare il Tempio di Giunone, perche si sapesse questa a detta Juno, a juvando, perche la Vergine gloriosa in ciò ci volle accennare che Ella a giovare il tutto le Creature, come in tanti miracoli, e voti di grazie ricevute ivi si manifesta.

Che la Città di Fano sia stata poi Metropoli della

Flavia tutta, chiamandola Flavia Fanestre
da Flavio Vespasiano Imp.re che l'accrebbe
e gli concesse molte grazie, e Privilegi,
e nella quale come Metropoli abitavano
i Governatori allora Consolari del Piceno
che rappresentavano in persona dell'Imp.re
come si prova dalla Leg. 5.a Cod. Theodos.
de Palatiis, dove gli Imper.ri Valente, e Valen=
tiniano ~~[illegible]~~ mandarono la legge al Con=
solare, che risiedeva nella Flavia Fanestre,
ed allora era Valentiniano Varicio Romano
il quale fattola publicare per la Provin=
cia, la ripose, e registrò nella Segreteria
di [illegible] [illegible] [illegible] Anonimo de
Subordinatis Regionibus par. [illegible] stampato
in Parigi l'anno [illegible], [illegible] da Mel. [illegible]
Geografia in [illegible] della Provincia nelle
Lettere, ma [illegible] = Flaviae Fanestris, cui
Fanum fortunae Metropolis Piceni Annonarii

Si espone l'Historia della Vita di San Pater=
nitano nell'Istoria quando la Città
di Fano fosse dichiarata
Colonia Romana
con d'altre memorie antiche
Cap: IV.

Le Colonie dette da Marco Tullio Propugnacu=
li del Imperio erano di figurare in luoghi
commodi, et abbondanti, di Aere salubre
belli di sito, e pieni d'ogni bene deside=
rabile, dovendo essere l'abitazione de
Cittadini Romani benemeriti della Repu=
blica per rimunerazione, e gratitudine
del ben servito, erano formate per il
più quasi Imagini della Città di Roma
col Teatro, col Foro, con la Basilica, en=
tro vi si servavano oltre leggi che le Romane
vi era l'uso della Toga, ed'altri Privilegi
di Roma, così scrive Varrone 4. de ling. lat.
Agellio lib. 16. cap. 13. et Adriano Mega pantio
f: 368. n°. 54: che Colonie fossero quasi pic=
ciole Rome, e l'accenna Virgilio nel 3.
parlando di Troja nuova edificata da
Trojano in Caonia, come fosse Colonia di
Troja antica, e grande dicendo=
Et parvam Trojam simulataque magnis
Pergama, et arentem Xanti cognomine rivum
Agnosco, Scaeaeque amplector limina portae.
E nel Sesto

E ne Sesto = Interea Aeneas urbem designat Aratro
Sortiturque Domos, hoc Ilium, et haec loca Troiae
Esse jubet &c.

Fu' pertanto la Città di Fano designata Colonia
da Giulio Cesare l'anno settecento, e otto
dopo la fondazione di Roma, e dichiarata
poi da Augusto, suo figlio adottivo; per=
ciò chiamandola Julia = Julia Fanestris sicco=
me Capua detta di Lavoro Città nobilissima
fu detta Julia fedelis; Quì fiori fra' Gaspa=
ro Gabuccini di Fano gran Priore di Malta
Segnalatissimo, e prode Cavaliere, di cui si par=
lerà altrove; morì l'anno 1661:

Nel lib. 5. cap. 1.° Vitruvio parlando della nominata
Basilica designatavi con queste parole = Non
minus summam dignitatem, et venustatem possunt
habere comparationes Basilicarum, quo genere
Coloniae Juliae Fanestris collocavi, curavique
faciendam, cujus proportiones, et symmetriae sic
sunt constitutae &c. Il che fu circa gl'anni
a appresso, quando il Salvatore del Mondo si fece
quasi Colono di questa Terra = da Geremia 14, in
Terra quasi Colonus futurus es. Hier. 14.
Ma non solo Fano è Colonia, ma' instituì ancor
essa una Colonia nel Piceno sopra Ancona
chiamandola Monte Fano, come a suo
luogo diffusam.te ne parleremo.

Della Colonia Fanestre fanno mentione tutti
i Scrittori di Geografia antichi, e moderni

Ma Livio nomina il Metauro Fiume di Fano
perche al Senigo appanva che qui dichia
rata Colonia aveva già scritte le sue
Istorie, e passò all' altro mondo sotto li
Cesare Augusto.
Fu questa Colonia onorata fra tutte da Augu
sto Imp.re poiche come attesta Ant.o Costanzo
nel 6. de Fasti d' Ovidio vi si trasferì in
persona, e vi stette alcun tempo con occa
sione di rimettere la Via flaminia 100.
anni prima lastricata da Flaminio Conso
le, e per l' ingiurie del tempo, ed inon
dazioni dell' acque in molte parti deterio
rata, dove anche rifece le mura della
Città e ben' inteste Torioni; la onde la
Città istessa le magnani e il favore d'es
serg onorati dell' Imperiale presenza
gl' eresse per segno di animo grato
quel bellissimo Arco di marmo volto, ch'
ancor si vede alla porta maggiore in ono
re di Giulio, detto Padre per adozzione.
Oltre l'autorità de Geografi, che fanno ono
rata mentione della Colonia di Fano, so
no anche degne di memoria le antiche in
scrizioni de Marmi riferite dal Pan=
vino, e da altri, e l'iscrizzioni del sopra
detto Arco di Augusto in Lettere di Bronzo
dorato incerate nel Fregio sono tali=
Imp.

Imp. Caes. Divi D. Augusti Divi f. Maxi. Cons. XIII
Trib. Potest. XXXII Imp. XXV Pater Patriae
Munimen dedit.

Et più sotto nell'Architrave dell'Arco à lettere minori, e meno scolpite =

Curante L. Turcio Secundo Aproniani Pref. Urb.
Fil. Asterio V.C. Corr. Flam. et Piceni

Il qual'arco fù poi da' Fanesi accommodato all'Imp.re Costantino in questa maniera nel Frontispitio sopra le Colonne =

Divo Augusto Pio Costantino Patri Dominorum.

I Fanesi poi per rappresentare al tempo che distrutti i Bronzi, e i Marmi, o che al pure ancora infelice trofeo del tempo, e delle guerre misero avanzo tra la propria mancanza, e quello che vi si vede dimostra la ricchezza dell'arco, e la magnificenza di quel secolo, et acciò fusse à perpetua memoria l'anno fatto scolpire intiero nella facciata della Chiesa di San Michele quivi vicina con queste altre parole =

Effigies Arcus ab Augusto erecti, postea tormentis ex parte disrupti Bello Pij II. contra Malatestas anno Dni MCCCCLXIII

E di tal Guerra nella sua Faneide Pietro Negusanto nel proposito di esso Arco rovinato all'età di suo avo [illegible] Stanza così ne parla =

E nel Portico del Duomo di Fano si leggono, ove si vedeno le Sfingi custodire il fuoco.

C. Tonnio Cinnamo IV. Vir. Ravennat.

C. Sonnio Severo F. Starmes lib. F.

Qui pongo alcuni pochi marmi che sono in Fano nobili per antichità, de quali pur ve ne erano quantità grande al Palazzo Episcopale, con molti torsi di Statue, che Monsig. Ottinelli fece portare a Fermo ed altri che Monsig. hor Card. Cennucci pur Vescovo ne fece portar in Francia in dono al Re Luigi XIIII, andato colà Nunzio Apostolico.

IN	L. Statanius L. Autius Mag. Vir. Bis Fundania C. F. Maxima Uxor. Vivi fuerunt Sibi	P. XIII
IN AG		P. X IIII

Nel Convento di Santa Lucia

Gellius Q. L. Nicodemus
Medicus Ocularius Sexvir.
Col. Julia Fanestris
Gellia Q. L. Salvia Uxor
Q. Gellius Q. F. Pol. Fanestor Filius
Velia Q. L. Prisca Uxor
E Testamento Fanestris Filii

In San Martino di Carrara Juspatronato del Negusanti

D. M.
Avi Paulinae Felix Curpas Conservus Clemens Amicus Benemerenti. Vixit an. XXII.

Questo Epitaffio è di Plaut. Nobile Romano e Capitano di Aureliano Imperadore Triofator de Daci.
In Fano in loro Casa.

D. M.

Camoniæ Severini Conjugi in exemplo
Aur. Plaetius Fanestrer.

Altrove

D. M.

L. Titulemus L. F.
Pollia Ordinandus Coloniæ Julia
Fano Fortunæ Sevir.
L. Titulemus Titulemi Lib. Vix. Annos XII.

Un'altro
Virgilius Pamphilus
ex Vic Fanestrium ex Testamento.

Un'altro
Plotius C. F. Cam. Veteranus Leg. II.
Augustæ Fan. dit. Urbanus f.
Testamento fieri jussit.

Un altro
Oppius T. L. N. Barbarus Proc. Col. Fanestri.

Et un altro alle Scale del Magistrato in Fano
Noemi Severi Heredes Noemi, Fortunati
Patri B. M.

Il Panvino aggiunge questo
Q. Titienus Q. F. Julia Quadratus.

Altrove in Fano vene è un altro
II. Vir. Q. Corp. Deondrophor. Col. Jul. Fanestri

Un altro se ne legge, che era al Ponte
de l'Ar=

dell' Antichi Numi.

Q. Clodius (Quirina Nero) . l. Pr. Armo Fanc. fr. Sex Vir.

Et è in proposito per provare, che Fano sia stato edificato dalli Etruschi, che quelli crearono i Magistrati di sei Huomini, conforme si disse altrove.

In oltre il Ramirino fol. 11. descrive quest'altra

Q. Divinius Q. F. Appio Tabularius
Corp. Deondrophor. Coll. Julie Fanestri.

Ne faccia dubitare alcuno, che essendo questa Città fabricata da Romani, ma' veramente ristorata. Perche apertamente si vede, che ab-bia avuti altri Fondatori, perche Pietro Negusantio, nel suo Compendio Istorico, concilia le opinioni, e rapporta, che alcuni sti-mano, che sia fondata, e aver avuta origine da Siracusani.

Altri come si disse dalli Etruschi con l'accen-nata testimonianza di un Marmo. Fanu Fortune ab Etruscis conditum est, ecco un' altro

Titulenius L. F. Oriundus Colonia Fane Fortunæ sex Vir. L. Titulenius Titulenis L. Ursio annor. XII.

Altri a Pelasghi, Altri ai Galli Senoni. Ma Noi gli diamo più alto, e degno Principio conte riconoscendo dai Romani per valerene a gloria del Glorioso S. Paterniano come oriundo di Roma capo della Religione, e delli Mondo.

Ora conciliando la diversità di queste opinioni
opportunam.te potria dirsi, che gli alleati
Prencipi, e Capitani l'un doppo l'altro, se-
condo le occorrenze abbiano dominato, et
ampliato Fano, e che un tanto fertile, ed
ameno Paese dotato di Aere purgatissimo,
e di tutto quel, che benignam.te può dare
la gran Madre Natura, irrigato dalle pe-
renni, e dolci acque de fiumi, e di
sorgenti, e limpidissime fontane, oltre quel-
le, che per un Aquedotto antichissimo ri-
storato sono condotte in più luoghi della
Città dal Principio del Mondo con l'istesse
Città, Castelle, e Ville, di numerosa gente
ripieno sempre sia stato, e da Cesarea
mano, et Romana, adornata, et arricchita
fosse, e che perciò Colonia dichiarata
fosse l'anno 706. doppo la fondazione
di Roma dimandata Colonia de Romani.
Quanto all'Anticaglie Antonio Costanzo nel 4.
de Fasti d'Ovidio, et Adriano Negusantio f. 332.
riferiscono d'una Medaglia d'Oro, che da una
parte vi si vede l'Imagine d'Augusto, e dall'
altra una sfinge con queste parole.
Aug. D. Filius Tribunitie Potestatis XVII
Onde l'istesso Adriano Negusantio f. 339. riferisce
essersi nell'anno 1590 ritrovato quel stupen-
do Marmo eretto dalla Republica Fanese
come altrove si fece mentione, ed un'altro
Q. Bren=

Q. Pennius Q. F. Duumv. Majentinus, e giacchè parliamo de Marmi, d'altri vi si trovano non troppo antichi, mà di Personaggi Illustri di questa Patria, che altri in più opportuna, e castigata opera si riferiranno.

Intanto veniamo alla Bellezza, e ricchezza del Paese, e della Città di Fano nel proposito di proseguire l'Istoria della vita di Santo Arcangiano.

La nobiltà, e grandezza della Città non dipendono solo dalla Virtù de Cittadini, mà anco dalla Maestà degl'Edifici, dalla fertilità della Costa, dalla serenità dell'Aere, e dall'Accortesi maniere degl'abitatori vengono sommamente illustrate. Così la Città di Fano non poco si pregia di queste rare qualità come diffusamente discorre Francesco Lancellotti, che pare che aludi Monsig.r Gio: Batta Amato dicendo=

Vede freschi smeraldi ornar la sponda Altero, volta dei Fiumi, il bel Metauro

Ed in proposito dei pregi di questa Città medesima non sia fuori di proposito di notar qui quanto fuol differirsi nel concedere gl'onori della Cittadinanza =

Offertur tibi Civitas minime obscura vel E Augusti Caesaris Claritate, qui olim in Ro: Coloniam in illam deduxisse, non solum frequens Historia, sed inscriptio mira venustatis lapides apud nos loquentes atque testantur: sed propter antiquum illud, et celebre Fortunae Fanum: Unde Civitas ipsa

nomen sortita esse videtur.

Commendat praeterea Civitatem Fanensem Coeli temperies atque salubritas, opportuna Maris vicinitas, Soli fertilitas, quae tanta est, ut in ea Cereri cum Libero Patre assiduum Certamen esse videatur. Praeterea Civium ipsorum praecipue quaedam nobilitas, atque animorum praestantia in quorum sit quod consilio providendum, sive armis curandum desideres, neque prudentia, neque fortitudine desiderabis.

Aggiongo esser Edificij così ben che la circonda più di due miglia di sito quasi un semicircolo, ete piena di sontuosi Palaggi publici, e privati, con un bellissimo foro, e strade ampie, dritte, che fanno maestosa, et allegra vista.

Sebastiano Macci Durantino nell'Historia de Bello Asdrubalis Libro .... scrive queste parole = Fanum Urbs nobilis vetustate, inclyta Religione, Edificijs, et splendore tamen omnium Clarissima, Colonia Romanorum fuit dicta ab Augusto Imperatore ut Urbem littoralem, et Celebrem Romano Imperio ad dignitatem adjungere videretur; Che la Città di Fano è illustre per antichità, e la Religione, et è famosa di Edificij, et antichità d'ogni bene di maniera che Augusto Imperadore dichiarandola Colonia Romana, pensò di aggiungergela per ornamento, e splendore al Romano Imperio

La onde

La onde Varriano Figli Vicentino la ripone
fra le famose Città d'Italia, dicendo
Vicina Aeneidis deducta Colonia prisci
Loquantur Gothi Regia tecta sibi
E Maestro Dr. Sebastiano Amiani similm.te e meri=
tam.te lodò la sua Patria del nobil sito,
di Colli, di Valli, Pianure, Fiumi, Fonti,
Mare, delle Terre, de Castelli, Ville: de
Monasteri, de Palazzi e la copia de frumen=
ti, Vini, Olij, Seta, e frutti di quella deli=
catezza, perfezione, e bellezza, e soavità
che alcuno altrove possa gustare. Tacio
dicendo egli quanto bene l'habbia accommo=
dato la Natura per soavità, e bontà dell'
aria, e di pescagione: onde conchiude, Fano
essere Gemma vera, e ben ligata in Oro.
Della med.a Pietro Negosantio nella sua Fancide
al Canto primo, come nella d.a ottava benis.o
la descrive quando disse.
Qui d'Adria all'onde in riva antica appare
di gran Pianura in grembo in alto eretta
La Fanestre Città, dove entro il Mare
Volge il Metauro il piè correndo in fretta;
Cui da sinistra man le bionde, e rare
Acque d'Arzilla ad ingolfarsi affretta:
Indi a Ponente i Verdi Campi ingombra
di Colli un nembo, e qual Teatro adombra
Della Fertilità della Città Fanese scrive Fran.co
Panfilo, così seguendo un molto volgare Ada=
gio =

Affluens divitijs, omni virtute redundans
Dabimus, ut fertur, lac reperire quas
In quanto alla fecondità del Paese tutto coltiva=
to et domestico, et al parere di Gabino Cere
Fano Civitas nobilis amenos habet agros,
et fertiles, perchè da una parte Colli
Vaghi, et i fruttiferi Colli a guisa di
Teatro posti in giro, gli fanno corona
con bellissima mostra, e a' riguardanti
giocondissima prospettiva.
Strabone nel lib. 5. parlando della bellis.
pianura, che cominciando da Jesi si esten=
de a Fano, ne la Flaminia, e nell'Emilia,
ebbe a dire.
Hono Virtute coronis, tum ipsa hominum
probitas, et status, tum Oppidorum magni=
tudo, tum vero divitiarum amplitudo, qui=
bus omnibus hujus Regionis habitatores Roma=
ni ceterisque antecellunt Italis: namque Col=
lium istius culmina immodicos, et diver=
sos inducta fructus = Che fu' un dire, che
la bontà di questa Provincia si
manifesta da candidi Costumi degl'
Abitatori, dall'ampiezza della Città
dall'abbondanza delle ricchezze, nelle
quali tutti le Colonie Romane avvanza=
no tutti i Popoli d'Italia, perchè il
Paese tutto produce de più esquisiti
in abbondanza i frutti
Polibio nel 4. conferma l'istesso, lodandola
di solo

non solo della sublimità degl'Ingegni
ma anche dalla fecondità della Terra, quasi
che ivi alla scoperta gareggiassero Cerere, Bacco, e Pallade; il che si scorge dall'
avere spesse volte alimentati esserciti, come
è quello di Aureliano Imperad.re, de Marcomanni, e Daci, di Asdrubale, e de due
Consoli Romani, Livio Salinatore, e Claudio
Nerone. Di Furio Camillo Romano, e di
Brenno Condottiere de Galli. Di Narsete
Cap.no generale dell'Imp.re Giustiniano
il quale ivi come scrive Procopio lib. 2
de Bello Gothico, ruppe i Gothi, e Totila
trovandosi ferito ritirossi ne Colli
e morì nell'Acqualagna Terra appresso il
Castello Firmano, il che è come, e conforme alla relazione di Annio Goffredo. †

† Se bene anco altri scrivano dell'esercito di Luitprando Re de Longobardi, e di Rachis Duca del Friuli

Ascio ciò che dispari M. Tullio della Gallia
togata che è l'Agro Gallico, secondo la
[illegible]one, e della Cisalpina nella 3. Filippica
Nec vero de virtute Constantia, gravitate Galliae
taceri potest, est enim ille flos Italiae, illud firmamentum Imperii Romani, illud ornamentum
dignitatis.

Ne tempi più freschi Lorenzo de Medici, come scrive
il Guicciardini lib. 13. si fermò nel distretto di
Sorbolongo Terra di Fano con sedici mila combattenti per l'abbondanza di quel territorio,
d'onde partendo poi per Ancona fu
ferito malamente.

Leggesi però parimenti nell'Istorie Venete, che costumavano i Fanesi di provedere di Viveri quella Republica, e mentre Ella guerreggiava con Ravennati, e per essersi il Popolo di Fano confederato coi Ravennati, negarono in grazia de' colleghi con loro i soliti sussidij di frumento à Venezia, la quale per ciò corse gran pericolo di Fame.

Da quì Fran.co Sansovino così ne scrive = Fano Città molto commoda, e bella, e hà il suo circonio fertile. Gasparo Cass parlando delle Città d'Italia scrive = Fanum Nobilis Civitas est in agro fertili, Olei, vinorumque perquam copiosissimo abundanti; l'onde Brenno di Gallia 3000 con sa tenti venne in Italia, come scrive Paolo diacono lib. 2: c. 22: col Panvinio pag. 677. allettato dal Vino di Fano e di Senogallia

Se ben Gio: Boemo da questo nome e vanto, à tutta Italia credendola sia detta Enotria, dal Vino chiamato da Greci Enos, onde Noè, che trovò l'uso del Vino chiamato Enotrio, denominò l'Italia secondo Catone.

Scrive il Atenio: divennero di Natura dolce e Mansueta per la soavità de Vini, sicchè i Cartaginesi divennero Italiani e Romani, mutando quasi natura, e Costumi.

In oltre

In oltre l'abbondanza de d.ª Terra fece, che
Augusto ne fabricasse il Porto p. man=
dar altrove i Vascelli, di cui fa menzio=
ne Ant.º Costanzo nel 4. de Fasti d'Ovi=
dio in quel Verso = Grata domus Cereri &.
Del qual porto, e memorie stupende
scrive Pietro Hegisanzio nel suo Compen=
dio Istorico, che esso Augusto lo fabricas=
se perche dilettandosi grandem.te de luo=
ghi maritimi, ove spendevi la Basilica
la quale era stato p. servizio del Princi=
pe, e de Giudici, servano p. commodità
de nobili Negoziatori, e che vi deve in
conseguenza essere il Porto, tantopiù
che fuori della Città istessa verso Mae=
stro, e tramontana nel cavam.to del
nuovo Porto, edificaro con grandiss.a spesa
magnificenza, e disegno bellissimo tutto
d'intorno murato a modo di Naumachia
con una loggia stupenda, et altri degni
ornam.ti, e memorie et altre cose necessa=
rie nel tempo di Paolo V. l'anno 1617.
Gran meraviglia di Antichità vi furono
ritrovate, come frammenti di Colonne, pez=
zi di Marmi, altri grandissimi quasi
imperfetti, Vasi di Terra Cotta, Ossa d'Huo=
mini, e di Bestie diverse, Medaglie d'
Imperadori, e cose simili. Ma sopra ciò

e d'ogni altra cosa ne diede indicio
manifesto la foce d'un antichissimo,
il quale derivando dal Metauro, vicino
ad una Torre, di cui si miravano pavimenti
le rovine, e dove stava il Custode dell'
Acque per sotterranea strada molto capa=
ce, e [illegible] munito passando per
la Piazza ivi congiunto, serviva per
emissario del Porto, e sicurezza del
Porto contro il furor del Mare, e
facilmente serviva di Scala al porto di Ra=
venna famoso per l'Esarcato, secondo
Vitruvio, lib. [illegible] cap. 9.
Ma perchè il tempo, e la trascuraggine essendosi gua=
sto, anco ne tempi accennati di Paolo V, i
nostri fatto questo in [illegible] forma scavarga'
Marco, che per Canali venendo l'acque dal
Metauro sù tre Emissari al modo del Porto
Ostia, e che gorgogliando tiene a gala il Limo
in maniera che la bocca aperta dalle condotte
vecchie, che [illegible], ex grecio levante ra[illegible] dal=
le grosse piene del Metauro, che vanno al Mare.
E di quest'antico Porto dice Vitruvio = Navem
autem Caesar ad [illegible] Ravennae deportavit in Coloniam
Fanestrem Piceni Anconae, reliquisque quae sunt
in ea regione Municipiis liberis.
E del nuovo Porto [illegible] Negusantio f. 5 e 6. così
scrive: Anno 1640 in Consilio nostro generali
majorum

Majorum vestigia sequuti censimus tractare
dei aquas ex Flumine Metauri ad Civitatem
Fani derivandas ad Molendinum ex Porta ex=
tricandum juxta dispositionem Juris nostri mu=
nicipalis, adjuvante Ill.mo D.no D.no Galeotto Ffreu=
tio S.mi P. N. V. Cubiculario, Ill.mo Prothonotario
Ap.lico, ac de Republ. Fanen. benemerito; E ne
fare proportionati luoghi vi si leggono le
seguenti Inscrizioni à lettere grandi inta=
gliate con singolar Maestria in Marmo=

Paulo Burghesio Rom. Pon. O. M.

Quod ad Viam Flaminiam derivato Mari amenis=
simum Portum extruxit, è pejori situ, multaque
in longitudinem spatii strata aggeribus ex Tor=
rente, Vetrano, ac Fluctuum Strepitu, quo tu=
tissimam Stationem Commeatibus Adriati=
cis, atque Elespontiacis aperiret.

Phanensis Colonia

Ingenti Opus Augustus explorem incremento, usque tan=
tae tam beneficentiae gratias dedicavit in porta
quem de Nomine Principis, Burghesium nuncu=
pavit: Ut nec appellari, aut cogitari quidem
possit sine grata memoria beneficij

Da una parte nel prospetto poi di esso Porti=
co, che è di cinque ordini, sop. ogni verso leg=
gesi = N. Antonius Caetanus Rom. V. S.R. Gub.
Nell'altra parte d'esso Loggia = Senatus, Populusq. Fanester.

... padoch della Patria sono già state
rappresentate con esperta mano di pen=
nello d'esquisito chiaro scuro si sono fimira
te, e che dal tempo però alquanto oscurite
e il soffitto tutto composto di stele
fiacca per venir meno e rifabricata la Sala
dell'anno 1691 in maniera moderna de=
corarono con altrettanti pitture esser dipin
te o le med.e o altre come meglio sarà giu
dicato

In Capo dunque della Sala de Sig.ri Priori, e
del Magistrato vedonsi ancora dipinto un
bellissimo Tempio alludendo forse al Tavo
di Fontana oppure alla Metropolitana del
Duomo dedicato alla Beatissima Vergine
e madre di tutte [illegible] dell'Assunta
dal Nome di Santa Maria Ecclesie ma=
joris, et ivi effigiati quattro Santi Ve=
scovi Protettori San Cassiano, San For=
tunato, Santo Orso, e Sant'Eusebio con
queste Parole Evangeliche sopra =
Primum querite Regnum Dei =
Vedesi poi in una parte della Sala la
Pianta della Città con tutto il territo=
rio con questo Verso
Maxima [illegible] Virtus dedit haec fortunatum
[illegible] consilia [illegible] tuenda
Surgi=

Turpiter amisit, ne sit factura Pudori
Descrivesi molte generose imprese dei Romani, come poi veggesi le vite di Quintio Dittatore assunto dall'aratro.
Quintius a Specco properans Dictator Aratro,
Per domitos hostes, sub juga Victor agit.
Leggesi poi la morte di Decio volontaria per la Patria =
Pulchrum pro Patria mortem quis subire censet.
Devoti Cernens inclita facta Decii
Soggiunge l'Istoria di Furio Camillo, e che non accettò il Tradim.to del M.ro di che gli condusse la Gioventù di tutta la Nobiltà de Falisci, anzi lo fece da di Lepoli stessi disciplinare =
Justitiam, rectumque sequi mostrante Camillo
Discite, si quaedo la vincere turpe Viris.

Fine del Tomo primo.

Della Vita, del Glorioso S. Patriniano
Tomo Secondo

Segue il Fatto di Marco Coriolano, placato dalla Madre, che non combattesse Roma.
= Imperium, pietate nova depulsa Parentis,
= Pro Patria in Patriam nos docet esse pios.
Vedesi anco Lucrezia uccidersi per esser stata violata da Sesto Tarquinio Figlio di Tarquinio Superbo, perciò ultimo Re de Romani, et volendo i Figli di Bruto procurare di rimetterlo dal bando, Bruto dà morte a' Figli.
= Iudice Libertas, res est pulcherrima Bruto
= Quam Patriæ peperit casto Lucretia ferro.
In facciata poi della Sala à piedi vi è il fatto de' tre Orazi, e de' tre Curiazj.
= Pugnant tergemini per mutua vulnera Fratres
= Asserere Imperium non sibi, sed Patriæ.
Nell'altra facciata vi è Valerio Corvino il quale vinse il nemico ajutato da un Corvo postosi sull' Elmo.
= Pro Patria certamen obi sibi candidus Ales.
= Fit opimque ferit, sic fuerat ille niger.
A questa si aggiunge l'Istoria di Elio Pretore, che con le mani e bocca squarcia il Pico fatale
= Ælius, ut Patriæ felicia Secla pararet,
= Fatale Pico funera sæva dedit.
Vi è poi un Ercole, che con una Catena in bocca tiene prese l'orecchie di molti Ascoltanti, et è Simbolo dell'Eloquenza

= Multis agis, muetis, quae curle facundia dat non
= Labens animo eloquio, volvere lingua potest.

Sopra l'Aringhiera scena di rilievo un Atlante col Cielo sulle spalle con queste parole.

= Non levius fero pondus opprimor Senator.

Nella Cornice dell'Aringhiera sotto i piedi dell'Atlante vi si leggeva.

= Discedite à me omnes, qui operamini Iniquitatem

Dentro l'Aringhiera dove suol stare l'Aringatore.

= Vox tua animi Iudicium.

Fuori dell'Aringhiera.

= Loquuntur multi, pauci dicunt.

Attorno ad esso gran Salone vi sono più Armi dipinte, principiandosi dalla S.tà di Clemente VIII nato in Fano, e di Marcello secondo nato in Mont. Fano detta Marca Colonia Fanese, poi d'altri Papi, Cardinali, che con altri Prelati ò furono Vescovi di quella Patria, ò nativi, oppure aggiunti alla Cittadinanza, de' quali à suo luogo se ne farà memoria. Ponendovi in primo luogo S. Pietro Ap.lo che fu il primo, che seminasse il Vangelo, poi S. Apollinare, che vi eresse l'ordine Episcopale, poi in terzo luogo S. Paterniano Avvocato, e Protettore, e susseguentem. con suo ordine gl'altri 74. Vescovi, de' quali abbiamo notizia, che ressero questa Chiesa, e Prelati come sopra accennammo.

E lasciandosi da Noi à parte l'altre Istorie, che sono state da esperta mano dipinte nelli Appartam. più nobili

è doue particolarm.te furono riceuto della S. e gloriosa
memoria di Clemente VIII. e il Palazzo del Gouernato=
re, che al suo Gouerno risiede un Prelato imediatam.te
soggetto alla Sag. Consulta del Sommo Pontefice, nobilita=
to sempre da molti degni Personaggi, trà quali si anno=
uera Fran.co Piccolomini, che fù Pio III, e Gio: Batta Ca=
stagna, che fù Vrbano VII, et Vrbano VIII, senz'altri mol=
ti, che riuscici poi sono Cardinali.

Vi è anche altro Palazzo doue risiede il Podestà, che la Cit=
tà med.a l'elegge è vent.o annesso sopra i superbi Portici
è gran molli, che risguardano la Piazza grande, ui
è un grandissimo, e maestoso Teatro per rappresentare
l'opere in musica secondo l'uso de' moderni tempi, e
del Palazzo del Vescovo ne parleremo ancora.

Mà ueniamo al proposito della Fortezza della Città di Fa=
no proseguendosi la Vita del Glorioso S. Paterniano, e
del Valore di quel Popolo nell'Armi.

C. Fano Città per naturale sito fortiss.a non essendo domi=
nata da parte alcuna, è per arte compitam.te fortissima
secondo l'uso de' scorsi Secoli, è munita di fortissime
mura terrapienate con doppie Fosse, doue può deriva=
re acqua per inondarle, con Rocca alla sinistra, e
Balluardo alla destra all'uso moderno, che guardano al=
la Marina, là spesse Mezzelune, è sicure Guardiole
che quasi à tempi nostri rinouati la veglia all'uso, e
guisa delle Fortezze.

Hà quattro forti, e sontuose Porte con Ponti à leua, è
non può essergli impedito il soccorso per Mare, come si

vidde al tempo di Pio II, all'ora quando il soccorso di Ma
latesta Sigismondo ammiraglio a juto delle Galere francesi di
Re Renato d'Angiò e d'altri de' Vicarii con altri sussi
di mandarvi da Rimini con 25 barche grandi, volta a
viola di provisioni, e con tale occasione pensarò di nuo
introdurre ogni altro necessario soccorso, il che ben conob-
be Federico il quale nemicandosi con Roma nel ritorno
delle Galere, passato il Rubicone munì Fano con suf-
ficiente presidio, non avendo voluto lasciarsi addie=
tro Città di tanta conseguenza che non fosse in sua
divozione. Anzi nel corrente secolo costumavasi il suo
Corpo di guardia, e farsi vigilia in piazza grande di
notte sotto le Loggie del Pubblico Palazzo per custodi=
re la Città per Santa Chiesa, come altre tali Torri
gli veniva raccomandate.
Onde Orlando Bertelli nel suo Libro delle Fortificazioni
stampato con Figure di Rame in Venezia nell'anno
1668 ripose la Pianta della Città di Fano fra le più
famose Fortezze del Mondo.
Ed i Granduchi nella Toscana l'hanno dipinta perciò nel-
la loro Galleria in Firenze fra le altre nominate
Fortezze dell'Universo. Onde Stilicone Cap.° Gen.le di Ono=
rio Imperadore nel 409 risarcì le mura battute da
Alarico Re de' Goti per conservare quella Città per
l'Impero, come chiave dell'Esarcato di Ravenna,
e Capo della Pentapoli.
Scrive Procopio, che Vitige Re de' Goti nell'anno 538 mi=
nò le Mura di Fano non potendo per altra via espu=

guardo, accio Belisario non vi si fortificasse; mà non
gli riuscì il disegno il che conferma Gio: Magno nel
lib. c: 5. della sua Gotica Istoria col Volaterrano, e col
Sigonio.

Anzi Belisario andato preso prigione, Vitige lo mandò in
Costantinopoli, e nel 540 ristorò le mura in ciò, che
dalle mine avean patito.

Di più il Sigonio nel lib. 10. dell'Imperio Occidentale rife=
risce, che Zuchelio Capo de' Valle nell'anno 564 indarno as=
sediò Fano, mentre andava dando il guasto à quanti luo=
ghi trovava, anzi fù forzato à partirsi, e à restituire
i Prigionieri; che fatto avea nel distretto Fanese.

Inoltre scrive Enea Silvio che fù poi Pio II. Pontefice,
che mentre Alfonso primo di Aragona Rè di Napoli col
valore del famoso Guerriero Nicolò Piccinino da Mon=
tone rendeva à se soggette tutte le Terre, e Città
per dove passava non si arrisicò pur d'assediare
Fano per non perdere il tempo rispetto alla Fortezza
inespugnabile; sebbene era difeso da Fran.co Sforza
per Sigismondo Malatesta, di che così scrive Fran:
Panfilo = Rex Alphonsus Cyinum cepit, et Fani Territo=
rium sed Civitatem optime munitam à Sigismundo et
[illegible] ausus = et altrove
= Auxilio Regis Franciscus fultus Amici
= Egrediens acies infelicis aire tuas
= Congressumque manus, valde certatur utrinque
= Prenditur hic Papae, cum duce tota Cohors
= Brachia hic capiunt, manibus post terga revinctis
= Undique non pauci procubuere Viri.

Ma veniamo alli Valori degl'Uomini d'Armi. I Fanesi non
solo si sono difesi da' nemici esterni, ma chiamati in
Lega hanno soccorso altre Città, perciò in particolare
occorrenze sono stati con ogni sollecitudine ancor essi
sovvenuti.

Nell'anno 1440 essendo oppresso Fano da Ravennati, e
Pesaresi da una parte, e da' Sinigagliesi dall'altra
fu soccorso dagl'Esini, e da Veneti: come scrive il
Doglioni, et il Rossi nell'Istorie di Ravenna lib. 8., et
Adriano Negusanzio q. 308., e venne Pietro Polano al-
ora Doge in persona favorì Veneziani dal Vesc.º oggi
Sacerdote, l'Insegna militare coll'Armata insieme
colla quale quella Republica tiene netto il Mare Adri-
atico siccome si dice. La Concessione di Alessandro Pa-
pa III, come scrive il Guicciardino lib. 8. ad imitazio-
ne di Ottaviano, che perciò teneva l'esercito, dalla
quale dinominò Classe Città presso Ravenna, e ciò
non senza fatiga, e pericolo non essendo ancora ritro-
vata la Bussola da navigare Invenzione di Flavio
Melfitano nell'anno 1300.

Per il che i Fanesi per non restare poco grati a tanto
Amore convennero con essi Veneti con perpetua Lega di
soccorrersi l'un l'altro con sicurezza de' Naviganti e
Mercanzie dall'una parte e l'altra, e si offersero di
dare per divozione loro a certo tempo un migliaro d'Oli
alla Lampada di S. Marco, et una Soma ogn'anno alla
Duchessa come appare per Statuto di Fano sopra la
Gabella della Grascia dell'Olio 5. Inscrivimus. di ciò fa
menzione Baldo nel lib. 4. cons. 440, et Adriano Negusan-
zio q. 498. n. 51., di questa Convenzione n'esta memoria in

J. [illegible] forma.

fo: Agli Aâi Amici: Hoc est exemplum quorumdam pactorum initorum inter Comune Venetiarum et Comune Fani, Bulla plumbea inscriptorum, quorum quidem pactorum tenor talis est.

Nos quidem Petrus Polanus grâ Dei Venetiarum, Dalmatiae, atque Croatiae dux, et Populus Venetiarum cum nris successoribus in Dei, et Beatissimi Marci Evangelistae nomine sancimus, et laudamus, confirmamus, quod a modo in antea usque in perpetuum, unusquisque Fanensis cum suis rebus per omnem Terram nostram, et districtum nri Ducatus salvus, et securus erit, sicuti unusquisque Veneticus, et secundum antiquam Consuetudinem suis utilitatibus mercari debeant, illosque secundum Justitiam, et secundum nostrum Usum tractare in suis Negotiis promittimus, et Fanensem Civitatem sicuti unam de nostris Civitatibus, et Confiniis Venetiarum, et homines de Fano sicut nostros Veneticos adiuvabimus, et salvabimus eo scilicet modo, sicut inferius continetur.

Si de Guerra, quam Vos Fanenses in hoc tempore habetis ipsi vestri Inimici venerint super Vos navali exercitu, et denunciaveritis Nobis triginta dies antequam veniant, dabimus Vobis nostrum auxilium semel in anno cum octo Galeis, imo sine secundum quod videbitur, quod faciat opus, et in vestrum auxilium permanebunt usque ad dies triginta postquam exiverint de Venetiis, et quamdiu homines ipsarum Galearum in Fano permanserint debetis illos conducere vestro expendio: Verum si persona nra, vel nri successores in vestrum auxilium venerint cum pluribus Galeis, quam octo sint, non debetis expendium nisi tantummodo Nobis, vel nro successori, et hominibus illius Galeae, vel Navis, in qua Persona nra, vel nri successoris fuerit, et non amplius, nisi quamdiu in Fano fuerimus. Ceterum vero de hac Guerra, quam et si alio in tempore

alia Guerra vobis immineret, et de vestris Sapientibus cum
illis concordabimus, sic faciemus. Si autem vero Inimici quaesi-
ti et moniti à vobis, noluerint esse obedientes in ratione se-
cundum Deum, et bonum Usum, vel aut nos, aut alios, in quibus
utraque pars concordabitur, ipsam Amicitiam eis vitabimus
et Guerram cum eis faciemus usque ad ultimum finem. Prae-
terea si aliquis vestrorum Inimicorum captus fuerit, vel in
Terra, vel in Mari, postquam nos Fanenses in vestrum auxi-
lium de Venetiis exierimus, vos illum in captione tenebitis pro
cambio alicuius vestri vel alicuius nostri periculo imminente
Si vero ille captus, redditus, vel redemptus fuerit pretio, vel
pecunia, medietatem nos habere debemus, aliam medietatem Vos
sicut inter nos factum est. Haec omnia sicut superius conti-
netur Nos facere, et nos adimplere promittimus, salvis tamen
Sacramentis, quae facta habemus Dominationibus ipsarum Civita-
tum, cum quibus in Amicitia sumus.

Nos Consules Fanenses, et universus Fanensis Populus cum nostris
successoribus a modo in antea usque in sempiternum Deo, et B.
Marco Evangelistae, et Vobis Domino nostro Petro Ziano Gloriosis-
simo Venetiarum, Dalmatiae, et Croatiae Duci fideles erimus
similiter et vestris Successoribus, qui pro tempore post
Vos venturi sunt, fidelitatem faciemus, sicut faciunt
homines uniuscuiusque Civitatis, et Confinii Venetiarum, et
quascumque Consuetudines habuerint apud Vos semper in-
tactas faciemus honorem, et salvationem Venetiarum, si-
cut de Fano, et deinceps unusquisque Venetus cum suis
rebus salvus, et securus erit in Fano, et in cunctis suis
pertinentiis, sicut unusquisque Fanensis ibique suum de-
bitorem exercendum invenerit convenire debeat, et se de-
fendere, et pignorare sicut in Venetiis, si opus fuerit
de unaquaque Lite, vel negotio, quod emerit inter Vene=

ticam, et Sanlegdonem interesse debeat esse in Curia illius
vestri Missi, quem ibi praefeceritis, et si opus fuerit pro=
pter utilitatem nostrum Consulem convenire debeat. Praeterea
omni anno usque in perpetuum, et in Luminariae Eccle=
siae Beati Marci Evangelistae unum miliare olei per=
solvemus, et Vobis Dno nro Duci, vestrisque Successori om=
ni anno usque in perpetuum in Camera vri Palatij unum
centenarium olei dabimus. Et insuper omnes Venetos
Mercatores, et Forestarios, et aliis Servitorum hominum,
qui ibi mercantur habebitis semper Securos quoque ve=
stros, quos ad nos direxeritis, quousque in Fano fuerint
nro expendio conducemus, et quandocumque exercitum feceritis
a Ragusio usque in Ravennam cum una Galea arma=
ta hominibus cum nro expendio Vos adiuvabimus si
Galeam habebimus. Si autem Galeam non habebimus,
et Galeam unam vacuam nobis dederitis, vel in
Fano, vel in Venetijs, armabimus illam hominibus, et om=
nibus necessarijs nro expendio, et erit in vestro auxilio
et Servitio. Ceterum si feceritis Exercitum ab Ancona us=
que ad Ravennam, nostrum quisque Comune Vobisque Ex=
ercitum faciet, et erit in vro auxilio. Praeterea si aliquis
Venetus proclamaverit super aliquem nrum pro Com=
muni, ille super quem facta fuerit proclamatio, et i=
bi in vra Curia ibique diffiniatur secundum legem et
secundum vrum usum. Insuper vero nri Sapientes ho=
mines ad vestrum comune colloquium quotiescumque vo=
cati fuerint, venire debeant, sicut faciunt singuli nri
Fideles. Haec omnia praedicta sicut supra continentur
bona fide, et sine fraude, et malo ingenio servabimus
usque in perpetuum, salvo tamen Servitio, quod debe=
mus Regi Alamanniae. Anno Dni MCCXL, mense Ja=
nuarij Ind. iiii feliciter.

Vn' altra volta, quando Federico Feltrio Duca d'Vrbino con
Napolitani, e Orsino assediò Fano assieme Sismondo Malate=
sta circa l'anno 1460, i Veneziani vennero parim.te in soc=
corso, e composta Tregua.
Di più nel 1351. essendo i Fanesi travagliati da Pio: nn.
Pontefice, che era in Avignone, e da Ferrantino Mala=
testa Signore di Rimino, i Veneti come Fedeli Amici, co=
con Fiorentini intimarono guerra alli Riminesi, così lo nar=
rò il Rossi nel libro dell'Istoria Ravennate in questa
maniera: Fanesi lasciarono l'Impresa, e il Pontefice me=
glio informato restò sodisfatto.
Pare, che scriva Fran.co Panfilo, che nell'anno 1431. sotto Eugi=
nio 4.o si difese la Città di Fano da Fran.co Sforza, che
la volle occupare per Filippo M.a Duca di Milano.
Vero è, che Fr. Sforza nel 1403 corrompendo con buona
somma di denaro il Castellano di Fano, ebbe la Roc=
ca, mà temendo a se, e vedendo di non poterla man=
tenere ben presto restituitala vi ne partì contentan=
dosi d'una quantità di denari, come testifica il
Tracagnara.
Nell'anno 1517. si difesero da Fran.co M.a Duca d'Vrbi=
no, il quale nel mese di Feb.o la batté, e diede l'as=
salto, mà fù generosam.te da Fanesi, e da Troilo Sa=
velli con Fabio da [illegible] e Renzo da Ceri ributtato.
All'ora scrivono essersi vedute Milizie Angeliche a
Intercessione di S. Paterniano nro Vescovo e Protettore del=
la Città, le quali insieme con esso Santo, come S. Pietro,
e S. Paolo minacciavano Attila, e S. Prospero difese
la Città di Reggio, così esso Santo animava con quelle i
Soldati Fanesi, e minacciando gl'Assalitori, frettolosa=
m.te se ne partirono confusi, e fugati, come altre
volte seguì de' Turchi, che assalir volevano sbarca=

rà al Lido del Mare con impeto la travaglio.

La cagione, che mosse quel Principe ad combattere Fano fù, perche essendo travagliato dal Pontefice Rom.o Leone X. uscì in cam= pagna à danneggiare lo Stato Ecclesiastico per diminuire i dise= gni del Pontefice, e per pagare i Soldati Spagnuoli, et altri, che in quella Impresa lo servivano, quindi ripose il suo Tesoro nella Fortezza inaccessibile, e fortiss.a della Rocca di S. Leo, nella quale si raccolse già per sicurezza Berenga= rio Rè d'Italia dalla persecuzioni di Ottone Magno Im= peratore primo di Germania. Così scrive Luitprando Ticinese nel lib. 6. dell'Istoria circa l'anno 950.

Ma altro è che al valore non è cosa inespugnabile, nè inac= cessibile, per l'Essercito Ecclesiastico col ferro tagliando il Sasso per porvi le Scale in tempo di nebbia, e minuta pioggia la presero, quando gli abitatori stavano senza timore, ò so= spetto alcuno.

In quelle bande però della diocesi di M.te Feltro vi è una Cappella per nome [illegible] non m.o discosto dalla Marc= chia Anconitana, la è m.to ben noto, che l'Essercito Fiorentino essendo venuto à espugnare la Penna di Billi, in quei tempi fortezza munitiss.a da Duchi d'Urbino volendola debellare la coperse tutta di Sangue. Qui è una Chiesa, così dice la memoria mandatami, Parocchiale eretta vec= co il titolo di S. Paterniano Vescovo di Fano vi presiede et tenuta in gran Venerazione da quei Popoli.

In oltre l'anno i Fanesi soccorsero in altri tempi il Popolo di Rimini combattuto da Bolognesi, e Ravennati, secondo il Sigonio nell'anno 1216. Soccorsero anco Essi all'ora quando Azzone March.e di Ferrara, che la governava era trava= gliato da Ezzelino Tiranno.

Lascio, che i Fanesi spianarono Montalbo, M.te Baroccio, e

non alla Vista di Fossombrone; perchè quel Torrione per no=
me Bosco (?) non è in vista in niun modo di quel Luogo, an=
corchè vi fosse oggi il Girone (?), il quale senso degl'Abita=
tori del Paese, che siano 40. anni, che abbia dirroccato, e
dove pur anche si mirano gran vestigie.

Smantellato dunque Fossomb.e, e diroccato, per il che sono
questi condannati à pagare ogn'anno [illegible] Torricell=
la Festa del Glorioso S. Paterniano e quale la mutazio=
ne de' Principi di quella, e l'[illegible] [illegible] delle
obligazione esentandosene, suole la Città di Fano per non
defraudare dell'onore à sì gran Santo far lei la spesa
con prestezza, e gl'Uomini, e la Città di Fossombrone
la Vigilia di d.o Santo à suono di Tromba sono inscritta=
ti, e per questo, e per altra causa da Cesare Clementini nella
Istoria di Rimini chiama i Fanesi Sig.ri di Fossombrone
come siegue.

In Nomine Dei aeterni Jesu Xpti à nativitate eiusdem anno 1207. tempo=
re Innocentij 3. anno x. Domini Imperatoris die 6. exeuntis
mensis Junij Ind.e x. Arimini.

Pagina pacti et promissionis, quam facimus Nos Fanenses Vobis
Ariminensibus. Item promittimus Vobis Ariminensibus esse
boni et veraces Amici contra omnes homines, excepta Ecclesia
Rom.a et Imperio, et eorum Nuntijs, et cum eis bonum iter fa=
cientibus, excipimus Venetos et Senogalliensis, et Civitatem
Forisempronij nobis subiectam.

Sequitur Instrumentum cum alijs pactis, e stampato nel
med.o Clementini nell'Istoria di Rimini.

Bulla sub Plumbo.

Bonifacius Ep.us Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Neapo=
leoni [illegible] Diacono Cardinali Aplicæ Sedis gra Lega=
to, et Marchie Anconitane salutem, et Aplicam Benedictionem.
Querelam dilectorum Filiorum Potestatis, Consilij, et hominum Civita=
tis Fani; Nuper accepimus continentem, quod olim tempo=

Contado, e d'altre Città per esservi anche dopo la Divozio-
ne, e il Concorso della Fiera, così li 9. di Lug.o sono essi
Fossombronesi chiamati leggendo il Sig. Cancelliere della Città
e proferendolo ad alta voce un Pronunzio.

Al nome di Dio Amen. Non essendo la Comunità, e Uomini
di Fossombrone comparsi come dovevano con le diece
libre di Cera lavorata da portarsi accesa alla Chiesa
del Glorioso S. Paterniano Avvocato, e Protettore della
Città di Fano, e suo Popolo conforme all'antichissima
loro obligazione di così fare ogn'anno perpetuam.te in
simil Sera, e volendo l'Illma Comunità di d.a Città di
Fano, che per tale rispetto non si manchi questa Sera di ciò
fare tale offerta, e Lumiera ha comprata la sud.a quan-
tità di Cera con animo, et Intenzione a suo luogo, e
tempo d'esserne rimborsata da d.a Comunità di Fossomb.e
Onde col pres. e publico Bando si ricerca, et ammoni-
sce a dover effettualm.te dare e presentare la d.a
quantità di Cera, o il prezzo di essa secondo la d.a obli-
gazione; altrim.te si protesta, che la spesa di d.a Lumie-
ra già preparata si faccia a conto di quelli con
animo di ripeterla a suo luogo, e tempo, e d'esserne rim-
borsata coll'ajuto di Dio, et Intercess.ne di d.o Glorioso
Sto, e di questo, e d'ogni altra spesa, et Interesse, che
perciò ne potessi patire in qualunque modo, e per tan-
to la d.a Comunità, et Uomini di Fossomb.e s'interpella-
no, e richiedono, et ammoniscono, e se li protesta come
in ogni modo migliore &. Data in Fano dal Palazzo
li 9. di Lug.o

E lo Statuto med.o nel lib.o p.o pag.a 3. cap. 5. obliga, co-
me siegue.

De Privilegijs Sti Paterniani

Statuimus, et firmiter ordinamus, quod omnia Privilegia Sti

Iurisdictioni in suo robore persistere, et existant salva omnia
Flaminiensis omnes B. M.ae Virginis, B. Paterniani de mense Julij
et gloriosi Sancti Fortunati, S. Eusebij et S. Vrsi, S. Ioan: Ba=
ptae, Petri, et Pauli, et aliorum Apostolorum venerentur. Custo=
diant cum omni reverentia, et timore, et quiescant à la=
boribus, et ab omni opera ipsis diebus, illos non audeat
aliquibus violare. Decernimus insuper, et firmiter or=
dinamus, quod in Vigilia B. M.ae Virginis mensis Augu=
sti, et in Vigilia S. Paterniani de mense Julij ad hono=
rem, et ad laudem ipsorum, quorum vocabulis, ac suf=
fragijs comunitas Fani defenditur fiant Luminaria.
Ed perche come si è accennato si arsero gl'Archivij, e le
altre Scritture, che erano nella Torre di S.t Apollinare
furono perse, così la Città e Popolo di Fossomb.e nella
diversità de' Principi, che la dominarono si esime=
rono dal Tributo della prenominata Cera, e Censo.
Mà del luogo, dove si disse, che si raduna il giorno no=
no di Luglio il Governatore, è Magistrato con gran
quantità di Popolo, è tutto il Luogo dipinto con pitture
di esperta mano à fresco, dove con una ben grande Co=
rona d'Angeli stà espresso il Pre eterno con lo Spiri=
to Santo. Poi vi è un nicchio, dove di Marmo vi è d'al=
tezza di sei piedi l'Imagine della Santiss.ma Virg.e con il
Bambino Gesù nelle Braccia, qual nicchio è parim.te orna=
to di Colonne di Pietra d'Alabastro con le sue Cornici,
e v'arde giorno, e notte la Lampada, e sotto à già Ima=
gine vi è in lettere scolpito — Sanctiss. D. N. Paulus PP. V.
Ut B. Virginis cultus augeatur omnibus Xpi fidelibus, qui
D. Mariae Imaginem campanae sonitu Meridie, et Vesperi ge=
nuflexi cum Sac. D. M.ae Imaginem oraverint, quoties id ege=
rint 100. dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis
poenitentijs in forma Ecclesiae consueta in suis Centris in forma

Brevis expeditas concessit, et relaxavit. Datum Romae
apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die VI. Aprilis MD.CXII.
Pont. sui anno VII.

Da lati poi vi sono dipinti i Gloriosi quattro Ss.ti Protettori, il Glo=
rioso S. Paterniano, S.to Fortunato, S. Orso, e S. Eusebio; quel=
li poi sopra essi Archi del Portico vi sono l'Imagini di es=
si Ss.ti, che sono illuminati tanto la sera vigilia di S. Pa=
terniano, quanto la sera 14. Ag.to vigilia della Ssma Verg.e
dell'Assunta con quattro Torcie nelli istessi per ciascu=
duna d'essa sera; Poi a suono di Trombe si va alla Chie=
sa del Glorioso S. Paterniano con il suono di più Trom=
be, e Tamburi, e con giubilo infinito del Popolo in essa Chie=
sa sontuosam.te apparata con Musici Concerti s'offerisce
col bacio della Pace e con un'inaudito e viva a glo=
ria, ed onore del nro Glorioso Protettore, e che ne interce=
di da S. D. M. farci degni di parteciparne della sua
Gloria in Paradiso.

Intanto per ritornare al solito dell'Istoria circa la Fortezza de'
Fanesi, nè mai allontanarsi dalle sensibili grandezze del
nro Sto, e proseguire possiamo del Valore dell'Armi de' med.
Fanesi è da notarsi come scrive Orazio Ceesis nell'Orazio=
ne ad Fanenses, che non solo senza ajuto straniero so=
stenne Fano 4 mesi d'assedio dell'Card.le Forteguerra, e di
Federico Duca d'Urbino Generale di Sta Chiesa sotto Pio
II.o nell'anno 1463. i quali guerreggiarono contro i Mala=
testi, e con la condotta del Conte Pietro Rignoanzio, come
rapporta l'Istoria de' Manuscritti di esso nominato Ceesis
con queste parole = Petrus autem Cimarii Comes, et Eques
auratus Filius Comitis Gasparis [illegible] Fortitudinem
tuam profudit in Armis, cum sub anno Dni 1463. Summus
Pontifex Pius II. contra Malatestas Fanensium Principes
Bellum intulisset, et ipsa Fani Civitas a Nicolao Card.le Te=
ano Legato Aplico, et Federico Feltrio Urbinatum Duce

Copiarum Ecc.a undique obsideretur. Dein Petrus erumpens in Hostes, qui prope mœnia Civitatis exigerent Vallum excitarant, sic eos profligavit, ut ipse eodem Vallo primus ascenderit. Sed dum nimis audax pugnat, et Victor exultat, inevitabili Lancea confossus occubuit, prout habetur in Cancellaria, et Historijs Fani manuscriptis.

E nel Poema eroico della Fanéide viene nominato sotto nome di Pirro al lib.o p.o pag.a nr. Stanz: 80.

Ma il magnanimo Pirro avola primiero
Posto del mur su l'alta cima il piede
Pirro d'amor, e di Guerra amico altero
Sul fior degl'anni, e di fortezza erede
Di cui regia la Madre era, e guerriero
Scuplando il Padre anch'e di regia sede
Gloria del Popol nro, e 'l più bell'anco
Non fù nella Città più ricco, e franco

Mà essendo entrati di nuovo i Nemici per tradim.to si posero subito in armi i Fanesi, e mezzo nudi, e mezzo armati gli rigettarono, e se ben poco doppo spontaneam.te si resero al Papa, il quale intendendo, che la Città si era compiutam.te rimessa nelle sue mani, e di S.ta Chiesa, trovandosi à mensa, et alzando le mani al Cielo, ne ringraziò Dio per la ricuperazione di sì forte Piazza= Iterum esse (scrive egli) ad mœnia Fani, Urbs et magna et potens.

Sisto IV. in un suo Breve comenda m.to i Fanesi del Valore dell' Armi con queste parole.

Vidimus ex Litteris vestris, quæ in recuperanda Senogallia Civitate nra Fidelitate, et impigrè peregeritis: Pro illis non deerimus et Nos commoditatibus vris, nam de Comitatu vro recuperando in dies cogitamus. Vidimus Vos consistimus sequutos esse de vendendo Oppido Montis Marciani, et nostro nomine custodiendo, quod si fecistis non

erit Nobis ingratum: Praejudicia non desunt Cariss.° in Xpo Filiis Regi Illustri: Dilecto Filio nobili Viro Galeatio Mariae Duci Mediolani, Comiti Urbini, Rico de Foroliviis opportune scripsimus. Aderunt et Copiae nostrae, aderit Legatus ipse: Caetera pro fide tua, ut expectio, praestabimus. Datum Romae ... Aug.ti 1472. Pont. nostri anno I.

Quà si scorge quanta confidenza, e valore conoscesse la Chiesa Romana ne' Fanesi.

Finalm.te pur troppo feroci Guerrieri sono sempre stati i Fanesi, de' quali ben disse Sabino Tito = Fanenses officiosi sunt, et belligeri, sed superbi, et seditiosi; poiche non solo nelle Guerre esterne si sono mostrati Coraggiosi di animo, e di corpo, mà nelle Civili ancora m.te assai fieri si sono fatti conoscere al Mondo, il che al tempo de' Gibellini, e de' Guelfi si dimostrarono.

Fù la Fazione de' Guelfi, e Gibellini nell'anno 1106. suscitata da due Fratelli Guelfo, e Gibel, i quali in Pistoia divisi in parti cominciorono ad aver seguito sotto Pascale II. et Enrico V. Imp.re, e si accrebbe à meraviglia sotto Greg.° 9.° spargendosi p. tutta Italia, secondo l'Istorie di Gio: Villani L: 9. cap: 139., di maniera che Enrico Imp.re vedendo dall'Alpi l'Italia piegare le ginocchia à terra, prego Dio, che lo liberasse da q.sto fuoco.

Contro la Fazzione Imperiale Gibellina predicò il Pontef.ce Gregorio, mostrando le Sagre Teste de' SS. Apli Pietro e Paolo, come scrive il Sabellico p. estinguere tanta fiamma, per la quale in tutta Italia morivano migliaia di persone, erano banditi infiniti Uomini, moltiss.e Famiglie distrutte, arsi, et atterrati Edificii, Case, e Palazzi senza numero. S. Antonino riferisce, che in Firenze 36. Case principali in poco furono gettate à terra dall'una e l'altra parte di q.sta Fazzione.

Così Fano in favore di S.ta Chiesa, che seguiva la parte

Tulliso ponteficia l'anno 1300 scacciò la Ghibellina Imperiali, così lo narra Gio: Villani citato; e Cipriano Manenti da Orviano, e questa uscita dalla sua Città edificò una Terra sopra Recanati nelle ruine di Peringiano già Città e Colonia Rom.e distrutta da Goti, di cui fa menzione Plinio lib. 3 cap. 13, la quale avea forma di gran nobiltà con Colossi, Torri, Basiliche, e Palagi m.ti sontuosi sicure mossi dalla clemenza dell'aria, dalla bontà et abbondanza dell'acque, dalla bellezza del sito, e dalla Copia d'ogni beni d.a Terra, dal bel principio la fondarono di 2000 fuochi chiamandola M.te Fano per essere Colonia Fanestre; e se bene i Recanatesi stettero qualche difficoltà, pur lasciarono contenersi, facendo ivi sicuro à Confini Terre di M.te Fiore.

Di d.a Terra di M.te Fano nell'anno 1432 era Sig.re Pandolfo Malatesta, siccome era della Città di Fano, e così si legge appresso l'Abb.e Panormitano p. 1 cons. 61 trattando di una differenza frà M.te Fano, M.te Cassiano Terra confinante.

Di questa Fanestre Colonia ne' successi di M.te Fano resta questa perpetua memoria.

Extat ad Eum in Adriatico Littore prope Metaurum Amnem Civitas quaedam ampla, et vetusta Fanum nomine nuncupata in qua dudum Dei Fortunae Symulacrum fuerat cujus Primores civili odio dissidentes tandem ad mutuam necem devenire. Quare una Civium pars ab altera non sine hominum clade e Civitate profligata in Eurum amoenissimum, fertilissimumque solum devenit, in Apice Collis in medio Territorij Esinensis non parvo ambitu oppidum solo aequatum ingenti admiratione complevit, Colossos, Templa, Turres, Palatia, Edificiaque ingentia passim eversa ab Insolia Regionis Fanenses ipsi cupidi flagitantes didicere, id oppidum Peringanum de quo Plinius

21. Tombarum Sterquiliorum.
22. Montis Maioris.
23. Montis Cerelli.
24. Montis Campanarij.
25. S. Costantij.
26. S. Baioli.
27. Montis Felcini.
28. S. Laurentij in Campo.
29. Barchi.
30. Orzzoli.
31. Serre Ungarini.
32. Ripalte.
33. Montis Secti.
34. Carrioldi.
35. Saltarie.
36. Plebis S. Blasij Cucurbani.
37. S. Cesarei.
38. Magliani.
39. Beltrani.
40. Carignani Villa.
41. Romedi Sambucci Villa.

Mondaino, e M.te Fiore nella Romagna erano di Fano a' tempi più freschi, mà poi disgiunti per la lontananza, e dove an= davano al Governo i Capitani Ili, come leggesi pure e in effetto di andare di là, e di quà dal Metauro, e nondimeno però riveriscono i Fanesi con la solita amorevolezza; an= zi al tempo di Alessandro VII Pontefice, come ne fà memo= ria il Sacerd.te D. Antonio Bianchi da Mondaino volsero pagare in danaria esse Terre 500. scudi; mà la Legazione di Ro= magna vi si oppose; Mai pure in contrario di loro pregiudi= cio vengono a Fano a provedersi del Sale non ostante che abbino più vicine le Saline verso la Romagna.

Nell'anno 1270. sotto Greg.o X. Ridolfo Conte di Asburg, come si legge negl'Archivij di Fano, di Jesi, e di Faenza resti= tuendo alla Chiesa Fano usurpato dagl'Avversarij del Ponte= fice Rom.o, fece anche ritornare sotto la giurisdizione d.a Città le 30. Terre, che si erano ribellate; Se ben poi il Car= d.le Egidio Carillo Legato a Latere di Ino: VI. nel 1360. esimesse dalla giurisdiz.e di Fano 14. Castelli, e li dichiarò immedia= tam.te soggetti alla Sede Ap.lica, e così si legge nelle Sue Costituzioni Egidiane lib. 1. c. 12, e sono queste.

Castrum Montis Boli, Montis Vituli, Fracassuni, Turris, Montis Folij

S. Laurentij in Tempo, Collis alti, Insulæ Piscatorum, e tutti
nè quà ritornò al Dominio di Fano, et è de presente, Castri Sfor-
zatæ, et Barcelli, Bardij, Rupuli, Montanij, ... S. Geor-
gij, Lubaccarii, Plagarum.
Ma Sisto IV. in suo Breve à Fanesi spedito à 11. d'Agosto... ci-
to di sopra promise di restituirgli tutte le Terre, come
à Benemeriti di S. Chiesa.
Della Città di Fano, che successe nell'anno 1463. scrive
Alis. cons. 135. lib. 7. citato dal Card. Tosco nel Tomo 8.
Non deve però tacersi; ma registrarsi a perpetua memoria, che
Papa Eugenio 4. avendo considerato le buone ragioni della
Città di Fano, le fatiche, le spese, i danni, le ferite, le
Morti sopportate da Fanesi per servigio, e comodo di S. Chie-
sa; et in diffenderlo da' nemici con inalterata Costanza, e
fedeltà, restituì, e diede il dominio, et antico possesso delle
sud.e Terre, e Castelli, e Ville, et anco di più vi aggiunse
Mondolfo, e Rupoli, siccome appare nella di lui Bolla da-
ta in Roma in S. Pietro l'anno 1446. alli 13. d'Aprile. Il
che anche fu confermato da Sisto ... l'anno 14..., come appare sua
Bolla; Ma da Adriano VI. furono disgiunti da quà Città, e ne
fu investito Fran.co M.a p.o Duca d'Urbino per esser egli stato Ge-
nerale dell'Esercito ecclesiastico nello discacciare da Rimino li
Malatesti, e così posseduti da suoi discendenti della Rovere
fino all'anno 1631. dove per la morte di Fran.co M.a 2.o tornarono
alla Chiesa.
Continua la Vita del Santo, e gran Protettore di Fano S. Paterniano,
trattandosi però d'alcuni Particolari Cavalli Fanesi nell'arte
militare.
Ancorche similli cose siano fuori affatto dell'Istoria, e Vita del Glorio-
so S. Paterniano, nondimeno è parso cosa ... la necessità di
proseguirla con altri Racconti in dimostranza de' Casi seguiti
e dell'culto presente, e delle grazie ricevute da' Fanesi

e massime in particolare della Madre, di cui glorioso Santo fu detto in un Seminario de' Belli Duci insignissimi, è così per essere alcuni Cavalieri espertissimi nelle cose militari da primo principio da alcuni figli di Casa Malatesta, che nati altrove, è vissuti à lungo, è morti in Fano, possiamo con ragione annoverarli fra' Cavalieri Fanesi.

Galeotto Pedeino, d'Ungaro, con Malatesta suo Padre nell'anno 1312. da Carlo IV Imp.le fu costituito Vicario perpetuo di Fano, e sue pertinenze, e di Rimino. Poi da Ludovico IV Bavaro vi fu confirmato nell'anno 1328. Sotto Clemente VI. n'ebbe l'Investitura dalla Chiesa Rom.a nel 1342. Fu questo Principe, e Cap.le fu chiarissimo nelle cose di Guerra, perciochè essendo Cap.o Gle de' Fiorentini contro la Repub.a di Pisa, gli ruppe l'esercito, e condusse mille Pisani in Trionfo nella Città di Firenze nel 1355.

Nè degenerò punto dalle Virtù di Galeotto Carlo suo Figlio, il quale Hercole fu coretissimo Principe, fiorì anche nell'armi bravissimo, perchè doppo di esser stato Senatore di Roma, è di aver rappresentata la persona del Papa Greg.o XII nel Concilio Costanziense, come si dirà, fu Cap.o Gle di Galeazzo Visconti Duca di Milano suo Parente, e fu detto Liberatore della Patria: Vinse Gio: di Barbiano generosiss.o Cap.le de' quei tempi sbaragliandogli con 200 Cavalli un grossiss.o numero di Combattenti nell'anno 1389. Inoltre fu Cap.o Gle de' Fiorentini, le altre volte de' Veneziani contro gl'Ungari. Liberò Mantova dall'assedio de' Milanesi. Di più fu mandato da Alessandro V. da Pisa in Rimino, e liberò quella sua Città già presa da Ladislao Rè di Napoli nel Concilio Pisano deposto della Reale Corona.

Pandolfo Malatesta Fratello di Carlo nel 1400. fiorì nell'armi sopra ogn'altro del suo tempo. Prese la Città di Brescia è di Bergamo, la tenne 20. anni, è prima fu mandato Gle dell'Esercito da Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano nel 1403. à prendere il possesso di Siena, à cui quella Re=

publica non vollero provare la Forza di lui, e gli die=
de, et a perpetua memoria nella Facciata del Pub.° Palaz=
zo in piazza pose le Arme della Malatesta, sopra la quale
poi S. Bernardino fece dipingere quel gran Nome di Gesù do=
rato che ancor oggi si vede, e lo narra anche Claudio Pani=
ni nell'Istoria Riminese. Costo valoroso Principe, come si legge
nell'Archivio di Fano, fabbricò la Rocca di Cagnolo, e ciò
non contradice quello, che raprirà fuori, che Pio II.° la fabri=
casse, perché in oltre la Terra di Corinaldo ovvero non è che
una Fortezza: Fabricò parimente la Rocca di Cai=
paloa contro le Scorrerie della Dolce ... di Federi=
go, poi Duca d'Urbino, e ampliò, e fortificò la Rocca di
Fano. Ad esso scrive il Petrarca Epistole, e sono registra=
te nelle Senili al Lib. 12. e in un'altra le queste parole.
Magnanimus et invictus Pandulphus, quo nihil carius habeo
in terris, e gl'indirizzò Sonetto = Ch'è spenta virtù, che in Voi
fiorivo = Et altrove

Credete Voi che Cesare, ò Marcello
ò Paolo od African fossero cotali
Per Incude giamai, ò per Martello.
~~[illegible]~~
Pandolfo mio quest'opere son frali.
A lungo andar, ma il nostro Studio è quello
Che fa per Fama gl'Uomini Imortali

Sismondo Figlio di Pandolfo se ben fu notato à lungo da
Enea Silvio per aspro nemico della Chiesa, per il che me=
ritò perdere li Stati come si dirà, perché possedendo
Fano, e Pesaro per la morte di Malatesta suo Fratello gli ricad=
de Rimino, ma fu del tutto finalmente privato dal Cardinal
Fortiguerra Legato di Pio II.° Papa; fu però nell'armi m.to
sagace, e generoso. A questo scrivè il Filelfo. Hebbe da'
Fiorentini titolo di Cap.° Gle à Piombino: Fu Gle dell'Ar=
mata Veneta nella Morea dell'anno 1454. Fu Gle della
Repubblica di Siena. Essendo combattuto Rimino da Nic=

esso Piccinino à nome di Alfonso di Aragona Rè di Napo=
li si dimostrò segnalato Guerriero il crudo; Nondimeno sebben
nella sua acutezza sotto Adriano VI. s'impadronì di Rimini col
pretore uscito da Contadino un Fascio d'erba in collo à 24 di
Maggio, è da suoi partegiani fu rimesso col mezzo di poco tem=
po con Pandolfo suo Padre, nondimeno nel 1463 perdè Fano, e
Sinigaglia, che stettero sotto la Chiesa, anzi perdè tutti i suoi Stati.
Scrivono benchè alla sua morte con lagrime di contrizione dimandas=
se perdono à Dio de' suoi errori, mà è incerto di m.ti il fine d'
ogni Uomo. Questo ebbe Figli tanto simili à sè nell'armi, quan=
to dissimili ne' costumi, Nicolò, e Roberto: Nicolò fu Cap.o Gle
della Republica di Siena, e di m.ti dolci costumi dotato. Ro=
berto il giovane naturale Figlio di Sismondo nacque in Fano,
e per l'eroiche sue azioni fu detto il Magnifico, percioche n
solo in tempo di pace in pietà fu egregio Principe essendo in
questa Città fondata la Chiesa di S. Fran.co grandiss.a et anche
il Volgo vuole quella di S. Dom.co; Mà è da notarsi, che
S. Dom.co fu fondato dalla Republica Fanese, è poi doppo
m.ti anni fu stabilito, e coperto da Malatesti. Che ciò sia
vero si comprende dall'armi in marmo scolpito coll'Iscrizzio=
ne nell'Ingresso al Chiostro di S. Dom.co iui posto auanti, che
i Malatesti occupassero questa Città. Fu Cap.no de' Venetia=
ni a Ferrara, e de' Fiorentini à Perugia: Sotto Sisto IV.
nel 1474. e vinse gloriosam.te Alfonso Duca di Calabria, il
quale sconfitto à Velletri appena si salvò con la fuga ver=
so Napoli, et egli condusse con pompa trionfale à Roma
i principali Baroni del Duca, è la prima nobiltà napo=
litana: Taccio che prima rotto avea Neapolione Orsino Gle
dell'Esercito di Pio II; e cacciatolo dal Territorio di Ri=
mini; Onde il Valor suo viene sommam.te lodato come di Fa=
nese nelle Orazioni al Senato da Ottavio Cleofilo, ad esso
scrisse anco il Filelfo. Questi Guerrieri bastano, lasciando al=
tri della Famiglia Malatesta. Ora veniamo à Cavallieri,

I Capitani più propizj naturali di Fano.

Ugoni di Fano fu della Casa del Cesari, e nella Spedizione di Ter-
ra Santa con tre Figli sotto la condotta di Goffredo Buglione
contro i Saraceni; onde per il suo valore meritò il Titolo di
Conte di Tiberiade nella Provincia di Gallilea, così scrive
il Nogurangio Adriano p. 204. e 205. citando Paolo Emilio con
quelle parole = Ugo Fanestri non minus armorum, et Bel-
lice peritia, quam pietate, et religione insignis. Sicco-
me Tancredi fu creato Principe della Gallilea, e Baldui-
no Duca di Edessa.

I Figliuoli portarono à Fano mol.te Sagre Reliquie come si dirà
à suo luogo, avendo Ugoni se non sparso il sangue, posta la
vita à pericolo in Ricuperazione della Terra, ove per noi la po-
se il Redentore del Mondo. Poi segue = Ugonem cuius me-
minit Paulus Emilius in Historijs Francorum, fuisse crea-
tum Comitem Tiberiadis in Provincia Gallilee ad Stra-
gonem Pendzaride.

Di Casa altro per avventura Ugo di eguale animo, mà di minor coscienza
fa menzione il B. Pietro Damiano Card.le fra i miracoli, però lo scri-
ve nel Tomo 2., poiche avendo ardire di uccidere in Chiesa il
[illegible] un suo nemico per miracolo di Dio impazzì.

Bartolagio Zan.le Fanese di scrive Alamanno Fino nell'Istoria di
Rastilas dimostrò anche il valor suo all'ora, quando con Ra-
faelle d'Ancona, e Gualtero di Rimino fu Condottiere di
3000 combattenti in soccorso del Re Menappo di Aquileja as-
sediata da Attila Re degl'Unni, detto Flagellum Dei, po-
iche con 500 milla Soldati fu devastatore dell'Italia stia
mettendo da Genserico Re Vandalo, col quale aiuto entra-
to nella Città Bartolago, rompendo per ciò l'esercito nemi-
co sostenne l'assedio tre anni, e generosamente combattè fino
alla morte, che seguì nell'anno del Sig.re 456.; Onde poi
presa Aquileia, quel Popolo ritirandosi ne' Stagni dell'
Adriatico diedero principio à Venezia.

Dante nel Canto 28. dell'Inferno fra' Guerrieri fà menzio=
ne di Guido del Cassero, e di Angiolello da Fano Conte di
Carignano, seppur ad esso apparteneva il dispensare agl'Uo=
mini il proprio Luogo nell'altra Vita, sebbene Dante loqui=
tur secundum proprium Iudicium = Ergo licet =, e nel Canto
5. contempla nel Purgatorio Giac.o del Cassero, certo è, che
Guido nel 1304. da Mons.r Amerio Arcivesc.o di Ravenna
all'ora Luogotenente in Rimino per la Rom.a Chiesa fù
fatto Cav.re dello Sperone d'oro.

Pellegrino Figlio d'Angiolello, e Successore nella Contea si dimo=
strò anche generoso Capit.o e prode Cavaliere, mentre nelle
[illegible] anno 1348. per essersi data senza consenso di lui, e contro
ogni ragione la Città di Fano à Malatesti, stè con ani=
mo intrepido per le Finestre del Publico Palazzo girare
se stesso Cittadini, mentre nel Senato si faceva il Consiglio [illegible]

Gio: Villani nel Lib. 7. c. 119. fra i Guerrieri di quel tempo
fà menzione di m.to onore fatto à Giac.o da Fano, il qua=
le in difesa di S.ta Chiesa, e anche in protezzione della
med.a Republica Fiorentina contro i Ghibellini di Arezzo
si diportò gloriosam.te con onore.

Gio. Chiefilo conta fra essi Gio: Casaldi Cavaliere invitto, li
due Conti Pietro, e Gio: Nigusantij, il Cav.re Pandolfi, Oltmar=
do Barvio, e altri; finalm.te scrive = Fantasio Invictum
do Barvio, et alter [illegible] = omnes tere=
mili quidem, et Scipionis, et Caesaris videntur, omnes tere=
nuo, et manu prestantissimi, et animo invicti.

Nè di minor valore si mostrò di essere Gio. Batt.a da Fano, di
cui scrive il Petrarca, poiche nella difesa di Nicosia in
Cipro piuttosto lasciò la Vita, che abbandonasse la difesa
della Città.

Ugolino Pilij ebbe in un Breve da Pio 2.o titolo non solo di
chiaro Interprete delle Leggi, mà di nobile Cavaliere, qua=
siche facesse la toga gareggiare con l'armi. Scrive Bar=
tolomeo Dionigi p. 5. L. 3. dell'Istoria del Mondo, che Pio:

Baccà Periozzi fù Gle.° della Cavalleria per i Veneti nell'
Impresa di Nicosia.
Lui anche fù Colonello, e Conduttore d'Uomini d'arme per i Ve=
neziani Fran.co Palazzi, che come scrive il Sansovino fece
bella mostra del Valor suo con m.ta lode per le prodezze
memorabili, e più egregie fatte avria, se il Dandalo Lu=
gotenente Gle della Republica non avesse in danno pro=
prio la generosità dell'animo suo trattenuto. Fù anco Mro
di Campo per la Republica di Genova contro Sampier Corso.
Gio: M.a Palazzo suo Figlio ebbe il Generalato nelle milizie
Venete in Candia, e morì in Nicosia, di cui Gio: Adriano
lib: XI. dell'Istorie.
Antonello da Fano fù di gran stima, perciò Sforza Attendolo
l'accompagnò col Conte Fran.co suo Figlio, come scrive il Co=
rio, come Prode Guerriero, e Forte.
Narrano anche l'Istorie, che Alessandro Torelli fù caro ad Ales=
sandro Farnese Duca di Parma in Fiandra per il suo Valore
nell'armi, poiche guerreggiando generosam.te per i Veneti in Candia
lasciò di se il nome immortale.
Filippo Simonini dell'anno 1318. chiamato da Fano à Iesi à
sedare i tumulti de' Guelfi, e Ghibellini con autorità su=
prema, trattò le cose con tanta prudenza, che concluse la
pace con somma sua gloria, fù eletto Principe di quella
Città dal consenso comune di quel Popolo; onde li Successori
suoi ne riceuettero piena Investitura da Martino V. Veda=
si nel compendio istorico della Famiglia.
I Conti Gio:, e Pandolfo Nigusanti Guerrieri di alto Valore, il
pmo. fù Conduttore di Uomini d'arme per Sisto IV. l'anno
1480., ed il secondo fù Mro di Campo del Rè di Francia
l'anno 1512. nel fatto d'arme di Ravenna; Mà prima di essi
fù Pietro Nigusanti Cavaliere di Rodi, di cui si vede un
Epitaffio, che fu Propagatore del suo ordine, e vien nomi=
nato ne' Diaccori di S. Vitale di Ravenna, e dal Tonduzzi

è nella d'ipia piccina di Pompeo Compagnoni, e per relazio-
ne dell'Ab. Cenni Can. Regolare.

Marcello Nigusanzio ancora fù Cap. Gle dell'Artigliaria del duca Emanuelle Filiberto Duca di Savoja sulle Galere, et Tindovi ancora sopra Fran.co M.a all'ora Principe d'Urbino, à cui esso Principe segnica Ta di lui morto nell'Isole Inclade nel seno Ambracio già morto, portato à Messina nella Chiesa del Gesù, gli fece in Bronzo scrivere una m.a decorosa Iscrizzione alla sua grata memoria. Il Valore di questi spiccò non meno, che nella Guerra di Francia, dove ut fù Condottiere di Fanteria, e chiaro si vidde contro gli Ugonotti due volte.

Abbiamo ancora il Conte Pietro Nigusanzio, che dell'anno 1463 fu colpito di una Lancia, mentre alla diffesa di Fano saliva, generosam. finì e gloriosam. la Vita, e fù sepolto in S. Fran.co di Fano.

E di più abbiamo, che il Cap.o Lod.co Righi trovandosi l'anno 1527. con altri Fanesi nell'essercito Pontificio alla diffesa di Roma, egli uccise Borbone Gle delli Tinsi di Carlo V. nel salire sulle mura, benche dagli scrittori non consapevole re=sensse defraudato del suo onore.

Scrive Bartolo Dionigi nell'Istoria del Mondo p. 5. l. 5, che Gio: Batta Bertozzi fu Gle di Cavalleria per i Veneti nell'Impresa di Nicosia.

Alessandro, dirò meglio, Pietro Michelucci fù anche Cap. de' Cavalli in gran numero, et avendo vinto in steccato in Avignone un gran Guerriero, et undici altri, finalm. dattosi alla Vita monastica appese le sue Arme alla miracolosa, e divota Vergine di S. Giuliano di Fano.

Del Sig.r Gio: Leone da Fano vien nominato da Marco Guazzo nelle Istorie de' suoi tempi, e ne fa menzione nel sacco di Roma sotto Clemente VII, e che dimostrò il suo Valore con Rinzo Orsini, Braccio Baglioni, e Ranuccio Farnese.

Il Ghirarducci, e la Scelta Ragion fanno menzione di Sagramoro Riccardi da Fano insigne, e valoroso Guerriero.

Il Cap.no Fran.co Torelli doppo auer militato con sommo valore in Ungaria come Luogotenente Gle delle Milizie cesaree, servì alla Repub.ca Veneta in Candia con somma sua gloria con titolo di Sargente mag.re n. 5. anni.

Fran.co Tombarelli parim.te con nome di prode Caualiere difese gran tempo l'Isola di Candia con somma sua lode, e doue ui morì con gloria immortale.

nel lib. n. 8. Il Giovio fa menzione dell'Ill.re Caualiere Bartoli da Fano sotto Clemente VII, quando erano assediati dal Principe di Orange per i Fiorentini, di cui anco Marco Guazzo ne scriue, quest'o fu di Casa Pianzolini de' Seacri, e prima si trovò con Gio: de Medici in tutte le azioni.

Gio: Giorgi Caualiere di S. Michele fu Colonello mag.re dell'Essercito cattolico in Unghiria Romagna, condusse due volte Compagnie di Pedoni in Ungheria, oue morì essendo Sergente mag.re d'un terzo del Campo.

Gio: Gasaldi fu sotto Rauenna con il Con: Pandolfo ne Guarnerio M.ro di Campo, et cui fu il più prode Cap.no delle milizie di questo al Seruizio di Luigi XII. Re di Francia nell'anno 1512. di cui fa menzione il Cerfili

Non si deue passare con Silenzio Gaspare Canei, il quale ebbe m.te cariche militari. Andò con 300 Fanti sopra la Galera grossa di Zaccaria Salomone, e nell'anno 1532. si trovò nella Impresa nauale della Caramania contro il Turco.

Il Giovio fa menzione di Buglione Buglioni di Fano commendando l'alto suo Valore, e della Gloria acquistata nell'armi.

Adriano Rinalducci fu Cap.no Gle di Caualli, e Castellano della Fortezza nuoua di Vigeuano all'era di Giacomo Triulzio Gle del Re di Francia in Italia

Fu chiaro nell'armi Tomaso Martinozzi del quale è un'ono=

8

tato Epitaffio nel Duomo di Macerata. Sonovi eziamdio mol=
ti altri, che col splendore de' natali si sono dimostra=
ti esperti, e valorosi, mà pure si tralasciano, e solo rammento
il Cav.re Frà Vincenzo Rinalducci, che fu Colonello nell'Ab=
badia di Subiaco delle milizie per il Card.le Carlo Barberino.

Continua la Vita del Glorioso S. Paterniano nella memoria
degl' Uomini Illustri, et insigni di Prudenza, e d'Autorità
e de' più celebri Leggisti, e Filosofi usciti dalla Città
=di Fano=

Già abbiamo descritti i Prencipi Malatesti, i quali furono
in ogni genere di Virtù singolari, però ne porremo qui al=
cuni per essere di quei Sig.ri in Fano nati, educati, nutriti, e
morti ancora.

Carlo Malatesta Figlio di Galeotto, e Fratello di Pandolfo vien
m.to comendato da S.t Antonino, dal Biondo, e dal Platina,
e da altri Istorici per Uomo di alto Intelletto, e di somma
gravità, perciò nell'anno 1400. fu Senatore di Roma al=
tra dignità, che si conferiva a' Regi; siccome in fatti D. Ca=
rlo Re di Castiglia in nome di Carlo duca d'Angiò, e Conte
di Provenza, e poi Re di Napoli fu Senatore di Roma
anzi Nicolò Papa III. nell'anno 1278. volle ritenere tal di=
gnità per se stesso; Anzi qui mi sia lecito notare, che Andrea
Mignusanzio Dottore di Legge, e Conte della Cervara fu Sena=
tore di Roma circa l'anno 1494. sì per li suoi meriti, che co=
me anche per l'autorità del Card.le Adriano Castellense
Arcivesc.o Pratorilnse suo Zio sotto Alessandro VI. Questo An=
drea fu Figlio di Ugolinuccio; e non una volta sola Carlo
ebbe grado Regio, e pontificio, perche nel Concilio Costanzien=
se dell'anno 1417. rappresentò la persona di Gregorio 12.o
Veneziano, il quale per torre via ormai lo Scisma, che già 40.
anni afflisse S.ta Chiesa si offerse à deporre lo Scettro di
Pietro, se Benedetto 13. Antipapa, e Gio: 23. Cossa deponessero.

Comparve dunque Carlo in quelle universale Concilio in Pon=
tificale, secondo che de uisu lo testifica Fran.co Nigusanzio
Cav.re, e Conte della Serbara, che si trovò prñte con Carlo, e
che fra 140 delegati delle Comunità, per la Comunità di
Fano, e come uno de Conti; e colle solite Cerimonie Carlo
quasi Papa depose la Dignità Pontificia, e fu eletto Mar=
tino V. Colonna, e come riferisce l'istesso Fran.co Conte, il
quale racconta = Anno autem 1414 actum est in Concilium
in Pecla inclita Civitate Constanciensis, ubi fuit ex omni
natione Christiane, scilicet Itali, Germani, Galli, Hispani,
in eo fuerunt Joannes XXIII. Summus Pontifex, et Sigismundus
Cesar: Quinque Episcopi Cardinales, Cardinales Presbyteri,
et Diaconi 28., Episcopi 140., Abbates 60., Generales quatuor,
Duces 28, Comites 140, Communitates Civitatum totidem, inter
quos ego Fran.cus miles, et Servarie Comes pro mea Fanensi
Patria, ibi quo lata est in consessu adversus Contumaces et
Hereticos Sententia cremandos, qui doctrinam Eccl.ae repu=
lerunt. Prior Joannes, et Heresiarcha combustus est, et multi
ad Hieronymum Egitium accessere Viri eruditissimi, et pre=
cipue Card.lis Florentinus, cum quo etiam ego interfui, ut a
Sua Sententia dimoveretur, sed pertinacius perseverans in er=
roribus per Concilium damnatus est, et igne combustus. Vidi
ipsum flemuda firme ad Incendium propterantem. In hoc
Concilio consentientibus Cardinalibus Otto Columna Con.e
Diaconus Cardinalis Pontifex creatur maxima omnium leti=
tia, et Imperator Sigismundus prostratus ante Pontificem
summa veneratione osculatus, et tandem anno Xpti 1418. Con=
cilium dissolutum, et sic in Patriam redivi, ubi relatum
fuit mihi à Viris probis, optimisque Concivibus et cum Lite=
ris, et Indultis Sigismundi Cesaris ex Constantia Urbe in Fan=

Siano Cessi in Costanza, e Martino V creò Gregorio, e Giovanni Cardinali per avere intieram(ent)e deposto il Papato. Quello morì in Recanati essendo Legato della Marca, e quest'ultimo passò ad altra Vita in Firenze, e fu onorato di un Sepolcro m(ol)to nobile in S. Giovanni da Cosimo primo di Casa Medici, quale io ho osservato, et ha il seguente Titolo = Balthassaris Cossae quondam Papae =
Tale dunque, e tanto insigne Uomo fu Carlo, che non ci possiamo indurre in alcun modo a credere quello, che scrive Mario Equicola, che egli facesse gittare a fiume la statua di Virgilio senza assignarne la ragione.

Roberto Figlio di Pandolfo Nipote di Carlo fu insigne nella Pietà e modestia sua ad esempio di S. Pietro, poichè riverentissimo m(ol)to Ono=re a S. Chiesa, come umile et obbediente Figlio di quella; Onde con m(olt)a ragione vien lodato da Bravio Teofilo nell'Ora=zione ad Sixtum Fantasim; e non solo la nobiltà dell' Anime, e dello Splendore di Roberto si manifestò nella subor=dinazione alla Cattedra di S. Pietro, ma nella Virtù della Con=tinenza si dimostrò chiarissimo, poichè come vuole il Vola=terrano, et infiniti altri, e con Marcello Agostini della Com=pagnia di Gesù nel suo Tesoro della Continenza, et il marti=rologio Francescano in Matrimonio eterna Virginità sposato con Margherita Ordelaffi, et ambidue avanti l'Imag(ine) della B.ma Verg(ine) del Metauro lontano da Fano un miglio, intanto che per Santo fu tenuto, et è comune l'opinione, nè sia mera=viglia, che con la Fama di sì egregie Virtù acquistasse tan=ta autorità presso i popoli, che con la sola presenza acqui=tasse in Rimino un gran Tumulto sollevato contro la sua Persona già concitato, come si legge di Mario Console, e di Pallazzo Visconti anche similm(ent)e fatto. Nacque il B. Robe=to in Fano, ancorchè educato in Rimino, dove morì; e mentre però dimorava in Fano solea essere frequentem(ent)e dalli Eremi=ti di S. Paolo in S. Biagio; ma più a S.ta Maria del Me=

siano a dalmeggiare con i Frati Minori, da quali, et in quel Luo-
go riceuette l'Abito del Terzo Ordine di S. Fran.co Inoltre il
B. Roberto dotò la Chiesa, e Pieuania delle Caminate di là dal
Metauro, e sempre diede saggio della sua gran Pietà, Magnificen-
za, e divozione. Il martirologio Franciscano fà la sua Fiora-
li .... Et è da notarsi, che nel Luogo, doue oggi è
il Teatro grande vi era la sua Imagine con il Figlio in mano
con Corona in capo, e Splendori attorno. Similm.te nella Pieve
predetta delle Caminate la sua Imagine vi era, mà che fu fat-
ta imbiancare la Chiesa, è coperta. Mà bagnatasi da me
con spargere dell'acqua Lucedera la muraglia appariua fre-
ni sona con l'istessa forma co' Splendori attorno il Capo,
e con l'Abito Lungo cintricio, e Maniche lunghe, e la Veste
auea un Collare attorno il Collo e manto con che copriua tutto
il Collo: Piouane di era come l'altro vicino alla Torre di S.
Apollinare, doue oggi, come si è detto è il nuovo Teatro, et in
ambidue i luoghi v'erano Lettere alla Francesca, cioè al modo
di Francinnia = Samina Bugerena.

Malatesta il Giovane fig.o di Pandolfo, e Fratello di Gismondo, che
fu Sig.re non solo di Fano, mà di Ceruia, Bertinoro, e Cesena,
quale due Ceruia, e Bertinoro lasciò alla Chiesa. A questo
scrisse più volte il Filelfo, come ad Vomo Letterato, e m.to vir-
tuoso, et edificò quella tanto famosa Libraria in Cesena, ponen-
doui nobiliss.i Libri manuscritti in Pergamena egregiam.te minia-
ti, e frà gl'altri le Vite di Plutarco trasferite in Latino colle
Imagini di ciascheduno Vomo Ill.re di cui iui si scriue.

Malatesta detto il Fanario così lo chiama il Sansouino, questo fu Prin-
cipe di gran conto, e stima.

La Casa Falier, come si disse, discendente di Fano, fiorì in Venezia
et ebbe tre Dogi, cioè Marino, Ordelafo, e Vitale: lo scriue
il Dandolo.

Il Conte Pio: Bona Nipusanzio fu Sig.re dello Stato di Sigismondo Ma-
latesta, di Pandolfo, e del B. Roberto. Edificò q.lo S. Alta-

re di S. Antonio di Padoa in S. Fran.co di Fano, di cui fa menzione Adriano Negusanzio.

Ma in mag.r luoge fra Leggisti tiene il primato Martino del Cassa[ro] Discepolo di Azone, e Maestro del Inclito Gio: Andrea da Bologna detto Lucerna Juris: Se bene Solimano dice Flaminio Guarducci nell'Istoria di Bologna, Ma questo Martino Solimano è differente da Martino da Fano, come si vede nelle quisitioni spessissime citato da Adriano Negusanzio, et in altri Autori ancora. La Scrienza approva, e comenda sopra ogni altro Bartolo le fin: C: de Impub., e viene comendato tanto da Ant.o da Prato. nel Martinus.

Egli scrisse molte Opere riferite dal Tritemio.

1. Un Trattato de Imploranda auxilio Curie Secularis
2. Un Discorso de Actionibus.
3. Un altro de Judicio Causarum
4. Annotationes in Baldum de Tabellionibus stampate in Venezia l'anno 1456.
5. De Tabellionibus
6. De Exceptionibus.
7. De Negativa probanda
8. De modo studendi in Jure: dove nota le degne qualità delli Dottori, et al viuo non accorgendosi, esprime se stesso con dire, che il Dottore deve essere facile à esplicare, acuto nel sciogliere, paziente nelle contradizioni, discreto nell'dire, sincerazione nelle parole, elegante nel dettare, facile nell'insegnare, efficace nel pronunziare, facile nell'allegare, e utile nel discorrere.

Di esso così scrive il Tritemio = Fuit Martinus Juris utriusque Professor, et Interpres suo tempore celeberrimus, Ingenio subtilis, et eloquio clarus, et in perorando acutissimus.

Delli sue opere alcune si conservano in una Biblioteca di Cremona secondo il Peprino: Egli fiori al tempo di Alberto Imperatore detto il Trionfatore, come scrive Pietro Messia in Alberto

cimo figlio di Martino, e fu tenuto de' migliori Legisti di quel tempo, ed è sepolto nella Chiesa di S. Dom.co di Fano con l'Epitaffio.

Italiae Iudex de Cassaro moenia Fani.

Scrivono esser stato ucciso su'l Padovano da Azzo 8.o March.e di Ferrara, mentre andava Podestà à Milano per essersegli opposto nella Tirannide di lui, mentre era Podestà di Bologna, sebbene il Landino ne assegna altra cagione poco conveniente à credersi. Questo fatto lasciò scritto in persona di lui Dante nel Canto V. del Purgatorio con queste parole:

Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì, che ben per me si adori
Perche i' possa purgar le gravi offese.
Quindi fui io, ma gli profondi fori
Onde uscì il Sangue, in sul qual io sedea
Fatti mi furo in grembo agl'Antenori
Là dove il più sicuro esser credea
Quel da Este il fe' far, che m'avea in Ira
Assai più là, che dritto non volea

Tomaso Lanci fu anche insigne Legista, e fu parim. Podestà di Bologna, sotto il cui nome l'Aretino forma la sua Inquisizione all'esame de' Malefizij.

In Bologna ancora fu Podestà Pietro Giorgio Arnolfi; onde di lui si vede tal memoria

Petro Giorgio Fanensi Praetori, et Capitaneo
Per Biennium sub Alexandro VI, Pio III,
et Iulio II. P.P. Benemeriti posuerunt
M.D.IV.

Gio: Batta Stati fu anco in Bologna Vic. Gle, e fece edificare il Portico avanti S. Pietro Chiesa Arcivescovale

Giacomo Rusticucci Cavaliere dell'ordine di S. Giac. fu persona

di m.to giudizio, e di prudenza singolare, per il che fu manda=
to dal Fran.co M.a II. Duca d'Urbino Ambasciadore all'Impe=
radore Mattias.
Fu anche di alto sapere nella Corte Rom.a il Cavaliere Bernardino
Giorgi della Croce di Portogallo, che in S. Onofrio di Roma ha
questa Iscrizione =
D: O: M:
Bernardino Giorgio Nob: Fanen: militi ordinis Portugallie Hiero=
nymo Rusticucio S. R. E. Cardinali ob indefessam summa
fide per viginti septem annos, ac petram familiaritatis assi=
duae apprime grato officio erga omnes incomparabili: qui vi=
xit annis XXXXIV. men: IX. dies XVIII.
Isabella Gaparia Cremonen: Coniugi
Unice Dilecto merens posuit.
Il Cavaliere Fran.co Nigusanzio Conte della Cerbara fu anco famoso
essendo stato eccell.mo vna Voce al Concilio di Costanza, come
uno de' Consi; e per la (?) di stare come si disse nel Lacan=
to di Carlo Malatesta, e fu Podestà della Republica Fio=
rentina, di cui ne fa menzione Adriano Nigusanzio q: nos, ch
un manoscritto di Monsig.re Agostino della Compagnia di Ge=
sù con queste parole =
= Abs iis nunc Fran: Eques Cerbarie Comes, Joannis Episco=
= pi Sardinatensis Episcopi Fratres, qui tunc ipsis omnibus Ill.mi
= sic, et precipue in Civitate Florentiae, ubi Magistratum Bore
= ac Pretoris optime perfunctus, Aureas maneras cum insignibus
= Gentilitijs suis, et illius Reipublicae excudi fecit; Illique quod
= Cerbaria comitatum Ludovicus IV. Nigio Nigusantio Equiti con=
= cesserat Prg.: in: confirmavit cum territorio cius amplissima
= et perpetua Iurisdictione donavit. A cui la Republica Fio=
rentina gli eresse in gratitudine le Arme, che pur oggi si vedo=
no sul Palazzo del Podestà in Firenze, che e tale l'Iscrizione:

Arma D. Fran.co de Nigusantibus di Fano, Militis, et Comitis
Cruarie Pontificis Horatii pro gratitudine ... S.P.Q.F.
P.P. 1471:

Lanno Palazzi fiorì nel publico Studio di Padova con m.to nome, e scrisse quel bellissimo Trattato = Quod extantibus masculis Feminae non succedant.

Ludovico Nigusanzio fu insigne Dottore in Legge, ed anche m.to pio: Questo fu quello che dopo che Fano si ricuperasse alla Chiesa fece le Leggi municipali di Fano in forma di Statuti, come si vede ne' Statuti compilati da Antonio Nigusanzio alias Testa di Bronzo: Questo fu Pontificio perpetuo, e lasciò à S. Maria del Metauro un grande, e grosso podere, ove vi eresse un' altare alla SS.ma Annunziata, che Galeotto Nigusanzio suo figlio fece un bellissimo ornam.to secondo l'uso di quei tempi, e la Pittura d'eccellente mano di Pietro del Monte condiscepolo di Raffaelle, e dall'Iscrizione in d.a Tavola, e Pittura si vede dedicato al med.o Lud.co

Essa Tavola fu portata da S. M.a del Ponte al Metauro à S. M.a di Piazza, e poi l'anno 1517 in S. M.a Nova convento eretto de' Frati Minori.

Antonio Nigusanzio, che compilò, e fece gl'ultimi Statuti di Fano, de' quali oggi la Città si serve, scrisse l'opere da' Dottori stimate de Signoribus, et Hipotecis dedicate à Mons. Cosmo Pleria Vescovo di Fano, di cui scrive il Figurino, fu caro à Clemente VII. Pontefice, à cui fu Compare. Fu Uditore del Card.le Gabriele Legato nell'Umbria, del quale aveva una Sorella in moglie. Fu mandato da Giulio II. à Napoli per il Ducato di Sora per Fran.co M.a Duca d'Urbino contro Decio in ... scribendis nominato Dottore egregio, e vinse: Fu anco Podestà di Firenze, e morì ivi Prefetto della Seg:

Bocca del 1512. Fù sepolto nella Badia in Firenze. Ad esso come al Consr. Franco. la Republica gl'eresse grandi, e magnifici Armi con i suoi Cimieri coronati, e dorati, che oggi ancora si vedono con tali Iscrizzione.

D: Antonius de Neguzantibus de Fano, qui Magistratum Rote duabusq; Preturis feliciter functus, pro gratiarum actione S. P. Q. F. P. 1521.

Del quale diffusamte. ne parla l'Abb. Ferdinando Vghelli, e l'Abb. D: Eugenio Gamurrini nella sua Istoria delle nobili Famiglie Toscane, et Vmbre.

Vgolino Pili da Pietr. in un suo breve gli da titolo d'Illustre Interprete delle Leggi, come le facessero le leggi abusare delle Armi.

Frà Legisti fù Gio: Felippo Neguzanzio Vescovo poi di Sarsina, e Conte di Bobbio, di cui un. del Consiglio trovi à Fabriano Luca Gabriello essendo ivi Govre. Esso fù quello, che con Carlo Malatesta venne con diecimila Vomini vestiti di bianco processionalmte. dalla Romagna à visitare la Bma. Vergine del Mezzo...., del quale scrive Marcello Agostino della Compa. di Gesù = Hic et illum extant .... cum laude, Vigilantia, et probitate, Iuris Consultus insignis, omnibusq; alijs scientijs, ac Virtutibus decoratus.

Andrea Neguzanzio Figlio di Adriano Neguzanzio viene chiamato dal Pii p. 456 = Doctor Vtriusq;, e da Alessandro VI Pontefice fù fatto per il suo gran valore Senatore di Roma.

Lelio Torelli viene mte. comendato dal Sansovino, e ad esso dedica il Pierio i suoi Geroglifici. Egli fù in Legge Dottore di gran nome e fù segretario del pmo. Gran Duca Cosimo de Medici, e di Franco. suo Figlio, e Successore. Fù Senatore in Firenze de' 48. godendo in grado mte. principale. Lasciò alla posterità mte. opere stampate frà le altre = Enarrationes ad Titulum, e Lupo Villiam dedicate à Franco. suo Figlio, Ad Tranates de Militia ex casu indiriz=

zate a Monsig.re Agostini. Onde vien lodato da Piero Torelli
suo Fratello Uomo dotto in Greco, e Latino, mentre Leggè=
va nella Scuola di Perugia, e da Adriano [illegible] quello
e nel 1433 di Antonio Pigandi Ill.e Poeta di Fossomb.e a Celio così
scrive

Sane tuarum non ... alumnis
Vir magne laudum pondere nos decet
Quando Sic Metauri, Atrique tantus
Subsequitur Favor aeque placitus
Consulta firmo corpore militia
Obire et omnis Tuscia
Fanumque Fortunae diuise
Tandem Incolumem te Metaurus

Fran.co Sigismondi fu Podestà di Osimo dell'anno 1463, il quale
viene nominato da Pompeo Compagnoni per gran Leggista, e che
fece tre pitture in d.a Città, del quale vi è l'Arma nel pu=
blico Palazzo d'Osimo, come mi riferì il P.re Mancini dell'
Ord.e di S. Fran.co Osservante

Pie: Mancolini fu insigne Dottore, e di m.ta Sapienza, e Bontà, ad
esso scrive Fran.co Mancolini suo Figlio stando allo Studio in
Padova: Esso Pie: ebbe credito appresso Sigismondo Mala=
testa, ed esso fu Sindico de' Frati di S. Fran.co de' minori
di S. Maria dell' Metauro, come anche presidente alla Sa=
cristia sopra le offerte di S. Maria Chiesa mag.re, che è
la Cattedrale di Fano di che io ne ho un pergamino, et altre
autentiche, che fosse mandato a Rimino da Sigismondo avan=
ti che Fano fosse ritornato sotto la Chiesa, e per negozi pro=
prij al suo grande Palazzo, et in buon servizio del suo Princi=
pe, e Signore nel 1452.

Fran.co Torelli anche fu Dottore di gran nome, e fu Rettore di Ro=
ta in Fiorenza, a cui dedicò l'opera sua Pio: della Barb
Fran.co Cassiano famoso Leggista consagrò a Sisto Papa V. il bel

Tirannide de Socidarchus Officiorum essere praticato in Roma
con che ha illustrata l'intiera Famiglia con la penna, quale
che dice Scava Scena, ci illustrò della professione dell'Armi
ne i Reggimento particolarmente Castruccio Castracane Sig.re di Luc=
ca, di Pisa, e di Pistoia, donde discende q.ta Casa da' Conti
di Castello Leone in Fano come scrive Pompeo Bocchi Luchese
nell trattato, che fa delle Armi delle Famiglie.

Tolomeo Gambicelli fù anco nelle Leggi civili eminente, che esercitò
te m.ti cospicui Governi, e morì Governatore di Piacenza, et Vi=
cer. Gle del Duca di Parma.

Girolamo Corbelli fu Governatore, et esercitò più Governi di Consulta
come Tolentino, Recanati, Arriano, Ceseno, dove terminò i suoi
giorni con dispiacere universale, e massime de' Card.li Pio e
Sacchetti, a quali fu m.to caro.

Angelo Fran.co Corbelli esercitò m.ti Officij di Consulta, era qual=
le Quirino, in Imola, e fù persona di m.ta Integrità, e merito,

Mario Marcolini nobile Dottore, et Ecc.mo Giurisconsulto da Adriano
Negusanzio nella q.ta 1490, e fu posto in m.to pregio nella sua Pa=
tria di Fano, e fuori.

Lorenzo Danielli ancora è dal med.o Adriano Negusanzio comendato p
honore insigne.

Gio: Batta Martinozzi fu chiaro anch'egli nelle Lettere, e Dottrina,
à cui Pandol. Torelli fece quel bello Epitaffio dell'anno 1490.

Maximus hic Patriae cultor Bapta quiescit
Sanguinis et morum nobilitate nitens
Expediumque Comes et Iure peritus utroque
Qualis Mungellia fertur in Urbe Placet
At quod humi iacens forsan mirabere Lector
Huicque nitens dicta nullia busta Viro.
O' demum mortale Genus monumenta perenna
Morte obita iis, quorum fama sepulta genis.
Sed qui perpetuum linquit post funera nomen
Contemnit parvis momenta cera iugis

Gasparo Pabuccini ancora viene nominato da Adriano Negusanzio per Dottore celebratissimo nella sua opera q.^e 190.
Pietro Dom.^co Tostanzi ancora vien nominato dal med.^o Negusanzio per Uomo di segnalata Dottrina, e Insigne
Pio Borgogelli ancora viene celebrato da Piroli Prisi da Pesaro, e nomina anco Lacino Negusanzio con
Tomasso Berozzi tutti due per celebri Leggisti Fanesi, e da Adriano Negusanzio nella sua opera q.^e 190.
Adriano Negusanzio ha dato in luce in materia legale ottimi Inditij dell'Ingegno, e med.^e fatiche sue di varie Cisorlazioni opera di stima, di cui disse Camillo Flavio
Felix qui Fanum tanto se iactat alumno
Unde trio in totas viuus olimpiades.
E Pietro Paulo Filofilo disse in lode di lui
Inclita Progenie claro dei Sanguine Avorum
Faninsis Patrie, Splendor, et Italie
Exultet sonorum Dellus, veloxq. Metaurus
Et tota Adriaci consonet ora maris
Fu peritissimo Giurisconsulto Fran.^co Lanci, il cui valore viene molto comendato da Leggisti del suo tempo, che oltre l'essere stato come insigne Giurisconsulto m.^ti anni appo del Ser.^mo Fran.^co M.^a 2.^do Duca d'Urbino, fu già nobile Academico fra' i Confusi di Bologna, ove lesse alcune dotte Leggioni, citato anche da altri Academici di cui anco fa degna menzione Muzio Manfredi, e Sforza d'Oddi nel Cons.^o 5x.. Alcune sue opere uscirono in Luce che sono
Un Trattato de' Voti
Uno delle Monete

In altro = De Cosimaconibus, et Cosimacoribus, et altro

Continua

Frà i Filosofi si possono annoverare anco i Mattematici, frà quali Petruccio Dosa risplendette egregiam.te in Cosmografia, di cui Antonio Costanzo nel 2. de Fasti di Guido così scrisse = Petrutius Dosa Fanens Vir acri Ingenio, admirandoq. omnis totius Orbis Provincias separatim depinxit, et loca ita suis distinxit Intervallis, ut existimemus nihil plenè exactius fieri potuisse; della quale descrizione non poco se ne servì Abramo Ortelio.

Camillo Agostini il Seniore, il quale nelle professioni mattematiche fù non poco intendente; e perciò à Guid'Ubaldo del Monte Marchese di Mont Barroccio in questa scienza eminente fù carissimo e m.to adoperato ne' discorsi circa la rinovazione del Calendario al tempo di Greg.o 13. Lasciò alcune opere di Algebra degne di stampa, et un'opera particolare in dichiarazione della sua Carta stampata in Pisaro già da Girolamo Concordia, ove trattava della quantità continua degli Orbi celesti, e de' Corpi elementari secondo l'opinione di Aristotile nella proposizione d'esempla.

Fiorirono anche nelle Mattematiche discipline, e furono chiari Lud.co, Gaspare, e Claudio Tabuccini Fratelli.

E Marcello Mignanzio, che fù condottiere d'Uomini in Francia contro gl'Eretici Ugonotti, e che fù Gle dell'Artiglieria di Emanuele Filiberto nelle Galere nell'Impresa navale l'anno 1571.

In Filosofia naturale fiorirono nobilm.te

Alfonso Bertozzi, che diede in luce un metodo della Dottrina d'Ippocrate, e di Avicenna per tutte le Infermità, et è opera di m.ta stima presso a' Scritti, e di quelli, che l'eser=

citare in pratica. Fu già stampata l'opera sua in Vene-
zia da Fabrizio Cosetti l'anno 1558., di cui fa menzione Giac.
Figurino nella sua Biblioteca

Andrea Marcolini seguendo la Dottrina imparata dal Falop-
pia suo M.ro famoso per le opere impresse, stampò al-
cuni Trattati riferiti dallo stesso Figurino, e in particola-
re lasciò uscire in luce un bellissimo discorso de Aquismo-
dicatio. Un altro de Fossilibus, e si veggiono stampati dall'
Avanzo in Venezia dell'anno 1564.

Anche Girolamo Fabuccini dilettandosi di sì belle scienze non fu
di poco nome avendo alla posterità lasciati chiari Indizj
della Felicità del suo chiaro Ingegno in quei libri, che stam-
pò secondo il Figurino, Girolamo Scoto in Venezia l'anno
1540. che sono

De Morbis diversis
De Primitiis
De Lumbriscis Veneris.

Con quali pare che si possi pervenire alla perfezione della
Medicina, la quale secondo Asclepiade si riduce in tre
cose = Ut tuto, ut celeriter, ut iucunde utatur.

Ebbe ogni riputazione di sapere nella Medicina Pio: Batta Ha-
nio, e fu m.to ill.re stampando un Terattato con singolare acu-
tezza d'Ingegno.

Ed in esperienza fu chiariss.o in Medicina Giac. Agostino, di
cui si legge in Roma

D: O: M:
Jacobo Augustino Fanin Medici Artis peritissimo, egre-
gii pietatis Viro... obijt.....1605.
Pompeius Augustini Fratri Benemerenti
Moestissimus P.

Casa Podaliri discendente da più gentili Cittadini di Venezia, diviso à Fano, dove per lo spazio di 161. anni hanno in questa Patria dato segno del lor sapere, e pratica e senza interrompimento tempo hanno esercitata con decoro la Medicina; siccome hanno fiorito in ogni eccellenza di Virtù, e costumi, e Podalirio Podaliri ebbe cariche condegne in detta Città della Marca, e finalmente dett'anno..... in quella di Fano chiuse i suoi giorni.

Segue la serie degl'Uomini Ill.ri in Filosofia morale in proseguire la Vita del Glorioso S. Paterniano

In primo luogo poniamo per ora Annibale Firmano, il quale passò con detto nome alla Compagnia di Gesù, e fu tale, che essendo al secolo scrisse

De Vera Animi Magnitudine ad Ducem Urbinatem

De Animi passionibus al Card.le Alfonso Caraffa, al quale dovunque m.to servire in casi infortunj occorselo nel Pontificato di Pio IV.

De Tranquillitate Animi dedicato à Mons. Lomellini Arcivescovo di Palermo.

Un Discorso delle Ferie d'Agosto, che delle Feste de Gentili secondo Dione lib. 6. furono denominate facendosi Giostre, e Mostre d'Armi in onore della Dedicazione del Tempio di Marte.

Lasciò anche manuscritta l'Istoria Fanestana, della quale non poco si servì il Torsellino senza pur nominarlo.

Mà la maggior opera, che facesse questo Uomo famoso fù, che essendo Vedovo, si fece non solo Sacerdote, mà lasciando un ricco Beneficio, e Pievania, che aveva di là dal Metauro dove le Caminate erano della med.a Compagnia di Gesù, e fu Rettore del Collegio di Perugia, e passò a miglior Vita essendo Penitenziere à Loreto, di cui fa memoria

il P. Sebastiano Beretari nell'anno 1594. nelle Lettere annue
della Compag.a di Gesù con queste parole = Annibal Vir fuit
non vulgari eruditione, ingenio miti, et sua sponte propensus
ad pietatem, moribus illius humanis, et compositis fuere: Sermo
sine cura concinnus, et dulci condimento lenitatis, ut quivis eo fa=
cile caperetur, socijs denique oris, et corporis habitudine dul
ci quadam dignus reverentia. Videtur Collegium Lauretanum
illi datum, et apud augustissimum Divae Matris domicilium
illic se collocavit = De suoi Scritti scrive così il P. Ribadi=
neira fra i Scritti della Religione.
Annibal Firmanus noster Italus Patria Fanensis, Vir iam
maturus Institutum nrum sequutus est, et quamvis adversa
Valetudine semper afflictaretur, aliquorum tamen Collegiorum
Rector fuit, et scripsit Italice = De Iucunditate animi
opus elegans, et alterum ad Ducem Urbinatem de vera ani=
mi magnitudine, et alia
Marcello Agostini parimente della Comp.a di Gesù, il quale con elegan=
za di penna, e fervore di Spirito compose il lib. Trattato di
Conscienza dedicandolo à Mons. Cristof.o Nigusanzio, che
fu uno de' Em. Prelati Votanti della Signatura al tempo
di Paolo Papa V., dove fa vedere di quanto pregio sia il=
stimarla: Fù signalato nella pietà, visse nel Collegio di
Macerata, e Loreto, e fù Rettore di più Collegij amplian=
do non poco la Riputazione, e grado della sua Compag.a
Scrisse egli altre opere, delle quali Io non ne sò, che
alcune poche carte, che trattano della Casa Nigusanzia
della Contrada di S. Salvatore, e come egli era veram.te con
tutta propensione dedito ad onorar mio Padre, e raccor=
re le memorie de' miei antichi Avi.
Antonio Costanzi fù Huomo segnalatiss.o in Lettere Greche, e

Latine. Tradusse le Metamorfosi di Ovidio: Illustrò la Patria indagando m.te memorie antiche di Uomini Ill.ri, e del Paese, e de fatti, e fece alcuni belli elogi à diversi suoi Amici, ed Orazioni funebri con altre opere degne di lode, e perciò anche Pietro Ugolinanzio ne fà menzione, e commendando il gran Talento di Uomo si insigne lo chiama decoro delle Principali Litterati della età sua. e l'eccellenza della sua Litteratura, comecchè egli fù M.ro del Filelfo. Compose m.te cose degne di lui, per il che da Federigo 3.o Imperatore fù onorato della Laurea de'Poeti in Roma, come il Petrarca: Fece il Commentario de' Fasti di Ovidio opera di gran stima, ed erudizione. Scrisse m.te Epistole, che furono poi stampate.

Un altro di Epigrammi, cioè un Libro. Le Prefazioni nella Rettorica di Cicerone nel Libro de' Nuovi Oratori, e nelle Tusculane di cui parla il Figurino. Le Orazioni nuziali, e funerali, e ben congiunse il Lino con il Cavalino. de Flamine ad Tumulum, cioè di Nicolò Lanci, e Madalena Pili, Di Antonio Lanci con Bianca Rinalducci. Di Marco Martinozzi con Gio: Torelli. Di Gio: Vincenzo con Elena Saraceni. Di Fine. Rinalducci con Polissena Iria da Cesena, Di Damiano Amiani, e Cornelia Bartolelli. Recitò anche una bellissima Orazione all'Essequie di Antonio Pierucci, e fù mandato Amb.re della Città al Sommo Pontefice. Comentò i Fasti di Ovidio dedicando le due Fasciole à Federico n.o Duca d'Urbino Ill.mo allora di S. Chiesa, l'Originale di cui si conservava manuscritto nella famosa Libraria di quei Prencipi, che poi da . . . . . Pontefice fù fatta portare in Roma: Così lo scrisse Lorenzo Abstemio da Macerata Bibliotecario di Cornelio Zagarelle, Stampatore in Fano, e suo grande Amico.

Di esso scrisse Fran.co Panfilo parlando della Città di Fano.

Clam Viris nostro valuit Costantius Evo.
Viderat Acterias hic intelligente Deas.

Laonde Palladio Severo gli fece questo Epigramma

Salve eunis nasore suo, Verona Catullo,
Gloria Romani magna Tibulli, Laris
Umbria Callimaco gaudet crsagq Philetas
Cingitur Patriæ meniaq magna eius.

Di Antonio scrisse anche il Cleofilo degno suo discepolo così:
= Federicus 3.° Imp.r semper Augustus Lauream Coronam misit Antonio Costantio, ad quem ut ad Eminentem iucundissimum confluebant discendi gratia omnes ex finitimis Provinciis; quid dicam ex finitimis? ex Italia, Germania, Dalmatia, Pannonia, Gallia, Hispania, quem Patrem Patriæ apello, et Corona dignissimum =. Di lui anche cantò Lodovico Galliolo

Ingenium Ciceronis habes, Numæque manus
Cernere Costanti, per loca Vasis opus.

Della Laurea ringrazia egli stesso l'Imp.re Federico con questo Epigramma.

Hauris Castalia, Cesar, et amore Liquorem,
Et cingis Crines Laurea Sirta meos.

Gio: Pietro Bidolfi acquistò anche nome, lasciando alla posterità un gran Volume di Epigrammi, et un Tomo di Adagi latini, et Italiani

Ugolino Palazzi, di cui scrisse Sig.r Pandolfo Malatesta uien comendato da Ant.° Costanzo con questo Tumulo.

Ordine Patritio alteque insignis Equestris
Busta Palatiades Ego Ugolinus habes
Non Stemma, et gravitas, non utraque lingua disertto
Defuit, et charus Patriæ, amor Patriæ
Hunc cito æternum, Lacrymis Victoria Conius

Rosa suum patriæ publica præsidium.

Pietro Bembo Uomo di purgato giudizio scrisse alcune Lettere à Gabriello Gabrielli, che fù poi Cardinale, et ad Angelo Gabrielli dove dimostra esser stati amendue d'ogni scienza, e Dottrina ornatissimi.

Giacomo Costanzi stampò un dottissimo Comentario sopra le metamorfosi di Ovidio dedicandolo à Lelio suo Nipote. Inoltre scrisse varie annotazioni Sagre, e profane ad Adriano Castellense Card.le di S. Grisogono Vesc.o di Batonia in Inghilterra, Uomo dottiss.o et amico de' Letterati, e furono stampate in Fano dal Soncino nell'anno 1506.

Belisario Morganti fù insigne Poeta Latino, e stampò un opera sua di versi Lirici, che fanno non poco commendato il di Lui gran Valore in sì erudita poetica composizione.

Andrea Palazzi acquistò gran nome nell'Accademia Vicentina, e stampò un Volume delle Imprese, e viene citato da Scipione Bargagli.

Franc.o Torelli Fratello di Lelio oltre la professione di Giurista nella Catedra di Perugia, fù anco eccellente in Lettere Greche, e Latine, e viene lodato da M.ro Fortunato Schacchi, e da M.ro Sebast.o Amiani con Elio Vinoli nella dedicazione della Republica di Fano della seconda parte de' suoi concini dedicatogli.

Pompilio di Ruggio Uomo d'insigne Integrità, e prudenza fù Computista dell[e] di Papa Urbano ottavo, e con m.ta splendidezza, e stima fù anche arbitro in più occasioni à comporre le differenze trà Cittadini in quel tempo insorte contro Maffeo Barberi già di Fano Gov.re

Fù anche à tempi suoi così rinomato in Lettere Carlo Fiangolino de' Sebastiani Fratello del Valoroso Capitan Bartolomeo

il quale fu Seg.rio di Aldrigo primo Duca di Mantoa, e Mon=
ferrato, e che fu m.te adoprato in m.te Ambasciarie appres=
so m.ti Principi per quell'Altezza.

Il Cont. Orazio Floridi fu Seg.rio di Fran.co M.a Duca d'Ur=
bino, dal quale ebbe l'Investitura della Contea delle
Pablette, e fu Inviato ordinario a Leone X. Papa.

Vigusanzio Vigusanzi fu insigne in Lettere, e in Armi; e
fu Gov.re di Terni l'anno ...... nomina il med.o l'Ab.
Pamurrini: Fu ill.e Interprete delle Leggi, e in esso ri=
splendevano le Leggi al suon dell'Armi.

Alessandro Vigusanzio Conte della Serbara fu dell'una e l'altra Leg=
ge Dottore: Compose diverse Prose, e diverse Rime Latine
e volgari che hanno illustrata la sua Famiglia cavate dall'
antiche memorie di quella: Fece diverse Iscrizioni, e Tumuli
massime a Mons.r Vesc.o d'Arbe, e di suo vi sono m.te Iscrizio=
ni e massime quelle, che furono scritte in Lettere grosse sopra
i Docum.ti della Istoria nel Salone del Publico, sulle Fon=
tane della Piazza alla Porta Italia degne di memoria, e
in Greco ancora scrisse varj detti d'Etimologie per esplica=
zione di varj Autori Greci.

Carlo Gualteruzzi fu uomo famoso, e Seg.rio nella Corte di Roma
e fu caro a Mons.r della Casa: Egli tradusse l'Istorie
Veneziane del Bembo di cui parla il Sansovino lib. 3. Ad esso
lasciò il Card.le le opere sue, acciò a giudizio di lui si di=
volgassero per le Stampe: Fu Uomo universale, e in ogni gene=
re di Letteratura chiaro.

Bruto Guarino Uomo di gentiliss.i costumi, di belliss.e lettere, e
una splendida di Bontà alla Corte Rom.a Fu prima Seg.rio
di Ant.o Card.le Caraffa, poi della Sag. Cong.e del Concilio

di Trento. Fù carissimo al Card. Gallio, al Card.le Gabriello Pa-
leoni, et Agostino Valerj Card. di Verona, et à Federigo Bor-
romeo Card.le, et Arcivescovo di Milano. Fù tale, che intesa
la sua morte Clemente 8. disse, oggi la Chiesa hà perdu-
to un Card.le: Lasciò m.te lettere latine, et Italiane degne
di Luce: Nella lingua latina n'abbiamo solam.te saggio
nella Lezzione de SS. Martiri Gennaro, e Compagni nel
Breviario Rom. a' 19. di Sett.re Nell'Italiana restano le
Ottaue Rime sopra il Ss.mo Sagram.to più volte stampate,
et alcuni sonetti dati in luce p ord.e di Mons. Napolio-
ne Comitoli Vesc.o di Perugia. Nella Borsa di Costanzi
fù buon discepolo di S. Filippo Neri, nella cui Chiesa vol-
le sepellirsi, di cui Marc'Ant.o Flaminio scrive così = Be-
ragendis rebus: Mercurio Iovis Ministro, et in memoria del-
le Virtù sue tanti gli fa al suo sepolcro q.ta Iscrizione in
Marmo

D. O. M.

Bruto Guarino Sacerdoti Fanen. S. V. D. Sac. Cong. Concilij
Secretario Viro pietate, et doctrina insigni.
Obijt 4. Idus Maij 1592. Etat. suae annor. 38. mens. 4.
dies 6.

Ulisse Lanci viene anch'egli nominato dal Clorofilo nella
sua Orazione ad Senatum Fanen. p Uomo di singolar
dottrina.

Fran.co Duranti fù Dottore Insigne, e con Pietro Galazzi ancora
nominato viene dal Clorofilo, e da Giac.o Costanzi

Vincenzo Franciscucci dedicò certa opera sua à Mons. Ca-
pilupo Vesc.o di Fano.

Lucino Nigusanti persona di merito Incomparabile, et Insi-
gne Giurista viene nominato, e lodato da Adriano Nigusan-

gio. Ebbe m.ti Governi in Romagna, e nel Friuli: Fu insi=
gne Poeta Latino, et Italiano. Compose in ottava Rima in
Versi sciolti un Poema Sagro di S.ta Barbara. Raccolse da
tutti quanti gl' Autori la Vita di d.a S.ta. Esplicò l'Ariosto,
e m.ti Canti, fece diverse Composizioni Sceniche, Spirituali,
et altre Operette. Si conserva quel Poema Sag.o di S. Barba=
ra, e l'altre Erudizioni composte da lui nella Bibliote=
ca de' Frati Minori di S. M.a nuova di Fano, da me
dati à conservarsi à quei Sapientiss.i Padri, opere tutte
degne di darsi alle Stampe.

Pietro Negusanzio Poeta Insigne, del quale ne parla l'Ab.e
Ughelli con parole tali, e con il Tomassino: Compose la
Faneide, ouvero delle Guerre di Fano dedicandolo al Se=
nato di Fano. Scrisse anche un Compendio Istorico delle Origi=
ne, e Fondazione di quella Città; Lasciò manuscritta la Vita
di S. Paterniano nro' Aud.re, e Protettore, aggiunse, ed indagò
m.te particolarità della Famiglia Negusanzia, e del Tempo del=
la Discendenza da Niklspurg, secondo il vero computo, fece
un Trattato in lingua Latina sopra la nobiltà, e ne in=
dagò l'Etimologia di quella, fu delli Accademici Scom=
posti di Fano. Fu mandato Ambasciatore à Roma dal
Publico à Paolo V. Pontefice: Fu Amb.re più volte per l'istes=
so alli Duca d'Urb.o, e finalm.te pieno di meriti morì l'anno
1662., e sepellito nella Chiesa de' Frati Minori à S. M.a
nova dove furono alla sua Tomba fatte va.te Iscrizzioni de=
gne d'esser riferite, e le particolari saranno riferite qui
Tradusse in ottava Rima l'Eneidi di Virgilio, quale sono
in versi eroici, e che solo attendono la Stampa. Tale ope=
ra, le Eneidi sono, e si conservano manuscritte nella Biblio=
teca de' Frati Minori di S. M.a nuova di Fano come l'altre

Operis sui manifestat.

In Iunioribus sensibilis in Aula S. M. noui Fani
Cessit tam animis dictis sub marmore Petri
Un Templo, et cuius comprimit urna breuis.
Comprimis ac dixi? non sydera falli cadendo
Sub, nequeunt parce, splendida clara mori:
Ergo alto coelesti curritur uiget astra volans
Inclita iam Petri fama perennis erit.

Volle detto esser sepolto, e vestirsi d'Abito de' Frati min., à cui il P. Ant.o M.a da Fano dell'istesso Ord., e Lettor Giubilato fece, e fu con altri impresso il presente

Distico.

Ignitus, ne seruaret meritas in amore Ioannis.
Summi, Francisci, quem cinere ipse tegit.

Ercole Marincola fu insigne Poeta, e di Rettorica eminente, e di prosa erudito. Stampò egli diverse sue Opere, e massime in Poesia, che sono in gran conto nell'Accademie di Bologna, di Parma, di Lucca, e di Pisa, et ebbe per suo discepolo Fran.co Tosteracci il Iuniore, che fu appellato il Cicerone per la sua Prosa eminente.

Vincenzo Nolfi q.o fu universalissimo in tutte le Professioni. Fu dottore in Legge. Stampò la Ginipedia, o Donna nobile, la Vita di S. Fortunato, e de' quattro Avvocati di Fano. Un Poema eroico della S. Casa di Loreto, et ha lasciato per quanto si dice oltre un grande, e copioso manuscritto dell'Istoria di Fano, dove essaminò, e con rara ponderazione descrive l'Istoria di quella, à cui noi in questa parte lasciamo il pregio più distinto à questo sì tanto degno Autore.

Giulio Conte di Mon.te Vecchio, q.o fu facondiss.o, et eruditiss.o Poeta e fu tanto faceto nell'opere, e grazioso, che Roma non ebbe pari, e gradito al sommo da Principi, e Principesse Rom.e e massime da Panfili: Sue opere e composizioni di lui sono

Lué, et altre si conservano ben degni di stampa

Fran.co Casericani il Juniore g.10 Ancionasia in Fano, et in Roma fu detto il Clerroni, fu discipolo del gran Pirol.o Morrucci, fu adoroirato, e doriss.o, del quale vi sono manuscritte più Lezioni accademiche, et altre cose.

Adriano Miguvanzio Conte di Niklspurg il Juniore nipote di Adriano, quall'Adriano, che fu Legista insignissimo vien chiamato il Juniore. Esso fu nelle matematiche discipline espertissimo, gran Filosofo, e che lesse in Padoa publicam.te Filosofia. Vien comendato dal P. Pieri Olivetano come Autore della parte di Fortuna, e dre altri similm.te Lodato di sommo valore, e generose operazioni domestiche. Fu Cameriere del Gener. Ottavio Piccolomini inviato a Cesare a Principi d'Italia, e ad Adriano tocco il peso della Carica p. la morte di esso Ottavio Piccolomini, e ne ottenne da Cesare Lettere riguardevoli comendando la sua Fedeltà, e destrezia. Fu Oratore all'Observatorio in Parigi stipendiato dal Re, e rinomato p. uno de' più celebri Letterati di quella gran Metropoli, dove morì Sacerdote, e visse con moralità infinita, perciò fu compianta la sua morte, e sentita con disgusto dal Re.

Isidoro Pilj Ptc. degl'Eremiti Camaldolesi Uomo di singolarissimi Costumi, e de' più accreditati Padri di quell'Ordine, si che anche non una, mai due volte Ptc., et avendo con tanta santimonia governato il suo Ordine con purità d'osservanza, et esercitati tutti gl'Offizj, e cariche della sua Religione lodevolm.te passò al Sig.re in .... l'anno ....

Il Cardinale S. Pier Damiano lib. 5.o epla 9. ad Clericos Fanen. dice che Andrea Pilj di Fano Chierico di Camera nel 1082. fu Comm.rio della Badia di S. Croce di Sasso Ferrato, nella quale successe a Pandolfo de' Atti già Sign.re di quel Luogo

Degl' Uomini eccellenti in Teologia, oltre i nominati i più Moderni si ponghino qui, gl'altri à suo luogo.

Nella sua Teologia furono anche frà gl'antichi anche m.ti in= signi Soggetti, che produsse al Mondo la Città di Fano, frà quali fù signalato il gran S. Altri Fr. Atinez, il quale fù Gen.le delli detti Eremitani di S. Agost.o, come si legge nel= le Costituzioni loro fogl: 157. stampate in Roma nel 1551, e nella Cronica di Giuseppe Panfilo pag: 85.

Frà Ventura Conventuale Provinciale della Marca è nominato da Girolamo Rossi nelle sue Istorie di Ravenna, poco lasciò Manuscritti degni di Stampa, di cui scrive il Fran= zano.

Frà Gio: da Fano fù della nobile Famiglia Gilj: Fù Ministro Prole degl'Osservanti di S. Fran.co e fù egregio Dottore come i suoi trattati mostrano. Scrisse un' opera di Controversie in Lingua Italiana contro Lucio Cristiarea, della quale il Vice Gle dell' Arcivesc.o di Bologna g. nome: n: n: nelle appro= vazioni dice così parlando= Opus sacri plenum, summisq; Vigiliis et Laboribus exegitatum: Vitam aucto somnium com= mendato da Fr. Leandro Alberti Domenicano, fù stampa= to in Bologna nell'anno 1530, di q.sto Frances Antonio Magnanduca così scrisse.

Qui vi faccio incendere
O' nunzio dell' Inferno, i Luterani.
Ch' in breve estinguerai il nostro danno.

1. Stampò una dichiarazione della Regola di S. Fran.co
3. Un Dialogo Trattato col titolo del Frate scimitaro.
4. Un' altro chiamato: Frate Razionale.
5. Un Dialogo della Salute.
6. Un opera della povertà de' Francescani
7. Un Discorso dell' Unione dell' Anima con Dio
8. La Vita di S. Giuseppe, et altre operette.

Questo fù quello, che perseguitò Frà Bernardo Ochino, che fu Auttore della Religione de' Capuccini secondo si rapporta nelli Pompe Sanesi, e conseguentemente Frà Mario da Basso Padre putativo de' Capuccini secondo dice il Boverio ne' suoi annali à ritornare alla sua Religione de' Minori, quale Frà Mario morì in S. Franc.o della Vigna in Venezia, dove si mira il suo deposito. Nondimeno l'istesso Frà Giovanni entrò fra' Capuccini, e ui morì secondo le Croniche loro

Il P. Mro Frà Sebast.o Amiani fù Sig.re dell suo ordine di S. Agost.o, e si trovò al Concilio Tridentino, e stampò alcune opere, che il Figurino ne fa memoria

1. Le Contradizioni contro Vergerio Eretico
2. De Virgin. et Virtutibus dedicandole al Card.e Seripandi.
3. Tomi 2. di Concetti predicabili, in cui si trova gran Maestria alla Predicazione.
4. De Dottrina Christiana, et Evangelica.
5. Li Concetti de uarij Soggetti, et altre Opere.

Di lui ne parla Mons.r Panfilo Vesc.o di Segni

Il P. Mro Fr. Nicolao Amiani Fratello dell pred.o pur Eremitano fù bravo Teologo, e bravo Predicatore, e ui è memoria che fosse stato sentito con gusto, e profitto nel duomo di Fano l'anno 1585; finalmente che passasse à miglior Vita in Puglia con opinione di Santità.

Frà Franc.o Flavio pure dell'ord.e de' Minori Vero specchio della sua osservante Religione fù Dottore Parigino

Frà Alessandro Millioni fù parimente Franciscano dell'Osservanza, e gran Teologo, e Predicatore à cui fece un Tumulo Giac.o Costanzo di esso Tenore nell'anno 1501, il quale esprime insieme la sua Umiltà, e Virtù

Hic Decus egregium Parisi, Fratrumque minorum
Et Tuba Apostolici Clauditur Eloquij

più [illegible] Capelle, nell'Imagini de' Santi Crucifissi, nell'altri [illegible]
Sancti Liceti dixunt, non tamen officiantur eadem, sed in
alium divini generis convertantur, il d.º però oggi per legge
nova viene applicato alla Fabbrica di S. Pietro di Roma.
Esso Fran.co Tallini lesse publicam.te nello Studio di Perugia
anche al Card.le Bonifazio Caetani. Fu anche Vic.o Gle di Mon.
sig. Cesare Benedetti Vesc.o di Pesaro, fu Consultore del
S.to Offizio, et Esaminatore Sinodale. In Candia fu Vic.o
Gle di Mons.r Andrea Corbelli nobile Veneto Vesc.o di Candia
dove fu di tanta sodisfazione, che ne fu di nuovo invitato
a quella carica, offerendoli assieme il Canonicato della Peni:
tenziaria e fu di tanta virtù, che non volle accettare l'
Arcivesc.to di Zara per la rassigna di Mons.r Bagazanio ripu:
tandosene indegno, e chiamandolo = Onus angelicis humeris
formidandum. Fu esso grandem.te amato da Maffeo Barbe:
rino, che fu prima Vesc.o di Fano, e poi Card.le, et assunto
col nome di Urbano VIII. alla Sede di S. Pietro. Gio: Sil:
vestro Ridolfi Poeta ne fa menzione onorevole con q.to Epigramma

Ad Per Illum, et Rev.um D. Fran.cum Tallinum Praepositum
Fanen. Theolog. et I. V. D.

Quis posset Tallini tuas describere dotes
Quas tibi largitur ubere dextra Iovis?
Te quoties ieiuno [illegible] celebrare Caminis,
Ridens Conatus deterret Apollo meus.
Inquit, i demens calamo quid scribis in unda?
Quid tua vis tentas quae tolerare nequit?
Quadro tu Ponti potius numerabis arenas
Quam possis nari [illegible] referre [illegible].

Il R. Mro Fra' Fortunato Scacchi Agost.no si può ben con ragione
annoverare fra questi, essendo Autore della Bibbia Re:
gia compendiata, senza l'Idioma delle Lingue Oriental[i]
[illegible], come di m.to Comodità, e delle opera de Sacris Unctionibus

Vniversitatibus, et di avuti altre cose per la stampa; Laonde per la sufficienza sua ben conosciuta da Urbano VIII. fu onorato dell'officio di Sacrista del Papa.

Bartol.o Soldani Uomo in segnalata Integrità, e Prudenza, primieram.te fu Can.co Teologo della Cattedrale di Fano, et anche Vic.o Capitolare. Quì fu cariss.o al Card.le Sacchetti et anco caro al Card.le Buoncompagni ambidue Vescovi di Fano. Col Buoncompagni andò à Napoli, quando quell'Emo fu ivi Arcivescovo, e poi servì il Card.le Maurizio Principe di Savoja, e lo servì anche doppo rinunziato il Cappello. Indi fu mandato à Papa Urbano con lettere gravissime, e con lettere in bianco, solo sottoscritte da quell'Altezza, è come al suo Fratello, e Vicario confidato: Fu Vic.o Gle della Città del Mondovì, fu mandato più volte per Commissario della Sac. Religione di S. Maurizio, e Lazzaro, fu di quella gran Croce, e Commendatore d'Imola. Ebbe, e fu Abb.te dell'Abbondanza nella diocesi di Tincura, che spetta à sua Altezza, fu anche Ambasciadore in Francia, et ivi mostrò la generosità del suo Cuore con la fede, che doveva al suo Sig.re, e dove col suo Ingegno fece, e stabilì alcuni affari, come diffusam.te ne parla il Mercurio. Finalm.te carico d'anni avendo solo in Dio riposta ogni negoziazione, e lasciato il Carico del Mondo al Commendator Pietro suo Nipote, e datosi in tutto, e per tutto alla Vita spirituale, eresse una magnifica Cappella ad onore di S. Agostino nella Chiesa di S. Lucia di Fano de' Pri Eremitani, passò al Sig.re l'anno ...., et ivi con dispiacere universale, e con pompa sepolto.

Nell'Istorie fiorirono due Fratelli Bartolo, e Fran.co Dionigi, e che ambi Sacerdoti di esemplariss.a Vita. Bartol.o essendo in Venezia ebbe occasione di stamparvi m.te opere degne del suo Talento, e della morale sua dottrina; e furono

1. Un Compendio dell'Uno, e l'altro Testam.to dedicato al Card. Bu=
sciacca in Lingua Italiana.
2. Compose un Epilogo in due Tomi di tutte l'Istorie del Mondo
3. Fece l'aggiunta all'Istoria Universale del Tracagnota.
4. Aggiunse al Platina le Vite de' Pontefici.
5. Compì con m.ta lode l'Istoria del Campana.
6. Volgarizò, ed accrebbe la Cronologia del Panuino.

Fran.co Dionigi parim.te lasciò non leggieri mostre del suo Ingegno
nelle Lettere oltre l'esser stato intendentiss.o nella Musica
1. Stampò la Vita del Glorioso S. Gaudenzio nro Protettore.
2. Il Decamerone Spirituale
3. Lasciò manuscritto un Tesoro di Lingua Italiana in quattro
Tomi, il quale gareggia con la Crusca Fiorentina.

Nelle altre Lettere umane furono m.to Ill.i Dominico di Gravis
Elofilo fù onoratam.te mentovato il Figurino chiamandolo Ve=
nustissimo Poeta eroico. Fù e, che egli fù caro à primi Let=
terati di quei Tempi circa l'anno 1480. in particolare ad
Alessandro Sforza, al Card.le Zenone, al Card.le Lonicino, al
Card.le Pietro Riario da Savona Nipote di Sisto IV.
Lasciò alle stampe moltiss.e opere, delle quali ne in
particolare si ne doveriano trovare parte in Versi, e parte
in Prosa ristampate in Fano dal Soncino nell'anno 1490
per opera di Fran.co Buseciaca, e di Fran.co Pollindi, de
le quali sue Opere le principali sono.
1. Fanciados stampato anche in Roma.
2. Elogia de Illustr. Poetarum in Basilea l'anno 1518.
3. Itineraria duo
4. Historia Ariminensis.
5. Anconopediaedia

6: Epistole Familiares
7: Epistole Morales
8: De Dictis, et Factis memorabilibus.
9: Triumphus Pudicitie.
10: Julia.
11: Camilla.
12. Istiache sono dottissime Carceri
13. Sylua.
14. De Miseria Umana
15. Epigramatum lib: VI, et altre operette.
Ebbe per suo Maestro il celebre Antonio Costanzi, del quale si è fatta memoria poco avanti, et ad esso morto nel anno 1490. Giac.° Costanzio fece questa Iscrizione
= Dulciloquo cuius Fanum lux insedit in ore
= Continuis Progne, mellificavit apis
Hanc Fanensis Latiis Vatis Ceravius Urnam
Carus obitus ... ara Vizina sui.
Fu de m.° Letteratura o ben celebre il Can.co Camillo Silij, di cui nella Chiesa de' SS. Apostoli di Roma si legge questa Iscrizione.
D: O: M:
Camillo Silio Civi, et Can.co Fanien insigni probitate, prudentia, et Eumanitate Viro. Anno etatis 30. magno Bonorum merore erepto, afflicta dolore Matre, et Fratris pariter afflicti. P.P. M.C.L.VI.
Giac.° Costanzi stampò un dottiss.° Commentario sopra le Metamorfosi di Ovidio dedicandolo a Lelio suo Nipote; Inoltre scrisse anche più annotazioni sacre, e profane, che le dedicò come ad Uomo, che amava grandem.te i Virtuosi al Card.le di S: Grisogono Adriano Castellense, e Vescov. di Bathonia in Inghilterra. Questo Card.le fu Cittadino di Fano, e fu Uomo dottissimo, e sono stampate in Roma l'anno 1306.
Nicolò Pironi Arcivesc.o di Manfredonia fu Fanese, e [illegible]

qui mancino, e fu detto di Casa Lanci, e si chiamò Giacomo
se ben per altro Lato ebbe per Patria Sasso Ferrato, Patria
illustrata anco da Bartolo celebratiss.° Legista, e di Mons.
Alessandro Ale degl'Atigriniani fatto poi Card.le da Pio n.°
Di sè il Perotto così scrive = Mihi quidem utriusque Patriae
iucundissima cogitatio in altera conceptus in altera natus
in utroque educatus: Utriusque Civis in utraque mihi ipse solus
propter quod non immerito me alij Faninatem alij Sentinatem
vocant: Par mihi erga utramque Claritas, par Benevolentia.
Egli fu eminente in Lettere Latine, e Greche
1: Tradusse il Libro Istorico di greco in Latino
2. Stampò de Puerorum Eruditione.
3. Rudimenta Grammatices.
4. De Generibus Metrorum
5. Orationes, et Epistolas varias.
6. Orationem in Laudem Federici Imperatoris habitam Bononiae.
7. In Praefatione Plinij n.°
8. De Coloribus Rhetoricis
9. Comento Marziale, la qual opera per l'abbondanza dell'Erudizione meritò il Titolo di Cornucopia, di cui fa nobilissima menzione il Figurino.

Giac.° Perotti Fratello di Lelio oltre la Professione Giurista nella Catedra di Perugia, et in quella acquistò gran nome, fu anche eccellente in Lettere greche e latine; viene lodato dal Mro Fr. Sebastiano Amiani, e da Elio Vinori nella Dedicatoria alla Repubblica di Fano nella c.a

Andrea Palazzi acquistò gran nome nell'accademia Viennina, e stampò un Volume dell'Imprese, e viene da Simone Bargagli citato.

Anche Pietro Palazzi vien nominato per celebre Legista dal Clorofilo, e da Giacomo, e da Antonio Costanzi.

Girol.° Panciþ ancora vien nominato per persona di grandezza, e

di singolar dottrina dal med.o Costanzi, e Clerofili
Altri ancora che illustrarono Fano saranno a suoi luoghi nomi=
nati, sì nella pietà, che nelle Lettere; e non fu però nostro
pensiere di nominare alcuno de' Viventi, nè qui tampoco de'
Prelati, che per i loro meriti furono onorati con dignità ec=
clesiastiche, e di Governi, di Ruot, e di Cattedre, come in
Roma, Perugia, Siena, Firenze, Pisa, Bologna, Ferrara,
Genova, Piacenza, et altrove.
Sì finalm.te Adriano Regusangio in quel soggetto scrisse
quelle parole nella pag. 281, e 288. = Fanum Civium Roma=
norum Colonia inter 28. ab Augusto in Italia deductis, et
quae gaudet Juribus, ac Privilegiis Urbis Romae; Ubi est co=
pia omnium cuiusvis generis peritorum Theologiae, Juris
Consultorum, Medicorum, Philosophorum, Scholarum, Mino=
ritorum, Poetarum, omniumque bonarum artium. Est caeterus
et mater fecundissima. Il che ben si conferma e per l'es=
sempio di tanti Letterati di gran nome, che in ogni tempo
hanno fiorito in più accademie in Fano di belle Lettere
con belle composizioni in ogni lingua, et orazioni di di=
versi soggetti. Anzi fioriscè di Musici eccellentissimi,
perche di ciò dilettandosi la nobiltà, fanno tall'ora più
Cori di soave melodia con armonia di varj Istrum.ti mu=
sicali, in detta professione gentile, e nobile; e perciò nel=
la Cong.e di Fano di S. Filippo Neri vi sono soggetti an=
che stranieri, che di continuo attenno in quella nella
Chiesa di S. Pietro in Valle, e dove fra gl'altri visse,
e vi morì Luigi Ficini soggetto, che per l'eminenza della
sua Facondia, nobiltà, e modestia diede gran nome al=
lo Accademia di Fano, et all'Oratorio istesso, senza m.ti
altri, che hanno illustrata quella tanto cospicua radu=
nanza in Fano.
De' quali, come si disse de' Viventi, si tralasciano, che pure

sono m.te offendere scritto da uno antico. Savio = Ante mortem nemo supremaq. funera debet; e secondo il Savio Ecclesiastico = Ante mortem ne laudes hominem quemquam; Onde Giovannio Negusanti à quello discorso = Ubi te laudes Marij, ubi Annibalis, ubi alicuius ducis optimi vita funesti, ne eos nos imitemur, nam viventes laudare periculo est.

Nè mancano nell'altro sesso Persone di alto Intelletto, frà quali fù Batt.a Figlia di Galeazzo Malatesta, e Consorte di Guido Conte di Monte Feltro, la quale m.te viene commendata da Fran.co Petrarca, perche non solo nella sua Patria di Fano disputò con Uomini dottissimi, mà ancora alla presenza di Eugenio 4.o Pontefice, e dell'Imperadore Sigismondo, ed ivi fù ricevuta alla Loggia, e nell'una, e nell'altra azione riuscì con infinita lode. Compose anco di suo pugno.

1. Un Trattato de Humana Fragilitate.
n.o Un'opera de Vera Religione.

Ad essa dedicò Leonardo Aretino l'opera de modo studendi. Finalm.te rimanendo Vedova, e considerando la gran Fragilità, e miseria dell'umane cose, entrò in Religione, come testifica il Volaterrano, e Giac. Filippo da Bergamo nel trattato delle Donne Ill.ri

Mà non poco illustrò la Famiglia Negusanzia, che di Germania à Bologna à Faenza, et à Fano, et altrove diede al Mondo, et à Dio Santa Umiltà, che rimasa anch'essa Vedova instituì l'ordine delle Monache di Vallombrosa, et il Monastero in Firenze di S. Salvio, la di cui Festa è li 22. di Maggio, e morì l'anno 1310. Questa Serva di Dio S.a Umiltà compose m.ti Inni, et Orazioni, e Regole per il modo di vivere alle sue Figlie congregate all'Instituto di S. Benedetto nel Monastero di S. Salvio dell'Ordine di S. Gio: Gualberto, e che vivat, e morta risplendette di m.ti miracoli, e predisse del

gione di Lanrina della

Beata Fran.ca Nigusanzia figlia di Enore Conte della Gi=
bara, e della Pianula, la quale fu ammaestrata dall'ipp=
so Cristo, come si legge nelle Croniche dell'Ord.e di S.
Fran.co, e del Wadingo dell'anno 1444-1439., e della qua=
le al Monastero delle Monache di Sta Chiara di [illegible]
in Francia di [illegible] la Chiesa vi è la sua Imagine
con altre di m.e Beati, e in Francese la p.o Elogio.

La Bienheureuse Soeur Françoise. de Neguzanne des
Panis Disciple de Jesus Christ fille d'Elion Comptel
de la Pianla, e della Arnaria, Religieuse, et Abbes
de l'Ordre de Sainte Claire, qui durant sa Vie, et après
sa Mort a fait plusieurs Miracles: elle decéda l'an
1460. agée de 38. ans sa Jebel le 30 Janvier.

Tanto di lei si legge nel Manuale Religioso opera del
P.re Arighi Enore Giubilato e Dottor di Sorbona, e
Guardiano del gran Convento de' Minori in Parigi

Isabella Lionardi viene anche non poco comendata dal Ca=
valier Cornelio Lanci da Urbino nel Trattato ch'egli fa
delle Donne Ill.ri perche ebbe la Scienza delle Lingue
e di Filosofia fu m.e intendente.

In Lettere Umane fiori Faustina Nigusanzia de' Migliorati
de' Sig.ri di Fermo discendenti da Sulmona, e di qual
[illegible] fu Innocenzo VII. Pontefice, prima chiamato Cos=
mo Migliorati, fu creato l'anno 1404. Faustina Miglio=
rati fu Moglie di Pietro, et anche [illegible] dell'Autore
di [illegible] Opera: Fu peritissima in Lingua Latina, e del=
la quale vi sono alcune Lettere, che scrive a diversi
Prelati, e che gran comm. s'accostano allo stile di Cicerone

Ludovica Fabbrini de' Nolfi fu anche m.e introdotta nelle
Lingue, e nelle Istorie. Ne m.e dissimili à se furono [illegible]

sue Figlie Fran.ca, e Agata Lucchi Torelli, e Donna Cornelia Duranti, la quale per la sua prudenza fù eletta dalle Monache di S. Daniele, p. Badessa perpetua nel Convento, ò Monastero del Ssmo Corpo di Xpo, e p. Fondatrice, e Maestra fù di quelle novelle piante dello stesso ordine de Cant.i Regolari, della quale si farà altra menzione nel racconto delle Ssme Spine, che si conservano in S. Daniele: estratte della Corona del nro Redentore, e di un prodigio successo mentre di Carnelia era in d.o Monast.o Abbadessa.

Donna Lucia Negusanzia Figlia di Lorino Monaca Cassinense nel Monast.o di S. Michel Arcang.o di Fano Donna d'impareggiabile osservanza Regolare, e che espertissima ne' santi essercizj di Religione fù p. lo spazio di 35. anni Mstra de Novizze; e non p. questo lasciò la Cura dell'Infirmaria, ed intendentiss.a de' metodi di Galeno, e della qualità de' semplici, p. il che esercitossi alla Cura dell'Inferme ancora, e di soprintendere alle Monache, che p. offizio proprio della Relig.e esercitano la Spiziaria, di stillare Acque e liquori fù eminente. Ella fù espertiss.a in lingua Latina e vien nominata dall'Ab.e D. Eugenio Gamurrini del med.o Ordine Cassinense. Compose m.e cose spirituali.

1. Del modo, che deve praticarsi dalle Novizze del suo Ord.e; La passione di Nro Sig.re anetto un Discorso sopra le pene delle Anime del Purgatorio.
2. Compose in versi sciolti una Rappresentaz.e di S. Flavia Domitilla
3. Un altra di S. Lucia.
4. Un altra della B. Fran.ca Negusanzia. Pratica di Lingua Latina, come si disse, volle alcuna volta comporre, mà senza Metro, e delle quali una, dalla quale si può venire in cognizione del suo naturale Talento. Piacemi in memoria di si degna Religiosa, e Sorella della Madre delle

Autore, che scrisse per nome Tinuccina, qui riferirò ad onore di S. Michel' Arcang.°

Ad Laudem Principis Arcangelorum

Te Laudamus Sanctis Michaelem
In conspectu Angelorum alti dei
Qui Serpentem Antiquum impium, crudelem
Vicisti, et Superbiam altae Spei.
Vincentem Laudamus Bellatorem
Qui Inferni Potentiam superavit
Qui amando corde puro Creatorem
Inimicum Almae nostrae alto fugavit.
Te Arcangele aeterni, omnipotentis
Ducem gaudentes veneramur omnes
Deh. fac quod nostri animi gementes
Desideria perspiciant Poli ornantes.
Si Luciferi Turmas superasti
Si Triumphator Tu fuisti Caeli
Deh. fac; quod vires, bella Inferni Vasti
Vi superemus, etiam veri Zeli
Si Benedictum semper adoramus
Fac, quod in Caelo simus benedicti
Si Tibi in Festo tuo Laudes canemus
Fac, quod in morte non simus afflicti
Et Laudes tecum simul Patri damus
Qui Te creavit simul Verbo aeterno
Glorias, et Laudes nunc cuncti portamus
Spiritui Sancto glorias sempiterno
Etiam in corde puro omnes clamamus
Ut nos deffendas a perenni Averno.

Morì ella l'anno ..... con dispiacere universale, e detta

quale sempre si ne ricorda la sua felice memoria, per
nome appunto al secolo, & il Battesimo, Felice

Continua

Continua la Vita del Glorioso S. Paterniano, e si tratta in questo Capo de' varj Domini, ne' quali è venuta in tempi diversi la Città di Fano.

Quantunque questa Città sia sempre stata vera Fedele Amica, or confederata con la Città di Roma, e perciò sempre con qualche dipendenza da quella; Nondimeno al tempo de' sette Regi, che governarono successivam. 246. anni, et anco al tem= po de' Consoli, e della Repub.ca che durò 539. anni sino agl' Imperatori, che per qualche Secolo pinnosso fosse Città libera; finche nell' anno della Fondazione di Roma spenti i Senoni nel 531. al Lago Vadimone presso ad Amilia da Cornelio Dolobella, come scrive L. Floro, et il Pannino, venne l' Umbria Senonese in potere de' Romani, di che così scrive Strabone= Senonibus ejectis eorum Provincia in ditionem Ro= manorum venit, quæ Mari, Tuscia, et Umbria, omnibusque Rubicone, et Æsio includitur, e ciò avvenne avanti gl' anni di nra. Salute 159.

E se Cesare venendo di Francia come egli afferma nel Li= bro delle Guerre civili s' impadronì di Fano, dicendo= Fa= num, et Anconam singulis cohortibus occupat, fù perchè al= ora l' avea Rotta con la Rom.a Republica, come accenna Franc.o Panfilo in queste parole=

Hanc sibi primusque praestanti milite Cæsar
Dum cupit Imperio, Jure negata suo.

Della nimicizia di Cesare con Roma, la cagione fù il pas= sare il Rubicone, all' ora confine d' Italia, secondo Livio e Plinio contro il Decreto della Republica riferito, e veduto dal Biondo in un Marmo così=

Ultra hos fines signa, et Arma proferre liceat nemini: si quis contra fecerit, adiudicatus esto Populo Rom.o Hostis, ac si contra

Passiano arma ulterius. Mà Vespasiano Imperadore andando contra Vitellio, vi entrò senza Strepito d'Armi, come di quelle la Città seguimo Signori per maggiormente fortificarla, come fidel, e eccellenza, di cui scrive Tacito nel Lib. x. = Exercitus Vespasiani Duces Fanum Fortunæ iter sistunt de summa Rerum cunctantes.

Cesare nondimeno passò il Fiume dicendo = Eatur, quo Deorum Ostenta, & Inimicorum Iniquitas vocat. Jacta sit Alea, così lo riferisce Suetonio con Appiano Alessandro lib. 2, il che fù principio delle Guerre civili, sicche non constando per alcuna Istoria sotto l'Imperio di chi fosse la Città di Fano ne' primi Tempi, si è lecito probabilmente congietturare che ella sia stata Republica. Il che pare, che si possi provare dall'Iscrizioni d'antichissimi marmi, e anco dalle Torri le quali non si variano permesse à particolari Cittadini da Principi, e ove si vedono, acquistano nobiltà, e potenza privata, e libera, come in Roma, Viterbo, Siena Bologna Ancona, Ascoli, e simili, l'uso delle quali ebbe principio nell'anno 991. sotto Ottone 2.º Imperadore per sicurezza delle Famiglie, e Palazzi de' particolari nelle Rivoluzioni e Tumulti, che allora correvano, siccome ne fà testimonianza il Sigonio nel lib. 2.º del Regno d'Italia aggiungendo nel 14. queste parole = Non erat paulo opulentior Civis, quin domesticam Turrim Italico Instituto haberet. E se in quel tempo di grato sospetto quasi ciascuno Cittadino prendeva sicurezza in fortificarsi con Torri, nondimeno quando fù ridotta la Città nostra in certo, e fermo Dominio de' Principi, furono in gran parte, ò quasi tutte di=roccate le nostre Torri, che in Fano contò Antonio Costanzi sopra il 4.º de' Fasti d'Ovidio. Mà pure ne ne rimase alcuna fino à tempi più freschi, e nell'anno 1491. si vede

nel num.° del Libro di' Consiglieri di Fano = D: Joannes Co=
mes: Dni Comitis Gasparis de Nepusanneibus, quali avevano
una gran Torre posta nella Contrada di S. Salvatore, perche
nel d.° Lib: à C. 181. = Demolitio Turris. Comitis Gasparis, e
qsta demolizione fù fatta con pieno consenso, seguendo = No=
tarii Posteri, quod die 10. mensis Julij 1491. Magistri Mu=
ratoris inceperunt demoliri, et destruere Turrim ascendentem to
sublimem in Domo q.m Gasparis Comitis de Nepusanneibus Edi=
ficatam, que ruinam minabatur, et Vicinis omnibus maxi=
mum Terrorem incutiebat; Quamobrem eiusdem Comitis Ga=
sparis Filij, et Nepotes post querelas, et preces multorum
coacti, ac gementes, tandem operam dedere, ut eadem Tur=
ris, que non parvo, et sue, et Civitati Fani ornam.° erat
destrueretur. Sè bene essa Torre dall' Iscrizione riferita an=
che dal Tamurrini era eretta ad onore di qualche Guer=
riero di qsta Casa, perche così ì scritto in marmo =

Magnanimus Miles claris qui cingitur Armis.

Nè per le nominate Torri s'intende altrim.° Torrioni, ò propugnaco=
li delle Città, che chiamano Bastioni, Cavalieri, et i Latini
Agger, Vallum, Propugnaculum, mà Torri particolari ne' Pa=
lagi de' Privati Cittadini in propria difesa nelle Guerre ci=
vili, ò per onore degl' Uomini segnalati siccome usò anche
in Siena, et altre Città segnalate della Toscana, e Liguria
e delle quali anche in Fano med.° se ne veggono m.te nobili Ve=
stigij, e durarono forse sin chè, finche comparvero al mondo le
Bombarde, et Artiglierie nemiche mortali di tali Fabbriche
il che fù nell' anno incirca 1313. al tempo d'Alfonso x.° Re
di Castiglia, sebbene in Italia furono poste in uso nell' an=
no 1345. da' Veneti contro Genovesi per opera di uno ingegne=
io Alemanno Bertoldo Negro chiamato, sin che nel 1380.

A ciò anche aggiungere si potrebbe la dottrina di Adriano Ro-
vasanzio, che la Città come in parte anche in un certo modo un
mixto, e mixto Impero, e Giurisdizione; ed Elegge il Podestà an-
cor oggi, non solamente per confirmazione del Sommo Pontefice, e
parimente i Capitani Regi, che sono Giudici del suo Contado, mà
di natura, e per antichissima Consuetudine, così l'afferma egli
nella q. 415., e nel aggiunge = in Criminalibus habet Fiscum
distinctum, et Iura Principis. Le quali cose sono Indizi di
libero dominio, e di Repubblica.

Durò la Città sotto l'Imperio Romano sino à Costantino Impera-
tore, che lasciando Roma à S. Silvestro Vicario di Cristo
in Terra si ritirò à risiedere in Costantinopoli Città da
se edificata, e dinominata; mà appena passarono cento
anni, che nelli anni di nostra Salute 410. fù tanto preso
da Goti popoli usciti da Scizia per il Friuli, i quali domi-
narono l'Italia 72. anni primieramente sotto il comando di Ala-
rico loro Re, il quale prese Ravenna, la Pentapoli, e l'Um-
bria tutta sino à saccheggiare Roma; Piegando poi Alarico
verso la Calabria, morì à Cosenza lasciando per successore A-
taulfo suo Parente, e non saprei per qual fine divertita
la corrente si facesse sepellire nel profondo letto del Fiu-
me Busento.

Venne poi in Italia un'altro Prencipe Barbaro, che fu Odoa-
cro Re degli Eruli nel 470. il quale s'insignorì dell'Italia
mà ben presto fù superato da Teodorico Re Ostrogoto, e man-
dato prigione à Zenone Imperadore in Oriente; laonde meri-
tò Teodorico da Zenone successore dell'Imperio di essere
investito del Reame d'Italia.

Nell'anno poi 535. sotto Silverio Papa, e Giustiniano Imperatore

venne un' altro Rè Goto chiamato Vitige, il quale come scri=
ue Procopio Cronista di Giustiniano nel lib. 2. preso, e
arse Fano, restandovi solo la Torre oggi del Duomo, e po=
che altre Fabbriche, e le mura mezzo atterrate; Mà il
Goto fù preso sebbene era fauorito di 100 milla Combatten=
ti da Bellisario Cap. Gle di Giustiniano Imp.re Collettore
delle Leggi, sebbene però contro ogni Legge fede si mostrarono
morire di generoso, e fedele Capitano.

All'ora per ordine di Bellisario Cap. Gle rimpiri, e redificò la Città
Gio: Pandolfo Costanzo, così lo certifica Procopio, Lionardo Aretino nella
Guerra de' Goti, Lod.co Petronio, il Sigonio, cons 463. n.o 10. Anto=
nio Niquvanzio. Le parole di Procopio sono = Ad Litus Ionici
Maris oppida duo sunt sita Fanum, et Pisaurum, quorum do=
mibus in Eius belli primordijs Vitiges concrematis muros ad
mediam partem deiecerat, ne forte illis Romani preoccupatis
Gotis, se infensos prebuerent. di che Fran.co Panfilo disse =

Dicitur Arcadis deducta Colonia priscis,
Aequiretrans Forte Regia ricca solo.

L'ultimo Rè Goto fù Totila, il quale secondo la Profezia di
S: Benedetto distrusse Roma, e di nuovo disfece Fano non
potendo tollerare à divozione dell' Imperio una si comoda
Fortezza, mà questi preso fù da Arsete Successore di Belli=
sario nella Via Flaminia con la morte del quale finì il
Regno de' Goti in Italia doppo 72. anni, e un. Regi in circa
perchè nel calcolare i tempi si avvicina per la Varietà de
Scrittori malagevolmente si può così appunto determinare il
preciso anno, il che minutamente essaminando non mi importa
à questa Istoria, purchè si troui la Verità, e si peruenga
al prenominato, e desiderato Fine.

Spenti i Goti successero i Longobardi altra Razza d'Uomini fieri,
e bestiali, il primo Rè di loro fù Alboino, il quale entrato per

il Friuli nell'anno 568 dominò l'Italia, così Roma fu più volte saccheggiata in predi anni, cioè da Alarico Re de' Goti, da Genserico Re de' Vandali, e da Odoacre Re degl' Eruli, da Teodorico Re degl' Ostrogoti, da Totila Re de' Goti, da Attila Re degl' Unni, e finalm. da Albuino Re de' Longobardi, e come il Guicciardo fu gastigo di Dio secondo la Profezia: che in genere scultura intendo illos Deus: &c.

Contro i Longobardi venne Giustino Longino primo Esarco di Ravenna: Furono i Longobardi così detti, secondo il Giuntino dalle lunghe Barbe corrompendosi piano piano il nome, come scrive anco Paolo diacono nel l. 1. c. 9., e Ottone Frisingense nel Lib. 11. c. 15. Laonde cantò colui
Dicitur à Longis ex Longobardia Barbis.
Sebbene altri vogliono, che fossero popoli di Sassonia così detti: Delli ultimi Re loro fu Ariolfo, che fu ucciso alla Caccia da un Cignale, al quale avea Rinunziato il Regno Rachisio Successore di Luitprando per farsi Religioso, che vestitosi dell' Abito di S. Benedetto a Monte Casino: Visse poi nel Monast.o del Glorioso S. Saturniano extra muros e dove in tal tempo q.ta insigne Abbadia non per anco Ridotta, come fu poi in Commenda, dimoravano i Monaci Cassinensi, come si vede dalle Bolle di Zaccheria Pontefice, & da altri.

Durò il Regno de' Longobardi circa 2?? anni non secondo la Relazione di Paolo diacono, e del Biondo nel Lib. 11. L'ultimo loro Re fu Desiderio, il quale da Carlo Magno fu in Pavia preso, e condotto prigione nella Gallia, la cagione di ciò fu, che nell'anno 753. Stefano II.o Papa andò

à Pavia, & disertare Astolfo Re, che desistesse di travagliare l'Italia, e restituisse i Luoghi, e le Città tolte alla Chiesa, il che non impetrando il Pontefice ricorse à Pipino Rè de' Franchi, e de' Galli, il quale fece voto di ricuperare, e restituire l'Esarcato, e la Pentapoli alla Rom.a Chiesa, e così fece l'anno 755. secondo la relazione del Sigonio, e di Adriano Nieuwlanzio q.° 493. Ben degna cosa fu, che avendo quel Cattolico, e cristianissimo Re ritornati, come nota il Navarino, con questi Regni oro ne' Pontefici nella loro Sede Rom.a fosse favorito da Innocenzio dell'Indulgenze concesse à chi pregasse Dio per quelli, di che fa menzione S. Tomaso nel 4.° delle Sentenze d. 46. q. 1. artic. 3. Il Rè di nuovo promise, et eseguì Carlo Magno figl.° di Pipino contro Desiderio ad istanza di Adriano 1.° Papa nel 774. secondo il Corio, et in questa maniera si pose fine al Regno de' Longobardi. Laonde meritò Carlo di essere incoronato Imperatore, che fu il primo delle Occidente da Leone 3.°, perche in questa maniera si acquistò il nome di re, volse Magno per la Pietà, e la Sapienza, e la Fortezza sua. Ne fia discaro, che in lode di sì grande, invitto, e pio Imp.le si ponghi qui parte della Ep.la di Papa Adriano, ch'egli scrisse nel Concilio Lateranense in lode di Carlo Imp.re e servirà m.to bene per un ecc.mo specchio di Principi, perche sappino, che riverenza, et ubbidienza devono al Vic.o di Cristo=

Carolus Rex Francorum et Longobardorum, et Patricius Romanorum nostris obtemperans monitis, atque etiam in omnibus implens voluntatem, per sua sacratissima certamina plura dona in perpetuum obtulit possidenda, tam Provincias, quam Civitates, sive Castra, et Territoria, imo Con=

Patrimonia, quae a perfida Longobardorum gente detine-
bantur, brachio forti eidem Dei Apostolo restituit, cuius ipse
dignoscebantur.
In che l'Imperatore si mostrò vero Figliuolo di S. Chiesa, e con ragio-
ne fu dal Pontefice tanto comendato, il quale ben fu degno
di lungo Pontificato, poiche doppo S. Pietro niuno Pontefice
giunse alli 24 anni, che governò la Chiesa Adriano, e che
pare, che anche in questa Vita il Re del Cielo rimuneri in
parte i suoi servi, poiche Adriano fu gratie dal Spirito
insigne, e per la Pietà singolare, e pietà verso i Poveri,
et per la fortezza dell'animo suo.
Sebbene Carlo Sigonio narra questo fatto alterim, non è però diffe-
renza essenziale, mentre vorrei, che Pipino Re de' Fran-
chi Padre di Carlo Magno cacciato da Astulfo de' Longo-
bardi Re nel 760. restituisse a Stefano 2.° predecessore di
Adriano l'Essarcato, e lo accrescesse poi Carlo suo Figlio,
e Lodovico pio Imperatore Figliuolo di Carlo consignasse a Pasquale 1.°
nell'anno 817., per il che meritasse Pipino la Corona del
Regno d'Italia, ma tutto torna in uno, poiche quel che
uno comincio fu condotto a fine compitamente dagl'altri: Il
che fu anche in progresso di tempo confirmato affatto da Otto-
ne 2.°, e 3.°, et Enrico primo Imperatore
Fu dunque la Città di Fano in potere de' Longobardi molt'anni
essendosi essi impossessati dell'Essarcato, e di gran parte
d'Italia: Era l'Essarcato un Governo Imperiale, et un
supremo Magistrato dell'Imperatore d'Oriente, d'onde mandò
Giustiniano Imperatore 1.° primo Essarco Longino, il quale pose la
sua Residenza in Ravenna. Et era così potente questo Go-
verno, che gl'Essarchi più di 100. anni tennero la Chiesa

di Cavinna in competenza di quella di Roma. Comprendeva l'Esarcato 15. Città fra Piacenza, e Ancona, abbracciando la Pentapoli nell'Agro Gallico, secondo Procopio, il Biondo, e il Sigonio.
Ebbe principio quel Governo all'ora quando Narsete successore di Belisario Capⁿ Gle di Giustiniano uccise Totila Re de' Goti, e scacciò quella Razza di Barbari dall'Italia; sebbene non durò lungo tempo in pace, perchè tre anni doppo cacciati i Goti, vennero i Longobardi. durò l'Esarcato 175. anni in 16. Esarchi, sino all'700. sotto Leone 3.° Impre alla venuta di Pipino, e di Carlo Magno, di che scrive Paulo diacono nel lib: 2. c: 94.
Adriano Niquisanzio nella p.° 490. scrive, che in quel tempo fu da Lodo Pio tolta la Pentapoli, e dichiarata forse per comodità del Tribunale per Capo la Città di Fano, della quale se ne parlarà altrove: Leggasi Paulo Emilio de Gestis Francor, e il Sigonio, e questo fu l'anno 715; e da Lodo Pio confirmata l'anno 817.
Nell'anno poi 1199 Ottone 4° Impre concesse Fano ad Azzo 2.° Marchese di Ferrara.
Nel 1220 tornò in potere dell'Impero Federigo 2.° e di Corrado suo Figlio Re di Alemagna, perciò la confederazione fatta co' Veneti, terminarono il Servizio, che dovevano al Re d'Alemagna nel 1240.
Nel 1259. cade in potere del Re Manfredi, di cui parla Dante nel canto 3.° del Purg.°; di esso sono nell'Archivio di Fano mti privilegi concessi alla Città, in particolare quello di giare con mero Imperio per 130. miglia intorno.
Egli non contento d'esser Re di Sicilia, e d'altre Provincie occupò la Marca Anconitana, l'Umbria Senoma, e la Romagna; Esso fu quello però, che come ingrato con un Guan=

reali ardi assoccare l'Imp.re Uldrico 2.°, di cui era Figlio naturale.

Nell'anno stesso Ridolfo Conte di Absburg ricuperò Fano dalle mani de' nemici della Ch. Chiesa, e la restituì al Vic.° di Cristo Greg.° X.°, facendo ancor tornare sotto la Città di Fano circa 30. Terre, mutate del Contado, come si legge anche negl' Archivj d'Iesi, e di Faenza.

Nell'anno 1348. inciseca Lod.co 4.° Bavaro favori, o forza Imp.le concedisse la Città di Fano ad un Vicario Tedesco, ovvero Ungaro o nome Malatesta, et à Galeoto, e Pandolfo suoi Figli così pare, che lo scrivesse Gio: Candido nel lib: 6: dell'Istorie di Aquileia, e che Tedesco non so per qual causa fosse detto Ungaro. E scrive il Platina, che da Innocenzio 6: per il Card.le Egidio Carillo Legato Apl.co in Italia dell'anno 1363. gli fu confermata l'Investitura: Sebbene altri tengono con assai buone congetture, che li Malatesti siano discesi dalla Penna di Billi in M.te Feltrio, è da Verucchio. Ma Pietro Negusanzio M: S: scrive in tal proposito = Ista Opinio Malatestarum Familiae non subsistit; Nam Hartmannus Schedel Nurembergensis dicit in suis Cronicarum universalium Libris Fol: 182 = Malatestarum vetustissima, et Regia Flaminiae Provinciae Familia Eis temporibus ex Germania in Italiam veniens plurimo adiutorio contra Tyrannos Rom.i Imperio fuit; ob cuius Beneficia, atque Servitia Otto 3.s Caesar Ariminum Urbem eadem concessit, et multis, ac magnis privilegijs, et gratijs illam extulit; Quae Familia postmodum in suis crescens honoribus, ex ea multi clarissimi Principes, fortissimi, ac gravissimi Senatores emerserunt, qui plura loca aedibus, et Sacellis exornarunt

e per ciò quel prio Caualliere nomato Malatesta, che uenne di Germania, fu denominato Ungaro, et i suoi discendenti dominarono in Rimino 220. anni in circa: è ben uero, e scriue il Biondo, che Verucchio fu la prima abitazione de' Malatesti quasi dicesse da esso trarre l'origine per disposizione.

I Fanesi intesa la disposiz.e del Bauaro, per non stare in perpetue rivoluzioni, acconsentirono, sebbene malagevolm.te al Vicariato in persona di Malatesta; ma poi Teresino Conte di Carignano et con mal ordinato per essere effettuato sla za suo consenso; e anco ... di Angiolello suo Padre, e di Guido del Cassero, che a tradim.to alla Cattolica furono gittati in mare da Malatesti, con ardim.to straordinario fece precipitare dalle finestre del Publico Palazzo 60. Cittadini, così lo certifica Gio: Batta Pigna nel lib: 4. dell'Istoria Estense, e Tirold. Rossi nel 6. dell'Istorie di Rauenna, per il che i Malatesti ucciso esso Conte, spianarono in memoria dell'eccesso, come indizio di ribellione la Conca di Carignano.

De due Cittadini Dante nel Canto 28. del Purg.o così ne parla

Fà saper à due migliori di Fano
A Messer Guido, et anco ad Angiolello
Se l'antiveder qui non è uano
Gettati saran fuor di lor Vascello
E mazzerati presso alla Cattolica
Per tradim.to di un Tiranno fello

Certo è, che questi due principali Cittadini furono quelli, che dopo auere lungo tempo per le fazioni Guelfe, e Gibelline conteso, come di sopra si disse, frà di loro, finalm.te à benefizio della Patria co' loro partigiani fecero pace, et all'hora la Città per allegrezza universale lasciando l'arma antica di un Leone in piedi con stelle, e Gigli, in segno de unione perpetua, e

di cara Fratellanza, prese quello de' due Castello bianchi, e Rossi, che ora ancor mantiene. Di ciò se ne ha memoria da un' antica pittura nella Chiesa di S. Marco vecchio, nella quel Chiesa si conchiuse la pace. Onde con ragione si querela Adriano Negusanzio nella pag. 510, che sia stata ignorantem. da Imbiancatori coperta. Come Io potrei qui replicare, che simile era nel Palazzo del Podestà, e dove si radunavano gli Anziani à Consiglio, che n'erano dentro, e mte. altre pitture, con l'istesse Armi, & per la Fabbrica del Teatro p inavvertenza tolte via.

Finalm.te essendo stata la Città di Fano 101. anni sotto il Dominio de' Principi Malatesti, finalm.te nell'anno 1463. si ritornò alla Chiesa Rom.a All'ora quando da Pio II. ne fù Sigismondo Malatesta come Rubello di S. Chiesa e della Sede Apostolica privato con tutti gl'altri Stati come essi scrive nel n.o de' suoi Commentarj, il che successe per opera di Nicolò Forteguerra Card.le di Teano, e Federico Duca d'Urbino Gli della Espercito Ecclico, del qual fano sen ne Muzio Giustinopolit.o, il Filelfo in Federico, Ant.o Costanzi nel lib. 26. de Fasti, et Giovanni Cleofilo. essendosi la Città resa ai patti, e con avvantaggiate condizioni, indulti, facoltà, privilegj, e con remissione di 700. ducati l'anno del solito Tributo con Tendi, danni dati, Palazzi publici et altre cose importantissime, come appare ne' Capitoli autentici in Carta pergamina esistenti nella Cancelleria del Comune sotto il dì 25. Set.e 1463. dati nel Campo Ecclico fuori delle mura di Fano, dal che manifestam.te si vede, che la Città non fù espugnata nè presa p Forza, come falsam.te dicono il Muzio, il Filelfo, et anche il Platina nella

113 Vita di Gio. Batt.a portasi dall'errore di quanto fu scritto nel Deposito del Card.le Teano in S. Grisogono di Roma = Expugnavit Fanum Fortunae, e ciò auvenne per dar mag.r lodi, e gloria delle passate Imprese del med.o Card.e; Anzi per Decreto del Consiglio, e per desiderio di tornare à godere l'antica, e bramata autorità Ecclica fu conclusa la pace; sebbene nell'assedio di quattro mesi il Campo di Federico pati incredibilm.e per le continue sortite, e improvisi assalti de' Fanesi, i quali à mano salva ne uccidevano, e facevano prigioni infiniti con aspettare tempi tempestosi di Venti, e di pioggie per assalirgli con vantaggio; e prima i Fanesi auriano riconosciuto il Pontefice come Padrone, se non per loro gloria, e onore dell'acquisto non temevano, che fosse attribuita la Resa al Valore di Federico, del quale i Fanesi mai volsero i Progeni ascoltare.

Di nuovo Pandolfo Malatesta sotto Adriano 6.o s'impadronì della Città per Stratagemma di Gismondo suo Figlio, il quale entò à' nr.. di Mag.o tutto in Rimino sconosciuto portando in Testa un gran fascio d'erba; Ma da Cesare Duca Valentino per Alessandro Papa VI. Borgia, ne fù cacciato, e da Clemente 7.o ne restò privo in perpetuo; e sebbene ques. Pontefice per gran bisogno nel Sacco di Roma di Carlo Borbone impegnò à Costantino Cumeno Principe della Macedonia come appare per un Breve Aplico; I Fanesi però con 10. milla Scudi si liberarono da tal' obligo per la brama di non riconoscere altro Sig.re, che il Pontefice Rom.o, per il che Papa Clemente gli concesse gl'emolum.ti delle estrazzioni de' grani per segno di gratitudine, comendando la Magnanimità Fanese.

La volontaria dipendenza di quella Città dalla Rom.a Sede si

conobbe anco all'ora, quando avendola impetrata Guido Vbaldo n.o duca d'Vrbino, e mandando egli a prenderne il possesso, i suoi Comissarj non furono ammessi, anzi d'indi à forza cacciati, e se non si fossero saluati nel Palazzo Episcopale, certo è che sarebbero stati uccisi; Onde o subito i Fanesi p difendersi dalle querele spediti in Ambasciadori a Giulio 2.o si difesero, e cominciati, e assicurati della perpetua Benevolenza del Pontefice.

In vero le Tragedie de' Malatesti sono certo non essere stati giuochi di Fortuna, mà giudizj terribili di Dio ad essempio degl'altri Principi Italiani, poiche Sigismondo oltre l'essere dichiarato dal Pontefice Pio n.o Ribelle della Chiesa, disonorò anche indegnam.te un Vesc.o di Grosseto, facendolo passare p il suo essercito p scherno quasi Legato Aplico. dopo la Vendizz.e alle sue Genti con la cui guardarobba. ne riuestì i Soldati, come l'Alberti, et altri Istorici moderni scrivono; per il che sebbene p l'alta Providenza divina fù già tanto grande Famiglia in diversi tempi Sig.ra di Ancona, di Jesi, di Sinogaglia, di Fano, di Fossumbruno, di Pesaro, di Rimini, di Bertinoro, di Cesena, di Ceruia, di Bergamo, di Brescia, ed altri; Nondimeno p la Ribellione di Sigismondo perse là già tutti si ampj, e decorosi Stati, essendo scritto de' Sacerdoti del grande Dauid nel Salmo 104. = Nolite tangere Christos meos, et in Zaccaria al 2.o = Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei. Et in Luca = Qui vos spernit, me spernit. Scrivono però alcuni

che Sigismondo morisse contrito avendo chiesta l'assoluzione e che ne ottenesse il perdono.

Quando ciò sia segue imaiò dunque Gismondo l'Imp. Teodorico il grande, che si umiliò a S. Ambrogio, così anche Ottone 3. si prostrava all'Ab. S. Romualdo, e anche Guglielmo Aquitanico Duca di Poitiers si gittò a piedi di Eugenio 3. Papa e a S. Bernardo, e d'altri gran Principi n'abbiamo infiniti esempj nell'Istorie, e tuttociò ci fa credere, che il Laico può star del pari con l'Eccles. perchè q.to ha da Dio la facoltà di sciogliere, e sciogliere a piacer suo; onde ogni gran Personaggio chiede la benediz., e l'assoluz. da quello.

Continua la Vita del Sacerdote S. Pancraziano continuandosi l'Istoria di Fano, e si tratta della Fedeltà de' Fanesi verso i loro Legittimi Signori

Quando passò la Corte Rom.a a risiedere in Avignone della Gallia, ben presto si scorse in Italia con le Rivoluzioni quali fossero le Città confidenti, e ultram. fedeli alla Sede Apost.ca

La cagione della Residenza del Pontefice fu solo, che essendo nell'anno 1305 nel Conclave di Perugia, ove morì Benedetto XI. il Card.le Bertrando, che si chiamò, essendo Papa, Clemente V. ritrovandosi già in Francia volle fare la sua Residenza in quel Regno, e vi durò la Sede di Pietro 71 anni finchè Greg.o XI. la ricondusse in Roma parte persuaso da S. Caterina da Siena, che il Popolo Rom.o in S. M.a nuova di Roma ne fece poi una nobile memoria con marmo, parte come scrive il Fulgenzio nel Lib. 6. a ciò si mosse, mentre riprendendo egli un Vesc. che non risiedeva, ebbe una non poco pungente risposta, e fu che non risiedendo il Vesc. di Roma, malagevolm. si potriano indurre alla residenza gli altri Vescovi.

Ora in questa Lontananza del Sommo Pontefice con la Corte Ro:
mana nelle Gallie insorsero in Italia molte, e gravi sollevazioni,
e Tumulti, e da Dio si crede fossero permessi, si perche se
fossero meglio conosciuti i veri Figli di Santa Chiesa secondo la
Dottrina dell'Apostolo al primo de Corinti = Quaerite Ecclesiae esse, ut
qui Fideles sunt inveniantur =

In particolare scrive il Corio nella 3.a parte, che nell'anno 1359. le-
vando i Fiorentini la Bandiera di Libertà tirarono à se
molte Città della Chiesa, frà quelle del Piceno, fù Ascoli, e Ma-
cerata nell'1392. si diedero à Gentile Sig.re di Camerino. Dell'
Umbria furono Todi, Spoleto, Città di Castello, e Gubbio. Della
Romagna Forlì, Bologna, mentre Guido della Polenta Prin-
cipe di Ravenna, & il Sig.r d'Imola si sollevarono.

Mà Fano, che in mezzo di tutte queste si stava, non solo non
vacillò in si gravi seditioni, e pericoloso Scisma, mà mag-
giormente si confirmò nell'Obbedienza della S. Sede per ricompensare,
& il danno, e il disonore, che da tal Ribellione era per rice-
vere, e quasi per forza di una certa antiparistasi ricon-
centrata in se stessa, crebbe in amore, e fedeltà della
Rom.a Chiesa.

Che si può anche riconfermare con altri casi seguiti, mentre
i Fanesi hanno più volte guerreggiato con Principi esteri,
che pretendevano d'impadronirsi della Città, & ciò per non vo-
lere riconoscere altro Principe per loro Sig.re, che il Successore
di Pietro. Laonde nell'anno 1502. Cesare Borgia Duca Valen-
tino conoscendo la Fedeltà de' Fanesi, & altri essempi molto
nò esperimentata in sospetto di Ribellione delle vicine Città
mandò D. Michele à Pesaro, & altri Luoghi, lasciando Fano
alla Libertà del Popolo, del quale poteva stare sicuro. Men-
tre Paolo, & il Duca di Gravina Orsini con Vitellozzo da
Città di Castello, & Oliverotto da Fermo, & altri confede-

Casi à danni di Alessandro VI. era in Campagna à favore di
Fran.co M.a Duca di Urbino, come scrive il Guicciardino nel lib. 5.
Allora dico, quando di Michele, e di Ugo di Cardona per avere
presa per il Valentino, e saccheggiata la Pergola, e Fossom=
brone furono rotti dalli Orsini, di Ugo fu preso, e di Miche=
le fuggì alla Fortezza di Fano, d'onde p ordine di Valenti=
no si trasferì à Pesaro lasciando Fano come si disse come
Città senza sospetto nella fedeltà sicura, e confidente.
Scrive di più l'istesso Guicciardino nel lib. 6., che nell'anno
1503 aspirando i Veneti al dominio della Romagna doppo
la morte di Alessandro 6., sotto Giulio 2.o mandarono gente à
Fano, mà i Fanesi si difesero p la Chiesa egregiamente.
Il Sansovino nel 6. libro col Guicciardino, e col Bonizi scrive,
che nel 1517. Fran.co M.a privato del Ducato d'Urbino da Leone
X.o con cinque pezzi d'Artiglieria batté Fano, e diede l'as=
salto, mà indarno con perdita di 150. Soldati: ne perciò si per=
se d'animo, mà di nuovo s'accingeva di combatterla, se non che
invece venirgli soccorso p mare, cioè Fabio di Felice Luo=
gotenente di Troilo Savelli, mandato da Leone da Civ. nella
Fortezza di Pesaro.
Lascio quello si disse nel Cap: , che avendo Clemente VII. nel
1527. per gran bisogno data la Città à Costantino Cumeno
Principe di Macedonia, i Fanesi non potendo soffrire lungo
tempo di stare sotto il Dominio di quel Sig.re Forastiero, lon=
tani, e fuori dell'ombra del Manto di S. Pietro, ben pre=
sto si risolverono à pagare, e liberarsene, e quasi esso fuori
del suo luogo con sborsare 20. milla Scudi, si acconciò la Città
per non dare speranza mai ad alcun Principe di preten=
dere in cosa alcuna, di che vi è un breve Aplico
Inoltre abbiamo, che avendo Giulio 3.o concessa la Città in perpe=
tuo Vicariato a Guid'Ubaldo duca d'Urbino, al quale era m.mo com.e

modo quella Piazza in mezzo al suo stato, i Fanesi non vol=
lero altrimenti accettarlo, serrando le Porte in faccia del
Duca; il quale à passo lento se ne ueniua p prenderne il
possesso, correndo alle Mura armati, et apparecchiando l'Ar=
tiglieria per la difesa; e se il Vesc. detta Città non aues=
se saluato nel suo Palazzo egli i Comissarj di esso Duca
uenuti prima à presentare il Breue Aplico, certo è, che sa=
rebbono stati uccisi dal Furore del Popolo, il che non una
uolta sola hanno fatto con simili Pretendenti, di che m.e al=
tre dimostrazioni di fedeltà si tralasciano.

Perciò se i Visigoti secondo Genebrardo chiamarono i Francesi
Romani, supposto, che per il passato quel Regno sempre si
dimostrasse uerso di Roma, ben Rom.e con certo titolo chia=
mare si possono i Fanesi p la sincera Fedeltà più uolte
mostrata uerso S. Chiesa, oltre l'antico titolo di Romano=
rum Colonia.

Scriue Leandro Alberti, che Adriano pmo Papa, e Carlo Magno di=
edero all'Emilia il nome di Romagna per la Fedeltà uerso
la Rom.a Sede: ben simile denominaz.e non saria disdiceuo=
le à Fano, leggendosi in tal materia un Breue di Sisto IV.
che loda i Fanesi di Valore, e di amore uerso la Sede Apo=
stolica nell'orazione, che scriue il Guicciardini, et è tale

= Vidimus &c. Dilectis Filijs salutem, et aplicam Benedictio=
nem. Vidimus ex Litteris uris ea, quæ in recuperanda Seni=
gallia Ciuitate nra fidelitér, et impigre gessistis, quæ
animo nrô penitus insederunt, ita ut eius fidei nunquam
obliuiscamur. Magnum profecto incrementum nobis addidi=
stis ad eam opinionem, quam semper de Vobis habuimus
Fecistis ut decet probos, et fideles Sedis Filios, nullum offi=
cium intermisistis, nullam operam, nullam diligentiam ad ben=

promittendum de Sta Com.ta Scolas, cuius peculiarij Filij esse, opibus ex rebus non vulgarem apud nos commendationem merivissij.
Datum Romæ die n. Aug.ti 1a 1711.

Veniamo intanto alle Ricchezze spirituali della Città di Fano, che frà i Tesori spirituali di quella sono le Chiese di singolar devozione, e ricche di Sagre Reliquie, le quali quante gemme di Paradiso sono meritam.te chiamate, perle divine, e per ra= li onorate, e riverite; e nel proseguire del trascorrere la Vita del Glorioso S. Paterniano à suo luogo ne parleremo. In tanto ripigliandosi lo stile, e il filo del proposto di= scorso della Vita di lui, così proseguiremo da quello, che ac= cennassimo, e che il Glorioso S. Paterniano fù naturale di Fano, come ne fanno testimonio l'Archivio Ep.le Fanese, con altri autori. Adriano Negusanzio asserendo, che fiorisse al tempo di Aureliano Imp.re, e ancorche voglia il Nolfi, che essendo giovane Paterniano, e che tale è la Curiosità della Gioventù amica di novità così andasse à Roma, il che facilm.te può essere, mà che per isfuggire la Persecuzione si ritirasse à Trevisi, abbiamo in contrario nell'Archivio di Fano, e che nella persecuzione di Massimino, che fù la ter= za, come si disse, e di nra salute 237. d'età d'anni 19. fù relegato, ritornato à Fano, à Pretaltì di donde traeva l'origine la sua Senatoria Prosapia, e quivi ancora curio= so di vedere quel famoso Tempio dedicato dalla Fanestrica alla Dea Fortuna e per amirare la Vanità de' cicoli gen= tili si solleciti, splendidi, anzi devoti in riverire i loro fal= si dei à gran confusione de' Xpiani, si diede alla Vita anacoretica, dove raccolse una quantità di Monaci Religio= si di diverse Religioni; e da alcuni Prenestino fù detto Per la sua gran pietà, e santità di costumi fù eletto Ab.te e quivi facendo Vita più angelica, che umana, coll'esempio

e colle opere, e con la dottrina riduceua ben spesso le Ani-
me alla via della perfez.e Euangelica, è mirabile.

Qui poi son forzato à torre via una solenne equiuocazione
che passa frà il Volgo, e viene riferita da Pietro de' Nata-
libus, e nelle Vite de' Ssi. Padri, quali ancor crede Adriano
Reguvanzio essere state scritte da S. Girolo, afferma, che que-
sto Dottore nel Catalogo de' Ssi. faccia menzione di S. Paterni-
no; Nondimeno per come malamte. informati, trascriuendo l'uno
doppo l'altro senza penetrare pienamte. à dentro la Verità
dell'Istoria, che questo Sto fosse Abbate, e Vesc.o della Città di
Vrif nella Pentapoli, di Egno, e di Palisvina.

La Verità di ciò è, che fù Abte di molti Monaci à Brinisco, e poi
Abte di Miera in un Luogo della Pentapoli ne' Galli Seno-
ni, che per essere presso à certi Boschi per l'oscurità di quelli
era già detto l'Egino, come dice Tito Livio = Qui se-
nues locat, quae maiores appellarunt Egypum, syluis fusa, et opa-
ca prius; et è alle riue del Metauro Fiume di Fano, doue sino al
giorno d'oggi i suoi Can.ci Regolari di S. Saluatore, et il loro
Abte ui hanno ancor gran giurisdizione temporale, e spiritua-
le = Fù poi sublimato alla dignità Episcopale nella Chiesa
di Fano, ò sia della Pentapoli, siuma da alcuni per va-
rij accidenti detto in quei tempi con Voce straniera Vrif, co-
me anderemo dichiarando per torre via ogni specie equiuoca.

Primieramte. si è detto, che da alcuni per errore fù il Sto detto Bre-
nissino, e non Palissino: seppure senza equiuoco possa esse-
re così nominato da Palistra, che vuol significare = locus
pugnae appunto Luogo di combattimto. = Ove ci si à corporis agi-
tatione = per le tentazioni sofferte nel Luogo delle Tane,
e di St Angelo dall' Infernale nemico, oppure anche essendo
quel Luogo, ò sia appunto doue successe il gran Combattimto.
e Rotta data da' Romani ad Asdrubale, et Esercito Cartaginese

Si piglia ancora quò Vocabolo Palestina per translazione per qualsivoglia cosa, ò luogo, al quale particolarm.te alcuno si è ostruito = Qui in Palestina monte exercebantur. Cic. ad Attic.

Dunque, come si disse, si fù per errore del Pelagio, ovè la somiglianza della voce può aver trasportato, e dato facilm.te occasione d'equivocare per aver alcun tempo abitato in Prenesti Città del Lazio. La Palestina non è in Egitto ma secondo Erodoto, e Plinio L: 5. c: 13. et altri in Siria, overo in Giudea, sicche non si legge alcuna Pentapoli in Palestina d'Egitto presso ad alcun scrittore.

La Pentapoli Giudea, cioè la Regione delle cinque infami Città Sodoma, Gomorra, Andoman, Sebrim, e Segor fù arsa dal fuoco del Cielo accompagnato con Solfo in pena del loro Vizio = In exemplum eorum, qui impie acturi sunt, come scrive nella sua Pistola Can.ca S. Taddeo. E tuttavia detta Segor per i meriti del giusto Lot fù risservata dall'esterminio: così è registrato nel Genesi cap: 19. et al 23. del Deuteron: il che fù negl'anni del mondo 2049. et avanti la Venuta del Redentore 2000. anni, e più, quando non potevano essere Vescovi Evangelici, essendo in vigore la Legge di Natura.

Fù un'altra Pentapoli non in Palestina mà in Affrica Libica, di cui scrive Plinio Lib 5. cap: 5. nella quale nell'anno di nostra salute 451. fù celebrato un Concilio de Vescovi di varie Città, cioè di Berenice, di Arsinoe, di Tolomaide, di Appollonia, e di Cirene, e non di alcuna, che si chiamasse Città di Pris. Ora se alcuno pertinacem.te adducesse, che l'Affrica Libica sia Provincia confinante con Egitto, non prova la però, che l'Affrica sia in Egitto, ò l'Egitto nell'Affrica perche in questa maniera Portogallo saria in Spagna, Spagna

in Francia, Francia in Fiandra, essendo Provincie confinanti.
La Palestina poi della Siria, che è in Asia è m.te lontana dall'Egitto, è vicina quella divisa da questo dell'Arabia, è dalla parte australe dell'Africa.
Tolomeo parim.te nel lib. 5. fa menzione delle Città che si trovavano in questa Provincia della Pentapoli, cioè: Laodicea, Antiochia, Amaela, Tolomaide, Palmira, et altre, frà le quali non si nomina alterim.te Città alcuna, che venga chiamata Tris; è se nel Concilio Efesino si trovò Zenobio Vescovo di Barra Città della Pentapoli, è nel Calcedonense Eugenio Vescovo della Pentapoli, altro dinotare non può, che l'essere quei Prelati per penuria di Pastori d'anime preposti in cinque Chiese, si come in Croatia è il Vesc.o Quinque Ecclesiarum, ovvero quei qui Ecclesiis.
Dunque la n.ra Pentapoli Provincia di cinque Città poste alla Marina, nella Gallia Senona, ò Agro Gallico secondo il Sigonio lib. 2. pag. 9. formata dalle cinque Città poste alla Marina Adriatica secondo il nome di Pentapoli, che significa cinque Città, cioè Ancona, Senogallia, Fano, Pesaro, Arimino. Sebbene ritrovando l'istesso nome di Pentapoli, alcuni à quelle principali altre Città vi aggiungono, benche il Biondo segua altro ordine per porvi la sua Patria: Scrive anco con Girolamo Rossi nel 4.° dell'Istorie di Ravenna il Sigonio con Antonio Nigusanzio qi 493., che questa Pentapoli fosse ordinata dagl'Imperadori, per comodità, bellezza, è sito dichiarato Capo la Città di Fano erigendovi il supremo Tribunale della Pentapoli, essendo Fano in mezzo di Rimini, è Pesaro, di Ancona, è Senogaglia, onde alcuni hanno voluto, che fosse detta Civitas Iuris, non Tris; sebben Cesare Clementini nè fa errore

per errore Capo Rimino, perche il Sigonio lo pone nel primo luogo, ma questo fa, che avendo parlato dell'Esarcato, doppo questo segue prima Comincio della Pentapoli.

Di questa Pentapoli scrive Reginone Abb. Prumiense nelle Croniche di Germania = Luitprandus Pentapolim, Auximumq. inuasit, così Niceforo, Paulo Diacono, Cicone in Zaccaria, in Adriano, et in Pasquale.

Di questa istessa Pentapoli fa menzione il Biondo nel lib. x. minore scrivendo, che il Re Pipino donò, et consegnò à Stefano 2.° Papa la Pentapoli, la qual donazione fù poi confirmata da Carlo Magno Figlio di Pipino, e da Lod.° pio Figlio di Carlo con amplissimi Privilegij, di cui il Sigonio registra la donazione Lib. 4. anni 817.

Viene nominata parimenti questa Pentapoli da Tello Vescovo nel Concilio Rom.° sotto Agatone Papa nell'anno del Signore 680, dove intervenne Dom.° Vesc.° di Fano con quello d'Ancona, e altri

Altri vogliono, che la parola Vris fosse voce straniera de' Goti, ò Longobardi, nel tempo de quali fù descritta in miglior forma la Vita di S. Paterniano, avendo questi Barbari fatto professione di mutare non solo i Tomini, mà i nomi alle Città, e à Fiumi come fecero gl'Arabi in Spagna, anzi i costumi antichi de' Popoli, i Caratteri delle Lettere, le Leggi Romane concesse à Municipij, et alle Colonie, et il governo delli Imperadori Orientali per meglio stabilirsi in Italia quasi in proprio Regno, e che durasse questo nome straniero fin che scacciati i Barbari, ricuperasse il Nome di Fano, quale questa Città da suoi principij ottenne al suo natale

Resta di dire, che alcuni tengono l'anno, che Fano si denominasse Vris, cioè Incendio da perpetui Fuochi, che rilucevano ne continui Sacrificij, che si facevano nel Tempio detto della Fortuna, perche Vr in lingua Caldea, significa Fuoco. Onde si dice, che Dio liberò Abr. di Ur Caldeorum, cioè dall'In=

y ancora, e Fornace de Caldei

Vria poi è Golfo nel mare Adriatico nella Puglia che circonda il Mte Gargano, così detto dall'antica Città d'Vria, che era frà la Città di Taranto, e la Città di Brindisi, e dove è la Chiesa frà le due Città detta l'Oratorio di S. Paterniano, (mà da questo non ne possiamo venire à conclusione alcuna, poiche anche in Regno vi sono tre Terre col nome di Fano. Fano di Mte Corno, che è al gran Sasso d'Italia. Fano di Adriano, e Fano di Mte Reale nell'Abruzzo altra, e frà le due Terre Fano di Mte Corno, e Fano di Mte Adriano vi è una Chiesa dedicata à S. Paterniano, et à Fano di Mte Reale parimente; Mà questo per auuentura è accaduto, che come si persuadono quei Abitanti auer auuta l'origine loro da Fanesi, così anche Fano si dinominassero i loro Luoghi, e così pigliassero in Protettore S. Paterniano, et edificassero à quello, et al suo Nome Tempij, et Altari, così anche nella Città d'Vria.

Non fù dunque altra la Città di Vria, ouuero Iuris, che la Città di Fano, e ben si conferma dall'Istoria scritta da Pietro de Natalibus, e ne' Registri del Pergamena antichissimo dell'Archivio Epale di Fano, oue si dice, che l'Angelo di Dio riuelò ad un Gentiluomo di Senogaglia Città distante dal Monastero di S. Paterniano sette miglia, che come si disse, Sitra Tallia era, doue oggi è Mte Lione lontano dal Mare 11. miglia, il bisogno del Viuere, e del vestire de' Monaci di Lui, il quale per tal Visione, et angelica Riuelazione mandò con liberalità ueramente cristiana. secanea Giumente cariche di Panni, e di Cibi, i quali con la guida sola dell'Angelo andarono, e ritornarono

senza altro, che si conducesse; e se alcuni facessero forza[118]
che l'Istoria fa menzione de' Camelli, ch'essi non usavano in
Italia, si può ben rispondere, che lo scrittore Pietro Nata-
li, e l'altro Autore della Vita de' SS. Padri, essendo persuaso-
si dal comune errore, che questo fatto succedesse in Palestina
nello scrivere questo successo, s'accomodassero all'uso di
quella Provincia, nella quale comunem.te i Camelli servono
per giumenti, e per traino di Oriente. Ne certo ebbe bisogno
l'Angelo, che uno da Sinigaglia Città dell'Umbria portas-
se Guido e Vescovo ad un Monastero di [illegible], che stesse
nella Pentapoli d'Oriente, ne dall'Italia, che provedesse
a bisogni di Palestina, che è nell'Asia, poiche non costu-
ma Dio multiplicare miracoli senza necessità; sicche pa-
re, che sufficientem.te siasi dichiarato ogni dubbio, e tolta
ogni equivocazione. Oltreche alla Vittoria di Sinigaglia
non lascia dubitare di sua verità. Di più anche addur-
re si potrebbe, che fossero anche Camelli, sebbene non sono
presentem.te in Italia e che come i Romani in quei tempi
med.i dominavano l'Oriente, potesse di colà l'Italia es-
ser provista de' med.i Camelli. Ed a nostri giorni la Ger-
mania si vidde avere una gran Copia, dopo le Armi
di Leopoldo Cesare prevalendo in Germania, e in Ungheria
nelle conquiste di Strigonia e Buda, e prima nella libe-
razione di Vienna, ne riportarono in quella Regione gran
quantità che rimasero dalle spoglie de' Turchi, e de
quali ne furono condotti in Italia, e in Fiandra, e
anzi oggi in Inghilterra si multiplicano, quanto ho inteso, e
col tempo potriano esser comuni, come in Oriente.

Ora veniamo a seguire l'Istoria di S. Paterniano, e che Fa-
no si gloriava d'aver ricevuta la Fede del nostro Sig.re
Gesù Cristo da S. Pietro Apostolo l'anno 43. dal parto della

Virg.° ancorchè vogliano alcuni con m.to minor fondam.to, che Bernaba vi evangelizzasse. Nondimeno per cert.ssime Tradizioni alle quali noi dobbiamo stare, abbiamo, che S. Pietro venendo di Dalmazia vi seminasse i dogmi della Fede cristiana, e che secondo lo conferma Vincenzo Nolfi vi edificasse la Chiesa di S. Salvatore: Nè saria fuori di proposito senza m.to congietturare, che S. Pietro avendo battezato Cornelio Centurione, di cui più Eruditi penne vogliono, che egli fosse Cittadino Fanese, è che tanto viene comendato da S. Girolamo, è lo chiama = Cornelius Centurio Cohortis Italicæ iam tunc Licinij sui præfigurabat Fidem, e che questa Famiglia del Centurione fosse in Fano si legge un Marmo bellis.mo, e ben intagliato in Lettere à proporzione grandi nel Collegio de' PP. della Compag.a di Giesù in Fano, et è tale =

D: M:

Cornelio Apolongus Optimo, et Innocentissimo Lib.
cuius cremati reliquiæ hoc loco positæ sunt
Felix Cornelius Tarcanus.

Item D: M:

Crescenti qui vixit annis
VIII. min: V. dulcissimo
Alumno Felix Despotus.

Conviene dunque per indagar meglio la Famiglia del Centurione discendere in Fano, e per adottare opinione più certa, che il Centurione istesso San Cornelio, che sia di questa Città, che di nuovo ripigliamo l'origine, fondazione, et altri particolari di Fano secondo il parere di Mons.r Orazio Buonafiglioli, indagatore diligentissimo, è soggetto e di pietà, è di condizione, e d'erudizione eminentissimo, del quale metteremo qui tre Foglio ben diretti della Famiglia di S. Cornelio, è di S. Cornelio med.o è di altre particolarità assai decorose per Fano, à cui con

Singolare esperienza, esempio di vera giustizia, e prudenza
governato Prelato dell'una, e l'altra Signatura per la S. Sede;
sovvien dunque per la serie di leggere, il Prelato Ill.mo andare-
mo proseguendo col proposito più fisso di esso S. Cornelio, e
della Famiglia de' Cornelij. Ne' fien vano il credere, che il fe-
delissimo, e tanto lodato Cornelio di gran Fede da Xpo e che
viene nominato nelle Sag. Carte, sia quello che S. Girolamo scrivendo a
Salvina, nomina uscito di Salvia in Roma fra Cristiani di
sua Salvia, ch'esse il vedere doppo tre anni di età
dal nostro Glorioso S. Gaudenziano = Jam narrat Historiam Corne-
lium Centurionem Cohortis Italicae in tantum accepisse Deo,
ut Angelum ad eum mitteret, et omne mysterium, quo Pe-
trus de Circumcisionis angustijs transferebatur ad praeputij
Latitudinem, ad illius merita pertineret, qui primus ab Aplo

Act: cap: 10.

baptizatus salutem Gentium dedicavit: Scriptumque est de
eo: Erat Vir quidam in Caesarea nomine Cornelius Centurio
Cohortis, quae dicitur Italica, Religiosus, et timens Deum

Hieron: p: 74.

cum omni domo sua, faciens elemosynas multas Plebi
et orans Deum semper, e scrivendo a Eustochio = Jam te-
ctum, atque Solarium cum Petro Aplo conscendisti, qui esu-
riens in Judaeis, Cornelij saturatur Fide, et tamen Increduli-

Hieron: p: 79.

tatis eorum, gentium conversione restringuit, atque in Va-
se Evangeliorum quadrangulo, quod de Coelo descendit ad
Terram, docetur et discit omnes homines posse salvari: Rur-
sumque, quod viderat in specie candidissimi Linteaminis in
supremam transfertur, et credentium turbam de terris ad
Coelum rapit, ut pollicitatio domini compleatur: Beati
mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Onde se la Fe-
de del Centurione fu si grande verso il suo Sig.re, e come
non sarà vero, che Pietro Aplo passando per Fano non fa=

cesse alla Patria di quelle particolari della Fede isocfa
E che S. Pietro essendo in Roma, fu ben giusto che nel man-
dare alle predicazioni della Flaminia, e dell'Emilia S.
Appollinare, Sacerdote [illegible] di andare à Ravenna à
fondarvi in Pace il Vescovado, e che quella Chiesa eretta da
S. Pietro, fosse arricchita del Pastor Sacerdotale, e ciò nell'
anno circa 60. [illegible]
Intanto il Principe degl'Apli sotto Nerone avendo ricevuta la
palma del Martirio, à persuasione di Clemente eletto da
S. Pietro, fu eletto Lino, il quale vietò alle Donne l'andare
senza velo nell'entrare in Chiesa, et avendo liberata la Fi-
gliuola di Saturnino Consolo, fu dallo stesso Saturnino mar-
tirizzato sendo Imp.re Sergio Galba; et intanto assunto al
Pontificato nell'anno 79. Cleto, sotto il quale Vespasiano Im-
peratore trionfò de' Giudei, e fu spianata Gerusalemme
Reggia delle Ebrei, la qual Republica fu fondata 778. anni
prima di Roma, e fu 300. anni doppo il generale diluvio sen-
dosi retta per 1060 anni. Fu questa Città nel giro di 9500. pas-
si circondata da tre recinti di mura, e l'interno conteneva
900. Torri. Morirono alla guerra di Gerusalemme un mil-
lione, e cento mille persone oltre à 90. mille destinati
alle Cave de' metalli, et altri ancora feriti, che precedevano
al Carro di Tito trionfante.
A Tito successe nell'Impero Domiziano, nell'anno 84. successe
nel Pontificato Clemente à Cleto, e conservasi à questi tem-
pi di Clemente Vescovo, e che il Vescovado della Penta-
poli eretto era, non se ne hanno notizie. E martirizzato
Clemente, à Clemente successe Anacleto Pontefice l'anno
84, et essendo Imp.re che fu benigno Clemente, e che ri-
chiamò dall'esiglio i Cristiani, et ad Anacleto successe

Evaristo Pontefice l'anno 96. essendo Trajano Imp.le, e sotto Adriano martirizzato succeße à Lui Aleßandro. sotto Adriano Imp.le nell'anno 109. e fu martirizzato l'anno 109, e dell'anno 117 Sisto primo fatto Pontef.e succedendo ad Aleßandro Telesforo succeße l'anno 128. Igino pure sotto l'Imperio di Antonino Pio. fu martirizzato, avendo ordinato, che le Chiese si consagraßero sollennem.te, à cui succeße nel Pontificato il Pontefice Pio l'anno 142. essendo Imp.le Marco Antonino Vero fu il Pontefice Pio martirizzato à cui nell'anno 165. succeße Aniceto. essendo Imp.e al tempo di Marco Aurelio. fu Aniceto martirizzato, à cui succeße Sotero, et essendo nell'Imperio Antonino Comodo l'anno 173. al qual Pontefice succeße Eleuterio l'anno 177, à cui nel Pontificato l'anno 186. succeße Vittore primo, essendo Imp.le Aelio pertinace, e fatto martire Vittore l'anno 198. fu aßunto al Pontificato Zefferino, il quale fu martirizzato l'anno 224. nel qual anno fu fatto Imp.le Severo Pio, che fu Fig.o di Severo. Fu buono, amatore de' Virtuosi mansueto, grato e benigno à tutti, fu dall'Esercito fatto Prencipe dell'Imperio, e che l'esercitò con gravità, e prudenza, e sodisfazione universale, et è tenuto per un Dio e universalm.te onorato, e servito. Zefferino che fu fatto Pontefice nell'anno 204. la di cui bontà, e Santità di Vita fu arricchita colla palma, che egli consegui del Martirio sotto Antonino Imp.le, et in questo tempo fiorirono m.ti Uomini Insigni. Dunque in questo anno ripieno d'Uomini Ill.li, e d'ott.i Pontefici si Santi, e grande Imp.le nacque il nro Glorioso S. Paterniano, come si disse nel Cap. . Ne fia maraviglia, se sorpaßando l'ordini delle maraviglie, Iddio diede al Mondo in tutto di Paterniano sto i Natali, et à Fano il gran Pastore, e Padre, à tante Città, e luoghi l'Aplo, la Gloria all'Eremo, et à Clausuri, et à Cittadini del Cielo un nuovo Promo=

tore di Gloria, alla Chiesa uno Propagatore del suo Vangelo,
il Taumaturgo alias Ikonopolo de' Paesi oltramarini la fa-
ma, e la Fede... In qsto anno appunto morto il Sto Pontefice
Zefferino nel mese di dte fu assunto al Pontificato Cali-
sto pmo, che dell'anno istesso reggeva l'Imperio Opilio
Macrino, e nel tempo di qsto Callisto fu istituito il digiuno
de' quattro Tempi, al qual Callisto, secondo il Platina, suc-
cesse Urbano pmo nel Pontificato, il quale coronato del Mar-
tirio ebbe in successore l'anno n.231. Ponziano, il quale morì
martire, et in tempo che tre Eliogabalo et Alessandro Impri
furono Diadumeno, Macrino, et Albino Impri, à cui succes-
se Antero nel Pontificato l'anno n.236, e che morì martire sotto
di Imperatore Massimino nella sesta persecuzione della Chiesa,
et al buon Pontefice, e Sto Martire Antero successe Fa-
biano Pontefice Smo, il quale imitando il suo Predecessore
nobilissa fu tale elezione, et à qsto una Colomba sul
Capo discese. Fu al suo tempo Filippo Impre, che fu il pmo
delli Impri che ricevesse il Battesimo, et anco vuole il nostro,
che nascesse al tempo di Fabiano e di Filippo S. Pasinia-
no al quale computo discordano tutti i Scrittori, si del tem-
po di Filippo, che fu dell'anno n.250, anzi dell'altro M. Filip-
po, che finì di vivere l'anno n.250, perchè oltre all'Archi-
vio Spale, non si accorda così con Adriano Regusanzio, il
quale così scrive = Floruit sub Aureliano = È vero però,
come da più Autori si raccoglie, che il Glorioso S. Pasi-
niano nell'anno n.236. essendo al tempo di Massimino scacciato,
venne in Priverno Città del Lazio, et ivi composta una
celebre Congne de Monaci, al tempo di Decio, et essendo
Pontefice Fabiano, dell'anno n.251 nella settima persecuzio-
ne della Chiesa, il nostro Sto, et Anacoreta, et Abbate per

auuiso dell' Angelo Rafaello, lasciò le parti, et l'Eremo di Fre-
nesci, e se ne venne nella Pinzajola Stanona al luogo delli
Fani et suoi Monaci, come ne scrive l'Ab.e Nonantulano
l'antisano l'Archivio di Fano, il Dionigi col Molfi, et anco
la Pietro de Natalibus con queste parole = Paternianus cum
cum ipse Abbas, et Congregationem Monachorum in omni
Religione corrigeret, et tunc temporis Christianorum perse-
cutio deseviret, oravit ad Dominum cum lacrymis, ut sibi
locum ostenderet, in quo se cum Monacis suis salvare pos-
set, cui apparuit Angelus Raphael, eumque monuit, ut in
Cupidenno pergeret, et ibi salutem Animarum et corporum in-
veniret. Dunque S. Paterniano avendo manifestata à suoi
Monaci la Visione se ne tornò à Fano non lungi e nelle
prenominato luogo dell' Eremo: ciò è verissimo, che in quel
tempo, come si raccoglie da più Manuscritti, e per Lette-
re da noi ricevute trasmesseci da Città, Terre, e Vil-
le, ch'egli evangelizasse non solo nelle parti dell' Umbria
della Marca, Romagna, Terra di Lavoro, Basilica, Abruz-
zo, Germania, d'Austria, Boemia, Sassonia di Svevia, d'Elve-
zia, Ungaria, e parti oltramarine, e dove, e ne quali
luoghi sonovi delle Chiese in Savoja, Spagna, e Costanti-
nopoli erecte dall' Imp.re Giustiniano; come altresì fon-
ti degl' Altari, e delle Sacre Imagini, oltre la
Chiesa parrocchiale, e Prioria dell' inclita Città di
Venezia, della quale, e delle altre diffusam.te ne parla-
remo. E nel famoso Tempio di S. Marco à Mosaico
col suo nicchio corrispondente, et à lato destro di S.
Agostino, ed in mezzo è pur di Mosaico espresso, quando
l'esercito di Faraone si sommerge in mare, e Mosè colla
sua Verga in diviso.

Cosi è, che il B.mo Stà essendo frà suoi Monaci quasi soli
frà stelle minori, è pieni di m.to splendore, è sentendo, che
contro gl'Amici di Gesù X.po s'incrudelivano i Principi
della Terra, e con editti rigorosiss.i è comandam.ti, non te=
meva per la sua morte, mà i suoi discepoli, che ancora
erano nelle Fascie, e ancor rozzi, e avendo grandissima
compassione al suo Gregge, di giorno in giorno cresceva
e cadeva in una gran tristezza d'animo; E come egli pe=
rò avea tutte le cose comesse nell'arbitrio, e nella libera
volontà della pietà divina, così anche, e di se stesso, e
della sua cariss.a Gregge comise il governo nelle mani
dell'Alt.mo nel Cospetto di cui con Umiltà depressa, ed in=
ginocchiatosi avanti la Providenza di chi regge, e gover=
na, e che siccome questa ne dava la Sofferanza, che è il
Nerbo di tutte le Virtù, e così Dio gli desse consiglio
à quello, ch'egli dovesse dar compito seguito à ciò, che
dovesse far di buono, e di ottimo p. la sua, e p. la Sa=
lute de'suoi Monaci. Tessi Paoliniano Ssmo in conti=
nuo Digiuno p. più giorni così orò al suo Sig.re: Voi Dio
di Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe, che in questi Pa=
triarchi pigliaste prima la Vocazione, e voleste esser
conosciuto, è confessato, e nel seme di che voleste, e ci
prometteste l'eterna Eredità nel vostro dolcissimo Fig.o,
e nro Signore, e Liberatore, Voi stesso in questa mia
presente Tribolazione, ed avversità vogliate mostrarmi, fa=
cendomi degno, e meritevole, come io disponga in modo ta=
le, che questa mia Greggia, l'Inimico, che contro di noi s'
incrudelisce, non ci travaglia, e che queste pecorelle ri=
scosse con tanto gran prezzo di Sangue, siano da Voi

con ajuto invisibile custodire, e preservare.
Sì mio Dio, mio Sig.re per il merito dell'Unig.o Fig.o mio Gesù Xpto pel=
goni, e per il quale con Voi in unità dello Spirito S.to Dio vi=
ve ne' Secoli de' Secoli; dunque in questa gran tristezza ador=
mentatosi il S.to Ab.e gli apparve l'Angelo del Signore
dicendoli: Sorgi ò Paterniano, che esaudita è la tua oraz.e
dal Sig.re, e se tu vuoi render te salvo, e la tua greggia
ecco c'è un luogo non lontano di dove tu stai, quale per
l'opacità, e per l'ombra delle Selve si chiama l'Egitto. Ivi
vanni, fuggi, e sarai salvo.

Della dimora del p.mo alla venuta dell'Eremo dell'Alvano
seguito dal comando dell'Angelo Rafaello; et ab tempo,
che Felice p.mo Santo, e Sommo Pontefice fu fatto Pater=
niano S.to Vesc.o della Pentapoli Romana, e di quella Regio=
ne che fu nell'anno 272. al tempo di Aureliano: Trascorse nel=
la Sede di S. Pietro Cornelio p.mo che successe à Fabiano
Lucio Successore di Cornelio, Stefano dell'anno 257. Successore
di Lucio, Sisto 2.o successe à Stefano, e da Dionisio Succes=
sore di Sisto 2.o fino al prenominato Felice scorsero 19. anni

Adunque Paterniano S.to risvegliatosi chiamò tutti i suoi Mona=
ci, a' quali non interpetrò subito la Rivelaz.e, ma con mi=
stici ragionam.ti, e con dolcissime parole insegnavali i Se=
creti Vangelici dicendoli: Figli sinceri Cari, ò Voi Conservi
miei Sinceri, e con vigilante sollecito ascoltate attentam.te le
mie parole: Ecco è la mezza notte, il tempo della persecu=
zione; onde il Trombetta evangelico chiama con alta voce
dicendo: Ecco lo Sposo, che viene, uscite ad incontrarlo: Se
Voi delle Saggie Vergini desiderate la parte, levatevi in
piedi, & ornate le vostre Lampadi cioè esaminate con
diligenza la vostra Fede; acciochè per la pazienza qualche

Joan: Roman:

S: Patern: verba ex Arch.o

Fr: Dion:

dubbio non v'insorga scrupolo, nè chi qualche Inganno, ò
bruttezza ne rendeva incauti e dappoco, mà chi con cuor umile
e con corpo puro, e netto sciate sodi, e costanti nella Con=
fessione di Gesù Xpo Sig. nrò. Esci e uscire con le Lam=
pade ornate incontro dello Sposo. Pigliate l'armi della Spe=
ranza, e lo Scudo della Fede, acciocchè possiate virilm.
combattendo superare l'Inimico invisibile, ed Infernale. E
ragionando tutti sotto voce congiunti Anico, ed Orlando Uomini
Stimolati e Religiosi, Maurilzio Preposito disse loro: Ascol=
tate ò Fratelli = Quae est Vita nra, Vapor est ad modicum
parens; Ideo si volumus Carnem nram in pinguedine frui, vel
flor ne animabus celibeas detrimentum; Ideo melius est lo=
cum dare, quam per mollitiem providere, tantum adhe=
rentes Patri nro quodcumque praecepit, vel ubi perrexerit
Che cosa è la Vita nrà, disse Maurilzio? è un Fumo, che
poco si vede; ed è un brieve sospiro; Onde se vorremo frui=
re, o godere la Carne nrà nella grassezza, e negl'Agi, sti=
mo, che ciò sia per essere di m.to danno, e di m.to Ruina al=
l'anime nre; Ma è m.to meglio, e più util cosa il dar luo=
go, che per le molizie, e per la delicatezza vedere Noi med.
Sotom.te adunque accostandoci al nrò Padre, qualunque
cosa la comandarà facciamo volontieri, e dovunque egli
andrà, e noi medesimam.te andiamo con lui. Et appunto di=
ce in tal proposito Pietro de Natalibus = Mauritius
Praepositus Fratribus loquebatur, ut iuxta Visionem societas
cum Abbate peregrinaretur. E dicendo tutti con una voce
unitam.te, così sia, Anico, ed Orlando: Ringraziando di tale
grazie il Sig.re Signore dispirò, siate lodato, e ringra=
ziato, che non siamo separati dalla Congregazione de'
Frati.

All'ora appunto il B.mo Pacciniano scoprisse appieno, come il Sig.re col
mezzo dell'Angelo gl'aveva rivelato qual luogo aveva Egli apparec=
chiato loro nel deserto d'Egino. E come dal p.mo e ritmo partin=
dosi, e andando nell'accennato luogo, e da quel luogo partendo=
si sempre avrebbe p. Scorta, e guida l'Angelo di Dio. Quindi
qui rallegrandosi tutti della promessa del Sig.re, si diressero,
verso il med.o deserto in una contrada che si chiamava, come gi=
alcuni dicono, e la chiamano il Borgo delle Tane non lungi
a Fano Città, in cui la Gentilità in quel tempo v'aveva fab=
bricato, e consagrato sollenne quel sollennis.o Tempio alla
Fortuna falsa dea. Quivi niente altro portarono se non
Zappe, e Semi d'Erbe, e tre piante di Viti; In somma il
rimanente di tutto il loro bisogno era rimasto nell'infal=
ibile Providenza divina. S'incaminarono verso il luogo addi=
tatogli dall'Angiolo, procurarono con allegrezza di pre=
venire l'uno all'altro, e di seguire coraggiosi il loro ca=
sto, e vigilante Pastore.

Qui poi mi si offerisce una riflessione ben degna al successo.
e che Pacciniano B.mo usurpò una massima, e che chiamas=
se e migliori Epitafi, che appunto furono i tre Monaci Ma=
rciniano, Atino, Urbano, e che tutti tre Monaci B.mi, quali
con altri al Tempo di Diocleziano meritarono la Corona
del Martirio, e che questi tre appunto erano quelle tre pro=
pagini della Vite dell B.mo Pacciniano nel Giardino di
questa Cong.e si felice de' Beati, che ebbero in gemme, e
poi doppo i Fiori li Frutti maturati, che [illegible] passando per le
parti di Spoleto, e verso la Terra di Cammoro in luogo as=
prissimo annoverò anche quel Popolo con le Fatiche delle
sue mani nella Cultura della Vigna Evangelica, il quale
porta con allegrezza in sua mano il Calice di Faraone. Con=

esempla in esse tre Vite i tre Attributi particolari della Maestà divina; Potestà, Sapienza, e Bontà. Il Popolo di Cammoro già immerso nel comune errore dell'Idolatria fu splendidiss.º Campo p cui passavano con i suoi Monaci Paterniano Sime quel seme fruttifero all'immenso, e come p Lettere da Noi ricevute da quella Università vi e tanto, no per altra tradizione, che il Sto vi si fermasse, de gran dissimamente p loro Aplo, e Protettore, e che lasciasse in quel tempo da quei circonvicini Popoli la credenza de' falsi Dei, fino al giorno d'oggi conservano le sue memorie di quell fortunato Albergo, e che convertito in Chiesa, appunto nel giorno decimo di Lug.º con gran concorso di Popolo della Terra, e dalle vicine Contrade, ivi sollennem.te si celebrano con la Festa del Sto le divine Lodi. Ecco e quell' Albergo di Paterniano, e de suoi Sti, i quali sono gl' Assistenti di Sua Div.na Maestà.

Scaturisce dal Luogo stesso un limpidiss.º e copioso Fonte, che p antonomasia Acqua Sta vien detta, della quale anche le lontane abitazioni mandano ivi p gran copia a prenderne; acqua veram.te Sta, e salubre, e che dalli Infermi bevendosi rende sano non senza comendare i prodigi del B.mo S. Paterniano.

Correva l'anno 350; qdo il nro Sto obbligò Cammoro a godere di quel soave Vino della Fede da quello p ma non conosciuta. Dunque evangelizando p l'Umbria nelle parti di Perugia, Sassoferrato, Carpigna, Urbino, Schieggia, e Cagli, furono anche quei Popoli liberati dalla Cecità loro, e fatti degni della Luce della Fede, e del Vangelo giunse finalm.te nel Luogo primo scelto dall' Angiolo delle Fane, e trovato quivi piacente ottimo il Luogo p

abitarvi, pinocchi giocondi cantavano con Davide = Benedi-
cesti la vostra Terra o Sig.re, e rimovesti la prigionia del-
la vostra Plebe: Copriste tutti i peccati loro, placaste tutta
l'Ira vostra, e vi voltaste dall'Ira del vostro sdegno.

Era quel luogo una Selva, la quale oggi ancora mostra di
essa qualche vestigia, e verdeggiando conserva la memo-
ria delle penitenze del Santo sulle line appunto del Me-
tauro celebre per le tre Vittorie segnalate, come si disse, dei
Romani, e stendeasi per lungo spazio nella Pianura, che va
al Mare, e verso la nuova Sinigaglia, che guarda dal
Settentrione all'Adriatico, e dall'Austro occupando settina
di poche colline si avvicinava alla falda di alcuni Colle-
ne fruttiferi, et abitate, nel cui grembo v'erano spazi,
che tolti dalla natura all'orrido dell'opacità delle pian-
te, et alla selvatichezza de' sterpi era permesso alla di-
la divolgarsi d'erbe, et adornarsi di Fiori, et all'Aria
concesso di ricevere i favori del Sole, e la salubrità
de' Venti. In uno di questi spazi dove placidamente scorreva un
limpido Ruscellino, et un copioso Fonte, che pure con emu-
lazione invitavano alla temperanza i gelidi sani pre-
ziosi licori, e dove anche a' giorni d'oggi si legge inciso in
pietra, e nella Casa del già Can.co Gio: Fran.co Spirandio
in Fano.

Aquam Salubrem
Optimam Splendidissimam
Suavissimam
Angelicam.

Fermaronsi giunti il piede i Pellegrini devoti non già in-
vitati dall'amenità del Luogo, perchè quell'Alme avea-
no di già abbandonate le delizie, e l'amenità del seco-
lo, ma al Santo cercavano di Dio, ma dove furono condot-
ti, et istradati dall'Angiolo, i vestigj del quale veniva-
no miracolosam.te seguiti da' Monaci senz'altro predominio

d'affeca

Fù già luogo adunque fabbricata di Legno una Chiesa; è di Vimini s'apprestarono per ciascheduno una ben angusta Cella, l'una per esercitarsi nel Culto divino, e l'altro per il necessario ricetto di ciascuno. Sarchiavano ivi, e seminavano i loro Orticelli, affaticavansi cantando i Monaci et orando facevano sì, quel luogo fatto singolare produceva tanta copia, e tanta abbondanza di soavissi odori, che non pure bastavano per ricreare, e per confortare, ma eziamdio quasi odori di Paradiso con soavità illusore spargevano d'ogni intorno mirabilissima contentezza; Onde il Santo Abbate adunque, e fervoroso rallegrandosi con i suoi Figli, e Fratelli, e rifferendo grazie all'Unigenito Figlio di Dio Gesù Cristo cominciò cantando col Real Profeta, quelle divinissime parole = Ecce quanto è buono, e quanto è giocondo l'abitare insieme i Fratelli: Come l'Unguento nel Capo, con quel che segue.

Emulavano in quelle Anime Sante l'Ubbidienza, la Carità e l'umile Marim. di se stesso, e tanto egualmente nella pietà dell'opere risplendevano le altre Virtù cristiane, che la Santità dell'Uno, non si poteva discernere se superasse, o rimanesse separata da quella dell'altro. Aveano posto avanti un medesimo giogo a' Terrori, e alle Calamità umane, e così con la sofferenza all'Imbecillità della Natura, ne' quali gl'affetti del Senso non avessero più dove entrare a distruggere quell'Anime innamorate de' celesti piaceri, di quelli piaceri, che si vengono vendati agl'Uomini di questo Mondo a prezzo di Faville.

E perchè alla posterità non mancasse giammai la memoria di detta facilità l'Arcangelo, sono quelli siti voluto formarvi più stabile abitazione, e dove in primo luogo v'eressero una quantunque picciola Chiesa, con dentro di stabili fondam.ti e muraglie, in alta quale annesso un Lungo Atrio sotterra-neo, e largo in forma di Croce, che pur oggi si mirasi della Chiesa, e d'un Monastero le Vestigia, e della spe-lonca l'Ingresso, e dedicarono quell'Abitaz.e Sta à che fa-ceva Imo, che condusse Sacerniano Sto, e ricondusse à Sal-vamento per poi essere Padre, et anche Pastore della predilet-ta sua Patria nella Gallia Senonese: Quivi pur oggi ve-donsi quelle muraglie, ed osservansi quelle manuali Indu-strie de' Servi del Sig.re, e che forse serviva quel luogo per Cimiterio non avendo, che al di sopra due aperture incavate, e con pietre spiragli, servisse per ritirarsi, e cel-ando d'esser oppressi dalla Sevizia de' Ministri del De-monio, mentre tuttavia più s'incrudelivano contro i Fedeli di Cristo. Dunque appare quel luogo abitazione d'Angioli in Terra, e finche Uomini si trovasi di virtù tanto sin-golari, e dove predicavansi prodigi furono spiccati quel-le Tane, che tali sono communem.te chiamate, le Tane di S. Angelo, Tane di Sacerniano il Sto. E non sia vano il ri-flettervi quanto in esse in lin espressi Caratteri ancor oggi si leggi =

Humilis hæc, sed decorata Triumphis, que cernitur Cripta structa beata manu S. Sacerniani. Hæc ultra cæterum cumulata gratiis, ubi superba Paradisi indicia in se sua-vitate redolet. Hæc angelico monitu Sacerniana cum Monachis suis confugerat. Hic etiam angelicos Cantus cano-ros audierat. Hic quoque et insomnis iam Demonis malitia

sluum et (mmadosaus custodiuit sanctimis flagranolo di=
fli. Inlertius loco nil unquam conspicitur, non pulchris aspicuu
non Sole qui lustrat lumine suo, sed sedibus, quod olim po=
fuit de Abbas. Salue ergo Crypte Paretus qui in tuo angusto
sinu tot S. Monacorum cineres excepisti, et ea quae ligia
fulgis surgentium tot Templorum. Ecc.

Abbreui tempo si uid de quel Luogo anche doppo m.ti Secoli del=
la partenza di Paterniano habitato da Sti Monaci, e
doue il sagro suo Corpo auanti la prima Traslazione era,
e fu p. lungo tempo custodito: Quiui doue mirauansi le
Campagne amenisse ancorche incolte, e gl'Arbori ancorche
incolti, e selvaggi, frutti produrre di sopraordinaria gros=
sezza, e di sapore soauisso, come appunto Fr. Alessandro
Militari Minorita di Fano nel suo Panegirico La Domca in
Albis: Le Selue med. producevano fiori fregiati de' più bel=
li colori la soauità del Canto delli Augellini, che solaz=
zauano tra quei Rami con l'armonia degl'Angioli: La Sel=
ue med. al cospetto di Paterniano quiui non seppero, che
fosse sterilità, che mancaua amirauano le prerogatiue
e del Sto, e di quel Sto Luogo: Parlauano in quell' Eremo
traspiantati, e trasportati tutti i più preziosi Arbori, e
l'odori dell'Arabia, e di Samo.

Ogni lingua, et ogni penna sarebbero troppo uolgari p saper
esprimere merauiglie cotanto eminenti in quelle Foreste
oprate dalla Natura, e così ogni occhio d'ingegno popola=
re s'abbagliaua à tanti Splendori sicche non passò qua=
li, oue la Santità di quei Servi di Dio non solo diuise
l'alto nelle Città conuicini, ma si afforciò di portarsi à vo=
lo nelle parti più remote della Terra, et al suo Sto Luo=
go condusse infiniti, che amaestrati nella Ortodossa Cali=

gioni, che m.te si partirono con Virtù tanto eminenti, e la
loro ventura di conseguirne il Martirio furon beñ degni
per poi condursi alla gloria imarcescibile, e grandezza del
Paradiso.

Ne è alcun Chiostro però si fidi di essere lontano dall'Insidie
di Satanasso che avido dell'eterna perdizione, hà mes=
tieri uscirsi, dove continuam.te si maneggiano inganni per sor=
prendere quelle anime, che vegliano nella pace dell'Innocen=
za, è dove più vede l'anime de' mortali aliene dalle
Cure terrene, tanto più egli industrioso e sagace trova
maniere e oltraggiarle con le sue machinevoli Tentazioni
e pregiasi di nobilitare le proprie Imprese colle Eccidio
di coloro, che da lui più si guardano. Onde dunque
li Ab.ti dei Monaci s.to cominciarono à dilatarsi come se fosse=
ro nell'amenità, e nelle allegrezze del Paradiso, e quasi dal
procelloso mare di q.sto mondo rapiti, e che incominciavano à
possedere il porto della Salute, quivi vedendo i progressi
de' Sei Servi di Dio pieno di livore, e di rabbia: Forse,
disse, costoro hanno da essere Testimonj degl'ozj miei, e che
un picciol Eremo vanti Vittorie contro la Tirannia dell'In=
ferno? Q.sto non sarà mai vero, che si rendino insuperabili
alle forze di un' Angelo che ancor vinto non paventa di con=
trastare il Trono con Dio: Ahi si accreschino le fiamme
e falliscano il Traffico di tante anime, se in breve non
saprò Soldati si intrepidi; Anzi alla prima vedersi ca=
dermi à piedi il loro Capitano. Così alle imprecazioni sce=
lerate aggiunse gl'effetti, e diede Battaglie diverse, e cru=
deli alla Fortezza del Cuore di Paremiano, il quale à guisa
di robustissimo arbore quanto più scosso dalle Ingiurie de'
Venti tantoppiù assoda con le radici in Terra, alle tin=

razioni dell'Animo fortificandosi magg.te rese sempre va-
no, e privo d'effetto ogni sforzo delle sue contrarie In-
sidie. Ma l'animo del Sto non mutandosi dall'impeto di
qualsivoglia assalto, e ripigliando ardire, l'astuto nemi-
co infernale in forma d'Angelo di Luce, apparve una not-
te a Maurenzio Chierico, a cui era commessa la cura di
quella Cong.e dicendogli: Maurenzio ascolta, io son l'An-
gelo di Dio mandato dal mio Sig.re, perciocche nel tuo Padre
ci si trova un gran male, e in te, quanto ambidue ave-
te scacciati gl'Uomini dalle domestiche Abitazioni, dal
dolce alloggiam.to de' Padri loro, dalle delizie, e da' piace-
ri di qsta Vita e volete, che vivino à guisa di Bestie abi-
tino nelle Selve, e ne' deserti. Il che sentendo Maurenzio
Chierico mosso da una sagace sospizione, Noi, rispose
Maurenzio, m.to ben sapiamo, che Satanasso il Demonio dell'
Inferno si trasforma, e si cangia bene spesso [illegible] in An-
gelo di Luce; onde Io dalle tue persuasioni m'avvedo
chi tu sei, e solo per te stesso ti manifesti colle tue
parole. Chi sei tu? e da qual Sig.re, e Padre delle men-
zogne fingi tu d'esser mandato? ma tanto aspettami fin-
che io tutto manifesti al mio Abbate. Ed avendo appie-
no riferito à Paterniano Sto quante persuasive, e lim-
pronteri ricevuti dal Demonio avea, e che sono menti-
ta sembianza, e che superato l'avea. Benis.mo il Bmo
Paterniano rese immense grazie al Sig.re, perche non con-
te gl'assalti, e l'armi invincibili dell'antico Serpen-
te scoprì, e diffendeva in ogni luogo, e tempo i suoi divoti
Eletti. Ma subito assieme con Maurenzio il Sto
Abbate se ne andò à visitare i suoi Monaci, lumi

però dove l'Angelo subbito poco dianzi avia parlato al Preposito non fu quieto in quel luogo. Mà perchè infiniti sono gl'Inganni suoi, già avia penetrato nel cuore d'alcuni Mondani. Quali Padre loro con viso giocondo, et amorevole salutandole, alcuni di quei isterati dalla caliditá dell'demonio, si distolsero e susseguentemente mormoravano con i più vili sentimenti dell'animo, e frequenti dicevano: Non avevamo noi l'Orto anzi le Chiese? Non avevamo le Case con diverse abitazioni? Non avevamo le Città per commercio à nostri bisogni? Non gl'Orti, non le Vigne, non i Campi, i Prati? Non avevamo noi abbondanza di pane, non diversità del bere? Perche dunque privati di tanti doni siamo à guisa di bestie immonde à pascere di Pastinache? Subbito levatosi prima degl'altri S. Pasterniano glorioso contro l'iniquo demonio così cominciò à parlare: O grandiss.a astuzia dell'Infernal Serpente! pretendi forse di smorzar in noi quel chiaro lume della ragione, che è un vero raggio di quello che splende dalla faccia di Dio? O ingannatore, ò protervo: Non sei tu quel tale, che fosti gittato dalla Sede della gloria? Non sei tu quello, che fosti precipitato dal Empireo dagl'Angeli beati? Tu fosti quello, che fosti fortemente ligato e con lacci e nodi indissolubili à uno perpetuo pianto: L'aere istessa serve à te per carcere, e l'Inferno per tua perpetua stanza involto in voracissime fiamme, che ti circondano, e t'abbrugiano senza consumarti? Non sei tu quello, che soffri la pena dell'danno, e che sai bene il mio Dio essere contro di te adirato? E' quello, che al pari d'ogn'altra cosa, è vero

chi è la Vittoria ottenuta contro di Te, e della morte da Xpo Sig.re ntro, gli conculcato e sbeffeggiato dagl' Uomini? E pur t'ingegni col tuo fiato pestilenziale di ammorba= re l'anime de'santi Innocenti? Col tuo dente lacerare la bella Stola loro dell'Innocenza? Sassi, vanne al ba= ratro della sua Insolenza, vanne col tuo fetore ad ammor= bare Te, e l'Inferno, e scannati iniquo delle tue scelle= rate Istigazioni. Il Demonio, che altra più potenza esser= citar non puole, che quella della sua malvagità scoper= to si ha ucla, e a guisa di Porco a vista di ciascuno ul= logaoso, e con urli, e fumo, con puzza indicibile, e bel= lissimo si scorse in quello, che era una vera Cattedra di pestilenza, e che egli solo è Padre di tutti i mali, e de' Figli della Superbia. Allora i poveri Mona= ci e confusi, e dolenti a gara tutti piantisi a piedi del Padre loro gli adimandarono con lagrime mille volte il perdono, e con sano, e ben maturato Intelletto confessaro= no i loro Falli col proponim.to di mai più cometterle, nè più credere alle lusinghe, e al senso. Dunque Pa= terniano Somo a misura della sua pietà, et amore, che portava à suoi Figli, perdonò loro ogni fallo: siccome scorse in essi un più vivo, e ben radicato pentim.to, et ammoniti, che e l'avvenire più solleciti fossero, e più avveduti contro le occulte Cabale del Nemico.

Qui poi mi si offerisce una certa Trasgressione cir= ca il Luogo abitato da Monaci con il Somo Paterniano, e della providenza di pascinagle frà quelle Sel= ve, e Prati; e come appunto i Monaci cibati da lui

astinenza dell Vicar Augusto di Sassinaga: Anche al giorno d'oggi nelle vicine Campagne di S.to Angelo alle Fane non lungi, dove i Monaci congregati dimoravano, trovasi gran copia di quelli, che gli abitanti campestri sogliono bin spesso raccoglierne, conuenienti alla necessità del tempo. Sogliono quelli Abitanti farne inoltre tale, che anche le Città circonuicine ne' tempi d'astinenza ne participano, e servono bin spesso p. ricordarne la memoria de' S.ti Anacoreti al digiuno inseruito da Felice pmo Pontefice à tutto il Popolo fedele, e Cristiano.

Nè tantosto il Spirito maligno disparue, spiegò il S.to Abbate à suoi Monaci, che non vogliono più giamai esser solleciti alle cose corporali, e che pmo di tutte le cose cerchino il Regno di Cielo, e secondo i Documenti dell' Vangelo veniuano auuertiti, non essere alcuno, che seruir possa due Sig.ri che è appunto seruir Dio, e le ricchezze, e che Gesù Cristo nro Sig.re s'accinse à dire l'euangeliche parole = Non siate solleciti all' anima vostra, che cosa mangiar dobbiate ne al vostro Corpo di che lo dobbiate vestire: Non è magg.re l'anima del cibo, et il corpo del vestimento con quel che segue. Dicendo quel, e simili parole. Taceruiano tutti, i Monaci con faccia piaceuole umile, e depressa, niente altro più dicevano, se non che adimandauano d'ogni loro errore perdono.

Allora il buono, e sapientiss.o Padre loro impose, che à memoria s'imprimessero, e cantassero = Beati imaculati in via = e di più predisse loro, che il Sig.re era p. prouederli in ogni tempo, e presto delle cose necessarie, dicendogli: Non vi contristate, e non v'affliggete Fratelli, perciocchè non ve sarà md., che il pietoso Dio Sig.re nro vi prouederà delle

così necessarie al vivere; è così detto si ritirò all'umile sua Abitazione, dove assiduo, et fruttuosi all'orazione si essercitava.

Quivi poi partendosi dell'Eremo, è dove era una Stanza d'anime di Paradiso, è dove il demonio preparava di continuo nuovi Inganni, è dove Iddio con la sua liberale Misericordia favorì i Servi del Sig.re arricchendolo di mol.te grazie, precorrevano al gran Zelo, che aveva delle anime per le quali sitibondo non lasciò pace à se stesso, nè riposo al suo Corpo. E siccome per uso antico era de' Sti Padri di andare pellegrinando per visitare i Sti Luoghi, dove Cristo conversò in Terra, così avendo egli preso Fedelissimo Compagno Pellegrino Converso nella sua Religione è che al nome di Pellegrino si aggiunse l'esercizio, è la pratica di convertire Pellegrini sopra la Terra, è di poi si confirmò Cittadino del Cielo col Sangue del Martirio: Così Pacerniano avendo con più Arcangelo raccomandata la sua Cong.ne al Preposito Maurizio: Voltò ne alcuni, che si portasse à visitare quei Sagrosanti Luoghi, in cui Xpo patì per noi la morte, è dove fu sepolto, conversò, et ascese al Cielo; siccome in Roma visitò le Sagre Reliquie del Principe delli Apli, è quelle del Dottor delle Genti: Cosa da lui osservata, è perciò chiamato ancora il Pellegrino ancorche di pro nome aggiunto al Cap.... ne abbiamo diffusam.te trattato. Passò egli per quelle Contrade, è per dove sempre fu intento alla predicazione del Vangelo.

Prima, che Xpo venisse à questa Vita mortale andavano anche gl'Ebrei à visitare i Sepolcri, è pellegrinavano à quelle

de' Apostoli, e de' Patriarchi, et altri, cosa biasimata da' moder=
ni pretesi di Religione Riformata, venivano da' Paesi lontani
à visitare, et adorare nel Tempio di Gerusalemme, ò oggi dove
il Salvatore apparve à due Discepoli et Amato discepolo in for=
ma di Pellegrino; Et è sentim.to di S. Gio: Grisost.o che da' questi
così fatti pellegrinazioni viene à Dio m.to onore: Non è alcuno,
che sia saggio, che vada in pellegrinaggio p. vedere i Palaggi,
ò le Reggie de' Principi, mà bensì i Principi med.i fanno viag=
gi à visitare le Reliquie degl' Ap.li, Martiri, Vergini, e Confes=
sori, e come Giustiniano Imp.re visitate le Ch.e d' Italia, vi fece,
ò arricchì di prezioso dono il Sepolcro del nro S.to. Le pelle=
grinazioni intanto si fanno ad onor di Dio, per domare la
Carne, per accender la Fede, per accrescere la Carità. Dun=
que S. Pacerniano uomo con tanti forze sì bene armato di
questi sì eminenti Virtù, non stimò le fatiche, menare suo viso.
Qui intanto osserviamo, che la Via di Dio è tanto dolce à chi la
gusta dauvero, che p. tutti gl' onori, e ricchezze del mondo i
Buoni non lasciano i Loro piaceri spirituali: Però è vero, che
la via della perfezzione è difficile à cominciare, e perciò il
Sig.re nominò la sua porta angusta; Mà quelli, che hanno
innanzi slargato ad allargarsi i passi, ò godono una grandissima
soavità contenuti = Carum mandatum tuum nimis.
Dalla Pelligrinaz.e potiamo trarne grande autorità in favore del
nro S.to Anacorita, perche Christo med.o dirà: ero Pellegrino, e
mi ricevesti. Mà lasciamo la pelligrinaz.e, e veniamo al pro=
seguire dell' Istoria, e come il nro S.to Pacerniano essalado la
sua fama, e la sua Santità sparsa p. varie parti del mondo
e dal ritorno de' Luoghi S.ti, verso le parti della Germania vol=
le piantarvi il Vangelo. Quivi dunque p.mo luogo, e poi pas=
sando p. la Liburnia capitò à Fiume, che fu l'anno . . . . .
dove vi prediciò la Fede, la quale p. autentica Tradizione

avvertasi d'avere dal P. Giorgio Bauaman da Gorizia della Com-
pagnia di Gesù quivi fatteui buon numero di Cristiani, ed esser-
toui alcuni Oratorj: Fù poi quel luogo coltivato da un Sto
Anacoreta per nome Aviso, onde in quel tempo fù nominato
quel luogo di Aviso; Chi sa, ed è proporzionata congettura
perciò asserirsi, che Sto Aviso uno delli accreditati Compagni
di S. Paterniano glorioso, non sia quello, e che dal Sto Padre
sia stato inviato ad evangelizzare, e confermare Fiumi, Ar-
sano, e quelle Provincie.

In Arbe ancora Isola in Dalmazia, come da un manuscritto
del Vescovo Vincenzo Negusanzio vi è una Chiesa ad onore del
nome di S. Paterno.

Di qui veniamo all'Inclita Città di Venezia, dove per il Patriarcato
di quell'alma Città, e dell'Isola di Grado suona glorioso
il nome di Paterniano Sto, che il Diocesano di Lug.° e la diocesi
di Venezia, e di Grado con Rito Semidoppio celebra del Sto
la Solennità, e non de' semplici Martiri, come in alle
parti del mondo cristiano.

Si vanta la Carintia d'aver ricevuta la Fede dal Glorioso
S. Paterniano, ed di cui oncoù quattro Chiese sono quelle,
che lo riconoscono per Aplo, e per Padrone: Eppur oggi ritie-
ne il nome una principaliss.a Terra, e come per le Relazioni
da Noi ricevute da quella per opera del Pre Ginseo Loca-
telli da Trilsee della Compag.a di Gesù, dal Sig. Cristia-
no Climer prefetto della Baronia, e Giurisdizione di S. Pater-
niano, cioè per la Vita del Sto, e della Chiesa Matrice: di
quella di S. Paterno di Lellingberg: di quella di S. Paterno
di Camering. Di quella di S. Paterno di Fisoneb, ed è ta-
le tradotta dal Latino.

Dirò per però, che sebbene in questa Cancellaria nulla si trova scritto di questo Glorioso Santo, per causa forsi, che in tempo dell'Lutheranesimo siano state abbruciate, ò trasportate le scritture, come seguì con altri Istrum.ti di m.ta Importanza; non è però indubbio, anzi si hà per certo, che il prenominato S. Vigiliano habbia qui soggiornato, è che sij passato per queste parti evangelizando. Confirmando tal'opinione non senza gran fondam.to l'aver questa Terra, mà anche tutta questa Baronia, è Giurisdizione, che presentem.te comprendeva 80. famiglia Italiani di Circuito per Pontebbè: Et il nome da questo glorioso Santo, è con Antichità per Padrone, è Protettore, appresso che questa Chiesa come principale frà le altre parochiale è stata in ogni tempo dedicata, è celebrandosi la di lui Festa annualm.te alli 10. di Lug.o con Messa Cantata, Predica, è Offizio doppio, con concorso di Popolo, è delle circonvicine Pievani: Basta, che non si tralascia di celebrare questa Festa con ogni solennità magg.re è possibile, è conforme la forza del Luogo lo permette.

Resta non meno di aggiungere, che trovandosi sopra la Campana magg.re delle quali vi ne sono tre, cioè due inferiori scolpiti certi Caratteri, che per l'antichità non si possono leggere, nè meno interpretare: Et essendo questa Campana singolare, è incomparabile contro le Tempeste, è Tempi maligni, è però cosa credibile, che sij stata dal pred.o Santo benedetta, provandosi ancora oggi di quali buoni effetti ridondanti da questa sua Benedizione; di più confermasi l'opinione, che sia stato qui dipinto il glorioso S. Vigiliano alla muraglia di questa Chiesa, che hà trè belli è ben formati, è dorati Altari, è che appresso vi trova provista con tutti gli ornam.ti necessari è anche di buone rendite annuali, per tal effetto fondate, dipinta in statura naturale, e grande, è incidita col miracolo di dar la vista à una Salvia Monaca. Servirà parim.te per raggualio, che non solo questa Parochia, mà anche le Pievani sue filiale, come quella di Feistriz, Camerigli, è

il Mddery, sijno quanto al Jus spirituale al Patriarca di Aquileja, quanto al Temporale dipendono da qsto Dominio, che ne ha il suo presidentato.

Se qsta Terra abbia avuto altro nome con sua giurisdizione curas per il passato, a me non costa, nemmeno si trova alcuna delle Scritture, ò Croniche, e perciò da supporre d'aver preso il nome solo da qsto glorioso Stò, del quale però mi dispiace, che n' abbiamo Reliquie, che forsi saranno state; ma perchè qsta Baronia fu governata per gl'anni addietro mto tempo da Signori, che erano infetti dal Veleno di Lutero, appresso che tutti gl'Predicanti sono stati officiati da Predicanti Lutterani è perciò credibile, che se anche in Chiesa state delle Reliquie, le avriano li predetti nemici della nra Credenza dispersi, ovvero fatte occultare.

Per sodisfare al desiderio del mio Reverendisso S. Conte soggiungo, che qsta è una Baronia, ò Giurisdizione spettante alla nobil Casa Widimana, che sono Conti di Ortemburgo, è frà gl'altri privilegj ne hà il Jus Gladij con la giudicatura tanto Civile quanto Criminale, e p essere li Padroni absenti viene governata da un Prefetto, nel qual posto, ò Carica al presente son Io che scrivo. La Terra all'incontro viene diretta da un Giudice con otto persone di Consiglio, che però in tutto sono soggetti à qsto Dominio. E per fine bramarei solo aver materia più ampla p estendermi in qsto particolare, per maggiormte accrescere gloria verso sì glorioso Stò, la di cui Protezzione, et Intercessione sia da me appo Iddio con ogni umiltà supplicata.

Io Cristiano Zolner al pnte Prefetto della Baronia, è Giurisdizne di S. Lorenzo autore, e fò fede di quanto di sopra.

Osiani predica il Santo Profeta Isaia qualisoli, che sopra l'acque
si sforzano di seminarci, e dannosissimi che preceda la piog-
gia; Onde essendo preceduta la pioggia della grazia in
più popoli, il gloriosissimo S. Pacriano appunto non lavorò
indarno, se chiamo lavoranti e Coltivatori de' Campi, se essa
grazia non è preceduta. Mà ne' luoghi, dove andava evan-
gelizzando il nostro Santo vidde in un momento i suoi abbraccia-
re la Dottrina del Vangelo, e perche anche = Manè semi-
na semen tuum, et vespere non cesset manus tua, fece sen-
za stancarsi gran frutto nelle parti della Liburnia il
nostro Seminatore, e di lì tirando avanti i suoi passi, fece
conoscere il suo nome e la sua predicazione udire nelle
parti d'Ungheria, o sia di Sabaria in Pannonia Patria
di S. Martino, dove anche al giorno d'oggi vi è Monastero
dell'ord.e de S. Benedetto, e quivi avendo seminati semi
della Cattolica Religione, e dove anche al dì d'oggi vi è
la Chiesa di S. Pacriano, secondo a noi ha riferito il Pre
Elgner della Comp.a di Gesù, e Rettore nella Città di Gia-
varino, et in Giavarino l'anno 1682. Dunque siccome esso
S. Martino militò in Francia con Giuliano Apostata dell'
anno circa 358, e nel qual tempo già S. Martino era
fedele di Xpto, e che secondo i più fedeli Autori morì
nell'anno 397, onde non bene s'accorda, che S. Pacriano
Glorioso vivesse Monaco e Vescovo nell'Abbadia di S. Marti-
no, come le Lezzioni di S. Pacriano nella V. con queste parole
= Ergo cum per multos annos in loco, ubi B. Martino Epo Ab-
bate erecta est Monachus, et Episcopus deguisset, et multas
Ecclesias consecrasset, et Sacerdotum mores regulasset, spiritum
suo Benedicens reddidit, Corpus autem eius exanime, ut in
resurrectionis Gloria fulgens ab omni populo flente de-
latum ad Ecclam S. Martini, ibi honorifice conditum fuit

dunque necessario far qua digressione, e che appresso si
vede, che anche al computo di Vincenzo Nolfi, che dice il nro
Sto morisse al tempo di Giulio primo Pontefice l'anno 344.
precedurre pur sarebbe di gran lunga la morte di S. Pater-
niano à quella di S. Martino con l'intervallo di anni 49.
& il computo nro fondato sopra la verità, e di quanto scri-
ve Adriano Negusanzio precede p anni 64. Sicche in
niun modo S. Paterno nissù Vesc., e Monaco all'Abbadia di
S. Martino. Et è ben piuttosto vero, che egli morisse al luogo
de Fano, come mostra l'archivio capitolare, e dove è vero, che visse
e Monaco, e Vesc., e che in quel luogo di S. Angelo, è che ivi
sepolto fosse l'anno 314, che fu sotto Costantino Magno, e
Silvestro Sommo Pontefice, come benissimo lo rapporta Adriano
Negusanzio nella sua Sylva Responsiva, e che la Traslazio-
ne del Corpo di S. Paterniano seguì con tanta solennità, e
pompa l'anno 430. in circa, et alla dedicazione del Tempio ele-
tta da Galla Placidia Augusta, e dal Senato di Fano, è segno
che in ogni luogo, fuori che Fano, è perchè alora Chiese cele-
bravano il giorno del Natale che è Festa di prece; mà della Tra-
slazione fatta è ridotta in Festa principale con l'Ottava,
e Rito doppio, onde è ritornare à Sabaria Patria di S.
Martino, ben si legge, che S. Martino fu Catecumeno, e poi
Christiano al tempo del Consolato di Cesario, et Attico, onde
con ragione à riflessioni del prenominato Pre [illegible] fù
stimato degnamente l'Aplo della Sabaria; onde da chi altri
che dal nro glorioso Sto Abb. Paterno ci avviene l'esser
stato fatto Christiano S. Martino, e del quale non fia mera-
viglia, se annessa al Tempio di S. Paterno vi fosse Chie-
sa, ò Capella, ò Altare ad onore di S. Martino. E mentre

l'Abbadia di S. Paterniano passò poi à Monaci di S. Bene=
detto, come altrove parlaremo, e ciò come quelli possedevano, ò
hanno Monasterio dell'Abbadia, ed ivi anche volsero avere
Chiese, Capelle, et Altari ad onore di si gran Santo. E riveduti
da me con qualche attenz.e et applicazione le cose più ce=
condite dell'Archivio di S. Paterniano di Fano, e sua Abba=
dia, non ho frà tante Bolle trovato Bolla dell'Abbadia
di S. Martino di Fano, che ne faccia memoria, mà ben la
più antica è quella di Zaccaria Pontefice, che à suo luogo,
a proposito portaremo, nomina l'Abbadia di S. Paterniano
extra Muros Fanen.; Mà solo ciò accaduto, che essendosi rovina=
stato il Tempio, è Monasterio dell'anno.... intorno la Città
distrutto quanto ivi era, è solo rimasta la piccola Chiesa
di S. Martino annessa come si disse, al Tempio, e dove qui
l'Abbadia ha quantità di Campi, e Terre guarnite e dili=
ti, e di Frutti in gran Copia: Così ne [illegible] il volgo
più chiamò quel luogo di S. Paterniano, perche come si disse
la Chiesa, il Monast.o, et il Sag. Corpo già seguita ul=
tima Traslaz.e fù detto ò Chiesa, ò Abbadia di S. Mar=
tino: e ne' Libri di Diacei Canoni, et altri publici docu=
m.ti altro più non si legge, che Ab.e, ò Abbadia di S. Pa=
terno; Dunque per ritornare alla Traslazione del Sag. Corpo
che non fù da altro luogo, che dalle Fano, cioè le mura
di S. Angelo, che seguì con tanta magnificenza, e dove
Iddio oprò m.ti, e infiniti miracoli, diede campo à celebrar=
si la Festa universalm.te per li 10. di Lug.o, restando solo
à Fano il celebrarla in ambi due i giorni: Anche di
S. Rosa di Viterbo si fà solenne Festa della Traslazione
di essa Santa con poca memoria del suo felice Transito:
anzi appunto poi in Fano col concorso d'infinito Popolo

La sua forza nela contaltare vano; e per l'accenno fanomi e che furono fatte crudeltà infinite per esempio di barbara Crudeltà, che in fatti, o in detti alcuno non può narrare: Al=cuni Cristiani furono decapitati, ad altri le mani, alli altri il naso, e le orecchie tagliate, ad altri, et a figli taglia=te le parti virili, e tolte le Vergini, alli Lavanti, et alli Ma=tronne tagliate le zinne, alli Fanciulli aperto il Ventre, et i par=ti fatti divorar dalle Fiamme: Dove però solo sotto Vienna morirono 48544, senza quelli Turchi; che furono uccisi in Austria, et in altri luoghi dell'Ungaria: Vero è, che dell' anno 1529. Solimano sotto Vienna perse 60. mila Homini.

Qui poi et con tale occasione esso Patrone mi diede una Copia di Lettere scritte dal Sultano à Cesare semper Augusto et Imperator de' Romani, e che pure parmi rifferir=lo, et è tale:

Caesar Turcicus ad Romanorum Imperatorem.

Mahometh Caesar Potentissimus Dei Filius, Imperator Tur=carum, Rex Graeciae, Macedoniae, Moldaviae, Samariae, et Egypti, Rex omnis Orbis, et Terrestris Paradisi Incolarum inauguratus Princeps, et Filius Machometi: Tutor Civita=tum Hungaricarum, Possessor Sepulchri Dei vestri, domi=nus omnium Cujus mundi ab Oriente, ad Occidentem, Rex Regum, et Legum, Arboris Vitae dominus, Victor Melloniae Ecclesiae, et Urbis Pitrinini, magnus Christianorum, et quorumvis gravorum Persecutor, Alicui Flavioclnis Orbis, Protector miseri Crucifixi Dei: dominus, et Spes Fidelium &c.

Volumus salvare Caesarem Leopoldum, dum placebis, et Vos Teneris Amicos Majestatis nostrae, cujus potestatis altae

longè lateq; ut explicentur volumus:

Ante aliquod tempus Amicitiam iuratam fregisti, et viola=
sti, à Nobis nec Bello, nec dissidio irritatus, cum alijs Re=
gibus, et Consiliarijs tuis de excutiendo Jugo nostro im=
prudenter et incautè consultasti. Quam ob rem Tu, et tui
merito percussi. Timere nil nisi necem Eis consilijs, nobis im=
minere persuadete: Indico Tibi, quod te tuosq; studebo su=
bjugare, et persequi: Ab Oriente, ad Occidentem Majesta=
dem meam explicabo, et ad Fines Terræ. Tu meas ad id dele=
quendum Vires cum irreparabili tuo damno experieris; Scies ha=
ec sinistrum multitudinem Flagellorum meorum. Spes tua
nititur quibusdam Civitatibus, et Castris, sine ea irruere mo=
strabo. Equi calcabunt, et atterent id quod gratum Tibi pre=
est, et quæ tuorum oculorum sunt delicie. Non est quod n=
ullam à Nobis expectes Amicitiam. Tu enim munitionibus de=
nitebaris: Milites tuos ~~[illegible]~~ immissos dispergam: Imperato=
rium Romanum pro libitu meo explicabo; In eo vestigia, non
seu memoriam terroris mei. Eruis relinquam, ut innotescat it=
omnibus: Quod inter alia introducam Religionis meæ Cæri=
monias, et Deum tuum Crucifixum persequar, cuius offen=
sam non formido, qui nec auxilio, nec protectioni tibi
esse poterit; Pro placitu meo Sacros tuos Sacerdotes ad
Aratrum damnabo: Ubera Matronarum tuarum Canibus, et
alijs bestijs suggenda proponam. Consultumq; erit Reli=
gionem deserere, et eorum maledicere. Regnum omnia ferro, et
flammis depopulabor. Verba hæc sufficiant. Voluntatem meã,
et Indignationem percipe si voles.

Quì mi porto l'ostinata Barbarie de' Turchi in Ungheria
nell'Austria, et altre parti esercitata: Così ripigliandosi

Tralasciando discorsi de' progressi della Peregrinazione del glorioso S. Pastore. prostituitissimo a Ducal Città di Sassonia e dove si vede ancor oggi, ancorchè il Luteranismo abbia profanata una Chiesa a S. Pastore. Vno. come si legge nella Vita di S. Nicolò, è che nella Chiesa di S. Pastore. stava un Religioso Maestro insegnando à Fanciulli Gramatica, et altre Scienze, è che in questa Chiesa vi era quantità di Mattoni, od altre Sorte di Pietra per acconciare, è conservare di nuovo essa Chiesa di S. Pastoriano; dove avvenne che un Fanciullo andò pigliare un Stilo segnò diversi di quei Mattoni, ò Pietre facendovi segni, ò figure, ò altri Intagli. Sopravvenne il Precettore, il quale vedendo tal puerizia lo riprese acrem., è minacciandolo il flagello della disgrazia di S. Pastore. al di cui nome era dedicata la Chiesa; Mà avvertito il Fanciullo, con grandem. compunzione, è con pianti, è con chiedere perdono; Nondimeno Adamo, che tale era il nome di quello assalito da mali incurabili, e posto si in Letto, giunse all'estremo de' suoi giorni, è perciò anche accesa la Candela all'uso che si fa à Moribondi Catolici, fù anche implorato per l'ajuto di S. Pastore. è di S. Nicolò, come quello che è divoto sopra i Fanciulli, è Studiosi: Quando ecco alla Vista di ciascuno comparvero con luminoso Splendore, è gran Numero di Spiriti celesti esso S. Pastore. è S. Nicolò; Onde con voce sentita da ciascuno, disse S. Nicolò al Sto Pastore.= Vogliamo Noi condurre Adamo, il quale è di già penitente

Strada, quo. da Roma andava in Germania. Mà incanto
q.to Pontefice fù quello, che da Roma venne à Fano à
consacrare il Tempio, ò Basilica del n.ro Glorioso S. Pacir=
niano fuori le mura, e dove all'ora riposava il suo glo=
rioso Corpo, e tutto q.to costa in un memoriale esistente
nell'Archivio della predetta Chiesa, ouero Abbadia di S.
Paciano à pag. 3. la qual Basilica poi fù rovinata dal=
l'Armi di Federigo II. e rifabricata fù anche di nuovo
consegrata da Innocenzo 4. l'anno 1251.
Così non è meraviglia se il Pontefice fosse divoto del glorio=
so S. Paciano, e che di Roma venisse à consegrare quella
Chiesa, dove riposa il glorioso, e miracoloso suo Corpo, p=
che passando S. Paciano per la Germania, et avendo Pre=
dicato in Sassonia, che à noi è credibile, che ivi anche in
quelle parti abbia evangelizato, onde quel S.to Pontefice
ricordevole del merito grande della Santità di S. Pa=
ciano, e della predicazione in quei Paesi, volesse anche
di persona visitare quelle Reliquie, che furono collocate
alla Venerazione magg.re del Popolo in q.ta Abbadia, e
che p magg.re decorarle il Pontefice di Persona venisse
a consecrarli il Tempio.
E siccome abbiamo riferito della Germania, altro così an=
che andaremo proseguendo di altri Luoghi, dove può cre=
dersi, e dove vi sono le Chiese al suo nome, che ivi pu=
re abbia pellegrinato Evangelizando. Franchinfol è una
Città nel Palatinato, e dove, p quanto mi hà riferito
il Capitano Leonardo Pierdicenze mio Amico in Sve=
via hà una Chiesa Parrocchiale dentro la Città ad ono=
re

Ch. di S. Giacinto. La di cui solennità era alli 16 di Lug.
Mà sopravenendovi i Luterani con la Canzona pestilenziale
di Melantone Eretico fù convertita all'uso di quelli Lutera=
ni; però passo per le Guerre d'oggi s'averanno rid. ora in Co=
nere l'Armi di Francia penetrate da quelle parti

Un'altra Chiesa del Glorioso S. Giacinto, si è S. Mainardo Marci=
re della diocesi d'Augusta è fuori della Terra d'Mindl=
chen in un luogo detto Munichenburg, e dove anticam. vi è=
ta un Monastero di Monaci, di che quel luogo piglia il
nome. Quivi dunque vi è annesso alla Chiesa un bel Ere=
mo, e dove vi era un m.to divoto Eremita per nome Fra Gior=
gio Muckenfuss Oppidense di Boemia: appunto Muckfus
vuol dire piede di Mosca, e del quale era grande Ini=
mico, et in questo imitava la Vita di Domiziano. Dunque del=
l'anno 1682 espressam.te da Augusta mi portai à Mil=
reichen, et ebbi dal Parroco di quel luogo per nome D.
Giorgio Schoria di ...., onde tradusse in lingua Te=
desca l'Oraz.e di S. Giacinto = Deus qui per Angelum suum
Capitulum quale fù imparata à mente dal buon
Eremita Muckenfuss, e soliva recitarla nel suo Eremo
con m.ta consolazione di Spirito. Il Parroco D. Giorgio Scho=
ren ebbe poi occasione di comporre le Litanie, ò Sina=
nario in Lingua Tedesca, che pure esso Eremita cantava
e le quali Litanie, ò Sinnario Tedesco fù in Monaco di
Baviera tradotto in Latino dal Pre Wilh. Hasino, quale
non è gran tempo ne mandai copia al Pre Cesare Cin=
zuola Teologo della Compagnia di Gesù, è divotissimo
di S. Giacinto; e che ad onore di sì gran Santo fuori della
Terra di Mil.tance alla sua Chiesa, che fiorisce di m.to

5.

Giachè mi vedo vicino alla Baviera, è giachè di Suevia sono in Monaco Capitale di quella assai vicino, sia meglio raccontare quanto accadde vicino à Spruck, dove vi è un Monastero di Monaci Cisterciensi detti di S. Bernardo. Dunque dalla predetta Terra di Spruck, 20 Monaci vi è un ben accomodato Oratorio fatto tutto quanto di Legnami, è vi è parim.te fatto di Legnami un Cinam.to l'Altare con una Imagine della SS.ma Verg.e Qui poi vi è una Pittura in Tela coll'Imagine del Rmo Paolino, et accanto affissa in Tavola scritte in Carta le nominate Litanie, ò Settinario, che il buon Eremita Muchinfuso venendo à Monaco l'Hà ivi collocate, è consignate al Custode. Sogliono d'estate quei Monaci di Spruck andarvi à spasso, dir le Litanie della B. Verg.e con altre Orazioni, è con l'Orazione à S. Paolino. Un giorno poi dè 10. di Lug.o vi vanno parim.te essi Monaci, e cantano quel Settinnario con grandissima divozione, e concorso di Popolo.

A Monaco di Baviera in tempo, che Vienna era di fresco assediata da Turchi, è che Io ero annualm.te al Servizio, è Coppiere del Ser.mo Elettore, comparvero tre Eremiti Camaldolesi, che venivano dal loro Eremo di Calimperg già abbrugiato, et in tempo che ero al solito al posto di Coppiere. Ecco Io fissando l'occhio in quei Religiosi, che erano in abito stracco, Pallidi, macilenti, Uno di quelli dal tavolino frequentem.te mi salutava. Io dunque levato dal mio posto, et egli verso me venendo, mi disse: Io sono stato all'Eremo di M.te Giove di Fano, è io non conoscendolo, mi soggiunse, sono il P.re Paolino di Bamberga, dove avendomi espresso à lungo la Causa della sua venuta à Monaco, è che erano tutti tre alloggiati nel Convento, ancorche grande, mà poverissimo, de' Frati minori de S.

Frat.i, che sono delle Osservanza. Già mi persuasi, che non era a proposito per loro quella dimora, sicche gli promissi di essere à visitarli, e pregare il Ser.mo Elettore Massimiliano Emanuele, acciò gli facesse qualche caritativa offerta: Così sie, che Sua Altezza Elettorale si degnò non solo accogliere si divota Compagnia alla sua udienza che gli concesse un Eremo al Luogo di [illegible], dove Sua Altezza Ser.ma Elettorale hà Palazzo, e Luogo di caccia, di Giardino, e di altre delizie, e concesso à med.i l'Eremo di S. Corbiniano, che à nella diocesi di Basicbona, et à quali per perpetua dimora, e fondazione assignò buone Entrate, e pur oggi vi hanno quel luogo, et Eremo abitato da m.ti Religiosi, e che vivono con impareggiabile osservanza. Io dunque per non mostrarmi lontano dall'ossequio, che aveva, e divozione à quei Religiosi, et à S. Paterno nio Glorioso, feci erigere in quella Chiesa già bella e fabbricata il terzo Altare, e che il Sig. Gio: Felice Giustano Milanese Pittore di buon grido fece il Quadro, dove in primo luogo sulle nuvole, e la Luna era effigiata la mezza luna, dal lato dell'Vangelo il Glorioso S: Paterno in abito Pontificale, Mitra, e Pastorale, e dal Corno dell'Epistola S. Enrico Duca di Baviera, et Imp.re e fu il Quadro posto, e benedetto assieme con l'Altare il giorno 13. di Nov.re che è il giorno Natalizio di S. Paterno Glorioso: Qui poi, se io deve credere al P. Paolino di Bambergo, et al P.re Silvano di Vienna, la notte precedente fu sentita quantità grande di Demonj, che con Urli, e Stridi fecero m.to strepito à quei Religiosi e che tutta la notte stettero vegliando, et attestano, che anche di p.ma alla loro comparsa, e principio della loro dimora

fuvano [illegible]reati; ma dal giorno 12 di gbre avvenire mai
più si è veduta, nè visto apparizione alcuna; magnifi-
cando il Signore nel Servo suo Pacifico ecc.

Che il nro S. Pacifico abbia evangelizato in Austria, Noi non
ne abbiamo certezza; ma nella Chiesa de' Monaci di S.
Benedetto nel luogo di Cremisi, che in Latino si dice Cremi
fanensis, ex quel si riposa il Corpo di S. Agabito, che
fu di Prenestè Compatria di S. Pacifico, per ritrovare
i suoi Parenti da quella fine, [illegible] aver quivi consumato
l'esilio patito sotto Massimino, e fatta la raccolta di
tanti Religiosi Monaci, e dove ebbe dall'Angelo rispo[sta]
che, ordinasse all' Egiziane di Fano. Quivi dunque dice-
va. Prenestè fu martirizzato S. Agabito al tempo di Au-
reliano Imp.le e da Felice primo l'anno 272. nel qual tem-
po era già in Fano Pacifico stimò fatto Vesc. di quella
Città, e di quella Provincia. In qual tempo le SS. Reli-
quie di S. Agabito siano state portate à Cremis non
ne hò avute le notizie; ma passiamo à Vienna.

Nelli ultimi tempi, e doppo conquistata la celebre Fortez-
za di Neuisell in Ungheria, quasi io stanco di seguire
in guerra il Ser.mo Elettor di Baviera, mi valsi di mezzo
opportuno, e meritai il beneplacito di sua Altezza Eletto-
rale di esser accettato dalla Sac. Maestà dell'Imperatrice,
et Eleonora per Cavaliere, et Aulico d'onore della Mae-
stà sua, la quale servii sino l'ultimo di si gran Prin-
cipessa degna, che si registri sull' Cronica il di lei
gran Valore. Solea la Maestà pred.a celebrare solenne-
m.te nella sua Capella Imperiale la Festa di uno de' SS.

delle Historiche modestie de Lumachiani pincius oppositum. Ri=
prova il Mancardi d'Arrogante però Maccio, e lo chiama Pe=
sarese di Pesaro, così è, che essendo costui dello stato d'Ur=
bino, prima fu à Fano da giovane à leggere le scole
publiche, e poi ritornato fu Pesarese in Pesaro, e vien chia=
mato Pinale.

Ora dunque seguendosi l'opinione di diversi preclarissimi
Autori, non sia discaro, che si rapporti, quanto in Vienna da
me fu osservato in ordine alla pietra nel tempo dell'assedio
fuori di Vienna, e di riflettere con essa, che il Gran Visire
s'intitolasse Bassà Viennensis ad esempio di Scipione
col nome di Affricano per aver debellata l'Affrica, di Ger=
manico e di altri pro bene gestis, così decorati dal nome
della Pietra superata.

E deve notarsi, che è degno di memoria, che l'anno 1683, quando
Vienna fu assediata da Turchi, tra gl'Ausiliarj militi
per il Turco v'intervenne Serbano Cantacuzeno Principe
di Vallachia, che sforzatamente, come è noto, e che come pio
Christiano fosse non si deve mettere in dubbio: esso Princi=
pe ancora con le sue genti di arme à Cavallo di 8000, e
che accampatosi con l'istesse sue genti lontano di Vien=
na qualche mezza lega germanica, e vicino al luogo
della B.ma Verg.e di Hesingh, e per indizio della pietà
di suo Principe si prova, come a noi è stato dignato
riferito, che al tempo dell'assedio, et avanti che pervenis=
se vicino à Vienna, accadeva, che molti Christiani captivi
si liberava dalla schiavitù, et altri dalla morte: e
che l'istesso Principe avanti ogn'altro, e nel tempo che i
Turchi erano respinti dall'assedio li carri di sen.le con em=
pi fuori si accinse col suo bagaglio alla fuga, e così

q.do contro i Turchi Giovanni 3.o Rè di Polonia, Duca Massimiliano Emanuelle Elettor di Baviera, et Elettor di Sassonia con essi il Prencipe di Valachia entrando s'uni col suo Essercito.

Entrando q.do avea i suoi alloggiam.ti appresso à Vienna inalbirò una Croce di Legno d'altezza 14. piedi, et intagliata con Iscrizzioni, et in mezzo v'era un'Imagine della B.ma Verg.e che piantata profondam.te in Terra, poi nel partire la fece sotterrare, che poi liberata Vienna la Mtà di Cesare fece cavare, e portare à Vienna, e che poi la fece riportare, et elevare nel luogo med.o di Iesingh. L'Imagine della B.ma Verg.e era di Bronzo con nro Sig.r in Braccio, e lavorata appunto come vuole il Concilio di Nicea.

Onde Io disignai per appunto essa Croce, e copiai le Iscrizioni, che fu li 4. d'Aprile il giorno di Pasqua in compagnia di più gente, e massime del sacerd.te D. Luca Lupacrille Itallano d'Ascoli: Qui poi andava gran quantità di Gente à venirar la Croce, e v'era quantità di Tavoline di Voti per le grazie, che giornalm.te ciascheduno ricevea di quella. Sonovi ancora in essa Croce intagliate ordinarm.te alcune Lettere in Lingua Vallacca, che Io non sò interpretare, e più sono nel Fusto della Croce v'erano pure Iscrizioni Latine, che qui poneremo

Crucis exaltatio est Conservatio Mundi

Crux decor Ecclesiæ, Crux Custodia Regum, Crux Firmamentum Fidelium, Crux Gloria Angelorum, et Vulnus Dæmonum.

Hos dei gra Servanus Cantacuzenus Valachiæ, et Transalpinæ Princeps, eiusdem plurimus Terræ, ac Dominus

Ereximus Crucem hanc in loco, quo principale divozione Populi de Sacro Romano Imperio, gratiamque memoriam, tempore Obsidionis a Mahometanis Aug. Kara Mustafa Bassa Vezi=rii inferioris Austriae, mense Septembris die pmo anno 1683.
per ultori Affigiata una Croce verso Terra con q.to motto

Viator
Memento mori

Pet. Ritornare dunque a' Luoghi, ne' q.li, ò per divozione, ò per altro rispetto edificate si mirano tante Chiese in più Luoghi dell' Europa, non sia vano il trascorrere ne' Svizzeri, cioè nell' Elvezia, e a Berna, uno de' principali Cantoni di quella nazione, e dove nel Territorio di quella Città vi è la Chie=sa, che già fu Parochiale ad onore del Glorioso S. Pater=niano, rapportato quel Luogo nel Lexicon Universale da Gia=como Hofman in Basilea con q.te parole = Paterniacum, Gallice = Payerne, Germanice = Paterlingen, Oppidum Hel=vetiae haud procul Ebroduno, antiquum, quod conjicitur, tùm ex comodo Loci situ, tum ex Inscriptione Jovis facta in Marmore Rotundo super Ponte Broje.

IOVI. O: M: GENIO. LOCI FORTVNÆ REDV=
CI. D. AP. PLVS. DE DIC.

Ara Tracea Paterno, cuius meminit Inscriptio Villarie, nomen et accepit. Igne Julii Caesaris tempore perijsse credit mil=lius pag: 39. Jo: Bapta Plantinus, olim ad Broie, traje=ctum Vicum fuisse putat, qui postea ex Aventicensi Ruinis in Oppidum excreverit. V. eius Helvet. nov: Ant.

In Hispania ha S. Paterniano Ecclesiam, che si chiama La Terra Paterniana. Vedasi altro pag: 108., e pag: 109. Jo: n.° con q.te parole = Paterniana Hispaniae Tarraconensis Urbs Ptol. Paterna Mariana dicitur: Alij esse Paternus Oppidulo Valentiae, ad ea Urbe n. Leghe distans, sed Situs

Mombirano nelle anni poco fortificati, Terra, e Fortezza cele-
bre del Duca di Savoia, occupata, e diroccata in questi ulti-
mi anni dalle Armi di Lod.co XIV Rè di Francia, Eà una
Villa p nome Arbina con Territorio fertile, et abbondante
di Vino, doue ui è Chiesa Parrocchiale al nome del Glorio-
so S. Bacimo, e doue li 18. di Lug.o si fa solenne Festa,
quiui in tal giorno si benedisce dal Parroco qualche quan-
tità di Vino, et iui al Concorso del Popolo si producono piat-
ti reali di Legno ben netti, e lucidi, e con gran quanti-
tà di Cocchiari, che stanno in Catino d'acqua, Ciascuno à
suo piacere ne piglia p diuozione, e ne beue di quel Vino
un Cocchiaro. E questo è stato à Noi ciscam.te riferito nel
passaggio p Francia in Sauoia: Questa Cerimonia di be-
re quel Vino, mi fu detto farsi in memoria di quelle tre Taz-
ze di Vino, che i tre Compagni del Glorioso S. Bacimo porta-
rono seco loro al distretto miracolo dall'Arcang.o Rafael-
le. E ciò si fa con non ordinaria sodisfazione: Vi è in-
tanto iui dipinto il Glorioso S. Bacimo col fuoco in mano
e quel giorno parimente si benedice il Fuoco, forse in me-
moria dell'eroico Fatto seguito nella Repulsa data al
Demonio in forma di Donzella.

Suole, e soleua à tempo scorsi anche la Città di Fossombro-
ne usar tal Cerimonia di metter mescole di Legno pure
in un Bacile di Vino, Mà il giorno di S. Aldebrando
acquistato in tempo più fresco p loro Protettore: Mà
forse p la stessa cagione era ifirmito p S. Mauri-
zio loro Protettore antico, et in memoria dell'accennate
piante di Viti, delle quali lo Tinessi dice al 48= Vi=

dibam coràm me Vineam, in qua erant tres propagines crescere Gemmas, et post eas Flores Uvas maturescere, Calicemq. Pharaonis in manu mea. Dicendone quelli d'Arbino, che il Sto. v'abbia predicato, et alla Montagna di S. Eusebio di Torino vi è in una Capelletta con S. Eusebio, e S. Vincenzo una Imagine di S. Paterno, gli x. di Lug.o facevano fare dall'Ab. Toldato, p. ch'era Ab. dell'Abbondanza, dove vi è il suo Nome, e con una Mitra.

In altro Luogo più abbasso pure vi è l'Imagine di S. Paterno B.mo con le Imagini di S. Gio: e Paolo Martiri, mà senza nome di chi l'abbia dipingere, ò fabbricare la Capella, e ne se ne fa Festa alcuna; Ha però una Chiesa in mano sul Libro, e dove è scritto S. Paternianus; Vi è anche l'Imagine della B.ma Verg.e del Carmine, e non mostra antichità alcuna.

Conviene intanto avanti, che il B.mo Paterno avanti che tornasse ai suoi prediletti discepoli nelle Terre [illegible] Borgo delle Tane, che lo consideriamo nella Puglia, dove tra Brindisi, e la Città di Taranto vi è un Luogo del quale [illegible], che è circa il M.te Gargano p nome Uria dove era l'antica Città di Uria, e quivi vi è una Chiesa ad onore di S. Paterno come Lo avuta la notizia da un Pre. de S. Benedetto p nome il Pre. D. Cesare Bicco da S. Germano, della qual Chiesa non ho altra magg. notizia, nè à qual occasione fabbricata, nè che sia parocchiale, mà solo, che si celebri la Festa à li x. di Lug.o

Finalmente vediamo trascorsi dalla Pellegrinaz.e del Glorioso S. Paterno e che dalle parti di Germania ci troviamo nel Regno di Napoli; Voglio cosa saggio dire della Città d'Aversa dove vi è una Chiesa ad onore di esso Sto, e Glorio=

so Pastore S. Paterno, e del quale si fà la Festa li x. di Lug.o con' rifettimento dal Sig.r Fabio Pellasi da essa Città d'Aversa, e così andarono alla notizie della Chiesa, e Convento di Colle Corbino dell'Ordine de' Frati Minori dell'Osservanza, che è nella Diocesi della Piana, al nome del Glorioso S. Paterno, è che detta med.a Terra è Padrone, e Protettore, e nella quale vogliono che il Sto in Alta seminato il Sagrosanto Semi del Vangelo, e ciò si raccoglie dalla Statua incisa nel Sasso della Montagna di M.te Corino, dove stà alla quasi sommità di sì alpestri Sasso l'Imagine, e con Lettere = S. Paternianus Apostus, et Pastorus. Dunque è uso antichiss.o che la Terra di Colle Corbino il giorno x. di Lug.o suole in quella solennità celebrare la Festa del Sto come di Protettore, e Pastore della Terra med.a con Crana, e suol fare essa Terra il Trattam.to à Padri, et ad altri Sacerdoti, e Secolari, che (li)= golari con m.ta abbondanza, e che fra le altre cose suol le quella Terra mandare quantità de' Torte di Panizza cioè de Panico, e Lane, ò sia miglio, e si suppone cibo proporzionato all'uso di quel Tempo: Accadde, che nelli anni addietro il Popolo in quel Convento, e con Padri, e con altri Sacerdoti, mentre godevano di quella Festa, sopragiunsero m.ti della Terra di S.to Angelo, che è contigua di Confini, i quali ò disgustati per non aver luogo alle mense, ò per altro rispetto, che ben spesso tra Vicini suole insorgere, ò l'Emulazione, ò l'Invidia, pigliarono in Chiesa una piccola Statua del Sto fabbricata di Terra Cotta, e seco sì ing.te ... da alcuno osservati se la portarono, per portarla à S.to Angelo: Mà ecco, ò prodigio!, che giunti presso di S.to Angelo al Fiume, che

diuide il loro Territorio da quello di Colle Corbino, qual Fiu=
me chiamasi Tino, che caltm. si gonfiò, quali portando Le=
gna, e Alberi con strepito orribilissimo, e grandiss.o: Quelli di Coo=
ri Lauori di S. Angelo, furono necessitati lasciar la sta=
tua, e pieni di stupore, poi, e nascosti frà le Selue, pian=
ta nota che fà ne' Campi, e altro cessò il Fiume della
sua piena, e che, si ne andarono forse con intenzione di tor=
nare a prenderla. Ma accortisi i Terrazzani di Colle Corbi=
no della perdita, il Guard. e l'Arciprete si portarono al
Fiume, che già era cessato dalle sue ampie acque, e le
nominate Selue med. si muouevano da sé all'intorno la
Statua, che quasi inuitavano i Caminanti a chiamarla ad
andare da loro, e che festeggiavano d'esser spettatrici di
Statua sì miracolosa. Dunque pigliata da ambidue i Sa=
cerdoti con non ordinaria diuozione, la riportarono al=
la Chiesa nel suo solito luogo sopra l'altare mag.e, il
che tutto à me ha riferito Frà Paolo Laico di Ponsano
Aquilano nella spezieria di S. Bernardino dell'Aquila
alla presenza di m. Pri. e m. Secolari.

Di più mi disse, che mentre qua iscritta Statua era collocata
e mi disse, e sarà dell'anno 1636, che un orribiliss.o
Terremoto essa Statua cadesse à Terra senza alcuna Frattura
Racconto il med.o Frà Paolo, che lauorando esso nell'Orto di
quel Conuento trouò un Sepolcro intagliato di marmo, e dentro
à giacere intiero un Corpo con spada à lato, e Lancia, e
dice, che qui ultram. era l'antica Chiesa, e doue ui era=
no anche scolpite alcune Lettere, che il Tempo auea ca=
lote: Si suppone, che fosse di qualche personaggio gran=
de, oppure Personaggio grande Fondatore della Chiesa
di S. Pacerino, e più antica assai, che dalla dimora de'
Padri di S. Fran.co, perchè la Terra di Colle Corbino è an parte

vica ufficio, e l'Arcipreti suoli celebrarvi Messa il Giorno
del Sto, e che quando rassegnò essa Chiesa all'Ordine de' Mi=
nori, si riservò questa giurisdizione. Nel sud.o Comunato di
[illegible]ano da 14. Padri con paramenti, e ciascun[illegible] Situazione.
Non m.to lontano dalla Città della Penna vi sono due Terre
col nome di Fano, una delle quali si chiama Fano di
M.te Corno e l'altra Fano Adriano, che l'una, e l'altra
obbediscono al Marchese della Valle, e ciascuna farà qual
che cento Fuochi: Queste due Terre pretendono aver avuto
origine, e fondamento da' Fanesi, ma del come, oppur quando
non ne hanno veruna contezza. Tra le due Terre però vi è
un Luogo dove era la Chiesa di S. Paterniano, e della qua=
le vi si conoscono le Vestigie, e però mi vien detto, che vi
si celebri la Festa nelle parrocchiale di quelle il giorno
X. di Luglio.

Si scuopre la Montagna predetta di M.te Corno, che comune=
m.te si chiama il Gran Sasso d'Italia, e su per quei dirup=
pi saltandosi per quattro miglia vi si trova nel Sasso scol=
pita l'Imagine del glorioso S. Paterno: Sonovi inta=
gliate queste Lettere =

S. Paternianus Apostolus, et Patronus.

Questi Luoghi non sono né m.to lontani dalla Città della Pen=
na né da Colle Corbino, né da Castelli, dove si fab=
bricano quelle tanto celebri Majoliche. E nell'Abruz=
zo e nella diocesi di Teramo vi è una Chiesa Parrocchia=
le col titolo di S. Paterniano Vescovo di Fano. Questa Chie=
sa è sopra di un Monte, al qual Monte sovrasta la
Montagna eccelsa di M.te Corno, alla Cima del quale
sono stati precipui, e rendesi inoltre inaccessibile per i
suoi sassosi dirupi. Alle Falde di essa Montagna di

di Mte Corno sono gran quantità di Prati, che del mese di
Lug.o fino tutto Ag.to Festa del Glorioso Martire Maurizio, e
Compagni discepolo del Sto, si mirano carichi di Fiori della
più gentile, e domestica qualità, che per la loro bellezza rendo=
no non meno vaghezza, per la dolcezza che vapore in vederli:
Vero è anche, che fra essi di belli, et odorosi, ve ne sono pur
belli, maravigliosi, aggiunge alla forma, che minore [illegible] di
Santità il Sto Abb.e, co' suoi Sei Monaci fra la Solitudi=
ne dell'Eremo delle Tane ab Altare, dove pure si adduceva=
no à quei Santuarj non meno puzzolenti i Demonj, che i Mi=
nistri de' med.i Demonj e Tizzoni d'Inferno, e che appestava=
no con le loro Dolcezze e bei Giardini di quella Solitu=
dine. Chi poi non fosse pratico in andarvi, ò pur per co=
gliere dall'odore de' Fiori med.i resta annullato, et irre=
mediabilm.te muore. Onde gl'Abitanti di quei Contorni non
sogliono andarvi che à seconda de' Venti. La Montagna
predetta al tempo della nuova Neve nello soffiare de' Ven=
ti a' due Fiumi che circondano q.sta Terra di Caramanico, quan=
tità di Neve, che smisurata cuopre la Valle del Fiume
Pescara, anzi è essa Neve per i Venti istessi viene coperta da
quantità di polve, et in tanta Copia, che sopra vi nasce
Erba virente, e gl'Animali vi si pascono contenti à
tempo de' Pascoli. Et è stata di tale perfezzione, che
rende il Bestiame, e per grassezza, e per Bellezza fruttuo
a fare grande, e Vitelli, et Agnelli di squisitezza indici=
bile. [illegible] Fiume Pescara fa à guisa di Portici
et in tanta altezza, che vi si può andare à Cavallo, anzi
dall'acque alla sommità del Palazzo [illegible] vi si misurano
in alcun Luogo 80 piedi di altezza et il Ghiaccio med.o

vi è quelle attorno forma grosse, et altissime Colonne, che da' suoi Somiti pendano, e giungono al Filo dell' acque, e di tal bellezza, che passano di Cristallo, e di diversi intagli adornate; e le quali non toccano nè acqua, nè terra, ma il tutto è sostenuto dal volto nevoso di quei profondi. Questa Grotta è lunga per un miglio Italiano, et è à dirittura della Terra di Visciglia, che è la Capitale del Marchesato. Non lungi da Visciglia, vi è la Terra Pietra Camelle, dove vi è una Chiesa ad onore del Glorioso S. Paterno, la quale non gode i Raggi solari, che per sei mesi dell'anno per l'ombre della prenominata Montagna di Mte Corno. Quei Luoghi si ponno chiamare Ricconi per le loro Mercanzie, ma più per la Protezzione di Paterniano Glorioso.

Hà la Montagna di Mte Corno una minièra d'Oro, quantunque non renda frutto. I Raccolti di Pietra Camelle non maturano, che in quindici Mesi, come in Moscovia. Si semina del Mese di Giugno, e si fanno le messi all'ottima d'Agosto, e pur sieno doppo un'anno già scorso. Tanto mi riferì in Vienna di Luca Caparello d'Ascoli pratico di quei Paesi, e che s'era trattenuto in quei Luoghi più Anni.

Aggiunta

de Petro Favensi, fundationis Eremitarum Montis Coronae Coadiutore, in seculo, Galeatio Gabriellio, intra Lubet

Lucas Eremita Hispanus in Histor. eremitica eiusd. Congr.ni Mtis Coronae lib. 2. cap. ult. = Hijsdem temporibus (sub annum scilicet 1520.) in monasterio quodam Olivetanorum S. Secundi, quod extra moenia Eugubij positum est, vir quidam Cardinalis Urbinatis nepos, cui nomen erat Galeatius, ex nobili familia de Gabriellis, frater Caritatis, quibus causa manebat. qui cum natura mitis, a...

gemitibus atque suspirijs Mortis intrinsecus exterius manifestare. Interrogabant eum Capuccini Patres (apud quos ægrotare ei contigerat) quibus ne idoneis saltem signis respondere valebat. Tandem cum jam jam spiritum exhalare vellet, ecce repente os ejus apertum est: et exclamans exultantis modo, ter hanc vocem repetitam emisit: Ego vici, ego vici, ego vici; Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur. Tunc sequentem versum suscipientes Fratres, totum Canticum alternatim dicentes persolverunt: quo finito, felix ejus anima ad Cælos migravit. Obijt vero in S.ta Eugenia, ubi tunc Patres Capuccini habitabant; quique de tam beato defuncti fine plenum testimonium perhibuerunt; qui etiam ibidem ejus Corpus honorifice sepelierunt anno 1534. mense Augusto die S. Augustini. Nec est, quod dubitemus pretiosam fuisse in conspectu Dei mortem viri hujus; qui vere non solum præcepta, sed etiam consilia Evangelica adimpleverat. qui dum dives esset, ut pauper in sua juventute vixit, inter rixas, et controversias fratrum, consanguineorumque suorum, ab intima cordis pace non discessit unquam, et potens illecebris Mundi nunquam se miscuit. tandem ut Christum nudus perfecte sequeretur, omnia quæ habebat, reliquit: et religiosus factus in strictissima observantia perfectissime degens, exultando moriens, animam Dei laudibus involutam emittere meruit.]

* Ex libr. 3. cap. 3. pag. 103. = Eodem tempore ~~Gabriel Sabriolus illic~~ (nempe sub anno 1531.) Gabriel Sabriolus illuc (ad Cryptas Massarij Rhina dictas) divinitus inspiratus devenit, qui pauperum indigentiam erogatis pecunijs supplevit, et loci angustias dilatavit. Nam Monasterium D. Leonardi de Volubrio, quod ipse in Commenda possidebat, Paulo Pontifici ad habitandum concessit: quod haud multo post in favorem Societatis libere resignavit. Est autem Volubrium mons immensæ magnitudinis sub diœcesi Firmana: in ea autem Piceni parte sitis, ipsa Provincia à Nursiæ montibus dividitur; juxta oppidum Montis Fortini, Tenna fluminis caput, et origo. Locus igitur iste valde ex...

Delle Notizie Istoriche della Città di Fano {di Vincenzo Nolfi}

Libro Primo

Capitolo [illegible]

Varie e fra di loro ripugnanti, come suole accadere nei fatti che
con lunghissimo intervallo di tempo si dipingono alla no=
stra memoria, sono le opinioni de' scrittori intorno all'origine
e fondatione della Città di Fano: prima d'entrare, [illegible] qui
le conosca da me, e gettare i fondamenti della presente Istoria.
Vi sono alcuni, che pretendono riconoscere i suoi principij dal=
li Siracusani, quelli, che fuggendo la tirannide di Dionisio
approdarono al vicino e noto promontorio dell'Adriatico, e quivi
edificata la Città di Ancona, si diedero a fondarne al=
cun'altre, come Humana, Cluana, Potenza, e fra queste
anche Fano: ma come questa tale opinione non ha altro
appoggio, che il possibile e il verisimile, Io che desidero la
Patria stabilita non sopra deboli fondamenti [illegible]
benché [illegible] più Antichità e desiderabili per la qua=
lità de' Fondatori; conciosiaché furono questi i più [illegible]
ri della Sicilia, e ciò accadde che regnando Italo, da cui
trova sortito il suo nome l'Italia, i [illegible]
ni buon tratto di Paese, imperciocché stendevano i lor confi=
ni fino a quelli della Città di Parma.

Altri affermarono essere la nostra Città di Fano stata edifi=
cata da quelli Antichi, che furono abitatori di quella Pen=
isola, che divide il Mar Jonio dall'Egeo, detta già Pelopo=
neso, et oggi chiamata Morea, Popoli abitanti di Trezene

costanti di natura vagabondi; che a guisa degli Angeli gode-
vano di gir' errando or quà or là, dove più, or guidava la
sorte, i quali capitati in Italia, e molto compiaciutisi della
bellezza, e fertilità del Paese, avesse risoluzione di qui fermar
la Sede, molte Città, e tra queste la nostra Patria fondando.
Essi per avventura la presente opinione sopra due versi
che rapportiscono, senza [illegible] autore, e questi sono
" Tusci [illegible] cum maximus ille Pelasgum
" Rignator [illegible] atque Phases
Catone però ne suoi Frammenti discoprendo la vanità de Greci,
i quali inventorissimi delle storie, et all'incontro am[bi]-
tiosissimi della gloria, andavano sempre inventando nuovi, e i[n]-
gnoti ritrovi, per farsi famosi nelle grandezze, chiara-
mente ne fa vedere questa nazione non aver avuto in quei
tempi alcuna sede in Italia, ne tampoco alcuno di
quelli esservi giammai veduto; per locche appoggiata questa
opinione solo sopra la base di una incerta autorità, [pro]-
porzionata appunto alle favole greche, da se medesima ca-
dendo fra le proprie ruine, si sepellisce.
Attribuiscono molti la sua fondazione ad un certo Lettor Fannio
Fannio (forse quello stesso, che viene accennato ne versi di
sopra [illegible]) Generale de Romani nel Piceno, seguita
per la di lui opera l'anno [illegible] dopo la edificazione
di Roma regnante Numa, e riconoscono per Autore di que-
sta opinione un certo Catonio Lero spacciato per antico
scrittore d'Istorie in un suo libro intitolato = De
[illegible]grafia Italiae, seu de origine Civitatum, Urbium, et
Oppidorum Italiae ab Urbe condita 646: riferito da Antonio
Ceccarello da Bevagna nelle di lui Istorie di Italia colle
infrascritte Parole.

Fannu[s]

differenza che dalla denominazione; imperocchè
Oppidum denominavasi dalle ricchezze che vi si
introducevano per conservarle, Urbs da quel carro
dell'aratro che disegnava il solco, ove aveansi a
fabricare le mura: Civitas dall'adunanza dei Cittadi=
ni; e così il titolo contenerebbe tre sinonomi
senza che questo abbia più bisogno di far nume=
ro o senoro, o di ostentar ridondanze ai Voci
e tradotte in nostro Idioma direbbe = Origine della Città
Città dell'Italia.

Possiamo anche avvertire, che essendo sempre stata cria
mata la nostra Patria Fano di Fortuna, affine di dar
colore a questo aggiunto, il Guerarello dice, che a certo
tempo fu edificato un Tempio alla Fortuna, e quindi da
questo chiamata Fano di Fortuna, non avendosi che si=
mile aggiunto, non va buona lega con Fannio; in
credenti se la Città fu denominata Fano dal Tempio,
Fannio non v'ha che fare, e se dal Fannio con sì sproporzione
va manicia vi si aggiunge la Fortuna, errore nel quale
egualmente inciampano coloro, i quali per accreditare le pro
prie menzogne vi mescolano qualche verità, che non potendosi
poi con quella bene adattare, ne sorge più manifesta l'incoerenza
particolarm.te nel cospetto di quegli ingegni, che non si appa
gano della superficie.

Succede a questa un'opinione più di tutte applaudita accetta=
ta ma però meno d'ogni altra à mio credere fondata in
ciò probabile e verisimile, ed è:
Che i Romani dopo di aver superati i Galli, celebrando co=
me nel tempo della Dittatura di Furio Camillo edificasse un Tem=
pio alla Fortuna; e quindi poscia ne ricevesse i suoi primi
principij la nostra Patria.

et adorata di Buona in Roma nell'Amfiteatro, et in Au-
ro di Malta, nell'Esquilino, di Pubblica nella Valle di Quirino,
di Muglietro in su la via Latina, il cui delubro fu fabri-
cato allora quando, Marzio Coriolano si levò co' suoi Volsci
per pietà di Volunnia sua Madre dall'Assedio di Roma,
a cui sagrificavano solamente le Matrone Romane di Forte,
alla quale prima di tutti fabricò un Tempio in Roma
il Rè Tullo su la riva del Fiume vicino a quell'Orti, che
Cesare lasciò poi al Popolo, et un'altro simile da Papirio
di Piccola, di Privata, di Ciea, di Vergine, di Primogenia, o Pu-
blica, il cui Tempio prima votò P. Sempronio, e poi edi-
ficò sul Monte Quirinale, allora quando egli ottenne
la Vittoria contro Annibale; di Ossequente, di Dubia
di Momentanea, di Viscata, di Redux, ed a queste si fabri-
cavano i Tempij, o vi sagrificava in ringraziamento del
felice ritorno da qualche impresa, o de Cesari, o de Capi
di Eserciti, e di altri personaggi grandi, et il di lei
Simolacro si faceva a sedere con un Timone, et un
Cornucopia nelle mani per dinotare il riposo, che altri
conseguisse mediante il ritorno alla Patria, et il godimento
delle proprie sostanze, e se ne battevano anche meda-
glie, nelle quali sono i piedi della Fortuna vi leggono
queste parole: Redux venire significanti quel regresso,
~~che noi vogliamo~~ che noi vogliamo dire a chi torna da Pae-
si lontani = Ben tornato; della quale Fortuna Redux,
cantò Martiale = Hic tibi Fortunae Reducis fulgentia late
Templa nitent.

E Claudiano = Aurea Fortunae Reduci si Templa priores
Ob reditum verere Ducum

Ed a questa Reduce già si consacrato un Altare in Roma per il no-
stro ritorno di Augusto l'anno dell'edificazione 773. di cui

sagrificij, e l'arte di presagire le cose future col
mezzo del volo degli Augelli impararon da Ghiloro, sic
come ne attestano le memorie, o vere o false, che esse
siano di quei tempi. Leggesi però da una gleba mentre
un Contadino arava in figura di un fanciullo di
bellissimo aspetto, insegnò loro l'auruspicina, e fu=
rono poscia stimati per i più intendenti di quest'i=
stesse altre nazioni, e con essa la notizia anco=
ra de' fulmini, ed altre tempeste. Quindi Ovidio

Osaque venturi aperire recluso fatis.
Indigenae dixere Tagem, qui primus Etruscam
Edocuit gentem casusque aperire futuros

Li chiamarono perciò questi tre sorta di libri, che con
gran venerazione conservarono: i primi erano chia
mati Rituali, da' quali si apprendevano i Culti
de' loro Dei, e inoltre la maniera d'edificare le Città.
I secondi si dicevano Aruspicini, et in questi stava
registrato tutto d'ogni sorta di indovinare,
coll'osservazione del volo degli Augelli. I terzi nomi=
navansi Fulgurali, in cui s'imparavano a presa=
gire le cose future col mezzo de' folgori.

Ma è egli ben da maravigliarsi che nella cognizione che i
Toscani avevano di una innumerabile quantità di Dei,
avendo essi già diviso in 16. Regioni la Stanza del
Cielo per accommodarli, tre o quattro soli d'essi ne ado
rassero, ma quasi principale la Fortuna chiamata da
loro nella lor Toscana lingua Nortia non Norzia, ne Norcia
come alcuni stimarono, ma Nortia, secondo l'attestar
di Livio al Libro 7. = Clavos indices numeri annorum

qualche loro intrapresa battaglia navale, ovvero pro
spera a qualche lunga navigatione, [illegible] soleva
no gl'Antichi implorare i favori di questa Deità
agli eressero un Tempio, avendone anche uno dell'istes
so Nume sul lido del mar Tirreno, edificato.
Così Orazio prega la fortuna ad esser propizia à
Cesare, allora quando con poderoso Esercito si pre=
parava di navigar l'Oceano, e condursi nell'In=
ghilterra [illegible] potenza.
E forse con questo Esempio anche i Romani edificaro=
no il Tempio nominato Tempio in Anzio lor Colonia
nel consolato di Tito Emilio e di Quinto Fabio.
Mi par dunque di poter con gran fondam.to affermare che
il nostro Tempio fosse da' Romani edificato, e che in
breve per la frequenza del Popolo, che vi concorreva
co' voti in riguardo alla fertilità e vaghezza del
sito, e vicinanza del Mare, vi si fabricasse la Città
chiamata dal d.o Tempio Fanum di cui possiamo por=
tar per Esempio una simile Edificazione ne' tempi anda=
ti, col mezzo di una divota Religione verso non una
favolosa come la nostra, ma vera fortuna nella provin=
cia del Piceno.
E perche questa mia opinione venga accreditata con ve=
ri motivi, e diverse congetture, mi giova di addurne
alcune le più valide, e verisimili.
Io ritrovato in alcuni Scrittori, che gl'Antichi [illegible]
usarono il loro magistrato di Dei Domini, di tanti
si costumarono lungo [illegible] anche nella nostra Città
di Fano, siccome se ne cavano irrefragabili attestatori
da molti marmi, che pur tuttavia intieramente si conservano.

il che ci può dar l'argomento di aver noi acquisti i no-
stri primi Principij da' i Toscani; quali come origi-
nati da Ercole, per quanto ne afferma Annibal
nel commento di [illegible], portavano la stessa Impresa.
Ne mi si dica, che i nostri Antichi non portavano il solo
Leone, mai questo a' piedi di un Tempio, Forse secondo
che costumavano li medesimi Antichi per simbolo della
vigilanza.
Perche Egli nella nostra Impresa vi stava come tale, ma
come geroglifico della Fortezza, suggetto il maggiore, che
vantasse lo stesso Ercole; siccome ciò chiaram.te ci ma-
nifestano quelle parole, che vi stavano scritte d'intorno:
Sic Fani portis stat leo fortis.
Forse dunque, con la vigilanza chiamarono il Leone, da' a di-
vedere, che non professarono gli usi degli Antichi Tempij,
ma per portare la sempre usata Impresa di Ercole,
fu ne' primi tempi da' nostri il Leone costumato.
Aggiungono alcuni, che la struttura del Tempio era
d'ord.e Toscano, ma io no'l so affermare, perche quelle
poche reliquie, che oggi vi vedono, non me ne possono
dare alcuna contezza.
Si leverebbe ciò ogni dubbio, se al presente fosse in esse-
re un antico Fragmento di Marmo, che nella tradi-
zione de' nostri Maggiori autorizzato da molti ingegni
eruditi della nostra Patria, e particolarm.te dal Rom-
[illegible] Cittadino di non ord.ria Letteratura, di cui
parlerà a suo Luogo, come ha del tenore infrascritto.
Fanum Fortune Zodie tribus conditum, a quibus precipue
Fortuna colebatur; Que eorum Lingua Nortia appellabatur;
et [illegible] Templum

stimarono sciocamente alcuni, che soli fossero rimasti i desolati dal generale Diluvio, oppure degli Umbri, come altri dissero, da quali ebbero i loro principij gl'Aborigeni, e furono così potenti che discacciarono dal Territorio Palmense i Siculi, e i Liburni.

Ma cresciuta in sommo la Potenza de Toscani, furono e questi vinti e superati, e dal loro paese furono scacciati con perdita di trecento Città. E chi sa che in così celebre Vittoria non erigessero allora i Toscani il nostro Tempio della Fortuna? Giacche ei non fosse Capitano Generale né de Romani, né de Piceni, ma degl'Umbri quel Brennio, che portano i manifestatori di Gabrino Cesare.

La Struttura poi del Tempio non vedendosi al presente vestigio tale, dalle quali si possa rintracciare l'Architettura, né venendo ciò riferito da alcuno antico Scrittore a cui si possa con ragione prestar fede, non si afferma di quall'ordine Ella si fosse; da una Colonna che vi è rimasta, composta per il di fuori di pezzi di Tufo quadrati e foggia di Mattoni, e riempita per di dentro di cementi, mentre non vi si vede né il Capitello, né la base, non se ne può fare alcun argomento: si può ben credere, che il Tempio fosse costrutto della più magnifica e perfetta architettura, che concedesse l'artificio di quell'Età, venendo egli additato da tutti li Scrittori per bellissimo e sontuoso, e fabricato da una potentissima, e religiosissima Nazione.

Per non tralasciar di scrivere, che tra le tante rovine, che si vedono oggi, avvanzi del Tempio, sotterranee nel Monastero di S. Lucia de PP. Agostiniani vi sono due muri maestri con spazio tra l'uno e l'altro di ventiquattro piedi incirca, i quali sostengono una testudine o vogliamo dire Volta antica fatta a Botte, e da mano dritta vi si scorgono quattro

Finestra, che larghe e spaziose essere nè fianchi, la
di loro luce resta aperta al meno di un piede in quella
guisa, che ci fanno le Feritoie; in mezzo camina un
altro muro diviso in Archetti non più larghi di quattro
piedi l'uno non potendosi misurare l'altezza, perchè
vi è gran riempitura, pare però a giudizio comu-
ne, che potessero essere di nove piedi, il qual muro
termina nella Colonna grande detta di sopra, che
a proporzione della grossezza potea esser alta piè
di ventidue in circa; e quindi si cava, che ergendose
ne altre coll'istesso ord.e della med.a qualità e grossez
za sostenessero la fabrica tutta; ma per esser quivi
riempito il tutto colle stesse ruine, e per la diuturnità degl'
anni scorsi resosi quel suolo cotanto costipato, che qua
si di bronzo fa riuscir vana ogni fatica, non è stato
possibile sin ora gir più oltre scoprendo la figura
di quella mole; laonde così informe, non resta anche a
giudizio de più intendenti dell'arte segno bastevole to
rintracciarne l'ord.e di quell'Architettura, di cui rimase
ella da suoi primi Fabricieri composta.

Quello che nella sala del Pubblico Palazzo nel mezzo de quat
tro Santi Protettori si vede dipinto di figura sferica,
e con doppio ord.e di Colonne è di Pompeo nostro Pittore
di cento trent'anni in circa, che per mio credere a guisa
de Poeti, non quali furono le cose, ma quali dovrebbero
essere nella lor perfezione le rappresentano, lo pinse;
anzi ci contro l'arte, poichè a i numi delicati, quale
la Fortuna non vi doveva l'ord.e Dorico proprio solam.te
de forti.

Nè so stimo già, che ci fosse incrostato di pietre nobili,
nè ornato di Colonne di Granito orientale, come altri in
trepidam.te afferma, poiche in quei tempi i Marmi pere
grini non avevano per anche imparata la strada sopra
il Mare

il Mare per venirsene in queste parti, per prima che la Grecia, e l'Affrica vedessero i Lampi delle spade Romane ne offerirono esse tributarie le loro viscere in ornam.to della nostra Italia; il che non fu, se non molti anni doppo la fondazione di questo nostro Tempio; sapendosi che L. Crasso Oratore fu il primo che facesse venire in Roma le Colonne di Marmo forastiero, e Marco Lepido il primo a fabricare i Limitari delle porte coi sassi della Numidia, che le condusse nel tempo del suo Consolato, che fu l'anno 679. ab Urbe condita, e solo si legge, che nel tempo, che Marco Scauro fu Edile vennero per la prima volta in Roma per uso de Teatri 360. Colonne; laonde nella fondazione della nostra fabrica, non si vedevano in Italia, che le Pietre di Tivoli, quelle di Taliano, e di tutti troppo distanti da noi, e di poco bellezza, e di niun credito; imperciocchè quelle dell'Umbria, e del Piceno, benchè molto candide per la loro tenerezza poco atte alla lisciatura degl'anni, e in conseguenza s'adopravano nelle fabriche preparate alla perpetuità, nè si deve dar credito a quello, che ne dice il Panfolio, mentre Egli descrive il Tempio fabricato di Marmi bianchi = Alico marmore; perchè egli parla da Poeta, non da Istorico, le ruine di lui rimaste si vedono manifestam.te composte nei fondam.ti di quella sorte di Pietra grossa, che si trovano per la Riva dell mare nel andare in Pesaro, detto Pietre mare insieme unite per mezzo di calce impastata con la ghiaia minuta del Lido, e di tal presa, che è difficilissimo il spezzarle colla forza di qualsivoglia scalpello, e sopravanza tanto le mura nel prospetto quanto le Colonne fabricate di Pietre di Tufo riquadrate, e pulite di larghezza di quattro dita, e di lunghezza poco più di mezzo palmo, e con tale diligenza maneria adattate

che composte insieme mostrano la faccia del muro assai riguardevole, e di quel genere di struttura, che Emplectico chiama Vitruvio; e per di fuori come si scorge da altre ruine di quella sorte, che fu d.o [illegible] più antico d'ogn'altra, e più durabile assai del Reticulato, che communissimo esser stato ne' suoi tempi scrive il med.o Autore, e della stessa materia sono quegl'Archi ancora, e la Colonna, che vi si vede, segno manifesto, che conforme all'usanza di quel secolo l'Edificio era stato costrutto di quella materia, di cui abondava il Paese; nascendo il Tufo sin da quei tempi in questo nostro Territorio in molta dovizia, che ciò ridicono ancora le fabriche tutte antiche, come la Torre del Duomo, e tante altre de' Privati, niuna però con sì diligente e pulito artificio, di modo che si può con ogni fondam.to argumentare, che Ella fosse architettata, e costrutta per mano di Artefici peritissimi, e in quella foggia, che più stabile, e di perizia era stato loro in quel tempo permessa dall'Arte.

Il Pavimento trovato in diverse parti, benché in poca quantità dimostra esser stato di Laterizij cotti, e vetriati in forma di dadi coloriti in diverse maniere, e tali, che uniti formano una certa specie di musaico rozzo e grossolano, che poi ridotto a finezza, ne fu per avventura fatto fabricare uno de' simili nel Tempio della Fortuna in Prenestre, alla cui somiglianza si cominciarono a praticare non solo ne' tempij, ma anche nelle Case private della Città, e delle Ville, chiamati dalla Voce greca Lostrati, delli quali se ne trovano anche al presente sotto terra; et in Roma famoso è quello, che si trovò nel monte Aventino nella Chiesa di S. Alessio, ove era già l'antico Tempio di Ercole.

Quanto poi al Simolacro della Deità, io non ardisco di affermare

affermare sotto qual forma; o in qual attitudine ei vi stesse
credo, bene di poter credere, che ei vi fosse di Marmo,
come altri più di me nel rimanente eruditi, ma non più amato=
re della Padria asseverantemente scrisse; perchè come hò
di sopra provato non erano in quei tempi venuti i Mar=
mi Parij in Italia; sapendo Io molto bene inoltre, che quel
braccio, e quel Piede con gli altri fragmenti marmorei,
che si trovano nel Casino de Dolfi appresso S. Arcan=
gelo non sono mai stati ritrovati nella Città; ma
bensì altre simili antichità fatte condurre da Roma
per ordine di Salustio di quella Famiglia, che invecchia=
tosi colà nella Corte, ritornando a ripatriare ebbe pen=
siero di ornarne un suo Museo.
Dà forza a questa mia opinione il sapere che e gli antichi
non sempre, ne in ogni luogo facevano statue alli loro Dei
di Marmo, ma ben spesso di varie materie, come di Ram[e],
di Sale, di Vetro, di Creta, di Oro, di Argento, di stagno,
e per lo più di Legno, non già di ogni legno indifferente=
mente, ma secondo la deità, che dovevano rappresentare,
avevano destinata la qualità di quello; e quindi nac=
que tra di loro il Proverbio= non ex omni ligno Mercurius
conciosiacosache secondo la qualità del nume, quella
del Legno se li appriava, come manifestamente manife=
sta Plinio addotto dal Manucci ne' quaesiti Superstitiosi:
tiosius inquirunt materiam, unde numen sculpant, et
quamquam Priapus ille deus facilis, et crassus haud
gravatus fulneus esse, non tamen idem licet in Mercu=
rio, deo tam ingenioso, totque predito artibus.
I Legni destinati a questo effetto erano il Cipresso il
Cedro, la Quercia il Busso, la Radica dell' Oliva (ma di que=
sta si fabricavano le Imagini de i dei Minori) la Vite,

di cui narra Plinio esser già stata la statua di Giove in Colonia per lunghissimo intervallo di tempo, ma sempre incorrotta, e di Tilia arbore, che non sente i morsi del tarlo dalla quale singolarmente si fabricavano i Simolacri di Mercurio

Sicchè io mi persuado, che ella potesse agevolmente esser fatta di Quercia, come Arbore più di qualsivoglia altro riservato alle Deità maggiori, e più robuste; sebbene la fortuna appresso ad alcuni passava per un Nume de più delicati; non era però tale, quale Venere, Flora, e Proserpina, che ne Giardini si dipingevano; giacchè Ella sta sul mare, ò sopra una veloce Ruota come feroce, e non curante le tempeste dell'onde, ne le vicissitudini delle cose, si figura tanto più, che la quercia è, et era molto frequente arbore in questa nostra Regione, ò forse fù anche il busso legno più dolce, che non curando le ingiurie della stagione si conserva verde come appunto la fortuna, la quale benche contraria lascia di se sempre viva la speranza

Confermo bensì io a quello che lo stesso autore asserisce circa la procerità della statua, cioè che Ella potesse essere di piedi 13. incirca di altezza, poiche solevano gli Antichi aver quattro sorti di statue, una chiamata da loro segno, di altezza di un palmo in circa la seconda dicevano Parile, e questa fabricavasi di grandezza naturale, e si concedeva alle persone di qualche sapere: La terza appellavasi Grande, e questa era di altezza di due huomini naturali, ed ergevasi ai Rè, agl'Imperadori, o altri Principi supremi la quarta chiamavasi Colosso, e questa comprendeva tre ordinarie o naturali stature di huomini, che sono appunto li tredici, ò poco più piedi, che abbiamo detto di sopra

che si

che si consegnava alla deità.
Nè dissento anche a quello, che riguarda l'altezza dell'Altare
ove era alzata la statua della Fortuna, poichè volevano
questi fabricarsi sollevatissimi da terra, perchè più
nobilità aggiungesse magnificenza del Nume, massima=
mente quando si trattava di quei Dei, che da loro era=
no riputati grandi, e tremendi, come per tale stimavasi
la Fortuna communemente da tutti. L'Altare ed il Colos=
so erano posti a dirimpetto della porta principale
riguardanti l'Oriente, che ciò molto bene si vede due
delle sopradette ruine, dalle quali pur si vede verso
dove aveva il Tempio l'ingresso; nè può credersi altrimente,
perchè così si costumava in quei tempi, ed era un
rito, da cui non poteva partirsi la loro superstiziosa Religione.
Ma volendo pur noi rintracciare oppure per dir meglio
autenticare il sito dello stesso Tempio, perchè forse
d'alcuno darebbe l'animo di affermare, che le
ruine, che si scorgono nel Convento de' PP. Agosti=
niani di S. Sperto ne siano del tempio della nostra Fortuna;
è d'avvertire, che secondo i riti degli Aruspici E=
trusci, osservati da tutte le Nazioni, non in ogni par=
te, nè a tutti i loro Dei indifferentemente si ergevano
i Tempj; ma si aveva singolare considerazione all'es=
sere della Deità, secondo il quale si eleggeva il luogo e
la situazione del Tempio, e si fabricava con diverse
circostanze: imperocchè quelli che si consecravano à
Venere, a Vulcano, à Marte, a Bellona, à Cesare fuo=
ri della Città venivano eretti; affinchè le libidini, il
fuoco, e le civiche dissensioni stessero lontane, e le
Biade all'incontro avessero il loro nume presente.
A Mercurio nel Foro, ove si agitavano le Cause

p. esser Egli Dio delle Lingue; à Iside, e Serapide
nella piazza de Mercanti; ad Appollo ed a Bacco nel Tea=
tri; ad Ercole nel Circo; a Giove, Giunone, e Minerva
o nel più alto, o nel mezzo, ò vicino alle mura della Città.
Furono ben anche talvolta a Dei nocivi fabricati dentro
alle Popolazioni, perche non vi nuocessero, come fecero
i Romani a Marte vendicatore nel foro di Augusto,
a Venere nel Circo massimo, a Vulcano nel Circo Flam=
minio, ed alla Mala Fortuna nel monte Esquilino.
Dovendo dunque esser qui tra noi il nume tutelare, la
Fortuna, era ragionevole fabricare il suo Tempio nel più
sollevato nostro sito, che è appunto quello de PP. Ago=
stiniani; e dovendo al Tempio esser annesse le abi=
tazioni de Sacerdoti, de Ministri, e degl'Aruspi=
ci, ed inoltre il Bosco, si può credere che Egli occu=
passe tutto il recinto, che dalli detti PP. si stende
per tutta l'Isola fino alla Chiesa di S. Dom.co che com=
prende il Monastero, e gl'orti di S. Teresa, e di S.
Filippo, nella quale si và scorgendo qualche masso
sotterraneo, che può indicare le ruine del med.o Tempio.
Egli è fama, e non lungi dal credibile, perche s'ispiega
i voti del Senato della Grecia, che fabricare qui=
vi così sontuosa mole a Nume cotanto temuto, e
divotam.te quegl'Idolatri adorato, vi cominciasse
a concorrere numerosa quantità di Forastieri, al=
cuni perche dovendo navigare potessero col
mezzo dell'Aruspicina, di cui singolare era la pro=
fessione di quei Sacerdoti, intendere le qualità, e mu=
tazione de tempi, alcuni perche sottratti da pe=
ricoli del mare le potessero rendere le dovute gra=
zie, altri per intraprendere col di lei consiglio qualche
importante Negozio, altri p. implorare il favore della
sua deità

per la riuscita di qualche militare espedizione, o che fosse un
effetto di elezione di un altro, portando quivi ciascheduno
secondo la costumanza dell'antica superstizio-
ne i doni per arricchirne il Tempio, o Tabelle per ador-
narle Pareti; laonde in Albergo, o ricovero de' pelle-
grini divoti furono per avventura cominciate a fa-
bricarsi alcune picciole abitazioni, onde per la con-
fluenza del popolo condotte varie mercanzie a guisa
di Fiera, e perciò accresciute le Case, e molti col
tempo invitati dalla bellezza, e fertilità del si-
to e più dall'opportunità del mare, il quale dà com-
modo di comunicare colli stranieri, elegendo quel luo-
go per domicilio vi si fermarono a tale, che a po-
co a poco vi si adunò gran popolazione, che poi nobil-
mente coltivata divenne Città ricca e grande,
che tale ben la seppero rendere la salubrità dell'
Aria, la perfezione dell'acque, la fertilità delle
Campagne irrigate dal Metauro, e dall'Arzilla fiu-
mi se non navigabili, atti però a diversi edifizij
mecanici, e divise in pianure apriche, ed in for-
me Colline, tutte vestite di piante fruttifere, di
sorte che gli Agricoltori non poteano mai rimanere ingan-
nati dalla speranza de loro sudori; e fu con ragio-
ne dal Tempio con lingua Etrusca chiamata
Fano, e poscia in quella del Lazio detta Fanum,
e per la Deità che vi si adorava aggiuntovi Fortunae.
E questo è quanto io so dire con ogni candidezza
circa la fondazione di Fano Città come ormai
nominata negl'annali delle quattro Monarchie, ne
provedendo di Chi con vera Fede scrivesse in quei

Uomini, e come l'ho avvezzo di tutti chiamato colle.

Pomponio Mela = Colonia Julia Fanestris Nusquam hæc Melæ.

Lib. 2. c. 4 in Italia (qui est capitis titulus) = A Pado ad Anconam transitur Ravenna, Ariminum, Pisaurum, Fanestris Colonia &c. ubi Ferdinandus Nonius Pintianus pag. 56. edit. Antuerpien. Andr. Schotti 1582. in 4. ad verb. Fanestris colonia: Legendum, inquit, puto non Fanestris Colonia, sed Fanum Fortunæ. Sic enim Ptolemæo, sic Strabone sic Plinio, sic omnibus nominantibus. Stephanus Fanum vocat, si quod ulterius, menda non sit in exemplari. Alioquin a Fano Fanensis possessivum magis ex Analogia, quam Fanestris fieret. =
Idem tamen postea, extremo lib. 3., pag. 79. in fi. eius hæc = Ceterum (inquit) antequam finis opusculo imponeretur admonere lectores libuit in eo quod lib. 2.° in Italia dixi pro Fanestris colonia legi posse, Fanum Fortunæ dubitare me nunc an prior lectio mutanda sit. Item quod eodem iure quo a campus campestris et multa huiusmodi, eodem et a Fano deduci posse Fanestris, et Fanensis, magis esse gentile nomen quam possessivum videtur. Sed etiam quod Plinius in 3.° Fanum coloniam esse tradit, et Coloniæ Juliæ Fanestris mentio habetur a Vitruvio lib. 5. cap. rem in medium relinquo. = (Vid. quæ annotavi ad calcem Pompon. Mel. Holsteniani.)

Uomini, e come fosse appresso di tutti chiamato colle aggiunto di Fortuna, cioè Fani Fortuna, l'induzzione di che lascio all'intelligenza del discreto Lettore.

" Cesare ne suoi Commentarij nel primo libro della Guerra Civile, Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat, questo successe nella mossa, che Egli fece all'Esercito, passando il Rubicone per andare verso Roma, che però si può dedurre, che queste tre Città fossero di considerazione, mentre egli non le volle lasciare, che stassero senza il presidio di una terza coorte Colonnello [illegible]

" Tolomeo, che visse al tempo di Antonino Pio al lib. 3. al cap. [illegible] che dice = Inter Senones Fanum Fortunæ.

" Tacito nel 3. delle Storie parlando dell'Esercito di Vespasiano guidato da Antonio doppo la conquista di Cremona accresciuto di 6. Mila Dalmatini = Exercitus Ducesque ad Fanum Fortunæ iter sistunt = onde ben si può credere che in quei tempi fosse Città forte, grande, et opulenta; mentre fu eletta per quartiere di un' Esercito così numeroso.

" Strabone al lib. 5. parlando dell'Umbria, ove ci fa porre [illegible] [illegible] ut, et Montis [illegible] ex Sentinate, omnisque Metaurus, et Fanum Fortunæ.

" Claudiano nel Panegirico del Sesto Consolato di Onorio = Latior hinc Fano recipit Fortuna vetusto.

" Pomponio Mela = Colonia Julia Fanestris dedusse a [illegible], ex Colonia ab eo Fanestris Julia dicta. E nel suo [illegible] de [illegible] bis al lib. 2. cap. 4. In Italia a Padi ad Anconam transitur Ravennam, Ariminum, Pisaurum, Fanestris Colonia, Flumen Metaurus. Ove Giovanni Olivano suo interprete aggiunge = Est Fanum Picenj, seu Umbriæ, amenissima Urbs, sita in littore Adriatici haud longè ab Amne Metauro hinc adjectivo Fanestris.

" Procopio il gran Segretario di Belisario nella Guerra Gotica al lib. 3. Ad littus Jonici sinus oppida duo, Pisaurum, Fanumque inter Auximum et Ariminum sita [illegible].

Francesco Scotto, e Girolamo di Capugnano ne loro Itinerarij =
Fanum a' celebri quondam Fortunæ Templo nominatum, oppidu-
m ignobile, et in via Flaminia positum.

// Il Ghiselini nella vita di A. Vescovo di Fermo, che fù Governato-
re della Città = Civitas Fani insignis cum omni Comitatu.

// L'Alunno nella sua Fabrica del Mondo, nell'Indice secondo
Fano città nella Marca al lido del Mar Adriatico, opido
già di nobilissimi Romani.

// Bocaro nelle relazioni universali al lib. 1° trattando della
Marca d'Ancona = Si contengono nella Marca parte del
Stato d'Urbino, Sinigaglia, Fossombrone, Pesaro, e Fano, tutte
assai ragionevoli Città, s'inganna però egli se volle
riferire, che Fano fosse nel stato d'Urbino, perche non
fù ella per alcun tempo giammai, come vedremo, soggetta
a quello Dominio.

// Leandro Alberti nella descrizione della Marca d'Ancona a c. 283.
Lungo il lido del mare, appare la Città di Fano, Fanum
nominata da Strabone, Plinio, e Tolomeo, Pomponio Mela
l'addimanda Colonia Fanestre, non dice però la causa di quel
suo cognome, ma sì bene, perche ella si addimandava Fa-
num Fortunæ, perche quivi era un superbo Tempio edifica-
to alla Fortuna = E più avanti = Ella è assai honore-
vole Città, et hà buono, e fertile Territorio, del qua-
le dice Niccolò Perotti nel suo Cornucopia esser amenissi-
mo sopra gl'altri delle Città d'Italia, tanto per il sito
quanto per l'Ingegno degl'Huomini, conciosia cosa che gran-
dissima abbondanza di grano, e di ottimi Vini, con dolce
Olio e saporitissimi frutti ella produce.

// Ne Commentarj di Pio secondo il lib. 12 fol. 610. ove si raccon-
ta come quel gran Pontefice, ove in concistoro della Lega
da farsi contro il Turco, ripetendo tutte le imprese felice-
mente accadute all'Armi della Chiesa, tra l'altre, ce-
lando di

d.ᵃ mai Terra, ò Castello, come piu che denoti questa Voce;
per la cui certezza è da sapersi, che nel secolo, che ven-
ne la piu perfetta lingua del Lazio, solamente Roma
antonomasticamente era detta Urbs, le altre si chiama-
vano tutte, senza differenza ò Civitas, ò Oppidum, dalla
voce Opum come stimano alcuni, che ricchezze signi-
fica, fabricandosi queste, e cingendosi [illegible] di mura,
per conservar in esse le facoltà degl'Abitanti; ò
dal nome opus, per esser queste necessarie in ord.ᵉ alla
communicazione, che hanno di avere trà di loro gl'Uomini
p. natura sociabili; ò dal verbo opponere, stantechè
opponendosi alle invasioni degl'inimici, rendono
per ord.ᵃʳⁱᵒ vani li loro sforzi.
Anzi anche la stessa Roma fu detta da Procopio nel
lib. 3. de bello Gottico, Oppidum; e col medesimo nome
Piacenza, ed Ancona.
Plinio nel lib. 4. al cap. 5.6. disse = Oppidum Athenæ, Città
Capitale della Grecia, e di tanto grido.
Omero nell'Odissea parlando della sapienza d'Ulisse
acquistata da lui con una lunga peregrinazione
non solo di Città, ma ancora di Regni, ogni luo=
go da lui veduto chiama con la voce Oppidum =
Oppida multa adijt, multis sine supreatia nova.
Strabone, in varij luoghi, Città di gran fama, come Reg=
gio, Faenza, Imola, Cesena, nomina con la voce Oppi=
dum; e particolarmente nel lib. 5. parlando dell'Eser=
cito de' Sanniti, che distruggevano il Lazio, dice
queste = Populantibus, vero toto Samnitibus, vetustissi=
morum reliquiæ extant oppidorum vetustica, illustrium.
Doppo di aver parlato di alcune Città principali della
Lombardia, e della Romagna, soggiunse =
Horum

Quae gentem Liberino patribus, quaeque cum manu
Oppidum, quae rabiem saltum infundere sulcos.

E spiegando quella voce = Oppidum = dice Urbium munitionem.

Sicchè parmi havere à sufficienza provato, che ancora Fano chiamata fù in nostris lapidis Oppidum, non però si deve ammettere l'opinione, che ella non sia stata sempre Città, essendomi Io in ciò per avventura diffuso più di quello che comportava l'assunto, per soddisfazione d'alcuni che troppo insistevano nel contrario parere.

Anzi mi giova d'aggiungere in simil proposito quanto hò ritrovato doppo aver scritto, e quello è Giovanni Britannico Espositore dottissimo di Giovenale, il quale nella Satira [illegible] glosando quelle parole Castella Brigantum, dice = Differt Castellum ab Oppido: Est enim Oppidum id quod Civitas, Castellum vero inferius, ut neque Civitas sit neque Pagus, sed medium inter utrumque.

E quello che ci riferisce Polidoro Virgilio de rerum Inventoribus nel libro 3. al cap. 9. = Quinimo Cives, a coeundo vocati sunt, id est Oppidum, Urbs, quam colit Civitas, id est Civium Coetus.

Da quanto hò di sopra scritto si raccoglie, esser Fano secondo la partizione degli antichi Scrittori frà il Piceno, e l'Emilia nell'agro gallico, ed anche Umbria Senonia detta da Catone, e da Sempronio Gallia flaminia, e Gallia togata; mà secondo quella de' Moderni nel Piceno; et che questa Provincia sia certo che è spaziosa, confessando tutti i Geografi, alcuni confini di essa siano dal Levante al Tronto, da mezzodì all'Alpe, da settentrione al Mar Adriatico, e da Ponente al fiume Isauro detto oggi la Conca: In questa la dichiara il Card.le Egidio ponendola trà le Città grandi della Provincia

nelle

nelle Costituzioni della Marca al lib. 2. cap. 34. Il
medesimo dispose Sisto Papa V. nella sua Bolla dell'E=
rezzione della Chiesa di Macerata, Cost. 40. Romanus Ponti=
fex, esenta [illegible] concorso ne' pagamenti Camerali, ben=
chè libera quanto il Governo, et all' Annona; anzi
nè pure [illegible] non compresa, e vi ne vien fatta spe=
ciale menzione.

La longitudine geografica di Fano vien posta dal Pia=
no in gradi 33. m. 40. la latitudine 43. m. 40.
Nel libro volgare della Geografia di Tolomeo stam=
pato in Venezia l'anno 1548. Fano vien posto
a gradi 34. m. 40 di longitudine, et anche nella
med.a latitudine, che però sarà errore di stampa di
stampa nel Tolomeo latino stampato in Venezia
dal Gilberti l'anno 1564. come ancora in quello
stampato in Leone l'anno 1545. Fano era in gra=
di 33. m. 40. di longitudine.

Oggi anno levato il dubbio il Corelli, il Magini, il Mon=
tenari, e l'Argoli ponendola tutti indifferentemente in gra=
di 35. m. 40. di longitudine, e gradi 43. di latitudine,
che però ne' calcoli si pone questa in gradi 44. dan=
do un minuto in questo caso un miglio commune d'Italia.

Giulio Firmico la sottopone al segno del Toro, siccome sono Bo=
logna, Siena, Pistoja, Cotrone, Capua, Salerno, Ancona, Sinigaglia,
Treviso; ma questa soggezzione considerata da' Astrologi in quel
segno, che era in ascendente, nel primo punto della loro edifica=
zione riesce a mio parere molto incerta; sì perche pare impos=
sibile il sapersi giustam.te quando fosse posto in terra il primo
sasso di quelle Città, o quando gettata la prima pietra fonda=
mentale, come perche l'Astrologia è per pronosticare non osserva il
solo segno dell' Oroscopo nelle altrui genitture, ma tutta la figura
insieme cavando da quella secondo il numero, e fortezza delle

Dignità, il Padrone di Casa; dalle cui Istorie, e dagli [illegible]
che vi concorrono co gl'altri essenziali di rendono le avvenu-
re dell'Nato; oltrechè non so come le Stelle con i loro Influssi
contrastino alle cose inanimate; e portanno stima e le offe-
re abbia a fare contro alcuno, [illegible] che nostra Padria
non è altro un certo principio, se non quando fu posta la prima
Pietra fondamentale dell'Edifizio nel qual Caso vi fu
[illegible] [illegible] fondazione della Città, in tanto che nel
resto, quando fu edificata una, quando un'altra Casa, fin che
poi si ridusse ad una intiera popolazione; ma che vero
si cominciasse nell'Errore commune può credere che ella
sia soggetta al d.o Segno del Toro.
Edificata dunque come si è detto la Città di Pisa l'anno, per quanto
probabilmente si raccoglie, della fondazione di Roma 56: restò
Ella sotto il dominio de' Toscani suoi Conditori, i quali poten-
tissimi, e allora mantennero [illegible] come la Signoria di
un Mare all'altro molto più [illegible] fino al tempo
di Tarquinio Prisco vinti da' Romani furono cacciati dal
Lazio, per la cui Vittoria ottenne il med.o Tarquinio la
Corona d'Oro, la Seggia d'Avorio, la Clamide purpurea
dipinta, e lo Scettro insigne, le quali passarono poi agli
altri Successori nel Regno, e ciò successe intorno all'an-
no 200: dalla Edificazione di Roma.
Rimasero però i Toscani Padroni di tutto il rimanente fuori
che del Lazio fino alla venuta in Italia de' Nipoti di Am-
bigato Re de' ~~Celti~~ Galli
Questi secondo che narrano l'Istorie divenuto già vecchio, ve-
nendo cresciuta la moltitudine degli Abitanti nella Gallia
a segno che il Paese, benchè sommamente fecondo, era divenuto
impotente di nudrirla, consigliò Belloveso, e Sigoveso figliuoli
di una sua sorella Giovani prodi, e coraggiosi di provve-
dersi di nuove Terre; laonde radunato egli un numero-
sissimo Esercito; e sortitosi tra di loro il Cammino a
Sigoveso

Seguendo dunque li andati verso le Selve d'Ercinia, et a Belloveso
toccò passar nell'Italia, per dove invitto, benche provasse du-
rissimi ostacoli nelle Alpi; contuttociò si condusse alla
fine coll'accrescimento de' Biturigi, Arverni, Ambarri, Carnuti,
et Aurelcorchi, non lungi dal Ticino, dove combattuti, vin-
ti, et fugati i Toscani, edificò Milano; et questo paese
egli chiamò Gallia Cisalpina, a differenza di quella, che ci
aveva lasciata di là dal Monte, che Transalpina fu
detta. Fatti dunque tanto sporti questi acquisti, et agevo-
lata così la strada delle Alpi, rimasero invitati a
passare in Italia altri Galli, e questi furono i Boi, i
Lingoni, gl'Insubri, et i Senoni, che riunitivi con gran
forza in breve questa natione straniera e bellicosa s'=
in Signori di tutto di quel Paese, che è di là dal Pò anin
dalla Liguria fino alla Sommità dell'Alpi, e nominorno
Gallia Traspadana, nella quale si fermarono gl'Insubri
et Cenomani, et poscia anche di tutta quella che è situa-
ro di qua dal Pò fino al fiume Rubicone, e questo ap-
pellossi Gallia Cispadana, ove rimasero i Boi, i Gessati,
et i Senoni, facendo questi Ultimi la loro residenza nella
Città di Cesena.

Perchè ancora rimaneva in poter de' Toscani tutto il Piceno
et l'Umbria non contenti i Galli del lunghissimo, e fer-
tile paese acquistato sollevati dal desiderio d'impadronir-
si di nuove Terre uscirono da loro Confini, e come che
numerosissimi, insolenti dalle vittorie passate, e temuti e
la fortuna colla quale guerreggiavano, fu loro facile
di rendersi signori anche di queste due Provincie, di dove
affatto ne cacciarono i med.i Toscani, et i Senoni presero li-
mini Pesaro, Fano, Jesi, Camerino, et Ancona: E così la
nostra Patria doppo essere stata intorno a 154: anni
incirca sotto li Toscani passò nel Dominio de' Galli

i quali edificarono, come vogliono alcuni, tra Esi ed An=
cona la Città di Sinigaglia; oppure un'antica Città
che ivi era chiamata Senogallia, secondo l'asserzione
di altri; da cui poscia tutta questa parte fu chiamata
Umbria Senonia, o agro Gallico. La quale Città però
situata dove al presente si trova, ma cinque miglia
più vicino verso Fano, siccome si cava dalla longitu=
dine che li dà Tolomeo.

Ma perchè le varie denominazioni di queste Gallie m'abbiano
a confondere l'intelligenza, e a travagliarti nella memoria, che
con trè aggiunte furono nominate le Gallie; la prima fu detta
Gallia Comata, e questa era la Transalpina degli antichi,
i Galli lunghissimi usavano di portare i Capelli; la secon=
da Braccata, e questa era quella parte più chiamata Narbone=
se, or ora Provenza, ove costumandosi una certa veste, al=
la, che Braga in quella lingua dicevasi, uno Braccata
si appellava; la terza col nome di Togata, e questa era
tutta la Cisalpina, imperciochè da Romani appresero di por=
tar la Toga.

Doppo la Cacciata de Tarquinij di Roma, fattasi quella Città
ambiziosa di stendere più largamente i Confini del proprio
Dominio, giacchè il di lei Primo passo non più in un solo, ma in
tutti i Signoreggianti si era diffuso, cominciò ella prospe=
ramente a guerreggiar coi finitimi, e molti di loro de=
bellò; dall'altra parte i medesimi Galli proseguendo le loro
vittorie, irritati da Quinto Fabio Ambasciatore de Roma=
ni, mentre che essi assediavano Chiusi guidati da Bren=
no, presero Roma, la saccheggiarono, e l'incenerirono l'anno
365 della sua edificazione, e quando il Campidoglio per
opera di Marco Manlio fu difeso allo strider dell'Oche.
E quindi uniti cogli Etruschi, con i Sabini, coi Sanniti, fe=
cero poi, con varij accidenti ora di Vittoria, ora di perdita,
guerra contro gl'istessi Romani per molti e molti anni,
de' quali oltre al primo Trionfo, che ebbe Camillo, per

aver

sopra vicino che d.o communale tradizione considerando at=
tentamente quali le descrive Livio, a cui solo dobbiamo
l'obbligazione di gloriosa memoria, e quale fosse il viaggio
che fece l'Esercito di Asdrubale, stimo che ella succedesse
sopra la pianura di quel Colle che si erge dal Margine
del Fiume con quello detto di S. Bernabò, e si stende
per tutto quel contorno, che chiamasi Fenano.
Altri dicono, che venuto di notte vicino al Cesano l'inimico
e considerati alcune circostanze, che lo resero sicuro a=
dubitare d'un grosso rinforzo risoluto di ritornar in=
dietro, forse per fortificarsi sino Fano, fatti chiam.re smor=
zare i lumi et i fuochi levò il Campo alla prima
vigilia della notte, e diede la Marchia verso il Metau=
ro persuadendosi di poterlo guadare, e di mettersi nella
Città prima che gl'Inimici se ne avvedessero, ne altro
pensiero alcuno Asdrubale non avea, perchè non avesse
sperato simile ricovero piuttosto che mettersi a rischio di
esser seguito, si sarebbe fortificato nel posto nel quale
si ritrovava.
Ma essendosi perduti quei due, che dovevano insegnare il gua=
do all'Esercito, giunti i primi alla riva dieci ore in=
circa avanti il giorno disordinati e stracchi d'aver
caminato otto miglia con gran celerità, non sapendo ove
potessero prendere il passo, si si fermarono, e tanto fece=
ro anche gli altri, che appresso vi sopravvinnero; laonde
raddunatasi quivi non senza tumulto gran copia di
gente e soldati; non volendo Asdrubale avventarsi così
senza guida al passo del Fiume che grosso, o torbido ap=
pariva ebbe per miglior Consiglio l'inviarsi lungo le

Ripe sperando col beneficio del giorno ritrovar il gua-
do, e salvarsi dall'altra parte, tosto che fosse apparita
l'Alba; ma seguitando pur tuttavia il lor viaggio, non
prima nacque il sole, che si viddero stretti fra le Ripe,
et il Fiume in guisa che non potendolo guadare, e sen=
tendosi alle spalle l'Esercito Romano comandò il gene-
roso Capitano, che salissero sopra le dette Ripe, e che
ivi posti in ordinanza invitassero l'inimico alla
battaglia; imperciocche il sito ignudo d'arbori e d'alt=
[illegible] e largo, prestava ogni commodità di farlo.
Quivi dunque e non altrove si può credere seguisse
il conflitto; e che possia dal ferire, o dal ferro fosse
detto Ferriano quel luoghi: Favorendo questa mia opinio=
ne l'essersi anticam.te trovati fragmenti d'armi diver=
se, et ossa umane; come per il contrario è molto in=
verisimile ciò che scrive il Macci de Bello Asdrubalis,
cioè che accadesse assai più verso la montagna, e in più
e più giorni; perchè quei luoghi tutti ripieni di va=
rij Colli non prestavano facoltà, che di far piccole
scaramuccie; e chi con Livio come ho fatt'io, si por=
terà in sul luogo leggendo, e considerando di mano in mano
il sito, concluderà che non potè esser in altra par=
te; come parim.te si conoscono d'invenzione quelle deno=
minazioni, che egli dal Idioma latino dà a molti di
quei Castelli, che oggidì si ritrovano in quei contorni,
come che fabricati dalli rifugiti Cartaginesi dalla pugna
sud.a; sì perchè si sa, che le populazioni piccole, e in parte
ritirate fondam.te ebbero i loro principij se n. doppo la venu=
ta de Goti in Italia. Conciosia cosa che i più nobili, e
ricchi, che allora abitavano la Città, temendo la potenza
di quelle

di qualche ricco, e potente, e loro migliori, ottenuto con le
proprie Famiglie, et aderenti si ritiravano tra detti mon=
tuosi, e patrii fabricavano le loro abitazioni, le quali
poi crescendo con il ricevere d'altri fugitivi, e degli abi=
tatori circonvicini divennero Terre, e Castelli, che pren=
devano il nome, o dal Fondatore, o dal sito, o da qualche
circostanza del luogo, con dalla lingua del Lazio, che cor=
rottissima dalla favella de' Barbari, non vi era più al=
cuno che la parlasse, o l'intendesse: E come si può mai
credere, che fosse fabricata dagli avanzi dell'Esercito
di Annibale, se rimasero in Campo morti cinquan=
tasei mila, e quattro cento soldati di quello, e che solo
restarono alcuni pochi Galli [illegible], e una squadra di
Liguri, che si cacciarono nella battaglia, e questi scorsero
[illegible] fuggirono: laonde chi può credere che si ritiras=
sero i Cartaginesi, o Mauritani avvanzati al conflitto
fra quei Colli a fondar popolazioni, mentre con raggio=
ne potevano dubitare d'esser quindi scacciati, e quindi
mi [illegible] uccisi, o da soldati della Republica, che abita=
vano le Città vicine, o dalli soldati de' med. Consoli, render=
dosi loro più agevole il fuggir per la propria salvezza a
ritrovare Annibale in Terra di Lavoro.

Rispondono però alcuni a questi motivi, che i soldati di A=
nnibale rimasti vivi potevano benissimo aver fissato il domici=
lio in quei luoghi così ritirati, perchè allora non v'erano cen=
[illegible] anche state costrutte in quel tempo, ne [illegible], che però gl'
inimici lontani, gli davano occasione di sicuramente fondar=
si, e che Livio non faccia alcuna menzione di queste due Terre.
E sebbene mi persuado di aver concludentemente provato l'an=
tica fondazione della nostra Patria con argomenti ri=
levanti, tuttavia per sussidio affine di non lasciare alcun scrupolo

nella mente di chi legge, e da sapersi che il sopranomi=
nato Historico non scriveva i fatti dell'Esercito Cartaginese, ma
solo i più memorabili fatti che egli operava in Italia con=
tro la gloria del nome Romano, e però non si curò di seguirlo
passo passo, nè descrivere le sue lunghe marce per cammino, ma
raccontato il lungo assedio di Piacenza, e il suo sloggio,
subito lo conduce di là dal Metauro; eppure non potè giun=
gervi con meno di dieci giornate, nel qual tempo aveva
egli a certo passare diverse Città, e luoghi di conside=
razione; eppure non ne fa alcuna menzione: anzi dell'
istesso fiume Metauro non parla, se non quando dovendo
per necessità dichiarare da qual ragione fosse egli ac=
caduta la battaglia, narra la perdita delle due guide,
che dovevano mostrare il guado, e la strada che tenea
l'Esercito lungo la di lui riva, segno manifesto, che
Livio non ebbe altro in pensiero se non che descrivere la cele=
rità, e valore de' Consoli, e la disfatta de' Cartaginesi
per attestare di qual vantaggio, e riputazione fosse riuscita
alla Repubblica, la quale ripigliando spirito cominciò allo=
ra a sperare la cacciata di Annibale fuori dell'Italia,
e liberarsi di una lunga, e pericolosa guerra, siccome seguì,
e lo attesta Orazio nell'Oda 4. del lib. 4.

Quid debeas, o Roma, Neronibus,
Testis, Metaurum flumen, et Asdrubal
Devictus, et pulcher fugatis
Ille dies Latio tenebris.

E se prima di Cesare non si trova alcuno aver fatto menzio=
ne di Fano, egli è accaduto, perchè altri non si sa, che scri=
vesse l'origine delle Città; imperciocchè i frammenti di
Catone che vanno intorno, non sono certi quelli veri,
tolti da esso lui, o se vi fosse l'opera intiera, vi si vedrebbe
anco

anco la Città di Fano, e la sua prima origine; e benche ne anche Plutarco nella Vita di Annibale ne parla, non è maraviglia, perchè egli in quel fatto n'ebbe altri per guida che Livio, il quale, come gli è mostrato, volendo procedere con brevità, lascia di nominare le Città, e Fiumi, che Egli rincontrò, e dice solam.te Ad Senam Castra alterius Consulis erant, quingentos ferme inde passus Asdrubal aberat; e dicendo parimente non contar luogo per luogo, ove era passato il Pretore Porcio Licinio, spedito ad impedire la via ad Asdrubale; talchè pure gli fu venuto ai Pievichi; e come averebbe questa Città in 150: ò 156 anni, che scorsero tra questa guerra, e la passaggio di Cesare, essere stata edificata, popolata, e divenuta di tal conseguenza, che il med.o Cesare avesse potuto dubitare, come fece, di lasciarsela alle spalle.

Conferma questa mia opinione il Chiaramonte nell'Istoria di Cesena, uomo di gran erudizione, e di sincerissima penna, il quale nel lib. po a carte 99: di d.a Istoria testifica, come nel Consolato di M. Lepido, e di Cajo Flaminio, Scipione, che fu dall'Edificazione di Roma l'anno 533: Fano insieme con le altre Città fu dal Popolo Romano dedotto in Colonia, stimo io, di Uomini Legionarij e veterani, e così militare. Poichè dopo il sesto Consolato di Mario, secondo che narra Valerio Paterculo, n'd'altra volta furono dedotte le Colonie, e così 161: anni prima che Cesare passasse il Rubicone, e 44: prima della rotta di Asdrubale, il che le concede molto più antichi li principij; imperciocchè n' subito fondata una Città, se le dà simile privilegio, ma solam.te allora, quando nel corso di molti anni con i servizi prestati alla Republica, erasi divenuta bene merita del med.o Popolo Romano; e forse fu una di quelle Colonie, che Varrone al lib. po al cap. 2: de re rustica,

pubblici Conviti alle Feste di Giove, e degli altri Dei, che nel
principio furono solamente tre detti Triumviri Epuloni, e poi
sette si eleggevano dal numero de' sacerdoti, e si crede, che
dagli Etruschi non possano essere istituiti, per i Sagrificij
della Fortuna, i quali benche non consistessero in vittime,
non si estendevano però nelle di tal Feste i Conviti pub=
blici.
Ma comunque si sia, da questo solo Collegio si può arguire
non solo l'antichità della Patria, ma insieme la Nobiltà,
mentre vi si trovavano i riti più fini della primitiva Re=
ligione Romana.
Pomponio Leto trattando de' Sacerdozij instituiti vagamente alli
Romani, dice il Collegio degli Epuloni essere antichissimo, ne
sapersi in qual tempo egli fosse istituito, consente però
nel numero delli tre, poi delli dieci aggiunti, e sopra di due
fabbri, a fine di solennizzare i giuochi teatrali, e circensi.
L'altro Collegio detto Dendrofori si trova essere stato in Fano
prima de' Tempi della Republica da un Marmo nostro Antico
il quale viene anche registrato dal Panvino nel Trattato dell'
Imperio Romano a carte 245. il cui tenore è l'infrascritto

VI. Vir Q.Q. Collegii Dendrophor.
Colon. Fanestris D.D.

Esposte anche ne i tempi di Cesare, e di Augusto da un'altro mar=
mo, che registra nel med.o luogho l'istesso Autore.

Qui divinius Q. F. Appius
Tabularius Corp. Dendrophor.
Colon. Juliae Fanestris.

Chi fossero i Dendrofori, ed a quale effetto fosse istituito il
di loro Collegio dagli Antichi, come che, come assai lontana
dalla memoria, e poco toccata da scrittori degli antichi Riti,
sono state diverse le opinioni; la più commune però è che
la dotta dal nome; imperciocche traendo questo origine da
una voce greca, che significa portatori di legna, si=

dalla parola Sabulanij; facevano tra di loro in certe occasioni e feste i Conviti, ed a quest' effetto li davan certa quantità di pane, di Vino, e di Denari; siccome si cava da un Marmo di Napoli dell' infrascritto tenore.

Ædes d. C. Dendrofor. creati, qui sunt X V. Vir.
ss. C.C. V.V. Patron. L. Amplius
Stephanus Sac. M. dei OO. dendroph.
Dedicationi hujus, panem, Vinum, sportulas dedit.

Sotto nome di sportule dicono alcuni che s'intende il Denaro a similitudine di quella mercede, che si dà al Giudice per la Sentenza, così chiamata, perchè, si davano in alcune sportule fabricate di giunco, o fatte a posta a quest' effetto. però stimo, che qui la voce di sportula significhi non denaro, ma Cibo, conforme all' interpretatione di Accursio nella l. si sponsus in fin. al verb. sportulas de donat. inter virum et uxorem, ove il Budeo eruditissimo = Sportula obsonium erat, quod divites Romani salutatoribus donabant secreto ipsis ignorantibus, in limine autem Domus sportulæ situabantur = Essendo più verisimile, che nella Dedicationi, nel le quali si facevano i publici conviti col pane, e col Vino si desse qualche sorte di companatico piuttosto, che denaro.

A questo stesso Collegio fu concesso per avventura, oltre la facoltà di portar le travi per gl' edificij, come si raccoglie dalle parole nel sopra scritto marmo = Signationi = anche quella de' Larici onde a questo proposito mi fo lecito di riferire quanto scrive di simili Arbori Vitruvio nel lib. 2. della sua Architettura al cap. 9. narra egli che Cesare doppo la Prenora spedito in Espagna, trovandosi fra l'Alpi gli vi fu trovato un Castello, a cui mandò a dire, che se li rendesse; ma quelli di dentro ex tantum se ne posero di volersi difendere, maravigliato Cesare di tanta temerità et adiratosene sopramodo, ordinò che s'incendiasse una

certa Torre, che era nell' ingresso del Castello fatta per po-
ter lanciar da quella certi pali, che asseriti di permettevano
ro maggior distanza, fabricata tutta di Legno, e su le diè
fuoco, e vi alzarono in breve certi volumi di Fumo, che la tolsero
raisse alla Vista, i quali poscia distruendosi, invece di veder
la Torre tra le proprie Ceneri sepolta; illesa nel modo, che
ella era avanti, fu vista: stupito egli pertanto di così
fatta novità, fece intendere a quegl' abitanti, che se Eglino
avessero voluto darli notizia di qual sorte di legno fosse
stata fabricata quella Torre, che asciari senza offender pun-
to li averebbe rilasciata propria libertà: Essi dunque gli
mostrarono certi Arbori, che li sopra; alcuni monti vi-
cini erano in molta quantità, e gli dissero, che tutto
il territorio ne era molto dovizioso. Crescevansi questi con
somma ricchezza, avevano gran copia di Rami assai tra di
loro intricati, ma senza frutto, et il tronco durissimo
denso oltre ogni credere, per la cui qualità giudicò es-
sere che ciò resistesse alla voracità delle fiamme, e perchè
le sue frondi erano di succo amarissimo, fece concetto, che
ei non potesse esser soggetto a' danni del Tarlo; avutane
dunque questa notizia fu dato principio ad usarne e gl'
Edificij in Italia, e da quel Castello che Larigno chiama-
vasi, Larici furono appellati. Di là per vaso sul Pò condotti
si navigavano fino a Ravenna, e, poscia dal med.o porto a
Pesaro a Fano, ed ad Ancona, di dove poscia venivano distri-
buiti in quei Contorni, imperocchè e la loro gran gravez-
za non fu fatta gran diligenza e fare giungere a Roma
neanche ridotti in Tavole secondo afferma il med.o Vitruvio
Il Filandro di lui diligente Commentatore nega, che i Larici
non piglino fuoco, e non faccino Carbone, asserendo
di averne veduta contraria l' Esperienza in Venezia, e
l' istesso afferma il Mattioli al suo lib. di Dioscoride
con dannar per false in ciò le opinioni di Vitruvio, e
di Plinio. Io però stimo che gl' antichi, e veri Larici
si siano

si siano perduti, e che tenuti per tali dal Filandro, e
dal Mattiolo siano per avventura Arbori simili nelle frondi
e ne' rami, ma di diverse qualità, perchè non posso darmi
a credere che gl' accreditati scrittori di quei tempi, che
ciò affermano, non ne avessero fatta, o veduta a fare l'esperi=
enza; anzi non esser della stessa sorte quelli del Mattiolo
manifestamente appare; mentre egli narra i suoi Larici produr=
re l'agarico, dove quelli di Vitruvio stillavano certa gomma
liquida di colore di quel prestantissimo Mele, chiamato dagl'
Antichi Himetto, overo Attico, di cui fa' mentione Atheneo
nel lib. 13. de suoi dei pnosofisti.

In Atticam profectus
Carinas ut emeret Chelidonias,
Reveheretque mel Himetticum

Alcuni anno lasciato scritto, che la condotta de Larici
si scaricasse per entro l'Arzilla, e questo fiume
ricevesse da quelli Arbori il nome di Lariciha, corrot=
to poi dal tempo in questo di oggi.
Altri da questa stessa condotta anno congetturato, che ovvero, ie essere
il nostro, sopra il che non voglio tralasciare di registrare in questo luo=
go una scrittura, che al tempo di Sisto V. fu data fuori, ma non
se ne sa l'autore, laquale de verbo ad verbum è la infrascritta, cioè
L'Imperadore Augusto oltre il circuito delle Mura fatte fare in Fano,
oltre il pavimento di selci grossissime, simili a quelli che si tro=
vano vicino di Rimini, et in altri luoghi della via Flamminia;
oltre il Aquedotto, opera veramente regia, e da un tanto Imperado=
re con incredibile spesa, e mirabile artificio construtta, et ol=
tre alle Cloache sono sotterra simili a quelle di Roma,
edificio anch'esso stupendissimo, e di maggior spesa forse, che
non fu il circuito delle Muraglie, et il pavim.to delle strade
oltre la Basilica egregia, et altri infiniti Edificij fatti da
un tanto Principe in d.a Città, costa ancora che vi fece
edificare il Porto da mano, e fece il cavamento, che riceve=
va, et ingolfava l'acqua del mare, murato intorno, e con

altre sue pertinenze, il che provasi con molte ragioni, e segni evidentissimi, e particolarm.te perche quest'Imperadore, che tanto si compiacque di questo sito, dovendovi abbellire una Città Colonia de Romani, affine che vi avesse il Commercio de stranieri, e la frequenza de popoli non è verisimile, che non volesse ornarla anche del Porto; tanto più che e' l'ha reso scala di Ravenna allora navale de Romani, si anche perche quivi si scaricavano i Larici, che per uso degl'Edificij si tagliavano negl'Appennini, e per il Pò si conducevano a Ravenna di là distano, et indi poi come conferma Vitruvio si distribuivano nelli Municipij, il che si conferma colla Basilica sud.a construtta da Vitruvio stesso, la quale no solo serviva per la residenza de Magistrati, ma anche e uso delli negozij, tra quali la mercanzia tiene il primo luogo, il cui esercizio ne luoghi maritimi senza ajuto del Porto, è debole, siccome l'esperienza si vede, e vediamo.

In oltre sotto le Mura di detta Città verso Pesaro dalla parte di tramontana vicino al Lido del Mare vi è una Fossa ovvero concavità grande a guisa di Valle, la quale si stende vicino al mare, chiamata oggi Padulo, a piè della quale si trova una muraglia antichissima, e grossissima con un'Emisfario, o condotta di Pietra, con segno di una porta pendente de Latini chiamata Cataracta, e volgarm.te dì Saracinesca bellissima, e ben fatta, colla quale si poteva non solo dar luogho alle acque del mare alzando la detta Saracinesca, ma anche purgar il Porto quando fosse ripieno, introducendosi un Canale d'acqua corrente tratta dal Metauro, o dall'altro Fiume vicino, la qual muraglia in questo luogho è cosa chiarissima che non poteva servire ad altro effetto, che a questo, essendo in faccia del mare, e vicino alla Città, et alto per giusto spazio, e di più essendo opera importantissima, e di grandissima spesa, e conveniente a tanto, e tale edifizio. Al che si aggiunge che da un lato all'altro di d.o emisfario si trovano alcune

alcune muraglie antichissime, che vanno @ linea diretta verso
il Mare d'una stessa materia, distanti tra di loro @ a quanti
passi, l'una dall'altra incontro di Tramontana ricoperta qua=
si tutta dalla Terra, l'altra all'incontro di Levante sot=
to la detta Rocca; dove sono Edifizij, e pietre grandissime ri=
coperte dal Mare, le quali muraglie congiunte con l'Emissa=
rio da un lato, e dall'altro mandavano le ripe del lavoro
ricevendo dentro l'aqua del Mare, e difendendo la Boc=
ca del Porto da Levante, il quale naturalm.te manda verso
Terra in quel luogo gran copia d'Arena, con la quale riem=
pie, et impedisce l'Entrata, et Uscita libera dell'acque,
sì n'è difeso con molo, et altro riparo, come ben seppero
in questo luogho quegl'Ingegnosi, e prudenti Architetti,
e come in fatti ancora si vede, e ogni sano Intelletto
comprende, essendo cosa manifesta.

Et in conformità n'è lecito di dire, che come da molti s'in=
tende nella giurisdizione di Fano vicino ad una Torre an=
tichissima fabricata in su la riva del Metauro @ la cu=
stodia delle acque, chiamata la Torre di Guidano, cava=
rando con l'Arano si trova un Aquedotto antichissimo di
Pietra di notabile ampiezza che cominciando dalla ripa del
Fiume @ linea diretta tira alla volta di Fano, il quale
è verisimile che havesse corrispondenza et affetto per il d.o
Emissario, essendo ancor egli fabricato per uso delle acque
e colla Porta saracinesca della quale ancora si veggono
fondam.ti su la riva del Fiume; il che si conferma @
un statuto, et ord.e antico di d.a Città, che per fare il
Porto si conduca una parte del Metauro nell'Arzilla
fiumicello vicino al d.o Emissario chiamato dagl'Anti=
chi L'Anterilla dal Luogho dove si cavavano i Lapici.
Attacco che su'l lido del Mare nella Foce di d.a Arzilla si
trova S. M.a del Mare, d.a dagli antichi Chiesa di S. M.a del
porto, vicina ancor essa all'Emissario e porto sud.o fabricato
per quanto si crede da Ravignani doppo il felicissimo

Adeenso di Costantinopoli l'anno durando ancora il regno de Longobardi, la qual chiesa ancora a nostri tempi è soggetta alla giurisdizione di S. Maria in Porto di Ravenna.
Ho anche pensiero di dire a questo proposito che gl'Antichi edificando Città maritime tra gl'altri publici Edifici solevano fabricarvi il Porto, il quale chiamavano Cothone, cioè porto manofatto; onde bene disse Virgilio nell'Edificazione di Cartagine = Hic Portus alij effodiunt =
E questa opinione tanto più si conferma, atteso il sito, e natura del luogo, il quale oltre l'artificio accomodato fatto da gl'Antichi, è di sua natura molto più atto di nessun altro, che sia intorno a detta Città, nel quale si può condurre agevolmente gran copia d'acque sì del mare, come del fiume; essendo terreno di sopra eminente dal sito, e superficie del mare cinquanta, e sessanta piedi; e dove l'acqua arriva alquanto dall'Alto ha la declivia caduta, ed il suo corso naturale, ed è commodissimo, e sufficiente ad ogni Porto; per le quali ragioni si conchiude che senza alcun dubio l'Imperadore Augusto tra gl'altri Edifici, e commodi, che fece in detta Città, facesse anche il Porto nel luogo sud.o, il quale doppo lo spazio d'anni 50: fu distrutto da Vitige Re de Goti con tutti gl'altri Edifici sopranominati, ed indi così del tutto estinto sì dall'ingiuria del tempo, guerre, ed altre calamità, come anche dall'impeto, e continuata alluvione del Mare, il quale da quel tempo in qua è venuto a poco a poco crescendo, ed ha consumato non solo il Porto, ma una gran parte della Città, la quale essendo nell'Edificazione d'Augusto fatta circolare ora si vede a un semicircolo, di maniera che siccome gl'altri Edificij, che furono fatti a quel tempo, non si trovano anche nelle vestigie, tanto è accaduto del Porto, benche fosse opera molto eccellente, ed artifiziosa.

Finghi

Fin qui la scrittura, nella quale a mio parere sono molte diri=
[illegible], per fondarle più nel verisimile, che sopra alcuna certezza;
sicche lascio ad ogn'uno il dover credere ciò che li pare in=
torno all'antico Porto d'Augusto.

Nelle Città, e Colonie, che vivevano secondo il costume Romano, non
solo v'erano Corpi, o vogliam dire Collegij (perche questi col
nome di Corpi si chiamavano allora nell'Idioma Latino) di Eser=
cizij nobili, di Augustali, ma anche quelli dell'arti vili
e mecaniche, tra quali si annoveravano gl'Architetti, i Sta=
tuarij, Letticarij, Arcarij, Aurifici, Lanarij, e cioè di quelli che
ripulivano, e riformavano le gemme, Vascoli, Balestrieri,
a quali aggiunge Costantino nel rescritto fatto a Massimo i
Vetrarij, e Lupanarij; Lampridio v'introdusse i Calligarij, e si=
mile i Pecorarij o Bubulcarij, Porcarij, Tavernarij, Pannarij,
et Oglierarij, chiamandosi corporati negoziatori, e membri di
ogni Città, come quelli, che colla loro industria sono necessarij
per la communicazione del vivere civile; siccome se ne vedono
diversi marmi in molte Città d'Italia, particolarm.te di quel=
li de' Pastori.

La Città nra visse così soggetta molti anni, e Colonia al Popolo ro=
mano fino a tanto, che Cesare passò il Rubicone, che fu
secondo alcuni l'anno 695 doppo la fondazione di Roma, e
secondo altri l'anno [illegible] così doppo la Colonia di Asdrubale
anni 148, ovvero 153.

Nel passar dunque che fece Cesare da Fano, stimandola luogo
importante a suoi disegni, la fortificò, e vi lasciò dentro
a Presidio una Corte di Legionarij chiamata Cesariana, che
consisteva nel num. di 600: Fanti incirca. I Cittadini, che
molto amavano quel Capitano, e col quale alcuni avevano
militato, non solo non fecero alcuna resistenza, ma prontam.te
lo riceverono accomodandoli di Quartieri, e di quanto altro
loro occorreva; perche vedendo eglino le Aquile Romane

ed un Generale di Esercito di tanta autorità, non avevano a sindicare che egli si fosse mosso contro gl'Ordini del Senato, e per portar guerra a Pompeo i sudditi non doveano gire indagando gl'Arcani de' loro Principi, ma anno a servir con una cieca Ubbidienza. In progresso delle Guerre vedendosi periclitar la Republica divisa nelle fazioni Pompejane, e Cesariane, et dovendosi riconoscere il vero Principato, i Fanesi seguirono le parti di Cesare con tal costanza, e fedeltà, che acquistato che ei ebbe l'Imperio sotto il titolo modesto et usitato dalla Republica, di Dittatore, ricordevole e benigno alla fedeltà della Città, con singolar prerogativa le concesse il Cognome della sua Famiglia de' Giulij la più alta, ed antica de' Romani, come quella, che traeva l'origine da Ascanio, figlio di Enea, che fu Re d'Alba, il cui Regno distrutto da Tullio Ostilio ella si traspiantò in Roma, ove fu subito annoverata trà le Famiglie Patrizie, arricchita di tutte le onoranze, de' principali Magistrati; e così da quel tempo in qua fù d.a Colonia Julia Fanestris, ridependosi in testimonio del Sigonio nel lib. 3. de antiquo jure Italiae che fosse altra Città che la nostra, insignita di tal cognome = Postremò vero opinari non liceat de ijs Coloniis postumas; quae Juliae nomen tulerunt ut de Fano, quae Julia Fanestris, et de Suessio quae Julia Suessina; da cui cognome si sono alcuni ingannati, che Ella fosse stata dedotta in Colonia da Cesare med.o mentre non si legge, che questo deducesse Colonia alcuna, et abbiamo trovato dall'istoria esser ella stata dedotta al tempo della Republica, seguita l'uccisione di Cesare, e stirpati li congiurati; e doppo li 6. anni del Triunvirato ridotta la somma del Governo nella sola persona di Ottaviano, secondando questi i sentim.ti del Zio Giulio, con l'addozzione e successione a' i beni di quello si mostrò anche Egli Prencipe benigno verso la nostra Padria come diremo appresso.

imperciocchè stando allora Ravenna fondata tra l'acque
salse sopra palificate, da questa parte vi scorreva
il mare, onde in oggi rimanendo quelli spazi fra terra e'l
e mare, a' quali noi siamo più vicini, mentre è stata
palustre di questo stesso mare, che in due parti ora cede dalla
Terra, e in un'altra se però si avanzerà sopra, si restaderà:
in quel med.o tempo fu fabricato per ord.e parim.te di Au-
gusto il maraviglioso Ponte, conforme anche scrive adesso
Leonardo Jacopino da Gotti, chiamato oggi da noi di S.
Cipriano, forse dal nome di qualche Chiesa, che dove va
esservi vicina, dissi maraviglioso per la struttura, e quali-
tà delle Pietre, le quali grossissime non pare che poten-
za umana avesse potuto condurre su quella fabrica
onde il volgo di quei Villani, che vi stavano pres-
so dice esser stato fatto in una notte da spiriti inferna-
li, non sapendo di qual peso fosse a quei tempi la po-
tenza Romana, e particolarm.te quella di Augusto, il qua-
le ritornò nel suo ritorno di Dalmazia nel cui tempo era
egli ancora giovanetto, [illegible] Marconio e altri, dop-
po fermato l'Imperio rifarsi la d.a Via, nè si fermò mai
in Fano conforme a quanto di sopra di ciò vien scritto
nel Compendio istorico.

Aggiacque molto a tempo in Roma disponendosi Augusto di
ordinare quelle dell'Italia, le 28. Colonie da lui dedot-
te accrebbe d'abitanti, et arricchì di publiche en-
trate, e di Privilegj; tra queste conta il Panvino la
nostra Città di Fano, dicendo = hanc ab Augusto deductam
nomen declarat, quando Svetonio tranquillo Auctore duodetrigin-
ta Colonias deduxit.

Che ella fosse dedotta da Augusto non ripugna a ciò che di
sopra abbiamo scritto d'esser prima stata dedotta in Colo-
nia al tempo della Republica; imperciocchè una med.a

si deduceva

dedicata di nuovo; o si accrescevano di Colonia; o nuova Colonia si chiamava.

Ed è molto verisimile, che la nostra città ridotta a poco numero d'abitanti nel tempo de' Cartaginesi, e le continue guerre dopo la rotta di Annibale, fosse dedotta in Colonia dalla Republica, conforme all'uso originario da Romolo cioè, che soleano mandarvi tanti della gioventù Romana quanti bastavano a riempire la Città, ed a coltivare di quei campi, che erano restati deserti per la morte, ò fuga di quelli, che li possedevano, e che poscia nel corso di 180: e più anni, che passarono trà la d.ª rotta fino al dominio di Ottaviano, di nuovo la Città impoverita di abitatori, quel magnanimo Principe l'arricchisse di nuovi Cittadini, imperciocchè constituite da lui a guardia del Romano Imperio in diverse parti del Mondo 25. Legioni (Primo forse a farle in numero dispari perche a sentim.to del Panvinio ab.º 1.º de suoi fasti li militari, le costumarono sempre i Romani di numero pari) che contenevano 6. milla Fanti, e sei cento cavalli, così aggiungendo la quantità accresciuta in Roma le quali si denominarono secondo lo antico costume dal numero o dal luogo ove furono destinate, o da altra circostanza, come Prima II. III. Gallica, Macedonica, fedele, fulminatrice, Vincitrice, e simili, ne mandò quattro nella Germania superiore, fra le quali la seconda denominata dal suo nome Augusta, forse dimostrolui più amata, non leggendosi che ottenesse questo titolo di tutte le altre che doppo la seconda, la terza mandata nel' Africa. De soldati dunque, e militi della seconda Legione Augusta fu accresciuta la nostra Colonia Fanese dalla benignità di Ottaviano, il quale anche in questo mostrò l'affetto suo verso la nostra Patria, riempiendola di Legionarij, che erano Cittadini Romani; e questi

quando doppo li 20: anni di servigio militare meritavano il premio e la quiete, e furono chiamati emeriti; erano in maggior credito e stima di tutti gl'altri licenziati: E ciò non solo si raccoglie da quanto lasciò scritto Valerio Patercolo, il quale asserisce che doppo il sesto Consolato di Mario non si ricorda di altre Colonie dedotte, che militari, nel qual corso di tempo entrano certo le sud. di Augusto di di sopra; imperciochè Mario fu prima di Ottaviano, Patercolo morì doppo lui; mà più evidentem.te da un Marmo, che si conserva a mezza scala del Palazzo della Residenza del Magistrato memoria sepulcrale forse in forma di Colonna, circhè nel concetto della pilna vi si mira l'Inscrizione, la quale è

L. Plotius L. Filius Cam: Veteranus
Leg: II. August. sibi, et Urbane L.
Testamento fieri jussit.

E sebene alcuni anno scritto, che Veterano propriam.te era quel soldato, che avendo servito li 20: anni di stipendio; nondimeno stava sotto il vessillo, immune però da tutti i pesi, fuori che della combattere coll' inimico finche ricevesse il premio della militia, o gli fosse assegnata una Colonia, del qual parere fu il Budeo nel lib. de Asse; non ostante secondo quello di Adriano Politi sopra Tacito, e di altri, tutti quei soldati che doppo aver servito, si dava loro la missione libera, e givano nelle Colonie, ritenevano il titolo di Veterano molto stimato, e specioso tra tutti i soldati; e ciò molto ben mostra il sopradd.o Marmo; mentre non è verisimile, che quel Plotio, che con testam.to elegge in Fano il luogo della sepoltura, chiamandosi Veterano, si ritrovasse ancora sotto le bandiere in Germania, ove era come abbiamo detto la seconda Legione Augusta.

E qui

E quì deve avvertirsi, che sebbene nelle nuove Colonie secondo la qualità, o grandezza di essi oltre all'Edile, e Questore vi creavano due, o quattro capi, che si chiamavano Duumviri, ò quatuumviri, i quali a similitudine de' Consoli Romani governavano, et amministravano la Giustizia; con tutto ciò in Fano vi ne furono sempre sei, come testificano oltre ai marmi di sopra posti altri tali.

Oppia . . . M. Barbatus

Proc. Col. Fan.

Che si legge appresso il Panvino dell'Imp.^rio^ Rom.°

C. Vergilius . . . Pamphilus

Sexvir. Fanestrium ex testam. che si conserva a mezza scala del Palazzo publico, avendo i Fanesi voluto ritener l'antica Magistratura di sei, secondo che era loro stato costituito da' Fondatori Toscani (apud Maffeium obs. lit. To. 5. p. 190. n. 36. unde emendavi P.C.)

Due altre degne prerogative concesse egli Augusto alla nostra Patria singolari a lei sola, l'una fu il fabricarvi la Basilica, l'altra il cingerla di Mura . . .

Ma per ben' intendere che cosa ella fosse questa Basilica, è da avvertirsi, che con quattro nomi appresso i Fedeli furono nella primitiva Religione chiamati i luoghi sagri, cioè Tempij, oratorij, Chiese, e Basiliche; i Tempij erano quelli, nei quali si offerivano i sagrificij, gli oratorij erano quelli ove si porgevano le preghiere a Dio, le Chiese quelli, in cui si predicava, e le Basiliche, ove si conservavano le reliquie de Santi Martiri, così lasciò scritto il Dottissimo Cardinal Belarmino, uno de' maggiori Lumi, che mai abbia avuto il sagrosanto Collegio de'

Porporati nel Tratt. de culto Sanct. nel Tomo 2. cap. 7. n.° 660. Hoggi però appresso di noi è con questo Titolo di Basilica rimangono insignite solam.te alcune Chiese più principali di Roma, che sono anche chiamate Patriarcali, fra le quali principalissima è S. Giovanni in Laterano già Basilica Constantiniana, imperocchè essendo Palazzo di Costantino, fù da esso lui, liberato dalla Lepra, e lavato con il Santo Battesimo, fatta consegrar in Chiesa, et doppo certo tempo arricchita di grand'Indulgenze, e di supremi Privilegi nobilitata da Giulio PP. primo, Giulia ancora dal di Lui nome fù detta, et essendo Ella stata edificata, e dedicata Principalm.te al Salvatore, in certi tempi hebbe Titolo della Basilica del Salvatore.

Tali sono anche la Chiesa di S. Pietro in Vaticano, e quella di S. M.a Maggiore nell'Esquilino Et essere Elleno insignite con gran copia di Reliquie di Santi importantissimi, e di Clero in dignità, et in numero in gran lunga superiori all'altre Chiese di Roma; l'Arciprete delle quali è sempre uno dei principali Cardinali della Corte Romana.

E giacchè abbiamo veduto che cosa egli significasse appresso i Fedeli questa voce di Basilica, cerchiamo che cosa Ella fosse presso gl'antichi Gentili, e perchè il mio Instituto non è di scrivere agl'Eruditi, ma alla moltitudine de miei Concittadini siamo forzato di dare le notizie, principiando dal significato di questo nome.

Basilica dunque per testimonio di Celio nelle sue antiche lezzioni è voce, che deriva da una parola greca, la quale significa Giudice; imperciocchè Ella

era una

era una Fabrica destinata a render ragione, e
dove a quest'effetto convenivano i Giudici, e profes=
sori del Foro, e Litiganti; dal bel principio furono
queste edificate basse, e senza alcun apparente
lusso; poscia accresciute e nobilitate molto con
fabriche magnifiche e sontuose; e perche si edi=
ficavano a spese dell'Erario del Principe, e al
di lui dominio si riservavano; quindi furono dette
Palazzo del Re, o Casa del Prencipe, in quella gui=
sa appunto, che noi chiamiamo l'Auditorio ove risiede
il nostro Governatore, Palazzo Apostolico; e perciò per una cu=
riosa analogia, ed imitazione tutte le fabbriche grandi, pubbliche
egregie e frequentate, le [illegible] le Case de' Magna=
ti, i luoghi in cui si ricevono gl'Ambasciatori de i Re, quelli
in cui si rappresentavano i pubblici giuochi, e si apparecchia=
no i pubblici conviti, Basiliche si nominavano; laonde
in fin quelle Case de' privati Cittadini, in cui per chiedere
consulti o per [illegible] negozi vi era frequente e copioso concor=
so di persone, ricevevano il med.mo nome di Basiliche; così Mar=
co Tullio scrivendo ad Attico ebbe a dire nella sua Epistola=
re, [illegible] quod ine crebro hominis, fieri mihi eam Basili=
cam habeo, non villam, frequentia Formianorum.
Poniam dunque parlando Basilica in quel luogo, ove si teneva ra=
gione, ove conveniva il popolo a passeggiare e trattar negozi,
ed ove si radunavano i Curiali ad agitar le Cause; im=
perciocchè queste nella parte anteriore avevano una gran
Loggia chiamata [illegible], in cui era lecito solo a Mer=
canti, e Negozianti, o almeno per la loro confluenza era
solamente destinato il trattar cose spettanti alla Merca=
tura. Più dentro v'era un'altra Loggia simile chia=
mata Portico, nella quale dimoravano i Causidici e
Litiganti, e di lì si entrava in una magnifica

stanza, nelle quali vi erano i tribunali, e quivi i Giudici rendevano raggione.
Di queste sorte ritrovavansi stare in diversi tempi sino al n.° di dieci in Roma, scrive l'Aleiato nella descrizione di Roma, e tante ne annovera anche il Panvinio; di due sole fa menzione questo Cuspo, e di 17. Publio Vittorio, e queste Giulia Ulpina, ovvero di Trajano, Vestina, Neptunnia, Macidia, Marciana, Vaccaria, Floriana, Sicinina, Argentaria, Opimiana, Emilia, Fulvia, Mamimea, Antoniana, Costantiniana, Sempioniana, Porcia (da Porcio Catone in quel luogho, ove era stata la Casa di Q. M. e di L. Paolo Vecchio, e in ultimo quella di Paolo Emilio, che sontuosam.te fè ornare con ismisurate Colonne frigie; benche io stimo esser quella med.a che fu chiamata Emilia. Non erano però tutte queste stare fabricate ad uso cattolico, ne veram.te Basiliche, di cui dobbiamo parlar noi; ma molte di esse erano Palazzi di Persone private, fabricati però al modello delle Basiliche, con Portici da passeggiarvi, e con le Piazze avanti, come testifica San Girolamo nell'Epistola 16. a Marcellino.
E' però fama, che la Basilica Giulia sia stata la più bella e magnifica di tutte l'altre. Questa secondo l'opinione di Eusebio Cesariense nelle sue Croniche fu eretta da Cesare, e dalla di lui famiglia chiamata Giulia, nella quale fu da lui chiamato, et ordinato che andassero i Centumviri a rendervi raggione a tutti le cause private, o Curie di Roma, delle quali fanno menzione Plinio nel lib. 6.° dell' Epist. a Massimo, e nel 5.° nell' Epist. ultima Rufo = Adscendi in Basilicam Julianam; di questa parla Quintiliano al lib. 12. et altrove; di altra si può intendere che parlasse anche Marziale al lib. 6. dei suoi Epig. 38. quando disse = Fremitu Judiciorum Basilica resonat.
Or questa

alleggata, il fabricar Basiliche era attender quei Principi, che supremamente reggevano i Giudici per render ragione ai Popoli, e prestavano comodo ai Mercanti di negoziare tra di loro per far traffichi. Cesare dunque che non aveva allora ne autorità di deputar Giudici, ne incumbenza di far mercanzie, dovendo spedir le Cause solamente de suoi soldati secondo il costume militare non avevaci di bisogno di fabricare a quest' effetto Basiliche, ne si può dire che Ottaviano Augusto quivi facesse fabricare, perchè a quest' effetto aveavi si edificato un Palazzo, non una Basilica.

Viva dunque il vero, e rimanga indubitabile, che quella Basilica, di cui parla Vitruvio nel sopracit.o luogo fu dal lui fabricata quivi nella nostra Patria non chiamata Giulia, imperciocchè quella voce Julia non cade sopra la Basilica, ma sopra la Colonia, nella quale Ella fu fabricata, dicendo Coloniæ Juliæ Fanestri; ma denominata solo dal luogo, ove era, cioè Basilica della Colonia Giulia Fanestre, dal cui intelletto vero e proprio non si ha da rendere le ricercazioni già addotte per l'autorità del Filandro ei-videntissimo Commentatore, ove dice al lib. 5. cap. 1. Fanestrem hodie Fanum vocari, ei nel luogo allegato: Est autem Piceni id est Marchiæ Anconitanæ Urbs Fanum, dicta a Plinio et Ptolomeo Fanum Fortunæ maris, cum Vitruvio Colonia Fanestris, e perchè anche oggi non se ne scorgono le vestigia, vi ne sono ne così i cementi di alcune Colonne di granito che furono incorporate entro i Pilastri della Chiesa del Duomo, o che se ne vedono qui e là alcune in altri luoghi della Città, e già per tradizione sappiamo, che Ella era in quel sito ove è oggi la Chiesa, e Convento di S. Domenico, che con la Piazza che doveva avere avanti giungeva ad incorporare parte della fabrica del Rinalducci, ed

il prospetto cadeva appunto sopra la Via Flamminia, che secondo Vitruvio presso si fondavano, sopra le strade consolari et in luoghi arricchiti di acque, che rari volte quivi passavano gli aquedotti per da Augusto fatti fabricare; la qual poi, come accade, e dal tempo, e dall' incursione de Barbari devastata, quella parte che restò intiera, si chiamava Palazzo, abitata per lungo tempo da quelli, che reggevano la Città; e perche vi fù un certo Appolinare, che la riparò e restaurò, accommodandola all' abitazione, prendendo il nome da lui, fù chiamata Palatium Appolinaris; e una Chiesa dedicata a S. Giovanni situata nel recinto di quello, si disse S. Giovanni in Palatio.

Ora per dar qualche notizia più particolare della forma, e qualità di d.a Basilica è da sapersi che avanti al di lei prospetto v'era una gran Piazza con una bella Fontana copiosiss.a di acque, che si vedevano per la Città per gli istessi aquedotti, per li quali oggi le tré fontane vi vedono ridonate; cioè quella della piazza grande, quella detta del Lavatoro, e quella fuori chiamata di S. Paterniano.

Nella parte anteriore v'era l'Angiportico, ove si trattenevano i Negozi, più addentro seguiva il Portico, ove stavano i Litiganti, e in fine la stanza in cui tenevano la loro udienza i Giudici sopra il Tribunale, arcuato, il quale mostrava una suprema magnificenza. Di là dalla d.a stanza vi erano due appartamenti l'uno incontro all' altro, quello da mano destra conteneva un' Edicola o vogliamo dire all' uso del nostro parlare, una Cappella sontuosiss.a dedicata á Giove, in cui si facevano i Sagrifizi, con le stanze per i Sacerdoti, e con quant'altro faceva di bisogno per il Culto di quel Nume. Dalla sinistra v'era il Palazzo detto di Augusto ove vi

ove avevano le loro abitazioni separate i Giudici e chiamasi d'Augusto non solo perche fu da lui fabricato, ma perchè era riservato alla sua Persona, come spettante singolarm.te al Principe; in quella guisa che abbiamo detto chiamarsi, ove oggi abitano i Governatori, Palazzo Apost.co

Sopra il Tetto della d.a Ede vi erano nove statue in diversa positura, forse secondo alcuni di qualche Correttore, Proconsule, o Pretore; io però stimo che elleno rappresentassero le virtù proprie della Giustizia, e della Mercatura, come un' Astrea, un Mercurio, et in ord.e alla qualità dell'Secolo una Pace, una Roma trionfante una Fortuna aurea, un Giano, un Giove Liberatore e simili.

E quale Io hò trovata ritratta in un' antichissimo Codice del Med.o Vitruvio in prospettiva, fedelm.te fatta da me copiare la porto

Hor detto quanto

Settentrione; et unendosi con la parte verso Ponente
si terminavano al med.° Arco; talche la Città rima-
neva molto più piccola di quel che Ella è al presente;
bene è vero, che vi restò tutto l'abitato, che usciva della d.a
Città con Vallazione per la strada flamminia verso
mezzo giorno fino al luogo detto Torcolo, in forma di
un grande e bel Borgo, in cui per avventura rimasero
le più ricche et adagiate famiglie, come ne mostra-
no i vestigii delle fabriche, et aquedotti; sicchè
la Città ridotta in questa situazione ebbe la forma
di un Arco teso; imperocchè mostrava la Corda la
parte verso il mare, e tutto il rimanente faceva
il Curvo di esso, e perche la strada flamminia
passava dirittam.te dal mare al Torcolo, questa avea
sembianza di uno strale messo in su la Corda dell'
Arco. Furono allora in essa aperte tre porte, la prin-
cipale quella verso mezzo giorno, che vediamo pur
tuttavia chiamata dal volgo arco trionfale, che
ebbe nome Augusta o maggiore: la seconda all'in-
contro per retta linea, la quale scendeva con la stra-
da flamminia verso il Mare; e perche questa fu aperta
per avventura, o fatta prima dai Galli, restò col nome
di Gallica, che in processo di tempo come diremo
racchiusa, et in suo luogo apertane un'altra più
verso Levante, dal nome di quella, con vocabolo di
corruzzione fu detta Gallea, e tale anche oggi
ne publici libri si chiama, benche questa che è al
presente non è quella med.a, ma un'altra parim.te più
verso Levante, che diciamo marina, la terza fu
[illegible] più piccola e meno frequentata, anzi
per avventura riserbata al soccorso, perche era posta
di [illegible]

codice MS. Bibliothecae Barberin. signat. num 822. fol 61. ubi hunc Arcum ita delineavit Iulianus, Francisci filius Giambertus Architectus
rentenus cui cognomen a Sancto Gallo, Pompeius Compagnonius Macerutensis, Petri Pauli fil. Pompeii Nep. describendum curavit MDCCLXXXV

di Bronzo fu d.a Porta Aenea, che poscia corrompendosi la voce, come accade in tutti quasi i vocaboli, quel luogo, ove Ella era vi chiamo, o si chiama Posterna.

Pietro Paolo Pessolo Grammatico et eruditiss.o che fu mio Maestro diceva la denominazione della Posterna derivare a guisa del Dominio Romano dalle case fuori della Città quasi post terram, del che non possa restare di n.o maravigliarmi, perche nella lingua del Lazio nessuna Popula-zione fu mai chiamata Terra, dicendosi Civitas, Urbs, Oppi-dum; ne questa voce di terra in quell'Idioma può mai significare altro, che quell'elem.to che noi calchiamo co' piedi, e che ci sostenta; or vedasi dunque con quall' Idiotismo quel celebre huomo deduceva l'Etimologia della Posterna: si potrebbe anche forse dire, che ivi vicino fossero i Bagni, e che però si chiamasse Posterna, quasi post Thermas.

E perche quell'Arco, che noi abbiamo chiamato Porta augu-sta, o Maggiore è stato sempre riputato un'Arco trionfale, vediamo accuratam.te e senza appassionar-ci alle grandezze della Padria che cosa egli veram.te fosse un'arco, o porta.

Secondo che dilucidar questa di ciò la verità ho io osservato che archi trionfali sono solam.te stati reputati quel-li i quali ergevansi pe i Trionfanti, sotto di cui passa-vano egli e la via sagra, terminavano in fine nel Campidoglio il loro trionfo

Questi Archi per tali si conoscono da due cose, o dalle In-scrizioni, che vi sono intagliate, le quali notificano la cagione del Trionfo, ~~[illegible]~~ ovvero il stesso trionfo, come nell'antico di L. Mario in quelle Parole Triumphans, dove parlando di Giugurta da lui vinto, e condotto in Trionfo soggiunge =

In Jovis eidem secundo Consulare ante Currum, cum
duci jussit
in quello d'Arcadio Honorio e Teodosio, in queste parole
Ad perennem Judicium Triumphorum
in quello di Costantino, ivi
Arcum Triumphis insignem dicavit.
da quello di Settimio
Ob Rempublicam restitutam, Imperiumque Populi
Romani propagatum
Ovvero si conoscevano dal vedersi scolpite Battaglie,
Arme diverse, Trofei e simili, come nell'arco di Costan
tino, ove si vedono Navi, Torrette, Armature e Fiumi
e dentro l'arco da mezza banda lato: i Liberatori Urbis
e dall'altro Fundatori quietis
Ed in quello eretto dal Popolo Romano in onore di Tito
e Vespasiano inoltre all'Iscrizione in queste parole:
Qui gentem Judaeorum domuit, et Urbem Hierosolymam om:
nibus ante se, Ducibus, Regibus, Gentibus aut frustra
petitam, aut omnino intentatam delevit. — Vi si
vedono l'Arca, il Candelabro distinto in sette ra
mi, i vasi del Tempio e la Mensa, le quali cose
tutte vi furono portate a Roma, e si ricovrarono da Vespasia
no suo Padre e riposte nel Tempio della Pace da Lui
fabbricato.
Perchè in questo non trionfo se non veramente Tito, ma fosse
eretto dal Popolo Romano in memoria di sì gran Preda,
e di Vittoria cotanto memorabile.
In oltre gli Archi Trionfali si conoscono dalle dimensioni, im
perciocchè contengono questi tre archi, il maggiore nel
mezzo sotto il quale passavano i Trionfanti; gli altri due più
piccoli dai Lati, ove passavano tutte le cose che conduce
vano per accompagnare il Trionfo. Or posto questo

Io stimo

Io stimo che certo il n(ost)ro Arco chiamato oggi di S. Michele
non sia arco trionfale, ma una porta della Città la quale è si-
tuata su la via Flamminia verso Roma; ben doveva esser
nobilitata con magnifica ed insigne maniera, fatta fare
dal grand'Imperadore Augusto, allora quando, come abbiamo detto,
Egli la fece cingere di mura, il che molto bene si deduce dal-
la sua Iscrizione del tenore che siegue:

Imp. Caesar divi F. Augustus Pontifex maximus tribu-
niciæ potest. XXXII. Imp. XVI. Pater Patriæ murum dedit.

E che altro egli significa quel murum dedit, salvo che la
fortificazione fattale intorno; il che ancora al dì d'oggi si
vede nelle Massi dell'antiche Mura, che derivando dalla d.a
Porta proseguiscono verso S. Girolamo, dove se ne vedono mani-
feste le vestigie; come nella fabrica fatta per la strada del-
la Osteria del Gallo di S. Xaverio, et in fine vicino a Porta
marina alla Salara vecchia.

Oltre ciò, ci certifica il non vedere in esso alcun segno di tri-
onfo, o di Vittoria; anzi le sopradette sole lettere cubitali ne-
gregio, le quali si ha per tradizione che fossero di Rame
dorato, che caduto per l'antichità vi sono rimaste solo
le orme, ove erano infitte, o queste talmente lacerate
dal tempo, che più non si possono ben distinguere.

Alcuni nostri Antichi raccoglitori di Notizie, e di Erudizioni
dicevano che Augusto sotto il d.o Arco avesse trionfato dei
Dalmati, mentre egli si fermò in Fano per sopraintendere al
risarcimento della via Flamminia.

Scrivevano molto contrario al vero; imperciocchè secondo che
ne testifica Suetonio nella vita d'Augusto a cap. 30 pigliò
egli a ristorare la via Flamminia dopo che fu Imperadore
e la Vittoria dei Dalmati la riportò doppo vinto Antonio
di età assai giovane; e doppo la quale

e

In Jovis. Idem secundò Consulare ante Currû, cum
duci jussit
in quello d'Arcadio Honorio, e Teodosio, in queste parole
Ad perennem Indicium Triumphorû
in quello di Costantino, ivi
Arcum Triumphis insignem dicavit.
da quello di Settimio
Ob Rempublicam restitutam, Imperiumque Populi
Romani propagatum
Overo si conoscevano dal vedersi scolpite Battaglie,
Arme diverse, Trofei, ò simili, come nel d.º di Costan-
tino, ove si vedono Navi, Fortezze, Amazze e Fiumi
e dentro l'arco da una parte da un lato: i liberatori Urbis,
e dall' altro fundatori quietis
Et in quello eretto dal Popolo Romano in onore di Tito
e Vespasiano inoltre all' Iscrizione in queste parole:
Qui gentem judeam domuit, et Urbem Hierosolimam om-
nibus ante se, ducibus, Regibus, Gentibus, aut frustra
petitam, aut omninò intentatam delevit. Vi si
vedono inoltre, il Candelabro Divino in sette ra-
mi, i vasi del Tempio, e la Mensa, le quali cose
tutte vi portò Tito a Roma, e si posero da Vespasia-
no suo Padre [illegible] nel Tempio della Pace da Lui
fabricato.
Perchè in questo vi trionfasse veramente Tito, mà fosse
eretto dal Popolo Romano in memoria di sì gran Preu-
sa, ò di Vittoria cotanto memorabile.
In oltre gli Archi trionfali si conoscono dalli [illegible], im-
perciocchè consegnano questi tré archi il maggiore nel
mezzo sotto il quale passavano i Trionfanti: gli altri due più
piccoli dai Lati, ove passavano tutte le cose che conduce-
vano per accompagnare il Trionfo. Or posto questo
Io ritimo

Io stimo che certo il n.ro Arco chiamato oggidì di S. Michele non sia arco trionfale, mà una porta della Città, la quale è situata su la via Flamminia verso Roma; ben dovea essere nobilitata con magnifica ed insigne maniera fatta fare dal grand'Imperadore Augusto, allora quando, come abbiamo detto, Egli la fece cingere di mura; il che molto bene si deduce dalla sua Iscrizione del tenore che siegue

Imp: Caesar Divi F. Augustus Pontifex maximus Cos. Tribuniciae potest: XXXII. Imp: XVI. Pater Patriae murum dedit.

E che altro mai egli significava quel murum dedit, salvo che la fortificazione fattale intorno, lo che anche al dì d'oggi si vede nelle Massi dell'antiche Mura, che derivando dalla d.a Porta proseguivano verso S. Girolamo, dove se ne vedono manifeste le vestigie; come nella fabrica fatta per la strada della Osteria de' PP. di S. Dom.co, et in fine vicino a torre marina alla Salara vecchia.

E di ciò ci certifica il non vedere in esso alcun segno di trionfo, o di Vittoria, come le sopradette volte scavate cubitali nel Fregio, le quali si hà per tradizione che fossero di Metallo, che caduto per l'antichità vi sono rimaste solo le orme, ove erano inserte. e queste talm.te per la certa dal tempo, che più non si possono ben distinguere.

Alcuni nostri Antichi sforniti di notizie e di erudizioni dicevano che Augusto sotto il d.o Arco avesse trionfato dei Dalmati, mentre egli si fermò in Fano per sopraintendere al risarcim.to della via Flamminia.

Scrivevan molto contrario al vero, imperciocchè secondo che ne testifica Svetonio nella vita d'Augusto a Cap. 30. piglio egli a ristorare la via Flamminia doppo che fu Imperadore, e la Vittoria che Dalmati la riportò doppo vinto Antonio di Età assai giovane, e doppo la guerra ...

Filippense entrò due volte avanti in Roma, e tre volte v'entrò
trionfante, la prima fu per la vittoria de i Dalmati, la seconda
per quella di Azzio, fu la quale celebrò i giuochi azziaci
non mai più così splendidi e solenni veduti in Roma, la ter-
za fu quella degli Alessandrini; e che né soli fossero i suoi
trionfi, e tutti fatti in Roma, si conferma dall' Epitome
di Livio al Lib. 133.

Ecco espressamente si consideraranno attentamente le parole della med.
Iscrizione con molta chiarezza si scoprirà non esser sta-
ta fatta questa fabbrica, se non molto tempo doppo che egli
era Imperadore: et in conseguenza non allora che tornava
dall' espugnazione dei Dalmati.

Si denuncia in questa, che egli era Pontefice massimo, quale
era un'alta dignità e la più possente, che ella conferiva sopra la
Religione, Ceremonie, Augurij, cose sagre, e spese per tutte
queste incumbenze. Il Collegio de Pontefici era composto
di otto, ò quattro Nobili e quattro della Plebe, e si chiama-
vano Pontefici; e quello che fra questi era capo, e più
seniore agli altri, si chiamava Pontefice massimo.

Augusto quando fu fatto Imperadore era solamente Pontefice, e il
titolo di massimo trovasi appresso Lepido; e benchè egli
lo spogliò di tutte le altre qualità, questa del Pontificato
gli la lasciò finchè ei vivesse, e solo doppo della sua morte
egli assunse, che fu secondo il Panvinio l'anno 740 dell'edi-
ficazione di Roma, ed appresso di Eusebio Cesariense l'anno
731: e così ò anni 16. al dir di Panvino o anni 27. al cre-
der d'Eusebio doppo il trionfo de Dalmati, o 14: o 5: an-
ni doppo salutato Imperadore. Imperciocchè quantunque
seguita la distruzzione di Azzio che fu del mese di Set-
tembre nel principio l'anno dell'edificaz. di Roma 720: e
cominciasse a liberamente signoreggiare, non fu però chiamato
Imperadore se non l'anno 726: ab Urbe Condita.

Inoltre

il quale ricevè variazioni secondo l'età, che o perfezzio-
natone corrompe il modo del vestire; come anche perche
nell'Impero di Augusto non fù mai dato ad alcuno mandato
a governare Provincie titolo di Correttore; perche
sebbene la Famiglia Aproniana, conforme al sentim.to di
Flavio Orlino, e prima di lui [illegible] di Dione nel lib.
98. e di Livio al lib. 3. della Deca prima, fù arrichita
nella Republica originata da Apronio per adozione, [illegible]
però si leggono che ella restasse estinta nel tempo de
primi Imperadori, a tale che non potesse fiorire anche
ne susseguenti secoli; onde sono entrato nel parere
del Gusero, che questa sottoscritta Inscrizzione fosse
fatta allora quando i Fanesi, come si dirà a suo luogo,
favoriti da Costantino, servendosi dell'ornato di que-
sta Porta, sovramettendovi colonne in bell'ord. di
Architettura, ne fecero un Arco trionfale alla glo-
ria del med. Costantino destinato:

Così restò la Città di Fano, sotto il dominio degli Impera-
tori Romani, e residenza de Giudici per lo spazio
di molti anni, leggendosi in questo tempo che l'
anno di nostra salute 45. S. Pietro tornando di Dalma-
zia vi lasciasse il primo benche piccolo arbore della
Fede di Xpo; e che l'anno 76. predicandovi S. Apol-
linare vi si estinse in gran parte l'Idolatria, e vi fù
fabbricato un Tempio in onore di Gesù Salvatore, e di
S. Pietro Apostolo, che fù chiamato poi S. Pietro in
Episcopio, come si dirà a suo luogo.

V. Excerpt. ex dissert. Cally. Mariny de orig. Eccle Pisaur. [illegible] ad [illegible] Majo et Jun. 1757. P.C.

L'anno della med.a salute 77. concesse alla nostra Città di Fa-
no il titolo di Flavia, onde in alcuni luoghi si tro-
va nominata Colonia Flavia Fanestris, e particolar-
mente

menea in un antico Mappamondo, ove sono registra=
te l'infrascritte parole = Flavia Fanestris, seu Fanum
Fortunæ Metropolis Piceni Annonarij =

Forse ancora quivi avevano la loro residenza quei Procuratori di
Cesare, che si chiamavano annonarij dall'esigenza di quei tri=
buti, che i popoli pagavano al Principe sopra la tassa de frutti
che essi raccoglievano dalla terra, che chiamavano annona à
similitudine delle nostre collette, che medesimam.te de frutti; e
e secondo la loro tassa paghiamo alla Camera Papale, che si
chiamano [illegible] Metropoli dominio del Piceno solam.te
ma del Piceno annonario cioè de pagam.ti camerarij, per=
che in essa questo si facevano; come al presente si fanno
in Macerata; ideoq. pagam.ti regolandosi con le rendite; se=
condo che dice la glosa nella Leg. Fr. nel Cod.e de Annonarijs
nel lib. XI. del grano era la quinquagesima, dell'Orzo la
Quarantesima, del Vino, e del Lardo la Vigesima.

È là tradizione che nell'anno del sig.re [illegible] San Feliciano
Vescovo di Foligno nel Pontificato di Vittore [illegible] sotto l'Im=
perio di Severo, nel principio del quale non si facevano gran=
diligenze contro i Cristiani, ne si procedeva [illegible] Inquisitione
contro di essi loro, ma solam.te à querela, andando esso per l'Ita=
lia assai palesam.te evangelizzando la nuova, e vera nostra
Fede, giunse in Fano, e predicandovi, accrebbe quivi il
numero de Fedeli, e vi stabbili assai bastantem.te la Re=
ligione di Cristo.

In quei tempi cominciò Fano à chiamarsi Civitas Juris, et
i suoi Cittadini Juricole, forse perche abitando quivi nella
Basilica con particolar residenza, e carica di render
raggione i Giudici, da essi loro, ella ricevè la denominatio=
ne di Città di raggione, e fu per avventura anche que=
sto nome accettato, e studiosam.te tramutato dai quei

Popolo della Città concorresse a chiamare Paterniano
alla Cura Episcopale assieme col Clero, perchè questo
consenso all'Elezzione de i Vescovi fù praticato in quei
tempi della primitiva Chiesa, il qual costume durò si=
no al Pontificato di Alessandro III l'anno di nostra salute
1170: in cui fù stabilito, che l'Elezzione in avvenire
spettasse solamente al Clero, col consenso però et appro=
vazione anche del Popolo, il che fù poscia praticato
fino al tempo di Gregorio IX. l'anno 1230. et in que=
sti tempi si costumò di eleggersi un Cittadino della
stessa Padria quando però vene trovavano de i degni
per bontà de costumi e capaci di Dottrina: tanto
attesta il Decio nel c. Decernimus de Judic. n° 39.
et ibi ad invitus, il c. obitu dist. 61. et il c. sacrorum
dist. 63. Quando la Elezzione sopradetta fù trasferita
al detto Capitolo, nel quale non solo i Canonici avevano
la voce attiva, ma anche passiva, e bene spesso secon=
do che oggi si costuma in Germania dal di loro nu=
mero si cavava il Vescovo, e durò questa consuetu=
dine fino al Pontificato di Bonifacio VIII. il qua=
le considerando l'importanza di tale Elezzione
da non commettersi alla passione, et interessi di Per=
sone private, al solo Pontefice, come oggi si co=
stuma, la riservò.

Ma perchè nella Vita del Santo nostro Pastore il Nonan=
tolano fa menzione della Pentapoli, mi pare op=
portuno di dare qualche notizia, forse non ancor ben
giunta alla intelligenza di Molti, di ciò, che ella si sia
Questa voce Pentapoli dedotta dalla dizione greca si=
gnifica Provincia di cinque Città: quali furono già
le antiche

Le antiche Pentapoli; la prima quella, di cui fa menzione
la sacra scrittura, situata nel Paese, che nella divisione
toccò per sorte alla Tribù di Giuda, in un lato tra
la Palestina, e l'Arabia, le cui Città erano Sodoma, Go=
morra e Adama, e Seboim, e Segor; che furono per le loro
enormità, come è ben noto a tutti, dalla divina Giustizia
col fuoco dal Cielo arse, ed incenerite, salva=
tone solamente Lot con la sua Famiglia.
La seconda fu quella della Libia, chiamata da Plinio Ci=
renaica, ove era il famoso Oracolo di Ammone, le cui
Città erano Berenice, Arsinoe, Tolemaide, Cirene ed Apo=
lonia, benchè questa esser stata chiamata Darni, stimò
l'Alciato nelle Annotazioni alli tre ultimi Volumi del
Codice, ed in questa furono al tempo della primitiva Chie=
sa in gran numero i Martiri di Cristo, siccome nelle sue
Epistole testifica Sinesio, e Dionisio ancora riferiti e
seguitati dal Baronio nel suo Martirologio sotto li
26. di Marzo, che è appunto questo med.o giorno che io
scrivo.
A somiglianza dunque di queste due Pentapoli fu già nel
nostro Piceno eretta la terza, composta di cinque Città
marittime, situate tutte lungo il lido del Mare Adria=
tico, e queste furono, secondo che ne dimostra il Sigonio
nel 10. lib. del Regno d'Italia, il Rossi nel lib. 4. dell'Isto=
rie di Ravenna, l'Abbate Urspergense nell'Istorie della
Germania, il Torsellino nell'Epitome dell'Istorie al lib. 6.
ed altri, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia ed Anco=
na.
Ma, a che tempo, e da chi ella fosse eretta ed ordinata questa
simile Provincia pare a me, che fra la varietà delle opi=
nioni de scrittori non si sia possuto rintracciare la certezza

Imperocchè alcuni furono di parere, che Ella fosse ordinata da Costantino magno nell'anno 330 di nostra salute, allora quando ci divise l'Italia in diverse Provincie, ed unì il governo del Piceno con quello della Flaminia distinguendo l'suburbano dall'altro, e dalle Pentapoli, introducendo nell'amministrazione delle stesse Provincie, oltre all'antico titolo de Presidenti, quello di Correttori.

Altri affermarono esser stato Giustino l'anno 528, il quale avendo abolito i già praticati titoli de Presidenti, Consolari e Correttori introdusse in Italia quello de Governatori, e degli Esarchi.

Molti dissero, che ne fu il Fondatore Ludovico Pio figlio di Carlo magno l'anno 815.

Ma che la Pentapoli fosse ordinata fino di Costantino lo persuade il med.° Agnello Ravennate, il quale narra che pochi giorni prima che Materniano Santo fosse levato dal differo della Cura Episcopale, tutta la Pentapoli era stata travagliata da una gravissima tempesta, che ciò si fà conto esser accaduto, circa l'anno 330:

Ne questa opinione contradice a quella del Sigonio, che ne ascrive l'erezione a Costantino, perche egli non l'afferma, anzi ne dubita, mentre dice = sive a Costantino magno Imperadore, sive paulo ante illius tempora instituta.

Ne Giustino veram.te instituì questa Provincia, ma sibbene alle cinque Città vi aggiunse Conca, Osimo, Humana, Iesi, Fossombrone, Montefeltro, Urbino, il Territorio Balnese, Cagli, Luceoli e Gubbio con tutti i loro Castelli, e giurisdizioni.

Come parim.te Ludovico Pio non istituì, ma confermò una concessione fatta da Pipino della Pentapoli alla Chiesa,

et oltre

ex oltre alle Città sopradette vi aggiunse, come Mansoni di quella Provincia Perugia, e Cervia, affermando il Rossi al lib. 4. delle sue Istorie, che era chiamata anche Ficole, del cui nome Io non ne hò potuto rintracciare l'Etimologia, ne vi è alcun altro Scrittore, che ne parli.

Chiunque si sia stato l'autor, ò Istitutore della Pentapoli delle cinque Città maritime, avanti che ella fosse accresciuta con tanto numero di altre Città grandi, et egregie, vediamo qual di loro fosse la Capitale ò Metropoli; e perche non viene ciò portato alla nostra notizia da alcuno antico scrittore, si per me fondato nelle presunzioni, le quali nell'incertezza dell'Età già corsi secoli trascorsi anno sembianza di verità, spogliato della passione, che potrebbe esprimere l'amor della Patria, stimo esser stata la nostra Città di Fano.

Mi persuade a questa opinione prima l'esser Ella stata Residenza de Correttori, Consolari, e Giudici, e chiamata per questo Città di Ragione; poiche sarebbe altrimenti un derogare alla Maestà de Comandanti, se l'Amministrazione della Giustizia, et il Governo della Provincia si essercitasse in Città soggetta; e che la Metropoli fosse necessitata a venir a prendere in quella gli oracoli, e l'ultime decisioni delle Liti, e gl' Indirizzi della Reggenza.

2. L'esservi la Basilica, imperciocche oltre il foro contenzioso, che vi si essercitava, et il gran concorso de negozianti, non è verisimile che ciò si concedesse ad altre

che la Città rimanesse, ed è notissimo che le Basiliche
solamente dove Roma si edificavano nelle Metropoli
delle Provincie.

3.° La commodità del sito, mentre costituita in mezzo delle
altre quattro la rendevano accomodata a i ricorsi, et al
li bisogni de' sudditi, dovendosi credere, che colà atti
a' risiedere la maggioranza del Capo, ove più agevo-
le a' soggetti si rende l'accesso, e quindi costumavano
gl'antichi ~~eleggere~~ eleggere quella Città, la quale più
nel cuore del Regno era situata, in quella guisa appunto,
che ebbe in esempio la providenza divina nella situa-
zione del Sole, il quale dovendo compartir il suo lume a'
tutti gl'altri pianeti, fu da lei in mezzo di loro collocato.

4.° Il sapere, che in quei primi tempi il Vescovo di Fano ave-
va giurisdizione metropolitana sopra le altre Città della
Pentapoli il che si deduce da quanto scrisse il B. Gio. Abb. di
Nonantola nel sermone avuto da lui nella festa di S. Pater-
niano, ove dice, che essendo egli stato avvisato dall'An-
gelo che dopo 30 giorni doveva morire, soggiunse =
Omni itaque in circuitu Regione lustrata, tricesimo die
venit in suburbano Curvis, qui dicitur Vicus Fananum =
ma per render si chiaro, che con quella voce Regione vol-
se egli significar la Pentapoli, dobbiamo consi-
derar quello che in due luoghi antecedenti dello stes-
so sermone egli scrisse. Volendo egli dunque mostrar
la fama della santità di Paterniano nel tempo che ven-
ne il Pastore alla Città di Fano dice = ab illo tem-
pore diffamata est Regione Pentapolim sanctissi-
ma conversatio Beatissimi Paterniani, ed di sotto più chia-
ramente = Regioni Pentapoli revelato, urbis Fanie Pontificali infula
decoratur.

E fu d'avventura

E fu uravvenirvi anche dichiarata porrata la nostra Patria da Costantino il Magno, e confermata Metropoli della Pentapoli da i Figli.

Ciò si da a divedere il ornam.to fatto da Pausia con ord.e di varie Colonne marmoree sopra la porta di Augusto con tale ingegnosa Maestria, che servendosi dell'antico, tutto insieme rappresenta un'Arco trionfale, e questo alle glorie di detto stesso Costantino, come ce lo dichiara la sua Inscrizione — Divo Costantino Patri Dominorum

Non potendosi credere che opera così nobile fosse fatta senza alcuna occasione, ne maggiore, o più adequata in quei tempi esser potesse, che l'aver confermata, o dichiarata la Città in Metropoli della Pentapoli.

Dirà forse alcuno, che ciò potea esser stato fatto allora quando andando egli in persona per l'Italia in sollievo di queste Città, che gran danno avevano patito per le antecedenti Guerre di Massenzio, e che capitando egli in Fano, per di lui ricevim.to come si costuma da i Popoli suddditi a' loro supremi Prencipi, gli fosse stato preparato un'Arco trionfale; ci questo avrebbe assai del probabile, se l'Inscrizione non ci mostrasse esser stato fatto allora quando aveva egli dichiarati Cesari i suoi successori nell'Imperio Crispo e Costantino suoi Figli in quelle Parole = Patri Dominorum = Imperciocche i Greci costumavano di chiamare i Principi supremi con voce, che in latino significa il med.o che Domini, il che successe intorno all'anno di Nostra Salute 315: et il suo passaggio per Fano, se crediamo al Sigonio, fu tre Anni prima.

E qui devo avvertire, come ho accennato di sopra, che quella Inscrizione, che sta immediatam.te nel Fregio sopra il Fondo

del Portone dell'Arco; cioè Curante ... Turcio Se=
cundo Aproniani Pref. Urb. fil. Asterio V. C. Flaminiae et Piceni
non fu altrim.te fatta nel tempo, che s'aggiunse avanti la
d.a Porta, e cinse di mura la Città, ma bensì
allora quando fu superornata la Porta all'onore di
Costantino; imperciocchè nell'Imperio d'Augusto, quel=
li, che si mandavano a governare le Provincie in Ita=
lia avevano il titolo di Presidenti o di Legati,
nè il titolo di Correttori si vide giammai da altri
Imperadori prima di Costantino, o seppur altri, fu
Adriano pochi anni avanti di Lui; e dalla med.a
Iscrizione si cava, che due insieme governavano
le Provincie del Piceno, e della Flamminia, e che
risiedevano in Fano col d.o titolo de Correttori
uno per l'Imperadore, cioè eletto da Lui, e l'altro
dal Senato. Imperciocchè gl'uomini Consolari, come
viene chiamato Asterio in d.a Iscrizione, erano quel=
li, che convenivano mandarsi dal Senato, il quale ave=
va le sue Provincie, ne era senza il popolo; perchè
anche egli riconosceva le sue, e gli eletti da lui
al Governo si chiamavano Proconsoli, o Pretorij
dove che Lucio Martio è chiamato col solo titolo
di Figlio del Prefetto della Città di Roma, si deve
credere mandato dallo stesso Imperad.e, il quale se=
condo l'opinione del sopracitato Gruttero fiorì a
punto nel tempo dell'Imperio di Costantino.
Alcuni dunque osservando, che gl'Archi trionfali ave=
no tre Porte, cioè la maggiore in mezzo, ove pas=
savano i trionfanti, e due minori, una da ciasche=
dun lato, per dove transitavano gl'accompa=
gnanti del Trionfo, dissero, che i Fanesi per fa=
re un arco simile a Costantino, oltre all'ornamen=
to delle Colonne d.e aggiunsero anche le due Porticelle
da i Lati

come anche si mira nell' arco degli aquedotti dell'acqua
vergine fatto dall' istesso Augusto, ristorati da Vespasiano
e poi da Claudio, et inoltre il med.o si vede anche in Castel
Sant' Angelo, ne sono ragioni, perche il Bue è simbolo della
Fatigha, ma si racconta, che quando i Tirii cavarono un
londaco le mura di Cartagine, avendo trovata una Testa
di questo Animale, e riconoscendola di sinistro augurio
di una perpetua servitù, presero risoluzione di cangiar
luogo come fecero, e quivi trovato un teschio di Cavallo
allora con allegrezza seguirono alla perfezzione della fa-
brica, argumentando di dover esser generosi, e vincito-
ri nelle Guerre.

Mi danneranno forse alcuno de nostri Cittadini, perche Io
abbia voluto così assertivamente dimostrar, che sia fabri-
ca non esser arco trionfale, ma porta, e quindi
con troppa accuratezza derogare in questa parte alle
prerogative della Patria, la quale sarebbe tanto
di pregio, quanto di maggior stima deve riputare una
memoria trionfale, che un ricinto di mura, quella con
singolarità ha poche, questo commune a molte altre
Città, e Castelli; potendo Io passarmela asserendo con
la pratica, quantunque erronea, ma presentita, ivi
zione di Arco, ma se si considera, che la verità
la quale a senso di Dionisio Alicarnasseo, come ann-
copia di evidenza e di sapere, dar questa forma
et immutabile base di chi scrive Historie; ed affine
che niuna cosa, che in queste si afferma, abbia mai
fondam.to vano, è duopo che Ella faccia nello Scrittore
l'officio che fanno gli occhi negli Animali
i quali

a lui stesso vi accesse vostissa eretto un arco trionfale
se il provvedesse di ripari e restaurarlo al numero
delle maggiori potenze allora dell'Italia e conservar
la a se il dominio dell'Impero Romano, arguisse sin
golar affetto verso di Lei di qual gran Prencipe;
onde non è dovere mendicare pregi da opinioni
ciondole, se abbondantemente possono raccogliersi dal
vero.

Il Clementini Autore e altro appresso di me di molta sti
ma nell'Istorie di Rimini scordatosi per avventura del
la voce significante la Pentapoli su l'opinione di
alcuni Istorici da lei citati al lib. 1. pag. 155.
da me non conosciuti, non avuti in trovar per legge
re, senza premettere che la prima Pentapoli fu
costituita delle sole cinque Città littorali dell'
Adriatico asserisse ella esser stata composta di
molte, come di Arimino, Pesaro, Sinigaglia, Ancona,
Osimo, Humana, Jesi, Montefeltro, Urbino, il Territorio
balnese, Cagli, Ascoli e Gubbio, senza far alcu
na mentione di Fano; eppure non si ha d'andar
in dubio, che Ella non fosse una delle prime cin
que non solo per le prove già portate, ma anche
per un'autorità irrefragabile, e questa è che nel 6.
Concilio all'atto 4. radunato sotto Agatone primo
l'anno di nostra Salute 680 in Costantinopoli, dove fu
rono circa 300: Vescovi, conforme alla più commune
opinione, ovvero secondo il Biondo, nel tempo di Gregorio
terzo successore di Zaccaria, aggiustato il sentimento
del Platina

del Platina; e dai ... comprobato il Coffei al lib. 4.
fol. 195. nel Pontificato di Stefano II. vi trova tra'l
sopradd.ti nom.i de Padri colà raccolti Domenica Vesco
vo di Fano nella Pentapoli. Ma forse seguendo Egli
l'autorità di scrittori da esso lui citati, non si sarà
curato di cercare se in quel numero vi fosse o no
la Città di Fano, imperocchè levatosi per avven
tura questo ostacolo, rimanevagli più facile la pro
va, che egli intese giudicare, che Rimini ne
fosse stata la Metropoli.
Sopra di che egli porta 4. Argom.ti il primo dedotto dal
Sigonio e da altri Autori, li quali parlando della
Pentapoli pongono nel primo luogo Arimini.
Il secondo da una certa asserta lettera scritta dalla Città
di Rimini a d.mo Papa, dove nominando se stessi
quei Cittadini e priva allora del Vescovo e la Sede
vacante di quella Chiesa si enunciavano = Penta=
polis Cives =
Il 3.o da quello, che egli asserisce esser stato scritto an
ticam.te nella vita di S. Gaudenzio cioè = Pontifex vero
Damasus, cum fidelium Populorum Consilio Gauden=
tium ordinavit Episcopum, atque eum Legatione apo=
stolica statuit Rectorem Pentapolitanum =
Il 4.o da ciò che in questo proposito egli asserisce aver
lasciato scritto Filippo Ant.o Moroni di Sarsina cioè
che Rimini fosse a certi tempi eccellentia chia
mato Pentapoli per esser stata quella Città capo
di d.a Provincia.
Imperciocchè al primo si risponde, che il Sigonio, e gli

altri annoverando le Città della Pentapoli pongo:
no nel primo luogo Rimini non per raggione di mag:
gioranza, ma di situazione, cominciando dalla più
remota e seguitando successivamente più dentro al
Piceno; siccome accade per lo più agli Istorici, i
quali non servando per la maggioranza mai l'ord.
della scrittura ne parlano, o secondo che si tro:
vano situate, ovvero a caso, conforme che le veng:
no su la penna; laonde se l'anteriorità dello scrivere
arguisse qualità più cospicua, avrebbero certo
il Sigonio, e gli altri fatto gran torto alla Città
d'Ancona, il riportarla nell'ultimo luogo.

Al 2.° si dice, che il chiamarsi alcuno Cittadino di u:
na Provincia, non arguisce però che la di lui Patria
sia capo di Provincia, siccome se alcuno di An
cona o Fermo, di Macerata si annunciasse Cittadi:
no del Piceno, direbbe il vero, ma non per questo
ne Ancona, ne Fermo, acquistarebbe il Primato
della Provincia.

In oltre è da avvertirsi, che il pretesto, che dice il
Clementino aver preso gli Ariminesi a scrivere la
d.a lettera a Damaso, il quale fu, perche un certo
Tauro, e Martiniano Proconsoli allora della loro
Città, professando manifestam.te gentilità ed Eresia,
volevano astringere i Popoli soggetti alla Religione,
ora con lusinghe de' Premi, ora con minaccie
di castighi, si rende molto dubbioso e inverisi:
mile, perche non pare, che si abbia a credere
che nel tempo del Pontificato di Damaso, nel quale
imperarono

questa Cosa, ma pieno di molta semplicità, crudendolo, al-
tro n'Errico rispose al buon Vescovo, solo ben si conosca, che tu
sei cieco; a cui egli intrepidam.te replicò, adesso vi, che
Io riconosco la Carità, è gran dono di Dio, perchè così
mi fa che io non veda un sì spaventevole Mostro, qual
sei tu, dal che si comprende, che la nra Padria anche
ne tempi pericolosi di quel Tiranno, benchè n'durasse più
di due anni, si mantenne nella cristiana Religione co-
stantemente.

L'anno 400 secondo giovanni Villani, o secondo il Sigonio
401: successe la venuta de Goti in Italia sotto
Alberigo, ò Alarico loro Re, il quale, il quale andreg-
giando troppo felicem.te fugato l'anno 403 l'Esercito
di Stilicone, ed entrato vittorioso nella Romagna, e
scorrendo con le sue genti per la Via Flamminia sino
a Roma, il tutto empì di saccheggi ed incendio, e quindi
la nostra Padria nel commune Eccidio provò i suoi pri-
mi danni dalle armi aquilonari, imperciochè da quei
Barbari fu scossa e rubbata, e molti de Cittadini, che
sdegnarono di procacciarsi la salute con la fuga mi-
seram.te uccisi. Ma seguita la di lui Morte in Cosenza
l'anno 410. e succedutoli Ataulfo nel Regno, Cogna-
to di Placidia Sorella di Onorio, che le fu moglie, diè
la pace alli Romani, onde in quel tempo il med.o Stili-
cone atté di meglio mediante la sua autorità, siccome
fu fatto delle mura di Roma, e delle altre Città d'

Italia, così parimente fu' ristorata, a richiesta di Cam
bini fu ridotta al pristino stato la med.a Badia.
Durò in questo stato pacifico la Città molti anni, e
fino a tanto, che venne in Italia con grossissimo Eser
cito di quella nazione l'animoso Vitige, benchè di bas
si natali, valoroso però e fortissimo Capitano, che
dopo la vita di Teodato, fu poi creato loro Re, e
giunto col med.o Esercito a Fano, e considerata, come
riferisce Procopio al Lib. 3., la Fortezza della Città, e
qualità del suo sito, affinche non rimanesse ella a
divozione de' Romani, il che avrebbe arrecato non medio
cre pregiudizio alle di lui armi, le quali non dove
vano comportare di lasciarsi una simil fortezza
alle spalle, si dispose d'impadronirsene, e postovi
l'Assedio, in breve l'ottenne. Era l'Armata del
Goto composta di centomila Combattenti, e padro
na delle Nazioni, scorreva da per tutto la Campagna,
onde come non fu' bastevoli ad alcun'altra Città mag
giore e più forte il resistere, così fu' necessitata
la nostra stante alcuna nota di Concordia il non
far gran resistenza, et il rendersi alle prime, tanto
aveva fatto poco anzi Pesaro, ma seguita la Caduta
di Fano nelle mani de' Goti, aspettandosi di non rice
vere altro aggravio, che la mutazione del Prencipe,
e qualche aggravio di vettovaglie per sovvenim.to dell'Esercito
mà il Capitano oltre gli altri della sua Barbarie o per
dubbio

= Disauto a 1 (? anno ... delli Vettiges ... delle vogat; ne cui esse Romani usur possidet =

Eppure venne il d.o Vettiges come si è d.o l'anno 510: secchio questo successo pare à me che potesse esser stato circa l'anno 513, appunto nel principio della guerra intrapresa da lui.

Discordano però molto quasi tutti li scrittori da Gio: Villani, il quale pare che voglia la venuta di Vettiges l'anno 402 e poi quella di Totila nel fine dell'anno 420: e benche egli fosse meno lontano da quei tempi, e quindi e avventurà più veridico, contuttociò io seguirò l'ord.e dell'opinione degl'altri.

Rimasero dunque allora i nostri Cittadini dalla barbara ed empia praticata ostilità tanto atterriti che la miglior, e maggior parte di loro prese partito di ritirarsi verso la Montagna in luoghi nascosti dalle pubbliche vie; perche così si riparavano esenti dalle continue scorrerie di quella vittoriosa, ma infedeliss.a Nazione. Quindi contentisi con quest'avvento che non avevano sapiuto rintracciare sotto terra la voracità delle fiamme in quei luoghi circonvicini, ma sicuri perche non erano caricati con le loro famiglie, et aderenti, si diedero a fabbricar case e abitarvi e a far coltivare una parte di quei siti e mancanza di gente lasciati e molto tempo addietro dall'aratro per cavarne il necessario sostentamento al proprio

al proprio sito, siccome molti altri fecero il simile del
le Città debellate da med.i Goti; e quindi allora ebbe
ro la prima sua origine quelle Popolazioni, che oggi
si chiamano Ville, Castelli, e Terre: Imperciocchè, che
innanti non v'erano che Città poste in su le pubbliche
strade, che si aprivano dall'una all'altra, e tutte
in Italia tendevano a Roma. Pochi dunque ritorna
rono nella Patria miserabile, e i vestigi del foco,
ma pur cara a coloro che non la vollero a incorrere
cadenze, lasciare, e con industria sollevandola in
pochi anni ritornò quasi alla pristina forma.
Alcune Famiglie nobili se ne andarono a ricercar altra Pa
tria, e se quest'accidente accadde, come si raccoglie
raccoglie dal d.o Villani l'anno 455: cinque anni
doppo presa e disertata Firenze da Totila, partì
in quel tempo un Nobile e principale nro Cittadino,
chiamato per nome Faliero, il quale si ridusse a
Venezia, e raccolto da quei Cittadini cortesem.te c.e
si legge nelle Cronologie Venete scritte dal Germano,
e da Andrea Dandolo, fu che sue virtù e per la
qualità de Natali aggregato a quella Nobiltà
con gran favore, da questo ebbe origine la gran Fa=
miglia Faglieri, da cui in quei primi tempi nacque
ro alcuni Tribuni Antichi, poi successivam.te tre
Dogi, e sei Procuratori, e l'Impresa un scudo, o
Targa, un Capo dal mezzo in giù d'argento tutto, e dal

mezzo, in fu' diviso, e lo scudo; cioè di Oro dalla parte
destra e di colore azzurro dalla sinistra, le quali glorio-
se Famiglie mancò poi nell'anno 1122:
Quel pmo Faliero avendo portato seco la divota memoria
del nro S. Pastore l'anno seguente alla sua venuta in Ve-
nezia, che fu l'anno 436, procurò ajutato dalle Famiglie Mu-
azzi, Angeardi, poi detti Giulij e Fabricij di Fabriciani, e
negli una Chiesa sotto l'Invocazione di S. Germiano,
hora poi Parochiale, come anche oggi, ove si celebra secon-
do il nostro [illegible] alli 20. di Luglio la Festa so-
lennizata con una celebre processione, nella quale interviè-
ne lo stesso Doge, per questa e una memorabile Vittoria, che
la Repubblica ottenne da suoi nemici in Levante.
Or seguendo la traccia de Scrittori più approvati, venuto in Ita-
lia Belisario nipote di Giustiniano Imperadore con grosso
Esercito e cacciarne i Goti, che non solo di tutta quella
bella Provincia, ma della Sicilia e di due parti dell'Affri-
ca ne occupavano tirannicamente il Dominio, il che seguì
l'anno 5[illegible] doppo diverse fazzioni molto ben note, man-
dò l'anno 539 nel tempo che Vitige assediava
Roma Gio: Vitaliano uno de suoi più valorosi Capitani
con due mila Cavalli nella Marca, affine che pro-
curasse di scacciare i Goti, che quivi la dominavano
avendovi e la maggior parte di loro pigliatavi moglie,
e conseguitone prole, et ricevendovi, come se Ella fosse la
la loro propria, e naturale Provincia, ove egli valorosamente
guerreggiando li debellò, in pochi mesi, e molti ne scacciò
liberandola

liberandola affatto dal loro Dominio, e giunta in detto an= te signoreggiata da med.ⁱ Goti con molta facilità se ne im padronì, imperciochè non ancora ben fabricata, e quindi a= gevole à divenir Preda de Vincitori; ne interamente edifi= cata, e il poco num.º degl' Abitatori, di essa mesta inabi le alla difesa; e quindi ella à quel tempo che fù il d.º anno 539: andò sotto il Dominio di Bellisario, o per dir meglio dell' Impero di Giustiniano.

In questo Secolo si fè perdita della bella, e pura Lingua della Regio, imperciochè corrotta dall' Idioma Forastiero, se ne formò la Volgare, la quale aveva allora, e ritenne e molti con alcune voci, e forme di parlar barbaro, che poi sono state da Cultori della favella Italiana cacciate affatto, e variate, o altre in questa, etc. questa oggi riveduta all' antica; e notisi che ci si son ritenute nella propria consonanza quelle parole latine, le quali esprimevano quelle tali cose, di cui avevano bisogno quelli Stranieri, perche eglino in ord.ᵉ alle propria necessità apprendevano i nostri vocaboli, come per Esempio = Panis, Vinum, che poco da loro variando sono, vino; dove i nostri all' incontro appresero i lor vocaboli in quelle cose, che essi portavano seco, imperciochè dicevano Caser, e Equo, no Galea ò secondo l'idio ma latino, ma conforme al Barbaro, dissero Cavallo, Spada etc. e così discorrendo per la maggior parte delle Voci, benche sieno come siano molte, nelle quali, o perche sono dal tem po variate, o per altro accidente, non si verifica questa tale osservazione

Mi sia lecito di ritornar indietro e registrare un fatto me=

-morabile di un nro egregio Cittadino, cedusomi dalla memoria
Trovandosi il Re Manappo assediato in Aquileja dal Rè degl'Un=
ni Attila l'anno 452 chiese soccorso di gente armata all'Im=
perador Valentiniano, il quale oltre a quella che ci li mandò
dalle sue Provincie dell'Oriente, comandò ai suoi Mini=
stri in Italia, che anche di colà ve ne inviassero qualche
buon numero: Furono addunque a questo effetto eletti tre
de più rinomati, e valorosi Capitani di quel tempo,
e questi furono Gualtieri, ò Valerio da Rimini, Raffael=
le d'Ancona, e Bertolagio da Fano, i quali condus=
sero mille soldati della propria Padria, e ciascheduno,
e questi uniti generosam.te militarono due anni e mezzo
in servigio di quel Rè, facendo in tutti i combattimenti
accaduti in quel tempo opere degne di fedeli, e corag=
giosi Soldati, finalm.te in una sanguinosa batta=
glia seguita l'anno 453: restò combattendo con gran for=
tezza morto Bertolagio, in questo mentre vedendo l'Impera=
dore i felici progressi di Attila, e dubitando perciò di
se med.o, e de suoi stati, richiamò tutte le genti, che
egli avea mandato al Rè Manappo, e con questa occa=
sione si licenziarono anche Gualtieri, e Raffaelle, ricon=
ducendo con essiloro il Cadavere dell'Amico Bertolagio alla
Padria, al quale quivi con quella pompa, che conveni=
va fù dato onorevole sepoltura nella Chiesa Episcopale,
e questo cavato dalle nostre locali memorie, lo racconta
anche il Pigna nelle Istorie Estensi al lib. 1. fol. 7. 8.
Non si sà egli però di qual Famiglia ei si fosse, ne sono
noti altri suoi gesti, ben si può credere, che nato
d'alta prima

della antica Nobiltà guerreggiasse sempre contro i Gov=
erni di Libertà della Padria, e molto ci fosse in pregio
appresso l'Imperadore naturale signore allora della nostra
Città di Fano.
Ed in comprobazione di questo fatto non mi pare di doverla
sciar quello, che se ne legge nel lib. 28. della guerra di
Attila al fol. 45: che manoscritta si conservava già nell'
Archivio de i Duchi di Ferrara, e di cui perdutti gradeo
poco, che io l'ho infrascritta giovandomi per maggior credi=
to di portarla qui di parola in parola, cioè =
Ora mentre le cose passavano in questa maniera ar=
rivarono un giorno al porto della Terra per mare tre mila
guerrieri condotti dal Gualtieri di Rimini, co' quali manda
ti erano Rafaele di Ancona suo Cugino, e Bertolagi da
Fano, tutti Capitani di buon Nome, e di guerra esperti, i
quali usciti di Barca si drizzarono verso la Città, il
Rè vedendoli, uscì ad incontrarli con gran festa li
condusse dentro, et al suo Palaggio fece smontare li nè
Capitani etc., al fol. 3. del lib. 30. doppo aver fatta men
zione della rotta avuta dall Rè Manappo, e della dre
qua per sepellire i morti soggiunge = Similmente furono
levati i Cristiani dal Campo al n.° di diecimila, e portati
in Aquileja a sepellire, fra quali huomini di conto furono
il Pro Gherardo, Bertolagi di Fano, Bramino il Siniscalco,
Andrea del Poggio, et il Bailo di Trieste =.
E nel fol. 133. appresso Paola Gualtieri da Rimini per Dio vi
spiacerà quello, che ora sono per dirvi, oggi già è lo
terzo anno, che quivi siamo in vostro ajuto, nel qual

tempo più volte abbiamo avute lettere dalla nostra Città,
e da nostri superiori lettere e messaggi di doverne ri=
tornare; mà l'oggetto con voi a questa Battaglia, siamo noi
sin qui rimasti, la quale molto ci costa cara, che per-
duto abbiamo Bertolagi nostro Compagno, et altri
molti del nostro stuolo, et siamo di animo d'imbarcar
ci, e navigare alli nostri Mari.

Tornando dunque dove lasciammo di sopra la rovina della saccheg-
giata da Gotti della Marca e di Fano, l'opera di Vitigiano
la Città fino all'anno 538 nella forma che hoggi si vede, cioè ancora
Capitano di Belisario, stette gran tempo rovinata dalle stra-
gie del fuoco, e mezzo smantellata, perche in poco numero erano ri-
tornati i Cittadini, e quei Goti che vi arrivavano, ad altro eran
altro, che di domicilio più opportuno, che necessario, che però il luogo
poi considerando Belisario che la qualità del sito, e la vi-
cinanza del mare, e la fertilità del territorio non era da
lasciare così derelitta, diede ordine che le Case abbandonate
fossero ristorate, e che si riedificassero i Tempij, fra i quali la
Cattedrale, che si ritrovava in pessimo stato, e rifatto tutto
il circuito delle Mura nell'altezza e fortezza di prima,
parte delle quali anche oggi si conservano, e sono quel-
le che dalla porta maggiore terminano vicino alla Rocca,
fatte di Pietre di Monte Soriano riquadrate, composte co-
me in quel tempo si costumava nelle più nobili fabri-
che; il che in breve fu esequito, et allora come di-
ce la tradizione, fu alzata la grande, e nobile Torre,
che oggi serve di Campanile del Duomo, affine di ren-
der con essa più forte, et in maggior difesa la stessa
Città, costumandosi in quei tempi di fabricar a questo
effetto più, e diverse Torri entro il recinto di quelle.
Quindi l'opera di quel gran Capitano riparata e

ricuperata

proseguendo l'intrapreso viaggio senza alcun ostacolo se ne venne a Fano: trovavasi questa Città allora come si è detto per l'Imperadore, e giudicando facile il sorprenderla, persuaso dalla propria ingordigia di potervi far un buon sacco, confidato nel grosso dell'esercito, e nel favore della Fortuna, che l'incitore l'haveva reso temerario, all'improviso vi pose l'assedio, strettamente circonvallandola, e secondo che ordinano i precetti del ben guerreggiare, spedì dal campo per diverse parti della Campagna alcuni Esploratori ad effetto di riconoscere i posti, considerare la fertilità, et opulenza de' Foraggi, e spiare ancora quindi intorno vi si trovassero soldati di qualche sorte, e quanti. Intanto quei di dentro veduto l'inaspettato assedio, benché così alla prima intimoriti, ripreso vigore preparandosi alla difesa, disposero le genti alle mura, risoluti prima di morire, che mancar la giurata fedeltà all'Imperadore, come per isfuggire la barbarie degli Inimici, che notissima a tutta l'Italia non lasciavano alcun luogo alla speranza di pietà, per chi risolvesse cedere sotto qualsivoglia condizione agli assedianti.

Trovandosi in Pesaro Artabane, et Uldac Unno Capitani di gran grido dell'Imperadore con certa banda di soldati, a questi spedirono immantinente i Fanesi un secreto, et espresso soldato, che uscito dalla porta del soccorso della fortezza verso il mare, celatamente e con prestezza se ne andò a Pesaro, e narrò loro l'arrivo a Fano di Leuterio, l'assedio postovi, con la quantità, et qualità del di lui esercito, e come

stavano

la repentina fuga degl'Assedianti, rotti si divennero
senza contrasto padroni di tutto il Bagaglio lascia=
to, e se pur fu di qualche pregio, et i prigioni ri=
tornati in libertà si ritirarono dentro. Ma perchè la
gente di Leuterio marciò per via del Monte, non s'in=
contrò con i Capitani Imperiali, che facevan la stra=
da del Mare, e perciò non vennero alle mani. Pro=
seguendo perciò Leuterio il suo viaggio giun=
se a Pesaro, e non trovando intoppo in esso andò fino
à Rimini. E sebbene vi avvedde di aver perdu=
ti i prigioni, non volle però ritornare indietro,
riconoscendo per evento di buona fortuna di non aver
incontrati due Capitani Imperiali, et non esser
stato astretto alla Battaglia, avendo egli allora per
fine, non più la gloria militare, ma il ricondursi
salvo, e ricco alla Patria.
Giunti intanto Artabaze et Uldac a Fano, trovaro
liberata la Città, lodarono la Fedeltà de i Cittadi=
ni verso l'Imperio, et ricevuti i debiti rinfre=
schi, essi ritornarono a Pesaro, e tutti i Prigioni di
Leuterio liberò alle loro Patrie, e questo accidente
accadde l'anno di nostra salute 554.
Il Fatto esser seguito nel modo raccontato di sopra si
raccoglie da quanto ne scrivono il Sigonio et il
Rossi, con qualche differenza però si legge in Aga=
tia Istorico Greco nel 2. lib. della guerra de Goti
Imperocchè egli dice, che posto l'assedio a Fano
mandò Leuterio tre mila soldati verso Pesaro ad
esplorare

ad esplorare qual quantità di Gente quivi l'Imp.re ritro-
vasse con ord.e, mentre non fosse di gran lunga superio-
re, di presentarle la battaglia, come fecero. Laonde
usciti Traiano, ch'era Capitano de Romani, et
Uldar degli Unni, et che insieme militavano al ser-
vigio dell'Imp.re, vennero alle mani con gl'Inimici
nella via, di mezzo tra Pesaro e Fano, che secondo la
sua descrizione era, ove oggi è quella di Grimalda,
parte de' quali ne tagliarono a pezzi, gli altri furono co-
stretti precipitarsi da quelle Rupi, affogarsi nel
Mare, e parte rimasero prigioni, pochi fuggendo,
andorono a recar la novella al Campo a Fano;
Il che inteso, Lauterio subito discostosi l'assedio in
ordinanza, andò incontro agl'Inimici e abbatter-
si, ma quelli conoscendosi inferiori di forze, e
stanchi dalla pugna seguita, si ritornorono
in Pesaro. Quindi Lauterio cangiato pensiero si
tirò verso le Montagne in proseguim.to del suo Viag-
gio, e marciando alle falde degli Appennini,
giunse su' quel di Uetezzia, ed indi a Ceneda
Città, che si teneva a sua Divozione, ove sopraggiuntoli una fierissima peste, egli divenuto pazzo
tra la strage di moltissimi de' suoi frenetico vi
lasciò la vita. E perchè la ritirata da Fano
fu improvvisa e disordinata, e li suoi Prigioni aggio-
[illegible] di fuggirsene, ma di portar avanti con loro
le prede degli stessi Galli.

Fin' al tempo, che Narsete distrusse tutti i Goti in Ita=
lia, il che seguì secondo Sarragnano l'anno 555: ov=
vero conforme all'opinione di Gio: Villani, al quale
parmi doversi prestar fede l'anno 565: doppo a=
ver questa Città spatio di 183. cessata barbarie in
tutta l'Italia, benche le maggiori turbolenze in=
comincias[s]ero da Attila, e duras[s]ero al parer del
Sigonio, e del Dorsellino anni 105. soffrendo la
nostra Patria come ogn'altra Città di queste parti
continui Infortunij. Col il timore che gl'arreca=
vano l'armi vincitrici degli istessi Goti, e le
contributioni, che di denari, e di soldati era a=
stretta a somministrar loro in sostentamento della
Guerra, e colla sofferenza di tali governi,
mentre questo a' ministri Imperiali non solo era
di giustitia, ma si esercitava da loro per lo più
con raggione militare, che è la maggiore in=
felicità che possa l'esser suddito, imperoche
che la Giustitia in questi casi non suol mai
avere il suo luogo.

Ma' nell'anno 570. chiamato da Narsete Cubiculario di
Giustino, e fattosi vedere in Italia poderoso corpo di ar=
mi Clotario Re de Longobardi nella commune
disavventura di tante Provincie rimase anche
Fano sotto il suo dominio, e con Leggi Longobar=
diche fu ella sforzata a vivere, e riconoscere
colla sua reggenza i superiori di quella Natione,
et andar

... andavano poi bisognò a porger suppliche al Prin-
cipe Supremo in Pavia eletto da lui, e confermato
rapporti anche dai suoi successori in sede Regia.
Tornò poi, ma non ho saputo rinvenire di qual tempo, ne
per qual cagione, la nostra Città di Fano al domi-
nio degl'Imp.ri sotto i quali stette sino a tanto,
che Leone Isaurico per aver egli abbandonato il
Cattolicismo in quel punto, e permesso il cul-
to contro l'immagini dei Santi, fu da Gregorio III.
anatematizzato, et i Popoli a lui soggetti as-
soluti da' giuram.ti di fedeltà, il che seguì cir-
ca l'anno 726. in esecuzione del cui pre[illegible] re-
scritto da essa Fano con le altre Città della Pen-
tapoli a lui si ribellarono.
Stette dunque la nostra Città allora per lo spazio di 20
anno in circa libera da ogni Signoria, e tale si sa-
rebbe per avventura conservata più lungam.te se
la fortuna di Luitprando Re de' Longobardi non
l'avessero interrotta, imperocchè presa, che di...
lui nel 752: Bologna, lasciatosi addietro l'Esa-
rcato di Ravenna si portò col grosso dell'Es-
sercito nella Pentapoli, ove non ritrovando forza
da resistere, fu agevole l'impadronirsene, an-
zi stese il Dominio fino ad Osimo, e ne conti-
nuò la signoria per tre anni appresso.
In questo tempo li convenne allontanarsi dagli affari
d'Italia, ma lasciò de' cellenti e fedeli Capi, e

ben presidiate le Città prese. Continuò così stiman=
do Paolo Esarca di Ravenna suo Inimico age=
vole ogni impresa, ed in di lui absenza passò
con buon numero di Combattenti sopra l'Armini,
ove era il Presidio de Longobardi, ed sprezzan=
do questo poca resistenza alle armi di Paolo,
ve li rese, come fece, così anche Pesaro, Fa=
no, e tutte le altre Città della Pentapoli;
E così in questo anno ebbe i 730. venne la no=
stra Patria nella dizione degli Esarchi.
Stette dunque Ella così dominata per lo spazio di 7.
anni incirca, nel qual tempo ritornato più
che mai favorito dalla Fortuna il Re Luitprando
nell'Italia, ed violentemente ricuperò tutti i luoghi
tolti da Paolo Esarca, ed alcuni a lui ne oc=
cupò; e quindi apparve come un scherzo del=
la medesima fortuna, che si prendeva giuoco di dare
e di torre le Città della Provincia alle ar=
mi de Barbari, tornò di nuovo la nostra Patria
sotto Luitprando, e ciò segui l'anno 733. il
qui dominio lo provò essere stato al Popolo tra=
vagliosissimo per l'insidie delle Guerre, e Ciimo=
ti insoliti del Governo.
In questo medesimo anno andando le faccende de Longobardi con molta pro=
sperità, Luitprando occupò Spoleti, e cacciatone Transemondo, de=
posto il titolo di Duca era signore di quella, ne investì Ul=
derico suo Nipote: ma presto rivoltatosi Transemondo, ma
tutto rivolto

tutto rivolto alla recuperazione del suo Stato, con molti de'
Suoi, che Egli aveva raccolto, mal sofferenti il nuovo domi=
nio tirannico, compose un assai poderoso esercito, col quale pen=
sava di assalire Ildenico, e cacciarlo da Spoleti, e da tutto lo
Stato, e già aveva senza sfoderar spada racquistati alcu=
ni suoi luoghi, quando Luitprando avvedendosi che era sti=
mabile sua di lui potenza, sì perchè era amato assai da
suoi sudditi, come perchè egli pugnava di riacquisto, e
di riavere il perduto, e che egli avria potuto esserli
grande ostacolo a' gradi nuovi acquisti, che machinava
per l'Italia, pensò di andarli sopra all'improviso, spe=
rando di romperlo, annichilare il suo esercito, ucciderlo
o farlo prigione, e perchè ciò potesse più agevolm.te suc=
cederli, si unì con Pacdi, e Pacdiso Duca degl'Imo=
lesi, e passando tra le vie [illegible], e genti di Pacdi con=
giunto l'esercito alla via, Questo pensò di far imbar=
care, e traghettar il Mare fino a Fano, e qui presso por=
to, e sbarcati i Soldati, inviarli speditim.te verso Spoleti
per la strada di Fossombrone, ma Transemondo scoperti
li disegni degl'Inimici con i suoi Spoletini, che seco
ritenevano la loro naturale fedeltà, e con buona Ban=
da de Romani, che non potendo soffrire di vedere l'Ita=
lia del volere della loro antica Republica con quasi
tutto il rimanente del mondo oggi dominata dalle
vittorie di un Prencipe straniero, e barbaro Triomfatore,
ben di buona voglia si erano uniti con Trasmondo, pen=
sò di non aspettarlo nel proprio Stato, ma girlo ad incon=
trare appunto allo sbarco, che egli doveva fare a Fano

Imperciocchè ben sapeva, che l'inimico gli aveva prestate a quest'effetto alcune Navi, e molti vascelli di varie sorti.
Questo sbarco destinato a Fano ha dato anche a credere, che vi fosse il porto, e spezialmente quivi vi si potessero con sicurezza fermare le navi cariche di Vettovaglie, e munizioni: imperciocchè se questo non fosse stato, non era di maggior raggione di sbarcare le genti a Fano, che a Rimini, Pesaro o Sinigaglia; e sebbene nell'Imperio d'Augusto non si legga altro porto, che quello di Ravenna, in cui stava di continuo l'armata marittima, e guardia di tutte le marine dell'Adriatico, pertuttociò non è verisimile, che doppo anche in Fano vi fosse fabbricato, ò forse rinovato quello che vi poteva essere al tempo di Cesare, e quando, siccome si è detto, vi si conducevano i Canali; ma lasciata questa piccola digressione con quella fede, che può recarle la presunzioni, e l'opinione già riferita, tornando al fatto.
Giunse Transemondo a Fano contanto l'Esercito, e benchè la Città si tenesse da Luitprando non li fu fatta alcuna resistenza, perchè i Cittadini segretamente più bramavano il Governo de Romani, che quello di Luitprando, e si affrettò a dar la battaglia all'Inimico appuntatamente su lo sbarco, disponendo le sentinelle in diversi luoghi della Marina; ma onde egli venisse intesero i Longobardi i disegni di Transemondo prima che giungessero à Fano, quindi considerando lo svantaggio che averebbero avuto, ajutati dal Beneficio di un'oscurissima Notte

due o tre

discosto tre miglia lontano dalla Città . tacitam.te sopra Schi=
fi, e Barchette uscirono tutte le genti in Terra, e per quel=
la strada; che va al Ponte della trave s'incaminoro=
no alla volta di Fossombrone, disegnando in luogho già=
noto portarsi su'l Spoletino, prima che avesse potuto lor=
giungere Transimondo: La mattina nel far del giorno si
viddero le Navi con vele gonfie in altro prender cami=
no verso Pesaro, e si sospettò di quello era già seguito; e
quindi mandati gl'Esploratori riportorono, l'Esercito
inimico in ordinanza ma frettolosam.te marciava per
la strada Flamminia verso Fossombrone, laonde giudi=
cando Transimondo doverli attaccare alle spalle prima
che potesse arrivare, e ricoverarsi in quella Città,
stimando agevole la vittoria sopra l'Esercito sbattu=
to dal Mare, e stracco per lo starvi, e per la fatiga
del continuato Viaggio senza aver preso alcun riposo,
pose subito in punto le genti, che già stavano allesti=
te alla sperata combattimento del Lido, e la parte più
veloce e Leggi potesse, passim.te in ordinanza, marciò
dietro l'inimico, e gli venne fatto di giungerlo presso
al nostro ponte d.o oggi di S. Cipriano, Guitgrando
vedendosi giunto prevedendo la Battaglia presso la Sel=
va vicina per quivi rendersi più forte, e Pandolfo et
Atrisulfo suo fratello con i Fordovesi, gente brava
et agguerrita si posero alla Coda, cioè ne' confini
della Selva; ma Transimondo risoluto di combattere

generosam.te con i suoi Spoletini diedi sopra i Confini, e
vi si diede principio ad una fierissima battaglia, la
quale era bravam.te sostenuta dalli due Capitani, e
si narra, che nel fervore della pugna un certo
Spoletino Uomo forte, e temerario, tiutadir coraggioso
chiamato Bessonico sfidò a battersi seco Lattusio, e
questi accettato l'Invito, ad un colpo di Lancia,
lo calcò in terra, ma senza farghi altro male, la
fiò alla scoperta campagna, si ricoverò entro la Selva;
Pio secondo nel Compendio delle Istorie del Biondo al
lib. 10 dice, che egli fosse un Longobardo Spoletino, imperciocchè
molti tali si trovavano nell'Esercito di Trasmondo; all'incontro Aristulto assalito in su Ponte
in un Tempo stesso da due Guerrieri, uno gravem.te ferito
fè cadere, l'altro percosse talm.te col calcio della
Lancia nel petto, che lo rovesciò il di sotto del Ponte. La
notte sopravenuta divise la battaglia, e la peggiore
ebbe Trasmondo, essendo ucciso il Bonna di Lattusio
quello che aveva dato la vittoria a Luitprando. Qui
discordano gl'Autori, poichè alcuni dicono, che Trasmondo
senza posarsi; col benefficio della notte, e aiuto
che ei prese, si levò, e marciando verso Spoleti,
ebbe pensiero di prevenir l'Inimico, e con altra intelligenza
entrar dentro nella Città; e quivi fortificarsi.
Altri asseriscono, che veduti la mattina i danni del proprio
Esercito molto diminuito se ne ritirò a Fano
con l'avvanzo

che le avanzò, e ripreso fiato, ed assoldata nuova gente,
andò incontro a Luitprando, ma questi declinando dalle stra-
de, e altri suoi disegni, nè sapendo di esser seguito
da Trasmondo, il quale credeva affatto destituito d'
ogni soccorso, diede campo che Esso si portasse den-
tro in Spoleti, non avendo saputo quei Cittadini
cosa del conflitto e seguito, il che inteso da Luitprando
ripigliando il dritto camino, così strettam.te l'assediò,
che in breve fu forzato rendersi con condizione di
farsi Prete, e che il Ducato rimanesse sotto il Com-
mando di Agiprando di lui Nipote.

Queste alternate vicende de Signoreggianti resero in quei
tempi la nostra Patria piena di turbolenze, e Citta-
dini con le continue dissensioni, erano talm.te agita-
te le cose publiche, che andavano anche a pessi-
mo fine le private, e questo particolarm.te accade-
va, perche essendosi molti dei Longobardi accasati con
gl'Italiani, e fermato nella Città il Domicilio e
la diversità de costumi non vi poteva essere quella
totale communicazione, che suole cagionare affetto,
e concordia.

L'anno 743. Luitprando con grosso Esercito andò sopra l'Es-
sarcato, e noi pure con la Città della Pentapoli, onde
queste unite con Euridico Esarca ricorsero al Papa, il
quale andato in persona a trovare il Rè a Pavia
fece rendere Ravenna, e Cesena all'Esarcato, ed alla
Chiesa la nostra Città di Fano con le altre della
Pentapoli, le quali stettero pacificam.te sotto tal Dominio

fin l'anno 749. nel qual tempo la morte di Luitprando, e di Aldebrando altro de' Longobardi, Pachisio ebbe gloria che egli ebbe di ampliare i Confini del Regno, con grosso Esercito andato sotto Rimini, la prese; come seguì di Osimo, e poi di Fano, et avendo queste Città forza di non poter resistere, e quindi portatosi a Perugia, quella strettamente assediò; il S. Pontefice vi si trasferì in persona, e con l'Eloquenza e con grazia dello Spirito Santo, che in lui favellava, in breve non solo lo dispose a sciogliere l'assedio, et a render tutto lo occupato alla Chiesa; ma lo persuase a lasciar il Mondo, e di Re che egli era volle entrare nella Religione de' Benedettini di Monte Casino, e Tresia sua Moglie, e Patrida sua Figlia edificatosi un Monastero vicino al d.° Luogo, quivi professando vita Monastica colla stessa Regola di S. Benedetto, vissero, e morirono con fama di Santità, e così Fano insieme con le altre Città occupate da Pachisio restituite, ritornò sotto la Signoria della Chiesa.

A Pachisio successe nel Regno Aristulfo il quale per bene stabilirsi in sul Soglio confermò sul principio del suo Principato la confederazione col Papa, e coll'Esarco, ma poi presso piede, radunato un grosso Esercito, senza far conto alcuno della publica fede andò sopra Ravenna, dove Eutichio scarso di proprie forze, e destituto d'ogni soccorso esterno, non potendo resistere alla potenza dell'Inimico

lasciò

e passò molti luoghi, venne a Rimini, poi à Pesaro,
indi a Fano; e perche i Cittadini si preparavano alla
difesa, fuori de' steccati dal Re incendiare le Strade,
rubbare gl'Animali, et tutto il Contorno barbara=
mente saccheggiato; laonde dopo di aver ricevuti
danni orrendi notabili, di cui se ne trovarono gli
effetti per molti anni seguenti, in fine per non ve=
der andar la Città sua esterminata, fù d'uopo di
rendersi con quelle condizioni, che vollero dare i
vincitori, e così si ritirò sotto il Dominio de' Lon=
gobardi, che si però durarono fino all'anno 774;
nel quale ad istanza di Papa Adriano I. venuto
in Italia Carlo Magno Figlio del Re Pipino, e debel=
lato Desiderio diede fine al Regno de' Longobardi,
il quale andava signoreggiando la bella Provincia
per lo spazio di 206 anni incirca, et allora ebbe
principio il Dominio de' Francesi in Italia; impero=
che Carlo così parti la di lei signoria: All'Impre con
cesse l'Italia e la Calabria, la Prov.a di Benevento
ad Arigiso genero del già Re Desiderio, quella di Spoleti
ad Ildebrando, e quella di Forlì ad Rodgando, con ri=
serva però del diretto dominio alla di lui Corona,
secondo che i sopradd. erano già stati investiti dalli
Re Longobardi; l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli
e'l Feudo in quella, il Ducato di Perugia, la Provin=
cia Romana, la Toscana, e la Terra di Sabina con
titolo di Principato liberamente concesse al Papa, e
fece ancora prendere in possesso tutto il Riminese, che
comprendeva la Flaminia l'Emilia, e parte altra aveva=
no posseduto i Longobardi, ritenne però in con titolo

di Re; et allora cominciò l'Italia a governarsi con tre sorti di Leggi, cioè Romana, che era quella degl'Imp.ri colle quali viveano i Popoli soggetti alla Chiesa, Longobarda, colla quale stavano quelli della Lombardia, e tutte le Provincie appartenenti a quel Regno, e la Salica, alla quale obbedivano le Provincie soggette a i Francesi di qua da' Monti, era però in arbitrio de' Popoli a qual di queste far passaggio, l'Osservanza però si giuriava con certa solennità, ma la nostra Patria non professò in quei tempi altra Legge che la Romana, i cui Riti, e disposizioni, ed altre, furono per molti anni qui vi praticate, godendo nel Regno del med.o Carlo Magno la Chiesa, et i suoi Sudditi una somma tranquillità e pace non provata da molto tempo addietro, e perchè provavansi ora in quel tempo molto familiare le fughe de' schiavi, da cui resultavano pregiudizj, e danni notabili alli loro Padroni, fu promulgata una Legge che quelli, che fuggivano da Benevento, Spoleti, Romagna e Pentapoli, non si vendicassero in Liberi, ma schiavi si rimandassero a' i loro Padroni.

Ludovico Pio, che Figlio e Successore di Carlo Magno tenea l'Impero l'anno 816 rinovò a Pasquale non solo tutti i Privilegj concessi dal Padre, ed Avolo a Sommi Pontefici, ma con nuova disposizione egli confirmò la concessione di tutte le Provincie, Città e luoghi, tra quali si legge Fano nella Pentapoli.

In questi tempi fioriva la nostra Patria non solo di studi, ed arti delle buone lettere, ma di Traffichi delle merci

delle Marche ancora. Onde si legge nell'Istorie di d.a
Città, che l'anno 950 Pietro Candiano Doge caricò
sette navi di vane, e peggiori mercanzie, e quelle
inviò a Fano per ritrarne i dovuti dominenti; acca=
dé però, che penetratosi da Pietro suo Figlio, et ini=
mico, coll'aiuto di Berengario di Ravenna, quelle
affrontasse, e combattesse nel golfo, le prese e sac=
cheggiò; laonde per la perdita, ma più della pessi=
ma volontà, et azzione del Figlio infastiditosi il Doge,
di dolore se ne morì.

Fino all'anno 1001 non trovo cosa memorabile della Badia;
nel principio però del Pontificato di Silvestro II.
che fu l'anno 999. il predetto Imp.re sotto titolo
di Donazione concesse al Papa, che era stato suo
maestro, Fano et altre sette Città, chiamando cia=
scheduna col titolo di Contado; e questa tale dona=
zione si trova appresso Marguarino Fierens nel tomo
3. magnae Bibliothecae al fol. 337. e quivi tralasciando
la sua lunga narrazione, la Concessione si è l'in=
frascritta = Octo igitur Comitatus ob amorem Magistri
nostri Domini Silvestri Papae Sancto Petro offerimus, et
donamus, ut ad honorem Dei, et S. Petri cum sua et
nostra salute habeat, et teneat, et ad incrementum sui
Apostolatus, nostrique Imperij ordinet nostra auct.te or=
dinandos concedimus, Fanum, Pisaurum, Senogalliam,
Anconam, Fossambrunum, Esium, Calium, et Auximum,
ut nullus unquam ei, et S. Petro audeat aliquam in=
quietationem facere =

Enrico secondo approvò le med.e concessioni alla Chiesa
per fino alla sua morte, che fu l'anno 1024; nel
quali tempi in Italia furono goduti i frutti di una gran
pace, e nella n.ra Adria si augumentò notabilm.te il Po=
polo; et allora fu fabricata la Cappella di S. Biagio il
Corpo di S. Fortunato. Le Rovinate da Goti furono ri=
edificate n.o meno nella Patria, che nelle altre Città d'
Italia, con rifabricare le Case di legno; ma perche in
questo tempo, che l'esenzioni di contribuire alle spese
delle Guerra rendeva più doviziosi li Cittadini, si ridusse
tutte ad Abitazioni [illegible], ed allora furono fabri=
cate quelle Torri, di molte delle quali [illegible] tuttavia
si ne conservano le vestigie, particolarm.te in quella
Strada, che di poi [illegible] maggiore vò verso il Mare, e
questo ad effetto di rendersi entro ad esse sicuri delle
incursioni degl'inimici; imperciocchè dall'esperienza
si era imparato, che [illegible] un simile ricovero di due
ò tre giorni soli, [illegible] molto à propo=
sito n.o solo per salvezza delle persone, ma anche
delle cose più preziose; [illegible] d'am=
inimici [illegible] dentro; bastando co=
pia per assicurar il tutto il tirarsi dietro la Sca=
la, e chiuder la [illegible], per la quale s'entrava.
Da quest'anno fino al mille e cento non trovasi nelle Storie
della n.ra Città alcun'altra cosa degna di memoria; in
quel tempo dunque publicatasi da Papa Urbano II.
per opera di F. Pietro di Amiens, o secondo l'opinione dell'
Arcivescovo di Tiro l'anno avanti 1096 la famosa
Crociata

Contado di Tiberiade fatto dal Tancredi nel bel prin=
cipio del Regno di Balduino &c. non si sà di lui Vas=
sallo, sì come il d.o Stato era sotto il Regno di Gerusa=
lemme, nudrendosi ancora in quei tempi frà di loro le an=
tiche dissensioni, fù investito d'esso d.o Contado forse
il nro Ugone, ò sia & secondo, come vero, passata questa
opinione di mano in mano trà i nostri Antenati; dove
che la verità dell'Istoria è, ch'esso quel Principato fù
dato ad Ugone di Santo Omer, ò Santo Adimano, nobi=
lissimo, e grande Cavaliere Francese; come chiaram.te
ci fà vedere Guglielmo Arcivescovo di Tiro nella sua
Istoria Sagra, al lib. 10: dove racconta ancora alcu=
ni suoi gesti, e finalm.te la generosa sua Morte
in una fazzione contro gl'Inimici della Corona di
Gerusalemme; e l'Equivoco si deduce, perche S. Omer si
chiamava in latino Fanum S. Adimarij, e da quel Fa=
num Paolo Emilio lo disse Fanestro, e certo n'è cre=
dibile che uno Stato così grande, nobile e dovizioso, dato
per ricompensa nella divisione degl'acquisti ad uno de
maggiori Principi, e guerrieri dell'Esercito, fosse poi
conferito in persona di un Cavaliere privato, e forastiero,
tenendosi colà & tali appresso i Dominanti, che
erano per lo più Francesi, tutti gl'Italiani. Ugo=
ne dunque seguita la presa di Gerusalemme, che fù
alli 15 di Luglio dell'anno 1099 di Venerdi à nona
aggiunto in quell'ora, che quivi fù crocefisso il [illegible] Christo,
che cosa fosse dello nro Ugone, ò [illegible] Ugo, che così

si deve dire nell'Idioma volgare, non ce ne rimasse alcuna notizia. Cessò per avventura egli in quei Paesi con qualche onorato comando militare. Offerirole in rimunerazione di suoi servigi, e rimandò, come ci si sà di certo, i dico suoi Figli alla Padria carichi di preziose gemme cavate da i Santi Luoghi di Gerusalemme, e furono un pezzo di Legno della Santa Croce, tre spine sanguinose della Corona di Nro. Signore, dei Capelli della Nra. Donna, et altre insigni reliquie, le quali consegnate da loro ad Ardino allora Vescovo della Nra. Padria sotto Leone IX. l'anno 1101, questi fè legare il Santo Legno in una nobile Croce d'Argento con Cristalli di Montagna, come pure si vede al presente, e da cui se ne esprimentano continue grazie, imperocchè nelle maggiori Urgenze si espone, e si porta in processione, e se ne vedono i desiderati effetti; e le Sante Spine riposte in un Vasello d'Argento, quelle oggidì si conservano nel sagro Monastero delle Moniche di San Daniele, et i Capelli della Vergine con le altre nel Reliquiario della Cappella de SS. Eusebio et Orione nella Chiesa del Duomo.

Aveva il Nro. Ugo fatto voto, se ci rimaneva vivo dopo la sagra Impresa, di far in Stano fabbricar tre Chiese, come seguì per opera de med.mi Ugolino, e Balduino suoi Figli, una in onore del Salvatore, la quale era nel sito, dove è oggi la Chiesa del Crocefisso;

uno a gloria

Fu mandato il Santo a studiare in questa Città nobile
et antica, dove in quel tempo fiorivano le lettere, e
i buoni Costumi; quando per quella Città passò una Re-
gina, quale andava con regal pompa, col suo ma-
stro con gli altri Condiscepoli che andò per vederla
acciocchè si rallegrasse di sì bella vista; onde passan-
do la Regina il Santo volse la faccia al muro, aperse
un libro di voti, e sempre attese a leggere; e li com-
pagni lo biasimavano, et esso rispondeva con viril
prudenza essere a Giovani più sicuro il leggere,
che il mirare le pompose donne.

Questo racconto corrobora la tradizione antica, che in
Fano vi fosse lo Studio, e che egli venisse molto
ben frequentato dalle Scuole delle Città circonvi-
cine; il che si conferma anche con la disposizio-
ne de nostri Statuti istessi al lib. 3. al cap. 166. sotto
il Tit. de Studentibus in Civit. Fani, [illegible] li
Studenti da tutti i Pesi, e li danno i buoni al-
tri Privilegj.

Quale poi si fosse questa Regina, che passò per Fano in quel
tempo io non ho potuto [illegible] ritrovare, penso so-
lo, restando fondam.to che ella fosse la Contessa Ma-
tilde Principessa divenuta estimata per tutta l'Italia
come una vera e potente Regina, la quale più volte
passando in quel tempo per Fano ove per andare in Roma-
gna, ove aveva gran Dominio, ove per assistere alla di-
fesa della Città di Ferrara, e delle altre sue Terre
infestate

perfecimus, et si opus fuerit pro districtione auxilium vestro
Consilium contingit debere. Praeterea omni anno usque in
perpetuum, et in honorificentiam Eccl. Beati Marci Apostoli
et Evangelistae unum miliare olei Gardenag, in Votis Duo
pro Duce, et utroque successori omni anno usque in
perpetuum in Camera Palatii unum Centenarium
olei dabimus, et insuper omnes redditus maxonam ex
stateranem et Ruborum ex Salinarum omnium qui ibi
mercantes habebitis, et legatos vestros, quos ad nos dire=
xeritis, quousque in Fano fuerint, nostro expendio conduce=
mus, et quandocumque hostem feceritis a Ragusio usque in
Ravennam ad unam galeam armatam hominibus nostro expendio,
nos adiuvabimus si galeam habebimus, si autem non habebimus, et galeam
unam serenam nobis dederitis in Fano vel in Venetiis, eam
armabimus, eamque hominibus et rebus necessariis nostro
expendio, et erit in vestro auxilio et servitio. Ceterum si fe=
ceritis hostem ab Ancona usque in Ravennam, nostrum quo=
que Commune vobiscum hostem faciet, et erit in vestro auxi=
lio. Praeterea et aliquis extraneus reclamaverit semper aliquid
nostrum pro Communi, ibi suscipiamus facto fuerit proclamatio
ad rationem et modo in Curia diminuatur secundum legem,
et secundum nostrum usum. Insuper vero nostri Sapientes homines
ad vestrum commune colloquium participantes quando vocati
venire debeant, sicut fuerint vestri singuli fideles. Haec omnia
quidem supra sicut superius continentur, bona fide et sine fraude
et malo ingenio servabimus usque in perpetuum, salvo tamen
servitio quod debemus Regi Alemanniae. Anno Dni 1140:
Mensis Ianuarii indictione 4. feliciter.

al Vicario delle Gabelle di d.a Città; il cui tenore è l'infrascritto

Egregio Legum Doctori D.no dilecto Vicario Nro Gabellarum

Egregie Doctor dilecte nostro. Voglio che osserviate, e facciate osservare quello che ordinò Misser Guglielmo nostro Consigliero a Misser Paolo, quale era allora Vicario delle Gabelle e dell' Appellazione di Casa Gattoneri di Chiavari uro Predecessore sopra lo pagamento dell'Olio, che vi conviene dare a Venezia ciascheduno anno, il quale ordinai che si pagasse del Dazio della Tratta dell'Olio, perchè tutto questo ordinò semplicemente, fu di nostra volontà e comandamento. Sigismondo Pandolfo de Malatesti.

In conformità et esecuzione del cui obbligo fu allora principiato il pagamento e seguitò fino al tempo di Papa Giulio II. che in alcuni Capitoli di composizione tra il d.o Pontefice e la Serenissima Repubblica fu esentata la Città dal d.o peso, come per un Breve del med.o Papa diretto al nro Pubblico l'anno 1509.

Ma perchè tuttavia alcuni anni dopo veniva di ciò il nro Pubblico molestato, Leone X con un suo Breve ordinò a Pietro Bibienna Nunzio in quel tempo a Venezia che ne procurasse appresso il Doge e Repubblica la totale liberazione, come seguì, et il Breve fu dell'infrascritto tenore cioè

Dilecto Filio Petro Bibienne
Nro et Aplicę Sedis Nuntio
Venetiis

Leo Papa X.

Dilecte Fili salutem et Aplicam benedictionem. Civitatem nram Fani, ejusque Cives paterna charitate complectimur: Etsi

più savij e maneirosi; questo entrato in Senato ora
rilevando il pericolo, in cui si ritrovavano i Fanesi, e
ricordando il Concordo passato, fa diverse e singola
ri di quell Repubblica la confidenza grandissima
Ch'ella avea nel valore delle Armi di una Repubblica
gloriosa, e temuta da tutta l'Asia e l'Europa, lo
supplicò ad impiegare picciola parte de loro for
ze a riscattare una Città, venuta di nuovo al suo
bello Dominio, dall'oppressione di troppo numero
d'inimici contro di lei, ripromettendone con una
eterna memoria ogni e qualunque atto di fedelissi
ma Deditione.
Non andava a vuoto nell'ora fu ventito da quei gran
Padri dell'Eloquenza il loro Oratore, ne senza commi
serazione dello stato della Città assediata, e con quali
erano pieni di pietà, fecero subito risoluzione di soc
correre Fano, e questi posti in breve molte Galere
in ordinanza, Volle l'istesso Doge venirsene in Perso
na, et spedito secondo il costume solennem.te il Capito
di mano dell Patriarca imbarcò, e mosse l'Armata
verso la d.a Città. Fu breve il viaggio favorito da
vento prospero, e dalla prontezza de Commandanti
che facevano [illegible] andar con remi;
ma appena comparsa a vista degli Assediati, i quali
già ne avevano qualche certezza, mandarono essi
ad offerire la Pace a i Fanesi, che subbito ac
cettata si ritirò l'Esercito dalle mura; e ritornò
ciascheduno senza atto di ostilità alla sua Patria
Onde

Onde i Cittadini riconoscendo per loro Liberatore il Doge, e la Republica, mandorono all'Armata il Podestà, i Consoli, e gran numero di Nobiltà, che giunti su la Galera, ove era sua Serenità, la riverirono in Nome publico, e rese le dovute grazie, la supplicarono a venir nella Città a ricever gli applausi communi del Popolo; ma quel gran Prencipe vedendo che la gloria maggiore come stava questa stessa di Cesare in Ponto, cioè di aver fugati gl'Inimici alla sola sua Comparsa, ricevuti alcuni rinfreschi, fece dar volta indietro all'armata, e glorioso se ne tornò a Venezia, e questo soccorso fu alli 21. di Maggio, nel qual giorno appunto fu dato principio a prestar il Tributo dell'Olio alla Republica.

Questo fatto non solo si troviamo registrato ne' nostri libri publici, ma ne fanno menzione il Sigonio del Regno d'Italia al lib. 11: il Rossi nell'Istoria di Ravenna, al lib. 5. Et il Chiaramonte nell'Istorie di Cesena al lib. 5. oltre al Bonzagnara, et agl'Istorici Veneziani; sicche non resta alcun luogo di dubitare.

Le altre Convenzioni poi stipolate nell'Instrum.to fuori della Guerra, come di liti per occasione di mercanzie, et altre cose simili, dedotte in diversi tempi in controversia tra i Mercanti Veneziani e Fanesi, furono puntualm.te osservate, come appar da diverse Lettere de Dogi, e particolarm.te nell'anno 1320: nel qual tempo era Doge Giovanni Soranza in una scritta da lui Città: col titolo Nobilibus, et Sapientibus Viris Potestati; et

praticata in questa maniera la pred.ta Convenzione,
hò risoluto di registrare le due infratte testimonian=
ze, il cui autentico trovasi nella nra Cancell.a
iniziava con la Communità nra un Nobile chiamato Marco
Cornaro, il quale sotto la sicurtà del Pubblico aveva
dato certa quantità di gioie a Sigismondo Pandolfo
Malatesta, come diremo a suo luogo; e vedendo di non
[illegible] [illegible] stanchezze, forse cessata la Signoria di esso
Malatesta, furono i nri Cittadini banditi a Venezia, che
capitandovi alcuno si tratteneva per pagare del d.o Cre=
dito, fu perciò mandato un nro Ambasciatore ad ot=
tenerne un salvo Condotto, e l'essendo dell'infratta uno=
va per la cui narrazione solamente hò giudicato bene di
registrarlo, cavandosi da quella l'antica divozione
della nra Città verso la Repubblica.

Egregijs et Venerabilibus Viris, Judicibus Consilio, et Communi
et Fani Amicis dilectis.

Christoforus Mauro Dei grã Dux Venetiarum &. Egregijs, et
Venerabilibus Viris, Judicibus, Consilio, et Communi Fani
Amicis dilectis salutem. Ut continua experientia semper
nobis, et antiquissime Animum dedicavimus Civitatem vestram
et universos Cives Fanenses, singulariter diligimus, et
ad eorum commoda, in his, que absque injuria et honestate
facere debemus, et die de mense decembris ultimo pre=
teriti ad instantiam cujusdam Brevis Apostolici, et
precibus apud Nos ornatoris [illegible] Oratoris vestri
Eximij concessimus salvum Conductum nostrum Civibus
vestris, et subditis, concedemus non obstante represaglia
concessa nobili Civi nro dilecto Marco Cornaro

Circa l'anno 1158, quando stava per Federico di ritornare
in Italia, mandò avanti Rinaldo suo Cancelliere, ed
il Palatino a guardare delle Città, e luoghi a
lui soggetti il giuramento di Fedeltà, presso per-
tò per Fano, ma non astrinse i Cittadini al giu-
rare, forse imperochè eglino andavano frammez-
zamente [illegible] e togliere all'Impe-
rio gli Ambasciatori dell'Imperadore di Co-
stantinopoli, i quali avuto notizia del lo-
venire se ne fuggirono, ed allora questa Cit-
tà della Marca che era in potere de Greci, a
Federico si diede.
E sebbene Rinaldo con somma diligenza procurò
che tutta la Lombardia, Toscana, e Marca si
conservasse nella divozione dell'Imp.re il quale
nella scisma tra Vittore IV. ed Alessandro III. se-
guiva le parti di quello, e che le cose dell'
Imperio fossero quivi per lo spazio di cinque anni
andate con la somma prosperità; contuttociò
e stabilire a segno che altro non potessero voltare
e alcuni accidenti, prese risoluzione di ritornar-
vi in persona, sapendo quanto operi la persona
e presenza del Dominatore ne sudditi, quindi
il mese di Ottobre dell'anno 1163 insieme con la
Moglie, e con l'Arcivescovo di Magonza passate
le Alpi se ne andò a Lodi, e ne contorni di
Milano, celebrate poscia le feste di Natale s'in-
caminò nella Marca, ed esso il principio di Febb.o
Il seguente anno 1164 se ne venne a Fano
e sebbene

o vebbene la Città non aveva mai prestato alcun
giuram.to all'Impero, ne riceveva alcuna ministria di q.llo
al di lei Commando; contuttociò la povera di
Rinaldo con vano vanam.te contese che fosse
ostinam.te soggetta all'Imp.re Laonde fu Federico
ricevuto, l'arrivo ricevuto come vero Sig.re e Principe
con tutti quei più veri segni di soggezione, e le
vogliono mostrare i sudditi via Annibale costringendo,
non aveva la Città ne forze proprie da resistere,
ne poteva sperar quelle di Alessandro suo vero
Padrone, perche profugo e senza armi napoliane
non attendeva ricevuta propria salvezza; andò egli
dunque a stanziare fuori della Porta di Augusto
nel vicino Borgo delle Ganne nel monastero di
S. Casimiano, il quale di fabbrica grande e
commodo con la Chiesa dedicata al med.o San
to godevano allora i monaci Benedettini. Quivi
dunque dimorò tutto detto mese.

In questo tempo vennero a lui quattro Ambasciatori
di Genova, il negozio apparente fu d'offerire le
forze della loro Repubblica all'Imp.re nella spedi=
zione, che da esso lui si era fatta voce di
voler fare contro la Sicilia; ma dice furono i
veri motivi, l'uno fu, che temendo i Genovesi,
come facevano tutti i Prencipi d'Italia la di
Lui potenza, volevano con questa notabile di
mostrazione di Ossequio rendersela benevolo;

la leggenda, benchè il dispetto e l'emulazione cadeano sopra i Cittadini di Fossombrone, pure [illegible] sopra il Sasso, al[illegible] di pietra [illegible] scorgete [illegible] loro [illegible] onde avveduti del miracolo riportarono, e riposero in sul Campanile ove era stato levato lo sopradetto Campanaccio, mostrandosi assai con questa con questo [illegible] di ritornarlo al luogo loro [illegible] senza animo di offendere il culto del med.o Santo, ma solo di [illegible] di quei Prof.; che vogliono sopra le città debellate i Vincitori.

Nè vi può porre in dubbio la med.a leggenda, che ne riferisce il d.o miracolo, perchè egli viene con tutte le Circostanze approvato, e raccontato dall'Ughelli nel secondo Tomo della sua Italia Sacra a carte 971.

E quindi ebbe [illegible] origine quella processione, che da tempo immemorabile si rinnova ogni anno la vigilia di S. Paterniano Ns.o Avvocato nel farla [illegible] di [illegible] il contenuto di quella [illegible] obbligo de' Fossombronesi in ricognizione dell'alto Dominio della Città di Fano, ed del proprio vassallaggio diretto all'onore di quel Santo Protettore, dalla cui intercessione furono sempre da i nostri antenati riconosciute le vittorie tutte riportate in ogni occasione, la quale processione registrata dice = Al nome di Dio Amen = Non essendo la Communità ed Uomini di Fossombrone contrasti come dovevano con [illegible] obbed. di loro [illegible] di portarsi [illegible], presentarsi et offerirsi alla Chiesa del glorioso S. Paterniano Avvocato di questa Città di Fano e suo Popolo, conforme all'antica convenzione, et obbligazione loro,

loro di così farsi ogn' anno perpetuamente: in similitu=
dine, e vedendo la Città di Fano, che per d.o prezzo non
si mancasse questa cera di far tale offerta e sum=
ministrare, ha comprato la d.a quantità di Cera con animo
di esser a suo tempo rimborsata dalla Communità
et huomini di Fossombrone, onde con il presente
pubblico Bando li ricerca et monisce a dover da=
re e presentare la d.a quantità di Cera o il prezzo
di essa, secondo la loro antica ricognizione, altri=
menti si protesta che la spesa di d.a Luminara già pre=
parata si farà a costo loro con animo di ripeter=
la a suo luogo, e di esser ristorata e rimborsata con
l'ajuto di Dio et intercessione di d.o Santo non solo di
questa, ma d'ogni altra spesa che perciò ne potes=
se patire in qualunque modo, e pertanto la d.a Com=
munità et huomini di Fossombrone si ricordano,
mentre sono, e se li protesta in ogni modo migliore.

Pare inoltre che il medesimo vogliano inferire le in=
frascritte parole che si leggono in un Privilegio di Provin=
ciale Vicario Generale del Re Manfredi nella Marca fatto
alla Città di Fano sotto data di Jesi alli 28 Febbr.o
l'anno 1259: il quale contiene altri particolari, che qua=
leo si registrano a suo luogho, cioè

Item quod pacta et promissiones per vos Commune Fanense
inita cum Commune Forisemproniij vel cum alijs quibuscumq.
personis, idem vos Commune tenimini de Iure, ratificata et ca=
sa vobis de specialis gratia confirmamus.

Alcune altre pretensioni in questo proposito si vedeva-
no à suo tempo, di maniera tale che duravano ancora non
rare che lasciavano motivo alcuno di poter dubitare
Nell'anno 1514: guerreggiavano con i Cesenati, laonde
ricercati da quelli li Fanesi a porger loro li soccorsi
convenuti nella Confederazione, prontam.te vi dd.i spedirono
col dovuto num.o dei soldati; mà in quell'anno
campeggiando volante come racconta il Chiaramonti
al lib. 8. della sua Istoria di Cesena, non si fecero
trà li due eserciti alcun fatto memorabile, segui-
tarono però l'inimicizie frà quelle due Città non
senza qualche atto d'ostilità. E tutto l'anno seguen-
te, depredandosi trà di loro animali, e saccheggiando
ne confini la Campagna; mà risoltisi i Riminesi di
volerne veder l'esito, col solito ajuto de' Fanesi
che armavano a lor favore con più numero del con-
venuto posero insieme un grosso esercito, e con
esso andarono contro i Cesenati, mà questi non volendo
tirar la guerra in sul loro ben forti di gente
si fecero incontro agl'inimici, e si azzuffarono
insieme in un luogho chiamato il monte delle fonde,
vicino al Castello di Longiano, e doppo lungho com-
battim.to i Cesenati rimasero rotti e fugati. Questo
fatto, col quale si riparò per avvenire alla riputa-
zione de' Riminesi che nelle passate fazzioni era-
no rimasti di sotto diede apertura a qualche trat-
tato di buona pace trà loro, il quale intrapreso da
alcuni Cittadini di Fano, fù finalm.te nel fine d'Ago-
sto dello stesso anno stabilita, e nelle Capitolazioni

comprensione anche

cominciarono anche i Fanesi secondo quello che narra il Chiaramonti; perchè il Clementini portando li Istrum.ti con i Capitoli si vede chiaram.te essi non vengono nominati altri, che i Conti di Montefeltro, e di Carpegna.

Cresceva in questi tempi così la giurisdizione de' Fanesi per i prosperi successi delle lor armi, e la stima nella quale si trovavano appresso tutti i Prencipi d'Italia, che non ricusavano anche gl'istessi Ecclesiastici delle Terre a loro soggette di convenire, et esser convenuti al Tribunale de' suoi Giudici, e non incontrare disturbo al loro Commune; e benchè ve ne siano varij essempij e prove, fa ciò mi lecito di portar in questo luogo una Sentenza data da un Giudice dal Podestà di Fano tra il Monastero di S. Lorenzo in Campo da una, et un tal Berardo dall'altra parte, che in un'antica cartapecora conservava appresso di se l'erudita e nobil Memoria del Conte Federico Ubaldini, che morì ultim.te Seg.rio del Sagro Collegio de' Cardinali del in fritto tenore cioè =

In Nomine D. Jesu Xpi

A nativitate eiusdem anno 1214. tempore Innocentij Papae anno 14. temp.e Oddonij Imp.ris die 15. exeunte Mensis Januarij Indict.e II. Fani.

Ego Andreas Auximanus Delegatus D. Reginaldi Anconitani olim Potestas Fani nec non confirmatus authoritate D. Guidutij, D. Raginaldi Bussoli, et D. Ruberti Fanensis Consulum, Judex cognoscens de Litibus et controversijs, quae vertebantur inter Andream Sindicum constitutum a D. Ugone Abb.e S. Laurentij in Campo et Fratibus nomine ipsius Monasterij ex una, et Berardu Alberici ex alia, quae Lis taliter erat.

da Federico Barbarossa, l'avea molt' anni signoreggiata, ora in virtù di d.° accordo da Ottone IV. successore di Enrico ne era stata spedita Patente à fav.re di Azzo in Chiusi alli 24: di Genn: l'anno sud.° 1210, nella quale si nominavano una per una tutte le Città di questa Provincia à lui concessa, ed erano Ascoli, Fermo, Camerino, Humana, Ancona Osimo, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli, Sassoferrato, e la Rocca dell' Appennino, con tutti i loro Contadi e pertinenze; in virtù della quale Azzo ne pigliò il possesso, ma sopraggiunta dalla Morte, breve ne fu il di lui dominio, che sarebbe per avventura riuscito molto felice a i sudditi, per esser egli Principe magnanimo, e di altissimi talenti, non inferiore ad alcun' altro del suo nobiliss.° lignaggio. Morì egli in Verona d'amibssanza, e lasciò doppo di se due Figli uno chiamato Aldovrandino, che fu il secondo di questo nome, Giovine spiritosissimo, e di indole quale conveniva alli suoi natali, e l'altro Azzo, ma per essere ancora Fanciullo, chiamavasi Azzolino.

Al pmo raccomandò egli la Cura de suoi Stati, e da Federico II. col consenso di Papa Onorio III. secondo il Porsellino, ma secondo il Pigna ed il Panvino, a cui si dee più credere, dal med.° Ottone e stesso Papa Innocenzo furono loro confermati tutti i Dominj, che avea il Padre, e particolarm.te quello della Marca con nuove ragioni spedita in Ratisbona per quello, come asserisce il Pigna al ... sotto li 13. di Febb.: 1213: e quindi anche la nostra Patria insieme con le altre Città della Marca ricadde sotto il dominio delli due Fratelli Aldovrandino, et Azzolino Figli et Eredi del defonto Azzo.

Aldovrandino non ancor ben prattico del Governo de Stati con
certa Indulgenza permise a suoi Ministri in Padova al-
cune estorsioni, delle quali richiamandosi i Padovani
e non trovando rimedio, diede ciò occasione ad una ri-
volta; della quale furono Capi Sabinguerra, et tutti
due gl' Elettrini Padre e Figlio, e Manimozeno Rodolfi
di d.ta Città, per questa occasione fù egli necessitato ad
assistere in Persona a suoi Interessi in Lombardia
e così lasciò la Marca nella di lui absenza, ser-
vendosi allora un certo Gualtieri, o Valtiero Conte
di Ghiterno Huomo coraggioso, e desideroso di novità,
e di gran seguito, nella Provincia agevolm.te s'impadro-
nì di tutte le Città, che obbedivano a gl' Estensi, al-
cune riducendole à forza d'armi, et alcune rendendosi li
volontariam.te

Con questi aiuti, che sotto rendeva nella Vittoria un'altro Ales-
sandro seguito da un' esercito famosissimo si accostò
a Fano, e benchè li Cittadini protestandosi di non voler
declinare dalli loro veri e legittimi Signori, pregasse-
ro per mezzo di Ambasciatori Gualtieri à compiacersi
di lasciarli così; riomettendo di non usar coi suoi
alcun' atto di ostilità, mà di somministrarli, bisognan-
doli, i Viveri, di cui ne era molto abbondante il Pae-
se; con tutto ciò volse Egli non solo entrar nella Città, mà
eleggerla per suo Domicilio, comprando in Essa Casa
et nel Territorio alcuni Stabili, e vi condusse seco
la Moglie, et i Figli approvando alt' incontro per a-
zione degna di gran lode la modestia d'essi senza
[illegible] e mantenersi Fedeli agl' Estensi

Accommodare che egli ebbe Aldovrandino le sue cose in Lombardia
benchè

tempo con molto discapito de' nostri. Intesi rivolse l'ani-
mo a' quelli della Marca, e provvedutosi di un nuovo Esercito
l'inviò verso colà, risolutosi di vendicarsi di Gualtieri, il
quale sentendo la di lui venuta si partì improvviso e di notte
tempo da Fano, forse perchè avendo conosciuta ne' Cittadini
troppo viva ricompensione verso gli Estensi non si volse avven-
turare di fortificarsi dentro, ma si portò alla volta di
Osimo; giunto dunque Aldovrandino nella Provincia, vi
pigliò con poca fatica alcune delle Città perdute, e prose-
guendo la guerra contro il Ribelle; i nostri Fanesi con
maggior sforzo, che fu loro permesso lo seguirono, impie-
gando il proprio sangue in servizio di Aldovrandino, il
quale gratissimo verso di loro, e per dar esempio agl'
altri Sudditi, cedé al nostro Publico tutte le ragioni
che Egli aveva sopra di Noi, mettendoci in un cer-
to modo però maggiormente Principe in libertà, sic-
come costa da un suo Privilegio, il cui Autentico
si conserva nella Cancelleria del Commune, il cui
tenore è l'infrascritto, cioè.

In Nomine Sanctae, et Individuae Trinitatis: Nos Aldovrandinus Dei
et Apostolicae Sedis gratia Estensis, et Marchiae Anconae Mar-
chio et totius Regni Apuliae Regalis Aulae Vicarius, et
beati, Damus, Concedimus et Confirmamus nomine nostro, et fra-
tris nostri Azzolini, et Confirmari facimus Civitatem Fanen-
sem et ejus Comitatum seu districtum absolute cum omni
Jurisdictione seu Dictione nobis et fratri nostro quoquo iu-
re competente vel competitura sine ulla exceptione, modificatio-
ne, nullaque reservatione facta applicatione alicujus-
rum jure ...... vel Donatorem; sed quodcunque ius

Fu' dato principio nello stesso tempo alla fabbrica delle mu-
ra della Fortezza, et altre fortificazioni esteriori con mol-
to calore, et prontezza, e l'una, e l'altra fu' tirata a quel
che ora [illegible] vegono, quando mancando il denaro, e l'altri
gravami; perche come accade in simili faccende, le spese ascese-
ro a maggior somma del calcolato, fu' perciò forzato d'im-
porre una Colletta generale, e perche si trattava d'appli-
carla alla d.a Città, che poi chiamaro ai [illegible] confini,
fu' ella ripartita agevolm.te secondo la Libbra tra i
Laici, e gli Ecclesiastici [illegible]
Andarono dunque in conformità dell'Imposizione all'esigenza
i Ministri a quest'effetto eletti da' Podestà, e Consoli à
Fossombrone, ove i Laici sebbene con qualche renitenza
pur vennero pagando, ma gli Ecclesiastici ad istanza
del Vescovo, che solamente eletto, non era ancora venuto alla
sua Chiesa, essi ministri del med.o Vescovo ricusarono
[illegible] con accorte parole, ma facevan ancora con i fatti
resistenza trattando male gl'Esattori; onde furono que-
sti sforzati di ritornare a Fano, e portando seco [illegible]
ma, narrarono le violenze [illegible], e
l'ingiurie che avevano patito [illegible] molto con
alcune circostanze aggravanti, come coloro che voglio-
no incitar gl'altri à far le proprie vendette.
Udito che egli ebbe ciò Alberghetto ne restò turbato nell'
animo di grand'indignazione, ed adunato grosso numero
de' Fanesi armati marciò al poggio di Fossombrone, e
senza trovar resistenza à forza [illegible] giunse im-
proviso, o perche niuno volle [illegible] farsi Capo, forse

forse di non incorrere in delitto di ribellione, prima
d'ogni cosa diede il sacco al Palazzo Episcopale, e fu
rono alcuni, mandati più volte, che come accade in simili
persone, insolenti più del dovere, senza aver riguardo al
la riverenza dovuta a' luoghi sagri, entrati
nella Chiesa Catedrale, in quella gettando a terra gl'
Altari, e facendo ostile [illegible], in gran pezzo la ro
vinorno, e carichi di prede, come trionfanti, se ne ri-
tornarono alla Città.

Trovavasi allora nella Marca con titolo et autorità di Legato
un certo Andrea [illegible] Cappellano del Papa,
il quale udito che egli ebbe le sopradette offese al
la Chiesa di Fossombrone, convocati in Sinigaglia
dove egli allora dimorava il Vescovo di Fano et al
tri Vescovi vicini per lor Consiglio scommunicò
Alberghetto e tutti quei Fanesi che erano andati
seco, perche avevano in alcuna maniera prestato aiu
to, o perche erano stati complici di un tanto delitto.
Alberghetto che si riputava di aver avuta giusta cagione di
andare a Fossombrone a forzare i Ministri del Vescovo
con violenza e minaccia al pagamento dell'imposizioni
fatte riparandosi egli (come s'è detto) di trattar di
fabbricar fortificazioni a pubblica sicurezza della
Città, et parendo fuori dei termini della giustizia,
poco curò [illegible] della scommunica, e ammonito più
volte dal Vescovo dell'importanza di questa grave
pena spirituale, infine [illegible] capire che quando pur
fosse stata lecita l'imposizione, non toccava
à lui

ut sacri vicinus hujus Impietatis servitium nuntiarit
Venerabilis Fratris Nostri Antonitanus et Senogalliensis E=
piscopi, ac Prior dominis Avellani, aliique viri Religiosi
notti compassionis affectu ad Civitatem praedictam per=
sonaliter accesserint, in quorum manus et arbitrium
post longos tractatus Concordiae, dem. Epus praecise
ponere voluit totam hujusmodi quaestionem, sed d.
Alberghettus haec, et alia, quae praefati Epi, et Religiosi
rationabiliter proponebant, penitus audire contem=
pnens, iterum praesente d. Senogalliensi Epo fecit
in Civitate Praeconis voce clamari, ut nullus loque=
retur cum d. Fanensi Epo, aut aliquod exerceret
commercium cum eodem, et praesumptioni praesumptio=
nem, et furori furorem adjiciens inhibuit sub
poena Banni et vinculo Juramenti, ut nullus missam,
praedicationem, vel officium aliquod audiret Epo vale=
pendente praefato, ut sic eo perturbato ipsum
Episcopum excommunicasse quodammodo videretur.
Videns ergo d. Epus locum amplius dissimulationi non esse,
cum d. Alberghettus de die in diem fieret inso=
lentior, et gravaminibus gravamina cumularet,
in ipsum, et Judicem, ac totam familiam
ejus Excommunicationis, et in Civitate praedi=
ctam Interdicti sententias promulgavit.
Porro cum dilectus Filius Andreas Subdiaconus, et Cap=
pellanus noster tunc in partibus illis officium Legationis

Canonicę serinibus fractis, ac res ibidem inven-
tas conscribi, et Canonicos de ipsa Canonica ejici,
subtractis eisdem omnibus alimentis; deinde mi-
nistri ejusdem in Episcopale Palatium irruentes, et
Cameram ipsius Episcopi frangentes scri-
nia, in quibus Privilegia, et Instrumenta Episco-
patus posita erant, penitus confregerunt, et ex-
pulerunt Cappellanum, et omnes servientes ipsi-
us Episcopi de Palatio, eo solo inter satel-
lites remanente, quorum unus adhuc humanita-
tis aliquid retinens sibi dixit in aure, quod ip-
sum [illegible] eum mactare firmiter pro-
posuerat, si ea nocte in Palatio remaneret.
Unde idem Episcopus de dicto iniquitatis ministro ini-
qua presumens, statim fugit ad Altare majo-
ris Ecclesię, vestimentis, et calceamentis omni-
bus, quod etiam dicere pudor est, spoliatus, ibique
cum septem de ipsius loci Canonicis, et eorum
familia permansit tribus diebus et no-
ctibus sine pane, vino, aqua, et omnibus ali-
mentis, valvis Ecclesię confixis clavis fer-
reis de foris, ne ipsis pateret egressus, et cu-
stodibus deputatis circa ipsam Ecclesiam
ne per fenestras panis, aut Edulium aliud in-
ferretur.

Postremo idem Epus in hujusmodi mortis angustia
positus facta protestatione coram ipso Altari

et Canonicis antedictis, ne prejudicaret Ecclesiae, quod tamen dicto mortis metu facere cogebatur, consensit, ut Mortem effugeret, dicti Alberghetti petitionibus acquiescendo;

Praefatus vero Legatus cum haec ad aures ejus Impietas pervenisset, ad Senogalliam prope Civitatem Aesinam accedens, in ipsum Potestatem et toto Consilium Civitatis Fanensis solemniter promulgavit excommunicationis Sententiam, salva ea quam pro facto praefato Forosemproniensis Ecclesiae tulerat in eosdem. Licet igitur poenam severiori tantis deberet excessibus, nos tamen mitiori utentes, ad praesens praefati Legati Sententiam authoritate Apostolica roboramus, et Civitatem praedictam districtissimo Interdicto subjicimus adjicientes ut praefatus Alberghettus, et Complices ejus etiam finito sui Regiminis tempore, nihilominus eadem sententia teneantur, nec ab eadem possint absolvi, nisi personaliter propter hoc ad Sedem venerint Apostolicam nisi forsan in Mortis Articulo constituti. Uxorem quoque et familiam ejus sententiae subjicimus Interdicti, authoritate praesentium inhibentes, ut quamdiu praedictus Alberghettus in aliqua Civitate, Castello, seu villa personaliter fuerit, nullus ibi divinum praesumat officium celebrare; et si quis alicujus obligationis vinculo est astrictus, ne teneatur eidem sic Legato aliquatenus

aliquatenus respondere.

Et item, sub pena Excommunicationis districtissime inhibemus, ne aliqua Civitas, Castellum, seu Villa supradictorum Albergettum nullo unquam tempore ip Rectorem, seu Potestatem assumat, Sententias siquas forte idem, vel aliquis aucthoritate ipsius protulerit, quamdiu fuerit sic ligatus, decernentes irritas, et inanes, nullo unquam tempore valituras.

Sub pena etiam Excommunicationis districtius inhibemus, ne quis cum Fanensibus mercaturis, donec super premissis eidem Episcopo, et Fanensi Ecclesiae congrue satisfecerint, aliquod presumat commercium exercere.

Ideoque Universitati vestrae per apostolica scripta in virtute ~~[illegible]~~ obedientiae districte precipiendo mandamus, quatenus singuli per Civitates, et Dioceses vestras singulis diebus dominicis et festivis per Vos, et Subditos vestros hanc solemniter publicantes, eam precipiatis et faciatis quantum in Vobis fuerit, firmiter observari.

Denunciatis etiam eisdem Fanensibus, quod si diu in sua contumacia perduraverint, poterunt non immerito formidare, ne Civitatem ipsorum Episcopali dignitate privemus, ut in quo deliquerunt, justo Judicio puniantur, et eorum Insolentiam Brachii Secularis ~~potentia~~ ~~comprimemus.~~ comprimamus potentia.

Datum Florentiae, VII. Kalendas Octobris, Pont. nostri Anno 2:

Fine del primo Libbro

Delle Notitie Istoriche della Città di Fano

LIBRO SECONDO

L'Interdetto di Honorio portò grande horrore negl'Animi de Cittadini, che nati, e nudriti sudditi della Chiesa per una tale propensione geniale non potessero soffrire di restar, come membri putridi recisi dal mistico corpo di quella, e faceua loro gran guerra al Cuore quella sinderesi, che vuole esercitar le parti dell'Accusatore nel Tribunale della propria Coscienza; Mà come che in quei tempi preualeua nella Città la fattione Imperiale, ed il Podestà era tutto di quel partito, e comandaua per una violenza di spirito troppo feruido, quasi che alla dispotica non ui era alcuno, che volesse, ò auesse forze di contradirli, massimam.te perche veniua egli assistito dalla Giouentù, che suol nudrire le sue speranze su la nouità degl'accidenti, ed inconsideratamente operando suol essere molto facile alle solleuazioni; nè mancaua ad Alberghetto il seguito prontissimo della plebe, perche la temeua, e ne riportaua utili, conciosia cosa che i saccheggi erano tutti per questa, nè i Nobili ui aueuano mai parte alcuna, e non per altro eglino, che per mostrarsi generosi con esso lui speditamente ad ogni impresa si auuenturauano, ed i più saggi, quasi che affascinati non ardiuano di fauellare, come sarebbe pur stato il douere nell'intraprendere, che egli faceua, le ingiuste, e sacrileghe ispoluzioni.

In Fano preualeua la parte Imperiale.

Dall'altra parte ancora il Vescouo, benche di vita irreprensibile, e di ottima intenzione, poco però versato nelle lettere, che sogliono render gl'huomini più idonei al maneggio della superiorità, e di bassi natali, non haueua tratti da comprarsi l'affetto de sudditi, anzi forse consapeuole del suo poco merito al possesso d'una tanto dignità, et insospettito souente, che i più degni della sua gregge gli perdessero il rispetto, e cercassero d'opprimere la sua autorità, e quindi usando insoliti rigori, e mostrandosi duro, et inflessibile alle grazie, haueua da se alienati gl'animi di tutti, onde non è merauiglia se i Fanesi alle persuasioni di Alberghetto, che all'incontro di grand sapere, e di nobilissimo retaggio, si era con le sue maniere reso signore del volere d'ogn'uno non riflettendo le obligazioni, che si anno ad auere al proprio Pastore, alle offese appassionatamente contro di Lui senza ritegno corrispsero, e molto meno haueano in considerazione il Vescouo di Fossombrone nè conosciuto da Loro, nè superiore qual era l'altro, anzi molto irritaua il loro sdegno il uedere, che i Cittadini di quella Patria non potendo soffrire l'esser conosciuti à loro sogetti, con ogni forma possibile procurauano di sottrarsene, onde gli obligauano ad ingeniosi risentimenti, ne quali trapassando i confini

Costumi, e natali del Vesc.o Riccardo

Alberghetto nobile

fini del Dovere, non per affetto di pietà religiosa, mà per infelicità di quel secolo, che solo rico=
nosceua la raggione nelle Armi, portauano in ogni parte, e contro ogni persona le lor Vio=
lenze senza riflettere à quei rispetti, che à luoghi Sacri, et agl'Ecclesiastici si conueniuano.

Alberghetto però non punto commosso di quello perhorescenza, che suol genera=
re pena di tal sorte nel Cuore de Cattolici, non ne faceua alcun conto seguendo il suo
gouerno al modo usato; si cominciorono non di meno trà i Cittadini alcuni secreti collo=
quij per trouar maniera di sciogliersi da un ligame cotanto pericoloso alle Anime,
e si scorgeuano in ciascheduno pensieri conformi, mà non u'era chi ardisse di voler esser
il primo à parlarne, pure à poco à poco questi sentimenti augumentandosi talmente
si fecero palesi, che non si escludeuano dalli publici discorsi, con tuttociò, senza prendersi
alcuna risolutione si portò auanti il tempo fin alle feste del prossimo Natale, ne
quelli Sacri giorni, forse per Diuino Impulso armati i meno timorosi di un santo Zelo
dissero ad Alberghetto, che non staua più bene nell'Interdetto la Città, e che i Citta=
dini già erano risoluti di voler ricorrere al Papa, et offerirsi pronti ad ogni peniten=
za, che volesse impor loro la Sua Santità à fine di rendersi degni d'esser ribene=
detti, non si turbò il Podestà à questa dichiarazione, forse perche anch'egli pro=
uaua i rimorsi della propria Coscienza, onde d'accordo elessero due de migliori
Cittadini del Consiglio, i nomi de quali non son rimasti alla nostra notizia, et
à questi date colle debite istruzzioni le lettere credentiali, e procure fatte dà tut=
ta l'Vniuersità; eglino si partirono alla volta di Roma nel principio del uegnen=
te Gennaro, che fù l'Anno 1210.

Giunti questi colà non fù loro subbito permessa l'Vdienza dal Papa, non era
facile l'accesso alla Santità Sua, pur finalmente furono introdotti, e dà quel Santo Pon=
tefice uennero loro così alla prima rinfacciate con isdegno, e con parole acre la te=
merità, e la contumacia della loro Patria figliuola fin trà i primi Ordi della San=
ta Sede, indi con Zelo ammoniti à non cader mai più in simili errori, lesse la
Supplica, e le lettere credentiali, e li licenziò, e commesse egli al Segretario de
Memoriali la cura di questo interesse, mà mandò pur tuttauia alla lunga per le
occupazioni, che ebbe la Corte, nella Cerimonia della Coronazione dell'Imperadore,
dopo la quale più volte abboccatosi gl'Ambasciatori col detto Segretario altro non
poteano cauarne, se non che era neccessario sodisfar prima i danni portati alla
Chiesa, et all'Eletto di Fossombrone, et alla Chiesa, e Vescouo di Fano; finalmente
tanto fecero, che ottennero nuoua Vdienza dal Papa, inginocchiatisi eglino
dunque à suoi piedi, così il di lor più Vecchio parlò.

Santo

Santo Padre gl'eccessi della nostra Patria, à prima vista non son degni della vostra Pietà, perche recano seco grandi, e gravi presunzioni d'Infedeltà, mentre non si stima l'ordine riveribile de Prelati, e si macchiano con sacrileghe attioni le Chiese, l'Autore di sì essecrabili delitti fù Alberghetto il Podestà, corse à secondare i di lui sentimenti più la Plebe, che la Nobiltà de Fanesi, perche egli aveva in mano la forza del Governo, e voleva esser ubbidito, ed i Vescovi ancora, che con prontezza dovevano, se non concorrere alle colte per publica cagione imposte, portar almeno con la mansuetudine dovuta à Pastori le lor ragioni, con troppo acerbità minacciavano castighi, e ribellioni; il misfatto è commesso, mà non fù già egli publico, perche non vi concorse nè ordine passato in Consiglio, nè l'Autorità de Consoli, è dunque degna la Città di non star oggi mai più sotto il grave peso dell'Interdetto, siamo quì Noi in suo Nome, in Nome di tutto il popolo à chiedere prostrati à Vostri Santi Piedi Misericordia, à supplicarvi di ricondurci all'Ovile di Santa Chiesa; disse pur Christo à S. Pietro, di cui voi oggi tenete le veci, che settanta sette volte si dovevano à Peccatori rimettere i falli; Non si nieghi à Noi quella Pietà, che promette Dio ogni ora à chi si pente. Vadano in oblivione le tenebre della nostra impietà à i raggi benignissimi del Vostro perdono, riponeteci Santo Padre nel grembo materno della Santa Chiesa, et assolvete anche Alberghetto, che pentito Umilmente la vostra Benedizione vi chiede con quella Penitenza, che à Voi parerà d'imporci, giache tutta l'Università è disposta à rinovar quella di Ninive, ò altra, che maggiore giudicarete Voi più proporzionata alle nostre Colpe.

Stette con pronta attenzione à sentir il Papa le discolpe, ò per dir meglio le supplicazioni dell'Ambasciator, e rasserenato nel Volto, benignamente rispose, che ei voleva sodisfarli, e con alcune condizioni haverebbe commessa l'assoluzione loro à qualche Prelato, replicarono essi, che bramavano questa grazia immediatamente dalla Santità sua, mà licenziati all'ora non ebbero altra risposta.

Finalmente nel fine del mese di Marzo terzo della loro Andata in Roma, ebbero dal segretario l'Infrascritto Breve con ordine, che senza chieder altro se ne tornassero alla Patria, e questo fù il tenore di esso.

Honorius Servus servorum Dei

Dilectis fratribus Ariminensi et Senogalliensi Episcopis.

Literas, quas nobis super negotio Fanensis et Forosemproniensis ecclesiae destinastis, intelleximus. Licet autem quidam cives Fanenses, qui propter hoc ad presentiam nostram accesserant, Communis sui nomine, [vitare] voluerint nostris super hoc obedire mandatis, nos tamen cautionem huiusmodi nequaquam sufficientem in tanto negotio reputantes, negotium ipsum ad vos duximus remittendum, per

Vide Ughellium. Cod. 27. n. 40. unde emendavi Pomp. Compagnon.

q diligenter.

^ vitare; sed legendum videtur iurare

per Apostolica Vobis scripta mandantes quatenus Civibus Fanensibus iniungatis, ut satisfaciant Venerabili fratri nostro Fanensi Episcopo, et dilecto filio Forosemproniensi Electo, et eius Ecclesiae de damnis manifestis, de quibus sine dilatione potest satisfactio exhiberi, astringentes se, à quarto decimo anno supra, praestito corporaliter iuramento ~~corporali~~, et pignoratitia, vel saltem fideiussoria cautione, quod stabunt mandatis nostris super ijs, quae licet sint manifesta, emendari tamen sine dilatione non possunt, et quod parebunt Iuri super dubijs coram Nobis, vel quibus hoc duxerimus committendum, postquam aut adimpleverint quae praemisimus, relaxetis sententias quibus propter hoc Fanensis Civitas, et fautores eius subiacere noscuntur Alberghettum, et alios iuxta formam Ecclesiae absolventes specialiter, qui pro offensa praefati Episcopi ~~praefati~~, in excommunicationem, vel Canonis latae sententiae inciderunt, easdem vero sententias, si forsan haec adimplere noluerint, sollemniter innovetis, et faciatis usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari: Dat: Laterani X Kalen. April. Anno II.

~~Bonifacius Nostri III.~~

Legend. = postquam autem

Tornati gl'Ambasciatori, e riferito à bocca in Consiglio tutto il loro Negotiato più à pieno di quanto haveuano fatto per lettere, cauarono fuora il Breue, e lettosi, ogn'uno si compiacque di rifare i danni alli Vescovi di Fano, e di Fossombrone, e parendo à tutti ogni momento cento anni di uscire dal Laberinto della scomunica risolsero di mandar una copia del Breue à ciascheduno de Vescovi delegati con supplicarli à uenir à dare ad esso l'essecutione douuta. Vennero dunque ambedue, quello di Rimmini, e quello di Senigaglia, et essaminati ben prima i danneggiamenti fatti à Fano, e Fossombrone con le depositioni di più Testimonij, arbitrando poscia con una conueneuole equità condannorono i Fanesi ad una tal somma, parte della quale fù pagata subito, et il resto fù fatto à loro certa dilatione, e riceuuto il giuramento da tutti quelli, che erano sopra à quattordeci Anni, secondo la forma del Breue di adempire quel tanto, che fossero per esser commendato ò dal Pontefice, ò da altri da Lui delegati nella Chiesa del Duomo con ogni sollennità douuta, fù leuato l'Interdetto, et assoluto Alberghetto nella sacrestia retiratamente, e se ne cantò il Te deum con grandissima Allegrezza di tutto il popolo. Terminò in tanto la condotta dell'Ufficio di Podestà di Alberghetto, e così egli con la Moglie, e famiglia se ne partì, huomo di gran maneggi, e ricco di ripieghi ingegnosi, e degno di sourastare ad un Regno, se ei non si fosse lasciato predominare da un impeto, che naturale, non può aspettare il consiglio della Raggione; furono però miserabili le memorie, che ci lasciò di se nella nostra Badia di tante afflittioni patite per seguire i sensi de suoi bizzarri pensieri.

Chi

Chi fosse il suo Successore nō hò saputo trouare, mà ben possiamo credere, ch'ei fosse persona molto differente d'Alberghetto, perche niuna nouità consi=derabile, e degna di memoria si legge di quel tempo, se nō che fù seguitata la fabrica tanto della Fortezza, quanto delle fortificationi esteriori secondo il disegno, et il principio lor dato, et in breue perfettionate: La Fortezza era, come si è detto, in quella parte, oue oggi sono le Pentorie, ò il Molino, la Fonte, et il Lauatorio unitasi col Portone di Augusto p mezzo d'un Torrione, le cui vestigie pur tuttauia si uedono, lato al quale era l'Ingresso della Fortezza, e questa era tutta circondata di Mura terrapienate, e fatte à merli con una rocchetta in capo verso la strada Flamminia; e fù chiamata secondo la fauella di quei tempi Cassaro, che propriamente significa un recinto di Muri fatto una cittivata, et atto alla diffesa, e forse questo nome venne dall'Idioma Gotico; auanti alla Fortezza in q(ues)ta parte appunto, che dall'Arco si stende oggi fin à porta Maggiore comprendendo le Casette tutte, che sono in prospetto della Fonte, vi era bella, e larga Piazza capace di far mostre di soldati, la quale fù destinata p il Mercato degli Animali, e si chiamò Piazza del Cassaro.

Dall'altra parte poi della Città passata la Posterna verso leuante fù fatta una tagliata, et alzata con alcune mezze lune, e fossa intorno, che conteneua tutto lo spazio, in cui s'includeuano oggi le Parocchie di S. Marco, di S. Nicolò, di S. Leonardo, e di S. Antonio, e come, che era ariuato dal sito rileuato, fù stimata molto atta alla diffesa della Città, e le fù dato nome di Ca=stello, e perche in quei tempi i più communi, e pratticati esercitij de Cittadini erano le armi, atteso che nō si sentiuano altri strepiti, che quelli de Tamburi, e delle Trombe, fin i fanciulli nudriuano certi semi Marziali, che li chiamauano ad agguerrirsi, succhiando con il latte un inclinazione più ad armeggiare, che ad impiegarsi alle lettere, ò ad altro esercitamento, e quindi soleuano schierati ogn'anno nel suo quartiero, gire in quel luogo i giorni festiui à far squadroni con tamburino, insegne fanciullesche di carta, e spade di legno, et i più inoltrati nell'età à far à sassi, costume, che hà durato fin à i giorni della mia puerizia, che si chiamaua la Battaglia, e però fù chiamato nel dialetto popolare di quel secolo, Castello de Mamoli, e poscia con più accomodato vocabolo Castel da putti, et in latino Castrum puerorum, che fù poi il più stimato quartiere della Città, il quale in spatio di molto tempo fù incasato, et abitato, e dà i Cittadini antichi, che lasciauano le strettezze della Città, e dà coloro, che dal Contado, e Vicariato veniuano à formare il Domicilio in Fano, e così riempito di abitazioni p la salubrità dell'

Aria

Aria, e maggior lunghezza stette per molto tempo senza essere attorniata di muro fuori che dalla parte verso il mare.

Mantenendo però in questi tempi i Fanesi buona, ed amorevole intelligenza col medesimo Vescovo Ricardo, con i Cannonici, e con tutti gl'Ecclesiastici à segno tale che ricevuti dall'istesso Prelato, e dal capitolo concepero loro per mezzo d'una libera, et irrevocabile donazione un Vallato, ò vogliamo dire Canale con tutte le sue pertinenze, il quale dalla Croce di S. Paterniano fuori di porta maggiore stendendosi fin alla Chiusa di un molino del Commune, che metteva capo dentro il fiume Arzilla, e questo fù l'anno 1227. il cui Instrumento fù l'infrascritto.

Nos quidem in Dei Nomine Bonomius Villani, Martinus Domini Palenti, et Bartolus Barbone Fanenses Consules, et Fasulusque Dominus Lubache Massarius, Commune, et Consilium Civitatis Fani, pure, libere, et absolute damus, cedimus, et concedimus, tradimus, et transferimus, et donamus Vobis Domino Ricardo Fanensi Episcopo, et D. Stephano Priori Sanctae Mariae Fanen. Canonicae, et vestris Fratribus Cannonicis recipientibus pro et Cannonica pro eis unam Conam Molendinorum in fossato communis à Cruce S. Paterniani usque ad Clusam Communis eiusdem sitam in Arzilla veteri, et licentiam damus, et concedimus vobis fodiendi, construendi, edificandi, molendina faciendi in eo predicto fossato inter predicta loca, et utendi, fruendi, et quidquid vobis vestrisque Successoribus faciendi in perpetuum.

Nos predicti Consules, Massarius, et Consilium, ut superius legitur fieri mandamus, et rogavimus. Actum in Palatio predicti Episcopi in Consilio prefato per baiulos publice coadunato in presentia Domini Guidutii Cenc. Zarlesi. Podestà

Dopo il quale vengono nominati molti Consiglieri, il p.o de quali è un certo Trasimondo con titolo di Dominus, di cui parleremo à suo luogo, e gl'altri tutti secondo l'uso di quell'età, che non curavano, ò avevano smarriti i Cognomi delle Famiglie coi soli nomi de loro Padri.

In esecuzione della cui concessione nel medesimo Anno ne presero il possesso, siccome costa per un altro Instrumento del tenore Infrascritto.

Hec est recordatio, qualiter Dominus Fanus Prior Sanctae Mariae Canonicae Maioris Fanensis Ecclesiae nomine predictae Ecclesiae, et Nicolaus Sindicus Domini Episcopi, nomine Episcopatus Fanensis investivit se, et tenutam accipere cum auctoritate accipiendo de terra, et glebis de una fossa Molendinorum eis nomine predictorum locorum à D.no Martino olim Palentini, à Domino Bonohomine Villani, et à D.no Bartolo Barbone Consulibus Fani existentibus, concessa cum voluntate generalis

Consi-

Consilij, et in quocumque loco edificare voluerint à Crucè S. Bereguiani usque ad Clusas Communis, cons auctoritate qd ficerent, presentibus Accursi Ego Ugolinus

E ui edificarono un molino à beneficio del Capitolo, che fù poi chiamato il Molino de Canonici, il quale in progresso di tempo trasandato ruinò, e per molti annio da esso macero [illegible] perdute si era reso inutile, e si ebbe dà medesimi Canonici per derelitto, che volendolo poi riparare nell'Anno 1492. nacquero alcuni disordini, e poi una lite trà il Commune, et i Canonici, siccome si dirà distintam.te à suo luogo.

Nell'anno 1230. era Podestà di Fano Camusino Gonzaga Cittadino di Reggio, huomo di gran Nobiltà, e di altissimo Valore, al tempo che ei governò non si leggono, nè inimicitie civili, ne armeggiam.ti stranieri, perche all'ora trouauasi Federigo Imperatore per impulso del Papa con tutte le sue forze nella Siria, e così molto lontano dalli Interessi dell'Italia, il che la rendeua esente dà i soliti tumulti di guerra. Pertanto il nostro Commune fece trè cose degne d'eterna memoria la prima fù che fondò un Ospizio alli Religiosi di S. Domenico Patriarcha santiss.mo, che di pochi anni prima haueua lasciate le miserie della presente vita, e quindi non molto dopo ne fù fabricata una diuota, benche piccola Chiesa al di Lui riueritiss.mo Nome.

La Seconda fù la fabrica di un nuouo Ponte sopra il fiume del Metro di gran commodità alli Villaroli, e forastieri; era egli in sito più alto, e più lontano dal Mare di quello, che si troua al presente, imperoche metteua il suo principio sopra una strada, che di là dalla Selua, conduceua per diritto sentiero alla Città, e terminaua alla porta di S. Leonardo.

Ponte sul Metauro

La Terza fù, che si comprò à commodo publico una splendida Abbitazione chiamata il Palazzo Appollinare con un ampio Cortile, e quest'era in quei siti, oue sono oggi gl'orti del Conuento di S. Domenico, mà perche egli fosse chiamato di Appollinare, non lo saputo, ne dalle scritture antiche, nè dalle tradizioni, mai rintracciarlo, forse perche egli fù fabricato dà qualche personaggio di quel nome, ò per auentura ei auesse dentro qualche cappella dedicata à quel Santo in memoria della predicazione, ch'ei fece in Fano, come abbiamo detto di sopra, e di tutte è trè queste cose oltre alle nostre memorie, ne fà menzione una Lapide, quale fù ritrouata in un antico cenacolo de frati Domenicani, che quindi leuata fù poi posta alla publica Vista sotto il Chiostro del med.o Conuento, oue oggi si troua scritto à lettere Gotiche, il cui contenuto è l'infrascritto cioè

Compra del Palazzo Appollinare.

Anno Domini MCCXXX. Inditione secunda tempore Dni Camuxini de Gonzaga Ciuis Regini Potestatis Fani, et Iacobi Columbi eius Judicij, ac Ugolini Ugonis Messaris Communis: Hec domus facta fuit, et Palatium Appollinaris cum Curia pro Communi emptum, et Pons super Metauro à Mare factus est.

In questo

In questo medesimo Anno ritornato l'Imperadore Federico secondo con poderoso esercito in Italia, divenuto Inimico del Papa, dà cui era stato scommunicato, patì la nostra Patria una scorreria di Saracini, che si trovavano nel di lui esercito, i quali però trapassando non fecero quei danni che avevano fatti nella Marca, e la Città rimase alla divozione del Pontefice, che era Gregorio Nono, e se ben si sà per racconto di molte Istorie, che quell'Imperatore favorì soverchiamente quelli Inimici del Nome Christiano, pure mi pare di dover inferire qui quanto sopra di ciò lasciò scritto Tomasso Bocchio nel suo trattato de Signis Ecclesiae Dei al cap: 2. del Libro 12. anche in ordine per far noto con questa raggione per mantenere l'Indennità della nostra Religione, il Papa scommunicasse il detto Imperatore, et assolvesse i sudditi dal giuramento di fedeltà con le stesse parole del med.° Autore, stante che le di lui opere non sono per le mani di tutti, dice egli dunque.

Saracenis adeo fovit Federicus, ut eos mercede conductos magis quam ipsos Christianos in militia caros habere sit usus, praeterquam Armas tractantes, multos ex ea barbaria amplissimis per Italiam, et Siciliam honoribus, et magistratibus erexit, eiusque amore in Christianos est adeo debacatus, ut Luceriam Apuliae Civitatem, electis popolariter Christianis, Saracenis dederit habitandum, cuius facti memoria inde ad posteros pervenit, quod diu Luceria Saracinorum sit appellata, quacumque autem ratione sit factum, pietate in Lucerinum Episcopum, vir alioquin Caelestius, est usus, quod cum Christianis duodecim permisit habitare, sed legem in regione promulgavit, qua Saracenos adeo voluit salvos esse ut contendentes cum illis impune occiderentur, quin etiam alia impietate, atque insania, ut Saracenorum magis ibi militanti, quam in Africa decenti commodaret est usus, quae forma praestantiores per Siciliam mulieres, et suum Italiae Regnum concupitas Virgines à parentum sinu, matronasque à maritorum complexibus rapi, et passus fuit, et curavit

Nell'anno 1234 si fecero sentire alcune sollevazioni nella Città di Cagli frà quei Cittadini, non senza pericolo di grandissimo male, e perche ella era confederata con i Fanesi, questi spedirono colà un loro Ambasciatore à fine di procurare la riunione per mezzo d'una pace generale trà di loro, il quale vi trovò già comparso al med.° effetto uno mandatario dalla Città di Iesi, nè guari stette à comparirvi uno anche di Ancona, laonde unitisi tutti trè insieme, dopo varij trattati, fecero, che seguisse tra gli discordanti la pace, che si richiamassero dentro i discacciati, e perche restavano indecise alcune differenze d'interessi civili, convennero, che si compromettessero in Sinibaldo Rettore della Marca, per l'osservanza del cui laudo entrarono malevadori i detti trè Ambasciatori, obligando ciascuno di loro il proprio Commune, e perche s'intese, che l'anno seguente doveva venire in Italia ad infestare particolarmente

la Marca

la Marca Enrico Rè di Gerusalemme figliuolo di Federico per levarla dall'Ubbidienza del Papa, le dette trè Città fecero lega con altre della Provincia, y resisterli.

Scorsero però cinque anni, che non ostante le fortune dell'Imperatore non ebbe alcun disastro la nostra Patria, mà dopo auer egli nell'anno 1240. presa Faenza, l'essersi impadronito di tutta la Romagna, tentò ancho Fano, mà perchè ò forse, ch'egl'era debole di forze, ouero che i Cittadini mostrassero gran Cuore nella difesa, et inalterabile fedeltà verso della Chiesa, essendosi dichiarati di voler fin all'ultimo spirito persistere nell'ubbidienza del Papa, non adoprò alcun sforzo, mà partitosene saccheggiò, ed incendiò il territorio conducendo seco prigioni alcuni de nostri trouati alla Campagna, sopra il cui accidente spedì il Conseglio due suoi Ambasciatori al Pontefice, il quale sentiti con somma humanità dopo molte lodi date alla Costanza, e Valore de Fanesi li rimandò con l'Infrascritto Breve sotto la data nel Laterano alli 13. 9bre l'anno di nostra salute 1240. il cui Originale si conserua nella nostra Cancellaria.

Gregorius Episcopus Servus servorum Dei

Dilectis Filijs, Potestati, Consilio, et Populo Fanensi salutem, et Apostolicam benedictionem.

De memoria Sedis Apostolice nulla oblivio poterit abesse, quod vos in ipsius devotione, firmos, sicut columna immobilis persistentes, nulla persecutio, nulla adversitas ab eius fidelitate, ac obsequio separavit, rapinam, et incendium Virorum, et bonorum, prò conseruando Ecclesie Matris Vestre onore, equanimiter substinentes, ex quo Vobis apud Deum eterne retributionis premium, et apud homines perpetue laudis comparastis, et nos, qui devotionis affectum, condigne retributionis effectum recompensare proponimus ad exaltationem Civitatis vestre prompto, et perpetuo desiderio aspiramus; verum quia perseverante pugna contra Universitatem vestram rogamus, et hortamur in Dño Jesu Christo per Apostolica scripta mandantes, quatenus sumptum inexpugnabile Dei fiducia assumentes Vestre fortitudinis bradia de bono in melius roboretis, et sic ororem libertatis vestre à Tirannis servitijs servitute ferrea liberum, et illesum... Super subventione autem propria voluntatibus vestris reddatis fortius obligatum: Super subventione autem Provincie, quam vestri Ambasciatores petierunt à nobis, idem nostrum beneplacitum vobis exponere poterunt viva voce, Nos enim dicte Provincie, dante Domino, sic curabimus providere, quod gaudebitis in devotione Ecclesie permansisse. Datum Laterani Idibus Novemb. Pontificatus nostri Anno quartodecimo: et à questo è appeso il Piombo.

Quest'Anno fù l'ultimo del Pontificato di Gregorio, imperoche il sequente Mese d'Aprile se ne morì in Roma pianto da tutti, e particolarmente dalla nostra Città

Città, la quale haueua in sì grande, e degno Prencipe esperimentata sempre una Paterna dilezione, fù egli di gran cuore, ed animo intrepido, e risoluto, perche non pauentò per conseruare il credito alla S. Sede di scommunicare Federico, e per resisterli di radunare eserciti, facendo sempre ualido, e possente ostacolo à tutti i di lui disegni.

Successe à Gregorio Innocenzo Quarto della Nobile Casa Fiesca, e quantunque questo da Cardinale fosse stato sempre parzial confidente di Federico, egli però ne mostrò grandissimo dispiacere, e si riferisce, che udita ne la nuoua dicesse, questo ci è stato Cardinale Amico, mà ci sarà Papa Inimico, e così seguì, perche non uolendo egli rendere l'occupato alla Chiesa, conuocato un Concilio in Leone, quiui non solo di nuouo lo scomunicò, mà insieme dall'Imperio lo depose.

Tornò però egli più poderoso, che mai di quà dà Monti, e ricuperò tutte le Città della Marca ribellatasi, e uenuto nel nostro Territorio per mezzo di alcuni Rebelli Fanesi, che erano seco, s'impadronì in breue di tutto il Contado, e Vicariato, abbloccando alla lontana la Città, la quale uedendosi priua d'ogni soccorso, e conoscendo senza euidente pericolo d'un sacco, non poter più trà tanti Vittoriosi progressi di Federico, già costantemente conseruatasi illesa mantenere la fede al Papa, col cuore trafitto, e colle lagrime sull'occhi alla fine all'Imperadore colle migliori condizioni che potè si rese, le quali in sostanza furono

Ch'ella godesse tutte le grazie, e priuilegij goduti nelli tempi de suoi Auo, e Padre

Che si rimettessero al Publico, et al Priuato tutte le offese.

Che loro si rendesse tutto l'occupato, e si riponessero in quel medesimo stato, che erano auanti la guerra.

Che i Particolari potessero di propria autorità senza alcun ministerio ripigliare i suoi beni.

Che al Commune restassero i Molini fuori della Città

Che si concedesse il libero comercio.

Che per cinque Anni fossero esenti dal pagamento d'ogni grauo, ò datio douuto alla Camera Imperiale.

Che le cause non si cauassero per appellazione dalla Città, se non quando fossero graui, e in quel caso, che solo si potessero introdurre auanti la magna Curia, e non à Tribunali d'altro Giudice, come chiaramente costa dall'infrascritto Privilegio sopra di ciò spedito, il cui originale si troua nella nostra Cancellaria.

In Nomine

In Nomine Sanctæ, et individuæ Trinitatis.

Federicus Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Hyerusalem, et Siciliæ Rex.

Ad conversionem benevolam subiectorum occurrerit insimul favor, et liberalitas donantis, ut inde suis gaudeant commodis proficisse, inde ad cognitionem veræ fidei, et dominium naturale, postposita superstitione qualibet redeant.

Ea propter notum fieri volumus Universis Imperij fidelibus tam præsentibus, quam futuris, quod vos Commune Civitatis Fani, et quamlibet singularem personam ipsius ad fidem, et devotionem nostram devote conversos, plenè in gratiam nostram recepimus, et favorem, absolventes ipsos ab omnibus Bannis, condemnationibus, pœnis, Iniurijs, offensis, rebus ablatis, et damnis datis actenus quibuscumque, et ubicumque à Communi, vel qualibet singulari persona Civitatis prædictæ, ut de eis respondere alicui, vel aliquibus non cogantur, eo dumtaxat excepto, quod damna data à Fanensibus, qui pro fide nostri culminis observanda, Civitatem eandem, et bona propria reliquerunt, per singulares personas, quæ principales in inferendis damnis, fuisse, ipsi noscantur, vel ipsis Commune prout melius Populus, et Commune prædictæ Civitatis, elligere debent, resarciri.

Concedimus etiam eis, quod nulla persona extrahatur de Fano pro obside, vel suspecto, vel soldatario seu alia quacumque causa pro culpis, et offensis commissis actenus ipsos eosdem affidantes, quod Civitatem eandem Muros, et Turres ac Domos, et alias publicam, et singularum personarum, et omnia in bono statu promittimus conservare, ac Passadia, et Ripatica secundum antiquam Ius, et consuetudinem, et statum affidabimus, et manutenebimus eis, sicut temporibus actenus Dominorum Augustorum Progenitorum nostrorum Avi, et Patris nostri memoriæ recollendæ soliti sunt habere; Molendina etiam Civitatis prædictæ de nostra gratia conservantes, volumus, et mandamus, quod mercarij, et bona sua portare et ducere fidelibus, et omnibus alijs, et ab eis deferentibus illuc recipere, ita quod mercatum illuc deferre secure nullus pœnitus arceatur, sicut aliqua Civitas Marchiæ, cui à nobis hoc melius permittitur.

Homines quoque, et Civitatem ipsam, et omnia eorum Iura, quæ tempore suorum Antecessorum soliti sunt habere in Civitate Fani, vel extra ubique in suo bono statu tenebimus, et meliori curabimus reformari.

Concedimus insuper, ut ad Collectas, vel Annuas aliquas amodo, et usque ad quinquennium non cogantur, nec ad exercitum, vel cavalcatam, usque ad annum unum

Quod

Quod tenutę, et credentię tenutę singulorum omnium Civitatis Fani prout nunc sunt expeditę, nulla concessione obstante, vel aliquo impedimento restituantur eisdem, sicut tunc tempore cuiusque guerrę, vel cuilibet eorum liceat sua auctoritate recipere, et habere. eadem Episcopo, ac Clericis in fidelitate nostra manentibus de nostra gratia concedentes.

Praeterea Capitaneos, et Consules Populi praesentes, et futuros confirmamus, prout honori nostro, et quieto statui ipsius terrae videbimus expedire, et in omnibus Capitulis supradictis, et aliis in bono statu Civitatem Fani tenebimus, sicut alias Civitates Marchię, quas melius in bono statu tenemus, hoc adiecto specialiter, quod pro caussis, et quęstionibus, quas invicem inter Cives Civitatis eiusdem, vel cum aliis verti contingat, extra Civitatem ipsam, praeterquam ad magnam Curiam nostram, seu Vicariorum nostrorum in Marchia pro tempore statutorum, si tamen hoc magnitudo, vel causarum qualitas exiget, nullatenus extrahantur

Pro debitis autem persolvendis tenutis rerum immobilium distinguendis tam illos, qui extra fuerunt, et sunt, quam illos, qui sunt, et fuerunt intus teneri volumus, et mandamus statuentes, et Imperiali sancientes Edicto, quatenus nullus Dux, nullus Marchio, nullus Capitaneus, aut Vicarius, nulla Civitas, nullum Commune, nulla Universitas, nullus Potestas, nullus Consul, aut Rector, nulla denique Persona alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel Secularis, praefatum Commune Fani, fideles nostros, vel singulares ipsius personas contra praesentis Privilegii nostri tenorem ausu temerario inquietare, molestare, seu perturbare praesumat, quod qui praesumpserit, indignationem culminis nostri se noverint incursuri, et centum libras Auri optimi pro poena, quarum medietas Fisco nostro, et reliqua medietas passis iniuriam applicetur. Ad cuius rei memoriam, et robur perpetuo valiturum praesens Privilegium fieri sigilloque Maiestatis nostrę iussimus communiri: huius rei sunt testes Berar. Vener. Panormitanus Archiepiscopus. Henricus Bobiensis Electus V. Taurinen., et Cerdonen. Epus. Taddeus Comes Montis Feretri Urbini. Segaldus Franciscus Petrus de Calabria, Petrus de Vinea Taddeus de Suessa Magnę Curię nostrę Iudices, et alii quamplures. Sigillum D. Domini Nostri Federici Dei gratia Imperatoris semper Augusti. Hyerusalem, et Sicilię Regis.

Loco ✠ Sigilli

Acta sunt hęc anno Dominicę Incarnationis 1243. Mensis Aprilis primę Indictionis Imperante D. N. Federico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hyerusalem, et Sicilię Rege. Imperii eius anno 23. Regni Hyerusalem 19. Regni vero Sicilię 45. feliciter am.

Datum Coque anno, mense, et Indictione praedictis.

Fabi-

Stabilito dunque così il dominio di Federico sopra la nostra Città di Fano, i
Prepotenti, che seguivano il partito Imperiale, presero di sorte, che i partiali della
Chiesa, ch'erano in minor numero, e per la più della Plebe, furono necessitati à soc-
combere, et all'ora in progresso di tempo à poco à poco il governo de' Nobili prese no-
tabile augumento di maniera tale, che impedito l'Imperadore nelle guerre ester-
ne, e nelle controversie, che aveva col Papa, dal quale tuttavia lo chiamava al
Concilio di Leone, anzi nella scommunica fulminata, e nella nuova elezzione del
Imperadore in persona prima d'Enrico l'Antegravio di Turingia, poi morto lui
in quella di Guglielmo Conte d'Olanda, e nell'assedio di Parma, la Città era ri-
tornata quasi che à governo di Republica, perche leggendosi conforme il consueto dà Con-
siglieri il Podestà, et in quello consistendo tutta la somma dello stesso governo, ne si pi-
gliavano più ordini, ne si dava verun conto degl'altri interessi publici, nè à Federico, ne
ad alcun altro suo Ministro, mà tutto correva per mezzo del Podestà, Consoli, e Consiglio di
trentaquattro à tale, che passando stretta confidenza con i Bolognesi, questi havendo ini-
micitia con i Modenesi, ricercarono à Fanesi à dar loro soccorso di gente, laonde si man-
darono trecento fanti pagati à Bologna, che uniti con le altre forze Ausiliarie, le
quali erano molte, come Imolesi, Forolivesi, Riminesi, Pesaresi, Milanesi, Bresciani,
Cesenati, Ravennati, e Ferraresi, e formato un essercito formidabile, uscirono in Cam-
pagna col solito Carroccio. Era comunemente il Carroccio un Carro tutto coperto d'intorno
di panno con un'Asta ad uso d'arbore di Nave assai alta, in mezzo della quale pen-
deva uno stendardo, ò Confalone di quel colore, che usava il Commune di cui era
il Carroccio colla impresa, et Arma dell'istesso Commune, sopra ogni lato del Carro
vi era un huomo, che teneva una fune in mano ligata alla Cima dell'Asta per-
che quella non piegasse per i venti, ò per altro più dà una, che dall'altra parte. Veniva
tirato dà alcuni para di bovi coperti del Colore usato dal Commune, guidato dà un
Capitano il più esperto dell'Arte militare, ò dal Podestà, à cui il Publico dava spade,
ed Elmo, et era accompagnato dà otto Trombetti, e dà un Religioso.

Che cosa era il Carroccio.

Alli quattro dunque d'Ottobre presero il forte Castello di Vignola, et andaro-
no all'assedio di Bazzano, mà i Modenesi parimente fortissimi uscendo alli ventiquattro
se gli opposero, et appresso Santa Maria della Strada fecero una sanguinosissima
battaglia, per la quale mal concio l'uno, e l'altro Campo, furono entrambi necessitati riti-
rarsi, e per all'ora furono anche licentiati i Soldati Ausiliarij, et i nostri Fanesi ritorna-
rono havendone lasciati morti sei nel Campo, e cinquanta ricondotti feriti.

L'Anno seguente 1249. parendo à Bolognesi di aver rimesso di riputazione
nell'essersi ritirati, e nell'aver lasciato Vignola l'Anno precedente, posero insieme
un nuovo essercito, nel quale ritornarono quattrocento Fanesi, e fù fatto trà essi

Loro

Loro, ed i Modenesi una nuova Battaglia, nella quale rimasero questi sconfitti; e sebene quelli vi perdessero molti soldati, le nostre truppe con pochi feriti ritornarono ben premiati, e con molti ringraziamenti dall' Commune di Bologna.

L'Anno appresso 1249. trouandosi la Città di Rauenna fuori dell' Ubbidienza del Papa, questo scrisse à Filippo Fontana Eletto di detta Città, che intimasse à Cittadini di douer tornare all' Ubbidienza di S. Chiesa, altrim.te che loro comminasse l'Interdetto, impauriti dunque essi da simile minaccia promisero di tornarui con condizione, che se terminassero alcune differenze, che aueua il loro Commune con la Cammera Pontificia, le quali furono di consenso d'ambe le parti rimesse nel detto Arciuescouo Fontana, nel Priore di S. Maria in Porto ..... Gambaccaro in Leone Bocca di ferro da Rimini, et in Trasimondo nostro Cittadino, huomo di gran sapere, e destrezza, e nel maneggio de negotij esperimentatissimo, il quale passando da Rimini, doue era Podestà à Rauenna, tirò gl'altri arbitri nel suo parere, e quindi rimasero con reciproca sodisfazzione in breuissimo tempo aggiustate tutte le differenze con somma marauiglia dello stesso Pontefice.

Nell'anno med.o 1249. trouandosi Rettore della Marca per l'Imperatore Roberto Castiglione li mandò il Papa un buon essercito per necessitarlo à lasciar la Prouincia, mà egli azzuffatosi con esso vicino ad Ancona, e disfattolo, i Capi del Papa ritirati in Osimo cederono à Roberto la medesima Città d'Ancona, dopoche Roberto venne à Fano, per dubbio, ch'egl'aueua, che non si ribellasse à Federico, mà trouatala in apparenza tutta per l'Impero se ne partì senz'alcuna innouazione.

Nel principio però dell'anno sequente 1250. quelle Città che si manteneua fedele al Papa, fecero un congresso in Ancona, e furono queste Fano, Pesaro, Sinigaglia, Cagli, Jesi, e Fossombrone, e quiui si stabilì una lega frà di loro à fauore della Chiesa, mà scorgendosi all'Apertura de tempi più poderose che mai le Arme Imperiali, giudicando inutile ogni loro sforzo, presero risoluzione di non metter fuori alcuna nouità, mà di andare osseruando i progressi di quell essercito per seruirsi poi in buona congiontura delle risolutioni frà di loro stabilite. Così continuò nella nra Città col nudo Nome il Dominio di Federico, mentre il gouerno era tutto in potere, come si è detto, del Podestà, Consoli, e Nobili, fine alla di lui morte, la qle seguì alli 13. di Xbre l'anno 1250 in Fiorenzola di Puglia, mà perche circa à questa, e le cose succedute dopo si ritroua ne Scrittori notabili Varietà, mi sia lecito riferire ancor che lontano da quel ch'io hò preso à scriuere quanto io ne hò letto in un racconto d'un historico da Giouenazzo Manuscritto, il quale uisse in quei tempi, e si trouò presente à molte cose per sodisfare con notizie più certe la Curiosità del nostro secolo.

Morì egli secondo l'attestato di tutti per opera di Manfredi suo figlio Prencipe di Taranto, ò forse per veleno postoui da Lui in alcune pere cotte, ò nel Zuc=
caro

Zuccaro, che ui sparse sopra, ouero per auerlo egli stesso con le proprie mani affogato,
con un cusino, il di cui Cadauero fù portato à seppellire à Taranto in una lettiga di Vel-
luto cremisino con la guardia di Saraceni à piedi, e sei compagnie di Caualli alla por-
ta della Città fù riceuuto dalli Magistrati con abito lugubre, e compianto, e quindi
parimente tutta la guardia proruppe in lagrime, e così anche tutto il popolo pian=
gente fù condotto alla Chiesa, onde perciò stimo falso quello, che scriue Giouanni
Villani, che asserisce essere stato seppellito in Palermo, e ne porta l'infrascritta
Inscrizzione sepolcrale piena d'adulazione negl'antichi, et usitati Versi Leonini; cioè

> Si probitas, sensus, Virtus, Gratia, Census,
> Nobilitas Orti possent resistere morti
> Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

Mà fù ben poi, come asseriscono alcuni in termine di poco tempo trasportato il suo
Corpo da Taranto à Palermo, oue oggi si troua.

Manfredi, che era, secondo alcuni, ò di lui figlio bastardo, ò se legitimo di Enzo suo
figliuolo, conforme alla opinione d'altri, il quale sconfitto da i Bolognesi, era poi morto in una
gabbia, quantunque sapesse, che à lui non si toccaua il Reame di Napoli, perche doueuasi à
Corrado primogenito di Federico, con tutto ciò s'incaminò à quella uolta per prenderne il possesso,
mà messo per istrada, che Papa Innocentio l'aueua dichiarato deuoluto alla Chiesa, si trattenne
per un poco à Monte Frescolo, e poi entrò nella puglia pigliando quelle terre senza contrasto.

Alli 26. d'Agosto 1251. Corrado accompagniato dall'armata de Venetiani sbarcò
à Pescara uicino alla Montagna di S. Angelo, e colà fù incontrato, e riuerito da tutti i Baroni
del Regno, et à lui nella fine di Ottobre si vendè Napoli, come l'anno sequente del mese d'Apri-
le quiui in cinque giorni se ne morì, dissero alcuni, fatto auelenare da Manfredi in un
cristiero.

Il giorno di S. Pietro dell'anno 1254 Papa Innocentio entrato in Napoli ne pre=
se il possesso per la Chiesa, et à lui stancho oggi mai dal gouerno de Tedeschi, furono di buo-
na uoglia à giurare di fedeltà tutti i Baroni del Regno, et il mese appresso con meraviglia
d'ogn'uno ui fù l'istesso Manfredi à renderli obbidienza, forsi per potere più ageuolmente
sotto questa fede tradire la Chiesa, come poi fece, mentre che fuori teneua tutte le terre
del Regno à sua deuozione, per loche il Papa mandò il Vescouo di Foligni à farli intendere
che lasciasse le sue pretendenze, che altrimenti l'aurebbe scommunicato, mà egli rispose
che ei voleua mantenere le raggioni di Corradino suo Nipote, di lì à poco però disseminò
che Corradino era morto in Germania, e quindi, come legitimo successore si fè coronare
Rè d'ambidue le Sicilie, e di Ottobre se li rese Napoli, e ritiratosi à Barletta, qui-
ui sopragiunsero il mese di Febraro dell'anno 1256. due Ambasciatori uno della Ve=
doua moglie di Corrado, l'altro del Duca di Bauiera con farli nato, che Corradino non
era altrimenti morto, e che per ciò lo pregauano à rendergli il Reame, mà egli sorridendo ris=
pose, che il Regno era suo, perche occupato dal Papa, ei per se l'aueua ricuperato, e

che

che per tanto Corradino non ci aveva alcuna raggione, con tutto ciò che se la Regina l'avesse à lui mandato non potendo oggi mai più i Napolitani soffrire i costumi della Germania, che l'avrebbe fatto imparar quelli d'Italia, e che poscia il Regno gli averebbe rinunciato.

Era egli non solo desideroso di farsi grande, mà anche ambitiosiss.^me di gloria, onde si risolvè di fabbricare una Città al suo Nome. Così il giorno di S. Giorgio nel d.^to Anno 1256. consigliato da due Astrologi uno Siciliano, l'altro Lombardo, i quali asserivano non potersi aspettar miglior punto di quello, pose la prima pietra di Manfredonia, e fatto rovinare l'antico Siponto, e Civitate, con le matterie di esse fece fabricare la nuova Città, e volle, che i Cittadini di quelle due andassero ad habitare la nuova Manfredonia, dando loro molti, e signalati Privilegij.

Mà tornando ove hò lasciato le notizie de successi della nra Padria, sentitasi in Fano la morte di Federico, e la ricuperazione del Regno fatta dal Papa à favore della Chiesa, e la potenza, in cui era ritornato il Partito Pontificio, cominciorono quei Cittadini à consultare, se compliva à i loro publici Interessi il ritornare, e dichiararsi per la Chiesa, dicevano quelli, che aderivano all'Imperatore, che Manfredi averebbe sostenute le sue pretensioni non meno rigorosam.^te del Padre, giache haveva in essere un grosso Essercito, e che ubbidiva à Lui fuor di Napoli, quasi tutto il Regno, e la Sicilia, e che però era bene di osservare, ove gissero à battere le cose sue; gl'altri, che bramavano il dominio della Sede Apostolica replicavano, che non essendo egli legitimo herede dei Regni, mà che toccando questi à Corrado in breve con la sua presenza haverebbe ricuperato i suoi Stati, e che Manfredo spogliatone sarebbe tornato, ò Sig.^re solo di Taranto, ò esule dall'Italia, che non poteva durare il seguito, che egli aveva, mentre i Popoli sarebbero stati inavvertiti dal Papa, che egli era huomo barbaro, infedele, e vizioso, che però l'esser à Lui suddito, voleva dire l'aspettar una Tirannia, si replicava dà i primi, che come sotto Federico havevano goduto una libertà licentiosa, così sotto il Papa male avezzi non averebbero saputo soffrire nuova sogezzione, laonde doppo lunghe, e varie sessioni, prevalendo il parere di quelli che non volevano declinare dal antico, e naturale dominio della Chiesa, fù risoluto d'inviar due Ambasciatori al Papa, che si ritrovava in Perugia ad offerirgli la Città con quelle condizioni, che altre volte havevano fatto l'anno 1210. ad Innocenzio 3.^o le quali erano in sostanza

Che si confermasse la solita autorità tanto nelle cause civili, quanto criminali al Podestà, e Consoli.

Che si concedessero à loro tutte le altre jurisdizzioni solite, e che non si avesse mai per l'avenire à dismembrare la Città dal dominio della Chiesa.

Con le solite, e debbite lettere credenziali adunque, e con istruzzioni necessarie andarono gl'Ambasciatori à Perugia, et havuta gratissima Udienza dal Papa, e prestato il debito giuram.^to di fedeltà riportorono alla Padria l'infrascritto Breve sotto la data delli 18. Xbre l'anno di nra salute 1250: il cui autentico si conserva nell'Archivio del Convento di S. Franco, in cui solevano i nostri Antichi riporre

le più

le più importanti scritture, stimando quel luogo ch'è più sicuro d'ogn'altro, tanto per le sollevationi, quanto per l'Incendij, e per ogn'altro caso fortuito cavato fedelmente dal proprio Originale.

Innocentius Epus Servus Servorum Dei.

Dilectis Filijs Consulibus, et Populo Fanensi salutem, et Aplicam Benedictionem.

Omnipotenti Deo gratias referimus copiosas, quod à diebus felicis recordationis Innocentij Papae Praedecessoris nostri, istam Ecclesiae Romanae respiciens Civitatem vestram cum tota Diocesi, quam ad Ius, et proprietatem Apostolicae Sedis non est dubium pertinere, sibi restituit violentia propulsata, quam iniuste fuerit aliquandiu sub aliena potestate detenta: Cum enim quondam Joannes Rusticus Nuncius vester, et Procurator cum litteris vestris de rato ad dicti Praedecessoris praesentiam accessisset, ex parte vestra promisit, quod tam vos, quam omnes, qui sunt de vestro districtu ipsi praedecessori, et Successoribus ipsius, et Ecclesiae Romanae fidelitatem curantes universaliter exhibere: Expeditionem, et parlamentum, pacem, et guerram ad mandatum ipsius Praedecessoris, et Legatorum, et Nunciorum Aplicae Sedis per totam Marchiam bona fide iuxta proprias facultates, vestris expensis facere sine fraude, appellationibus ad dictum Praedecessorem, vel Legatos, aut ipsius Nuncios legitime factis debita veneratione deferre procurationes idoneas eisdem, nec non Legatis ipsius, et Nuntijs impendere: Pro annuo quoque Censu quinquaginta libras usualis monetae persolvere annuatim, medietatem videlicet pro ipsa Civitate, et medietatem pro eius districtu, vel si mallet novem denarios pro unoquoque fumante, ut more vestro loquamur, exceptis Ecclesiasticis, militibus, Iudicibus, Advocatis, Tabellionibus, et ijs, qui nullas possessiones habere noscuntur, qui non consueverunt afficcum praestare, quem videlicet censum vestris expensis Camerae dicti praedecessoris, et Successoribus ipsius inferretis, postulans humiliter et implorans, ut Vobis Consolatum cum sua Iurisdictione confirmare auctoritate Aplica dignaretur, salvis universis Iuribus, quae libere semper in eiusdem Praedecessoris, et Successorum ipsius dispositione consisterent, licet autem longe maiora consuevissetis alijs exhibere, ut tamen sentiretis, et gauderetis, vos ad illius dominium redijsse, quod de se dicere vere potest, Iugum meum suave est, et onus meum leve, promissionem, et oblationem ipsius Procuratoris ex parte vestra ipsi Praedecessori factam, idem de ipsorum duximus fratrum consilio acceptandam.

Nos itaque ad instar ipsius Praedecessoris Vos tamquam filios speciales sub Aplicae Sedis protectione suscipimus, quos sub eius dominio volumus perpetuo retinere, confirmamus Vobis Consulatum cum Iurisdictione, quae spectat ad ipsum tam in Criminalibus, quam in Civilibus, ita ut omnes Consules, et Potestates, qui pro tempore fuerint, Romano Pontifici, et Ecclesiae Romanae Iuramento fidelitatis teneantur adstricti, bonas quoque consuetudines vestras ratas habemus, et volumus eas inviolabiliter conservari. Vos autem, et Successores vestri perpetuo nobis, et Successoribus nostris Universa, quae scripta sunt, et promissa curabitis fideliter, et efficaciter adimplere singulis, quoque decennijs Iuramentum fidelitatis, et observantiae promissorum universaliter innovare salva in omnibus Aplicae Sedis Auctoritate. Nulli

Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostrae Confirmationis, et concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum. Dat: Perusij X Kal. Jan. Pontificatus Nostri Anno nono.

Dal sopradetto Breue si raccolgono alcune notizie non ritrouate nelle nostre memorie.

Primo, che al tempo d'Innocenzio 3.° tornò volontariam.te alla n.ra Patria dall'Impero alla sogezzione della S. Sede.

Secondo Che per il censo annuo si pagauano alla Chiesa solo cinquanta libre, ogni trè delle quali faceua un Ducato, ne è meraviglia, che in quei tempi si pagasse recognizione si leggiera, perche all'incontro la Città era obligata à sue spese mandar gente in occasione di guerra, ch'era un grandissimo aggrauio.

Terzo, che i fuochi si pagauano noue denari per ciascheduno, che faceuano della n.ra moneta corrente trè soldi, cioè dodeci quattrini.

Quarto, che da questo peso erano esenti non solo gl'Ecclesiastici, mà i Soldati, Auuocati, e Notarij, che però in questo godeuano i medesimi priuilegij.

Quinto, Che parimente ne veniuano esentati q.lli, che non possedeuano stabili.

Sesto, Che i Consoli haueuano giurisdizzione Ciuile, e Criminale.

Settimo, Che per la metà del d.o pagam.to doueua concorrere il Contado, sicche questo Ripartim.to il quale anche al presente si pratica, si può credere molto giusto, mentre è egli così antico.

Ottauo, che all'ora non vi fossero i Statuti, mentre conferma solam.te le Consuetudini, le quali sono la raggione non scritta

E tanto gradì egli questo Santo Pontefice la diuozione de Fanesi verso la Santa Sede, che in un altro Breue diretto al Rettore della Marca, che fù spedito sotto li 28. di Xbre del med.o Anno 1250 cinque giorni dopo la data del nostro, in ordine à douer andare contro quelli di Cingoli, e delle altre Terre della medesima Prouincia, ribellate alla Chiesa, loda la fede delli stessi Fanesi, glie li raccomanda, e gle ordina, che mantenga, et accresca loro tutti i Priuilegij.

Trouandosi il Rettore quando venne il Breue in mano de Nostri in S. Lorenzo in Campo, doue era andato per mantenere quella Terra à sua diuozione, perche i Fanesi pretendendo di ricuperare l'antico dominio turbauano con frequenti scorrerie quegli abitanti, e perciò in detto Breue vi è quella condizione, cioè che i Fanesi non molestino nè il detto Rettore, ne i suoi nel possesso della medesima Terra, e questa ritenua fù cagione, che non si presentasse il d. Breue, che però rimase in mano del Nostro Commune, e si conserua oggi nel Conuento de PP. C. di S. Franc.o il cui tenore è l'infrascritto

S. Lorenzo sotto Fano

Innocentius

Innocentius Ep(iscop)us Servus Servorum Dei
Dilecto Filio Archidiacono Lunensi Cappellano nostro Marchie
Anconitane Rectori, Salutem, et Ap(osto)licam Benedictionem.

Receptis nuper super tue sollicitudinis litteris, et probatis voluimus, et per Ap(osto)lica tibi scripta mandamus, quatenus contra illos de Cingulo, et quoslibet alios de Marchia Anconitana, qui dudum fuerant publice de proditione notati, cum in talibus p(ro)p(ter) exempli perniciem non sit deferendum alicui, procedas intrepidus, prout delicti enormitas exigit viriliter, et constanter; Eos vero quibus licet, impingatur huiusmodi crimen. Non est tamen manifesta contra proditio audias, et facias quod videris expedire contra contumaces, prout ad officium tuum pertinere . . . . Et quia Fanenses in devotione Ecclesie persistunt, ut ex hoc sibi sentiant favorem Ap(osto)licum accrevisse benigne, rigorem prepositum te habeas non eisdem, conservando ipsis Indulgentias, et Privilegia, si que habent, vel si non habeant quandam poteris differas, ita tamen, quod te, vel tuos molestari, seu turbari ab ipsis apud S. Laurentium in Campo nullatenus patiaris. Cum illis quoque, in quos dilectus filius Noster Petrus S. Giorgii ad velum aureum Diaconus Cardinal. tunc in partibus illis Ap(osto)lice Sedis Legatus, Excommunicationis, vel Interdicti sententias promulgavit, facias, relaxando, vel non relaxando huiusmodi sententias, quod noveris expedire. Ceterum super Negotio Abbatis S. Savini Firmani super facto Comitatus Senogalliensis Supersedeas, et interim quid interim fieri debeat tibi curabimus plenius intimari. Dat. Perusii v. Kal. Januarii Pontificatus N(ost)ri Anno Nono.

Il Cardinale di cui si fà mentione era della famiglia de Capocci Romano.

Nella sogezzione però della Chiesa rimase alla Città un certo dominio che poco si discostava dalla Republica, mentre i Consoli haveuano la giurisdizione sopra le Cause Civili, e Criminali, per lo che, come che fosse libera, fece nell'anno 1255 una Confederazione con la Città di Jesi, che all'ora molto potente, poteva dar gran colore agl'Interessi del nostro Commune, e molto giovare à conservarci in riputazione, che per mostrare le formole, che si usavano in quei tempi stimo bene ad Verbum registrare l'Instrumento, che ne fù stipulato, il quale è l'infrascritto.

1255

In Dei Nomine Amen
Anno Dñi 1255 Ind. XIII. die 2a mensis Augusti
Tempore Allexandri Quarti.

Buccalata Salui de Civitate Esii Sindicus Communis, et Universitatis Civitatis Esii, sicut apparet Instrumento scripto manu mei Benevenuti Notarii infrascripti nomine, et Vice dicte Communitatis, et Universitatis et omnium, et singulorum eius fecit, atque pacto contraxit societatem, seu compagniam in perpetuum cum Domino Gibtumello Gibtorii, D. Rubertini Sindico Communis, et Universitatis Fani nomine, et Vice dicti Communis, et Universitatis, et omnium, et singulorum eius stipulanti. Videlicet: Quia D. Buccalata nomine, ec Vice dicti Communis Esii, et Universitatis, et omnium, et singulorum eidem Gibtoncello nomine, et Vice dicti Communis Fani, et Universitatis, et omnium, et singulorum eius stipulanti dictam Civitatem Fani, et homines ipsius Civitatis districtus, et Comitatus, manutenere, deffendere ipsam Civitatem, et eius districtum, et Comitatum, et tenutas, quas, et quas non habet, et habuit et quas in futurum aquirere poterit, deffendere, recuperare, et manutenere pro eorum posse ad voluntatem, et requisitionem Communis Fani iuxta conventiones, dationes, concessiones, et promissiones factas, et faciendas, privilegia concessa, et concedenda ipsi Communi, et Civitati Fanensi ab aliqua Communitate, vel Communantia, vel singulari persona, vel aliquo Dño, vel Rectore, vel aliquo alio Nuncio cuiuslibet Curie, et quod Civitas, et Commune Esii pro posse suo faciet, et curabit, ita quod omnia eidem Civitati, et Communi Fanensi observabunt, et eidem prestabit auxilium, consilium, et favorem ad voluntatem, requisitionem, et interpellationem Communis Fani, et resistet pro posse totis viribus volentibus contra predicta, vel aliquod predictorum eidem Communi Fani facere, vel venire, vel insistere in aliquo, et quod homines Civitatis, et districtus Esii facient vivam guerram cum Armis, et Equis pro posse ubicumque, et quodcumque, et contra quoscumque offendentes, et volentes offendere, seu Molestare Commune Fani in predictis, vel aliquo predictorum, et hoc faciant homines Esii ad sensum, voluntatem, requisitionem, et interpellationem Communis Fani, eorum Legatorum, seu Nunciorum, et promisit quod Civitas Esina non recipiet aliquam Civitatem, vel Communantiam, singularem personam ad istam societatem sine voluntate, et requisitione Communis Fani, et promisit, quod homines Inimicos Fani, Civitatem, Communantiam, vel singularem personam, vel quemlibet alium Inimicum eius Civitatis Esinum, et homines ipsius Civitatis offendent pro posse, et ad voluntatem et requisitionem Communis Fani, et eorum Inimicos pro Inimicis habebit, atque tenebit.

Item

Item promisit, et pacto convenit eidem, quod homines Civitatis Fani, et eius districtus, et Comitatus sint, et esse debeant in Civitate Esinae, et eius districtu liberi, et exempti, sicut et Comitatus sint, et esse debeant in Civitate Esinae, et eius districtu liberi, et exempti, sicut homines Civitatis Esinae, et gaudeant omni privilegio, usu, et consuetudine, quo gaudent Esini, in Esina Civitate, et districtu emendo, vendendo, contrahendo res quaslibet, portando, deportando, exportando, extrahendo, seu extraportando omnia, et singularia, tamquam ipsi Cives Esij, et si Rector, vel Anij Marchie, qui nunc est, vel in futurum erit, vel Civitas alia, vel Communantia, Comes, vel Baro, vel quilibet alius contra praedicta, vel aliquod praedictorum, et contra Iura, consuetudines, usus, servitutes, seu possessiones, vel quasi ipsius Communis, vel Civitatis Fani, praedictum Commune Fani molestare praesumpserit in praedictis, vel aliquo praedictorum Civitas, et Commune Esij resistet toto posse, ac instabit ipsum Commune Fani ad voluntatem ipsius Communis, et promisit, quod Civitas Esina non faciat concordiam, nec contractum habebit cum Rectore Marchie, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, nec cum ullo Inimico Fani sine voluntate, et requisitione Communis Fani, Capitulis, seu Statutis Bannis, Ordinamentis, praeceptis, reformationibus, pactis, promissionibus, obligationibus, stipulationibus, factis, et faciendis aliquo tempore contra praedicta, nec non cum aliquo Inimico Fani sine voluntate, et requisitione Communis Fani, Capitulis, seu Statutis, Bannis, reformationibus pactis, promissionibus, obligationibus, et stipulationibus factis, et faciendis aliquo tempore contra praedicta, nullam habeant firmitatem.

Quae omnia, et singula supradicta dictus Boccalata Sindicus Communis Esij nomine, et Vice d. Communis, et Universitatis promisit eidem Domino Siltumcello Sindico Communis, et Universitatis Civitatis Fani Nomine, et Vice dicti Communis, et Universitatis, et omnium singulorum eius stipulanti, attendere, et ea firmiter in perpetuum observare, vel contra praedicta, vel aliquod praedictorum facere, vel venire in aliquo, occasione aliqua, vel exceptione sub poena duarum millium marcarum argenti puri inter dictos Sindicos nomine d. d. Civitatum solemni stipulatione promissa, conventa, et commissa in quolibet, et pro quolibet Capitulum superius nominatum, et declaratum, quae poena exigatur, et exigi possit toties, et quoties in aliquo Capitulo fuerit contraventum, et ad observandum sub hypotheca bonorum omnium, Iurium, et actionum d. Communis Esij. Quae omnia dictus Sindicus Esij nomine dicti Communis eidem Sindico Fani Nomine ipsius Communis stipulanti, obligavit pro dictis omnibus integre attendere, et firmiter observare omnia damna, expensas, et interesse, quod, et quas dictum Commune Fani faceret vel substineret in Curia, vel extra pro dictis omnibus, et quolibet praedictorum integre attendere, et firmiter observare, integraliter reficere, et resarcire, sub poena duarum

millium

millium librarum marcam Argenti inter eos sollemni stipulatione conuentam, et pena soluta, uel non, predicta omnia, et singula perpetuò rata sint, et firma.

Et insuper predictus Boccalata Sindicus Communis Esij nomine, et vice dd. Communis, tactis sacrosanctis Euangelijs corporaliter iurauit in Animam suam, et omnium hominum dd. Communis Esij, et eius Vniuersitatis omnia, et singula perpetuò attendere, et obseruare, et facere obseruari, nec in aliquo contrafacere, uel uenire, ac etiam quod faciet iurare omnes homines Ciuitatis, districtus, et Comitatus Esij à quatordecim annis supra usque ad septuaginta, hec omnia, et singula supradicta perpetuò attendere, et obseruare, et facere obseruari, nec contrafacere in aliquo, occasione aliqua, uel exceptione.

Que omnia dictus Sindicus Esij eidem Sindico Fani promisit, conuenit, et contraxit pro eo, quod dictus Dominus Tibtumcellus Sindicus Fani, nomine, et Vice dd. Communis, et Vniuersitatis omnium, et singullorum eius, sicut apparet in Instrumento Sindicatus manu Vgottionis Ioannis Notarij de Fano fecit, et contraxit Societatem, pactum, seu compagniam cum Boccalata Sindico Communis Esij nomine, et uice dd. Communis, et Vniuersitatis omnium, et singullorum eius stipulante videlicet, quod d. Dominus Tibtumcellus nomine, et Vice Communis, et Vniuersitatis Fani, omnium, et singullorum eius promisit, et pacto conuenit in perpetuum Boccalate Sindico Communis Esij nomine dd. Communis stipulanti dictam Ciuitatem Esij, et homines ipsius Ciuitatis, districtus, et Comitatus manutenere, et defendere, et tenutas, quas nunc habent, quas habuit, et in futurum acquirere potest, deffendere, recuperare, et manutenere pro eorum posse ad uoluntatem, et requisitionem Communis Esij, pacta, seu donationes, concessiones, et promissiones factas, et faciendas, priuilegia concessa, et concedenda ipsi Communi, et Ciuitati Esij ab aliqua Ciuitate, uel Communantia, uel singulari persona, uel aliquo Domino, uel Rectore, uel ab aliquo Nuncio cuiuslibet Curie, quod Ciuitas, et Commune Fani pro suo posse faciet, et curabit, ita quod omnia, eidem Ciuitati, et Communi Esij obseruabunt, et eidem prestabit auxilium, consilium, et fauorem ad uoluntatem, requisitionem, et interpellationem Communis Esij, et resistet uiribus totis pro posse, uolentibus contra predicta, uel aliquod predictorum eidem Communi Esij facere, uel uenire in aliquo, et quod homines Ciuitatis, et districtus Fani facient uiuam guerram cum armis, et equis pro posse ubicumque, quandocumque, et contra quoscumque uolentes offendere, seu molestare Communi Esij, et suorum Legatorum, et Nunciorum, et promisit, quod Ciuitas Fani non recipiat aliquam Ciuitatem, uel Communantiam, uel singularem personam ad istam Societatem sine uoluntate, et requisitione Communis Esij, et quod omnes Ini-
micos

Inimicos Esij, Civitatem, Communantiam, vel singularem personam, vel quemlibet alium Inimicum eius Civitatis Fani, et homines ipsius offendent pro posse ad voluntatem, et requisitionem Communis Esij, et eorum Inimicos pro Inimicis habebit, atque tenebit.

Item promisit, et pacto convenit eidem, quod homines Civitatis Esij, et eius districtus sint, et esse debeant in Civitate Fani, et eius districtu liberi, et exempti, sicut homines Civitatis Fani, et gaudeant omnes omni privilegio, usu, et consuetudine, quo gaudent Fanenses in Fanensi Civitate, et districtu, emendo, vendendo, contrahendo res quaslibet apportando, exportando, seu extraendo, et omnia, et singularia, tanquam ipsi Cives Fanenses faciendo, exercendo, atque contrahendo, et si Rector, vel Dominus Marchie, qui nunc est, vel in futurum erit, vel Civitas aliqua, Communantia, Comes, vel Baro, vel quilibet alius contra predicta, vel aliquid predictorum, et contra Jura, seu consuetudines, usus, seu possessiones, vel quasi ipsius Civitatis, et Communis Esij, predictum Commune Esij molestare, seu molestare presumpserit in predictis, vel aliquo predictorum ei, vel eis, Civitas, et Commune Fani resistet toto posse, et iuvabit ipsum Commune Esij ad voluntatem ipsius Communis, et promisit, quod Civitas Fani non faciet concordiam, nec contractum habebit cum Rectore Marchie, qui nunc est, et pro tempore fuerit molestare Commune Esij in predictis, nec cum aliquo Inimico Esij sine voluntate, et requisitione Communis Esij capitulis, seu statutis, Bannis, ordinamentis, preceptis, reformationibus, Consilijs, pactis, promissionibus, obligationibus, et stipulationibus factis, et faciendis aliquo tempore contra predicta, vel aliquid predictorum in aliquo minime valituris, vel valiturum, et sint cassa, et irrita, et nullam habeant in aliquo firmitatem.

Que omnia, et singula supradicta singulariter singula, et universaliter universa dictus Guicioncellus Sindicus Communis Fani nomine, et vice dicti Communis, et Universitatis promisit eidem Boccolate Sindico Communis, et Esij Universitatis nomine, et vice dicti Communis Esij, et omnium, et singulorum eius stipulanti attendere, et observare firmiter, et in perpetuum, nec contra predicta vel aliquod predictorum facere, vel venire in aliquo; occasione aliqua, vel exceptione sub pena duarum Mille Marcarum Argenti puri inter dictos Sindicos nomine dictarum Civitatum, et Communium solemni stipulatione promissa, conventa, et concessa in quolibet, et pro quodlibet Capitulum superius nominatum, et declaratum, que pena exigatur, et exigi possit toties, et quoties in aliquo Capitulo fuerit contraventum, et non observatum, sub obligatione, et hypoteca omnium Iurium, et actionum dicti Communis Fani. Que omnia Syndicus dictus Fani nomine, et vice dicti Communis eidem Sindico Esij nomine ipsius Communis stipulanti obligavit pro dictis omnibus, et quolibet predictorum integraliter attendere, et firmiter obser-

observare, etiam damna, et expensas, et interesse, quæ, et quas dictum Commune fierij facere, vel substinere in Curia, et extra pro prædictis omnibus, et quolibet prædictorum attendere omnia, et firmiter observare promisit dictus Sindicus Sani nomine ipsius Communis eidem Sindico ꝑ.ſ. nomine ipsius Communis stipulant. integraliter reficere, et resarcire sub dicta pœna duorum millium Marcharum Argent. quæ inter eos stipulatione conventa, et promissa, et pœna soluta, vel non, prædicta omnia rata sint, et firma; et Insuper dictus Fuccioncellus Sindicus dicti Communis Sani nomine, et vice dicti Communis, et Universitatis eius tactis sacrosanctis Evangelijs corporaliter iuravit, et prædicta omnia, et quodlibet prædictorum sacramento firmavit in Animam suam, et omnium hominum dicti Communis Sani, et eius Universitatis, et omnia, et singula perpetuo attendere, et observare, et observari facere, nec in aliquo contrafacere, vel venire, et etiam quod faciet iurare homines Communis, et districtus Sani, atque Comitatus à quatuordecim annis supra, usque ad septuaginta iurabunt hæc omnia, et singula supradicta perpetuo attendere, et observare, et facere observari, nec contra facere, vel venire in aliquo occasione aliqua, vel exceptione.

Actum ꝑ.ſ. in domo Domini Thibaldi de Monte Compagnio presente Dño Manente Uguccionis, Dño Bartolomeo Rainerij, Dño Thomaso Agolantis, Dño Francuccio, Dño Aetainti, Dño Jacobo Menti, Dño ~~Ioachino~~ Hieremia Iudice, Dño Octaviano Righi, Dño Matteo Pauli, Dño Angelo Venentis, Dño Bonaiuto Munaldi de Epio, Dño Zanne, Dño Zantulini, Dño Benvignate Fusali Piccoletti de Sano, et alijs testibus de ijs vocatis, et rogatis.

Et ego Benvenutus f. Clivus ab Imperiali Aula Notarius ijs omnibus interfui una cum Jacobo Dñi Fiincegidij rogatus scribere, prout ꝑ.

Et ego Jacobus Fiincegidij Fabroni omnibus Interfui una cum Benvenuto, Filezanni

Non fù senza singolare avvedimento de' nostri Sanesi la sopradetta Confederazione con gl'Elini, imperoche i Scopembuonati seguendo la fazzione di Manfredo, col di lui calore tenevano i luoghi del nostro Contado à loro circonvicini in continua turbazione, ora andandole sopra con mano armata, e facendo bottino d'animali, ora dandoli impedimento alle messi, ora contendendo sopra i Confini à tale, che non era più possibile il sofferirli, et il resisterli solamente colle proprie forze, ò non era bastevole, ò era uno cimentarsi con pericolo.

In Virtù

In virtù dunque della medesima Lega ricercati gl'Esini mandarono à Fano una buona banda di Soldati esperimentati, i quali uniti alli Fanesi e quindi formando un buon esercito, andorono à Fossombrone, ove non trovandovi rincontro di diffesa, agevolm.te senza spargere sangue depredavono tutto quello, che loro venne per le mani, e trionfando tornati alla Città con buona rimunerazione, licentiarono gl'Esini.

Era venuto poco prima Rettore della Marca mandato da Allesandro Quarto Successore nel Ponteficato ad Innocentio, il quale il giorno di S. Lucia era l'anno 1254. morto in Napoli un certo Rolando suo Capellano, huomo per natura austero, e come suole accadere ne i principij de i governi, affine d'incutere, e timore, e riverenza ne sudditi molto rigoroso; A questo pensarono di ricorrere i Fossombronati, e presupostoli di essere stati, e di essere fedeli alla S. Sede, acremente si querelarono de Fanesi, accusandoli, che senza alcuna raggione erano andati all'improviso ad assaltarli, e gli avevano depredata tutta la Città, aggravando il Caso, come sogliono far quelli, che vogliono interessare i Superiori col manto della giustitia à fare le loro vendette, perloche Rolando si portò subito à Fano e diede principio à far sopra di ciò un rigoroso Processo, non dirò per tanto gran fatica à porre in chiaro tutto il successo, come quello, ch'era stato fatto in palese, e che non veniva da alcun negato, dicevano però i Consoli in nome del popolo, che i med.i Fossombronati ne havevano data la Cagione, mentre con continui atti di Ostilità havevano maltrattati i poveri Contadini confinanti, e che i Fanesi non solo per rifarsi de danni patiti, mà perche anche quelli stavano alla divozione di Manfredo Inimico della Chiesa, pareva loro lecito d'insultarli colle armi apertamente.

Allegavano all'Incontro gl'Avversarij di non essere stati del Partito del Rè se non sforzatam.te mà che avevano sempre conservata intatta la divozione dell'animo alla S. Sede, e che l'Incursioni di cui si dolevano i Fanesi, erano state commesse da particolari, e non era stato delitto publico, e che il med.o facevano ancora con i loro sudditi: Così dedotta questa Causa in lunga controversia, et essaminati molti testimonij per provar concludentem.te la quantità, alla quale ascendevano i danni patiti dalli Fossombronati, sentenziò essere libre trè mila di moneta Ravennatese, e in tanto condannò i Fanesi da restituire alli Fossombronati, e questa somma fù prontam.te pagata, e ne seguirono non solo le debite quietanze, mà anche l'assoluzione sopra ogn'altra cosa del med. Rettore.

Non passò molto tempo, che alcuni particolari di d.a Città di Fossombrone preten-

pretendendosi gravati, e non avere interam.te ricevuta la refezzione de i danni patiti riconvennero avanti il med.o Rolando la Communanza di Fano, instando, che fosse loro pagata nuova, e rilevante somma, et il Rettore per quello, che appariva al di fuori pen=deva molto con arbitrio à favore degl'Attori, per lo che non si poteva aspettare, che una Sentenza condannatoria in grave pregiudizio del nostro Publico, e perche non bastava appresso il Giudice l'allegare la sodisfazzione seguita, e le quietanze per Instrumento stipulate in ordine ad una Sentenza, che era passata in giudicato, pre=sero risoluzione i Fanesi di ricorrere, come seguì al Papa, à cui narrato tutto il succes=so, lo supplicarono per un ordine, che imponesse silenzio all'Avversarij, à fine, che i Fanesi non venissero più molestati, e l'ottennero con l'infratto Breve, che quale ancora si conserva nel suo originale nell'med.o Archivio di S. Franco, dal quale è stato fedel=mente copiato, sotto la data delli 18 Maggio 1256.

Allexander Episcopus Servus Servorum Dei

Dilecto filio Magistro Rolando Cappellano nostro

Marchiae Anconitanae Rectori salutem, et Apostolicam benedictionem.

Dilecti filij nobiles viri Potestas, et Commune Fanense, transmissa nobis pe=titione monstraverunt, quod cum ipsi una cum suis in hac parte fautoribus adversus Universitatem hominum Civitatis Forosempronien. dicerentur congregato exercitu processisse, et fuisse depopulatos, nequiter Civitatem eandem ipsis Potestate, et Commune suis super his obtemperantibus monitis, parentibusque mandatis, nec non tria millia librarum Ravennatensis monetae exibentibus, tibi emendae nomine pro subcitis attemptatis excessus, offensas, et iniurias huiusmodi tu eis, quas omnibus qui tunc in eorum Comitiva fuisse dicuntur remisisti, et quietasti totaliter, ipsosque super his etiam absolvisti, prout instrum.to publico inde confecto plenius dicitur con=tineri. Quocirca discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita ab eisdem Potestate, et Communi, vel alijs eorum in hac parte fautoribus, nichil praevius contra remissionem, quietationem, et absolutionem huiusmodi exigas, vel extorqueas, aut illos inquirendo contra eos super praemissis, vel alios quomodolibet procedendo, aliquatenus non molestes. Dat. Laterani XV Kal. Junij Pontific. nostri Anno 2.o

Manfredo intanto nulla stimando ne il Papa, ne le sue minaccie, ben=che ei fosse grande per nascita, per sapere, e per santità, posto insieme un grosso eser=cito, e dopo avere assicurate alla sua divozione tutte le terre del Regno, andò in per=sona in Lombardia, et in Romagna, ove rendendo ogni luogo di spavento s'impadro=nì facilm.te et in breve di tutte due le provincie, laonde portando la fama la feli=cità de suoi successi nella Marca, vi si viddero molte sollevazioni, et ogni giorno sen=

tivasi

Senkuesi qualche terra ribellata alla Chiesa, aderire al Rè, frà quali Fossombrone si dichiarò per il di Lui partito, laonde col calore della sua potenza non solo si sottrasse dà ogni obligazione per gl'accordi fatti con i Fanesi, mà in oltre occupò il Castello di Monte Falcino, che era all'ora sotto la giurisdizione di Fano.

Il Papa, che vedeva molto pericolosa la Provincia della Marca, vi spedì con titolo, et Autorità di Rettore Aniboldo Conti suo Nipote, huomo di gran spirito, et esperimentato nell'Armi, mà perche i Ribelli erano molti, et i più potenti, e seco n'aveva gran numero de Combattenti, perche la Chiesa abbandonata dalla diffesa de potentati, e snervata dalle rivolte de proprij sudditi, si trovava assai debole, il Papa lo raccomandò al Padrocinio di quelle Città, che fedeli si conservavano alla di lei divozione, frà le quali era la nostra Patria, à cui scrisse l'infratto Breve sotto la data in Viterbo delli 25. Agosto l'anno 1250.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei
Dilectis Filijs, Potestati, Consilio, et Communitati Fanensi
Salutem, et Apostolicam benedictionem.

Procedit ex futurę devotionis affectu, quem ad Nos, et Apostolicam Sedem geritis, quod dilecto Filio Nobili Viro Aniboldo Nepoti nostro Marchię Anconitanę Rectori, et nobis in, et contra Rebelles Sedis ipsius, et impugnantes Ecclesiasticam Libertatem, libenter assistitis, et impenditis pro viribus Consilium, et iuvamentum, ex quo multiplices Vobis gratiarum referimus ~~gratificationes~~ actiones, ac Vos, et Civitatem Vestram devotionis vestrę permerito dignè sinceritatis brachijs affectuosius amplexantes Vobis, et eidem Civitati favores, et gratię sinum liberalius aperire intendimus, et ad vestra commoda procuranda exurgere promptiores. Rogamus itaque Universitatem Vestram, et ortamur attentè per Apostolica Vobis scripta mandantes, quatenus eidem Nobili ob reverentiam prędictę Sedis, et nostram, sicut actenus, sic de cetero contra prędictos rebelles pro viribus assistatis, ita quod idem Nobilis vestro, et aliorum devotorum Ecclesię fultus presidio, dictos valeat conculcare rebelles, nosque devotionis vestrę propter hoc opportunis temporibus in vestris, et vestrorum negotijs exponere teneamur Apostolicę benignitatis affectum.

Datum Viterbij VIII. Kal. Septembris Pontif. Nostri anno quarto.

Il Sopradº Breve si trova parimente nell' Archivio de PP. di S. Franco degno d'essere registrato in marmo, mentre attestando la fedeltà de Fanesi verso la S. Sede, e la potenza in diffenderla dà i Ribelli con le promesse d'un Pontefice à beneficio de publici Interessi, è per aventura il più Onorifico, che possa vantare il nostro Commune.

Mà non ostante la venuta nella Marca d'Annibalo, l'armi del Rè prodigiosamente vittoriose scorrevano da per tutto, e venendo nel fine dell'Anno molto stretta da quelle la nostra Padria, e Sinigaglia insieme, si ricorse di nuovo al Papa, e mostrando l'Impossibilità di far loro resistenza, si chiedeva soccorso, protestandosi, quando questo non venisse presto, di rendersi à Manfredi, per non soggiacere ad un certo, e rigoroso saccheggiamento, il med.º li aveva rappresentato il Nipote, il quale parimente non potendo resistere alli Ribelli, che di continuo si accrescievano in numero, ed in potenza, facea instanze per Gente, e denaro, quindi il Papa ricorrendo in queste necessità alli Bolognesi molto potenti, e fedeli, scrisse loro l'Infratto Breve che mandò in mano à i nostri Consoli di Fano, havendo à Noi destinati tutti gl'aiuti, che fosse per dare quella Città per gl'interessi della S. Sede Ap.lica, sotto la data in Anagni alli 27. di Genaro 1259.

Alexander Ep.us Servus Servorum Dei
Dilectis Filijs Potestati, Consilio, et Communitati Bononiensi
salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Inter alios Ap.licæ Sedis devotos à retroactis temporibus stabiliter, et devote ipsius Sedis obsequijs institistis fideliter, et libenter procurastis sui Commodi, et honoris incrementum propter hoc siquidem in ipsius Sedis, et devotorum ipsius Negotijs, vestrum imploramus subsidium confidenter. Universitatem ergo vestram rogamus, et hortamur attente per Ap.lica vobis scripta mandantes, quatenus dilecto filio nobili Viro Aniballdo Nepoti nostro Marchiæ Anconitanæ Rectori, ac Fanensis, et Senogalliensis Civitatum ~~Epis~~ Communitatibus contra Commune Civitatis Esij, et sequaces eorum, indevotos Sedis eiusdem, et etiam quosdam alios, qui partem ipsius Marchiæ occupaverunt ob reverentiam prædictæ Sedis, ac nostram, impendentes Consilium, auxilium, et favorem, itaquod nobilitas, et Communitates prædictæ, vestro, et aliorum devotorum prædictæ Sedis fulti præsidio Esinijs, et sequacibus resistere valeat supradictis. Nosque, qui gratum habebimus plurimum, et acceptum Nobis in vestris negotijs propter hoc opportunis temporibus affluenter testamur Ap.licæ benignitatis affectu. Dat. Anagniæ IV. Kal. Februarij Pontificatus nostri anno quinto.

Dimorava in quel tempo con titolo di Vicario G.nale per il Rè Manfredi in Jesi Parcivalle Doria Conte di Lovagnia, il quale potentiss.mo e d'armi, e di seguito, haveva sotto il suo comando gran parte della Marca d'Ancona, quasi tutto il Ducato di Spoleti, e molte Terre della Romagna, e per questa raggione nel

detto

detto Breue si nomina Iesi, come Città Inimica alla Chiesa, e come infesta al Commune di Fano, imperoche, sebene nõ poteua, ne doueua ella esser tale in virtù della fresca confederazione fatta con la nrã Badia, nondimeno trouandosi sogetta al Rè in quel tempo nostro Inimico era sforzata p ragione della sua sogezzione contrauenire à quello, che haueua promesso, quando era libera, e perche la spedizione del medesimo Breue andò in lungo, e quando i Fanesi aspettauano soccorsi effettiui, e pronti per resistere alle continue Incursioni de i Regii si uiddero appoggiati ad una speranza incerta, e molto lontana, poiche in ogni caso, che i Bolognesi auessero uoluto mandar gente ausiliaria à Fano, nõ lo poteuano fare, se nõ nello spazio di molti mesi, tanto più, che p i moti di Ezellino in Lombardia haueuano essi da prouedere alla lor sicurezza, angustiati i Fanesi ogni giorno più dalla Potenza di Percivalle, e consigliati dà medesimi Esiini à dichiararsi del partito del Rè, promettendo essi di trattar seco à fine, che fossero con buone condizioni riceuuti, uedendo impossibile il poter mantenersi p il Papa senza pericolo manifesto di restar soggiogati, e saccheggiati dalli Inimici, seruendosi in caso così neccessitoso dell'essempio delle altre Città della Marca, dopo lunghe e uarie consulte, presero risoluzione di cedere alla potenza del Rè, e concordato con Percivalle, al quale presupposero essere stati altre uolte diuoti à Manfredi, ne ritrassero l'Infrascritto Priuilegio, che in forma autentica si conserua nella Cancellaria del nostro Commune, et il Breue diretto à i Bolognesi come infruttuoso lo ritennero, e questo oggi si troua nell'Archiuio già detto de PP. Conuentuali di S. Francesco di questa nostra Città.

Percivalles de Louania Marchię Anconitanę,
Ducatus Spoleti, et Romandiolę Regius Vicarius Initus
Populo, et Communi Fani Dño Regi Fidelibus
Salutem, et omne bonum.

Honore Regię Maiestatis exequimur, si deuotos ad fidei sue cultum fauore digno prosequimur, et ipsas petitiones eorum ad exauditionis gratiam promouemus. Considerantes itaque puram fidem, et deuotionem laudabilem, quam uenientes nuper ad fidem Dñi nři Regis laudabiliter ostendistis

Civitatem vestram in sinum Regiæ gratiæ recipimus, et favorem offensas omnes, et culpas, si quas contra honorem Regiæ Maiestatis, vel antecessoris nostri actenus commisistis vobis, et vestro Communi tenore præsentium relaxamus.

Item pro Regia parte Vobis, et eidem Terræ vestræ perpetuo concedimus infrascripta, promittentes Commune vestrum in omnibus Iurisdictionibus, possessionibus, Tinea, passaggio, Molendinis, et alijs redditibus realibus, et personalibus etiam quæ tenet, et possidet conservare liberum, et immune, et ipsum Commune in consuetudinibus suis bonis tam in Civitate, quam in districtu, et Comitatu eiusdem manutenere promittimus, et fovere.

Item quod liceat vestro Communi secundum formam sui Capituli pro ipsorum Regimine, Potestatem eligere singulis annis in antea, dummodo sint de fidelibus nostri Regis.

Item quod nullus de Civitate Fani, Comitatus, et districtus eiusdem de Curia Civitatis Fani in prima Causa trahatur.

Item quod de Civitate prædicta obsides aliqui per Curiam trahi non debeant, nec pro aliqua suspicione similiter aliquis Civis vester extra Terram ipsam morari cogatur invitus.

Item quod Episcopus Fani, Abbas S. Paterniani, Abbas S. Laurentij, ac etiam alij Abbates, et Clerici Civitatis eiusdem, et sui Comitatus, seu diecesis, vel alij quicumque Clerici, et Abbates in Civitate Fani, et districtu prædicto, vel alibi ubicumque voluerint abitare debeant, et possint sine aliqua exactione, vel molestatione faciendi eis per curiam, ac omnes suos, et Ecclesiam possint percipere redditus, et proventus, nec cogi debeant modo aliquo celebrare Divina.

Item quod Cives Fani, et Comitatus sui morantes, vel moraturi Venetijs vel in Civitate Bononiæ, et etiam alibi, dummodo guerram non faciant Domino nostro Regi et suis fidelibus omnes suos redditus, et proventus liberè percipiant, et securè. Iura etiam ipsorum liberè prosequi valeant, et ipsorum familiæ in Civitate prædicta Comitatu, et districtu eiusdem remanere possint, prout ipsi voluerint, et morari.

Item quod pacta promissiones Vobis, et Vestro Communi facta, et inita per commune Forum Sempronij, vel ab alijs quibuscumque personis eidem Vestro Communi servari debeant illibata, et ea Vobis de speciali gratia confirmamus.

Item quod Commune prædictum, et homines Civitatis eiusdem exire in exercitum pro Communi non debeat, nec morari, nisi per triginta milliaria proxima Terræ vestræ quando verò mandaretur eidem, quod certam mitteret militum, et peditum quantitatem in prædictum exercitum, et etiam Cavalcatam, liceat tunc Vobis, et Vestro Commune et singularibus personis mittere forenses subditos, vel Fanenses, quos volueritis destinare.

Item

Item vobis etiam concedimus, quod liceat vestro Communi, et singularibus personis eiusdem victualia, et bona sua ubicumque, et quibuscumque vendere voluerint, et deferre et ea possint recipere à singulis, que predicta deferant, nisi per nos interdicantur specialiter, non autem interdictio generalis, in quo volumus, et includi non debeant. Vinum et oleum vobis vendere, et deferre semper sit licitum, et securum. Venientes et ad nostram presentiam pro significationibus faciendis morantes ibidem, et redeuntes expedite assicuramus in personis, et rebus eorum, unde ad futuram memoriam, et ut predicta omnia vobis sint perpetuo valitura presens Privilegij nostri scriptum vobis inde fieri fecimus, sigilloque nostro muniri. Dat. Esij anno Dni 1259. Sextadecima Februarij . . Indictione Regnante Serenissimo Dno nro Manfredo Dei gratia inclito Regi Sicilie Regni eius anno primo feliciter. Amen. = Loco ✠ Sigilli

Venuti i Fanesi sotto il dominio di Manfredo, non per questo cessarono le differenze, e risse, che aueuano sempre hauute con i Fossombronati, quali furono dà i nostri di nuouo fatti alcuni danni per noue Mila lire forse, perche non voleuano obedire alla sentenza ottenuta contro di loro prima di fare il Rè, dal Pontefice sopra l'osseruanza de patti, e conuenzioni stabilite insieme, de quali non se ne hà notizia, mà si può ben credere che contenessero cose à loro dannose, mentre ne fuggiuano l'osseruanza.

Quindi per risentirsene verso la fine dell'anno 1260, radunato di med. un esercito si portarono sopra l'Isola Gualteresca Castello del Contado di Fano, mà che ubbidiua al Rettore della Marca, e quiui fecero grandissimi danni, uccisero molti, e sacheggiarono tutte le case, laonde così maltrattati ricorsero quelli del detto luogo al med.o Rettore, alla qual carica era di fresco venuto Rolando, imperciochè Anibaldo se ne era ritornato à Roma alla guardia di quella Città, et alla assistenza dello stesso Pontefice, mà egli non auendo forse autorità sufficiente, ò non volendo procedere alli castighi senza gl'Oracoli di Allessandro ne diede à lui parte, e n'ebbe per risposta l'infratto Breve, il cui autentico parimente si troua nell'Archiuio de PP. Franciscani spedito in Roma appò S. Gio: Laterano il Mese di Gennaro l'anno 1262.

Alexander Episcopus servus servorum Dei
Dilecto filio R. Subdiacono, et Capellano nostro
Marchiae Anconitanae Rectori salutem, et
Apostolicam Benedictionem.

Forosemproniensium infinita temeritas, iustam Nos indignatione commovit, qui excedentes metas proprias, elati superbia, precepti sui, quin potius nostri fines contumaciter irrumpentes, et publicum suo furore iudicium pervertentes, Castrum Insulae Gualteresche non sunt veriti expugnare, multis ibidem, sicut ex suis accepimus literis utriusque sexus hominibus, proh dolor! interfectis; si ergo nostram gratiam caram habeas accingere gladio zeli, prout expedierit, ad tanti facinoris ultionem, et Castrum a destructoribus faciens reparari, et de damnis satisfactionem impendi, iniuriam tam publicam, quam privatam vic in hac parte prosequere, ut honor Ecclesiae servetur illesus, et Regionis dispendium non incurrat, et exemplum non pariat presumptio impunita, ipsis nichilominus, nec non et Fanensibus, et aliis hominibus de Marchia sub spiritualibus penis, et bannis, que animositates quaslibet cohibere valeant districtius interdicens quemadmodum Nos interdicimus viva voce, ne absque tuo permisso, vel iussu aliquos adversus eosdem Forosempronienses, vel quoslibet eorum in personis, vel bonis, quascumque impetitionis, aut incursus, seu offensionis molestiam dare, vel paratam attemptare presumant, nec relinquas voluntatis nostrae, et iuris transgressores temerarios, si qui fuerint, impunitos, executioni autem mandati nostri, quod nuper contra Fanenses pro eorum rebellione recepisti tam supra nove milibus libris, quam etiam super taxatione sententiarum pro Fanensibus prolatarum de pactis a Forosemproniensibus
Supersedere te volumus donec aliud receperis in mandatis. Datum Laterani
Januarii Pontificatus nostri anno septimo.

Morì in questo mentre Alessandro, et il nuovo Pontefice fù Urbano Quarto Francese, benche di basso lignaggio, di gran cuore, e di altissimo intelletto, e fù in tempo, che Manfredo haueua con i suoi Saraceni occupata quasi tutta la Marca, ribulliuano però sempre i sensi de i Fanesi nell'animo loro di voler ritornar alla diuozione della Chiesa, tanto più che le continue contribuzioni, che si faceuano al Rè la Città, e Contado prouauano intollerabili le grauezze, ed i priuilegij concessi da Bertinalle non si erano mai potuti mettere tutti in osseruanza, già si sentiua, che il Papa risoluto di ricuperar quello, che della Chiesa occupauano

i Sara-

i Saraceni, haueua fatto lega con il Conte di Angioria, e di Prouenza, e fra-
tello del Rè di Francia, e che in breue s'aspettaua con poderoso Esercito. Per-
ciòche anche quei Cittadini, che aueuano propensione geniale à Manfredo, veden-
dosi maltrattati, cominciauano à perdere la di lui diuozione, ed à desiderare
il dominio della Sede Ap.lica meno grauoso, e più à loro natale. E quindi aumen-
tandosi questi desiderij ogni giorno, massimamente q.do ueniuano gl'esa-
torij Regij à prendere i pagamenti, imperciòche trattando con ogni rigore
non portauano rispetto ad alcuno, benchè ò per Nobiltà, ò per sapere, ò per ric-
chezza ne fosse degno, publicam.te si cominciò à parlare di ribellarsi, e
si trouarono tutti i uoleri così concordi, che non si aspettaua altro, che l'
occasione. Vennero gl'esatorij Regij per le contribuzioni, che toccauano
alla nostra Badia in sostentamento de Saraceni nel principio dell'
anno 1263. E fatto all'ora tumultuariamente un mezzo abbottina-
mento, furono sforzati quei Ministri di partirsene senza denaro, e rife-
rito à quei principali Commendanti la renitenza de Fanesi, questi con
buon esercito uennero prima sotto la Città, mà trouatala con le porte
serrate, ed in atto di difesa giudicando troppo difficile, e lunga l'impresa
di prenderla, se ne passorono sopra il Contado, e quello quasi tutto con atti
di gran barbarie poco meno distrussero, e deuastando le Campagne, e con-
ducendo con essi loro gli animali se ne ritornorono nella Marca, minac-
ciando à Fanesi di uolere con più numeroso esercito ritentare l'aquisto
della Città, uedendosi eglino dunque apertam.te diuentati Inimici di
Manfredo, fecero risoluzione di mandar due Ambasciatori al Papa, i quali
gli rappresentassero, come erano già à forza delle fortune uittoriose di
Manfredo andati sotto il suo dominio, mà che conseruando nel Cuore la
diuozione uerso il Pontefice non prima haueuano hauuta occasione di
palesarsi per tali, che l'haueuano apertam.te fatto, e che per ciò era loro bisogne-
to porsi in diffesa contro l'armi Regie, che disloggiate haueuano mal-
trattato tutto il Contado con minaccie di uoler tornare sopra la Città
più poderosi per saccheggiarla, e spianarla che per ciò implorauano la pro-
tezzione di Sua Santità, e l'assistenza delle sue armi.

Gradì il Santo Pontefice l'auuiso della resistenza, che aueuano
ualorosam.te fatto i Fanesi agl'insulti de suoi Inimici, e lodando la fe-
deltà, diede intenzione di mandarli in pochi giorni soccorsi suffi=
enti

-vieni per la loro diffesa, additandoli con segni d'amore gl'Ambasciatori, gli consegnò l'infrascritto Breve sotto la data delli . . . di Luglio l'anno 1263. in Orvieto, il cui Originale si conserva nella Cancellaria del Commune.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei

Dilectis filijs Potestati, Consilio, et Communi Senensium

fidelibus nostris, salutem, et Aplicam benedictionem.

Opera vestre devotionis, et fidei, in quibus vos pro honore Romane Ecclesie matris vestre ijs temporibus laudabiliter exercetis, Nobis incognita non existunt. Nos habentes illa coram oculis mentis nostre memores vestre fidelitatis constantiam dignis in Dño laudibus attollendam fore decernimus, et multiplicibus gratiarum actionibus prosequendam. Verum quia non qui inceperit, sed qui perseveraverit coronam glorie promeretur, licet expediens non credamus, vos in fidelitate ipsius Ecclesie Apostolicis exortationibus confirmare, nichilominus tamen Universitatem vestram monendam, rogandam, attente duximus, et ortandam per Aplica Vobis scripta mandantes, quatenus id, quod circa predictam Ecclesiam contra eius adversarios magnanimiter incepistis, firmis, et stabilibus animis prosequentes eisdem adversarijs potenter, et viriliter resistatis. Non enim quia Clamores Nunciorum Vestrorum usque ad nostre mentis intima penetraverunt nostris, et predicte Ecclesie, non parcendo sumptibus, stipendiarios milites ubicumque per Italiam stipendiarios possimus invenire, et alias etiam magnificum congregare Exercitum non cessamus in succursum Vestrum de proximo, auctore Dño destinandum. Confortamini ergo, et estote animo fortes, quoniam cito finem dabit Altissimus malis Vestris, ita quod merito gaudere poteritis Vos costantem fidem et fidelem costantiam circa predictam Ecclesiam observasse. Datum apud Urbem veterem Idibus Julij Pontificatus nri anno secundo.

✠ loco pendentis plumbi in litteris ab una parte S. Petrus, S. Paulus, ab alia parte Urbanus Papa quartus.

Questo Breve del Papa diede gran cuore alli Sanesi, che perciò facendo nuove fortificazioni alla Città, presero risoluzione ferma di voler fare valorosa resistenza fin al lasciarvi la vita ad ogni, e qualunque tentativo delle armi di Manfredo le quali però cominciorno per le speranze de soccorsi de Francesi à perdere di riputazione, et à cessare di loro il timore nella Marca, impervertite per la nuova forma del governo introdotto à Roma

dà

da Brancaleon da Bologna Senatore si andavano accostando à quelle parti; e così diminuivano le forze della nostra Provincia. ...

In questo med.° anno un certo Giovannino Priore dell' Ospitale di S. Croce, che è una delle opere pie più antiche della nostra Città, rivedendo i libri, e l'Inventario de i beni di quello, vi trovò una gran mancanza, onde ricorse al Med.° Pontefice, e ne ottenne una Scommunica contro tutti quelli, che in alcun modo tenevano, occupavano, ò in altro modo godevano, ò ritenevano beni tanto mobili, quanto stabili, raggioni, ò scritture spettanti al detto Ospidale, il quale in virtù delle rivelazioni fatte per timore di quella si ricuperorono molte cose di qualche valore. Morì Urbano l'anno 1264 di settembre prima di poter vedere in Italia i soccorsi del Conte Carlo, e creato Clemente quarto nel principio di Febraro dell'anno 1265 questo sollecitò detti soccorsi; i quali cominciorno à calare nel principio d'Aprile, et à mezzo maggio passò per Fano il Conte Guido di Monforte Generale della Cavalleria del d.° Conte Carlo, che fù ricevuto, e spesato splendidam.te dal Publico, il quale promise in tutti i bisogni ogni assistenza delle sue armi alla Città, che però tutti i Cittadini si resero più stabili verso la divozione della Chiesa.

La venuta poi appresso del d.° Carlo d'Angiò, la di lui, e di Beatrice sua Moglie Coronazione per il Reame di Sicilia, l'esser dichiarato dal Pontefice Senatore di Roma, e Vicario dell' Impero in Toscana lo resero stimato, e grandem.te temuto in Italia, mà molto più di riputazione acquistò nella rotta data sotto à Benevento à Manfredi, ove questi morì seguita l'anno 1266. e quella data à Corradino l'anno 1268. sicche egli con tanti prosperi successi, amico di tutti i Papi fù si può dire Arbitro dell'Italia: Laonde in questi anni conservandosi la nostra Patria sotto il dominio Ecclesiastico godè una tranquillissima pace, riconoscendo il governo quasi dal solo arbitrio del Podestà, che era per il tempo, il quale eletto dal Publico, e per ordinario nobile, et alta condizione, reggeva la Città con universale sodisfazzione, frà quali degno di eterna, e riveribile memoria si rese Lorenzo Tiepolo Nobile Veneto, che con maniere generose governando fè provare al popolo con una incorotta giustizia, e con una

prouidde diligenza tutti quei doni, e commodi, che prouengono dà un ottimo dominante, mà durò poco questa grazia del Cielo, imperoche molto ben conosciuti i di lui talenti dalla sua Republica, morto Raniero Zeno fù eletto p Doge l'anno (secondo alcuni) 1276; e secondo altri, 1272. laonde lasciando la piccola Carica della nra Podestaria acclamato dà tutta l'Vniuersità con la Voce solita del Viua Viua, imbarcò sù la Nostra Spiaggia, et andò al nuouo, e gran Commando, assai più proporzionato al suo ualore; in cui uiuendo diede grandi argumenti dell'impareggiabile suo Merito, come molto ben noto à chi prattica sopra le Istorie.

Nell'anno 1276. trouauasi di residenza in Fano Vgo de Rossi Rettore in quel tempo della Marca, che però ui era un grande, e continuo concorso de Prouinciali parte p occasione di liti, alcuni p i trattati spettanti alla guerra, et altri p pagare in sua mano il solito Censo in ricognizione del diretto dominio della Chiesa, imperoche tutte le Città della Prouincia haueuano ordine di far ad esso lui il detto pagamto, nel che era egli, e rigoroso, et interessato, imperciòche trà gli atti di rigore, si legge nelle nostre Memorie, che la Communità di Cagli ui mandò in questo effetto Boccaccio di Ranaldo Siccardi suo Cittadino, mà perche era passato benche di poco il tempo, nel quale doueuasi fare lo sborso, nò lo uolle accettare, ancorche supplicato dalli Fanesi, pretendendo di condannarlo nella pena, onde egli con proteste di ricorso ne fece deposito appresso i frati di S. Franco.

In questo medo anno lo stesso Rettore giudicando, che le Terre sogette alla Marca lontane dà Macerata, prouauano gran spesa et incommodo p proseguire le Cause ciuili in quella Città introdotte p ricorsi, ò p uia di appellazione dalle prime Instanze eresse egli un nuouo Tribunale in S. Lorenzo in campo con titolo di Presidato, al quale diede facoltà di conoscere tutte le cause nella seconda Instanza con ordine, che nò potessero essere introdotte altroue, mà che ipso Jure à quel giudice s'intendesse deuolute, e ui sottopose tutte le Città, e Terre esistenti dal fiume Esino, sino à confini della Romagna comprendendoui in specie Fano, Iesi, Sinigaglia, Fossombrone, Cagli, e Massa Trebaria, la quale carica riuscì molto riguardeuole, e fù conferita à persone di

di gran portata, imperoche il Presidente aueua sotto di se due Giudici et alcuni Notarij, dal cui Tribunale poi si daua l'appellazione in terza Instanza al med.º Rettore della Marca.

Mà i Sanesi hauendo priuilegio di uedere le seconde Instanze nella Città, non solo non acconsentirono mai à detto Ordine, mà imposero pene à coloro, che auessero attentato d'interporre le appellazioni, e così poi si praticò sempre. Accadde però, che uno di quei Presidenti pretese di sottoporli quanto alle contribuzioni, et à questo effetto le fece intimare, che si trouassero ad un generale parlamento destinato in Mondauio, mà i Sanesi stabili ne i loro Priuilegij, non ci vollero interuenire, laonde sopra di ciò fù introdotta lite trà la Communità, et il Presidente auanti al Rettore, il quale in fine sentenziò à fauore della nostra Communità, e così rimasero i Sanesi fuori in tutto, e per tutto dalla soggettione del Presidente.

Nell'anno seguente per la morte di Gioanni XXI fù creato in Viterbo Papa Gioanni Gaetano della Nobilissima Casa Orsina, e si fè chiamare Nicola III.º l'elezzione seguì nel giorno di S. Caterina Vergine, e Martire, et il dì di Natale fù con non più ueduta sollennità coronato.

Questi come huomo di altissimi spiriti inclinato à far grandi i suoi tentò di far parentado col Rè Carlo, mà questi rifiutandolo con risposta troppo aspra ad un Pontefice, e sprezzante una Casa primaria di Roma si tenne offeso in tal maniera, che con tutto l'animo si dispose à volere abbassare la superbia del Rè, e sce-marli quella grande autorità, con la quale dominaua quasi tutta l'Italia, e particolarm.te Roma, in cui perciò si erano introdotte varie, et esorbitanti corruzzioni.

Primo dunque d'ogni cosa priuò il Rè del titolo di Vicario della Toscana, che lo mantteneua in gran credito per le autoreuoli conseguenze, che portaua seco.

In oltre lo costrinse à lasciar l'offizio di Senatore di Roma, gra-
do grandem.te cospicuo, e che lo rendeua in quella Città molto temuto, e
perche n͂ auesse egli da perseguitare il Successore, l'assunse egli nella
propria persona, et inabilitò per l'auuenire quella carica i nati di San-
gue Regio, e mandò con buon numero di Caualleria Bertoldo suo Nipote
alla ricuperatione di molte Terre occupate in Romagna dal Conte Gui-
do di Monte Feltro, e chiamò in Italia Ridolfo Conte d'Aspurg già cre-
ato Imperatore, mentre Alfonso era occupato nelle Guerre co i Mori, da cui
ebbe molte Terre, che si teneuano p l'Imperio, e frà le altre fece
con titolo di donatione rinunziare alla Chiesa Pentapoli delle cinque
Città Litturali del mare Adriatico, frà le quali fù anche compresa la
nostra Fadria, obligando all'osseruanza di tal donazione tutti i suoi Suc-
cessori, e la fè confermare col giuram.to da tutti i principali Baroni
della Germania.

Era già p secoli abrogata la Pentapoli, ne più riteneuano
le cinque Città distinzione di gouerno, perche da Rimini in poi le altre
ueniuano comprese nella marca, e à quei Rettori, ò dal partito dell'Im-
peratore, ò di quello del Papa, che si fossero secondo che si è detto, ubbi-
diuano. La donazione dunque fatta da Ridolfo fù procurata per
auentura da Nicola per poterne rinuestire Bertoldo Nipote, come
forse sarebbe seguito, se n͂ fosse stato preuenuto dalla morte, il che
diede da pensare assai à i nostri Fanesi, i quali seben conosceuano Ber-
toldo p gran Sig.re, n͂ meno p sangue, che p ualore, contuttociò abborriua-
no p tema di tirannide ogni altro dominio fuori che quello della Chiesa,
nel quale stabilitosi con uniuersale sodisfazzione quel popolo mal
uolentieri sentiua le uoci delle mutationi, successe à Nicola morto
all'Improuiso Martino quarto, questi come accade Inimico delle riso-
luzioni dell'Antecessore, gran fautore del Re Carlo si dimostrò, pren-
dendo con sommo ardore le sue parti contro Pietro Rè d'Aragona, che
pretendendo il Regno di Sicilia p raggion di Costanza sua moglie, e figlia
di Manfredo con grosso esercito gli aueua portato colà la guerra, laonde
dopo il successo del famoso Vespro Siciliano uedendo l'Aragonese padrone
del Regno disposto il Pontefice d'impiegar tutte le sue forze à beneficio
di Carlo

di Carlo, gli procurò molti aiuti; ed à questo effetto scrisse trovandosi in Perugia un Breve al Nostro Commune sotto la data dell'ultimo giorno di Novembre l'anno 1284, che si conserva nel d.o archivio de PP. Francescani, il cui tenore è l'infrascritto.

Martinus Eps̃ Servus Servorum Dei
Dilectis filijs Potestati, Consilio, et Communi Fani
Salutem, et Aplicam Benedictionem.

Considerantes attentius, qd. Carissimi in Xpo filij nri Caroli Siciliæ Regis Illustris negotium, Nos, et Romanam Ecctiam cunctorum Matrem fidelium, et Magistram, medullitus, profundèque contingit circa illud, afficimur vehementer, ipsamque feliciter, et excessivis prosperare successibus ferventi desiderio cupientes, devotos, et fideles ipsius Ecclesiæ filios, attentis precibus excitamus, et exhortationibus affectuosis inducimus ad promotionem illius auctore Dño, celeriter providentiam sui favoris, et auxilij opportuna suffragia largiamur: Cum itaque præfatus Rex, prout missæ Nobis nuper ipsius litteræ continebant, intendens omnino, Divina favente Clementia, primo futuro Vere, ut suis verbis utamur, contra Rebelles, et perfidos Siculos, tam per mare, quam per terram, procedere viriliter, et potenter dilectos filios Magistrum Petrum de Appia Iuris civilis professorem, et Petrum de Insula militem, consiliarios ipsius Regis, ad partes Anconitanæ Marchiæ, ad conducendam inibi gentem maris, et armorum habentem peritiam, quam Rex ipse pro eod. dicto negotio noscitur indigere, transmittant, Universitatem vestram rogamus, ortamur, et requirimus ex affectu, quatenus sollicita consideratione pensantes, quod negotium ipsum nostrum, et eiusdem Ecclesiæ proprium reputamus, et quodque super hoc Vobis, ut pote ipsius Ecclesiæ fidelibus filijs, et devotis scripta nostra dirigamus confidenter, prædictos Nuncios, qui super hoc Vobis ex parte Regia litteras deferunt speciales, benignè recipiatis, et honestè tractetis, Vos in hoc pro nostra, et Aplicæ Sedis, reverentia, promptos, favorabiles, et paratos, prout ab eisdem Nuntijs requisiti fueritis exhibentes: non obstante aliquo Civitatis vestræ Statuto contrario Iuram. appositione firmato, qd. quoad Iuramentum pro ad hoc auctoritate Aplica relaxamus, sic ergo in hac parte devotè, et efficaciter Vos gerere studeatis, ut exinde vestræ devotionis sinceritas, fideique constantia, quas erga prædictam Ecclesiam à longe retro temporibus habuistis, clarè eluceant, et præfatus Rex, qui super hoc ad nos, et non nullos alios Marchianos ex speciali fiducia recursum habere dignoscitur ad vestra, et . . . . .

quæ

quas in hoc faciles, et efficaces invenire speramus dignis in Dño laudibus commendemus. Datum Perusij Prid. Kal. Xbris Pontus Nri Anno quarto.

Se in esecuzione del d.o Breve si mandassero poi al Rè Carlo huomini di dta ragione, e quantità non se ne ritroua alcuna certa notizia, bensì dee credersi, che se il Papa non fosse stato informato dalli Ministri dello stesso Rè, che in Fano vi erano persone atte, e per mare, e per terra, non averebbe egli scritto il Breve, ed in consequenza è molto verisimile, che in quella occasione andasse qualche numero considerabile à servire Carlo, e che si trattenessero al suo servigio fino alla di lui morte, che accadde però in foggia non già dell'anno, che dice il Bertagnotta, mà un anno dopo, perche come chiaramte si caua dal sopradto Breve, egli era vivo del mese di Xbre dell'anno 1284. e la di lui morte seguita di Febraro non potè essere, che dell'anno seguente.

Dal d.o anno insino al 1287. non accadde cosa degna di memoria, solamente si hà, che in quel tempo i Pesaresi si ribellarono alla Chiesa, onde Federico Rettore della Marca si trasferì à Fano, doue per questo effetto fermò quivi per all'ora la sua residenza, et ordinò una spedizione di certo numero di soldati da farsi nella Provincia per la ricuperazione di Pesaro, e ne commise la carica al Podestà di Macerata, siccome ne appaiono sue lettere con la data di Fano sotto li 10. di Giug.o confle ad una notizia hauuta dal S.r Pompeo Compagnoni soggetto eruditissimo, e nobile di quella Patria, che poi non andò auanti, perche i Pesaresi vedendo le grandi provisioni del Rettore tornarono con certe condizioni all'Vbbidienza della Chiesa.

Per lo spazio di quattro anni adunque continuando la nra Patria nell'Vbbidienza del Papa, il quale non ebbe all'ora travagli di guerra, essa godè una tranquilla pace, mà perche quei Cittadini avvezzi per continuazione di secoli all'impiego dell'armi, e d'animo incapace di riposo, nel quale sogliono marcire le virtù militari, non avendo occasioni di guerre esterne da fomentare il proprio genio cominciarono coll'esempio di molte Città dell'Italia le risse civili, e vi introdussero le fazzioni Guelfa, e Ghibellina, sopra l'origine di cui facendomi io adietro, dirò quello, che ne sento, lasciando però à ciascheduno la propria oppinione, ò sia di Guelfo figliuolo d'Enrico Bauaro nell'assedio di Erbipoli, ò delli due fratelli di Pistoia, come popolarmente si crede per testimonio di molti scrittori, che sopra di ciò sono andati à seconda con la corrente.

E dun-

È dunque per fondam.to del mio parere da sapersi, che ritornato in Italia la 2.a volta, Federico Barbarossa si mostrò grande Inimico di Papa Allesandro 3.o, et aderendo à Vittore quarto, travagliò stranam.te le Città, è Terre sogette alla Chiesa à segno che alcune di quelle caddero alla forza delle di lui armi, et altre p il timore delle sue barbarie ostilità vedute particolarm.te esercitate nel miserabile eccidio dopo sette anni d'assedio della nobile Città di Milano, alla di cui Sig.ria senza fare alcuna resistenza si resero. Egli all'incontro considerando di nõ potere lungam.te conservare p l'Imperio gl'acquisti fatti in questo si bello paese dell'Europa, stante la lontananza delle pp.e forze, e la continua assistenza, che della di lui persona richiedevano, il che nõ gli era permesso, impercioche gl'interessi, che p lui maggiori vertevano in Alemagna colà lo richiamavano; Ripartì, come abbiamo accennato di sopra in varie occasioni i luoghi occupati in molti de suoi seguaci con diversi Onorevoli titoli, à tale che è la di lui potenza fatta formidabile à tutta l'Italia, e la avarizia, et ambizione d'acquistar ricchezze, e feudi, trasse al suo partito agevolm.te buon numero de più Nobili, di maggior seguito, rimanendo p quello del Papa in quantità poco considerabile la nobiltà, e la moltitudine popolare, à tale che diviso il popolo, altri ambizioso all'Imperatore, altri contenti del propio stato, è leale al suo Sig.re nat.e, al Pontefice aderiva.

Era l'Imperadore dell'antica, e gran Casa de i Sig.ri di Gibello, e quindi i suoi seguaci il nome di Ghibellini appresero, e furono poi comunem.te detti Ghibellini, dove all'incontro i parteggiani del Papa Guelfi, voce, che significava Zelante della Sede, furono nominati. E di qui ebbero venuti alla luce p infettare il mondo i loro primordij questi due esecrabili nomi, i quali dopo 24 anni in circa, che in Italia mantennero le discordie, p la ritirata in Lamagnia di Federigo, è p la pace seguita in Venezia trà Allesandro, e Lui con tanto Onore della Sede Ap.lica p opera di quella invitta, e religiosiss.ma Republica aboliti, sdèttero nascosti nelle tenebre della dimenticanza finche tornate di qua dà monti le armi

le armi Aquilonari, donde viene ogni male sotto Federico secondo, nel Pon-
tificato di Gregorio Nono più che mai rigorosi, e sitibondi di sangue, come
che dagl'Influssi micidiali d'una letal Cometa, riebbero i loro natali, già=
sciache quel Prencipe come parim.te abbiamo tocco in altri luoghi, scommu-
nicato, e deposto dall'Imperio per varie, et urgentiss.me cagioni da Innocenzio
quarto ritiratosi in Pisa, qui volle far esperienza, quali Città per l'Impe-
rio, quali per la Chiesa si tenessero, e così rinovò questi due nomi, dichiaran-
dosi, che quelle, che à i Guelfi aderivano, come del partito del Papa era=
no sue Inimiche, e quelle, che si accostavano à i Ghibellini amiche, e seguaci
dell'Imperio sarebbero riputate. Mà perche gl'animi della moltitudine
non sono tutti conformi, et ogn'uno per una certa geniale propensione incli=
na più ad uno, che ad un altro, poche Città intiere si dichiararono affatto
ò Ghibelline, ò Guelfe molte divise negl'affetti de Cittadini, divennero
insieme e Guelfe, e Ghibelline, e questa cotal divisione fù la cagione dell'
esterminio di molte di esse.

La nostra Patria avvendo anch'ella il seno, per una certa fatalità
di quel secolo à questa peste, benche per antica raggione di fedeltà alla
Chiesa, dovesse essere tutta Guelfa, improvvisam.te si divise, e si ebbero
in essa principio le risse, non più avanti pratticate frà Cittadini, e creb-
bero à poco à poco ed à tal segno, che prendendo forma di guerra vi si
fecero i Capi, per più ostinatam.te, e con maggior ordine pugnar trà loro.

Tenevano quivi all'ora il primato due famiglie, l'una che
vantava discendenza dà nobile, et antico lignaggio chiamata di Cari=
gnano, imperoche ella aveva la Sig.ria d'un Castello di questo nome;
l'altra di Origine popolare detta del Cassaro, cognome dedotto dal luogo
ove la Casa della propria habitazione, che appunto era avanti quella
fortezza, che abbiamo detto esser stata fabricata al tempo della Pode=
staria di Alberghetto, e chiamata Cassaro, e dove hoggi è la Chiesa, et
Ospidale di S. Michele Unita con l'Arco, che perciò in quei tempi, e per al-
cuni anni dopo fù chiamato l'Arco de Casseri: Ambedue ricche di beni
di fortuna, e stimate egualm.te, perche questa vendevasi riguardevole per lo splen-
dore

doro dell'antica Nobiltà, questa per la dovizia degl'huomini, che gloriosi in armi, et in lettere haueua fecondam.te già partoriti, e per primarie, et autoreuoli nelle Città erano conosciute, e stimate, non solo dà i Prencipi à loro confinanti, che erano i Malatesti, et i Feltreschi, mà anche dalle Republiche, e dà tutti i dominanti d'Italia, per lo che ogn'altra della stessa nostra Patria non solo pretendeua con alcuna di esse riualità veruna, mà ad una di loro secondo la propria, ò l'antica propensione degl'antenati come à capitale, e direttrice aderendo, la seguiua, con esporre bene spesso à manifesto pericolo l'auere, e la Vita stessa in qualunque occasione le si presentasse.

E perche laddoue regnano l'emulazioni non si può mai trouare nè conuenienza di genio, nè conformità di pensiero, queste due Case di Carignano, e del Cassaro erano tanto trà di loro discordi, che professando palese inimicitia ciascheduna procuraua con augumento della propria potenza, per mezzo dell'aderenze, di far diminuire, e di conculcare quella dell'altra, più con la forza dell'armi, e con le stratagemme dell'Ingegno, che col fondam.to della raggione, per lo che assunta dà Carignanesi la fazzione, ed il nome di Ghibellini, e dà quelli del Cassaro il titolo di quella de' Guelfi, s'introdusse nella Città nostra ancora la voracissima peste, che già haueua infettata poco meno, che l'Italia tutta, e perche ciascheduna di queste fazzioni aueua i partegiani corrispondenti negl'altri luoghi, dà cui veniua accalorita, e soccorsa ne bisogni, in breue ingigantite in maniera, che ben tosto ne nacquero le deplorabili calamità, che narraremo appresso.

Mà per dar qualche maggiore, e più chiara contezza di queste due famiglie, dà i cui successi dipendono molte importanti notizie della presente istoria, imperoche per lo passato non se ne è veduto se non un barlume portatoci dà un antica, e confusa tradizzione per quello, che io ne hò potuto rintracciare è dà sapersi.

Che il primo che si ritroui nelle memorie rimasteci della famiglia del Cassaro, fù un certo Giacomo, e questo fiorì intorno all'anno 1200., il quale ebbe due figli, il primo del suo proprio Nome chiamato Giaco=

mo

Giacomo; costumavasi in quei tempi d'imporre il nome del Padre al Primo-
genito, l'altro Martino. Martino inclinato alle lettere, egregio, e gran dot=
tore divenne, sicche rinomato molto per il suo valore, fù condotto dà Bolo-
gnesi prima per loro Podestà, oue finito l'officio, gli fù dà essi con universal
consenso conceduta la prima lettura Civile di quella Università con propo
stipendio, e ciò fù l'anno 1250. doue riuscì ammirabile à tutte le nazioni
che in quel sempre celebrato studio, anche per la di lui fama concor-
revano in molta copia, fù egli ingegnosissimo, et acuto nell'intelligenza
de testi, e dottam.te ne glosò molti, siccome in più d'un luogo nè fà
menzione Accursio, Bartolo, et altri antichi Dottori, dà quali sortì il titolo
di glosattore: Dalla sua oppinione ebbe origine quella consuetudine sopra
la Legge. dos à Patre C. solut. matrim. Che ancora al giorno d'oggi plausi=
bile in tutti i tribunali, dal di lui nome, Consuetudine di Martino viene
appellata. Hebbe in Bologna per concorrente nella Lettura il gran Bulgaro
laonde spesso disputauano insieme, e particolarm.te accadde, che ritrouandosi
quivi in quei tempi Federico secondo nacque contesa trà questi due gran lumi della
ragion civile sopra l'intelligenza del §. Sacratæ puberes de pac. tenen. in usibus Feud:
Legge già promulgata dà Federico primo, e venutosi al cimento della disputa al
cospetto dell'Imperadore, Martino riuscì così acuto nelle raggioni, e così facile, dilu-
cido, e facondo nello spiegarsi, che Federico sententiò à suo fauore, siccome riferisce
il Jasone nella legge Sacratæ Puberes C. si aduersus vendit. al n: 2. nel fine,
e conferma Giacomo Tugurino nella Biblioteca de Scrittori, benche Cino dà Pisto-
ia emulo forse delle sue glorie publichi ciò per una fauola.

Le sue glose si vedono riferite dà Accursio, e dà qualche altro Dottore
di quei tempi, secondo che vengono loro in acconcio, mà molte, e molte si sono per-
dute, siccome è accaduto di altre sue opere, poche delle quali hoggidì si trouano
e pure sappiamo, che ei compose un trattato de Bracchio, siue auxilio implorando
per Iudices Ecclesiasticos. =

Vn altro de exceptionibus dilatorijs, et litis ingressum impedientibus.

Vno de Negatiua probanda

Vno de Iure Emphiteutico

Vno sopra i Giuditij e le cause distinto in undeci tempi.

Vn altro sopra le azioni con la forma de libelli à ciascheduna d'esse.

Vn

Un trattatello de Stij, qui proponi obijci instrumentis impresso nella somma Rolanda.

Un altro de modo studendi in utroque Jure; e finalm.te alcune Repetizioni, due mandevoli, et in isquarcio passano oggi per le mani de i Professori legali

Egli nell'anno 1260. chiamato con suprema autorità, et honorevoli condizioni, andò Podestà à Genova, doue con la sua prudenza, sapere, e destrezza egregiam.te portatosi, dopo un anno partì, lasciando di se à tutto quel Popolo sommo desiderio, e del suo sapere fama n'ordinaria. Laonde fù di nuouo eletto alla med.a Carica l'anno 1262. mà per che chiamato egli à più degna risoluzione ricusò di tornarui, condusserlo in suo luogo, conf.o che narra Uberto Foglietta al libro quarto delle Istorie di Genova, o Pietro Pizzarro, Palmieri suo figlio assai nel sapere, nella cortesia, ed integrità somigliante al Padre.

Trouandosi dunque Martino n'meno carico di glorie mondane, che d'anni senza moglie, per essere quella già un pezzo defonta, lasciando al Secolo il d.o Palmieri trouato ricco, e Padre d'un fanciullo, uolendo prouedere alla propria salute, che è il più importante, benche pur troppo trascurato interesse, che debbano hauere gl'huomini, si ritirò nella sacra Religione de' Frati Predicatori, in cui uisse con esemplare maniera Religioso, donde ne uscì gran fama di santità, e presoui l'abito in Bologna, in q.lla fece à suoi debiti tempi la Professione, e consacrando à Dio il rimanente della sua Vita, diede di calcio à tutte le cose del mondo; risoluzione, che soglione bene spesso fare i grandi ingegni, come quelli, che per natura generosi, e per studio saggi, e prudenti, riconoscono allo splendore della Virtù le più desiderabili fortune terrene per ombre del bene, fugaci, e leggiere, quali ueram.te sono, et alle Celesti, et incorruttibili finalmente s'appigliano. Tornò alla Padria, e quiui introdusse la sua Religione, mà per istare lontano dà i suoi più congionti, per n'inuilupsi nelle tenerezze del sangue, e per uiuere nella quiete più rassegnato al uolere di Dio, si ritirò à Fiorenze, doue n'dimeno n'potendosi così facilm.te sottrarre dalle molestie de Professori legali, che massime nei casi importanti à lui, come già si faceua à i Paoli Vulgiani, et altri antichi Giureconsulti, riccorreuano, era sforzato ben spesso dalla Carità, che si deue al prossimo consigliare, e dare responsi riceuuti per oracoli, come se fossero usciti dalla bocca degli

stessi

stessi Legislatori, mà in termine di pochi anni quivi pieno, non meno di giorni, che di opere di Christiana pietà rese l'Anima al suo Creatore, e lasciò di se fama di molta santità, dal che chiaram.te appare essere errore di Cronologia ciò che di esso lui scrivono le memorie della Religione Domenicana, le quali asseriscono hauere egli l'anno 1225. preso l'abito Religioso in Bologna, e quiui essere anche morto, equiuocandosi, e nel tempo, che fù l'anno 1265. e nella Città, perche ei morì, non in Bologna, mà in Firenze come si è detto.

Palmieri vivente suo Padre Religioso, dopo d'auer con somma lode e riputazione esercitato la Podestaria di Genoua fù chiamato alla Podestaria di Firenze in tempo, che era già morto Martino suo Padre, in cui con pari prudenza, et accuratezza spese à beneficio di quell'eccelsa Republica i suoi nobilissimi talenti, onde datosi in queste due speciose cariche à conoscere per huomo di gran valore, fù dal Conte Guido di Monferrato Vicario del Rè Carlo in Toscana per ordine appresso dell'istesso Rè, come scriue il Malauolti al lib.o secondo fatto Podestà di Siena l'anno 1270. in luogo del Conte Guido Nouello, che auanti il tempo aueua lasciata quella Podestaria, d'onde finito con somma lode l'offitio tornò alla Padria, e quiui in breue, non vecchio ancora, lasciando come si è detto un figlio chiamato Giacomo, il quale cresciuto negl'anni egualm.te e nelle lettere sapiente, e nelle armi valoroso diuenne, et un altro chiamato Vguccione, che fù parim.te gran Dottore, e di questi abbiamo, che nell'anno 1260. era Podestà di Macerata, Carica in quei tempi di somma autorità, e riputazione, la quale esercitauano tal volta gl'istessi Cardinali Rettori, ed i Nepoti di Papa, mà perche dopo non se ne troua alcuna altra menzione stimo, che non guari egli morisse, e che non lasciasse di lui successione alcuna.

Dall'altro Giacomo fratello maggiore, come si è detto, di Martino nacque Guido, che fù Dottore di Legge, e con le virtù intellettuali così bene adomesticò le morali, le politiche, e militari, che non men stimato del Padre, visse nella Città capo della sua Casa, e della fazzione Guelfa, e fù con universale credito riputato per uno de più coraggiosi, e saggi Caualieri della sua età, di cui parleremo à suo luogo, e tempo.

Haueua

Haveva questa famiglia la sua habitazione magnifica, e nobile
quale comportava la qualità di quel secolo, unita, come hò detto, all'Arco
di S. Michele, e la Piazza quivi avanti di quella, ove si facevano i merca:
ti degl'animali, chiamavasi la Piazza, ò del Castro per esservi la fortezza,
ò de Castri prendendo la denominazione dalla d.a Famiglia.

Ma venendo all'altra di Carignano, che questa non meno di q.lla
del Castro in somma riputazione, e seco aveva il seguito della maggior
parte de Nobili, dove quella era accudita per lo più dalle aderenze popolari.

Traeva ella, come si è accennato di sopra, il suo nome dal Castello
di Carignano, dal quale per memoria immemorabile ne era stata Padrona.
hoggi Villa, e di cui no sono rimaste altro, che poche vestigia, il suo territo-
rio era all'ora, come al p.nte fruttifero, e delizioso, il che accresceva le
calore, e credito, è questa sosteneva il primato de Ghibellini: La casa
della sua habitazione era nella Parocchia di S. Giovanni Filiorum Ugonis
confiscata poi loro, come si dirà à suo luogo da Galeotto Malatesta, q.do
egli di Fano divenne Padrone.

Il Primo, che si trova di questa famiglia si è un Trasimondo,
huomo dotto, e coraggioso, che fioriva l'anno 1227. siccome si cava da
una memoria d'una certa concessione del detto anno, ove leggesi il
di lui nome per primo de Consiglieri con titolo di Dominus segno di gran
prerogativa in quei tempi, è questo è quello, che trovandosi Podestà à
Rimini l'anno 1249; come narra Scipione Chiaramonti nelle sue
Istorie di Cesena al libro nono, compose le differenze che aveva Raven-
na col Pontefice.

Hebbe questi un figlio chiamato Angiolello, che dotato di gran
prudenza, è molto esperimentato nell'armi, fù nella Città assai temuto
e Capo della fazzione de Ghibellini contrapesò la contraria de Guelfi
et in conseguenza quella di Guido del Cassero, di cui fù grande emulo,
et inimico.

Hebbe costui trè figli, uno chiamato Guido, un altro Giacomo,
l'altro Pietro, et una femmina, che ebbe nome Oriana, di cui favella:
remo à suo luogo.

Spalleg-

Spalleggiate in Fano da Angiolello dà una, e dà Guido dall'altra parte le due fazzioni, e divisi già trà di loro i Cittadini non solo negl' interessi priuati, mà etiamdio nel gouerno delle cose publiche, furono cotanti discordi, che lacerata dalle continue dissensioni, et Omicidij la misera Padria, poco mancò che ella più d'una uolta non ne restasse totalm.te esanimata, et estinta; imperò che come con la concordia, e pace crescano in notabile augumento le cose picole, così con il contrario minuiscano irreparabilm.te le grandi. L'una, e l'altra aueua non solo nella Città, mà fuori i suoi parteggiani, laonde quando accadea qualche rissa i Ghibellini chiedeuano aiuto à tutti i Ghibellini della Marca, e della Toscana, e ne riceueuano secondo la potenza di chi li mandaua, et il bisogno di chi li chiedeua, ed il med.o si praticaua à fauore de Guelfi, e così anche dà soccorsi esterni fomentata questa ingordissima Peste sene prouauano continui, e miserabilissimi gl'effetti.

Nell' anno 1288. gli Aretini, che erano di fazzione Ghibellina, guidati dà Guglielmo degl' Ubertini loro Vescouo fierissimo Inimico de Guelfi, huomo corraggioso, torbido d'ingegno, bramoso di Nouità, e più nato alla spada, che al Pastorale, fortificati dall'altre fazzioni Ghibelline di Toscana, della Marca, e della Romagna, inuasero con molta Hostilità il contado di Firenze, e di Siena, e questa mossa fù cotanto improuisa alli Guelfi di d.e Città, che trouandosi essi mal proueduti, fù loro duopo di ricercare con ogni possibile celerità i soccorsi degl'Amici forestieri collegati della stessa fazzione, e quindi spedirono lettere di molta premura anche à Fano à Guido affine, che inuiasse loro quantità d'huomini, la maggior, che si potesse, ben armati, et agguerriti per diffesa della causa Commune. Egli prontissimo all' instanza de Fiorentini, non giudicando però bene di abbandonar la Patria per non auenturare con la di lui lontananza dà qlla nouità pregiudiciale alla fazzione, non uolle andarui in persona, nemeno si assicurò di mandarui Guido suo figliuolo ancor giouinetto, et inesperto, mà appoggiò questa impresa à Giacomo suo Nipote, e figliuolo di Palmieri, il quale non meno nell'arte del guerreggiare, che nella professione legale, haueua di se più uolte dati non disprezzabili argomenti, era egli giouane di grande ardimento, e di pronta risolluzione à tale, che egli più tendeua al precipitoso, che al considerato, mà forse in quei tempi, che tutti i maneggi riceueuano le leggi dalle violenze stimauasi Virtù militare, non uitio, tanto più, che dà i fatti,

ché

che si leggono, si viene in cognizione, che in quel secolo vedevasi la fortuna
più tributaria alle repentine risoluzioni de' temerarij, che ubbidiente à i pro=
vidi Consigli degl' huomini saggi, e circonspetti.

S'incaminò dunque Giacomo à quella volta con cinquanta Cavaglieri
ben montati, e valorosi, e giunse in Firenze al principio del mese di maggio, e
comparue così bene con la sua squadra, che dalli deputati di quel Commune, e dà
tutto il Popolo fù riceuuto con molto applauso, imperciòche quantunque fossero
pochi in numero, parue à loro nondimeno, che promettessero per molti dà un certo,
che di coraggioso, che mostravano nel volto, e nell'attitudine del maneggio dell'
Armi, hauendo essi nella comparsa caracolato, e posto in forma di combattere
coll' Inimico.

Gli altri Guelfi della Marca, e della Romagna mandarono parim.te
i soccorsi secondo il proprio potere à tale, che fù posto in essere un essercito
di due mila, e sei cento Cavaglieri, e di dodeci mila pedoni, e bandita la
guerra contro gli Aretini, furono dà Fiorentini spiegate l'Insegne, e presa
la Marchia alli 22. di maggio, fecero alto alla Abbadia di Ripoli per lo spa-
tio di otto giorni, èglino costumavano ciò fare per pompa, imperciòche non sti=
mando generosità le assalte improvise sopra l'inimico, volevano che la fosse nota,
e palese à tutti, quindi mossero il campo il p.o di Giugno, ~~si presero più di quaran-~~
~~ta~~, e girono in sul contado di Arezzo, oue nello spazio di 22. giorni
presero più di quaranta trà Castelli, e fortezze, e si portorono fin sotto la
mura della Città à vista della quale corsero il solito palio per la festa di
S. Gioanni, et il giorno appresso ritornarono vittoriosi in Firenze. Le nostre
memorie ci narrano, che Giacomo con la sua Comitiva si trovò in tutte le
fattioni, in cui generosam.te portatosi acquistò fama di buono, e generoso Ca=
pitano, nel fine poscia del detto mese licentiato con tutte le altre armi
Ausiliarie, s'incaminò al ritorno della Padria, oue giunse al principio
del mese di Lug.o con molte spoglie degl' inimici riceuute per regali, oue
de Guelfi fù raccolto con voci, e segni di molto giubilo.

Uscirono nel med.o anno, et il seguente più volte i Fiorentini, tanto
contro gl' Aretini, quanto contro i Pisani, mà essendo forti delle proprie genti,
non si legge, che i nostri Guelfi vi mandassero altri soccorsi, è ben vero, che
per le novità accadute in Romagna, particolarm.te in Ravenna, oue dà i
Ghibellini restò ucciso Stefano Colonna, il quale con titolo di Conte

Gouer-

governava per la Chiesa quella Provincia, le fazzioni della nostra Città stettero sempre sollevate, e con le Armi alla mano, e spesso seguirono alcune scaramuccie or l'una, or l'altra prevalendo con timore di qualche sanguinoso successo, mà fatto Papa Nicolò Quarto della nostra Provincia del Piceno, benche in segreto fosse tutto Ghibellino, pure in palese doveasi mostrare Guelfo, con tutto ciò le fazzioni rimasero bilanciate, à segno tale, che ogn'una di esse contenendosi ne proprij termini, cessarono in parte le risse civili, presero nondimeno maggior incremento, quanto più erano state oziose, nella susseguente Sede Vacante, che durò due anni, e più, sicche tornate in tutti i luoghi à spessi fatti d'arme, altro non si udiva, che in una Città la cacciata de Guelfi, in un'altra quella de Ghibellini, e così il ritorno or dell'una, et or dell'altra nelle proprie Padrie, e questo stesso accadde anche à i nostri, i quali pure ostinatam.te mantenendo questi nomi, provarono scialaquam.to delle sostanze, e spargim.to di sangue.

In questo tempo dovendosi per comissione di Papa Nicolò quarto riedificare Cagli, che ruinosa s'era ridotta in gran parte innabitabile, furono destinati dal med.o Pontefice à vedere, e far misurare, et estimare tutti quei siti, ove la nuova Città haveasi à fondare, à fine di doverne sodisfare quei particolari, che li possedevano, Ridolfo Cazadori, e Berardo di Martino da Fano, huomini à quest'effetto peritissimi, i quali con molta sodisfazzione del Papa, e de Cagliesi adempirono le loro parti.

E perche per la reedificazione di d.a Città quanto alle mura, che doveano circondarla, fù dal Papa imposta una generale contribuzione à tutta la Provincia della Marca, toccò alla nostra Padria di far canne 35. delle d.e mura di grossezza di quattro piedi, di altezza venti, et in oltre di fabricar una Porta, la quale all'ora fù chiamata Porta di Fano, mà poi col tempo, come la memoria, così se ne perde il nome ancora.

Era in quei tempi Vescovo di Fano Francesco dell'ordine di S. Bened.o Abbate già di S. Lorenzo in Campo, à cui dà Papa Nicolò era stata conferita quella Chiesa l'anno 1289. huomo giusto, di gran lettere, e di santi costumi, et al quale molto pesava l'aver veduto, et il vedere il suo Popolo così disunito in gran pregiudicio di quelle anime, alla di cui cura commesse con evidente pericolo di esterminar un giorno quella Padria, di cui egli per la dignità Episcopale era divenuto primo Cittadino, e Pastore, e benche egli stimasse

impe-

impresa molto ardua il poter ridurre ad una concordia quegli animi, che e=
vano già indurati negl'odij, et alimentati nel desiderio della vendetta, e nella
speranza di prevaler gl'inimici, pure confidando nell'aiuto Divino si recò
in pensiero di procurare di mettere pace, e riunire insieme quei Cittadini.
Haueua Angiolello, come si è detto, una figlia chiamata Oriana, dotata non meno
di quella singolare bellezza di corpo, che con raggione uantaua in quei tempi
la nostra Patria, che di raguardeuoli doti dell'animo; et all'incontro haueua
Guido un suo Primogenito dello stesso Nome, Giouane di nobile indole, e di
generosi talenti: Laonde giudicando il lor Pastore esser questi due opportu-
ni instrumenti della sua Pietà, di essi si risolvè di servirsi, imperciochè le
dissensioni non hanno chi più ualidam.te le disperda, che l'unione di un Pa-
rentado, il quale con i uincoli del Sangue riconciliando gli animi pro-
ducono quell'amore reciproco, che è il nesso della pace, e della concordia
ciuile. Mosse dunque egli il trattato, il quale al primo ingresso fù dagli
uni, e dagli altri escluso con una pronta, e risoluta negatiua, come cosa trop-
po aliena dalla diversità de propij genij; mà non per questo disanimatosi il
buon Pastore, sapendo, che non s'atterra un arbore inuecchiato ad una sola
percossa di ben anche arrotata Bipenne, andò ripigliando, secondo l'op=
portunità procurata dalla sua destrezza, il negotio, e tanto hor di quà,
or di là, con raggioni, e con preghiere si maneggiò, che in fine sorten-
doli conforme al desiderio, il pensiero gli uenne fatto di condurre alla bra-
mata conclusione il negotio del Parentado trà Guido il Giouane, ed Oriana
e stabilitolo con le scritture, e riconciliate insieme queste due Case ben
presto con allegrezza commune di tutti i Cittadini magnifiche, e splendide
ne furono celebrate le nozze.

Trà le altre condizioni ne Capitoli concordati del matrimonio ui era,
che douesse seguire trà di loro, et tutti gl'aderenti degl'uni, e degl'altri una
general pace, et una reciproca promessa di abolir per sempre i perniziosi Nomi
di Guelfi, e Ghibellini, e di uiuere uniti al sollieuo della Patria, molto mal
concia dalle passate discordie. Quindi l'effetto seguì con uniuersal compia-
cimento, e perche pur tuttauia restauano queste due Case Primarie, e nelle
contingenze de quei tempi, che poco i Papi poteuano inuigilare al gouerno
de loro sudditi arbitre d'ogni interesse, e priuato, e publico, risolsero di far
apparire la loro unione anche più manifestam.te con la communione dell'
Arma, onde lasciata da parte l'antica Insegna del nostro Commune, ch'
era

era, com' anche oggi si vede ne sigilli di quel secolo un Tempio con un Leone alla Porta di esso, et intorno à lettere Gotiche queste parole In Stan: Porty stat Eic Leo Forty, si posero insieme le due Arma di Carignano, ch'era il Castello rosso in campo bianco, e del Capace, ch'era il Castello bianco in campo rosso, e se ne formò la nobil Arma, che hà usata dà quel tempo in quà, che ancora al pnte usa il nostro Commune.

Alcuni Antichi osservatori delle nre memorie sono stati di parere, che dopo lasciato il Tempio si prendesse p Arma un Leone rapante, come parte dell'antica impresa, con sopra quattro Pigli entro un Rastro, e che questa fosse usata p qualche tempo sin'à tanto, che s'introdussero i Rastelli, fondandosi p auuentura, che quest' Arma si troui duplicata nel prospetto del Palazzo del Podestà, mà n ue ne essendo altro incontro, ne p sigilli, ne per altro simile argomento, io per me stimo, che quella fosse un Arma d'un Podestà trouatosi nella Carica all'ora quando si ueniua il d. Palazzo, come ce lo dimostra l'Arma nel primo Pilastro di Bernabò Landi, che fù Podestà in quel tempo, che ne furono gettati li fondamenti, et altre uarie pur nella stessa faciata d'altri diuersi Rettori, tanto più che nel med.o prospetto dà mano manca d'uno di quelli del Leone rapante si uede un Arma di marmo colli Rastelli conforme à che oggi costuma il nostro Commune, segno manifesto, che la destra era data à quella del Podestà, n essendo uerisimile, che i Cittadini hauessero uoluto quiui con la nuoua Insegna riporre l'antica già rifiutata, et abollita, ò se pure hauessero stimato douersi in quel ~~tempo~~ luogo affiggere p serbarne la memoria, n le due sole, mà ui aurebbero collocata anche quella antichissima del Tempio, affine, che alcuna di loro n fosse p restare ignota alla cognizione de Posteri.

Nella sudetta publica riconciliazione rimase n dimeno una autoreuole superiorità à Guido, ed ad Angiolello, perche sebbene sopra=staua all'uniuersal gouerno della Città un Podestà secondo il solito, eglino però nel Primato dirigeuano à Lor uoglia tutti l'interessi del Commune, mantenendosi in singolar stima appresso tutto il Popolo, à segno che le risoluzioni più importanti si prendeuano dà i loro Oracoli ed il Podestà med.o nulla già mai comandaua senza il di Loro assenso e trà essi all'incontro mediante il nesso della nuoua congiunzione, passaua una strettissima confidenza et uniforme uolontà tutta diretta

al Risarcimto

al Risarcimento della Patria, e non senza grande ammirazione vede=
uasi in loro il dominio diviso sì in due Signoreggianti, mà animato dà un
solo Spirito, il quale rendeua mendace quel detto, che asserisce impossibile
la communicazione del Trono, per lo che respirando ogn'uno, cominciorno le
cose, e publiche, e priuate à prendere così fatto cangiamento, che in bre=
ue appena rimasero visibili le vestigia delle andate calamità, si
riapersero i negotij della mercatura, si riposero in pristino le trasanda=
te facende dell'agricoltura, si fè visibile la giustizia ne Tribunali
e le arti ricominciarono i loro lauori nelle officine, godendo ciasche=
duno con somma quiete la nuoua, e desiderata pace.

S'introdussero dunque frà le altre cose utile alla communicazione
del viuer ciuile quattro Fiere: la p.a nella festa della Madonna di
Maggio; la 2.a in quella della Madonna d'Agosto; la 3.a in quella
di 7bre, ne quali giorni à tutte le hore era lecito à ciascheduno il uen-
dere, et il comprare ogni sorte di Mercantie, mà queste si conduceuano
sù la Piazza del Duomo, e si stendeua verso Porta maggiore; e la 4.a
Fiera nel med.o modo sù la Piazza, e Contorni della Chiesa di S. Pater-
gniano il giorno della Vigilia, e della sua Festa di lug.o

Ritornarono all'ora molte famiglie di Ebrei à stanziare nella
Città, frà i quali vi erano Bandieri, e Bandierozzi, et altre arti, e si tro=
ua nelle memorie antiche, che in quel tempo dalla mattina del Giouedì
Santo all'ora che si legano le campane fin'al sabbato, q.do si sciolgono,
stauano serrati nelle loro Case, ne si poteuano affacciare alle finestre, e
sotto grauissime pene

In memoria d'un soccorso portato alla fortezza di Perugia nel
tempo di certe Indulgenze antiche mantenute sù la tradizione, che chiama-
uano le volgarm.te le Perdonanze di S. Patergniano, perche con molto con-
corso andaua il Popolo à visitare quella Chiesa, le quali cadeuano verso
il mezzo del Mese di Giug.o, e cominciando dal Mercordì durauano p sette
giorni seguenti, la Domenica, che accadeua frà i detti sette giorni, si faceua
la Festa d'un Corso di Caualli, e questo cominciaua dal Bignardo, pren-
dendo le mosse al principio d'un luogo, oue fù poi il Giardino de Mala-
testi, vicino alla Chiesetta, ch'oggi si chiama la Madonna di Cuccurano, e
terminauano la Carriera venendo p retto tramite sopra la strada
Flaminia, sù la Piazza auanti la Chiesa del Duomo. Al Cap.o

Al Primo, che giungeva, se li dava p Premio un Palio di Scarlatto di braccia nove, et un braccio di Panno bianco. Al secondo una Porchetta arrostita. All'ultimo un Gallo con una Borsa di scamoscio piena di Cenere.

Il Giovedì grasso parimente fù introdotto un gioco detto delle trippe, p che i Macellari da una, ed i Piazzari dall'altra parte nella Piazza grande facevano con molto riso del Popolo alle trippate frà di loro, mà perche fù giudicato giuoco indecente alla vista de Cittadini fù levato, e furono stabiliti à spese de Macellari due Palij di valore di dodeci Ducati p ciascheduno, uno il detto giorno, l'altro il dì della domenica di S. Lazzaro, e questi si davano à coloro, che facevano miglior colpo con le balestre.

La Domenica di Carnevale si correvano quattro Palij uno dalli Cavalli, che cominciavano le mosse dall'istesso luogo del Bignano, e correvano fino alla Piazza del duomo, dove stavano i Palij; al primo si dava, come nell'altro braccia nove di scarlatto, et un braccio di panno bianco. Al 2.° un paro di guanti; al 3.° un gallo.

Un altro si correva dalle Cavalle, al p.° che giungeva si davano sei braccia di panno verde, al 2.° una Gallina, al 3.° un paro di sproni.

Il 3.° Corso era degl'Asini, al p.° si dava un Porco salato, all'ultimo la metà d'una asta p'vinzte di porco involta in un pezzo di stora.

Il 4.° era degl'huomini ignudi, e questo si cominciava pur fuori di Porta magg.re, e terminava sù la stessa Piazza del duomo. Al primo, che giungeva, donavasi una bella spada, all'ultimo una spada di legno coperta d'Orpelle, e quindi coloro, che correvano chiamavansi Spadaroli, et una figura dalla quale prendevano le mosse, onde oggi chiamasi la figura de Spadaroli.

L'ultima Domenica di 7bre si tirava à segno con quei Balestroni antichi che portavano su le spalle?, et à quello, che faceva miglior colpo, si dava un Palio di Scarlatto, al 2.° una balestra, al 3.° una robella, e prevalse tanto questo esercizio nella Città, che in simile sorte di armeggiare furono i nostri in quei tempi stimati i migliori Balestrieri di tutta la Marca, e perciò si ritrova, che negl'armamenti sempre si chiedevano i Balestrieri di Fano.

E tutti quei Corsi, e feste durarono p tutto il dominio de Malatesti.

Con questa occasione riferirò anche altre Usanze introdotte, ò prima, ò à quel tempo, che si sono conservate alcune fin'al giorno d'oggi.

Ogni

Ogni Sabbato si faceuano i Mercati nella Piazza grande, doue si portauano à uendere frutti, erbe, polli, carni selvaggie, cioè di Ceruio, Capriole, Lepri, uccelli, Porcinelle cignali, e tutte le cose commestibili, e quelle ancora che si seruano all'uso necessitoso della Casa, come scope, uasi, lino, bicchieri, e simili; li Capretti, Agnelli, e Castrati, questi ancora si poteuano tenere nella stessa Piazza, mà con i piedi legati, gl'altri animali, come Caualli, Asini, Boui, Vacche, Porci, e simili nò si poteuano tenere, senò in due luoghi, cioè sul Trebbio di S. Antonio, e sù la Piazza trà l'Arco, e Porta Mag.re, che come abbiamo detto si chiamaua la Piazza del Cassero; Nè in quel giorno alcuni de Castelli, e Ville del Territorio poteuano far mercato sotto pena di cinq.ta lire. Se accadeua la Festa di S. Bartolomeo in giorno di Sabbato, il mercato tutto faceuasi auanti la Chiesa, e fuori della Porta di S. Leonardo.

Il Pesce nò poteasi uendere, senò al luogo destinato alla Pescaria, che doueua esser scoperto, e se prima nò ueniua mostrato, e stimato dalli Capitani sopra i Pesci, che oggi noi chiamiamo Estimatori, et auanti, che si facesse la stima, era necessario portare tutto il pesce in Pescaria, ne rimouere quello nò uenduto prima della sera, e mostrato alli medesimi Capitani, i quali haueuano facoltà di far gettare quelli, che ò erano putridi, ò giudicauano nò potersi conseruare per il giorno seguente, et oltre à quelli, che si prendeuano nel Mare, ne ueniuano dalle Valle di Comacchio, e dal Lago di Perugia spesso in quantità, ogni genere di pesce haueua il suo prezzo limitato secondo la diuersità delle stagioni, già che mi par degno di riferire, che li Squadri, la Raggia, le Palombe, e simili pesci se ne dauano per ogni bolognino due libre, e lo Storione fresco nò si poteua uendere più d'un Bolognino, e mezzo la libra, et il salato due. Vi era l'arte del Bombage in tal quantità, che sopra di questa ui erano espressi Capitoli tanto, quanto l'essercitio, quanto all'essecuzione, e pegni, et ad ogn'altra cosa appartenente alla med.a arte, siccome in gran numero si essercitaua, quella de Pellicciari.

Vi erano gl'Arbitri, che si cauauano di sei mesi in sei mesi per ciascheduna Contrada, e questi à guisa di Sindici del Contado, e Ville

erano

erano obligati à riportare all'officio criminale del Podestà tutti i delitti che accadevano, et al Civile tutti i morti, affine che s'invigilasse, se nel sepelirli si eccedeva la forma del Statuto, e dal detto officio di Sindico delle Contrade erano esenti tutti li consiglieri, gl'Avvocati, Procuratori, e Notarij.

Vi erano di continuo una Congreg.^ne di ventiquattro Consiglieri sopra la fabrica del Porto, essendo stata questa sempre geniale in tutti i secoli à i nostri Cittadini.

Nel Palazzo publico vi era una Torre, entro la quale aprivasi una larga Camera, nella quale si conservavano tutte le munizioni dà guerra, e queste stavano sotto la cura, e custodia dell'Amico del Comune.

Per la Città vi erano in alcune strade publiche, et à publico uso diversi pozzi di acqua perfettiss.^ma, particolarm.^te uno in sul Trebbio di S. Antonio oggi riempito, ne di essi sono rimasti altri, che trè, Uno avanti S. Leonardo, uno vicino à S. Maria del Riposo, et uno dietro à S. Croce.

Vi erano i Pascoli publici, ne quali era lecito à ciaschuno senza pena i proprij animali, e questi p tutto il Territorio, mà poi ne tempi de Malatesti furono ristretti dà Porta Marina verso Marotta fin à i confini della nra Giurisdizzione, e quindi ebbe origine il datio della Sfida. V'introdussero poi anche quelli del Prencipe, che riservati dalli medesimi Malatesti furono poscia chiamati del Sig.^re, i quali cominciavano da Porta Mag.^re, e si stendevano fin alli Confini di Fossomb.^e

Le Meretrici avevano un luogo appostato, fuori del quale n'era à loro permessa l'abitazione, et erano obligate portar in testa un Capuccio rosso nella sommità del quale fosse attaccato un sonaglio, et il med.^o segno doveva^no portar anche i Ruffiani publici.

Vi era la Zecca, nella quale si battevano Monete di diverso valore di Argento, e di Rame, delle quali se ne sono perdute la memoria, ne io ne hò potuto ritrovare alcuna di Argento p saperne l'Impronto, ne hò ben trovate due di Rame, che conservo appresso di me, di grandezza d'un sesino de nostri, dà una parte delle quali vi è una piccola imagine di un Santo vestito con pianeta in abito sacerdotale con la Mitra in capo, e col Pastorale in mano, et intorno con lettere molto legibili Sanctus Paternianus, dall'altra parte vi è l'Arme della Communità con i Rastelli, et intorno Civitas Fani.

Altra

Altre notizie simili si diranno à suo luogo, et in tanto tornando ove
lasciammo l'Istoria, è da sapersi, che Malatesta Seniore di Verucchio, haveva
in quei tempi quattro figli, cioè Pandolfo, Paolo detto il Bello; Giovanni detto
Sciancato, e Malatesta ~~detto~~ chiamato Malatestino dall'occhio, perche era pic-
colo di statura, e gli mancava un occhio, col valore de quali era poten-
tissimo, et assai stimato nella Romagna, ove egli possedeva di molte Ter-
re, ed era gran parteggiano della fazzione Guelfa; Malatestino, come
ultimo Genito vedendo, che poco poteva toccarli delle sostanze pater-
ne, et essendo all'incontro d'ingegno elevatissimo, prode della persona,
et avido di dominare, rivolse tutti i suoi pensieri à fabricar machine
per divenir ricco, e Padrone di qualche Stato, ma così accorto, che qualunque
per scaltro, che fosse, non sapeva discoprire i suoi dissegni, palliati sempre mai
con qualche apparente pretesto contrario à quanto egli chiudeva nel cuore:
La maggior mira però, che egli avesse per adempimento de suoi desiderij era
l'insignorirsi di Fano, Città, che per il sito, per la qualità degl'Abitanti, e
quantità di terre, e Castelli à questa soggette, e per la fertilità del Ter-
ritorio, stimava, non solo acquisto bastevole all'ingordigia del dominare,
et all'ingrandimento della di lui persona, ma anche opportunissimo à bilancia-
re, et ad indebolire la potenza del Conte Federico di Monte Feltro fautore
de Ghibellini, e confinante con i suoi Stati in molti luoghi con quelli della
Casa Malatesta, Generoso di gran Virtù, et esperienza, particolarmente ne
maneggi dell'Armi. Laonde à Malatestino più che ad ogn'altro som-
mamente spiacque l'unione di due Capi in una Città, e la pace de Citta-
dini, per mezzo delle di cui discordie haveva già incaminate, con speran-
za di favorevole evento le sue Insidie; e quindi per l'abollizione
delle fazzioni, che erano il fomento degl'Incendij della Patria, scorgen-
do oggi mai per quella strada quasi che impossibile il conseguimento
del dominio della Città, non perdendosi però punto d'animo, ne rendendosi
alla difficoltà dell'Impresa, si diede, come fanno gl'Ingegni torbidi
e grandi, à machinar nuovi modi per conseguirne l'Intento. Considera-
va egli che l'unione, et autorità dei due Capi poteva impedirgli
l'Impresa, perche il rimanente del popolo si persuadeva poter agevol-
mente condurre al di lui partito, ò colli honori degl'Impieghi, ò cogli
utili de guadagni, ò in fine colla violenza del suo potere, si risolvè dunque
à le-

à levarsi questo grand'ostacolo con gl'Inganni, perche egli fraudolentiss:mo
sapeva, come si è detto molto bene coprire con maschere di finzione quei
tirannici disegni, che li covava nel seno. Mandò egli dunque Ambasciatore
espresso con lettere di credenza à congratularsi con Guido, e con Angiolello
dell'unione seguita trà di loro per mezzo delle nozze, attestando, che gli sa-
rebbe sempre con tutte le sue forze accalorito il mantenim:to di si
bella concordia per espressione di quell'ottima volontà, ch'egli conservava
verso la libertà, e felicità della n̄ra Patria. Diedero elleno piena fede
all'attestazione di un Prencipe di q̄sta sorte, in cui non sapevano di poter
temere sentimenti diversi dalle apparenze, e tanto più in ciò si con-
fermarono, quanto che nello spazio di alcuni mesi in varie occasioni, ac-
cadute esperimentarono in esso lui un esatta prontezza, e facilità in
sodisfare tutte le loro richieste. Quindi chiaram:te assicuratosi Malate-
stino di aver cattivati gl'animi di quei due candidi Cittadini, e di aver
in loro dileguato ogn'ombra di diffidenza, ordì contro di essi un cotal
esegrande tradimento.

Era egli all'ora Podestà di Cesena, e da dunque all'improviso
partendosi si condusse alla Cattolica, Terra, che si manteneva alla divozio-
ne del Padre: Quindi dunque inviò à Fano una di quelle Barche destinate
à far tragitto da un luogo all'altro, in ogni tempo, e stagione senza riguar-
do alcuno al vento, e senza temer di borasche, chiamate volgarm:te Bracciere
perche senza vela, e solo à forza delle braccia de Remiganti, sogliono queste
radere navigando il lido del mare.

In quella egli pose sotto habito di Marinari dodici huomini consapevoli
ed esecutori del fiero disegno del traditore, robusti di corpo barbari d'a-
nimo, soliti, e per Malatestino, e per altri, intridere in sù la [illegible], e mer-
cantare in ribalderie col capitale dell'altrui sangue. Gentaglia, di cui
quel secolo carico di sedizioni era fecondiss:mo alla [illegible] inumana, ma ferina
salvaggità di q̄ste persone si aggiunse un più di loro ribaldo instrumento
attissimo à tramar insidie, il quale vestito alla Civile spacciava il titolo
di Gentil'huomo del Prencipe, giunsero tutti costoro à Fano con la Bracciera
la mattina per tempo, di dove sbarcato quel principale Ministro, e complice
del tradimento, e portatosi in Palazzo, ove spesso si ritrovavano li detti
due Capi per cagione di negotij publici; Ivi dovuti ossequij presentò loro
una

una lettera di Malatesta all'uno, e l'altro Commune, il contenuto di cui era in sostanza [illegible]

Che ritrouandosi egli con molti Sig.ri suoi Amici, e partial. con occasione della Caccia, alla Cattolica, et instando il giorno del suo Natale, haueua risoluto far quiui per detto effetto alcune feste, e spettacoli di ricreazione.

Che per accrescere grandezze alle sue feste, e contento à se med.o desideraua le loro persone. Che per felicitarsi questo honore haueua mandata una Barca apposta così bene arredata, che in godere loro haurebbe loro sbrigati dall'incomodo del Viaggio. Che la bonaccia del mare, e la dolcezza della stagione (imperoche questa trouauasi in sul principio di Maggio, gl'inuitaua à secondare il suo desiderio.

Che oltre alla contingenza del suo Natale haueua anche bisogno di conferirli con somma confidenza un interesse importante, e commune trà essi, e lui, e che quando pure non potessero andar là, haurebbe conuenuto di trasferirsi egli dà loro, stimando in tanto perniciosa ogni dilazione, perche si poteua dà quella temere effetto contrario di non mediocre rilieuo.

Il solo inuito alle feste, benche di Personaggio fedeliss.mo Amico sarebbe per auuentura stato ricusato col pretesto dell'età, la quale erasi hormai nell'uno, e nell'altro auanzata verso la fine della Virilità, mà sentendoui annesso il bisogno di parlar à bocca per i communi Interessi, stimando, che potesse essere rileuante, e dà non trascurarsi in ordine al buon gouerno della Patria, si disposero ad accettare l'Inuito, tanto più, che se eglino non fossero andati à Malatestino si sarebbe data à lui occasione di venir nella Città, e ciò non piaceua, perche egli aueua dell'aderenze, et ogni raggion uoleua di teneruelo lontano, sapeuano essi, che costui haueua sempre fomentata la parte Guelfa, e che aueua tenuto qualche nome di diuenirne Capo, e che per tanto la sua presenza non poteua, che partorire, se non nociua, al meno qualche incentiuo à disporla, e che per ciò oue si temono gl'Incendij, molto lontana tener si deue l'esca, alle quali facilm.te s'appigliano.

Queste, et altre raggioni mossero senza nota d'Inconsideratione i buoni huomini ad imbarcarsi per la Cattolica, aggiunteui la relatione di chi portò le lettere, che quiui erano molti Caualieri, e Sig.ri concorsi, che splendide

splendide vi si preparavano le feste, e che il commodo della Bracciera
in poche hore ve li poteva far giungere, con maniere tanto ossequiose,
e piene di persuasiva, che senza temer punto un ombra di pensiero insi-
dioso posti quanto più tosto fù lor permesso all'ordine con quattro soli loro servi-
tori, e senz'altro accompagnam.to, perche n'andavano nè in nome publico
nè per facende, che richiedesse comparsa nella apprestata Barca si posero;
I Remiganti cominciorono à poco à poco à slargarsi da terra, et in due hore
talmente si allontanorono dal lido, che la Città si perdè di vista, e perche
l'ingolfarsi era insolito in Vascelli di simil sorte, Angiolello ne dimandò
la ragione, e fulli risposto, che ciò era per sfuggire la punta del monte di
Focara, che in quel giorno per un vento sordo, che lla spingeva dentro
il mare, era assai pericoloso il troppo accostarvisi, giunti in fine alla
Vista della Cattolica, mà in alto, all'improviso i finti marinari gettano
l'Ancore in mare, traggono i Remi entro la Barca, e date le mani
adosso alli quattro servitori delli due nostri Cittadini, quelli strettam.te
legano in sù gl'occhi loro, che atterriti dall'inaspettato spettacolo, n'ebbero
cuore nè di muoversi alla resistenza, nè voce da chiamar soccorso,
perche sarebbe stato in vano l'uno, e l'altro, poiche quei Masnadieri diede-
ro subbito di mano all'armi, di cui erano carica la Barca, e trà la so-
litudine di quelle onde non vi era chi potesse ascoltarli, quindi senza alcuna
resistenza presero, e Guido, et Angiolello, et appeso al collo di ciascheduno
di loro una pesante pietra ambidue barbaram.te trasserò in mare, oue
in un subbito rimasero miseram.te affogati. Cittadini, che per virtù meri-
tavano di vivere più d'un secolo, e di aver per sepolcro un mausoleo
di finissimi marmi: Moiano ancora in età fresca, e sono sepolti nelle
Voragini dell'acque, mà chi poteva credere in un Principe nato un
simile assassinio, esequito così dunque dà quei barbari l'essecrando
eccesso, trassero in Barca l'Ancora, e con i Remi vogando si condus-
sero in terra, e del successo ragguagliato Malatestino, il quale stava
senza ansietà aspettandone l'avviso, e fatti condurre quei quattro
più per avventura morti, che gl'istessi padroni, in una Carcere
li fè porre, et egli quanto più celere, e secreto potè accompagnato
dà buon numero di Cavalli armati, e gente à piedi, che colà à quest'effetto
teneva

teneva in pronto, se ne passò à Fano, et entratoui all'improviso e quando
nulla di ciò si temeua con alcuni; mà pochi Cittadini, e questi della
plebe seguaci suoi, à quali per auuentura era noto il disegno, la comin-
ciò à correre gridando Viua Viua Malatesta, e muoiano i Ghibellini;
laonde ancorche non ci fossero più le parti, con tutto ciò impauriti coloro
che per lo passato haueuano seguito il partito Ghibellino, disarmati per l'
andata pace, senz'alcun Capo, e pieni di confusione uscirono fuori sen-
za ordine dalle Mura, e chi si saluò in un luogo, chi in un altro,
per sfuggire gl'Impeti d'un Vincitore Inimico.

I Guelfi non si ritirarono, mà uniti col Popolo, e preso tumultuari-
am.te le armi, si ridussero in Piazza, non senza qualche fremito, mà ue-
dendo le genti di Malatesta, non hebbero ardire di mettersi al cimento d'una
Zuffa, nella quale potean dubitare d'esser tutti tagliati à pezzi, ò di perder ir-
reparabilm.te la Patria, soprasedettero dunque così, per vedere à qual risoluzione
loro chiamaua l'occasione. In questo Malatesta fattosi auanti guardato intor-
no dà molti ben armati fece cenno di voler parlare, persuadendosi di poter con le
sue apparenti raggioni guadagnarsi l'animo di quelli, e di pacificam.te così acqui-
starsi il dominio della Città, per lo che fatto un general silenzio, e fama, che
ad alta Voce per esser sentito da tutti, in tal guisa parlasse.

Cittadini, io non son già qui venuto per opprimerui, son giunto per sol-
leuarui dà una Tirannide, che mascherata con gli habiti d'una Commune
pace, ui hà tenuti, e ui tiene legati con catene, le quali sebene mostrano
in apparenza d'esser d'oro, sono però tali, che ui niegano la libertà, che
più dell'oro si stima. Hauete Voi mai dopo la Concordia delli due Capi
delle fattioni potuto disporre di alcuno interesse, tanto nelle publiche,
quanto nelle priuate facende, senza prima riceuerne dà essi loro l'oracolo
Eglino composto un Duumuirato, ui hanno gouernati à loro uoglia con ma-
no Monarchica, e tale, che nati per uostra uentura solam.te sudditi del
Pontefice, ui siete fatti per propria uiltà soggetti à persone della uostra condi-
tione, ed à Voi per ogni conto, non superiori, mà eguali. Quanti di Voi non hanno
à cedere nè per retaggio, nè per Virtù ad Angiolello, e Guido, e quei supremi,
s'io ua lo rimprouero, pusillanimi gli hauete ubbidito, come che se la na-
tura, e il Valore ne gli auesse constituiti per Prencipi? Non si troua à mio cre-
dere, sorte più dura à sostenere, quanto, che il vedersi un Cittadino à se pari

di

di Nascita, e nō maggiore di merito divenuto p accidente di fortuna superiore agl' altri, colla bilancia d'Astrea nelle mani, due leggi nella ppa Patria, e pur voi volontariamte cedendo à questi il Principato, godete in un certo modo colla sicurezza d'una esatta Ubbidienza d'esser conoscuti p loro inferiori. Ed eglino insolenti, e p la nostra facilità, e p la dispensione del collegio de Cardinali, p cui si lungamte siete stati, e siete ancora privi del nostro natural Signoreggiante, vi comandano à ragione d'un dominio dispotico, senza havere riguardo, che siete Cittadini di questa Terra, come sono essi.

Io gli hò fatti ambidue uccidere, senol sapere; Perche nō ostante il vincolo dell'Amicitia, che professavano meco in palese, segretamte erano contro di me collegati col Conte Federico di Montefeltro, à cui hanno somministrato calore con i consigli, e forze con aiuti di gente, p farmi perdere, come è pur novamte succeduto la Città di Pesaro, caduta in mano de miei Inimici. Stimai perciò necessaria la vendetta p dar essempio, che io nō sono huomo dà soffrire, di leggieri l'altrui offese; L'haverei fatto in isteccato, mà nō era ragionevole p la disparità degl'anni, e de natali.

Mi persuadeva lo sdegno à farlo col venire à i danni di questa Terra, mà la ragione me l'hà vietato, e mi hà persuaso, che nō si hanno à punir gl'Innocenti p l'altrui colpe.

Questa è stata la principale ragione, che mi hà indotto à farli uccidere, mà vero è, che anche quella indignazione, che suol destarsi negl'animi generosi all'hora, quando veggono oppressi dà più potenti gl'altri Cittadini, mi hà aggiunti stimoli alla risoluta vendetta.

In questo spargendosi trà il Popolo la morte di Guido, e di Angiolello senza sapersi ove, e come fosse ella accaduta, si sentì un certo mormorio, che restava sospetto di qualche sollevazione, e sarebbe p avventura seguita, se Malatesta nō havesse havuta quella gente ben armata, e prontissima alla di lui diffesa, ò vi fosse stato, chi facendosi capo, havesse data la mossa; con tutto ciò temendola forse, egli ripigliò così il favellare.

Fanesi miei, nō vi turbate. Io nō sono quì p divenir vostro Principe, sono solamte p assumere la sopraintendenza del Governo, se vi piacerà, fin che Dio ci proveda d'un nuovo, e santo Pastore, p renderci ciò seguito al nostro proprio, e natural Sig.re, e vi giuro, che in questo mentre proverete in me effetti più di Padre, che di Signoreggiante: Dannate l'obbrobriosa memoria della nostra ultima soggezione, e proseguite quella di coloro, i quali à dig-

à dispetto della natura ci haueuano constituiti quasi, che per Ischiaui: Mi protesto di non conoscer ne Guelfi, ne Ghibellini, tutti dà me saranno con egual cordialità accolti, gouernati, e diffesi, e conseruando in tal modo unitam.te la douuta fedeltà alla santa Sede, per renderne à suo tempo uiui argomenti di soggettione al futuro Pastore, godiamo insieme frà tanto una tranquilla, e prospera pace.

Non sentiua egli già nel cuore ciò, che mentendo all'ora con la lingua proferiua il tiranno, tentaua egli colle sue discolpe di far apparir per giusto l'essecrando misfatto, e con quei mottiui, che haueuano pur qualche apparenza di persuader per utile alla Patria la morte di quei due poueri Cittadini miseram.te fatti uccidere, e come gran Politico ci aggiungeua lusinghevoli promesse per contener in offitio la moltitudine, per ordinario molto credula per natura, e facile à rendersi alle altrui persuasioni.

Sotto l'Inorpellatura del suo discorso, stauano coperti certi spiriti tirannici procreati dal ribollim.to d'una feruida, e fera natura nell'animo ambizioso di dominare, à cui si riserbaua l'usarli à tempo, e luogo opportuno, couando in tanto nel seno un implacabile pensiero di uendetta contro molti di quei Cittadini, dà quali per diuersi accidenti passati, offeso si professaua.

Fù cotanto inaspettato questo accidente, che non auendo i Cittadini ne agio dà pensare, ne campo dà consigliarsi insieme, in uece di contradirli, fecero à gara di ossequiarlo; Guido Juniore sentita la morte del Padre e l'arriuo di Malatesta, incontinente se ne fuggì. Giacomo suo Cugino trouauasi Podestà di Bologna, et i figli di Angiolello uedendosi destituti haueuano preso partito di ritirarsi nel Paese confinante delli Feltreschi, per lo che non ci essendo rimasto alcuno, che si curò di trouar seguito, hauesse potuto farsi capo per tentare solleuazione, come facilm.te sarebbe successo contro l'Inuasore della Patria. Quindi cedendo ogn'uno alla di lui fortuna, fù per Sig.re accettato Malatestino, e senza alcun contrasto assunse il Gouerno della Città, et in breue cacciatone i Ghibellini ne rimase assoluto Padrone.

Questo barbaro eccesso si diuulgò per tutta l'Italia, e conosciuto dà ogn'uno per enorme, et atroce, non fù alcuno, che condannasse Malatestino per un Traditore, e che non compatisse i due poueri Innocenti sotto il titolo dell'amicizia empiam.te assassinati. Non aueuano eglino per uerità, già mai offeso il Malatesta, et il dire, che aueuano conspirato alla caduta di Pesaro, era

tra mera calunnia, e pretesto per colorir con esso la deformità del tradimento.

Quindi Dante Satirico Zelantiss.mo à i rimproveri delle ribaldarie ne suoi tempi di questa sorte, ne volle nella sua misteriosa comedia registrar la memoria, onde nel canto vigesimo ottavo dell'Inferno per bocca di Pier da medicina così disse.

E fà saper à i due miglior di Fano
A Messer Guido, et anco ad Angiolello,
Che se l'antiveder qui non è vano.
Gettati saran fuor del lor vasello,
E mazzerati presso alla Catolica
Per tradimento d'un Tiranno fello,
Frà l'Isola di Cipro, e di Maiolica
Non vidde mai sì gran fallo Nettunno
Non da Pirati, nò da gente Argolica.
Quel Traditor, che vede pur co l'uno
E tien la Terra, ǩ tale è qui meco,
Vorrebbe di vedder esser digiuno
Farà venirli à parlam.to seco
Poi farà sì, che al Vento di Focara
Non farà lor mestier, voto, ne preco.

Dal che si scuopre assai lontano dal vero ciò, che sopra à questo fatto hà lasciato scritto nel suo Compendio un nostro Historico, cioè, che questi doi fossero stati uccisi doppo, che Benedetto XII. haveva privato la Città delle Terre, e Castella del Vicariato, come si dirà à suo luogo, per lo che alienatasi dalla divozione di Santa Sede volontariam.te si diede à Galeotto, e Malatestino suoi, i quali temendo la potenza di quei due Cittadini, per assicurarsi nel dominio gli haveva fatti gettar in Mare, imperciòche quel Ponteficie regnò negl'anni 1334. e Dante della Fazzione bianca cacciato di Firenze dalli neri, e ricouratosi in Ravenna, quivi morì à relazione di Giovanni Villani nel libro nono cap: 135. l'anno 1321. e cinquantesimo sesto dell'età sua, laonde non averebbe potuto egli lasciar scritto questo caso, se fosse succeduto dodeci, e più anni. doppo la di lui, morte.

Aggiungasi per testimonio del Clementino, che Malatestino morì l'anno 1317. onde come averebbe egli potuto esser chiamato da Fanesi nel tempo del Ponteficato di Benedetto con Galeotto suo Nipote, figliuolo di

di Pandolfo, se di diecisette anni prima se n'era morto. Resta dunque
fuori d'ogni dubbio, che questo eccesso seguì, come habbiamo detto nel mese di
maggio l'anno 1294. Il mese di Luglio dell'anno stesso, finalm.te fù in
Perugia per opera di quei Cittadini, i quali doppo due anni d'Interregno con-
strinsero i Cardinali divisi, e discordi all'elezzione del Pontefice, creato Papa
Pietro dà Morone Monaco della Provincia d'Abruzzo, che si chiamò Celestino
Quinto. Non stimò punto questo nuovo Pontificato Malatestino, potente à distor-
nare i suoi cominciati disegni, p.mo perche il Papa trovandosi lontano, portava
qualche dilazione la sua venuta in Roma, et il benefitio del tempo faceva à
suo favore, mentre con quello veniva più fondatam.te à stabilirsi nel dominio
della Città, e poi, perche ben intendeva, che ad un huomo tolto dall'Eremo,
vi voleva lunga esperienza per adotrinarlo al governo di così gran Principato;
Oltre che già sapeva quegli per le aderenze, che haveva col Rè Carlo, esser fa-
utore de Guelfi: Quindi ebbe per ben fatto il mantenersi nel possesso preso fino
à tanto almeno, che si vedeva, ove fossero per gir à parare i sentim.ti del Papa
e perciò non solo non se ne partì, mà per ben fermarvi il piede, rinunziò la Po-
destaria di Cesena, quantunque colà richiamato dà Pietro Arcivescovo di
Moreale Rettore all'ora per la Chiesa nella Provincia della Romagna, la
onde colla di lui presenza riceuè augumento, e fermezza tale il suo dominio
che aggiustato il governo à suo modo, e distribuite le Cariche delli maneggi
à suoi Confidenti gli fù permesso di andar con ogni sicurezza à Rimino
sul principio di Xbre à ritrovar Pandolfo suo Padre, il quale pentito d'aver
fatto pace con Parcitade nobil Cittadino di quella Patria, e capo ivi del par-
tito de Ghibellini, voleva trovar modo di levarselo dagl'occhi. Nè certo
poteva sceglier instrum.to più à proposito del genio di Malatestino, il quale
nella fazzione fatta contro di quello, satiò la sua crudeltà nel sangue di
molti Innocenti, e datoli dal Padre in custodia un figlio di Parcitade
con ordine reiterato, e stretto di ben custodirlo, egli lo fè uccidere, mentre
senza alcun sospetto se ne stava à tavola mangiando, dicendo, che ei non pote-
va in altra maniera meglio assicurarsi, che non li fuggisse; pietà stimata
non minore di quella, ch'egli aveva pochi mesi p.ma fatto esercitare contro i due
nostri Cittadini

Celestino dopo cinque mesi, et alcuni giorni rinunciò il Papato fuori d'ogni essempio, al Collegio de Cardinali in Napoli, e fù del mese di Xbre, et in suo luogo fù assunto alla med.ma Dignità Benedetto della nobiliss.ma famiglia Caetana, e fessi chiamare Bonifatio Ottavo, huomo di altissimo intelletto, di gran sapere, versatiss.mo negl'affari politici, e di tal cuore di prendere ogni più ardua impresa, mà di suprema ambizione. Questi per quello che portò dalle fascie, da Cardinale, seguì la fazzione Ghibellina, e con tanto spalleggiamento in quel tempo alla scoperta questo partito, che molte volte palesem.te gli mandò soccorsi, particolarmente à Todi.

Malatestino intesa la nuova elezzione del Papa, conoscendo la sublimità del di lui spirito, e credendolo di fazzione à se contraria, non volle avventurarsi di ritornar à Fano, per non essere astretto dal Pontefice, con perdita della riputazione per forza lasciar il Dominio di quella Città, tanto più, che in quei giorni havendo Giacomo del Cassero finita la sua Podestaria di Bologna, era già rimpatriato, e per essere egli huomo saggio, e di gran seguito poteva con raggione temer di novità; Con tutto ciò non lasciò mai il Malatesta anche absente, di mantenersi quella sopraintendenza in quel modo, ch'egli meglio potea, imperoche spediva gl'ordini, e per mezzo de suoi Partegiani teneva mano in tutte le risoluzioni publiche, mà cessando à poco à poco la sua autorità, e crescendo quella di Giacomo, ebbe per bene di abbandonarla affatto, sotto pretesto di nuovi Impieghi, e quindi nell'anno seguente 1296. prese partito di andare al soldo de Bolognesi, de quali fù fatto Capitano delle Armi, e mandato à guerreggiare in quel Territorio in compagnia di Lamberto da Polenta, e di Filippo Rampone per scacciare quindi Azzo da Este, che con buon numero di gente lo travagliava, e così rimase la Città affatto libera dal suo Commando, perche i suoi Aderenti ritiratosi per paura del Papa, perdè egli in tutto, e per tutto quasi ogni Autorità

Ritornò dunque alla Patria immediatam.te sotto il Governo alla Chiesa, e si ridusse agl'Ordini antichi, elleggendosi il Podestà, e dando à quello il solito, mero, e misto Imperio, e non vi essendo per all'ora altri fomentatori, cessarono di nuovo le fazzioni frà Cittadini, e ridotti alla già incominciata concordia si diedero à vivere con una vera, e desiderata pace, e fin all'anno 1299. non vi accadde cosa considerabile da scrivere.

Nel detto Anno fù Giacomo dalli Milanesi chiamato à quella Podestaria Riguardevole per la grandezza, e Nobiltà della Città per le rivoluzioni che

che vi erano in quei tempi, e molto più per la autorità della Carica solita à conferirsi solamente à soggetti di chiara Nobiltà, e dotati di considerabili talenti e tale era veram.te Giacomo, imperciòche la Casa del Cassero passava già trà le più rinomate della Marca, et egli veniva riputato colmo di gran prudenza, destro, e risoluto nel governare.

Accettò egli la elezzione, e postosi all'ordine si risolvè di far il Viaggio per mare fino à Venezia, stimando molto pericoloso il esso lui il passare gli stati de Malatesti, e degl'Estensi, stante la palese inimicitia, ch'egli teneva cogli Uni, e cogl'altri. Imbarcò egli dunque con doi suoi Servitori alla spiaggia di Fano, e navigando favorito dà prospero Vento, giunse felicem.te in due giorni colà, oue si trattenne per certo tempo, poi per proseguire il suo Viaggio per terra fin'à Milano s'incaminò à Cavallo fin verso Padova, e mentre ei giva lungo la Brenta senza temà d'alcun disastro, condottosi vicino ad Oriago Castello ne più distante dà quella Città di cinque, ò sei miglia venne assalito dà alcuni huomini armati, che quivi in aguato si stavano, ond'egli sopraspreso dall'improviso assalimento, pensò di salvarsi con la fuga, e dato di sprone al Cavallo, et allentata la briglia verso là, doue gli parve più opportuno, lo spinse, mà non avendo egli alcuna notizia della qualità di quel paese, si vidde gir verso il mare, et incontrò per suo Infortunio un sito palludoso, il quale con certa erbetta, e qualche stroppo di giunghi, è cannuccie ricoprendo il fango, e l'acqua, che vi sorgea, n'appariva, come par egli era impraticabile, per lo che non potendosi ben riscuotere il Cavallo cadde, e quivi sopragiunto il povero Giacomo dà quei Masnadieri, che lo erano andati seguendo à colpi reiterati di pugnali miseram.te trafitto rimase morto. I suoi Servitori impauriti del numero, e dalle Armi de sicarij parim.te fuggendo, presero la via ben meravi.glio à caso verso un altro Castello chiamato la Mira, et così salvi si restò.

Fù fama, anzi fù tenuto per certo, che gli fosse stato fatto uccidere dà Azzo dà Este decimo di questo Nome, e figliuolo della prima Moglie di Opizo Prencipe di gran grido, e che molto dilatò i confini de suoi stati, e la ragione fù, perche nel tempo che Giacomo si trovava Podestà à Bologna, ne solo presese d'iscoprir gl'artefficij, diceua egli, con i quali Azzo sotto colore di voler pacificare insieme

insieme quei Cittadini, procurava d'Insignorirsi della Città; mà studioso della propria fama, e non curante l'altrui potenza, palesemente contrario i trattati del Marchese, à segno, che fece cacciare da Bologna il Lambertacci partigiani degl'Estensi, per opera sua divenuti sospetti à tutto quel Popolo, onde Azzo perdè, per avventura l'occasione, che egli aveva in quel punto opportunissima di rendersi Padrone di quella Città, e se bene sotto precetto di voler rimettere i med.mi Lambertacci à torto esiliati, pur si vendicò di chi se gli era mostrato Inimico portata una aspra guerra nel territorio di Bologna, che durò con grande spargimento di sangue, finche furono poi composte da Fiorentini le loro differenze nell'anno 1297. ò secondo Giovanni Villano 1296. per tutto ciò non la perdonò mai à Giacomo, che era stato l'Autore delle sue perdite, e tenutosi da lui gravemente offeso, giurò nel suo Cuore la Vendetta. Quindi inteso il di lui arrivo in Venezia, la dimora, et il viaggio, che doveva fare, come accade à Prencipi grandi, i quali hanno le braccia lunghe, ne mette mai conto al Privato il voler prenderla con loro, lo fè giungere, et uccidere, come si è detto, il cui cadavere imbalsamato da alcuni di quel Paese, e riposto in una Cassa fù rimandato à Fano

Questo spettacolo inaspettato portò le lagrime su tutti gli occhi del Popolo, perche egli era universalmente amato, e riverito, e dopo pompose essequie fattele nella Chiesa di S. Domenico, fù in quella sepolto, e quivi onorata la di lui memoria con un Arma in pietra, e con un Epitaffio impresso à caratteri Gotici sopra una tavola di marmo, composto in versi leonini in due ottave, secondo il costume di quei tempi, ne quali in quella foggia parlavano in Italia le Muse del Latio, che si vedono anche al presente, e perche con gran fatica si leggono qui sotto di registrarli hò preso partito.

Italiæ sydus, Martinus rogia legum,
Aggreditur fidus, Doctorum conscia legum,
Inclita cui proles, de qua processit amenus,
Flos, decus, et Soles Patriæ, Ros, atque serenus;
Sol tenebras patitur, Proserpina luce dehiscit
Dum Jacobus moritur de Caspero tristia fixit.
Atropos in fausto, deplorant mænia Fani
Probitas exhausta, restantur debita cani

Aeolus

Aeolij o utinam perflasset Carbasa retro
Vecchij Patauiam caderet non limine tetro,
Pugnet Bononia cum surgat Mediolanum
Perditur, ah gloria, nisi perdat crimina canum,
Anno sub mille duo de trecenis euenit
Milis Dux ille strenuus quod miserei uenit
Hic iacet infoditur, ubi corde semper adhesit
Theotocos igitur ut regnet minime desit.

Fù questo fatto notissimo à tutta l'Italia, imperciòche il sogetto era conosciuto, et il caso meritaua riflessione, e se ne parlò secondo la propensione, e piacque à Dante di restringerlo nel canto quinto del suo Purgatorio ne gli infratti versi.

Et uno incominciò, ciascun si fida
Del beneficio suo senza giurarlo
Perche il uoler non possa, non ricida.
Ond'io, che solo inanzi agli altro parlo
Ti prego, se mai uedi quel Paese
Che siede trà Romagna, e quel di Carlo.
Che tu mi sia de tuoi prieghi cortese
In Fano, si che ben per me s'adori
Perche io possa purgar le graui offese.
Quindi fui io, mà di profondi fori
Onde uscì il sangue, in sù quel io sedea,
Fatti mi furo in grembo gli Antenori.
Là doue io più sicuro esser credea
Quel di este il fè far, che m'hauea in Ira,
Assai più là, che il dritto non ualea.
Mà se io fossi fugito in uer la mira
Quand'io fui souragiunto ad Oriago
Ancor' sarei di là si spira.
Corsi al Palude, e le canuccie, e l braco
Mi si impigliar, ch'io caddi, e li uiddi io
Delle mie uene farsi in terra un lago.

E qui nel proposito di questo caso mi gioua di riferire per sodisfare i curiosi le parole precise d'un Commentatore antico di Dante nel sopradd.°

luogo

luogo trovato frà i libri del nostro Cardinal Gabrielli, che sono l'Infrascritti.

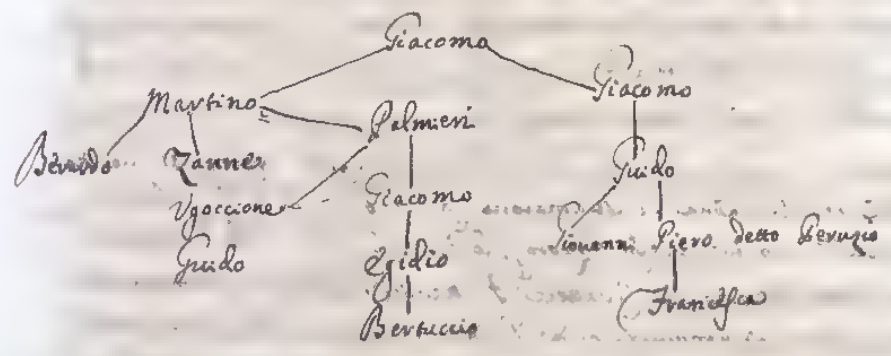
Qui tratta l'Autore della morte di M. Giacomo del Cassero da Fano, lo quale fù morto per Assasini trà Oriago, e Venezia in quello distretto Padovano nella Valle, e fello fare lo Marchese dà Este di Ferrara, per alcuni odij, li quali havevano insieme, che ebbero suo principio dà questo modo.

" Lo Marchese Azzo dà Este di Ferrara procacciò nel suo tempo, quanto
" elli seppe di trovar amistà in Bologna, e questo ad intenzione di averne
" la Signoria come elli aveva di Ferrara, trovonne assai trà per denari,
" e per promesse, lo Popolo di Bologna accorgendosi di quello per paura di Si-
" gnoria Tirannesca, cacciò fuori della Terra tutti quelli, i quali credette,
" ò che potesse presumersi, che fossero amici dello Marchese, alcuni ne fu-
" rono giustiziati, e fattone grande decollamento per la Signoria, e reggim.to
" di Bologna, hora adivenne, che li Bolognesi, chiamarono M. Giacomo
" del Cassero predetto Podestà di Bologna, et esso venne allo reggimento, non
" bastava à costui fare de' fatti contro gl'Amici dello Marchese; mà esso
" continuo usava villani parlari contro di lui, e mai la sua lingua non
" si satiava di villaneggiarlo, per li quali detti, e fatti l'odio crescè sì al
" detto Marchese, che elli trattò la morte ad esso in questo modo, che poi
" ch'elli uscio dalla Signoria di Bologna, sempre li andava dietro Assa-
" sini à posta del Marchese per ucciderlo, quando fosse luogo di farlo, in pro-
" cesso di tempo M. Maffeo de Visconti dà Milano essendo Sig.re di Mi-
" lano, chiamollo Podestà, e questo lo ricevette, e venne per Mare in fin à
" Venegia, poi quando volse andare à Padova, quelli che erano à sua Caccia
" per assassinarlo lo uccisero nella Valle di Oriago.

Con la morte di Giacomo dunque grande, alta Verità di spirito, ed di valore rimasero spente le preeminenze di questa famiglia, la quale per molti anni gloriosa, si può dire, che signoreggiasse la Patria; imperciòche Guido ritiratosi per il terrore concepito del caso nel Castello di Serrungarino, ove possedeva alcuni beni, destituto dà tutti gl'aderenti, colà se ne morì, lasciando dopo di se un bastardo per nome Pietro, che fù detto Petruzio, il quale ebbe una sol figlia chiamata Francesca, e detta per vezzo mentre era fanciulla Cecolina, che fù moglie poi di Guido dà San Candeccio, e rimasta vedova

Vedova, e senza prole si ritirò in Castello, ove morì. Di Giacomo poi ri=
masero due Figli, uno Guido, l'altro Egidio, i quali fanciulli nel tempo della morte
del Padre furono anch'essi dalla Vedova, et afflitta Madre ritirati in Contado,
e furono nudriti da huomini privati, sì per non recar gelosia alli Malatesti loro
antichi Nemici, come perche avevano con la morte del Padre perduto tutte le
prerogative, e così privi di quei sentimenti che dovevano ereditare dall'altezza
del loro lignaggio, in istato assai mediocre fermarono in Servongaino il loro
domicilio col titolo, e grado de Nobili del contado; e morta la Madre in breve
rimasero finche durò l'età loro pupillare sotto la tutela, e cura d'un M. Gio:
da Servongaino, siccome hò raccolto da certe memorie di Cagli lasciate dal Sig.r
Ant.o Suggi diligente osservatore delle antiche notizie di quella Patria, ove
in nome di quello furono fatte alcune instanze giudiziarie per essigere al-
cuni crediti rimasti nell'eredità del loro Padre ennunciato M. Giacomo
di Vguccione: Guido morì senza prole non havendo mai pigliato moglie
Egidio lasciò un figlio solo chiamato Bertuccio, di cui non hò trovato altra
memoria, se non che egli nel libro delle condennaggioni criminali dell'anno
1300. trovandosi prigione per esser stato trovato con uno stocco stillettato
fù condennato in una certa pena pecuniaria, e questi fù per avventura,
che senza gloria servò la nobilissima Casa del Cassero, di cui mi è parso
bene di registrare in questo luogo quell'Arbore, che di essa per scrittura
penso d'aver ritrovato autentico.

Arbore della Casa del Cassero
cominciata dall'anno 1200.

- Giacoma
  - Martino
    - Berardo
    - Zanne
      - Vgoccione
        - Guido
  - Palmieri
    - Giacomo
      - Egidio
        - Bertuccio
  - Giacomo
    - Guido
      - Giovanni
      - Piero detto Beruzio
        - Francesca

E perche abbiamo fatta mentione de' Nobili del Contado, deve sapersi, che tutti quei Cittadini della nostra Patria, che in quei tempi possedevano Feudi, e Giurisdittione soggette quanto al pagamento de' Feudi, et alla ditermina-tione delle cause in seconda Instanza al nostro Commune, erano chiamati con questo vocabolo de' Nobili del Contado, perche benche dimorassero ne i luoghi loro, pure godevano tutte le preeminenze, et honori, che godevano quelli, che stavano di continuo nella Città onde si sono ingannati alcuni, che anno stimati Nobili del Contado coloro, che originarij da alcuno de' Castelli soggetti fossero, ò per ricchezze eccedenti, ò vero per merito personale aggregati alla nostra Nobiltà, il che chiaramente si deduce dà alcune famiglie, le quali ne' nostri an-tichi libri de' pagamenti de' feudi, et in altre scritture, vengono chiamate con questa voce di Nobili del Contado, e pure si sà, che possedevano Feudi, e che per Natali erano nobilissimi, come la Montevecchio Padrona di Montevecchio, Mont-bello, Monte Porzio, ed altre Terre, quella de' Baglioni di Perugia, che nel nostro Contado possedeva Sorbolongo, quella del Cassero, che possedeva Serrungarina, quella di Carignano Padrona del Castello di questo nome, quella de' Petrucci Padrona di Montevale, e della Tomba, e quella de' Fabuccini Padrona di Meppoli, Campiolo, e Cavalaria, et alcune altre, lequali sono estinte co-stumandosi per avventura in quei tempi l'abitare per lo più nelle proprie Giurisditioni dà coloro, che le avevano, onde à mio parere davano per avven-tura, senza di maggiore di minore conditione almeno esser riguardati i Nobili del Contado, che quelli della Città medesima.

Nell'anno 1297. serpendo pur tuttavia i moti delle fattioni due fratelli d'una famiglia antica, e delle migliori, non si sà di qual cognome, mà ricchi, e mercadanti di formento si ritirorno in Venezia, e per essere anche dotati di buona Coscienza, et havere in quell'anno soccorso la Città di buona copia di frumenti, de' quali si trovava in grande strettezza nel serrare del Consiglio furono aggreggati alla No-biltà, e dalla Padria si chiamarono Cà dà Fano, et alzò per Arma una Sbarra d'Oro in campo Azzurro per lo traverso dello scudo, e sopra, e sotto detta Sbarra un Carattere S. Maiuscolo. Ebbe in termine di venti anni un Procuratore di S. Marco chiamato Girolamo, e fù l'anno 1310. Questa famiglia però venne meno al riferire della Crono-logia Grimana in ser Andrea trovandosi questo sopra la Cason di fuora l'anno 1401. O secondo un altra Cronica il 1415.

In quest-

In quest'anno, e nell'anno trascorso 1296 era Podestà di Fano il Magnifico Giuliano delli Gaetani da Brescia, e suo Vicario Bonaventura Pastorelli della med.ª Città Huomini di gran valore, che colle loro maniere mantennero la pace frà Cittadini, et il med.° accadde nella Podestaria dell'anno seguente sotto la Reggenza di M. Belletto de Cornuti.

Mà accrebbesi notabilm.te il bono, e pacifico stato della Città l'anno seguente colla venuta à questa Podestaria di Bernabò Landi Nobile, e generoso Cavagliere di Piacenza, à cui fù dato di più col titolo di Capitano, il governo dell'Armi, e mezzo poi della sua prudenza, e destrezza fù ristabilita la Publica Concordia, furono riformati, e ridotti à miglior modo alcuni Ordini già dalla Inosservanza abrogati, e colla fama del di lui Nome rimasero soppressi alcuni Motivi di Armi, che nè Confinanti givano ribollendo à tale, che amato, e riverito da tutto il Popolo, meritò il titolo di Rifformatore, e Diffensore della Città come, ne appare memoria in una Iscrizzione à lettere Gotiche nel primo Pilastro della Loggia grande del Palazzo del Podestà verso quello del Governatore con l'Arma intagliata in pietra, e fatta coll'occasione, che in quel tempo fù dato principio alla fabrica di d.° Portico, sopra il quale seguì poi il Palazzo nella forma, che oggi si ritrova, il tenore della cui Iscrizzione perchè col tempo non resti affatto perduta, già che si è cominciata in qualche parte à corrodere, mi giova di registrarla qui sotto.

In nomine D.ni N.ri Iesu X.pi; Anno D.ni 1299. Indictione secunda, die secunda Maij Pontif. D.ni Bonifacij Papæ Octavi, anno quinto, inceptum fuit hoc opus tempore Podestariæ, et Capitanariæ Nobilis Militis D.ni Bernabolis de Lando, honorabilis Civis Placentiæ, qui fuit ~~[illegible]~~ Potestas, Capitaneus, Gubernator, et Defensor, et Reformator Populi Communis Civitatis Fani, qui . . . . . demonstrari.

In questo med.° anno, come pure attestano le Memorie di Macerata, di nuovo si ribellò alla Chiesa la Città di Pesaro, laonde per ordine di Pietro Caetano Nipote del Papa, e Rettore della Marca, fù nella Provincia radunato un buon esercito, che si portò à Fano, dove stette per alcuni giorni, fin che la Città di Pesaro tornò alla Obbidienza della Chiesa, e così la nostra Patria ricevè questo nuovo aggravio, un grande Incomodo, e danno de Cittadini.

L'anno

Al Anno seguente, nel quale Bonifacio ad essempio dell'antica legge instituì il Giubileo da celebrarsi in capo ad ogni secolo, nella commune Confluenza de fedeli pellegrinanti da tutte le parti della Cristianità, che fù secondo che narra il Villani di più di due cento mila pellegrini, molti de nostri Cittadini andorono à ricevere la Plenaria Indulgenza, il chè fù cagione di stabilir più fermam.te trà di loro la commune concordia, laonde uniti gli animi, si risolsero all'augumento della Patria, e particolarm.te ebbero pensiero di voler ricuperare non più colla violenza delle Armi, mà col mezzo della Giustizia, la quale sotto quel gran Pontefice era in sommo rigore, il perduto negl' anni adietro, trà le cui perdite molto stimandosi quella di Monte felcino, il qual Castello, come si è detto era stato loro dalli Fossombronati col calore dell'Armi del Rè Manfredo, occupato, e tutta via si occupava dopo aver tenuto lungo trattato sopra di ciò con i ministri più adoperati del Papa, datone memoriale à sua Santità n'ebbero rescritto di comissione diretto al Cardinale Neapoleone Orsino, e ne fù spedito Breve sotto il Piombo di 30 Xbre 1300, l'originale del quale si conserva nella nra Cancellaria del Commune, il cui tenore è l'infratto, cioè.

Bonifacius Ep̃us servus servorum Dei
Dilecto Filio Neapoleoni S. Adriani Diacono Cardinali
Aplicæ Sedis Legato, et Marchiæ Anconitanæ Rectori
Salutem, et Aplicam benedictionem.

Querelam dilectorum filiorum Communis, et Hominum Civitatis Fani nuper accepimus continentem, quod olim tempore, quo Manfredus Princeps Tarentinus Romanæ persecutor Ecclesiæ, manifestus populus, et Commune Forosempronienses, ac masnada eiusdem Manfredi, cui prædicta Commune Forosempronij tunc temporis, contra eandem Ecclesiam, eiusque Fideles, damnabiliter adherebant, et ad Castrum Montis Falcini Forosemproniensis diocesis, ad eosdem Communem, et Homines Civitatis Fani, pertinens pleno Iure, armata manu hostiliter accedentes, Castrum ipsum Montis Falcini, invadere, capere et destruere, ipsoque destructo, homines, et habitatores, ac Territorium eius in Villas dividere, illasque sibi subijcere nequiter præsumpserunt, ac eandem detinuerunt, et detinent occupata in animarum suarum periculum, plurimorumq;

plurimaque scandala, et ipsorum Communis, et hominum Fani grave
praejudicium, interitum, ac iacturam; quietes pro parte ipsorum Communis, et
hominum Fani; fuit nobis similiter supplicatum, ut super his exhibendam
eisdem brevis compendii iustitiam faceremus. Nos igitur volentes praefatos
Communis, et homines Fani favorabiliter in hac parte, in suis iuribus
confovere. Discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus per te, vel
alium, seu alios auctoritate nostra vocatis, qui fuerint evocandi, summarie,
ac de plano, exhibeas eisdem communi, et hominibus Fani, super praemissis
Justitiae complementum, contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione post-
posita, compescendo non obstantibus, si aliquibus à Sede Apostolica sint in-
dultum, quod interdici, vel excomunicari nequeant, aut suspendi per litteras
Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto
huiusmodi mentionem, et constitutionibus tam nostris, quarum prima cavetur
ne quis certis exceptis casibus extra suam Civitatem, et diocesim, et secunda
vero, ne per litteras alterius diocesis ad iudicium evocetur, quam de duabus dietis
editis in Concilio generali dummodo ultra tertiam, vel quartam aliquis extra
suam Civitatem, et diocesim ad Iudicium non trahatur. Datum Laterani XVIII
Kal. Januarij Pontificatus nostri Anno VI.

O. Ber.

Questo Neapoleone, à cui fù commessa la cognizione della
sopranominata Causa, era della gloriosa prosapia degl'Orsini
detta di Monte Giordano, creato Cardinale da Nicola quarto l'anno
1288. huomo di grand'ingegno, e per potenza di forze temporali,
e per valore militare, in molta stima appresso tutti, e come attis-
simo negl'affari del mondo, non solo da Bonifacio, mà dagl'altri
successori nel Pontificato ancora fù adoperato ne maneggi
maggiori della Santa Sede, frà quali fù decorato da Clemente
Quinto della non più concessa Legazione di tutta Italia col
specioso titolo di Generale Pacificatore per la Santa Chiesa;
coronò egli di propria mano in Leone Benedetto Undecimo, Clemente
Quinto, Giovanni Vigesimo secondo, e Benedetto duodecimo in Avi=
gnone. E si conta per gran meraviglia, che Bonifacio cotanto
Inimico

Inimico del Nome Gibellino, confidasse à Napoleone i più importanti affari della Chiesa, e le maggiori cariche, mentre egli di contrario fazzione alla sua famiglia unito in ciò alli Colonesi, si palesò sempre mai per uno de i più ardenti fautori del partito degli stessi.

Questa poca digressione sia della mia riverente penna consecrata alle glorie di quella Casa, che unicam.te havendo io servita nella gioventù più florida, mi glorio ancora nell'età matura di conservarnele vivi, e devotissimi gl'ossequij.

Qual esito egli avesse questa Commissione, non hò trovato in alcuna delle publiche, ò private memorie, forse ella all'ora non fù presentata, perche Neapoleone trovandosi à Roma per l'occasione del Giubileo, vi si trattenne anche l'anno seguente, e più non ritornò alla sua legazione della Marca, servendosi Bonifatio dell'assistenza della di Lui persona alla Corte, che consigliò la Chiamata in Italia, perche quivi troppo male andavano le cose di Carlo Valois. L'Investitura della Romagna, e la spedizione contro il Rè Carlo in Sicilia, benche fuori dell'aspettazione, e del giudicio, che ne facevano i Politici, riuscì tutto vano per la facilità, ch'ebbe il med.o Valois in rappacificarsi senza prender prima il consenso del Papa, col Rè Carlo, e col suo ritorno seguito l'anno 1302 in Francia, quindi facilm.te à . . .

. . che non potendosi per all'ora presentare la Comissione, e far instanza per l'esecuzione, e così trattenuta, non avesse ella il suo effetto, e che poscia per diversi accidenti parim.te impedita, invecchiandosi finalmente si negligentasse poi, come pur suole accadere nelle publiche cause, le quali communemente possedute, communem.te anche si trascurano; il ciò si rende assai probabile, mentre sono pochi anni, che in luogo recondito della Cancellaria, e come derelitto, et in alcune parti corroso, non meno dalla antichità, che dalla inuria de nostri Antenati, fù ritrovato il medesimo Breve, e forse le calamità di quei tempi per l'Inimicitia del Pontefice col Rè di Francia, e per la di Lui Morte seguita alli 12. del Mese di ottobre 1303 non fù possibile alli nostri Cittadini di Valersene. . . . . . .

Dopo la Morte di Bonifatio durò l'Intervegno in Perugia nove mesi, e sei giorni colla Maggiore dissenzione, che fosse mai

mai seguita per l'addietro frà i Cardinali, imperciochè divisi eglino in due
fazzioni, ò parti, guidata una dà Matteo Rosso Orsino decano del sacro Collegio
unito col Cardinale Gaetano, l'altra dal Cardinal Napoleone Orsino col Car-
dinale di Prato, e havevansi mai voluto concordare insieme, finche astret-
ti dà quei Magistrati creare il nuovo Pontefice, entro à termine di tempo
dà loro determinato convennero, che l'una delle parti proponesse trè sogetti,
e che l'altra all'incontro dovesse accettarne uno in termine di quaranta
giorni, il quale fosse il legitimo Papa: Matteo Rosso, et il Gaetano, che assun-
sero le parti della proposizione nominarono trè Arcivescovi Oltramontani
inimicissimi del Rè di Francia, contro il quale andava questa fazzione, spe-
rando, che qualunque di loro fosse accettato dall'altra parte, dovesse riu-
scire lor partiale, come quello, che doveva riconoscere il Papato dalla
Proposizione più che dalla elezzione, mentre quella era libera, e questa
in trè solamente ristretta; publicati dunque gl'eletti, frà quali era l'Ar-
civescovo di Bordeaux mortalmente odiato dal Rè, il Cardinale di Prato, co-
me, che egli era huomo astutissimo tirò à se Napoleone, e gl'altri suoi Aderenti
persuadendoli, che essendo quel Prelato ambizioso, e vago di gloria, si prò-
metteva egli di farlo venir Amico del Rè, laonde assentiti questi al di lui pa-
rere, sopra la sua destrezza lasciarono il negoziato di sì grand'Interesse. Egli
dunque spedì un suo fedele famigliare per le Poste al Rè, dandole prima
contezza del tutto. Il Rè fece à se chiamare l'Arcivescovo, ed informatolo di
quanto passava, li mostrò, che nelle sue mani stava il farlo, ò nò Papa, onde
gli promise egli quando sì gran dignità conseguisse di esserle sempre non solo
Amico, mà parziale in tutti i suoi Interessi, quindi rimesse al Cardinale di
Prato il famigliare con l'assenso, alli cinque di Giugno nella Vigilia della
Pentecoste fù il detto Arcivescovo creato Papa, e chiamossi Clemente Quinto
che coronato in Lione rimesse subito le scomuniche al Rè, e lo riconciliò con
la Chiesa, e fù il primo, che fermasse la sede in Francia, dove poi conti-
nuò per lo spazio di Anni settanta fino al Pontificato di Gregorio Undecimo ca-
gione di grande incomodo non solo à tutta la Republica Christiana, avez-
za à venerare il suo Prencipe in Roma; Città Capo della Chiesa di Dio,
mà di molte scisme, ed'infiniti altri mali pur troppo noti alla misera Italia.

Queste

Queste cotali mutazioni, siccome recorono novità à tutto, si può dire, il mondo, così alterorono ancora con la dovuta proporzione però, anche lo stato della nrã Padria, la quale vissuta in pace, sotto l'ottimo governo di Bonifatio nella lunga sede vacante, e nel vedersi così lontano il proprio Prencipe, suscitò qualche spirito progenitore di sedizioni, e quindi ricominciarono à ripullulare le già soppite fazzioni, e prevalendo di molto quella de Guelfi, la quale aveva aquistato gran credito dal calore di Bonifacio nella elezzione, che si doveva fare in quel tempo del Nuovo Podestà, fù fatto cadere quasi che con violenza nella persona di Pandolfo figliuolo di Malatesta dà Verucchio, e fratello di Malatestino dall'occhio solo però dà canto di Padre, perche Malatesta ebbe due Moglie, l'una chiamata Concordia, di cui nacque Malatestino, l'altra Margarita, che fù Madre di Pandolfo poco amico dell'istesso fratello: Fù fatta questa elezzione nel Mese di Aprile anno 1306. con molto giubilo del med.° Pandolfo, il quale come quello, che n̄ aspirava ad altro, che al divenir Sig.re di quella Città, ne stimò molto facile il conseguim.to coll'entrare al maneggio della maggior giurisdizzione, che vi fosse; così senza dar tempo al cangiar pensiero, come era assai pericoloso, venne egli à prendere il possesso al principio di Maggio, e fù ricevuto con grandi applausi dalli suoi fautori.

Ingelosi questa sua venuta fuor di misura la fazzione de Ghibellini unitasi, e fortificatasi per paura che trovata dal nuovo Podestà debole, e discorde, potessero eglino ricevere per il meno una cacciata, nel qual caso ripartiti poi i loro beni frà gl'Inimici diveniva il ritorno poco meno, che impossibile, ò di gran pericolo, trattandosi di dover ricuperare il loro avere dà i possessori, i quali per lo più n̄ volontieri sentono il perdere l'aquistato, massimamente quando sopra vi si sono fatti i disegni, come accade per lo ordinario in tutti coloro, che affettionati alle ricchezze stimono spoglie le restituzioni legitime degl'altrui beni malamente occupati, ritenuti, e migliorati: sicche presero occulto trattato con i Ghibellini della Marca, e dà quelli ottenuto buon numero di gente questa fù introdotta secretamente di notte tempo nella Città, finalmente alli 13. di lug.° diedero fuori armati, e gridando vivano, vivano i Ghibellini, mora, mora il Malatesta egli quanto più celere, e nascosto potè si rifugiò à Pesaro, haveva seco cinquecento cavalli, e trecento fanti numero n̄ solo dà far resistenza alli sediziosi, mà di vincerli ancora, mà n̄ si sà, perche egli all'ora n̄ si cimentasse, stimò forse

colto

colto all'improviso, che i nemici fossero in maggior num.° e che avessero calore di intelligenza co i Prencipi ~~Romagnoli~~ Feltreschi, laonde tumultuariam.te si mossero questi à seguir Pandolfo, e perche la fuga era senz'ordine, senza cavalli rimasero prigioni de Ghibellini in Fano, i quali con molta festa presero il governo della Città

Pandolfo risoluto di vendicarsi di un tanto oltraggio cominciò à radunar nuova gente, mà non potendo egli havere, come pensava soccorsi dal Padre, e Fratello, con le loro persone, e con buon numero de soldati, perche ambidue trovavansi molto occupati à sedare le discordie, che vertevano trà li Cesenati, e Cerviesi, fù neccessitato non senza grande amarezza per lo scorno ricevuto di soprasedere per all'ora gl'effetti de suoi disegni, mà quelli fomentando altamente nell'animo, come sogliono quei spiriti altieri, che si presumono offesi nella riputazione giurò seco stesso di non iscordarsene per attenderne l'opportunità, come poi fece, secondo che narraremo à suo luogo.

In tanto i Ghibellini di Pesaro, come narrano Guido da Miglione, e Pietro Aquarola Istorici di quel tempo, mossi dall'essempio de Fanesi, et acquistato coraggio dal felice esito di quelli radunato un grosso num.° alli sei di Agosto cacciarono dalla lor Città il medesimo Pandolfo, il quale si ritirò à Senigaglia, donde parim.te in poco tempo fù sforzato à partirsi, laonde riconoscendo queste disaventure originate dalli Fanesi primi tumultuanti di cui gl'altri havevano poi seguita la traccia, se gli accrebbe l'odio contro di loro à tal segno, che fù poi sempre accerbissimo Inimico, e persecutore di quei Cittadini.

In questo mentre perche la Città non restasse senza il dovuto Capo, fù eletto Podestà di commune consenso un certo Balduccio di Castel nuovo, Huomo di grande esperienza, prudenza, e valore nelle lettere, e nell'Armi, il quale con la sua destrezza sedò in gran parte i bollori delle fazzioni, e perche la somma delle guerre era ridotta in Lombardia, imperoche i Veronesi, mantovani, e Bresciani fatta trà di loro una Lega contro Azzone dà Este Marchese di Ferrara per sospetto, che ebbero, che quel generoso, e magnanimo Prencipe volesse tentare d'impadronirsi di tutta la

Pro-

Provincia, benche il Bigna dica, che ciò seguisse l'anno 1305, diede varie spedizioni alli più sediziosi di quelle parti, secondo, che eglino haueuano genio di seruire ò gl'esteri, ò le Città confederate, così quasi che purgata dà i mali huomini la Padria si visse per tutto l'anno 1307. con una dolcissima, ed interrotta Pace.

Nell'anno 1308. ricominciarono per tutta l'Italia con intemperantissimo ardore le due esiziose fazzioni, e perche i Ghibellini haueuano la peggio nella Marca, inuitarono à loro soccorso molti dell'altre Città, mà perche in Fano non ui era all'ora, ne si temeua alcuna nouità, i nostri Ghibellini si andarono ad unire con quelli d'Iesi, e di Osimo, e di alcuni altri Luoghi della Provincia, e si trouarono in quella in varie fazzioni sempre con la peggio de Guelfi, e in fine nell'anno 1309. guidati dal Conte Federico di Monte Feltro diedero una grande sconfitta agl'Anconitani.

Dopo auer Balduccio con somma sua gloria gouernata due anni la Città di Fano, riconoscendo però sempre nell'alto dominio la S. Chiesa et il Papa, se ne partì pianto dà tutti per auer conseruata la pace, e concordia frà Cittadini, et in suo luogo fù eletto il Nobile Caualliere Gualfreduccio dà Perugia, nè hò saputo trouare di qual famiglia, perche nè nostri libri non viene enunciato con alcun Cognome, e fù nel principio dell'anno 1310. il quale trouate le cose tutte con gran quiete, imperòche non ui erano quasi più Ghibellini, et i Guelfi senza nouità attendeuano à viuere, gouernò la Città un Anno intiero senza alcun minimo disturbo.

Insuperbiti per molte Vittorie i Ghibellini nella Marca, e stanchi forse di gueregiare i nostri cominciarono à pensare di rimpatriare, e mosso sopra di ciò qualche trattato, per trouar nel ritorno contrarietà, si tenevano esclusi, perche quelli, che auevano senza di loro prouata la dolcezza della pace, dubbitando, che quelli animi agguerriti, et auezzi nel sangue non gli la turbassero, presero risoluzione di negar loro l'ingresso nella Padria; Sdegnati dunque oltre misura i Ghibellini di questa irragioneuole negatiua de Guelfi, quali la innonestauano col pretesto, che stando la Città alla diuozione del Papa, e questo essendo Guelfo, non era douere il introdurui i suoi nemici, massimamente potenti, e colle Armi in mano, ricorsero di molti del loro partito, dà quali ebbero gente, e denari,

fatto

e fatto lor Capo Alberto della Tomba nobilissimo, e generoso Caualiere, à mezzo il mese di Giug.º l'anno 1311. si accostorno alla Città, il che veduto dà Guelfi, i quali doppo la morte di Giacomo del Cassero non haueuano Capo di consideratione, conoscendo di non poter resistere loro, se ne fuggirono, et alli Ghibellini resero la Città, ne si trouaua all'ora Gualfreduccio portatosi à Perugia p condurre seco soccorso de Guelfi, che non fù in tempo, onde eglino, senza hauer in alcuna consideratione nè il Papa, nè la Chiesa presero un dominio libero gouernando ad uso di guerra.

Risiedeua all'ora p la Chiesa alla Rettoria della Marca Raimondo Asgotto Nipote del Pontefice, et à suo potere fauoriua la parte Guelfa, come q̃lla, che aderiua al Papa, et alli interessi della Sede Apostolica. A questo dunque ricorsero i Guelfi fuggiti dà Fano, e narrando hauer tolto i Ghibellini la Città alla Chiesa, lo pregarono à gire in persona alla ricuperatione di essa: Laonde in pochi giorni posto Raimondo all'ordine un buon esercito à piedi, et à Cauallo, nel principio di settembre comparue à uista della Città, però che vedendo i Ghibellini di non poterli far resistenza, ebbero p bene di abbandonarla, e fuggì la maggior parte verso lo stato de Montefeltri, e nella Giurisdizzione di Alberto; Il Rettore ui entrò senza pure nemeno sfoderare una spada Vittorioso, e ripigliandone in nome della Chiesa il Possesso, ui si trattenne alcuni giorni e giunto stabilito con miglior ordine il gouerno politico, disignato il modo di riparare le mura, e le fortificationi, e prouedento quanto faceua di bisogno p il mantenimento del tutto, nella Marca se ne ritornò.

Nell'anno 1313. Pandolfo, che ricordeuole dell'Ingiurie, ch'egli haueua riceuute gl'anni à dietro dalli Fanesi, non haueua mai all'incontro altro machinato, che di uendicarsene, uedendo, che nella Città non ui erano, che pochi Ghibellini, e quelli esautorati, et all'incontro la somma delle cose era appresso i Guelfi, frà quali haueua egli molti aderenti, seruitosi della congiontura, che li prestò l'absenza di Raimondo, il quale dopo hauer nel gouerno, che p alcuni anni haueua tenuto nella Marca auanzati p q̃sto di spese $\frac{m}{200}$ scudi, e che con questi ritornando di là dà monti in sul Modonese sualigiato, e morto rimase per quello, che il Pigna ne riferisce al libro quarto. E quindi come la Prouincia tutta, così anche la Città di Fano. restando senza alcun Capo p la Chiesa prese in sua compagnia Ferrantino figliolo di Malatestino, giouane di grande ardi-

ardimento tenuto prima certe secrete intelligenze con alcuni Ghibellini, un giorno fece celebrare il Consiglio, all'improuiso con buon num.° di gente à piedi, et à Cauallo entrato nella Città si portò egli nel Consiglio, e perche i Consiglieri non erano complici, cominciorono alla di lui, e di Serrantino inaspettata comparsa à tumultuare col fauore de Guelfi consapeuoli, furono gettati alcuni, che dauano segno di resistenza dalle finestre, et erano della contraria fazzione, col terrore che diede questa uiolente risoluzione, col uedersi senza Armi, e col sentir Pandolfo, che diceua non uoler per se, mà per la Chiesa, già che non ui era il Rettore della Marca, prendere il gouerno della Città, ogn'uno si acchetò, e così egli con ogni tranquillità se ne resse Padrone.

Quelli, che furono gettati dalle finestre furono in poco num.°, e non cento, come alcuni anno lasciato scritto, perche così non essendo il Consiglio composto con maggior num.° non ne sarebbe rimasto alcun uiuo, ne si sarebbe ciò così facilm.te potuto effettuare; e questo fatto successe in quest'anno, et in questa occasione, e non quando entrò Serreno, siccome hò chiaram.te tratto dalle scritture, et istorie, onde appresso di me non ne resta luogo da dubitarne.

Gouernò Pandolfo, come Prencipe la Città per lo spazio poco meno d'un Anno mà con tale asprezza, et insolenza, et tutto dedito alle Vendette, che diuenò esoso, et insopportabile, non solo alla fazzione Guelfa, mà anche agl'istessi suoi più intrinseci Partegiani, imperoche per ~~[illegible]~~ arriuare ad un disegno non aueua mira di offendere ancor loro, à quali daua buona intenzione, e poi facendo quel tanto, che più li pareua, ò riuolgeua à suo fauore la parola data, ò la negaua, piaceuole in uista, mà tutto ueleno nell'animo. Quindi di accordo il Popolo unitosi contro il Tiranno, richiamati dentro i Ghibellini, e diuisato il modo nel principio dell'anno 1314 una mattina all'improuiso dando di mano alle Armi, e tumultuariam.te uscendo per le Piazze cominciò à gridare Viua Viua Papa Clemente, Viua la Chiesa, mora Pandolfo, onde questo uedendo di non poter resistere all'impeto, se ne uscì dalla Città, e questa fù presa per il Papa, e furono destinati alcuni Ambasciatori per andarlo à ritrouare in Francia, e stabilire di nuouo, e durabile modo di gouerno, et assicurarsi in particolare da Malatesti, mà questa risoluzione restò defraudati, perche uenne nuoua, che egli nel fine d'Aprile, mentre sul Rodano della Città d'Auignone se ne passaua à Bordeos, se n'era morto à Roccamaura, e quiui andato per un incendio casuale, era rimasto il suo Cadauero mezzo arso, come attesta Gio: Villani.

La sede

La Sede Vacante portando di gravi, e nuove dissensioni frà Cardinali sopra la Elezzione del nuovo Pontefice, come in tutto lo stato della Chiesa, così anche nella nostra Padria fù cagione di dar principio ad una licenziosa maniera di vivere, la quale tuttavia avanzandosi in due anni, trè mesi, e diecisette giorni che durò l'interregnio, si ridusse à segno, che non riconosciuto il Principe, che per un nome ideale, il timore della giustizia non aveva più virtù di contenere in officio, ne anche i più timidi, e vili della Plebe, non che i Prepotenti, sicche tutto in Fano si reggeva colle violenze.

Si leggono sopra di ciò in questo tempo per le Città d'Italia varie le forme del governo, poiche in alcune ridotto il dominio ad uno solo, il quale ò per nobiltà di natali, ò per virtù militare, ò per dovizie di beni di fortuna, ò per sagacità d'Ingegno eccedendo gl'altri preso lo specioso titolo di difensore, ò Protettore della Patria, in essa dispoticamente signoreggiando vi si vedeva vigorosa regnar la Tirannide.

In oltre vi era la reggenza ripartita trà Cittadini, frà quali nascendo spesse scissure, come accade in questi maneggi, che sono communi à molti, degenerava in una sediziosa Oligarchia.

Mà in tutto finalmente si ritrovarono le fazzioni de Guelfi, e de Ghibellini più ardentemente, e con più ostinazione di prima, nè però cessorono alla Creazione del nuovo Pontefice seguita nel mese di Agosto l'anno 1316. nella Persona di Giacomo di Ossa, il quale con l'autorità avuta dal Collegio, elesse se stesso, e si chiamò Giovanni Vigesimo secondo, benche altri lo dicono Vigesimo primo, imperciochè oltre alle contradizzioni, che vi furono sopra la detta Elezzione, fermando egli la sede in Avignone, si viddero di nuovo abbandonate le cose d'Italia, Perloche i più potenti servendosi di questa occasione à i proprij vantaggi, tentarono in diversi luoghi novità, massimamente colla speranza del favore di Ludovico Bavaro, che già si era lasciato vedere in Italia, e frà gl'altri il Marchese da Este, che pretendendo con raggioni molto valide il dominio di Ferrara, la occupò. Perloche il Papa mandò un certo Alberico huomo di gran vaglia per suo Inter Nunzio, che gl'intimò le scomuniche, s'egli in termine di trenta giorni non lasciava la Città.

La venuta di Costui in Italia non trattenne la mano del Conte Federico di Monte Feltro nella Marca per fare molti varij tentativi, poiche quivi potentissimo, e con le proprie forze, e con le Armi Ausiliarie de Ghibellini, si era colà reso formidabilissimo.

In questo

In questa sua lontananza però rimanendo i Ghibellini nella nostra Città molto indeboliti, e dubitando di non essere cacciati da i Guelfi, richiamarono dentro Guido e Giacomo fratelli, e Silvestro figliuolo di Piero altro fratello predefonto di quelli; i quali dopo la morte di Angiolello, si erano ritirati nel loro Castello di Carignano, d'onde però spesso si lasciavano vedere nella Città, ove avevano conservata la passata superiorità de' Ghibellini, e questi fomentati in tutte le occasioni con le proprie persone e loro forze. Guido era il mag.re, et era dottor di legge. Giacomo il min.re, e di gran coraggio.

Viveva all'ora Andreuccio della Tomba, figlio, credo io, di Alberto già morto, il quale benche di fazzione Ghibellina era però inimicissimo, né ne hò potuto rintracciare la cagione, di Guido, e sebene anch'egli era Cittadino Fanese, non potendo competere dentro la Città col med.o Guido, se ne stava fuori, e bene spesso andava dove era chiamato da quelli dell'istesso partito, era costui di Casa Petrucci, e diceva di trar origine da quella d'Aragona, usando l'Arma della med.a, benche oggi quelli, che vivono di questo Cognome, e che vantano da esso lui la discendenza, la portano con variazione di colori, perche dove quella usava le sbarre d'oro, questi le usano rosse: Era Padrone costui di due Castelli, l'uno chiamato la Tomba de' Petrucci, l'altro il Monrale ambedue nel territorio di Fano, e sotto la sua giurisdizzione quanto è i pagant.i de i quali, quello situato di là dal fiume Metauro nella pianura sotto Monte mag.re non lungi dalla riva dell'istesso fiume, poco parim.te distante dalla Selva Carbonaria detta oggi di S. Ant.o di Carbonara Beneficio semplice nel Iolo di San Gio: in Laterano Patronato della Casa de' Nolfi, in quel sito appunto, ove si fanno le fiere tutte le domeniche del mese di 7bre, di cui era la Chiesa matrice quella Med.ma, che ancora è in essere, e dal popolo vulg.te si chiama San Lenidro, benche altri pensando di usar più acconcio vocabolo la dicono S.o Oliviero, dedicata à S. Liborio Vescovo di Ravenna, di cui rimase poscia corrotto il nome, e detto Lenidro forte per il corso del fiume, e per l'arte, essendo circondato di mura con buona fossa intorno, l'altro posto sopra una Collina dalla parte opposta del fiume vicino à S. Gratino di Cartoceto ne' confini di Saltara, di cui restano pur anche oggi le immagini delle sue vestigie, et il luogo già dal suo nome Monrale pur tuttavia si chiama.

Fu oltre a ciò egli Padrone delli Molini della Tacca, e ricco di molti beni allodiali, per lo che aveva seguito, et era assai temuto, e stimato tanto più, che egli aveva il calore di Federico, di cui era grande Amico, et aderente.

Costui

Costui machinava contro la Vita di Guido, la onde questi temendo di lui per avvenimento più del dovere, e non stimando sicuro à suo favore il Partito de Ghibellini, come quello, che dipendeva dal Conte Federico parimenti suo Inimico senza conferire cosa alcuna nè col fratello, nè col Nipote tenne secreto trattato con Malatesta detto Guastafamiglia, overo Galeotto figlio di Pandolfo Sig.re di Pesaro, et accordato Guelfo, e parteggiano de Malatesti si dichiarò con ammirazione di tutti, e con isdegno implacabile di Giacomo suo Zio, e di Ferrantino, i quali non solo voleano mantenersi i Ghibellini, mà Inimici si palesarono di Guido, chiamava Giacomo questa di lui risoluzione codarda, mentre così palesava di non aver cuore da sostenere l'Inimicizia con Andreuccio, lo spiegava per Ingrato alla vendetta della morte del Padre, poiche mostrando oblivione dell'assassinamento fattoli da Malatestino, aderiva à questa Casa, di cui doveva essere implacabile, e fierissimo Inimico.

Guido all'incontro difendendosi da simili rimproveri, adducendo per sua scusa non doversi chiamar Codardia, mà prudenza di chi conoscendo le proprie forze inferiori all'Inimico presente procurava di contrapesarle anche colle aderenze degl'Inimici passati. Che gli aveva così resi più agevoli i sdegni alla vendetta del Padre, mentre Guastafamiglia, e Galeotto erano mortalissimi Inimici di Ferrantino figliolo di Malatestino morto poco prima l'anno 1317.

Quindi divisi trà di loro questi Zii rinovaronsi nella Città le fattioni, onde Guido quella de Guelfi si diede à proteggere, e Giacomo quella dei Ghibellini più una-mente nè continuò il fomento.

Con queste dissenzioni visse la Città per qualche tempo, mà senza novità, perche le forze erano bilanciate con l'anno 1321. entrò Podestà un certo Cianello grande Amico d'Andreuccio, e da lui portato, il quale vien chiamato nelle nostre memorie Cittadino di Fano, non hò potuto trovare accertatam.te di qual famiglia. In un luogo si chiama Vgulinello, non sò se nome del Padre, overo Cognome della di lui Casa. Questi era tutto Ghibellino, perloche crebbe in forze, e stima assai questo partito nella Città, laonde i Guelfi ne stavano malcontenti, e pensavano alli casi loro.

In questo tempo trovavasi il Conte Federico in Campagna fortissimo, essendo assistito dall'Armi Estensi per fare contraposto al Marchese della Marca, che in quella Provincia guerreggiava per il Pontefice; laonde insospettiti i Malatesti, e Galeotto, che sotto pretesto di dare aiuto al Conte di Faggiola loro inimico non rimanesse invaso il loro Stato, come era successo nel territorio di Rimini; Mandarono Guido con certa quantità di Gente alli Confini, perloche trovandosi i Guelfi in Fano senza il loro Capo giudicarono i Ghibellini non potersi aspettare opportunità magg.re per caciarli, quindi fatto tutto ciò

sapere

sapere al Conte Federico, egli in compagnia di Andreuccio con buon nerbo di soldatesca portatosi sopra la Città, agevolmente vi entrò, e ne cacciò fuori senza provare alcuna resistenza tutta la fazione Guelfa.

Si stabilì pertanto Cesanello col calore di Giacomo, e con quello delle Armi [illegible]-che nel Comando, et oltre al titolo di Podestà assunse anche quello di Governatore delle Armi, e fermò à suo favore quasi che una dispotica Autorità, e tutto questo fatto successe nel mese di Agosto.

Pretendeva il Marchese, che la Città dovesse stare alla direzione della Chiesa, e quindi spesso mandava ordini, e risoluzioni, e tutto veniva con gran prontezza ricevuto dalli Cittadini, e Cesanello med.° diceva esser ministro del Papa, mà la soggezione si riduceva all'apparenza, ed al nudo Nome, perche in effetto si governava dall'arbitrio de Ghibellini, ancorche tutti affermassero, e protestassero in ogni occasione essere buoni sudditi della Chiesa.

Cesanello all'incontro huomo molto accorto, e che voleva mantenersi nella Carica cominciò artificiosam.te à mostrare di non voler essere solo nel maneggio delle cose, mà di volerne far parte anche à Cittadini, e p. la q.ma rinnovò quel Magistrato delli Otto savij anticam.te instituto, à quali accrebbe la Sopraintendenza dell'Annona, e della Grascia, et in oltre ordinò, che alcun Notaro non potesse publicare, nè autenticare alcun Instrumento, ò altro Rogito senza la di loro licenza, laonde si legge in alcuni Instrumenti di quei tempi.

= Et ego N. N. ex auctoritate mihi concessa à Consilio [illegible], et octo Sapientibus d.e Civitatis in publicam formam redegi. §

In quest'Anno 1321. morì in Ravenna Dante di età d'Anni 56. assai degno di memoria anche à noi per q.to, che si grand'huomo in due luoghi della sua Commedia misteriosa lasciò scritto de nostri Cittadini . . .

Intesasi la nuova che Cesanello col fomento di Giacomo aveva occupato la Città, giurò Guido di non mai quietarsi, finche non avesse di là cacciati i Ghibellini, e non avesse fatto à Cesanello pagare le debite pene di così fatta temerità, perloche intrapresi trattati col Marchese, e con i Guelfi della Marca, tanto fece, che in sul mese di Aprile l'anno seguente 1322. radunò insieme buon numero di quelli, e col valore di Pandolfo, e di due suoi figli, che vi vollero essere in persona insieme con alcuni Malatesti s'incaminarono verso la Città, mà non potendo essere tanto nè li preparam.ti, nè la mossa cotanto secreta, che non fossero penetrati dagli Inimici Cesanello all'incontro, e Giacomo ricorsi à loro partigiani della Marca, e della Toscana, havevano già proveduta di buona gente, e fortificata quanto più si poteva la Città; mà non però giudicavano bene, dover aspettar dentro le mura gl'assalti

degli

degl'Inimici, temendo per avventura, che molti di quei Cittadini, che aderivano a' Guelfi
amato, e stimato assai da quel popolo non suscitassero tumulto, e così presero risoluzione
di uscire, e di azzuffarsi con esso loro ad un tal passo, come seguì, che [illegible]
forze da tenere in dietro i Guelfi con morte di alcuni pochi d'ambe le partite.
I Ghibellini per tanto ritornarono dentro, et i Guelfi si avanzarono; e così per sei
giorni continui seguirono trà di loro altre scaramuccie, e tornando poi sempre
i Ghibellini nella Città, e i Guelfi acquistando terreno, questi finalmente si condussero
assai presso alle mura, laonde quelli di dentro presero risoluzione di voler fare
l'ultimo sforzo, quindi usciti con tutta la soldatesca, e con buon ordine dedero ne
gl'inimici, i quali parimente schierati andorono loro incontro così quivi si attaccò
fiera, et ostinata battaglia, che durò per alcune ore, senza vedere da qual parte
inclinasse la Vittoria, finalmente per la Virtù di Pandolfo huomo molto intendente
del mestiere dell'Armi i Ghibellini non potendo più sostenere presero caccia, e
tumultuariamente si come accade in simili casi si rifuggirono nella Città, mà
non avendo tempo di serrare la Porta alle spalle di essi loro, vi entrarono anche
i Guelfi, i quali certi della Vittoria, e da quella invigoriti spaventarono di sì
fatta maniera gl'Inimici, che molti si nascosero, alcuni si resero, et altri usci-
vono per l'altra Porta salvandosi agevolmente chi quà, chi là, perche i Guelfi con-
tenti di esser Padroni della Città non li seguirono così gridandosi ad alta voce
Viva il Papa, vivano i Guelfi, muoiano i Ghibellini, tutta la Città rimase
in potere di Pandolfo. In questo conflitto restarono morti molti Ghibellini,
e frà gl'altri Cespanello, che aveva con molta bravura combattuto fin all'ultimo
spirito Cittadino di gran lode, e di degnissima memoria se di [illegible] troppo accecato nel-
la parzialità della propria fazione non avesse per l'odio, che portava à i Guelfi, e per il desiderio
del loro esterminio calpestata la riverenza, che si doveva al Pontefice, e resosi quasi libero
Signore della Patria con le violenze. Giacomo fù di quelli, che vedendo la perdita irreparam-
bile se ne uscì per l'altra Porta, e salvatosi si ricoverò poi nelle terre del Conte Fede-
rico di Monte Feltro.

Non per questo vedendosi egli esule, e privo per l'uccisione seguita di molti
si perdè d'animo, mà generosamente risoluto al riacquisto della Patria, et alla vendetta,
tutto si diede à riunire insieme quelli, che avanzati al conflitto stavano dispersi, et à
procurar altr'Armi ausiliarie da quelli del partito Ghibellino.

Pandolfo all'incontro, che aveva preso il supremo Governo della Città, e si reggeva
sotto il suo nome, dubitando di non poterlo continuare, perche il Marchese potente si lascia-
va

lasciava intendere di volerlo per la Chiesa, ebbe per bene di rilasciarlo come fece al medesimo Marchese, e di mostrarsi con questo atto, benchè forse di sentim.to diverso, ossequioso alla Santa Sede, à Lui dunque egli lo consegnò, e così la Città tornò sotto il libero dominio del Pontefice.

Non per tanto desisteva Giacomo da i suoi disegni, perche sebene non ignorava, che la Patria rimanesse soggetta al Papa, non poteva però soffrire, che gl'Inimici fossero dentro, et egli fuori, cotanto in quei tempi erano tra di loro esose quelle fazzioni, che non lasciavano operare al lume della ragione, nè stimavano la nota di fellonia, e di irreligione per sodisfare alle proprie, e sregolate passioni.

Tutti però i suoi fondam.ti maggiori erano appoggiati alla Potenza del Conte Federico, i quali improvisamente caddero per terra, perche in un tumulto suscitato in Urbino alli 26. di Aprile restò egli miseram.te ucciso, per lo che se bene prostrate, non però rimasero estinte le speranze di Giacomo, il quale, come che era huomo di cuore, e di gran maneggi, rivolse in pensiero à fabricar nuove macchine.

Nella Marca si erano ribellate al Marchese Osimo, e Recanati, nella cui ribellione, perche erano rimasti uccisi un Cognato, et un Nipote del med.o Marchese, concepì egli sì fatto sdegno contro ambedue le Città, che scommunicò i due Rettori, e con supposto di alcune Heresie sopra certi articoli della nostra S. Fede, de quali veram.te eglino non erano rei, bandì loro contro Crociata, pensò Giacomo di ridursi in Osimo, sperando che per la potenza di queste due Città, e per l'odio grande di tutti i Provinciali contro il Marchese potessero prevalere, e quindi per il merito del suo servizio, e per l'obligo di sostenere i fazzionali, haver poi campo di ritrarne forze sufficienti alla ricuperazione della Patria. Recanati alli 25. di Maggio si rese al Marchese, et egli in vece di usar perdono, empiam.te la fece in più parti incendiare.

Questo fatto così barbaro non impaurì le altre Città, anzi concepito odio contro quell'empio, se le ribellarono Fermo, e Fabriano, e tutte unite mossero guerra fierissima al Marchese, e Giacomo militava contro di Lui, per lo che tutta la Marca trovavasi in estreme Calamità di guerra.

Mà la Città di Fano continuò sempre in una esatta Ubbidienza della Chiesa, e perche pure vi erano rimasti di quelli, che havevano seguito il partito Ghibellino, e che intrinsecam.te odiavano la prepotenza de Guelfi scoperti, imperoche i sentim.ti di tal sorte non possono così cautam.te celarsi, che non ne apparisca qualche segno, questi tanto ne publici affari, quanto negl'interessi privati venivano maltrattati, et aborriti à segno, che sdegnando di vivere

quasi

quasi che soggetti all'odij inimici à poco à poco tutti con le famiglie, e con quelle so=
stanze, che potevano portar seco, se ne partirono, et à Giacomo, che per guerreggiava nella
Marca contro i Guelfi, ricorsero; Egli per tanto compatendo alle communi sciagure, benigna-
mente, secondo che capitavano, li riceveva, et à quelli, che erano atti à portar Armi,
faceva dar ricapito, e soldo, mà perche moltiplicavano in gran Num.o, con tutti potevano
essere applicati, pensò Giacomo di voler loro fabricare una Popolatione, à fine che ri-
dotti in un luogo solo, quivi comprati i campi, attendessero almeno all'Agricoltura, e
venissero così proveduti del Vitto necessario, affine tanto, che la fortuna gli havesse
fatti tornar alla Badia.

Si diedero però eglino à ricercarne il sito proporzionato à loro disegni, e
trovarono sù il territorio di Recanati sopra la Cima d'un Colle quantità grande
di materie di ruinosi edifitij, frà le quali si scorgevano vestigie di Tempij abbattuti,
fondamenti di Palagij spiantati, pareti di Torri cadenti, fontane inaridite, pozzi
riempiti, et in fatti si riconobbero un Cadavero d'una grande, e distrutta Città; e rin-
tracciandone la notizia, seppero dalli Paesani, che quivi era già stata una nobile,
e popolata Terra chiamata Veregrana, della quale Plinio al lib. terzo Cap. XIII.
delle sue naturali storie fece mentione, riponendola frà l'altre Città del Piceno,
e che miseramente era rimasta distrutta dalle incursioni de Goti.

Considerarosi dunque l'amenità del Paese, la fecondità, che mostrava
i campi, la Clemenza dell'Aere, l'abbondanza dell'Acque scaturienti in molte
parti, et il commodo, che prestavano quei cimenti ad una nuova fabrica, pre-
sero risolutione di fermarsi quivi, e quindi in un Promontorio, che scendeva dal
med.o Colle lontano da quello quasi un miglio, si diedero à fondare Case, et in
breve affaticandosi tutti senza riguardo alcuno alla qualità de natali, ne fu-
rono alzate tante, che bastarono à raccorre tutte quelle famiglie, che si erano dalla
Badia rifuggite, dal cui nome ancora caro nelle infelicità dell'essilio chiama-
rono essi quel nuovo luogo Monte Fano. Ne vi fù per all'ora, chi loro si
opponesse à questa nuova Edificatione, perche il Marchese occupato nell'ostare
alle ribellioni di tante Città, i Recanatesi nel ristorare la Badia trà le
ceneri quasi sepolta, e gl'Osimani nelle continue guerre, era quel paese
avuto da tutti i Convicini per derelitto, nè poteano quelli, che erano rimasti
in quel contorno, pastori d'Armenti, e poverelli opporsi à i tentativi di tanta
gente armata, la quale per necessità fondando una Colonia, si provedeva
di Badia, e di ricovero, anzi dovendo eglino à quei nuovi habitatori
se li

toli fecero sudditi volontarij, e quindi in poco tempo si ridussero in coltura quei campi abbandonati, si piantarono Vigne, et Arbori, e si providde à tutto ciò, che per il vivere Umano, e per la Communicazione Civile fù riputato opportuno, nè guari andò, che piacendo loro sommam.te quel luogo, destinarono di ritenerlo per Badia per potere lontani dalle risse civili godere nella tranquillità della Pace, la ricercata, e ritrovata quiete sì come oltre alle nostre memorie dell'edificazione di questa Terra ne danno certa notizia gli statuti di essa nella Prefazione come si dirà à suo luogo.

L'Anno seguente 1322. per i mali trattam.ti del Marchese, onde la Città d'Urbino fù forzata à ribellarsi dal dominio della Chiesa, e questa ribellione seguì il mese di Aprile, per cui augumentandosi i travagli del med.o Marchese ricorse egli à Pandolfo Malatesta, e questi gl'offerì per la ricuperazione della d.a Città la sua prop.a Persona, quella di Guido, e di tutta la fazzione Guelfa de Conti che accolorita pur tutta era del Nome del Pontefice, e dalla Autorità, che in ess.a si mantenevano Pandolfo, e Guido reggevano la Badia à tal segno, che i Ghibellini si vedevano esclusi dà ogni speranza di mai più ritornarvi, e le cose publiche ubbidivano à loro, come se ne fossero stati veri, et assoluti Padroni, quello che poi seguisse sopra di ciò nò l'hò trovato nelle nostre memorie.

Erano già per la morte di Enrico Imp.re seguita à Buon Convento fin dall'Anno 1314. nò senza sospetto di veleno, stati eletti in Alemagna due altri Imp.ri, l'uno Ludovico fratello del Duca di Baviera, e perciò chiamato Ludovico Bavaro, l'altro Federico di Austria detto Osterich.

Il Bavaro confederatosi con Matteo Visconte, venne in Italia l'anno 1318. all'assedio di Genova, e quantunque Papa Giovanni XXII. creato l'anno 1316. passasse officio seco à fine che desistesse dà tale impresa, questi ricusando di farlo, diede occasione al Pontefice di scomunicarlo, come poi seguì l'anno 1322.

Mà perche nel med.o Anno ottenne egli una Vittoria contro Federico mostrò maggior contumacia verso del Papa, e però fù egli di nuovo col Vescovo d'Arezzo ambidue gran fautori de Ghibellini scommunicato l'Anno seg.te 1323.

Era per tanto questa fazzione assai depressa, laonde i Guelfi nostri, i quali fin dalla venuta di Lud.co Bavaro in Italia erano stati in qualche timore, ripresero spirito, mà durò poco, perche giunti in Italia gl'avvisi della detta Vittoria, et i Legati di Lud.co alli Marchesi d'Este con promessa d'esservi presto con un poderosiss.mo esercito le cose

della

della Chiesa cominciarono ad indebolirsi à tale, che i nostri Cittadini dubitando, che i Ghi-
bellini ritirati nella Marca si pensassero al ritorno, si diedero à fortificare la Città,
e spianarono la Rocca di Montiano, sempre col fomento di Pandolfo, e con l'assistenza di Guido,
e per quest'altri anni ui si uisse con una inquieta Pace turbata da mille sospetti.

I Saraceni in questo med.o tempo occupavano gran parte di quella Provincia
chiamata dagl'Antichi Betica, et oggi detta communem.te il Regno di Granata, e
perciò premeva molto al Rè di Portugallo di quindi scacciarli, temendo che crescenti
di forze, e di potenza, potessero andare à i danni del suo Regno; affine di ren-
dersi più agevole questa sua risolutione, pregò il Papa ad instituire una nuova
ordine di Cavaglieri Militi, i quali havessero per Instituto di guerreggiare colà contro
quelli Infedeli, à guisa delli Teutonici, e de Gerosolimitani, perloche Giovanni
aderendo à i santi pensieri di quel Rè, l'anno 1320 instituì l'ordine de Cava-
glieri di Giesù Xpo, al quale concesse molti privilegij, et assegnò tutti quelli Beni,
che in quel Regno haveuano posseduti i Templari, estinti già con la fierezza, che
è ben nota da Filippo Rè della Francia, non senza l'autorità di Clemente Quinto,
l'abito fù una Croce vermiglia con lista d'oro sopra un manto negro, si ordinò
che il magistero spettasse all'Abbate di Alcobaçiano dell'Ordine Cisterciense, e
chè la residenza fosse in Marino nella diocese Silvense, oue poi anche fù eretto
il Convento.

Questa nuova Religione fù riceuuta da per tutto con applauso di somma
stima, rispetto alla maestà dell'Institutore, che fù il Pontefice, in riguardo di chi
ne fece l'instanza, che fù un Rè sì grande, e per raggione del fine, che fù il guer-
reggiare contro l'Infedeli per augum.to della Xpiana Religione. Laonde in molto
num.o Sig.ri di alti Natali s'insignirono di tal abito, et andarono colà à combattere
co i Saraceni, di modo che in breve fecero generosi, e rileuantissimi Progressi.

Accreditata ella dunque à gran segno di riputatione non solo in Portugallo,
mà etiandio in Francia, et in Italia ui furono alcuni personaggi di ambedue que-
ste Nationi, che non per gir à combattere in Granata, mà per accrescere prerogatiue, e
segni di Nobiltà alla propria conditione, pigliarono quest'abito dal Papa, e professarono in
quella Religione.

Pandolfo Malatesta per natura ambitioso, e grande Amico della gloria in tutti
i generi s'invaghì di voler riceuere anch'egli quest'abito insieme con alcuni della
sua Casa, et altri Amici, e seguaci suoi; e per tanto supplicò il Papa à farne gratia
à Lui

à Lui, à Malatesta, à Galeotto suoi Figli, à Ferrantino del già Malatestino dall'occhio,
à Ferrantino Juniore di lui Figliuolo, à Lamberto di Gio: Ciancati, à Gio: di Fino Nepote
di Lamberto tutti della Famiglia di Malatesti; et in oltre à Guido di Carignano da Cagno
à Giacomo di Pitol Bolognese, ad Aldo Bernardini da Urbino, à Muzzolo Rossoli
da Rimini, à Ubaldo di Galleadio, et à Renaldo de Cenci da Cesena tutti p. nascita,
e p. p.rio valore soggetti ben degni d'una cotanto nobile, et honorevole prerogativa.

Senti volontieri il Papa questa istanza, e di buon cuore fece à Pandolfo
la gratia; si p. conservare in riputatione questo nuovo ordine di Cavalleria, come
p. comprarsi in questa maniera l'aderenza, et affetto d'un tanto Huomo, e degl'altri
da lui nominati stimando impegnar così tutti quelli alla divozione della Sede Ap.lica
la quale in quei tempi havea gran bisogno di partegiani, e l'esecuzione concesse me-
diante un amplo Breve, la Pontificia Potestà ad Almerigo Conte, e Rettore all'ora
p. la Santa Sede nella Romagna.

Questi p. tanto trasferitosi con magnifico seguito di Signori, et accompagnam.to
de Serventi nella Città di Rimini alli 13. di Giugno giorno in quell'anno della Pen-
tecoste, fece con pompa la più veduta, e con splendida sollennità la funzione, dando
l'Abito di Xpõ prima à Pandolfo, e poi à tutti gl'altri detti di sopra, alla quale non
solo concorse gran popolo di tutta la Romagna, mà gl'Ambasciatori de Fiorentini, e
de Perugini, e de Bolognesi con buon num.o de Nobili di Lombardia, e della Marca,
et in segno d'allegrezza, come si suole in accidenti lieti, vi si fecero giostre, e feste
con singolar splendidezza, secondo l'animo grande di Pandolfo, al quale p. questa
occasione furno da più parti inviati regali di molto pregio, et egli si lasciò indietro
cosa, che havesse potuto in parte alcuna oscurare la di lui generosa magnificenza,
accrescendo alla Curiosità di questa festa il giuramento, che p. pegno di fedeltà presta-
rono in mano del Rettore p. il Papa i figlioli di Bindo di Arezzo.

Guido nostro nel ricevere l'onore di quest'Abito di Cav.re col pareggio di tanti
Nobili Signori, acquistò vantaggiosam.te conoscenza, e stima, et egli all'incontro con mag-
gior strettezza di oblig.ne si confessò tenuto à Pandolfo.

Seguì poi, che vi fù la ribellione, che si è detta in Urbino quelli, che l'havevano
sollevata, vi chiamarono dentro i Figli di Federico, i quali gagliardam.te ne presero il Do-
minio, perche subbito quasi tutti i Guelfi se ne fuggirono.

Havendo dunque Pandolfo rivolto l'animo à servir l'interessi della Chiesa,
et à mostrarsi grato al Papa, si dispose di voler gire alla ricuperazione di d.a Città e

quindi

quindi assoldato un buon ~~ess~~ esercito, mandò avanti Guido con alcune poche truppe ad osservare il paese, et informarsi, che quantità di gente potea trovarsi alla difesa. Andò Guido, mà Pandolfo non aspettando il suo ritorno fece ~~marciar~~ l'esercito commandato da Ferrantino suo Nipote, e seguito da tutti questi Cavaglieri uscillo fuori di lu- e fù con tanta celerità per quello ardore Giovanile di Ferrantino, che impaziente lo sollecitava, che ad primo lo trovò Guido, ch'egli fosse giunto con tutto l'esercito à M.te de i Fabri, e quivi seco abboccatosi li disse, che l'esercito de i Nemici era numeroso, e gl'additò dall'altezza di quel luogo, in qual parte doveva accamparsi, e con quali fortificazioni doveva rendere sicuro l'esercito. Mà quando stavano in procinto di muoversi per andare à prender posto con l'assedio della Città, furono all'improviso assaliti da tre parti dagl'Inimici forti di ottocento cavalli, e di $\frac{m}{4}$ fanti; dall'una delle quali parti vi andò Nolfo figlio del già Conte Federico, dall'altra Speranza figliolo del Conte di Monte Feltro, e dalla terza il Vescovo d'Arezzo, che quivi poco prima era giunto con buon numero d'Imperiali, e di Ghibellini, e questi in particolare urtorno così risoluti, e con tanta fierezza, che in poche ora l'esercito del Malatesta, giudicando non potere sostenere la calca, e l'impeto di quello degl'Inimici maggiori in numero, e più risoluti nel combattere, si diede in fine alla fuga, mà seguito per particolarm.te dal Vescovo restò sconfitto, lasciando molti prigioni, frà quali Oddo, e Bernardino d'Urbino con alcuni altri, che si erano trovati all'uccisione di Federico, e molti morti in sul terreno.

Guido per tanto vedendo molto prostrata la fazzione Guelfa, e dubitando di qualche novità in Fano, chiesta licenza à Ferrantino quanto più celere potè, alla Patria fece ritorno, e ritrovando le cose quiete, come egli le aveva lasciate, e senza altra novità, e i Guelfi prepotenti accalorarsi quasi per pace, se ne ritornò à ritrovare Pandolfo.

Correva l'anno 1325. quando il Marchese della Marca considerando, che molto importava agl'Interessi della Chiesa il riacquistar Osimo, vi pose un buon assedio, nel quale vi erano cinquecento Cavalli, questi Cittadini ricorsero alli Ghibellini della Marca, e frà questi vi andò Giacomo con molti de suoi, e si trovò quando le genti degl'Osimani venute à battaglia con quelle del Marchese, queste restarono sconfitte, e la Città rimase libera dall'Assedio, e parimenti si trovò quando gl'Osimani stessi, perche senza di loro fossero i Fermani tornati alla divozione della Chiesa presero, e scorsero la Città di Fermo, e fatto un grosso bottino ritornarono trion-

trionfanti alla lor Patria, essendo ciò seguito il dì 26. Marzo dell'Anno 1326.

Non prevedeva però egli come che sagace, di gran Cuore, e bramoso della Vendetta, ch'egli dovea spender machinando il ritorno alla Patria; Temeva la potenza de Malatesti, che congiunta col di lui fratello mantenevano più col credito, e col timore che con la benevolenza in officio quei Cittadini; sospettava, che se gli avesse tenuto qualche pratica dentro, si venisse alla agevolm.te scoprire, e quindi cadesse à terra ogni suo disegno, et il tentare l'Impresa con la forza dell'Armi, ne giudicava impossibile la riuscita, con tanta vigilanza, e ben provisti insospettiti di ciò stavano gl'Inimici. Non però licentiava come inutile il pensiere dal Cuore, ne lasciava addietro alcuna cosa, ch'ei stimasse essere à suoi desiderij opportuna, e proficevole indirizzando tutte le sue azzioni à questo fine, ne disperava l'esito, se à qualche giorno fosse in Italia comparso l'Imperadore secondo, ch'egli costantem.te rigromettevasi. Imperòche in tal caso accrescendosi con la riputazione la potenza delli Ghibellini, sperava di far colpo, et aveva già stabilito di esperirne ogni tentativo, giache in quei tempi come negl'anni di Sillani si promettevano i Dominij alle violenze, le quali tenendo lontano la virtù prestavano agl'animi alimento solo d'ambizione, et in conseguenza si dava ricetto ad ogni genere di vizio, purche si potesse signoreggiare, tanto era di forza nell'Umanità il desiderio di sovrastare agl'altri.

Turbò si tanto molto i suoi disegni la venuta in Italia del Duca Carlo di Calavria figliuolo del Rè Roberto Rè di Gerusalemme, che con gran comitiva portatosi à Firenze colà diè principio à perseguitare i Ghibellini in tal guisa, che in persona andò in compagnia contro Castruccio Castracani all'hora Sig.re di Lucca, e procurò, che il Legato del Papa scommunicasse lui, e Guido Tarlato Vescovo d'Arezzo; onde le cose di quel partito cominciavano à declinare di maniera, che i Bolognesi, e Romagnuoli si resero à Raimondo Rogero Francese Cardinale di S. Nicolò in Carcere Tulliano Nipote del Papa, e suo Legato à latere con suprema autorità in Lombardia.

Allettato all'incontro dalli Ghibellini già in mal termine l'Imperadore Bavaro à lasciarsi vedere in Italia, finalm.te vi venne accompagnato da grosso esercito, nell'entrare di Genova l'anno 1327. dalla di lui venuta recò tanto timore alli Guelfi, che fino in Roma su gl'occhi del Pontefice insolentivano i Ghibellini, e per di loro opera; Ludovico quivi fù coronato, e benche contro di esso lui fulminasse la scomunica, niente però perdè egli di seguito, anzi ribellandosi alla Chiesa Faenza, et il Borgo di S. Donnino à Lui si diedero.

Seguen-

Servendosi dunque Giacomo di questa sì opportuna congiontura, radunato insieme oltre i suoi, due [illegible] al di lui nome obbediente [illegible] dei Ghibellini della Marca, et accomodato grandemente di [illegible] [illegible] del Vescovo di Arezzo, secretamente, e con celerità grande più che fù permesso se ne venne à Fano.

Quivi giunto improviso, e su l'imbrunire della notte entrato assai furiosamente appena sentito nella Città, che Guido il [illegible] nulla di ciò sospettando, [illegible] che partito prendersi, e sembrandoli il pericolo maggiore, stimò bene di salvarsi la vita, e così se ne fuggì, et il medesimo fecero ancora molti degli altri Principali del partito Guelfo, perloche fù agevole à Giacomo il rendersene Padrone, et il rimettervi dentro i Ghibellini, che per lo spazio di cinque anni ne erano rimasti esclusi.

Haveva la Città di Fano all'ora sotto di se un grande, e potente Contado copioso di molte Terre, e Castelli, alcuni de quali erano di là dal fiume Metauro, gl'altri situati di quà, questi si chiamavano citra, quelli ultra [illegible], al governo de quali si mandavano due Cittadini con titolo di Capitani Citra, et ultra [illegible]. Di quà erano Carrocetto, Saltara, Montoli, Serrongarino, Bargni, Monte Giano, Pozzolo, Ripalta, la Pieve di S. Biagio, San Cesario, Magliano, Beltrano, [illegible], Comostenbaccio.

[illegible] là San Lorenzo in campo, Monte Fellino, San Bartolo, San Costanzo, Monte Campanaro, Cerasa, Monte maggiore, La Tomba de [illegible], [illegible] di Vilesi=nello, Monte Bello, Piaggia, Cobacoria, San Giorgio, il Poggio, Orciano, Mondavio, La Torre, Collaro, Camiggiuolo, Bardi, Sorbolongo, l'Isola [illegible], S. Andrea di Brugneto, le Fratte, Monte Vecchio, Mont'alfoglio, S. Vito, Monterolo, e Rupoli, i quali in questo numerato, stanno tutti con le loro distanze dalla Città registrati nello stesso, e con [illegible] si vedono descritti in una [illegible] Carta, in [illegible] delineato tutto il Distretto spettante alla Giurisdizione della Città, quantunque in tempi, che alcuni di essi, come diremo à suo luogo, non riconoscessero la medesima Città, che nel pagare i gradi, forse per qualche conditione, di cui non ne hò potuto trovare fin ora nessuna evidente notizia, ovvero per la devoluzione delle Cause civili nella seconda Istanza.

Alcuni di questi, che più grandi, e popolati degl'altri, e più lontani da Fano, mal volontieri sostenevano la soggezione, prendendo colore da Guido, che fuori andava machinando per render turbato il dominio di Giacomo, sollevatisi, e mossi con isperanze di poter cacciare i Ghibellini, e di far ritorno à ripatriar con l'aiuto, et autorità insieme de Malatesti, appresso à quali egli si era ricoverato, ricusarono di più riconoscere la Città per loro capo, dichiarandosi di volersi rendersi in avvenire immediatamente per il Papa, ed esser soggetti alla sola Chiesa Romana, e non ad altri.

Annu-

Sollevarono eglino però potentemente di i Cittadini, che sentivono con qualche amarezza tal cambio, come pretensione temeraria, e fuori del giusto il non voler declinare sempre dalla ragione dell'antico Dominio della Città, e comminati loro in caso di contumacia risoluzione quei tormenti, che più acerbi meritano le sollevazioni de popoli, non se ne ritrasse alcuno, anzi più tosto avanzandosi maggiormente in questo mal consigliato pensiero, diedero principio all'esecuzione, col non volere ricevere il Capitano mandato dal Consiglio, e con ricusare di pagare le consuete contribuzioni, quindi non potendosi dissimulare eccesso, che poteva dare pessimo esempio, meritava celere, e grave risentimento. Con buon numero di gente armata andò quindi il Podestà accompagnato da Cittadini, affine di intimorirli, e ridurli alla pristina soggezione, solo con le minaccie, ma questi mettendosi sulla difesa, necessitarono i nostri à venire agl'atti di ostilità, con i quali prevalendo, fù loro d'uopo di sottomettersi finalmente à viva forza sotto il ricusato Dominio. Ne fù un sol Castello, mà molti fecero il medesimo, onde quasi che con una formal guerra, stimarono (?) i loro territorij maltrattati, le Case de più Ricchi saccheggiate, e gl'istessi Castelli in molte parti rovinate (?) [illegible]

Ridotti in questa guisa alla primiera obbedienza, gl'animi rimasero però nella solita esacerbazione, anzi questa si accrebbe, con la prova de danni ricevuti; per lo che non potendosi quelle genti contenere di non ne dar qualche segno, in quella foggia appunto, che sogliono le fiamme rinchiuse, le quali tal'ora uscendo di qualche sottile spiraglio con un lampo, benchè breve, e fuggitivo, palesano nondimeno in qualche parte covare ivi nascoste, benchè sia invisibile il fuoco (?) ch'apparisca. Si videro con malagevole rincrescimento, e, contro il loro (?) eseguire gl'ordini, non mai sforzati dalle violenze del foro pagavano i Publici aggravi cavillosamente le Collette, et incessantemente querelarsi (?) degl'Officiali, à segno che eglino medesimi erano la cagione di essere odiati, e maltrattati dalla Città.

Crebbero trà di loro dunque à poco à poco di sì fatta maniera gl'Odij, che molti, venuti insieme secretissimamente trattato, presero risoluzione di sottrarsi dalla Città per forza d'Armi, e per tanto cacciati i Cittadini, che col titolo di Capitano vi risiedevano, et abbruciati i libri delle raggioni publiche, e delle condennazioni, protestarono (?) di essersi rendiati (?) in libertà, e di non volere riconoscere in avvenire altri, che il Rettore della Marca quello, che per il Papa risiedeva in quella Provincia, e questi furono gl'Infrascritti = Montecciolo (?), Montevecchio, le Strane (?), la Torre di S. Vito, Montefoglio, S. Lorenzo, Colalto, l'Isola Gualteresca, Refrancore (?), San Bartolo, Bardi (?), Cappoli (?), Mondavio, Orciano (?), S. Giorgio, Lubricaria (?), e le Piaggie.

Irritati

Irritati per ciò di tal modo i Fanesi di questa nuova fellonia, ed impegnati ad esem-
plare risentimento, come che fervidi molto d'impegno, e vedriti in contamento pubbliche,
e private si risolsero di farsi giustizia da se medesimi, laonde [illegible] armata
mano diedero in quei castelli, uccisero come disturbatori della publica pace, e quiete,
gl'autori della sollevazione, punirono con carceri, con tormenti, e con esilij i meno colpe-
voli, e maltrattarono in fine tutti, come complici del delitto à tal segno, che quelli d'individui
provarono molti danni anche nell'havere, e negl'animali. E perchè furono i Fanesi
assistiti da alcuni Ghibellini della Marca, e di quelli d'Arezzo, che come per profes-
sione inimici del Papa, e non portando rispetto alcuno alla nostra Religione, fecero in-
sieme qualche rapina nelle Chiese, e loro sacristie, il che passando poi sotto nome
de Fanesi, hebbero questi macchia di enormi, e detestabili delinquenti: così imbri-
gliati quei luoghi, che recalcitravano, à viva forza furono dagl'istessi poi governati
con verghe di ferro, et in forma che tendeva più alla tirannide, che à paterno, e
civile regimento. Quindi essi non havendo modo di ciò soffrire, e forze sufficienti da
potersene sottrarre pensarono di tentare in ciò à lor beneficio la stessa potenza
del Papa, e per tanto tennero un nuovo, e secreto trattato tra di loro, e presa riso-
luzione di provar ogni strada per esimersi dalla soggettione della Città, spedirono qua-
tro i più informati, e più eloquenti, che trovassero trà di loro di là dà i monti à
Gio: XXII. all'ora Sommo Pontefice Regnante, che teneva la sede in Avignone,
e ciò fù l'anno 1327., i quali portati seco alcuni processi fabricati da se medi-
mi à perpetua memoria, in cui molto più di quello, che era in effetto, si giustificava la
mala condizione, che essi provavano sotto il Dominio de Fanesi, volta viva voce
essagerarono la [illegible] tirannide, et i danni provati, infamando al titolo di ribellione
e d'infedeltà verso la S. Sede quei Cittadini, mà d'altri gravi, e detestabili
delitti, e così bene autenticarono con diverse imprecazioni, e lagrime i loro detti,
che fù facile il ritrovare nel seno del buon Papa fede, e commiserazione, et in
oltre impetuosi irritamenti di sdegno contro di noi; per lo che ne riportarono un Breve,
nel quale raccontandosi per la legittima ragione alle pene molti eccessi (ne pur pen-
sati, non che commessi) contro Dio, e la Chiesa Romana, in fine si scommunicavano,
e si privavano gl'Officiali, il Consiglio, e il Commune di Fano, d'ogni privilegio,
dignità, officio, raggione, giurisditione, beni mobili, et immobili dovunque esi-
stenti con facoltà libera ad ogn'uno di poter questi di propria autorità occupare,
vendere, ritenere, et in ogni altro modo alienare, come se fossero proprij, e quello, che
fù rigore senza essempio si dichiarava, che qualunque, ò Cittadino, ò Habitante in
Fano

stano presi da nemico schiavi in perpetuo di colui, che li prendeva.

Si mosse il Papa, come poi s'intese, à così fiera sentenza, perche oltre alle cose rappresentateli, si aggiungeva, che li Fanesi aderendo alle parti dell'Imperatore Lod.co Bavaro, professavano aperta inimicizia contro la Chiesa, e che però tenevano essi crearsi i Guelfi, et in tutti i tumulti seguiti nella marca, davan i soccorsi à coloro, che ribellavano contro il Marchese, e che spacciandosi in un certo modo per liberi tiranneggiavano con maniere piene di Crudeltà il loro Contado, havendo eglino tirati al loro partito Giacomo il Vescovo, così dominando senza freno ogni malvaggità, empietà, e sacrilegio eccesso, tanto maggiorm.te fortificandosi in ciò con il fomento di Pietro Vescovo di Cagli gran Ghibellino, et aderente all'Imperatore.

Tornati adunque che eglino furono in Italia, presentarono il Breve al Marchese, à cui era diretto, e ne instarono per l'esecuzione; onde egli secondo il contenuto di quello scomunicò i Fanesi, e per un ordine à parte privò delle loro Chiese Giacomo, e Pietro.

Cagionò questa inaspettata novità grande amarezza nel Cuore de Cittadini, i quali in sostanza temendo il Papa, e la Religione, come deve ogni buon Cattolico, se pure si erano accostati al Bavaro, che per aver calore di castigare questi loro sugetti, e tenendo per altro dispregio, si recavano l'ingiuria di voler esser tali. Era in fatti troppo radicata in tutte le Città d'Italia, la maledetta peste de Guelfi, e de Ghibellini, e ciascheduna per mantenere superiore il partito contrario, prosternava ogni atto di Giustizia, ogni pietà, religione, ogn'amore, che si doveva al prossimo. Celebro però Consiglio i Fanesi, nel quale risolvettero, per scuoterssi, che si doveva all'esecuzione d'un Breve Pontificio di ridurre nei castelli essenti, benche essere uditi dalla loro soggezione, e di ricorrere al Papa, e gettarsi à suoi Santi Piedi le proprie discolpe supplicarlo prima per la liberazione dalla scomunica, e poi per la commissione della Causa tra di loro, et i detti Castelli ribellati, permettendosi di ragione l'appellazione della mala informazione del Rescritto, e ciò stabilito, mentre si giva considerando il modo di portare queste insinuate al cospetto del Pontefice adirato, e pensando di qual personaggio grato à sua Santità il favore si potesse implorare, giache i contumaci à dirittura è vero si vogliono udire, è si odono con mal talento. Ferrantino Malatesta figliuolo di Malatestino dall'occhio capitale nemico de Fanesi, non solo per i continui rimproveri che ci sentiva di essi del tradimento fatto da suo Padre à quei due ottimi Cittadini, del quale erano poi rinnovando sempre, stesse, sempre di sapere, e potere congiurare, derivati tutti i mali in cui si trovava involta la misera Patria, ma anche per l'ingiuria fatta à Pandolfo suo Zio nell'1306. come s'è detto, ultre le pene imposte nel Breve dal Pontefice contro di loro

di loro radunato buon numero de soldati, se ne passò à depredare con ogni barbara ostilità il territorio di Fano devastando le Campagne, et rovinando le Case, e se bene i Fanesi se gli opposero coraggiosam.te, con tutto ciò, considerando i nostri il svantaggio, et essere minori di num.o ricorsero alla loro Protettrice grande, et rispettata Republica di Venezia, la quale in conformità dell'antica convenzione fece intendere à Ferrantino, che se egli non desisteva di travagliare i Fanesi à Lei cari, e raccomandati, per essi si protestava Inimica, e gl'intimava la guerra aperta.

Ferrantino spaventato dall'Intimazione fattali dà i Veneziani, conoscendo, che non metteva conto à suoi interessi l'irritarsi contro quella Republica inviandole le sue scuse, ritirò le genti ben tosto dà quel territorio, ne quivi permise, che alcuno de suoi facesse in avvenire veruna novità, anzi quelli villani, che presi nei Villaggi si ri-teneuano per dar il riscatto, subito senz'alcun aggravio furono di fatto rilasciare.

Entrò l'anno 1300. nel quale i Ghibellini della Marca con quelli di Arezzo per una impresa non palesata si unirono in Fano, dove stettero alcuni giorni, e quindi tutti all'improviso partiti, andarono sopra Rimini, sperando col calore di Parcitadino figliuolo di Parcitade di sorprenderla, mà perchè trovorono la Città in armi, ben munita furono sforzati à ritirarsene, presero bene il Borgo di S. Genese, lo saccheggiorno, et abbrug-giarono con non piccolo spavento di quei Cittadini, e nel ritirarsi diedero il guasto per tutto, dove passarono. In quest'impresa non solo concessero i Fanesi la Città per Piazza d'Arme, mà andarono anche in buon numero con i medesimi Ghibellini.

Guido da Carignano all'incontro con la parte Guelfa si era ritirato negli Stati del Malatesta, e quantunque fuori della pene della Scommunica, provava non di-meno i danni di tutte le altre, imperoche anche gl'istessi Amici nel devastar le Cam-pagne del territorio di Fano danneggiarono i loro beni, e quelli del Contado esimere dalla soggezione de Fanesi, riconosceuano anch'essi per inimici. Laonde per mezzo di Giacomo loro Vescovo, il quale vedutosi, che questi simili sciagure intervenivano per suggestione diabolica, non erano fondate altrove, che sopra un nudo nome, diè principio al trattato d'una ge-nerale riconciliazione con l'unione delle fazzioni degl'odiosi nomi de Guelfi, e Ghi-bellini, siccome si era già altre volte praticato.

Si capitolò dunque la pace, e tra gl'altri patti, che vollero inserirvi à loro favore i Ghibellini il più importante fù, che i Guelfi impetrassero per essi loro dal Pa-pa il perdono delle passate fellonie, la revocazione della Scommunica, la reintegrazio-ne à tutti i gradi, honori, e dignità, la restituzione de beni, offizij, e quelli de Castelli levati per colpa loro alla badia.

Stabiliti dunque con reciproca sodisfazzione i detti Capitoli furono spediti Am-basciatori in Avignone al Papa, i quali notificarono à sua Santità la descritta pace, rappre-

rappresentarono il bene, che poteva nascere fra Cittadini, e l'augumento, che se ne poteva sperare à beneficio della Chiesa, e del suo partito, indussero agevolmente lo di lei Clemenza al perdono, il quale fù da S. B. commesso per Breve speciale à Francesco Vescovo di Firenze, della Nob. Famiglia de' Silvestri di Cingoli per sapere, valore, e bontà uno de più stimati ministri in quel tempo, che il Pontefice avesse in Italia, et à Falcone da Bauria Priore della Chiesa Ragusinense, e Vicerettore all'ora della Marca, i quali venuti à Fano sentirono più volte i deputati del general Consiglio sopra le publiche discolpe, che erano in sostanza, di avere eglino già mai preteso di sottrarsi dalla soggezzione di Santa Sede, sotto la quale erano nati, e di cui felicissimo vissero per secoli i loro Avoli, e molto meno di militare à favore delli di Lei nimici, mà solo di difendersi dal partito Guelfo. Dolendosi con la dovuta Riverenza, che fosse stato loro dato nella scommunica il titolo di Ribelli, ed' infedeli, e che la cagione fosse ascritta à detestabili delitti commessi da essi contro Dio, e la Chiesa Romana, in fine i Cittadini per mostrare l'antica loro fedeltà alla S. Sede anche in tempi pericolosi esibirono li due sopracitati Brevi, l'uno di Gregorio Nono, e l'altro di Urbano Quarto, et in oltre uno più fresco di Bonifacio Ottavo diretto al Card.le Neapoleone Orsino Legato della Marca sotto la data delli 20. Xbre l'anno 1300, il cui tenore è l'infrascritto, cioè.

Bonifacius Epus servus servorum Dei.
Dilecto Filio Neapoleone Sancti Adriani Diacono Cardinali
Apostolicæ Sedis Legato, et Marchiæ Anconitanæ Rectori
Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Rationis suadet instinctus, et debitum rationis exposcit, ut ij, in quibus Ecclesia Romana effectum devotionis agnoscit, et obsequiorum pollere merita, prærogativam gratiæ, ac favoris inveniant apud eam, ut per hoc non tantum ipsi, sed alij etiam eorum exemplo ad bene agendum fortius animentur. Cum igitur Cives Fani à longis retro temporibus erga eandem Ecclesiam specialem devotionem, ac reverentiam servavisse, ac servare noscantur. Nos volentes eos per hoc prærogativa favoris, ac gratiæ confovere, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus Potestatem, Capitaneum, Populum, Commune, ac homines ipsius Civitatis, eiusque districtus in negotijs, et agendis ipsorum, et in ijs maxime, quæ cedunt ad felicem, et prosperum statum eorum, et Ecclesiæ Romanæ honorem habeas, et per Officiales tuos haberi facias, favorabiliter commendatos, ita quod apud te, ac Officiales eosdem prærogativam favoris, et gratiæ recognoscant, tuque possis exinde merito commendari. Datum Laterani XIII. Kal. Januarij Pontif. Nostri anno Sexto. O+ Bor: nel piombo, e fù il medesimo del quale fù parlato di sopra.

I Sindici delegati sentirono volontieri le discolpe de' Fanesi, e ne fù fabricato un processo, e diedero parimente orecchie alli deputati delle Terre esimite, e quindi doppo

matura

mature considerazione conforme all'amplis.ma facoltà concessa loro dal Papa, prima di
ogni cosa ribenedissero la Città, e poscia assolvendo i Cittadini da tutte le altre pene,
li restituirono in giustizio alli Gradi, honori, e dignità perdute, restituendo à ciascheduno
i proprij beni occupati loro dal Fisco, ò da altri particolari conforme al tenore della Bolla,
condennandoli però in certa quantità di danaro per i danni patiti nelle incursioni da
quelli delle Terre sudd.e, mà perche non havesse havuto il Mondo da giudicare, che il Ponte-
fice con imprudente accorgim.to havesse proceduto alla espiazione di quei luoghi dalla
soggezzione di Fano, saggiam.te volléo mantenersi tali à beneplacito del med.o Pontefice,
e se bene questo punto riuscì molto dispiacevole à Fanesi, che niuna cosa, fuori dell'esser
assoluti dalla scommunica, maggiorm.te bramavano, e ne fecero reiterate instanze, con tutto
ciò cedérono alla disposizione de Giudici, anche in ordine al modo, quasi che con speranza di
poterli rihavere in breve all'ora quando si fossero eglino mostrati pronti all'Ubbidienza,
e ulterm.te disposti à persistere in fede della Chiesa, massimam.te intentionati dal parti-
colar favore in ciò di questi due gran Prelati appresso il Papa, la cui rettitudine gli accer-
tava di poter ricevere ogni grazia: Così ridotte ad una publica Pace, e quiete le cose
della Città ritornarono in essa Guido, e Giacomo con gl'altri Guelfi, e si fermò quivi
il governo per il Pontefice à nome del Marchese con risoluzione di tutto quel popolo di
voler per l'avvenire vivere, e morire in seno à quella bramata concordia, che avevano in
darno sospirato nelle turbolenze passate.

Successe l'anno 1329. tutto pieno di revoluzioni singolarm.te nella Marca;
Jesi tenevasi in apparenza per il Papa, ma era al governo Tano gran soldato, e fautore
del Partito Guelfo, il quale poi in sostanza ne teneva la libera Sig.ria; si portarono per tanto
all'assedio di detta Città le genti dell'Imperadore commandate dal Conte di Chiaram.te nel
mese di Marzo, ne guari andò, che se ne impadronissero, e fecero troncare il Capo à Tano,
fine miserabile, mà consueto in simili casi.

Nello stesso tempo il Bavaro andò in persona à Lucca, d'onde cacciò i figli di
Castruccio, e per venti due mila fiorini ne fece Vicario Franco Castracani. La Città di
Fossomb.e si manteneva in quei tempi alla divozione della Chiesa, perche il Marchese cac-
ciatone i Ghibellini, vi aveva rimesso i Guelfi, non lasciavano però indietro i fuorusciti al-
cuna imaginabile diligenza per ritornarvi, e per tanto ricorsero à Malatesta Sig.re di Pesaro, e
cercarono di persuaderlo à tentare l'Impresa, la quale rappresentavano molto facile, e riu-
scibile si per la poca gente, che vi era alla diffesa, come perche quei Cittadini non temendo no-
vità, e vivendo senza alcun sospetto, se ne stavano assai spensierati, promettevano essi
non solo di esser seco, di condur le sue genti fin sotto le mura, senza esser scoperti, mà

di aiuto

mà di ciò colà molti fuorusciti, che alla prima mossa d'Armi, si sarebbero uniti con esso lui.

Malatesta [illegible], e per altro ben sodisfatto del Papa, e del Marchese consigliandosi con l'interesse de' suoi disegni [illegible]. Mà perche non si fidava della sola sua propria potenza, conferì tutto con Galeotto suo Fratello, e con Ferrantino Cugino, i quali lodarono la risoluzione, et esibirono se stessi, e le loro forze, mà approvarono di non muoversi senza il Consiglio, e l'aderenza di Guido da Carignano, cotanto stimavano costui, laonde li fecero intendere, che si trasferisse à Pesaro, come seguì, e quivi udita da loro questa risoluzione, benche con dispiacere, imperoche aborriva di prender l'Armi contro la Chiesa, nondimeno per non pregiudicare i proprij interessi come sarebbe accaduto, se gli avesse voluto contradire loro, ò ritirarsi essendo questi huomini, che stimavano [illegible] coloro, che ricusavano li desideri, non seppe ritrovare nè parole, nè [illegible], nè ragione, mà si offerì prontissimo ad intraprendere per loro ogni qualunque impresa, benche incerta, e malagevole, per loche ritornato à Fano, e posto insieme una buona banda de suoi partegiani con molta celerità à Pesaro si ricondusse.

Posto ch'egli ebbe dunque in punto il Malatesta un buon nervo di gente à piè, et à cavallo, si mosse egli accompagnato da Pandolfo, Ferrantino, e Guido verso l'Impresa, e guidati dalli medesimi fuorusciti, una mattina per tempo, e fù alli 29. di maggio giunti sotto le mura, all'improviso, et iscoperti, non trovandovi alcuna resistenza, con molta facilità per la parte di sotto, entrarono nella Città, e ne occuparono gran parte, laonde così sopraprese la genti del Marchese tumultuariam.te fuggendo, si ritirarono nella fortezza, mà quivi sovragiunto il Malatesta, e fatta la chiamata conoscendosi di non potersi difendere verso la sera quello stesso giorno à vespro con le solite honorevoli condizioni, di uscirne con armi alla mano, e con tamburi battenti in ordinanza, come seguì. Furono dunque rimessi i fuorusciti, e conforme al consiglio di Guido, non furono cacciati i Guelfi, mà ripacificati, e composti.

All'incontro il med.° anno, Reggio, Bologna, e Ravenna si diedero al Legato del Papa, mà con diversa fortuna, portando il Marchese le Armi Pontificie sopra Matelica furono quivi dal partito Ghibellino, e dà Ribelli della Chiesa infelicem.te sconfitte.

Era in Toscana stato mandato, alcuni anni prima, dà Papa Giovanni con titolo di Legato del Ducato della Marca, e della Sardigna, e con quello di Gnle Pacificatore della stessa Provincia Gioanni Orsino Card.le sua Creatura, huomo di grande accortezza, e di molto seguito per la potenza della sua Casa. Questi dunque tenuti varij trattati con tutti i Magnati, e le primarie Città della sua Legazione nel fine del mese di 7bre, pacificò col Papa i Milanesi, e Pisani, e tutte le Terre della Toscana, e Patrimonio, e

poco

e poco dopo quelle andò di tutta la Marca, la quale Provincia, lasciato affatto le parti dell'Impero ritornò all'ubbidienza della Chiesa, poiché [illegible], e prestate le cose del Bavaro in Italia, tanto più, ch'egli intesa la morte del Duca d'Ostrich, se ne tornò in Alemagna.

Correva l'anno 1330. che disperso, come si è detto, l'esercito del Bavaro, quasi tutte le Città dell'Italia, e particolarmente quelle della Marca, viveuano con somma quiete, e pace.

I Recanatesi avendo riparati i danni della lor Patria, incendiata dal Marchese, pretesero, secondo alcune traditioni, che ne abbiamo di voler porre sotto la loro soggezione quei nostri Cittadini, che erano rimasti in Monte Fano, come luogo fabricato entro al distretto di quella Città, ma questi all'incontro si stimauano liberi per aver occupato quel sito in tempo, che staua per deuoluto, e che non era posseduto da alcuno, et auendolo essi acquistato colle Armi in mano asseriuano competere loro il libero Dominio per ragione di Guerra, e per dispositione d'ogni legge militare, ma perche erano pochi, et impotenti à far resistenza alle continue turbatiue, con cui veniuano ostilmente vessati da quei Cittadini, presero risoluzione di far ricorso alla nostra Città di Fano, mandandovi persone espresse, le quali esposero il loro bisogno, et il fermo proposito, ch'essi [illegible] prima di morire, che di riconoscere in superiori altri, che la Città loro Progenitrice, e questi Cittadini, che l'aveuano edificato, il Consiglio con tempo tenerezza, et affetto geniale ordinò, che si porgesse ogni possibile soccorso alla difesa della loro Colonia, quindi fatta scelta di buon numero di gente à piedi, et à Cavallo d'ogni sorte di fazzione quella fu consegnata sotto il Commando ripartito d'un Guelfo, e di un Ghibellino, ricordando loro, che doueuano dimenticarsi gli Odij antichi, e priuati, i quali sogliono sempre rendere il Publico discordio, unitamente premere al sollievo degl'oppressi Compatrioti; e mostrandosi in questa azione, e pronti, e valorosi conseruarsi con la stima, che di già aueuano acquistato nell'arte militare.

Partirono dunque questi ben all'ordine, e pieni di coraggio verso la Marca, giunti colà, presero risoluzione prima di venir alle Armi, di sentir le pretensioni de Recanatesi, e di proporre partiti di aggiustamento. I Recanatesi ò per corrispondere à quei trattati, che cortesi si praticavano in quei tempi nella Provincia, ò perche veramente essi non auessero auuto mai pensiero di voler soggettare questa Università al loro Dominio restrinsero le pretensioni à certa differenza de Confini, che in breve restò agevolmente sopita, perche essi vollero riseruarsi di poter fabricare entro alli termini del loro Territorio in qualsisia sito, senza alcuna considerazione di vicinanza, ò Castello, ò fortalizio, ò Torre, ò qual altro edificio simile, e quindi restò stabilita una certa, e buona pace trà di loro. Laonde i Fanesi augumentato il luogo con nuoue abitazioni trà piccole, e grandi fino al numero di 900. in circa, e con sollennità di lotte, tiri di balestre, e Corsi, e

feste

fosse solito di quei tempi, riceuuto il Castello il nome di Monte Fano, si diede quasi principio alla ~~Comunicazione~~ forma del governo con ordinazioni, e statuti, et alla Cittadinanza fù aggregato numero considerabile di conuicini, che per cagione delle guerre passate viueuano dispersi, e senza domicilio molti Popolari, et anche alcuni Nobili, venuti ultimamente oltre à questi primi, ui volsero rimanere. Sicche ripartiti secondo non già l'antica legge agraria, mà conforme alla condizione di ciascheduno i terreni del territorio, godè la comunione no auesse hà partorito discordie gl'altri allegri, e gloriosi ritornarono alla Badia e la popolazione crescendo d'abitazioni, et abitatori ogni giorno più, diede così fatta gelosia alli medesimi Recanatesi, che il dirimpetto della Terra sopra un colle eminente, vi fabricorono una fortezza dal luogo chiamata M.te fiore, e di tal fatto, oltre le nostre antiche tradizioni ne serbano fedel memoria li statuti della med.ma Terra, nel bel principio de quali si legge l'infrascritto Capitolo, cioè

De Oppidi Montis Fani Origine, et Constructione

Extat adhuc in Piceno in Adriatico littore prope Metaurum Amnem Ciuitas quedam ampla, et vetusta, Fanum nomine nuncupata, in qua dudum Deae Fortunae simulacrum fuerat, cuius primores ciuili odio dissidentes, tandem ad mucronem deuenere. Quare una Ciuium pars ab altera, non sine hominum clade, et Ciuitate profligata in hunc amenissimum fertilissimumque solum deuenerunt, et apice collis in medio territorij existentis non parui ambitus oppidum solo aequatum, ingentis admirationis comperuit colossos, Templa, Turres, Palatia, Edificiaque ingentia passim diruta ab Incolis regionis, Fanenses ipsi cupidine flagrantes dedicere ibi oppidum Vetegranum, de quo Plinius meminit lib. 3. suae naturalis historiae Romanorum Coloniam, à Gotis deletum condidisse: Capti denique Fanenses situs pulcritudine, ubertate, aeris temperie, aquarum dulcium, nemorum, venarumque omnium copia, eisdem cum lapidibus et cementis in ulteriori Promontorio abinde circiter mille passuum distantiam, dexteriori fortuna alterum oppidum erigere decreuere in eoque ipsis, et eorum Posteris sedem firmare. Cum igitur ad construendum, et edificandum nouum Oppidum se accingerent Orta cum Recanatensibus finium causa, seditione, pace composita cum aduersarijs Fanensibus publico Fanensis Reipublicae decreto, cum ingenti Equitum, ac peditum armatorum apparatu ad noui Oppidi constructionis locum se receperunt, oppidumque in Dei Optimi Maximi auspicio erexerunt, construxeruntque insuper Montem Fanum nomine nuncuparunt, in quo quamplurimi Ciues, ac plebei Fanenses, ac Regionis Incolae propemodum domicilia circiter nongenta condiderunt, ut prouectorum nostrorum relatus, et loci situs indicant. Recanatenses autem aduersantes arcem è contra Montem Fanum nuncupatum è uestigio edidderunt.

All.i 4.

Alli 8 di luglio in conformità della quale riduzzione di tutta la Marca, e di tante altre Città d'Italia, all'Obbidienza della Chiesa, seguita, come si è detto biennio avanti, ribenedì il Papa in Avignone con molta sollennità i Milanesi, e Mondeggiani, perdonando à loro ogni colpa, e rimettendoli ogni presunta ingiuria fatta fino à quel tempo alla S. Sede.

A questo quale perdono si persuasero i Sanesi di dover ricuperare la giurisdizione del Vicariato già levatoli, conciosiacosache con la remissione della colpa, e delle ingiurie estendendo anche alla pena per quelle imposte, è solito che venga in conseguenza la reintegrazione insieme di tutte le cose perdute. Quindi ricorsero con nuove suppliche al Pontefice, perche si compiacesse di dichiarare i Castelli già sottoposti alla giurisdizione di Siena esser già ritornati colle med.me ragioni sotto il suo antico dominio, aggiungendo il publico pentim.to de Sanesi di aver militato contro la Chiesa, e la prontezza, con la quale venivano di compensare i passati errori colle spargim.to del proprio sangue in servigio della Sede Ap.ca. Il Papa forse non ancor sincerato delle male impressioni, che aveva concepite contro i Sanesi, ne diede espressa la negativa per all'ora, lasciandosi cadere qualche parolina, che non levava loro totalmente la speranza di poterlo ottenere in altri tempi.

Sentirono nondimeno i Sanesi questa esclusione di aspettare, e dubitando, che la lunghezza del tempo non recasse loro in perpetua privazione di quelle Terre, cominciorno à pensare di voler ritornare al possesso à forza d'Armi, e di propria autorità, e n'averebbero al sicuro eseguito sopra di ciò qualche tentativo di violenza, se il parere de più vecchi, et accreditati non avesse servito per argine alle precipitose risoluzioni de giovani.

In quest'anno si divisero i Malatesti trà di loro, onde fù cagione la morte di Ramberto figliuolo di Giovanni Sciancato fatto uccidere da Ferrantino sotto la pace trattata, e stabilita conf.e all'opinione del Pigna per opera di Bertrando Carle, il Legato, mà sec.do quello del Panuino, per interposizione del Card.le Raimondo particolare Legato del Papa, il quale chiamatosi offeso da simile assassinio, ove andò di mezzo la sua parola, sforzò Ferrantino à lasciar Rimini, sotto pretesto, d'esser lo ritenesse contro la volontà di quei Cittadini; allora però si unirono seco Malatesta, e Galeotto, e quindi tutti insieme parteggiando gl'inimici del Legato, guerreggiarono contro la Chiesa.

Nell'anno 1331. il Rè Gio: di Boemia figliuolo del già Imper:re Arriaco di Luzzimburgh, che un anno prima venuto con gran riputazione in Italia, si era impadronito di Brescia, Bergamo, Lucca, Reggio, e Modena, andò à trovare in Castel Franco Bertrando, e perche passarono trà di loro alcuni secreti, e lunghi congressi diedero à sospettare alli Prencipi Italiani, che contro di loro avessero questi fatto qualche unione, laonde à provedere à casi proprij fecero lega insieme il Rè di Napoli, gl'Estensi, i Fiorentini, i Visconti, i Gonzaghi, e Scaligeri, lasciando aperto il luogo à chiunque avesse voluto accostarsi al loro partito, senza aver mira alcuna alla fazione, imperoche ò fosse Guelfo, ò Ghibellino si accettava prontam.te nel n.o de collegati.

Guido

Guido, il quale allora reggeva la Città à sua dispositione riputandosi offeso in molti casi di Bertrando ricorse da quei Collegati, e fù da essi ricevuto con segno di particolar stima, laonde [illegible] tra di loro [illegible] un Convento in Pescaria, terra del Territorio di Brescia, per prendere alcune risolutioni contro Bertrando, ond'egli vi fù invitato dove [illegible] mente [illegible], e fù il mese di Gennaro l'anno 1334.

Al detto Convento intervenendo Azzo Visconte Sig.re di Milano, Alberto, e Martino della Scala Sig.ri di Verona, Padova, Vicenza, e Mantova, Rinaldo Marchese da Este, Malatesta per tutta la famiglia, e per Rimini, e Pesaro Bettino da Pietramala, per i Communi d'Arezzo, e Borgo S. Sepolcro Ramberto Conte di Gazolo, Franco Ordelaffi Prefetto di Cesena, e di Forlì, gl'Ambasciatori de Fiorentini, et il nostro Guido da Carignano dicamato per i Fanesi, dal che si comprende, che il Commune della nostra Padria era in quei tempi in quella [illegible], e quivi la Conclusione del Parlamento fù di stare uniti, et apparecchiati alla diffesa Commune della Lega.

Ora come si è detto per la morte di Ramberto nato una grande, e mortale Inimicitia tra Malatesta Guastafamiglia, e Ferrantino, onde cercando ogn'uno di loro di superare, e di cacciare il compagno dalli Stati nò potendo ciò fare con le proprie forze ricevano aderito chi ad uno, e chi ad un altro. Dice il Chiaramonte nelle sue Istorie di Cesena al lib: XIII. che Ferrantino si accostò à Nolfo Conte d'Urbino, et ad Antoniaccio della Tomba, e Malatesta à Guido, il quale con buon num.o di Fanesi unito seco andorono à trovare insieme gl'Inimici sotto il detto Castello della Tomba, e che quivi venuti ad un sanguinoso fatto d'Armi Guastafamiglia con i Fanesi restò rotto, e che egli à gran fatica salvò la Vita con la fuga, e che ciò successe alli 12. del mese di marzo.

All'incontro il Clementino nella p.ma parte delle sue Istorie riferisce, che l'Inimicitia la quale era tra Guido, et Andreuccio, et io per me così credo, siccome hò toccato di sopra, originan forse da una invidiosa ambitione di questo, perche vedendo egli Guido nel primato della Padria, come che era d'ingegno fervido, e dedito alle turbulenze, nò lo potea soffrire, tanto più, che la Tomba ancor che dominata dalli Peruzzi, era sogetta nelle contributioni de pesi alla Città, et à suese le impositioni ò fossero ordinarie, ò estraordinarie, tenea nella stessa maniera degl'altri Castelli del suo Contado, di modo che quando i pagam.ti sopra di ciò erano morosi si mandauano colà gli essecutori, i quali con ogni rigore procedendo in quelle essationi cagionauano violenze, et alterazione nò mediocre negl'animi, e così fomentauano, e crescevano l'Inimicitie.

È verisimile dunque, che Andreuccio ricusando i pagam.ti, e machinando di levar di autorità Guido, per essere egli poi l'Arbitro della Città apertam.te necessitasse questo ad una violente risolutione, la quale fù secondo il med.o Clementino di andar alla Tomba, prendere Andreuccio, e spianare il Castello pietra di q.to scandalo, che lo tenea sempre inquieto, e geloso, fù per tanto Guido in questo caso, nò solo aiutato dà Malatesta con buon Num.o di gente,

mà

mà spalleggiato dalla sua stessa persona in odio principalm.te di Ferrantino confidentiss.mo di Andreuccio. Non fù però cotanto secreta questa mossa, che non fosse penetrata; Laonde con l'aiuto di Nolfo, e di Ferrantino posto dentro al Castello buona banda di soldati, giunti, che furono Malatesta, e Guido vicino alle mura, fatta quindi una inaspettata sortita, si diede trà di loro principio ad una fierissima, et ostinata battaglia, nella quale i Fanesi rimasero in fine sconfitti, mà con morte della maggior parte, e Malatesta, e Guido à gran fatica, con la fuga salvati, ritornarono nella Città.

Afflisse talm.te questo fatto l'animo di Guido generoso, et avezzo alle Vittorie, che dopo pochi giorni infermò, e nutrendo una certa tristezza, diede in un male etico, che à poco à poco in si molesta infermità declinando in capo à dieci mesi in circa, che fù nel principio dell'anno 1336 se ne morì, pianto non solo dà suoi Concittadini, mà dà molti Prencipi, e Cavaglieri huomo celebre per la dottrina, prudenza, et accortezza ne maneggi delle cose, e stimabile per la ~~pratica~~ perizia dell'Armi.

Rimasero di questa Casa Giacomo il Fratello, e Ferrantino suo Figliuolo in età all'ora d'anni 17 in circa, di elevatiss.mo spirito, e perciò temerario nelle risoluzioni, e tutto nel cuore Gibellino, e se egli non fosse stato troppo Giovane, e sarebbe al sicuro succeduto nell'autorità del Padre, e se Giacomo non si fosse trovato absente, e conosciuto troppo tenace nella med.ma fazzione egli per avventura vi averebbe fatto gran colpo; Laonde la lontananza di questi, e la Giovenntù dell'altro diede occasione à quei Cittadini, à quali ed erano molti, oggi mai più non piaceva la prepotenza di questa famiglia da sottrarse dà questo giogo. Mà perche era pur duopo di aver un Capo, imperòche nel governo di Giacomo non avevano mai avuto Podestà, fù preso partito di elleggere à questa Carica personaggio di Credito, e capace di ben portarla; I partegiani de i Malatesta proposero Pandolfo figliuolo di Malatesta di questa famiglia, che per non prendere equivoco, dee sapersi, due esser stati li Pandolfi in una med.ma età, cioè questo, et un altro figlio di Galeotto, che fù poi Sig.re di Fano, e vi morì come si dirà à suo luogo. Fù dunque chiamato Pandolfo al governo, e perche egli faceva la sua residenza in Pesaro vi venne incontanente, e col titolo di Podestà assunse l'autorità di Prencipe libero, et assoluto.

Giacomo che si trovava nella marca, intesa la morte del Fratello non pensando, che la Città avesse mai cuore di chiamar al proprio governo alcuno di questa famiglia, che con la morte di Guido seniore, e di Angiolello gli aveva involata la pace, e posta in tante angustie, lusingando il proprio genio con la speranza i Cittadini avessero dà continuare in lui le prerogative godute da suoi Antenati per facilitarsene l'acquisto accompagnato dà buon nervo di gente, al più tosto che li fù permesso si condusse vicino alla Patria, mà inteso, che già vi era Pandolfo, giudicò meglio partito il ritornarsene, che il fare alcun tentativo poll'ora massimam.te che per il principio del nuovo governo le cose erano in si fatta quiete, che non restava alcuna speranza

di pur.

di pur incitarsi l'Ariminese à minimo motivo, si che ad una sollevazione aggiunse, e quindi se ne ritornò d'onde si era partito. In quest'anno, che fù il 1336. successe per mio credere una cosa degna di memoria, e degnissimamente vedesi attestata dal Rossi al lib. 6. della sua storia di Ravenna.

Era in que' tempi per fama di santità in somma venerazione la memoria di Galla Placidia al cui sepolcro, che trovasi in detta Città ricorrevano molti fedeli per impetrarne grazie: Una nostra nobile matrona chiamata Filippa Vedova, e moglie già di un Sangiorgio di Piero della Vernara, la cui famiglia non hò trovata, nè prima, nè dopo, solo in un libro di Colte alla contrada di S. Tomasso dell'anno 1352. hò trovato D. Filippa Sangiorgi, la quale paga lire diecidotto somma considerabile rispetto all'altre, haveva una unica figlia molto da Lei amata, Questa infermò, e non valendo nè cure diligentissime, nè preziosi medicamenti fù diffidata da medici, laonde l'afflitta Madre abbandonata dalli rimedij terreni, ricorse all'intercessione di Placidia, e per la salute di quella offrì un suo Voto, in virtù del quale miracolosamente sanò in breve, e Filippa sodisfece la promessa, e ne riportò la sussequente quietanza.

In Xpi Nomine Amen.

Anno Dni 1336. Indictione 4.ta die 4. Junij temporibus Benedicti XII.

Venuttus, et Bartolus famuli nuncij, et familiares nobilis D. Filippe Uxorisque Sangiorgii Petri Vernarię famulij obtulerunt Ecclię Reginę Gallię Placidię centum minus tribus libris Ceræ, eo quod dicte Filia nomine Buda, quę longo, et incurabili morbo necse iuvare, nec substentare poterat, et à Medicis derelicta tenebatur, sicut Dno placuit, precibus dę D. Reginę fuit liberata, et pristinę restituta sanitati. Voverat igitur dicta D. si eius dicta fuerit liberata, offerre eidem, exemplo suo tantam Ceræ, quantum ponderaret, et facto pondere cum Vestibus, et gemmis suis, inventa est ponderare, quod superdictum est, et sic volens votum implere dederunt Religioso Viro D. Don Guidoni Abbati Venerabilis Monasterij S. Vitalis Ravennę pondus Ceræ predictum.

Nel Dominio di Pandolfo stette la Città per un anno intero in somma pace, perche ogn'uno ubbidiva non solamente à lui, mà anche al Padre, il quale trovandosi spesso in Fano come vero Padrone commandava, dando cariche, et Officij, e mutandoli à sua disposizione. Vedendo però Giacomo di non potere operare cosa alcuna nella Città per la vigilanza di Pandolfo, et Ubbidienza del popolo rivolse l'animo à travagliare almeno quel governo con tenere inquietato il Contado, quindi portatosi con gente armata, oggi in uno, dimani nel territorio d'un' altro Castello, depredando animali, e dando il guasto, al modo de fuorusciti, alla Campagna, divenne in breve molto e stimato, e temuto da tutti.

Severino all'incontro, che abitava nella Città, come che negl'anni così crescevo nell' indignazione contro i novi signoreggianti. Era questi, come si è detto, nel cuore tutto Ghibellino, laonde dubitando col tempo di non essere scoperto per tale, quindi di venire oggetto della vendetta del Malatesta, fece animo, e andato à trovare il Zio, si offerì d'essere seco in tutte le fortune, Giacomo gradì la compagnia del Nipote, et accalorito col di lui coraggio rinovarono

insieme

insieme le turbolenze in tutto il Contado. Consigliò Bandolfo in tanto à i Popoli di quelle Terre, che già ricorse à Papa Giovanni erano state esimite dal dominio della Città, le quali pro= uavano più rigorose dell'altre le violenze di Giacomo, e di Teresino à ricorrere al nuovo Pon- tefice Benedetto XII. mostrando, che i Fanesi non ostante le accordate composizioni eser- citavano così essi loro nuovi atti di tirannia, volle egli, che i detti Giacomo, e Teresino passassero sotto nome de Fanesi, perche così venivano più coloriti i delitti contro i conta= mato, et il Papa poteva maggiormente esserne irritato; laonde [illegible] perche egli ordine al Vice Ret- tore della Marca di gente armata, non dubitava di un effetto di terminarli. Con questo colore adunque risoluti quei popoli al ricorso, elessero quattro di loro, i quali giunti in Avignone, e fù nel fine dell'anno 1337. et avuta udienza dal Pontefice, esposero alla Sua Santità quanto già al tempo del suo predecessore haveuano fatto i Fanesi contro di loro, e con qual condizioni dalli Delegati di quel Papa fossero all'ora stati assoluti, e poi soggiunsero, che non ostante i patti fermati, e le promesse erano egli ritornati con [illegible], e violenti con- tribuzioni, alle antiche tiranniche oppressioni contro di loro, e che già più non rimaneva [illegible] [illegible] l'uno temerario, et irragionevole ardire, chiedevano il bisognevole ricorso à sua Bea- titudine, in cui fecero cotanta impressione le parole di coloro, che senza commettere altre informazioni spedì à favore de supplicanti il mese di Febraio l'anno 1338. quella Bolla, che và inserta nelle constituzioni della Marca al cap.° [illegible] del [illegible] libro, che è l'infrascritta, cioè.

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei

Ad perpetuam Rei memoriam.

Copiosa Sedis Apostolicae benignitas fideles, et devotos servos oculis respiciens gratiosis, eis in suis opportunitatibus se consuevit liberalem, et propitiam exhibere. Sanè dilectorum filiorum hominum, et habitantium Montis Roli, Montis Veteri, Fractarum, Turris S. Viti, Montis Folii, S. Laurentii, Collis Alti, Insulae Gualteresche, Reforzatae, Sancti Bostuli, Bardi, Rupolae, Mondavii, Orciani, S. Georgii, Lubricanae, et Plageani, Castrorum Comitatus quondam Fani, Nobis exhibita petitio continebat, quod dum fel. recordationis Ioannes Papa XXII. Praede= cessor noster, adversus Officiales, Consilium, et Commune Civitatis praedictae Fani, propter rebellio- nes, et infidelitates, et alia detestanda crimina ab eisdem commissa, erroneas, et varios excessus contra Deum, et Romanam Ecclesiam perpetratos, procedens contra ipsos Officiales, Consilium, et Commune, (propter quas et alias) omnibus privilegiis, dignitatibus, Officiis, Iuribus, Iurisdictionibus, locis mo- bilibus, et immobilibus ubicumque existentibus per processus, (Iustitia exigente) privavit. Postmodum Praedecessor praefatus certis causis ad hoc ipsum moventibus volens in his mitius agere cum eisdem bo: mem: Branco Episcopo Florentino, et quondam Falconis de Papia Thesaurario Ecclesiae Ada= ganensis, tunc Vice Rectori Marchiae Anconitanae, per suas litteras certi tenoris commisit, ut supra- dicti Officiales, Consilium, et Commune, sub certis modis, pactis, et conditionibus (prout in litteris eis= dem continebatur plenius, et expressius) à poenis absolverentur supradictis, verum supradictus

Episcopus

Epus, et Vice Rector sui consensu in ejus litteris ad eam aliquas procedentes de voluntate, et consensu expresso Sindicorum, et Priorum prefatorum Officialium, Consilij, et Communis, et ex certa scientia, ipsisque Sindicis, et Prioribus presentibus, et approbantibus, ordinaverunt, quod Castra predicta, et quodlibet eorundem remanerent, sicut existebant tunc, Ecclesie Romane immediate subiecta, et penitus, Iurisdictione, ac Dominio predictorum Officialium, Consilij, et Communis Fanensis, usque ad dicte Sedis beneplacitum franca, libera, et exempta. Cum autem (sicut eadem petitio subiungebat) aliqui Tiranni Civitatis predicte Fanensis venientes contra ordinationem hujusmodi per eosdem Epum, et Vice Rectorem factam (ut premittitur) molientes dicta Castra vel aliquod ex eis suae subjacere nitantur Tirannice Servituti. Nobis pro parte dictorum Omnium, et habitatorum extitit humiliter supplicatum, ut eis providere super his de opportuno remedio paterna diligentia curaremus. Nos igitur premissis diligenter intellectis, et attentis devotionem ac fidelitatem ipsorum Hominum, et habitatorum, quas gesserunt hactenus ad eandem Ecclesiam, et gerere student (sicut testimonium percepimus fide dignum) benignis supplicationibus inclinati Castra predicta, et eorum quodlibet cum suis Territorijs, et districtibus ab omni Iurisdictione, potestate, Dominio, et subiectione Communitatis Fanensis, ac Officialium, Communis, et Consilij predictorum, de novo usque ad eius Sedis beneplacitum eximimus, et ab eisdem, sicut nunc sunt, franca, libera, et exempta, et eidem Ecclesie Romane, ac Rectori Marchie predicte, qui nunc est, et pro tempore fuerit immediate subiecta, volumus, ac decernimus remanere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre exemptionis, Voluntatis, et Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Avignone decimo septimo Kal. Februarij Pontificatus nostri Anno quarto.

Hebbe questo ricorso diverso fine da quello, che si prefisse Pandolfo, imperoche in vece di stimulare il Papa ad ordinare al Rettore della Marca, che egli andasse contro Giacomo, e Ferrantino, comprese in quelle parole della Bolla, aliqui Tiranni Civitatis predicte Fanensis, che questo fu il principal pensiero del Malatesta, e questo solo pareva; che dovesse partorire il medesimo ricorso, vidde confermata l'esimizione de Castelli dalla Giurisdizione di Fano, il che non poteva piacerli, poiche così si pregiudicava alle proprie speranze, che ritornando col tempo questi all'antico Dominio, accrescevano insieme la di lui giurisdizione.

In questo tempo accadde la morte di Giacomo, huomo anch'egli di gran valore, ma poco accompagnato da i destri successi del partito de Ghibellini, e se bene egli covava nuove machine nel seno, se ne mostrò lontanissimo, mentre per tre anni continui, non solo non fece alcun tentativo, ma nemeno si lasciò vedere mai nel Territorio della Patria, laonde i Malatesti riguardandosi assicurati nel Dominio, cominciarono à poco à poco à trascurarne le diligenze.

Informato di tutto ciò Ferrantino parendoli tempo opportuno per il tentativo de i suoi disegni cominciò per mezzo d'alcuni suoi Confidenti, coi quali aveva mantenuta secreta intelligenza à disseminare propositioni, che recavano odio verso i Malatesti, desiderij di ritornare all'antica

antica libertà. Quanto dunque parue à Ferrantino di auer disposte le cose secondo l'apparenza de' suoi fini, sotto questo più mai le fù permesso con buon num.º di fedelissimi Ghibellini si partì dalla Marca e fù l'anno 1342. secondo alcuni, mà al parere del Pigna l'anno 1343. e con celerità giunto à Fano all'improuiso in tempo, che Pandolfo trouauasi à Pesaro entrò dentro, e gridando Chiesa, Chiesa, e poi libertà, libertà muoia il tiranno senza trouare alcuna resistenza corse, et impadronì della Città.

Auuisato Pandolfo à Pesaro di questa nouità, subito di notte tempo con buona squadra d'armati per la via del mare si condusse dentro la Rocca, passando per la porticella secreta, e senza dar tempo, uscendo per detta di sopra, fece uccisione di molti partegiani di Ferrantino, che dormiuano senza sospetto, mà egli salito à Cauallo, e fatto dare la Campana all'arme, costrinse à Pandolfo con i suoi à restringersi nella med.ª Rocca, oue egli quanto più potè si fortificò, in cui l'assediò Ferrantino, pensando con un poco di tempo di poterlo constringere à rendersi; mà Pandolfo uedendosi nel pericolo, spedì à Rimini à Malatesta suo Padre, à fine, che uenisse con ualido soccorso à liberarlo.

Non aueua in quel punto Malatesta al suo soldo pur una minima compagnia, ne si fidaua in questo caso de Riminesi per l'amicizia, che conseruauano coi Fanesi, onde egli subito se ne passò à Ferrara, oue raccontato l'accidente al Marchese Obizo, che colà si trouaua in un Congresso con Mastino, e Taddeo Pepoli, strettam.te lo scongiurò ad accompagnarlo per questa sola occasione con certa quantità di Caualli Tedeschi, ch'egli aueua per se condotti, al che si mostrò prontiss.mo; mà eglino ricusauano di gir seco, mentre aueuano risoluto di non guerreggiare in Italia ad altro soldo, che questo del Marchese, di Taddeo, e di Mastino. Tanto nondimeno pregò Malatesta, e tanto si auanzò nelle promesse delle paghe, e tanto donò à Guarnieri loro capo, che presero risoluzione di seruirlo, e quindi toccata la paga anticipatam.te del primo mese, che fù uantaggiosa molto del solito, marciarono in diligenza alla uolta di Fano, oue peruenuti giunti di notte, furono per la porticella medesima del mare introdotti in Rocca scoperti, e ueduti dalle sentinelle di Ferrantino, che perciò egli ritiratosi dall'assedio della Rocca, si fortificò ne luoghi più importanti della Città, Malatesta però co' suoi Tedeschi battendolo di continuo, ed uccidendone molti de suoi in pochi giorni lo constrinse di uscir fuori con l'auanzo de suoi, e lasciar libera la Città all'Inimico, mà fù la ritirata di notte, e così cheta, che non fù auuertita, se non al chiarore della mattina uegnente, che però Ferrantino ebbe campo di prender tal uantaggio, che non fù permesso alle genti del Malatesta di seguirlo; Quindi sedate le cose della Città con un generale perdono, non uolle, che si parlasse di complicità, ne che alcuno Cittadino fosse per tal caso processato, ne molestato: Pandolfo con buona custodia, e migliori ordini rimase nella Città, et egli con i Tedeschi se ne ritornò in Lombardia.

Asserisce il Clementini, che all'hora quando Ferrantino andò contro, et il nostro Negosanti dice, che Ferrantino entrato nella Città facesse precipitare sessanta Cittadini dalle finestre della fazione contraria, che li trouò in Consiglio, e che poi egli dalla Malatesta restasse miseram.te battuto. Del caso de Consiglieri non ue ne essendo alcuna memoria nei libri publici non sò donde asserire; mà che egli ui lasciasse la uita, questo si che è falso, et potrebbe l'auerebbe taciuto il Pigna, il quale al lib: quarto parlando di questo fatto, così dice.

Nell'anno stesso del mese di [illegible] considerabile. La Città
con buon numero di Gente armata Gentile da Mogliano, ma per-
chè di ciò se n'era avuto prima qualche sospetto, trovò i Fanesi sì
ben provveduti per la difesa, che [illegible] di fare alcun
tentativo, ma [illegible] scorgendolo come fuggi-
tivo Galeotto con quanta compagnia di Fanti scelti della Città l'andò
perseguitando, finchè giunto in sito [illegible] battaglia,
e [illegible] Gentile [illegible] colla fuga.
Vennero le nuove a Fano, [illegible] fu [illegible] dal
Comune braccia n.ro di scarlatto, e [illegible] alla
Città, ne furono fatte allegrezze, e feste; doppo di che andò Galeotto
al Borgo a S. Sepolcro, e condusse seco per Guarnigione trenta Mari-
nari più giovani, e gagliardi, [illegible] nostro Comu-
ne il pagarli per lo spazio di tre mesi. Galeotto nell'anno 1350 non
si sa con qual fine si collegò coll'Arcivescovo di Milano, ed con al-
tri nemici del Papa, i quali non curavano, che fossero suoi feudatarj,
il prezzo di militare contro di lui, per le [illegible] furono sogget-
ti a diverse gravi conseguenze, et in oltre a gire molti in perso-
na a guerreggiare contro il Loro Principe naturale, [illegible] nell'anno se-
guente diede per moglie una sua Figlia chiamata Masia a Gia-
como di Taddeo de' Pepoli, fu imposta una imposizione per farli un
Donativo.

Per rendersi più forti i Collegati si unirono con Luigi Re di Napoli, e
alcuni de' suoi Capi di guerra vennero a Fano, e furono splendidam.
alloggiati nel Palazzo pubblico, e ciò seguì nel mese di Maggio. Di
Giugnio poi fu ricevuto con grandi onori [illegible] Siniscalco del Re
il quale andava a visitare il Principe di Taranto, e fu accompa-
gnato da m. [illegible] scelti a quest'effetto fino a Rimino; Nel mese

A Bargni Lire 206. A S. Costanza Lire 180. Alla Scrava Lire 226. A Monte Maggiore Lire 406. A Serralunga Lire 160. A Cavallara Lire 136. A Orzola Lire 220. [illegible]

Alle Ville, et p.ta Roncorombaccio, il qual comprendeva anche Saltara, cioè [illegible] anni, e detto Annunzio Lire 224. A S. Andrea Lire 94. A Carignano Lire 196. Alla Villa di Monte Lire 69. A Magliano Lire 68. A [illegible] chiamasi a' nostri Castello di Montemaggiore Lire 100. A S. Cesarlo Lire 100. Alla Tomba di Borgnano Lire 22. [illegible]

Dalle tasse, o impositioni si viene argomentare di quale popolazione dovevano esser formate in quel tempo la d.a Città, e Ville, e si trovano nel med.o Libro tassati anche gli altri Castelli, che furono dal Papa levati dalla soggezzione della Città, et i pagamenti de quali uno di essi, forse detto Tombano a presenza di Galterio, et intorno altri pagamenti al Tesoriere, che possedevano [illegible] nel Territorio di Fano.

Pervenendo come avvenne nell'Anno 1354 del mese di [illegible] giunse in Italia Legato di Papa Innocenzo VI con autorità amplissima, e quale avea il stesso Pontefice eziandio di scomunicare, e di assolvere il Grand'Egidio Carillo Albornoz Arcivescovo di Toledo e Cardinale del Titolo di S. Clemente, Guerriero singolare venuto principalmente per ridurre all'obbedienza della Chiesa molte Terre, che ne' Tumulti delle guerre aveano declinato dallo stesso imperio alla [illegible], [illegible] fu provveduto anche di un grosso esercito per farsi bisognando ubbidire anche colla forza dell'armi imperoché divengono sprezzati quei Principi, che non possono far osservare, o che trascurano le loro leggi. [illegible] da quei Signori che o colla violenza, o con la prepotenza, o con l'autorità dell'Imperatore esercitavano il Dominio sopra le terre della Chiesa, non senza amareggiare [illegible] [illegible] i Malatesti, i quali se bene godevano i loro Stati infeudati dal Papa, e col Titolo di Vicarj, nulladimeno si erano

Vittoria, per la quale con plauso universale fulli concesso in Firenze il Trionfo al modo antico, et in Fano furono fatte allegrezze di m.te solennità.

Licenziatosi egli dunque de' Fiorentini con pensiero di voler godere franco ormai dal guerreggiare la quiete dell'animo in vera alta pace, si ritirò in Fano, ove con Fabbriche, e Strade si diede tutto ad abbellire la Città. Vi fece un Fianco [illegible] alla Torre grande del Castello, così all'ora chiamavasi quello, che Noi oggi diciamo il Maschio de la Rocca, riparò in m.ta parte le mura della Città, fortificò la porta di S. Marco, e tutte le altre abbellì, e ridusse a miglior forma, fece fabbricare in Campagna un edifizio, ove [illegible] Mulini, che si chiamava la Tomba del [illegible].

Possedeva egli parimente una gran Tenuta in quella Villa, che anche noi chiamiamo le Caminate, nome dedotto dalle Fornaci, che vi erano di là dal Fiume, ove avea un grande, e nobile Palagio, e vi si andava per esser più comodo alle Caccie delle Starne, dei Lepri, e d'altri simili animali, sito assai bello, e delizioso, quivi egli si ritirò passando il tempo con l'uccellare, e con altre Caccie, ma perchè giudicò, che quel luogo troppo aperto fosse, ed esposto agli oltraggi de' Fuorusciti, e d'altri simili Masnadieri, si risolse di ridurlo in Fortezza, ma non potendo ciò fare di propria Autorità per le strettissime proibizioni de' Statuti, egli di ciò ne [illegible] licenza, e l'ottenne sotto la data d'[illegible] di Marzo 1366., ove fabbricandovi, in breve venne ridotto in Fortilizio.

In poco tempo scrissesi, che dovevano passare gl'Inglesi, temendo di qualche insulto, come suole accadere, andò egli [illegible] e seco condusse alcuni de' suoi più prattici Soldati a provisione, [illegible] i Ca=

dai Montani, Conti da Rimino, e loro Collegati, aderenti, e raccomandati;
aderenti e seguaci dall'Una, e i Malatesti parimenti con tutti i loro Colle-
gati, aderenti, e seguaci dall'altra parte, e frà gl'altri Capitoli uno fù
che si lasciasse, che si lasciassi p ugual modo il luogo alla Città d'Ancona
già ristituita, e non entrare nella detta pace, et un altro, che si rilascias-
sero Carlo, e Galeazzo, mediante lo sborso di ducati 40000 et questo se-
guì a 19. di Febb.° l'anno 1410 la qual pace fu pubblicata in Fano so-
lennem.te a suon di Tromba alli 20. del d.° mese, et alli 6. di marzo ne
entrò anche Ancona, ciò che Pandolfo ne diè parte nel Conseglio,
e prima di pubblicare la sopradetta pace già erano concordati nel
pagam.to delli 40m ducati p la liberazione delli Prigioni nel ripartim.to
Fano toccava nella sua rata ducati due milla.
Alli 4. di Feb.° fu celebrato un Conseglio nel quale fu stabilito di porre
una prestanza à tutta la Città, e Ville, p d.a quantità, e fù imposta p
grano, e mandato il d.° denaro à Rimini in mano di Pandolfo, e così
circa la fine di marzo seguì la liberazione di Carlo, e Galeazzo.
Carlo che nel tempo della sua prigionia non si era scordato della Divozio-
ne, che aveva singolare alla V.rg.e S. M.a del Ponte, et anco à quella del
Mare, à di 4. di maggio mandò due corone d'argento di oncie 100, et un quad-
ro p ciascheduna in cui si scorgeva dipinto [illegible] mentre stava
in mano de' nemici una p la Madonna del Ponte, l'altra p la Ma-
donna del Mare, e rimase davanti sino al oggi, et in oltre mandò due
Tabelle, nel che egli era dipinto in prigione, che si raccomandava alle
d.e Imagini colla narrativa del fatto, che furono appese nelle d.e Chiese.
In quest'anno fu una grandiss.a carestia di Grani e facendosi terzo, che
mancavano in tutto l'anno, furono fatte diverse provisioni
in più luoghi, e frà gl'altri ne furono fatti venire da Venezia due
mila, e furono pagati à raggione di ducati otto, e mezzo la soma, dal
che può cavarsi di qual rigido prezzo fossero i grani all'ora, p che il se-
colo era abbondante. Alli 19. di Lug.° nacque una figlia à Pandolfo, alla
quale

giunse Pandolfo à Rimino, e di lì si portò à Fano insieme con Lod.co, do-
ve fu ricevuto con tutti i mag.ri segni di allegrezza, et esultanza, e p.
farò altra grande [illegible] del pub.co donativo, e due giudici [illegible]
Federico Vesc.o di [illegible], e [illegible] di [illegible] Vesc.o di [illegible], li
quali stavono tutti [illegible], e doppo [illegible] dimorato alcu-
ni giorni, se ne passarono unitam.te à Rimino, et in Fano la più m.te ordi-
ni buoni, e fece à molti de Cittadini m.te grazie, e perchè il mercato, che
si faceva in giorno di Sabbato alla [illegible] era m.to pregiudiziale à gli
di Fano, comandò, che si levasse, come fu eseguito. La Città intanto co-
minciò à [illegible], e vedendo a non [illegible] qualche [illegible] di Contag-
gio, contuttociò si [illegible] in privarino la Comunicazione de negozi civili, e
tutti gli altri affari.

Pandolfo nel [illegible] nel mese di [illegible] in compagnia di Lod.co se ne andò à
Roma à baciare i piedi al Papa, dal quale ricevè grandi accoglienze, et
argom.ti di m.ta stima, e perchè egli già era rimasto Vidovo, appunto ce-
lebrò nozze, e prese p. moglie Antonia figliuola di Rodolfo Varano Sig.
di Camerino, e durante [illegible] al suo Concistoro, si presentò [illegible] Ambasciatori
per congratularsi con l'uno, e con l'altro, [illegible] di [illegible] venne
con la sposa à Fano, dove stette alcuni giorni, e vi si fecero gran feste
et il Conse.o li volse fare un donativo di 300 ducati, e Pandolfo non con-
sentì, che ella lo prendesse ringraziandone assai i Cittadini, e se ne andò à
Rimino, essendovi prima [illegible], e concluso di far il Porto
senza aver [illegible] il luogo [illegible] la diversità de pareri; laonde in
esecuzione di ciò giunse il mese di Feb.o dell'anno santo, nel quale era
[illegible] Buccolino [illegible] da Cesena, ordinò che la Fabrica di d.o Por-
to si ripartissero le fazzioni frà la Città, et il Contado, affinchè di portar
al Lavoro la Pietra, calce, la arena, la ghiara, i Legnami, e quanto
altro fosse stato di bisogno p. quell'impresa. Fu p.o ingegniere di
Fabrica tanto desiderata condotto un certo [illegible] Pisanno, il quale dovea

andrò

frin.; che i Malatesti incapaci per i natali ad esser da continuare nel Vi-
cariato de' stati di S.ta Chiesa, per essersi però uno passava a ore se-
creta confidenza per tali incombi. di Cittadini, nè alcuno ancora ardiva di
far tanto palesam.te

Alli 10 di Xbre fu da Cesena, ne' suoi rivolgimenti quei [illegible] trasmesso
à Fano un Bando da publicarsi, nel quale si scorge una singolar pie-
tà di Galeotto Novello, dettato senza fede de' provisioni, perchè è
lodevole tanto come conce la direzione del Pontefice, e fa del trascri-
verne cioè:

Nel nome della SS.ma et Individua Trinità Padre Figlio e Spirito Santo, e della
gloriosa Madre del nro Sig.re Giesù Xpo Maria sempre Vergine nra Donna, e
di tutta la Corte celestiale. Amen.

Li magnifici, e potenti Sig.ri Galeotto Novello, Sigismondo Pandolfo, e Domenico de'
Malatesti Fratelli [illegible] Vicarij per la Santa Romana Chiesa, e del Ss. Sre nro Sig.
Papa Martino Vicarij Generali.

Per reverenzia del Signore Iddio sperando nelle parole della Verità, cioè, che chi
fà misericordia sia sperare conseguir misericordia, sperando in la infini-
ta bontà del nro Sig.re Dio, che la sua immensa pietà si degnerà aver miseri-
cordia all'Anima della gloriosa memoria del magnifico, et Inclitissimo Sig.re
Carlo de' Malatesti passato novissimam.te dalla presente Vita, et acciocchè così
sia per la somma pietade di esso Sig.re Dio: Per questo loro publ.o Bando an-
no fatto notificar, chiaro, e manifesto, come loro perdonano liberam.te a
tutti, e ciascuna persona del suo Territorio, i quali fossero stati condannati per
alcuni suoi Podestà, ò altro Officiali in condannazione corporale avendo
auta la pace dalla persona offesa, ò da chi avesse potestà, ò potesse
fare per loro, ò se la d.a pace avessero per l'avvenire fra lo termine di
due mesi dal dì del presente Bando. E così comandano per questo loro publico
Bando, che tutte le sopradette condannazioni corporali siano cancellate libe-
ram.te e senza alcun impazzo per [illegible] à d.i Casoni. Dunque i cancellieri predicti
condannati, che avranno avuta la pace, come è detto di sopra, possano venire

Trovavasi all'ora trà l'altre Terre nel Contado di Fano anche quella di
S. Costanzo la quale per le Guerre smantellata in gran parte, e Ruinosa
in m.to Abitazioni di sorte, che perciò assai diminuita di Popolo era di-
ventata un ricovero di Banditi e d'Uomini facinorosi; per lo che i
Fanesi supplicarono i Sig.ri per la licenza di Ripararla; e mandarono à
Rimini il Mag.co Sig.r Gio: Guido di Mes. Vecchio Cancelliere di Fano, e
l'Egregio Dott.re di Legge il S.r Gio: de' Bonincasa Cittadino di Fano, il
quale Sig.r Gio: ritornato poi in Fano disse, come li magnifici Signori
si contentavano che si riedificassero le mura del d.o Castello, e che si
riducesse in Fortalizio, com'era prima, e questo ad instanza, e contemplazione
de' Cittadini, e della Comm.tà di Fano come il tutto si legge nel libro de'
Consigli dell' 1429, ove è registrato un Consiglio delli 26 Settembre del med.o
Anno. E quindi in conformità di questa licenza furono rifatte le mura, e le
dette in fortificazioni la d.a Terra in poco tempo, per lo che quelli, che si
erano allontanati, vi ritornarono, e furono riedificate le Case, e Riempite
d'abitatori, cacciati i Banditi e ridotta alla pristina forma, e Civiltà
del che m.to furono da Malatesti lodati, e ringraziati i Fanesi.

Il Pontefice anch'egli volea costringere questi Sig.ri, che come illegittimi non
essendo capaci della successione ne' Feudi della Chiesa, amicabilm.te li
lasciassero, che poi sarebbe stata parte della sua Benignità il mo-
strar loro quanto cordialm.te gl'amava, mà eglino non volendo così di leg-
giero credere, non solo non diedero orecchio al Papa, mà si posero in
su la difesa, per lo che ordinarono in Fano, come forse anche in tutti gli
altri Luoghi della loro giurisdizione, che si facessero di giorno, e di notte
continue guardie tanto nella Città, quanto alli guadi, e passi ancora del-
l'Arzilla, e del Metauro, e del Cesano, e perche riuscivano di m.to aggra-
vio alli Paesani furono mandati Soldati pagati à posta per questo, et
esentati i Cittadini, se non in caso di bisogno nel quale essi erano obli-

che pareva tutti gl'ossequi di Libeccione, e dell'Armi Pontificie, con le
quali venivano minacciati assedj, si convertirono; et in altre vie alli 20. di Feb.°
si riprese la fabbrica delle mura da porta maggiore à quella di S.
Leonardo, si rinovarono i steccati, e si fortificarono tutte le porte al ma-
re, e perchè il Publico, e privato per la peste, e per gl'aggravj che
passavano quivi si ritrovava esausto di danari per farli
di spendervi poi la buona somma di denaro imprestare dagli Ebrei
e perche anch'i Sig.ri avevano bisogno di contanti per pagare al
dal Marchese dal Sre 12.m Ducati, e ricercarono il nro Comune à farne
loro la sicurtà, come seguì poi con gran vantaggio de' nri Cittadini
i quali alla prima richiesta fecero larghissime esibizioni, come si leg-
ge in un Consiglio alli 20. di marzo 1450.

Ricorsero poi i Sig.ri col mezzo d'alcuni potenti Cardinali loro parziali al
Papa, et doppo lunghe consulte sopra di ciò si risolvé il Pontefice
di confirmar loro i natali, et abilitarli con nuova Investitura
alla leggittima successione de' stati collo stesso Titolo di Vicarj per-
petui per la S.ta Chiesa, et alli 16. di marzo ne fu portata la
nuova in Fano, per la quale fu regalato il messo, e furono fatte
publiche allegrezze.

Per l'inverno, che fu precitoso, e cadde quantità di pioggie, il Metauro
si fece impetuoso in questo mese di marzo, che portò via il Ponte, e
perche i guadi, e gl'altri passi erano in tal forma impediti, e
guasti, come si è detto di sopra, che non era possibile il valicar-
li, si posero alcuni Barcaroli à passar viandanti, e passaggieri
anche paesani. Ma facevano tali estorsioni nell'eccedenza de'
pagamenti, che il Consiglio ordinò sotto gravi pene, che nessuno potesse
star quivi per passar con Barche, o con altre maniere, ma dal Co-
mune fu fatta fare una Barca à posta, e destinata quivi con
un huomo à spese del Comune, affine di passar ognuno senza pagam.

si credeva, che questa riconciliazione seguita col Pontefice, mediante la quale
cessava ogni sospetto di guerra, la promessa fatta dal sud. Comune sopra
li 15m Ducati da pagarsi dal Malatesta da esso dovessi venire
ma non per questo mancando il bisogno alli sud. alcuno ne di maggio fu
fatto in publico Consiglio mandato di Procura in persona di Ri-
guzzo Piruzzi con facoltà di obligare per detta somma non solo i be-
ni del d.o Comune, ma di alcuni altri particolari ancora, i nomi
nella memoria non si specificano.

Quindi essendo per la peste, e per le guerre molto diminuito il popolo, si fece
da publici Editti, nelli quali s'invitavano i forastieri à venire ad abi-
tare nella Città con promettere loro molti privilegij, et esenzioni tanto Rea-
li, quanto personali, e piacile parevano i Riminesi desiderati perche
il Papa riconcediva l'investitura alli sud. e per tutte come furono
Principi giusti, e di gran senno da liquidi Galeotto, sotto la cui di-
rezzione, come mag. di gli altri, e più stimato spesavano le cose
del governo, ci vennero alcuni mercanti, et Artefici, e fra questi un
certo Mro Gio: da Cremona, al quale fu dal Consiglio concesso
quel Torrione dell'antico Castello, ch'oggi è avanti la Chiesa di
S. Michele con facoltà d'aprirvi due botteghe, con condizione però, che
dovesse rimanere sempre in quell'essere, nel quale si trovava, e che ad
ogni occorrenza di guerre, ò d'altro bisogno il Comune ci potesse aver
sempre il ricetto.

Papa Martino diede avviso con Breve particolare alla Città di Rimini, Ce-
sena, e Fano spedito in Roma il dì 7 Lug. sotto di esser stato riconcilia-
to con i Malatesti, e di quello aver confermati nel Vicariato di esse
Città per la S. Chiesa, il quale fu dell'infrascritto tenore cioè.

Di fuori = Dilectis filiis Consiliariis, et Communitatibus Ariminen., Fanen., et
Cesenaten. Civitatum nostrarum delusio, et Apostolica Benedictionem:
Considerantes antiquam devotionem, quam erga Romanam semper gessistis Eccle-

et ergo nos

et erga nos eamdem gerit, de pari ex qua devotione moventur Amor,
et Fidei, quibus peculiariter, et Fideles Romanae Ecclesiae Malatestas, et ex ea na-
tos ab ipsa Ecclesia deputatos ad regimina aliorum dirigere, et honora-
[illegible] ad aliorum gaudium, et solamen, significamus vobis, quod
licet dilectos filios nobiles viros Galeottum Robertum, Sigismundum
Pandulfum, et Dominicum Malatesta de Malatestis ad gratiam nostram
cum [illegible] receperimus, et eorum statui, ac paci, et
quieti aliorum providere, et consulere volentes eisdem Vicariatum
Apostolicum [illegible] bona, et honorabili forma concessimus, prout in Lit-
teris Apostolicis [illegible] confectis indictis plenius continetur, di-
sposuimus ipsos, ut peculiares filios in gremio nostro recipere, et conserva-
re; sperantes enim, quod ipsi inhaerentes vestigiis Progenitorum suorum,
et in futuris operationibus se exhibebunt nobis, et Ecclesiae fideles
conservent Civitates, et Terras sibi commissas ad honorem nostrum, et
earum commodum bene, et laudabiliter gubernabunt, ita quod ex eorum ope-
ribus eorum gratiam invenient apud Deum, et apud nos, et Sedem Apostoli-
cam commendationem, et laudem. Quare hortamur vos, ut benevolentiam
veterem, quam adhuc [illegible] Patribus [illegible] obser-
vavistis, et Filiis eiusdem benevolentiam erga eos augeatis, et fideliter con-
servetis. Datum Romae apud S. Petrum nonas Julii Pontificatus nostri
anno 1°.

Ricevuto che si fu però avviso furono più coloro, che nei cuore se ne
contristarono, che quelli, che veramente ne provassero allegrezza, perciò il
Consiglio, come sovrano, inviò a Rimini due suoi Ambasciatori a congra-
tularsi, et a ricercare lo stabilimento d'alcuni Capitoli, concernenti il
buon governo della Città, et il solievo da' pesi, che troppo premevano i
Cittadini. I Sig.ri mostrarono particolare gradimento dell'Uffizio, e si di-
chiararono grandemente pronti a far loro ogni grazia, come seguì con Let-
tere favorevoli, firmate di propria mano di Galeotto, Roberto,
Sigismondo Pandolfo, e Domenico Malatesta, fra quali fu, che

quei non attendevano ad altro che à far danari, et à confiscare in=
possizioni, laonde la Plebe si diede à tumultuare; e fù nel
principio di Magg.o e quindi sarebbe seguita una strepitosa so=
llevazione, se avvertito Sigism.o, et accorso da la Mirabella non avesse
colla sua presenza, e colle promesse in breve sedati gl'ani=
mi e ridotti i Capi del Tumulto à dovuti Uffizj di conto ossequio=
sa ubbidienza. Passò dunque così tutta la State, e nel mese di
Ottobre di bel nuovo si udirono sintomi e sussurri di poca buona
volontà verso il mal Governo, del che avvisato Galeotto Roberto
ci mandò Sigismondo Pandolfo, sperando che come quello era sta=
to più accetto e ben veduto de' Fanesi, potesse rispignere ogni mala
impressione di governo. egli dunque all'avviso della sua venuta, e
si mostrò pieno di tanta Clemenza, che si rimanevano sopite tutte
le risoluzioni, che potessero essere state macchinate da' sedizio=
si, quando improvvisam.te alli 13. di xbre, secondo, che ne scrive il Cle=
mentini, mà alli 9. conforme à le nostre memorie forse più veridi=
che, un certo D. Marco Buratelli Priore di S. Antonio Uomo di
cervello torbido, e di gran seguito di Ghibellini, e plebe diede fuo=
ri all'armi, e giunto con più di 1500 Uomini à la Piazza comin=
ciò à gridare libertà, libertà, amazza, amazza i Tiranni, al
cui strepito furono sub.to serrate le Botteghe, e la magg.r parte
de' Cittadini rinchiusisi nelle proprie Case, quivi si fecero forti,
e si misero alla difesa, i Nobili però accorsero à Palazzo, ove
trovarono, che Sigismondo già con buona comitiva de' suoi se ne
andava verso il rumore, e giunto ove più fremevano i Sollevati
cercò con buone, et amorevoli parole d'addolcirli, mà eglino vie=
più insolentiti alzarono nuovi gridi contro di lui, et uno di loro
accostandosegli malam.te lo ferì in un fianco, mà egli invigorito=
si dalla magnanima, e naturale generosità mettendosi infra quei

[...]blico con la spada alla mano, e primo colpo, ferì due di loro, uno de'
quali doppo pochi ore morì. A quest'accidente inaspriti maggiormente quelli mal=
vaggi, non ardirono ad altro, che ad essere sopra Sigismondo per ucciderlo, i
fanti aderenti a esso colle spade in mano tentarono di [illegible] indietro
coloro, e durò il Tumulto più di tre ore, il quale si terminò colla prigio=
nia di Sigismondo, feriti di tre o cinque, due delli quali mortalissimi,
e con la morte di Andrea Conte di Carpegna, di Guido Cavalcante Conte
di Castel Leone, di Guido di [illegible] Ubaldo Conte, e Luogotenente di
Fano, di Ungaro degl'Atti da Sassoferrato Podestà, che più degl'al=
tri si portò nella zuffa, che rimase in su la piazza, e essendo anche
alcuni giovani feriti. Già i sollevati portavano con essi loro Sigismon=
do più morto, che vivo, e il Priore scriveva la città a sua voglia, et
allora furono bruciate non solo tutte le Condannagioni Criminali
che furono trovate, ma altre scritture antiche, et di queste, siccome at=
testa anche una certa Istoria d'Urbino, e quindi mancano a noi
molte memorie. Quivi unitasi la Parrocchia di S. Marco, e giurato in ar=
mi con la sua direzione di Vanni Bertozzi Uomo coraggioso, e
rimaso in quel quartiere, si oppose con gran coraggio verso i solle=
vati per ricuperare il lor Sig.re. Nel bel principio del tumulto il Vicario
dell'Appellazione, il era Antonio Branca d'Orsi da Rimino Uomo che per es=
ser vecchio, non avea prese l'armi, ma pieno d'accorgimento, aveva spe=
dito un Messo in diligenza sopra un Cavallo del Sig.re di Pesaro a
Carlo Malatesta Sig.re di quella Città, sollecitandolo a portar qual=
che soccorso alla Città di Fano dandole parte della principiata solle=
vazione, e dell'imminenza, che sovrastava di perdersi la Città med.a,
et ad accorrere al pericolo, nel quale trovavasi Sigismondo; Laonde Carlo
posto a Cavallo buon numero de' suoi, quanto più presto li fu permesso s'in=
caminò verso Fano, e giunse appunto in tempo, che quelli di S. Marco
avendo ricuperato Sigismondo [illegible] prima [illegible] le ferite, circa=
vano

cavano di porlo in salvo entro la Rocca, verso dove si erano incamina=
ti, mà incalzati gagliardim.te dalli Sollevati erano ridotti à mal partito,
e tanto che stavano per lasciarglielo in preda, e rifuggirsi tanti erano
moltiplicati sopra di loro i nemici. All'ora si diede coraggiosam.te a far=
lo addosso à coloro, che spaventati dall'improviso rinforzo, lasciando
l'Impresa giudicarono bene il ritirarsi, come fecero, mà ordinatam.te e
senza tumulto di fuga. Ebbero dunque quelli di Marco agio di
condurre in Rocca Sigismondo, accompagnati dalle voci popolari Viva
viva Casa Malatesta, muojano i Ribelli, e Traditori; Carlo lo fè sub=
bito diligentemente medicare, e diede alcuni ordini per la buona Custo=
dia della Città, mà non poterono esser messi in esecuzione, perchè si vi=
de che il Buratelli con i suoi tenevan già armati e pronti tutti; onde si
giudicò bene di dar parte di tutto il seguito à Rimini, di dove fu=
rono sub.to dal Pandolfo Ludovico spediti Gio: Malatesta da Sogliano,
Ant.o del Gubbio, e Marcantonio degl'Agolanti con 4.m Fanti, et alcune
Truppe di Cavalli, i quali giunti segretam.te, e di notte tempo, i Fan=
ti furono introdotti in Rocca per la porticella del soccorso, che riguarda
il Marecchia i Cavalli rimasero fuori, mà con appuntam.to di star pron=
ti al primo cenno, a la quale averebbe sforzata porta nuova, e se ne
sarebbero andati girando alla volta della Piazza; Ristorati adun=
que i Soldati, che erano raccolti in Rocca per poco spazio col riposo,
e con il Cap.o due ore avanti il giorno uscirono di sopra per il Torrione
del Ponte Lavatorio, e tutti improvisam.te si gettorono sopra gl'Inimici
che à man salva, presero Marco, et alcuni altri de' suoi Com=
pagni, al cui accidente tutti i Complici cercavano colla fuga, e
col nascondersi di salvarsi, e colla Spada, e colla Cavalleria, perchè
che fatta aprire la Porta alla Cavalleria non era ancora mezzo gior=
no, che la Città tutta rimase in potere de' Malatesti senza minima
resistenza, insieme col il Priore Buratelli con quelli, che furono arre=
stati con esemplare ben ordinato e con buona guardia s'inviarono ver=
so Rimino, e quindi fermatasi la sedizione prevasi cura alla Città

ltà di Vendetta: spaventato adunque tutto il rimanente della Città
si vidde nella fine una grande per quiete, e tirante Sigismondo miglio=
rato [illegible] della sua ferita, che si giudicò sicuro [illegible] di 16
mese di 8bre fu condotto convalescente à Rimini.

Non però tutti si fidavano di non restare ancora loro veramente innocenti
puniti à qualche rigore di parte dalla Giustizia, la quale aveva da ro=
[illegible] mai [illegible] [illegible] di Cittadini ogni giorno
à tale che mancava sensibilmente la popolazione della Patria; Ma
accortosi Galeotto Roberto di dove tirando ciò procedesse, e datosi
dell'esempio suo, come che egli era di mente pia, rimettendo il tutto
alla Giustizia Divina, fè publicare in Fano un bando spedito
in Rimino sotto li 8. di Genn.° l'anno presente, per mezzo del Podestà
del seguente Tenore cioè.

Al nome dell'Onnipotente Iddio, e della sua Gloriosa Madre Madonna
S. M.a et di tutti gl'altri Santi e Sante della Corte celestiale Così fatte.
Per parte delli nostri magnifici, et Eccelsi Sig.ri Sig. Galeotto Roberto, Si=
gismondo Pandolfo, e Dom.co de Malatesti si fa bandire, e notifica
che, come le sue Sig.rie Liberamente remettono, e perdonano à ciascun
Cittadino, Contadino, Vicarolo, ò Abitatore della Città, Contado, e Vica[riati]
di Fano per cagione della novità passata, salvo, e riservato à quelli
[illegible] i quali si sono stati publicati in Consiglio, de quali le sue
Sig.rie potran determinare il loro parere, e volere, e che à quelli, che so=
no presi, circa i quali si provederà in forma, che non si potranno la=
mentare di ragione, e [illegible] comandano per parte de'
predicati magnifici nostri Sig.ri, che ciascheduno da mo' inanzi atten=
da à ben vivere, e che niuna persona debba ingerentarsi più, ò ricor=
dare alcuna cosa, o ingiuria di alcun altro, perche come le sue Sig.rie
si dimenticano loro, così vogliono, che per alcun modo non se ne ricor=
di più per altro tempo si fa bandire per parte de' predicati magnifici

8bre, e quindi il Legato prendendo comiato da Galeotto con certo nu=
mero di Soldati Francesi, che da Lui gli furono consegnati se n'andò à
Jesi; e Galeotto Roberto se ne tornò à Rimino, dove oprò, che Sigis=
mondo Pandolfo prendesse moglie; si stabilirono dunque gli sponsali
colla Figlia del Conte di Carmagnola con grossa Dote, e gli ne fu
sborsata certa notabile porzione, e mentre si trattava di andar'à
sposarla, e condurla à Rimino accadde la morte notissima del
Con: di Carmagnola in Vinezia; Laonde Sigismondo non solo non volle
più per moglie la Figliuola, mà ricusò ancora sotto varj pretesti di re_
stituire quella porzione di Dote, che gli era stata sborsata.

Non ho saputo per qual accidente in quel tempo passasse poca intelligen=
za tra Papa Eugenio, e Sigismondo, e temendo però di qualche no=
vità teneva all'ordine un buon Esercito verso Fossombrone, nel
quale v'erano m.ti Francesi, e da Fano se li somministrava di continuo
la mag.r parte de' Viveri, all'incontro vedendo il Legato però apparec=
chio d'armi, giudicò dover andare ad assalirlo colà nel suo, come fece,
e benche accadesse all'improviso, contuttociò si portò così bene Sigis=
mondo, che li ruppe, e questa Rotta fù poi cagione, che poco doppo segui=
se pace trà il Pontefice, e il Malatesta. Nel'anno seguente 1434
nel mese di marzo Sigismondo prese per moglie Ginevra Figliuola del
Marchese Nicolò di Este, e con gran pompa si fece in Ferrara la
solennità dell Sposalizio, al quale mandò il nro Comune due Ambasci=
e nella Città si fecero diverse allegrezze di fuochi, lumi, e altri
e si corsero alcuni Palj.

Il mese di 8bre trovandosi Galeotto Roberto in S.Arcangelo, quivi da
questa Vita passò alla gloria del Paradiso Uomo innocentiss.o tutto
Pieno di Spirito, e che alcuni anni avanti si morisse volea vestire con=
forme alla regola del B. Pietro da Pisa, fù sepellito coll'abi=
to della med.a Religione all'ora in gran concetto di santità scalzo
e con un Crocifisso trà le mani, Laonde se ne viddero miracoli dai

denti, e quindi appo Lui acquistò il titolo di Beato. Io ho veduto una
di lui Imagine in un Coro antico a S. Fran.co di Rovereto, ove al pre
sente sta l'Organo uscito come si è detto co' splendori intorno al Capo
e sotto si vedi vi erano in lettere gotiche = Beatus Galeottus Robertus
Malatesta = la quale Imagine per inavvertenza di uno di quelli Padri
fu cancellata in occasione d'imbiancare la Chiesa.

Restò dunque per la di lui morte il Dominio di questa Patria tutto à
Sigismondo, come anco quello di Rimino, avendo Domenico privo per sé quello
di Cesena. Nel mese di Ag.to tornando da Roma Sigismondo Luxem
burgo Re dell'Ungheria, dove era stato coronato dal Pontefice Euge
nio passò per Fano, e da Sigismondo nostro fu ricevuto con splendidezza
magnificenza, e poi andò a Rimino.

Aveva ancora, come si è detto, mortali inimicizie la Casa Malatesta con
quella di Monte Feltro, e ne restavano ancora vivi gl'odij, e il Con. Gui
do ritrovandosi una figlia per nome Violante assai bella, pensarono i
Malatesta di dar fine à tali inimicizie, con un matrimonio, e la
elessero per Domenico, che fu poi sempre chiamato Malatesta Novello, e se
guitane con reciproca contentezza l'effettuazione, Malatesta passò per
Fano nel principio di Gennaro dell'anno 1434 con nobilissima Comitiva
che andava allo sposalizio in Urbino, e fatta scelta d'alcuni più
ricchi, e nobili Cittadini di Fano, quelli medesimamente condusse seco,
e terminata che fu la Funzione, se ne ritornarono alla Patria
tutti onorati con privilegij circa la delazione dell'Armi. Era in
quest'anno Podestà Gio: Fran.co Panzatici da Pistoja Uomo nobile, e di
gran valore.

Le passate turbolenze delle Guerre, e della Peste, che per tanti anni avie
no travagliata la Città, tra gl'altri danni, che recarono che molti, e gravi
furono particolarmente nello smarrimento delle antiche Scritture cagionarono in
sieme la perdita de' statuti, che essendo solo manuscritti, e stati in poco nu
mero

mini, non fù possibile rinvenirne Volume alcuno. Erano quei antichissi=
mi, e per tradizione si hà, che dall'anno 1350 in circa fossero ridotti
ordinarij, e statuti, in cinque Libri da Bartolo, e furono quelli med.mi,
che in d.o Anno si mandarono à Fermo à farli confermare, come si è
detto di sopra; laonde furono dal Consiglio col beneplacito di Si=
gismondo eletti quattro Consiglieri, uno per ciascheduno quartiero, i quali
pratichi della disposizione de' med.i Statuti più colla memoria
delle cose in essi contenute, che con la perizia delle Leggi procu=
rassero di stimarle insieme, come seguì con assai propizia Felicità
imperciocchè quasi tutta la disposizione di essi fù conchiusa ad un=
guem, benchè varietà per avventura ne' modi della narrativa.

Verteva in quel tempo lite tra il nostro Comune da una, e il Vicaria=
to dall'altra parte sopra un quale Appalto, se fatto già di comu=
ne consenso, pretendendo quelli del Vicariato d'esser gravati, e perciò
di non volervi stare. In pero simile appalto non volevano essi com=
presi quelli della Terra di S. Costanzo, come non vogliono al Vi=
cariato, ma disuniti, e di loro ragione, e per tanto da se stessi lo fe=
cero, come dicono parte con loro Lettera publica il nostro Consiglio, e
fu del tenore in pratica [illegible]

Nob. et Spectabiles Viri majores nri honorandi.

Avisiamo alla vostra Nobiltà, come mo' nuovam.te abbiamo fatto calare
tutta la nostra Corte, in la quale molti vostri Cittadini, e certi altri
Abitanti in Fano hanno loro Possessioni, e Beni, de quali preghia=
mo vogliate ingiungere, o mandare a S. Costanzo di qui à tre dì à ve=
dere, e correggere i loro Appaltati, perchè qui vi è l'Appaltatore,
acciocchè errore, o scandalo non possa nascere, perchè noi saria=
mo [illegible] di voler ben vicinare, e vivere alla vostra nobiltà.

In dupplicà [illegible] di sopra, che noi scrivemmo alla prefata vostra nobiltà, che
per le Guerre, e tribulazioni, che sono state, non si hà possuto rac=

coglieti Grano, che sivvinga a la nostra Vita, e de novo vi pregamo, che vi piacesse de darci Licenzia di poserlo comprare circa 150 some di Grano, che ci manca extra la nostra Terra, e quello posserlo con le venga dagio, o Gabella, e non avemo mai auuda risposta, che de novo ui pregamo, ve piaccia darci d.a licenzia, alla quale nobiltà me, e sempre ci raccomanvamo parati semper ad omnia Vobis placibilia, et grata. Ex Cossanei die 29. Marcij 1484.

Vicarius, Homines, et Comune Sti Cossanej.

E quindi fu loro concessa la Tratta de' Grani richiesta; ma già all'apparenza pretendevano i Fanesi, che come soggetti non lo potessero fare da loro stessi, ma che dovessero concorrere o col Vicariato, o con la Città, e per tal novità insolita fu concordata alla decisione di Sigismondo.

Li Uomini di Monte Margarina, morto, che fu Galeotto Malatesta lasciarono la Fabbrica della Rocca incominciata, che doveano esser rifatta alli loro proprie spese, et in vece di quella con le contribuzioni imposte da questo Uffizio rieduto di mano a risarcire alcune Case dentro al Castello, il che era passato da Sigismondo, che volea ridurlo in Fortificazione fece fare un precetto a detti Uomini, che sotto pena di 25 Ducati douessero proseguire, e perfezzionare la d.a Rocca, e le Fortificazioni come il tutto segui.

Insorse di nuovo lasciata più volte controversia sopra la Fiera di S.a M.ra d'Agosto, essendo assai divisi i pareri, perchè alcuni riconosceano doversi lasciare per le spese, che portava alli Cittadini la venuta de' Forastieri amici in casa loro, il pericolo nel Tempo della peste, e l'adito, che si dava alli Forastieri d'intraprendere in quei giorni sempre qualche novità. Altri poi erano di contraria opinione. E qui mi sia lecito dire in due parole il mio parere sopra questo nome di Fiera, e con quest'occasione ancora sopra il titolare Agosto Fiera

adunque

adunque con tal voce viene comunem.te chiamata da' Fiorentini vocabolo Latino perchè in essa si portano le mercanzie d'ogni sorte, e il Fe-rare Agosto dal festeggiare le Calende di quel mese, perchè si ap-prestò i Romani quel giorno festivo, non già come dissero alcuni in memoria d'Augusto, perchè à esso dato il nome fu al mese, che prima chiamavasi Sestile, ma è per il natale di Claudio, e per la Dedicazione del Tempio di Marte, che fu nello stesso giorno, et anche perchè si costumava di mandar presenti; e così parim.te a Fiorentini il che era l'altre usanze Gentilesche continuase pura ancora appo i Cattolici.

Ora vi questo due opinioni prevalesse l'affermativa, e perchè per mol-ti anni si era tralasciata a segno, che parea dubitarsi, che m.ti mer-canti non fossero per venire, si fè stampare l'infrascritto Bando, che fu mandato ad affiggersi in m.te Città d'Italia sottoscritto da Gio: Fran.co Panciatichi da Pistoja all'ora, come si è detto, Podestà

Al nome dell'Onnipotente Iddio, della Gloriosa Verg.e Madonna S.ta Ma-ria, e di Messer S. Paterniano Protettore, e difensore di questa Città di Fano, e di tutti i Santi, e Sante della Corte Celestiale. Amen.

Si fà noto, e manifesto à ciascheduna persona terriera, e forastiera, che del'anno pross.o che sarà il 1485. del mese d'Ag.to si farà la Fie-ra in la Città di Fano, la qual Fiera debba cominciare otto dì avanti la Festa della Madonna S.ta Maria, e durare sette dì dop-po la d.a Festa, sicchè in tutto siano quindici dì con i Capitoli, conditioni, et usanze observate in le Fiere fatte già per lo passato in d.a Città.

Che ciascheduna Persona di qualunque condizione si sia, possa liberam.te venire, e stare, e partire con le loro persone, e mercanzie durante il tem-po di d.a Fiera nella d.a Città di Fano senza alcun pagam.to di da-zio, Gabella, ò altro impedim.to reale, ò personale, salvo che i Traditori

li, o ribelli di S.ta Chiesa, e de' nri Magnifici sig.ri, et eccetti li Sbanditi, Falsari, Assassini, et Homicidi, à quali è divietado espressam.te che non possino venire à d.ta Fiera.

In q.to med.° anno una certa madonna Claudiana Vedova relitta di Mante di Marco Spiziali, la qle trovandosi senza successione, avea promesso di dare al Ponte mille ducati, e perciò fare dal Consiglio Definito in vita, essendo morta senza sodisfare q.ta promessa, fece nella donazione della metà di tutte le robbe, e masarizie esistenti nella di lui Spezieria al tempo della sua morte, e parim.te della metà de' Crediti, che rimanevano da esiggersi dalla Comunità, Rovati ascendenti à considerabile quantità di danaro, perche il negozio della Spiziaria era il magg.re della Città, con condizione che pagasse i 1000 scudi al Ponte, il rimanente si applicasse alla Fabbrica delle mura della Città, già cominciate nel principio dell'anno, e che tuttavia s'andavano facendo da Porta di S. Leonardo al mare, ma perche le robbe, e masarizie furono p la mag. parte, ò rubbate, ò disperse à vil prezzo, et i Crediti in gran parte falliti, appena si potè sodisfare il Ponte. Onde riuscendo vana la speranza di proseguire le mura con d.a Lascita, fu necessitato il publico ad imporre à questi effetti una Colletta p gradi secondo il solito, et à q.ta furono sottoposti anche gl'Ecclesiastici, co' quali doppo una lunga dispensione su ciò, finalm.te sotto li 9. di Lug.° si venne ad un accordo, e fu che p una Decima chiamata all'ora grave, già scorsa, pagassero 200 ducati, et in avvenire p ciascun grado mezzo Bolognino p Libra.

Trovavasi il Papa mal sodisfatto di Sigismondo p molte gelosie, che egli di continuo li dava con praticar ostinam.te cogl'Inimici della Chiesa, laonde il Pontefice in varie occasioni si lasciò intendere di volerlo mortificarlo; siche q.ta tale dichiarazione pur pose nell'animo di Sigis-

mondo

mondo qualche riflessione, et avvertenza; e nel ponderarla tra di sé
e conferirla tra gl'Amici, trovò che poteva il Papa aver pensiero sopra
Sassoferrato, laonde dubbitando di qualche sorpresa pregò i Fanesi con
sua lettera cortese, e non preventiva à contentarsi voler mandar subito
nella Rocca di Sassoferrato 50. Soldati, e quelli pagare à loro spese
per lo spazio di due mesi, come seguì con ogni prontezza, e celerità.
Accadde in questi giorni un Incendio improviso nel Palazzo del Podestà non
si sa come, e che ne fosse l'origine, nel quale fra l'altre cose si abbru-
giò il luogo, ove era la Campana, e si facevano le guardie di notte
per lo che finché si attese al risarcimento, ordinò Sigismondo, che le guar-
die si ponessero su la Torre del Duomo, come seguì, con il consenso e sa-
puto del Vescovo, e con l'occasione di questa Fabbrica volle egli, che si
risarcisse anche il Palazzo publico della sua abitazione, il quale tro-
vavasi in male stato, e tutto si spese del Comune. Morì in quest'anno
Bonifazio da Castel Franco uno de' più celebri Medici di tutta Italia, che
essendo con grosso stipendio dal Comune era stato nella Carica con gran
sodisfazione de' Cittadini, e fama appò i Vicini per lo spazio di
due anni, uomo degno per la sua Virtù di farne memoria, e fu con
splendidissimo Funerale sepolto nella Chiesa di S. Francesco, e riposto in
quel bel deposito, che si vede sotto il portico da man destra della
Porta grande con l'infrascritta Iscrizione, che cominciandosi à corrodere
dal tempo, può essere, che nel corso di qualche anno rimanga in stato di
non potersi leggere.

Urna tenet celebrem, uti cernis, ista Bonifacium
De Castro Franco Medicum, quem Physica fecit
Juratus ac Doctor in artibus ille probatus
Obijt die ult. Julij MCCCCXXXV.

L'anno, che seguì 1435. si sentirono nuovi rivolgimenti di guerra nella Marca
e prevalendo in quella l'Armi pontificie, e dubbitando Sigismondo a fare

che non venisse sopra Fano, rimandò alla Custodia 800 Cavalli sotto il Comando di Pietro da Morlupo, e di Bartolo Rossa, i quali Cavalli si distribuirono à 20 per Quartiere. Si era ingelosito il Papa di Sigismondo, come quello, che mostrava adesiva al Con.te Franc.o Sforza, di cui egli assai dubitava per il seguito, che questi aveva nella Marca, e per la dipendenza, che strettissima teneva col Duca di Milano, del quale Eugenio era Inimico irreconciliabile. Sigismondo dunque avvedutosi dell'Animo del Papa, desiderando di rappacificarsi seco, prese risoluzione di mandare à Fiorenza, ove era il Pontefice Fra Gio. da Stravalle Agostiniano poi Vescovo di Fano persona destra, et assai à maneggi, e si portò in tal maniera, che il Papa non solo condiscese à rimettere ogni oltraggio ricevuto da Sigismondo, mà lo creò Capitano Gen.le dell'Armi, e Confaloniere di S. Chiesa, ordinando, che unito collo Sforza con la maggior forza possibile andassero contro il Duca di Milano. Quindi la nostra Patria prese un poco di respiro, e furono licenziati li 800 Cavalli, e levato ogni altro peso tanto reale, quanto personale, e trovandosi in Cesena sotto l'ult.o di Sett.re con sua lettera particolare ne diede conto al Consiglio di Fano, e fù del tenore infrascritto.

Egregij dilecti Viri = Con volontade di nro Sig.re e d'io mi parto dalle Terre nostre, e vado alli servizij della Santitade sua, Per tanto voglio, comando, che in ogni cosa occorresse di là abbiate sempre ricorso al spectabile viro Bartolomeo Palazzo mio Compagno, e Consigliero, il quale lascio in la parte della Marca mio Luogotenente, Procuratore, e Governatore, e che à lui ubbidiate quanto alla mia persona propria: Sigismondo Pandolfo de' Malatesti.

Partì in quel tempo dalla Carica di Podestà il Panciatico, e gli successe Gio. de Nigris da Venezia, il quale col consenso del Magistrato, e Uffiziali tra l'altre cose dispose, che l'Armeria del Comune, uffizio, che si soleva dare in vita, e poi veniva esercitato per lo più con qualche

Trascuraggine

tà pi comozzione di Cittadini, vi perchè l'Anticipore non avea finito an-
cora la Condotta, e perchè l'Elezzione non proveniva da Sigismondo,
e tanto erano alcuni di parere di non dargli il possesso, ma altri con
mag. prudenza di non disgustare Malatesta, il quale anche egli ne era
il Fautore, e così radunato il Consiglio li fu dato il Possesso. In qst'anno
furono sequestrate in Venezia 4. Barche di Fanesi con tutte le mercan-
zie, e qsto p non aver il Comune p alcuno anno pagato l'Olio dell'anti-
che Convenzioni, scrisse intanto Malatesta nuovi e efficacemte alla Re-
publica con promessa, che presto sarebbe stato condotto l'Olio à Venezia,
e quindi à sua Instanza furono subito rilasciate le Barche con
tutte le mercanzie in quelle esistenti, e ciò seguì nel principio di
Gennaro dell'anno 1436.

Fu aperto in qsta Città nel mese di Febr.o un Banco sopra il prestito da pe-
gni da un Ebreo Daniele di Bonaventura Ebreo con i Capitoli aggiu-
stati da qsto Comune, il quale diede gran riputazione alla Piazza,
perchè l'Ebreo era ricchiss.o et avea corrispondenza con i mag.i Mercanti
d'Italia.

Fu nel pred.o mese provisto della Chiesa di Todi di Bartol.o degl'Aleroni
Ab.e di S. Paterniano, e p che s'intese, ch'egli faceva istanza appò
il Pontefice di ritenere l'Abbazia con titolo di Commenda, e ciò mo.
dispiaceva alli Cittadini, vi mandarono due del Consiglio à Bologna,
ove trovavasi all'ora Sigismondo pregandolo à volersi interporre col
Papa, affine che l'Abbate di Todi non ritenesse qsta gra, e con tan-
ta efficacia Sigismondo ne pregò il Pontefice, ad invito del nro Pu-
blico, che se ne ottenne il desiderato fine. Le Monache di S. Mra
Madalena dell'ord.e di Sta Chiara ottennero dal Consiglio certe Case
à loro contigue, che erano dell'Ospedale della Casa di Dio, colle quali
allargarono il sito del loro Monastero, ch'era angustissimo. Del mese
di Sett.e fu aperta secondo il solito la Cassa dell'Elemosine di Sta

altra del Porto, e sebbene vi trovarono assai diminuite quanto al danno=
le, si viddero però restaurate quanto alla Terra, per la quale uscivano à fiori
1480. Seguì un'Inverno assai tempestoso, e frequente di pioggie, e ca=
lichè battendo il mare nelle mura della Rocca, e danneggiandole, che per
la frequenza de' Colpi non reggessero à terra, come cominciavano à
minacciare, vi furono avanti fabbricate nel punto con casse ripiene
e risarcite alcune palificate, e così rimasero anche sicure, ritirandosi
però il mare notabilm.te indietro.

Cominciò l'anno 1481 senza alcun notabile successo. Il martedì di Carneva=
le furono fatti alcuni spettacoli al Popolo di Maschere, e corse di
Lancie, e perchè in quel giorno si correva per uso antico un palio di se=
ta de' Macellari fu risoluto, che in avvenire col prezzo di quello si
comprassero due Pallj di Scarlatto, e che tutti due si giocassero con i Colpi
della Balestra, che tiravano frezze, uno nel martedì di Pasqua, e l'al=
tro nel dì della Festa di tutti li Santi, con questa legge, che quello il
quale coglieva più vicino alla Brocca della Rotella, che serviva per
scopo de' Colpi de' Balestrieri avesse un Braccio di Scarlatto, ed
il secondo guadagnasse la Rotella con tutte le frezze, che vi si tro=
vavano dentro.

+ Del mese di Aprile passò per Fano il Marchese da Este, il quale con gran Comi=
tiva andava à visitare la Santa Casa di Loreto, Sigismondo scrisse al
Consiglio, affinchè lo ricevesse, ed alloggiasse à spese publiche, e mutò
il titolo della Lettera, facendo = Nobilibus, & Egregijs Amicis Carissimis,
Consilio Regiminis Civitatis Fani, dal che si comprende, che il d.o Consiglio
era composto solam.te di Nobili à differenza del Gle, in cui erano
descritti, come si è detto, tutti i Capi delle Case ancorchè popolari, così
fù ricevuto quel Sig.re con Incontro di Cavalli, e con gli spari della
Rocca, e la sera furono fatti fuochi, illuminata la Piazza, e so=
nato

nato il Campanone, e l'Alloggio fu fatto splendidam.te con spesa di cin=quanta Ducati d'oro, e nella memoria, che rimane ancora ne' nri Libri si legge il Titolo, che si dava all'istesso Marchese, che era = Illris Princeps D. Marchio Estensis. -

Nel principio del mese di Lug.o scrisse di Venezia Sigismondo, affinchè con=forme alle rinovazioni presa dal Consiglio fin dallo anno caduto, si facesse la Fiera di Sta. Cro. d'Ag.to, approvando tutti i Privilegj, e Sin=gitti, ordini, Titoli e Capitoli stabiliti sopra di essa dal Consiglio, con dare ogni autorità alli Consoli particolarm.te di conoscere le Cause cri=minali, che fossero succedute in d.a Fiera eziamdio con sangue, ove però non vi fosse intervenuta morte, mutilazione di membri, ò deturpazio=ne della Persona; e quindi alli 22. del med.o mese, ne furono publica=ti i Bandi non solo in Fano, mà anche in molte altre Città, e Luoghi.

Fin dall'Anno 1401. del mese d'Aplle fu d'ordine di Pandolfo publicato Bando, che nessuna Donna Verg.e ò Vedova potesse maritarsi con alcun Forastiero di qual si fosse stato, ò condizione, sotto pena della per=dita della Dote, salvo se quel tale si obligasse à venire ad abitare, e stabilire il proprio Domicilio nella Città, e perche col corso del Tempo l'osservanza di quello era gita in dissuetudine, fu pregato Sigis=mondo à volerlo rinovare, come fece sotto la data in Rimini delli 20 di Lug.o con accrescer le pene. Quindi si vede essersi ingannato il Cle=mentini, il quale asserisce nella di Lui Vita che in quei giorni egli come Capno de' Veneziani venisse à battaglia con Nicolò Piccinino Gle del Duca di Milano, e rimanesse rotto, perche questo conflitto fu nel se=guente mese di Ag.to

All'ora militava nella Marca Alessandro Sforza Fratello Vicemarche per il Co: Fran.co Sforza, il cui Titolo, che si trova ne' nri Libri di quel tempo era = Illris Princeps Comes Franc.us Sfortia, dande Sigismondo ri=cercato d'ajuto, ordinò alli Fanesi che andassero à Macerata con 100

Fanti, come seguì à spese tutte del Publico.

Tornò di Lombardia Sigismondo nel principio dell'anno seguente 1438, et in
Rimino gli nacque un Figlio, per lo che il nro Comune mandò colà sul
Pincilumine del num.o de Consiglieri con titolo d'Ambri per rallegrarsi
in un tempo stesso del suo felice ritorno allo Stato, e della nascita
del Bambino, i quali Ambri furono Ser Franc.o di Guido Sabucini, e
Tomaso di Giacomo Aldrovici, che assisterono anche al Battesimo, che fu
fatto nel principio di Feb.o, e li fu posto nome Roberto novello, e
seguita la funzione, che fu con gran pompa, presentarono per i
fasci 250 Ducati d'oro in oro. Dovendo passar per Fano Nicolò Picci-
nino Capno del Duca di Milano per andar con grossa nervo di genti nel-
la Marca, fu ordinato da Sigismondo, che si perfezionassero le forti-
ficazioni per far veder solam.e al Piccinino la qualità della Terra
acciò egli ne prendesse concetto di un luogo fortissimo, et alloggiato a
publiche spese partì sodisfattissimo, essendosi assai maneggiato Gherar-
do de' Maggi da Brescia all'ora Podestà di Fano Uomo per letteratura
e per esperienza militare molto cospicuo, e degno.

Nel med.o tempo, e per la stessa cagione si pose Sigismondo à fabricare una
Rocca in Rimino, ma se bene non fu possibile ridurla à perfezio-
ne nel tempo del passaggio colà del med.o Piccinino, contuttociò non
volle abbandonar l'opera, anzi proseguendola con gran applicazione, e
celerità, e mancando per l'assegnam.i, spedì à Fano Gio: da Rimino con
lettere credenziali al Consiglio, il qle radunato egli rappresentò il
bisogno di Sigismondo, e prese il Comune à contentarsi di dare per sussidio
alla d.a fabrica un'opera per ciascun di tutti gl'uomini della Città,
Contado, e Vicariato da 14 alli 60 anni senza esentarne alcuno sotto
qualsivoglia privilegio, ò cagione, et inoltre due opere per ciascun paro
di Bovi, al che prontam.te fu ubbidito, andando i Nobili, Cittadini, ed Artigiani

Benestanti

fosse ben munita, e vi fu mandato per Comissario dell'Armi un certo Staro-
to da Medicina huomo in quei tempi di molta stima nel mestiero della
Guerra; il quale oltre quelle Balestre, che si conservavano nella Arsena-
le ne fece fabbricare 100 altre, e quelle fece dispensare alli Contadini
atti a maneggiarle, e con ordine che a dato certo segno della Campana do-
vessero stare subito armati di quelle alla Città. Inoltre fece publicar
Bando, che tutti quelli della Città, Contado, e Ville, che si trovavano as-
senti per questo fosse cagione dell'esilio in termine di 15. giorni ritornare
alle Case loro sotto pena di ribellione, e confiscazione de' Beni.

E perchè nell'Incendio del Palazzo del Podestà, che seguì, come si è detto,
l'anno 1434 alle sette hora, e mezzo divenuta la Campana del Comune, e per il
bisogno, che particolare se ne poteva havere in occasione di Guerra, fu
ordinato, che si rifondesse con l'aggiunta di 500 Libre come fu fatto per
mano d'un certo Fonditore Francese, chiamato Chiamonte e così riescì
di peso di 3500 Libre. Si stette in gran dubbio dell'assedio, ò di altro
tentativo degl'Inimici per tutto il mese di Ottobre con isquisita diligenza
ma entrato il Verno con pioggie, e con freddo maggiore del solito, che impe-
diva il poter campeggiare, Sforza se ne tornò à Rimino, e furono
abilitati i Cittadini da tutti i pesi, sicchè fu terminato l'anno con
molta quiete.

Nel principio dell'anno 1439. havendo terminato laudabilmente l'Offizio della
Podestaria Oberardo de Madij da Brescia, li fù concesso dal Con-
siglio il Vessillo. Questo era una Bandiera di Zendado bianco, e rosso
coll'Arme del Comune, che si donava alli Podestà di gran virtù,
& anche à quelli, che nella Carica si erano portati bene, havendo essi
accresciuta la Cittadinanza, e però era il maggior onore, che potessi fa-
re il servitio agli Offiziali nella loro partenza.

Nell'apertura del tempo Sigismondo con buon nervo di Soldati andò all'assedio
della

della Pergola, ove andarono 200 Fanti, e 50 Balestrieri Fanesi, et in
breve presa la Terra ritornarono alla Patria. E ritrovandosi Sigis=
mondo, che il Piccinino rivolse l'Armi in Romagna, faceva quivi gran
progressi, temendo della Città di Rimino, mandò un suo Comissario in Fa=
no à pregare il Consiglio, che si compiacesse mandarli quelli 200. Pede=
ni, e 50 Balestrieri, et inoltre altri 200 Fanti per ritenerli pagati dal
Come, come il tutto fù mandato con partecipazione, e maneggio del nuovo
Podestà, che era Franc.o de' Sanguini da Castellamo Nobile, e generoso Cavaliere
Vertendo le Controversie frà il Vescovo Frà Gio: da [illegible], e gl' Eccli
dall'una, et il Come dall'altra parte sopra le Contribuzioni per la
Fabbrica delle mura, e riparazione di quelle, furono compromesse
di comune concordia nell' Abbe di S. Paterniano, e del Priore di S. Andrea
di fuori, e nel Priore di S. [illegible], quali ambidue Canonici della Cattedra=
le, perche in quel tempo tutti i Canonicati avevano annessa una Parocchia.
Fù dunque stabilito, e sentenziato, che per parte di tutti gl' Eccli com=
presovi anche l'[illegible] del Vescovo si pagassero 160. Ducati d'oro, come
seguì; Siccome anco nel med.o tempo terminò con un Laudo [illegible]
di Lodovico di Paolo da Fano sopite le differenze de' Confini, che
si erano lungamente controverse tra la Città, Vicariato, e S. Costanzo.
Malatesta novello, che guerreggiava in Lombardia contro il Duca di Milano in
una scaramuccia fù fatto prigione, d'onde doppo tre mesi fù liberato, et
egli con una Lettera sotto la data di Verona alli 8. Febraro 1440 ne
diede parte al nro Come, mandandovi persona espressa à portarla. Fù
ciò tanto gradito, che al Portatore furono donati 20 braccia di Scarlat=
to, e ne furono per tre sere continue fatte grandi, e publiche allegrezze
Di Maggio morì Carlo Sig. di Pesaro, e fù riconosciuta la dote a Vit=
toria Colonna sua Moglie in tanti Poderi parte nel Territorio di Pe=
saro, e parte in quello di Fossombrone, e ne fù stipulato l'Instrum.
in Fano. In qst'anno med.o il Conte d'Urbino rinovò l'inimicizia contro i

Stati di Sigismondo, imperciochè portatosi all'improviso sopra il Castello
di Scavolino(?), quello in fine prese, ove al p.mo assalto vi restò morto
Battista Rosso, che era uno de' più stimati, e coraggiosi Capitani, che
avesse il Conte. Questo fu figlio di Rosso di Ustino(?) di Guido, i cui
Antenati avevano avuto qualche Dominio in Sirongarina(?) antica del
di Sogliano(?) dunque. grandem.te sdegnato Sigismondo si condusse nel M.te
Feltro con quanti più armati potè, e vi occupò alcune Castella del
Conte. Il Conte all'incontro prevedendo m.to difficile la ricupera=
zione de' suoi Luoghi del M.te Feltro occupatoli dal Malatesta, a
fare una diversione volse l'armi contro le Terre del Vicariato, che
teneva Sigismondo, e quindi travagliare m.to, finalm.te diede
all'improviso sopra Bagnoli(?), Castello già della Famiglia de'
n.ri Palucini(?), e trovandolo sprovisto di Genti, con m.ta facilità se
ne rese Padrone, e p incutere timore agl'altri, lo diede in potere de'
Soldati, da quali fu saccheggiato, e poco meno, che spianato: e fu all'
principio di Marzo, che il med.o accade pochi giorni dopo di m.te [illegible].
Veniva all'ora Sigismondo in Fano con titolo di Commissario, e Luogotenente
il sopranominato Vescovo di Medicina(?) con 200 Cavalli, e fuori Gio:
Paolo Orsino oltre la Nasoccia(?) gran Capo con buon numero d'altra Ca=
valleria, e Fanteria distribuita nelle Ville, e Contado. Così il detto=
si assai forte pensò di risentirsi di già nuovo insulto con gire
a trovare il Conte, e battersi seco; Ma temendo, che il Piccinino che
del Duca di Milano volendo passare p la Romagna non s'impa=
dronisse di qualche suo Luogo in quella Provincia, si dispose di dar
orecchio al P.re Fra Giacomo da Monte Brandone, che ancora stava di
stanza, e predicava in Fano, il quale con ogni suo potere procu=
rava d'unire questi due Sig.ri, e così in breve egli ne concluse la
Pace con condizione, che fossero da ogni parte restituiti i Luoghi
occupati, e se ne stipulò l'Istrum.to sotto li 28. di Marzo. Furono

dunque

Dunque licenziati alli 24 d'Aprile tutte le Genti di Sigismondo nel Terri-
torio di Fano, che ascendevano al num.° di 800 Cavalli, e 600 Fanti. [illegible]
[illegible], che seguì senza far motto à Sigismondo, nè ad alcun altro Pio: Paolo
Orsino Gen.le di quell'Esercito partì subito per andare al Servigio de'
Fiorentini, e si seppe, che era egli partito, perchè Sigismondo avea concer-
tata la pace senza alcuna sua partecipazione. In queste contingenze di-
altre aver Sigismondo pigliato in prestito da alcuni particolari di Fano
sopra 1400 Ducati d'oro, ciò nondimeno tutte quelle Genti per la Cessa-
zione egli si vedeva stretto di non aver denari in pronto, anzi d'avere
impegnata tutta la sua Argenteria, e le gioje per tirar dilazione, promet-
tendo di dar loro l'assegnam.° sopra il Sale.

Tutto il sopradetto Esercito fece alto in Fano, e vi si trattenne alcuni giorni aspettan-
do d'intendere, che strada prendesse il Piccinino in Romagna; ma
perchè la loro tardanza fu mag.re di quello, che si aspettava Sigismondo, per
alleggerir se li mandò a licenziare. Si mosse finalm.te il Piccinino, e quando
dove egli passò nella Provincia di Romagna senza distinzione di chi
fossero le Terre nelle Contribuzioni et in alcune della Chiesa, e del
Malatesta lasciò presidio a nome il dominio del Duca, e perchè l'Esercito
era grosso, e formidabile non ardì alcuno di opporsegli, e quindi seguì
egli il suo Viaggio, e si portò nella Marca senz'alcuno imaginabile
ostacolo.

All'ora il Malatesta ebbe per bene di unirsi con Pio; e non Lodovico (come erro-
neam.te lo chiama il Clementini) Arcivescovo Cardinale del titolo di
S. Lorenzo in Lucina Legato del Papa, et aggiunto alle sue genti altro
buon numero di Cavalli, e di Fanti, per le quali Contribuzioni furono ca-
vati dalla sua Città Ducati 1500 per mezzo di Ugolino da Bertinoro,
e Baldassarre da Meldola Comissarj mandatevi à quest'effetto dal Sig.re
oltre haver il Comune data sicurtà à Sigismondo per la compra di cer-
ta quantità di Cavalli in Ancona, formò con questi il med.° Legato
un considerabile Esercito, e con questo portatosi in Romagna riprese

i luoghi della Chiesa, et i voti, ch'erano stati occupati dal Divino sen-
za contrasto; Quivi dunque dimorando venne la nuova di Giacomo da
Fermo, che seguì nel principio del mese di Aprile, si portò à
Rimini, che ordinò si componesse, e seguì, e poi si trasferì à Fano con
n.ro [illegible], dove per mezzo di [illegible], e di frequenti messi avendo consi-
derato, che più compliva à suoi interessi aderire alle parti del Conte
Fran.co, che à quelle del Duca di Milano, non solo stabilì seco una Lega,
mà insieme gli sponsali con Polissena Figliuola del d.o Conte Fran.co
Sforza pronunciandosi il Conte à questo Parentado, perche m.to importava à suoi
affari l'intricarsi il Malatesta stabilito dunque per mezzo delli Legati
il Parentado andò Sigismondo con nobile Compagnia à Fermo, dove era
il Conte con la Sposa, e quivi sontuosissime furono celebrate le nozze,
alle quali molti de' nri Fanesi vi si trovarono, essendo andati à [illegible]
ch'in questa occasione si fece, e questo seguì l'anno 1442.

Mà perche di sopra abbiamo fatta menzione di Frà Giacomo da M.te
Brandone, mi farà lecito ripetere à gloria di così gran Servo di Dio
ch'egli dimorò per m.to tempo in Fano di stanza, ove i suoi esercizij
erano Confessioni, e Predicazioni, e perche in quei tempi era in vigo-
re, come si è detto, il Lusso del vestire, e degli ornam.ti delle donne, egli
in ogni predica esagerava contra la loro vanità con tal spirito, che
le sue parole giungendo al cuore degli Ascoltanti, i Gentiluomini del
Consiglio per obbedirlo, fecero una severa Prammatica circa gl'abbi-
ti, et ornam.ti mulìebri, e prima proibirono, che nel vestire delle spose
non si potesse spender più del terzo della Dote, et à questo acconsentì
Sigismondo: 2.do che non si potesse far strascico alle vesti delle don-
ne imponendo à Sartori sotto certe pene, che le dovessero tagliar ton-
de, et uguali intorno intorno alle Estremità de' piedi. 3.o che non si po-
tesse portar perle, nè gioje eccedenti il valore di 100 ducati, et à
questi due Capitoli rispose Sigismondo = Anzi vogliamo, che le donne vadino

ornate

ornati di Lor piacere, gli ridondò in splendore, e bellezza della Città.

L'anno, che seguì il Con: Fran.co, che era uomo di grand'ingegno, e politica, ven=
ne bene d'accordarsi con Filippo M.a Duca di Milano, come ad effetto di
restringere col Duca quanto più poteva la confidanza, lasciato in ma=
no di Alessandro suo Fratello gl'affari della Marca, andò à Milano, e
prese per moglie Bianca M.a figlia nat.le del Duca, e n'ebbe in
Dote Cremona. In tanto valendosi Jacopo Caldora dell'opportunità, che gli
era presentata per l'assenza del Conte dalla sua Provincia, uscì quivi
in Campagna, e con buon numero di Soldatesche occupò alcuni luoghi,
senza esser potuto impedire da Alessandro. Doppo ciò il Conte vedendo ben
stabiliti gl'interessi del Ducato in Lombardia, venne in Fano colla
sua Sposa alli 10. di Mag.o, dove fù accolto con le magg.ri dimostrazioni di
stima, e di venerazione, come anco da Sigismondo, che qui trovavasi
con Polissena sua moglie. Nell'ingresso della Città si sentì il
il tiro di tutta l'Artiglieria, la sera furono fatti i fuochi per
tutta la Città; e nella sala grande del Palazzo si fece un gran
festino da ballo, et in fine un Banchetto lautissimo con grandissimo splen=
dore, e magnificenza. Si fermorono in Fano per lo spazio di sei gior=
ni sempre trattenuti con nuovi, e diversi spettacoli.

Giunto à Cremona le cose cominciarono à risorgere à suo favore, onde il
Papa temendone, concluse una Lega con Alfonso, il quale non ad al=
tro aspirava, che al poter cacciar Renato da Napoli; mà non guari
andò, che anche il Duca di Milano entrò nella Lega, del che dolendosi
il Conte, egli fece rispondere, che come non restante m.e solo pro=
gliere, pure aveva voluto confirmarsi in amicizia co' Veneziani, e
Fiorentini suoi capitali nemici, così poteva bene senza nota colle=
garsi con i di lui contrarj.

Questa nova Lega travagliò assai l'animo di Sigismondo, e partitosi da
Fano con un buon esercito, andò nel fine di mag.o osservando gl'an=
dam.ti del Piccinino, e giunto poco lontano da Vinc.o, che andava, ce=

ne poi riuscisse sorprenderlo con diligenza quell luogo tra certe Montagne, lo combatè, e lo prese.

L'anno seguente il Papa dichiarò Legittimo Re di Napoli Alfonso, e Ferdinando di lui Figlio naturale abilitò a quella successione, ed egli all'incontro diede al Pontefice nuovi, e potenti ajuti per debellare Francesco Sforza nella Marca, e così fu composto un Esercito di n° 24m Combattenti tra Fanti, e Cavalli, e ne fu fatto Capo il Piccinino. Lo Sforza, che all'ora non si trovava più di 8m Soldati, prima d'esser sopragiunto da quello, pensò di ripartire parte delle sue Genti nelle Terre più forti rimaste alla sua Divozione, lasciando Capo di quelle Alessandro suo Fratello in Fermo, Gio. Sforza in Ascoli, Giovanni da Perugia in Cingoli, Gio. da Tolentino suo Genero in Osimo, Trojolo Sanello, al quale aveva promesso una Sorella in Jesi, e Rubino di Sanseverino suo Nipote nella Rocca contrada; e di per se col maggior nervo a fortificarsi in Fano. Così posti in esecuzione questi pensieri, e passato, che fu il Cesiano, una lettera ebbe egli scritta dal Duca di Milano, nella quale lo avvertiva di non fidarsi di Trojolo, nè di Pietro Brunoro suoi principali Capitani, che trattavano di tradirlo, e di passarsi dalla parte di Alfonso, il Conte avendo più volte sperimentata la fedeltà e dell'uno, e dell'altro, non diede orecchia a simile novella, ma proseguendo il suo viaggio, fu alla grande ricevuto da Sigismondo il Genero. Questa entrata del Conte Sforza in Fano con un tanto esercito seguita da varj Istorici, diede forse occasione a li autori dell'Italia Sagra di scrivere, che la nostra Città fosse stata tiranneggiata per un certo tempo dalli Sforzeschi non avendo egli nominata precisa; che fu una ritirata del Conte nelli Stati di Sigismondo.

Qui lo Sforza questa risoluzione vedendosi la stagione molto avanzata, aveva giudicio di andarsi trattenendo fino al principio dell'Inverno, all qual

qual tempo volendo il Re vincere costoro al ritorno in Regno, e l'Es-
sercito trovar quartiere, giudicò egli in questo mentre ripigliar forze, e
gir poi à nuovi tempi più forti nella Marca alla ricuperazione di
quei Luoghi, che gli erano stati occupati.

Giunse il Re fu dunque in Fano, ancorche la Città fosse assai forte, e
per le mura, che erano state nuovam.te riparate, e per la Fossa, che
doppia la circondava; nulladimeno non sodisfatto, vi fortificò certi
posti, che parevano à lui più deboli, e con la di lui gran perizia
la Città in breve quasi che inespugnabile. Fece inoltre demolire tut-
te le Fabbriche, e Chiese, che erano di fuori poco lungi dalle mura,
perche non avessero à servire di Bastioni agl'Inimici, e le Chiese
demolite furono S. Spirito, quale anche al presente si ritrova edificata
dopo la Guerra, S. Bartolomio vicino alla Porta di S. Leonardo, e SS.
Filippo, e Giacomo presso l'Arzilla, e mentre egli se ne stava facen-
do ogni giorno per poter assicurarsi gentilm.te l'assedio, venne con gra-
ve [illegible], come s'erano alla resa al Re Fabriano, e [illegible]
si, e che lo stesso era seguito di Osimo, e Recanati, onde l'Esercito
veniva poderosissimo verso Fano.

Pervenne finalm.te alli 22 di Ottobre l'anno 1463 l'Esercito, marciando da
Sinigaglia in sul Territorio di Fano, e s'accampò di là dal Fiume
Metauro cinque miglia distante, e nel giungere le pred.te Truppe
furono alcuni Cittadini fatti prigioni, che si ritrovavano fuori.

L'Esercito era terribile, sì per la qualità dei Soldati, come per l'accom-
pagnam.to militari, e veniva guidato dalla stessa persona del Re,
e dal Piccinino, da quali furono lasciate alcune Compagnie di Ca-
valli per gire à foraggiare nel Territorio, onde impauriti quelli
del Contado senza aspettare alcun atto d'ostilità si resero al Re tut-
te le Terre, e egli se stette nel fine à Malatesta voluto,
il quale Inimicissimo del Fratello seguiva le parti del Re Alfonso

fra questi due ore, si accostò più da vicino egli stesso alle mura, e
chiamare una [illegible] li disse: Và al Conte Franc.°, e dilli per parte
di Nicolò Piccinino, ch'egli doveva avvisarlo per adempire la sua disfi=
da. Andò quel Soldato, e ritornato riportò, che il Conte aveva detto, il Sa=
tisfi con poca gente tra da Uffiziali, e [illegible] Romano, e i [illegible]=
na a fare con l'esercito intero, e che perciò non avrebbe veduta la pro=
va; e così il Piccinino tornò con i suoi negl'alloggiam.ti

Non aveva dato, nè pensava di dare alcun attacco alla Piazza, sì perchè non
aveva con seco artiglierie, come anche perchè la terra forte, e ben pro=
veduta di gente, e sperava con l'assedio ridurla a necessità di rendersi
e così averla senza spargim.to di sangue.

Dall'altro canto il Duca di Milano, benchè Inimico del Genero, non aveva
però caro la di lui perdita, e trovandosi in lega col Re non gli era
permesso il soccorrerlo apertam.te; pregò dunque i Fiorentini a volerli
mandar gente, e nell'istesso tempo inviò egli al Re Gio: Balbo, e
Pietro Cotta con titolo d'Ambri, affinchè trattassero seco qualche
aggiustam.to. Ma questi prima di presentarsi al cospetto d'Alfonso, si
portarono segretam.te nella Piazza, ove ebbero lunghi e confidenti tratta=
ti col Conte; Indi andati nel Campo al Re, e fatte le loro im=
basciate, egli ricusò d'ascoltarli, rispondendo, che à quell'ora doveva
il Duca aver veduti i suoi Ambri, per mezzo de' quali aveva aper=
to l'animo suo, e che però non gli restava luogo ad altro negoziato,
e così li licenziò.

I Veneziani, che favorivano il partito del Conte avevano messo in punto per
soccorrerlo 3.m Cavalli, e 2.m Fanti, e tutta questa Gente sotto la
Condotta di Taddeo da Este si era già incaminata per la Roma=
gna, come parim.te avevano fatti i soccorsi de' Fiorentini pure in
buon numero comandati da Ciarpellone, e dal Conte dell'Anguillara;
Laonde pervenute queste notizie al Campo, vedendo il Re, che era perico=
loso l'aspettarli quivi quelle Genti ausiliarie del Sforza, ebbe

pochi fuggendo si salvò in Fossombrone, non seguito da alcuno de'
Nostri; e quel sito, ove successe il Fatto, anche al dì d'oggi si chiama
il Trebbio della sconfitta.

Avuta così notabile Vittoria il Conte volea seguire il Piccinino, che sprov-
visto di forze, e sicuratosi in luogo, che vi poteva facilmente prendere
da quell'Esercito poderoso e vittorioso sarebbe probabilmente fatto
suo prigioniero, ma Sigismondo Malatesta pregandolo, che volesse
prendere il Contado di Pesaro impresa agevolissima per la contingenza
della Vittoria, e donarlo a Lui, siccome quello di Fano avea fat-
to Alfonso al Feltro. Il Conte gratissimo, e generosissimo per propria
natura lasciò agevolmente il Piccinino, si pose all'acquisto del Conta-
do di Pesaro, che se bene seguì prontamente, e senza contrasto, pur
vi volsero alcuni giorni, i quali diedero campo al Piccinino di pren-
der partito più sicuro, del quale ne fu poi cagione a Sigismondo.
Intanto giunsero quivi le Genti de' Veneziani, e de' Fiorentini, ed
unite tutte nel principio di Xbre vennero insieme in Fano, ove di-
morarono più dì consultando quello, che doveano fare. In fine presero
il camino verso la Marca per venire alle mani così scelte, alla
prima occasione, che lor porgea la Fortuna.

Riprese spirito la Città angustiata per sì lungo tempo, ma non potè
rallegrarsi, prevedendo, che a Primavera sarebbero seguiti gli effetti
d'una tal Asprissima Guerra tra Sigismondo, e Malatesta Novello, per
la ricuperazione del Contado di Fano, e per la manutenzione di quello
di Pesaro con Galeazzo Malatesta, che n'era Sig.re. Ma come piacque
alla Bontà divina intrapreso il Trattato di pace alli 30 di Xbre 1443.
si concluse, e se ne fè Scrittura pubblica nel Porto del Cesenatico di
comune consenso per mano di Nicolò Martinozzi nostro Cittadino, e Sig.
favoritissimo di Malatesta Novello, nella quale egli restituiva tutto
il Contado a Sigismondo, lasciava a lui il governo libero della Città

denza di Fano, e suo Territorio, et all'incontro possedeva il Malatesta T-
rena colle sue pertinenze; mà in poco accordo non si parlò della divi-
zione del Contado di Pesaro, perche l'anno seguente 1444 Galeazzo
nell'applicarsi d'Alfonsi fè fare alcune ostilità nel Territorio di Fano
e vi s'incrapresse la guerra; et à tal effetto fu richiamato Sigismon-
do, ch'era andato nella Marca con i suoi huomini d'armi, e che si trovò
di persona in quella segnalata Vittoria, che ottenne il Conte sotto Monte
dell'Olmo contro gl'Ecclesiastici di Venerdì, giorno osservato per felicissimo
in ogni occasione alle Armi Sforzesche, che fu cagione poi della Pace
col Papa, e della morte in Fermo di Ciarpellone.

Tornato dunque Sigismondo in Fano, per assicurare la Città dall'Armi ini-
miche, fece alzare, e fortificare il passo della Arzilla, e m.ti altri
posti più gelosi verso Pesaro, fece entrare dentro la Città buona quan-
tità di Soldatesca, e teneva in diversi luoghi i Bastioni con guar-
die d'intorno alle Porte di giorno, e di notte, e sentinelle alle mura sem-
pre col Consiglio, e con la presenza non solo de' suoi Capi di Guerra,
mà ancora di Antonio Albertoni Romano all'hora Podestà di Fano, e nel-
la ragione civile, et in quella dell'Armi peritissimo:

Stiede così Galeazzo osservando gl'andam.ti di Sigismondo senza fare alcu-
na novità, mà nel principio di Aprile andò con i suoi Pesaresi à Novil-
lara, e la prese; non ardiva però Sigismondo di andare à ricuperar-
la questa Terra, ò far altre dimostrazioni, perche non si trovava aver gen-
te abbastanza; laonde pregò il Conte à dargli qualche soccorso,
il quale in fine mandò certo numero di gente levata dalla [illegible]
Contrada sotto la condotta di Aldovrando Vitelleschi da Perugia, mà
perche si era inoltrata la stagione, e non si potea oggimai più
campeggiare non si fece altra novità, e tutta quella gente se ne tornò à
svernare in Fano.

Stavo in questo mentre Galeazzo à Vendita di Pesaro al Conte, e quella
di

di Fossombrone à Federigo di Mes. Feltro Conte d'Urbino, et alli 6 di
Marzo l'anno seguente del 1445 con ambidue stipulato Instrum. della
Città prezzo di 13m. ducati d'oro, e Fossombrone per 22m. Di questa compra si
offese molto Sigismondo, come quello, che desiderando sommam. d'impa-
dronirsi di queste due Città, che continuando unite allo Stato, lo facceva-
no crescere di condizione, e lo costituivano in somma riguardazione,
e tanto più se ne afflisse, quanto sentiva seguitare la compra, lo Sfor-
za concesse Pesaro ad Alessandro suo Fratello, onde non potendo dissimu-
lar l'odio, lasciato il [illegible], si accostò alle parti del Papa.

Minacciato il Con: Fran.co di voler distruggere il suo potere Sigismondo, et à far
ciò mandò gente nel Contado di Fano, et in breve fu presa Saltara, Mir-
cungarina, Cartoceto, Ripalta, Monte Maggiore, e Pozzuolo, alcune delle quali
Terre che volevano porsi su la difesa, furono messe à sacco.

Dall'altro canto aveva dato ordine Alessandro alli suoi Pesaresi, che fa-
cessero contro lo Stato di Fano ogni atto di ostilità; per lo che nel fine
di Marzo uniti i Pesaresi con quelli di Novilara con m. Cavalli, e Pe-
doni fece scorrere verso la Villa di [illegible], nella quale presi-
ro m. Corradini, che senza alcun sospetto stavano à lavorare in cam-
pagna, et inoltre fecero un bottino di buona quantità di Animali
e tutto condussero in quello di Novilara.

Altri non v'era in Fano all'ora, che potesse comandare alle Armi che Gib-
bertone, il quale aveva bene l'autorità de' Tribunali, mà non quella
della Guerra, laonde si scrisse à Sigismondo, il quale militava per la
Chiesa nella Marca, che sopra stavano anche per l'avvenire simili disor-
dini lo pregavano à dar ordine al meglio, ò à mandare altro per il coman-
do delle Armi. Alli 2. di Giug.° dunque si presentò nel suo Consiglio
Nicolò Malatesta Conte di [illegible], e dare le lettere di Sigismon-
do, nelle quali diceva, aver mandato con titolo di Comissario, affinche
soprintendesse all'Armi per le Urgenze de' Travagli dello Sforza,
e che fidò alla sua perizia, e fedeltà commetteva la custodia

della Città, e del Contado, inasprivano l'obbedienza [illegible]: e, le corrispondenze
e non senza eloquenza orando disse, e per ordine di far tuoi giudizi, che
fosse bisognevole concorrere al buon servigio del Principe, ma sem-
pre in forma di non aggravare i Cittadini, e di [illegible] gli ambasciatori
spese ogni volta [illegible]

Rispose [illegible] dei Conti in nome publico, che era di suma voglia gli
si [illegible] Luogotenente, e che per ciò si offeriva una pronta ubbi-
dienza, et quanto alla difesa, che non avrebbero mai ricusato né spe-
sa, nè peso personale di sorte alcuna. Quindi elessero quattro del
numero del Consiglio col solito titolo di Capitani alla guerra, affinchè
fossero col Conte Luogotenente a rivedere, e riparare le fortificazioni
e a provvedere vantaggiosam.te la Città di viveri, e di munizione, Lan-
do crescendo ogni giorno più i sospetti, deputarono 20 soldati più del soli-
to alle guardie delle Porte tanto di giorno, quanto di notte, posero ancor-
ne alle mura di fuori [illegible] uomini, quattro de' quali andavano rondando
dal Mare alla Porta di S. Leonardo, quattro da questa a Porta mag.re,
e quattro altri per il rimanente della Città. Si ordinarono per ciascu-
na Villa alcuni [illegible], e sopra certi Posti più eminenti si [illegible]
sero [illegible] per far i segni di fuoco o di fumo, secondo che richiedesse
il bisogno.

Disposte dunque in tal forma le cose per la difesa, a dì 18. di Luglio
il Luogotenente con 200 Cavalli, ch'egli avea condotto seco nel venire
a Fano suoi [illegible], e gli [illegible] dal primo giorno che giunsero erano
acquartierati nella Parrocchia del Duomo, e con buon numero di Fanti
della Città e facendo improvvise scorrerie in quello di Pesaro, e di No-
vilara, uccise alcuni uomini, e fece buon bottino anche di Animali
li quali di comune concordia poi furono cambiati con quei, che essi avea-
no presi a' Fanesi. Quindi augumentandosi co' danni, e le offese i sospet-
ti si accrebbero da ambe le parti le guardie, ciascheduno stando vigilan-
tissimi

cissimo ad osservar gl'andam.ti del Compagno. Nella fine del mese di Sett.
entrando le Vendemmie, e dubbitandosi, che non venissero impedite dagl'ini-
mici, furono cavati 200 Soldati per 15. giorni, i quali uniti in truppe
servirono per scortare i Vendemiatori, e così seguì il raccolto del Vino sen-
za disturbo.

In questo tempo fu vacata la Chiesa di Rimino o Bartolo Malatesta, che però
rimase vacante la Carica del Pontinicchio. Laonde un certo Monaco Bian-
co alli 5. di 8bre comparve in Consiglio, e presentò un Breve del Papa
nel quale si concedeva con titolo di Benefizio semplice la Chiesa, e
Beni del Ponte ad un certo Malatesta Casanio dal Borgo S. Sepolcro
Auditore di Rota. Conturbò questa inaspettata novità tutto il Consiglio,
e in un general bisbiglio se ne viddero manifesti gl'argum.ti; alhora
l'Amico del Comune si protestò che non si dovesse ammettere il d.o Breve
come surrettizio, e presupponendo, che il Papa fosse stato male informa-
to, ne chiese a lui ricorso, e del Vescovo fu ammesso, e per continuarsi
il possesso pacifico avuto per tanti anni, il Consiglio secondo il solito
elesse per suo nuovo Pontinicchio un Cittadino di quel numero, questo fu Ga-
briel di Piero; si ricorse poi a Sigismondo, affinchè egli ne informas-
se il Papa, che mai per l'addietro era stata concessa quella Chiesa
ad alcuno in titolo di Benefizio, e che se ciò si facesse come tale da
un Forastiero, in poco tempo resterebbe il Ponte distrutto, e defrau-
date le volontà di tanti Benefattori. Sigismondo approvò quanto si
era fatto, e prese egli il pensiero di far rimanere sodisfatto il Papa,
e così il Monaco partì senza aver avuto alcun possesso, e con timore
di qualche sollevazione contro di lui, nè più se ne parlò; imperoche
venuto dalla Marca Sigismondo a Fano alli 20. di 9bre, non d'al-
tra cosa magg.te egli fu supplicato da' Cittadini, quanto che il man-
tenere l'elezzione del Pontinicchio al Consiglio. Stette egli in questa
Città sino alli 26. di Xbre e quindi s'incaminò verso Roma per dar
parte al Pontefice a bocca di tutti i fatti d'Arme seguiti nella
Marca, e di tutte le Vittorie ottenute a favore della S. Sede, e con

non era stimare turbativa d'Imunità Ecclica, mà come fossero un Corpo stesso e gl'Vni, e gl'altri si cospiravano unitam.te, ove ne richiedeva il bisogno.

Sigismondo in qsto tempo si tratteneva in Roma ben visto, e raccomand. accarezzato dal Papa, onde valendosi dell'aura favorevole, che ha in quella Corte, oltre ad altre gratie, ottenne egli la restituzione alla Città del Vicariato di Mondavio, et essendone ne rese avvisato con sua lettera delli Infrascr.ti tenori cioè:

Spectabilibus, et Egregijs Viris tamquam fratribus, et Amicis charissimis Consilio, et Comuni nostrae Civitatis Fani.

Spectabiles, et egregij tamquam fratres, et amici chariss.mi La fede et divozione che mi avete portata mi stringe, et obliga essendo assente à pensar sempre di far cosa grata, che vi sia grata e piacere, e non ostante qsto vostra gazione (?) ... e della vostra fede rimanirà à ciascun mio ... perpetua. Però essendo Io venuto qui in Roma alla Stà di N.ro Sig.re, e ricordandomi quante volte è stato ragionato, che saria grato, et utile à Voi, et à questa mia Terra fare che il Vicariato di Mondavio fosse tornato, e ritornato alla Città di Fano, ho supplicato alla Stà di N.ro Sig.re mi voglia far qsta gratia, et à Voi qsto bene, di che la Sua Santità l'ha fatta, et Io ne ho cavata la Bolla autentica, et in buona forma, siccome à vra consolazione ve ne avviso notificandovi, che è mia Intenzione di mostrarvi con effetto, che Io riconosco l'amore, che mi portate, e remunerarvi degl'affanni, che già stato mio, che è per vro avere sostenuto. Romae die 13. Aprilis 1446.

S.D.N. Papae, Sanctaeque R.E. Vicarius Capitaneus Glis — Sigismundus Pandulphus de Malatestis.

Riceuè la Città la Riceuuta di qsta Carta lettera, e ... d'amor suprema consolazione à tutta la Città, laonde se ne fecero publiche allegrezze e rendim.ti di gratie nella Chiesa Cattedrale alla Bontà Divina, e si dispose

ut à Sigismondo dell'infrascritto tenore. . . . . .

Magnifico, et potenti dno Dno Sigismundo Pandulpho de Malatestis S. R. E. ac Generali S. R. Ecclesiae Vice Capitaneo D. D. N. Singularissimo

Magnifice, ac potentissime D. Nr Singularissime. Quanta allegrezza, e consolazione nell'animo avuta negli animi nostri d'una Lettera ricevuta dalla Vostra Signoria, la quale ci significava, che à vostri prieghi la Santità di Nostro Signore ha concesso in Contado di questa nostra Terra il Vicariato di Mondavio, come anticamente era, non lo possiamo esprimere, se bene avessimo cento lingue per uomo, e di ciò com=munemente ringraziamo Vostra Eccellentissima Signoria, la quale mai si acquieta, mo=strando l'amore, e la carità portata à questa vostra Patria, e fedelissima Cit=tà. Appresso giunse inditto della eccelsa, e grandissimo onore, quello avere delli ricevuto dalla prefata Santità, della Bandiera d'arme, la quale viene apparecchiata, e che la Signoria Vostra ne viene con quelle prestissimo, e con tanto sforzo, e tale esercito, che sarà sufficientissimo à cacciar dal mon=do questo nostro inimico, delle quali cose non ne avemo avuta minore allegrez=za, che della prima, e benchè siamo certi, non bisogni sollecitar la S. V. dell venir presto, niente meno per satisfar agli animi nostri, che non desideramo altro, che la venuta della S. V., quella supplichiamo, che quanto più presto si può, ne ne veniate per molte ragioni, e massime delli tutti li vostri Sudditi e Servidori, i quali sperano, che la sua venuta presta sarà un gran sus=sidio, e nostro summo bene, e così preghiamo Dio, che sia raccomandandone sem=pre alla Vostra Illustrissima, e magnifica Signoria. Ex Fano die ... Julij 1460.

Ejusdem Illustrissimae, et Magnificae Dominationis

Fidelissimi Subditi, et Servitores, Consilium XXXII, et Commune Civitatis Fani

Di che però Sigismondo mandò il Breve, ordinando, che presa una Copia per registrarsi in Cancelleria, l'Originale si trasmettesse nell'Archivio di Casa Malatesta à Rimino, il tenore della cui copia è l'infrascritto.

Hoc est exemplum cujusdam Bullae Papalis munitae Bulla plumbea pen=dente ad cordulas sericeas, seu funiculas croceas, et rubei coloris, cujus

a una

parte vero sculpta duo Capita cum Eis Licteris vid: S: P: A: S: P: C:, et
ab alia parte insculpta una + cum Eis Licteris &c.

Eugenius PP. IIII, cujus quidem Bullae tenor est &c.

Eugenius Epus Servus Servorum Dei ad perpetuam Rei memoriam: Licet summo=
tum per dilectorum nostrorum deliberationes, et Decreta tamquam matu=
ra, prudentissimaque atque diligentissima facta laudare teneamur, nobis ex tem=
porum, et Rerum qualitas nonnumquam acta variare, atque immutare, ut ea
quae libere, et legitime facta fuerunt bona, et prudentissima omnium Uti=
litate exigente in melius saepe nostris reformentur. Hinc est, quod cum Ca=
stra, et Terrae nostrae infrascripta vid.t Mondavium, Orcianum, Barchi, Bel=
forzarum, Fratta, Castrum S. Georgii, Bladie, Podium, Castrum S.
Andreae, Castrum Turris, Mons major, Castrum S. Costantii, Mondul=
phum, Cerasia, Castrum S. Viti, Mons Rolus, Mons Bellus, Rupula
cum Villis, Locis, et pertinentiis suis Fanen. Dioces. et aliis Locis, seu Ter=
ris, si qui sunt, qui dudum Comitatus Fani vocabantur, Eatenus
per longa a Juribus, seu Comitatu Civitatis nostrae Fanen. distantia, seu
segregata fuerint, et ea eorum a Jurisdictione Fanen. separata, suppli=
carumque nobis pro tunc omnium Utilitate fuerit, quod Terras, Villas, et
Castra predicta, ut premittitur distincta, Juribus ipsius Civitatis unire=
mus, atque incorporaremus Jurisdictionique, et Districtui Fanen. subjicere=
mus, et in ejusdem Fanen. districtu, balia, atque Comitatu redigeremus.

Nos siquidem dd. Civitatem nostrae non dilecti nobis viri Sigismundi Pandulphi
de Malatestis in dd. Terris, et Locis pro nobis, et eadem Ecclesia in tem=
poralibus Vicarii Gnlis, fidem, et precipuae erga nos, et Ecclesiam Roma=
nam Devotionem considerantes, attendentesque labores, et continuas expen=
sas, et damna, ac dispendia, Vulneraque, et Cedes a nostris, et Ecclesiae pred.
hostibus pro nostro et Ecclesiae predict. statu tuendo, servandoque ab eis con=
stanti, et indefesso animo toleratos, et quondam quae in augmentum, et

Libera ovunque le Ditte presse, ei si ridusse in Pesaro. Sigismondo giunse
in Fano li 26 di 9bre, dove fu accolto con m.ta letizia, e fece le
Genti acquartierarsi sotto il comando di Goffredo di Sisto da Asc.o
gran Capitano. Di questi tempi pretendevano di star nelle case priva-
te, diede egli ordine, che l'alloggio della Soldatesca si fabbricasse in
alcune Case nella Contrada di S. Marco. Era passata la Guerra
dalla Marca nella Romagna, ove si erano ritirati Sigismondo, e però
dovevano passare vicino a Fano le Genti dello Sforza, che venivano dal-
la Marca, scrisse egli una Lettera da Corigliano, poi da S. Arcang.
un'altra con gl'ordini precisi che i Fanesi dovevano venire, di quella
di Talacchio era la data = Ex felici exercitu S. D. N. 80. in Civit.
Com.to contra Talacchium.

Erano fin dal principio di 8bre stati ritenuti in Pesaro, et imprigionati
in Rocca due n.ri Cittadini, che colà sotto buona fede erano capita-
ti, sin che il mese di 8bre furono rilasciati collo sborso di certa quan-
tità di denaro, e con rendere all'incontro due persone una da Pe-
saro, l'altra da Novilara presi da Fanesi a buona guerra.

Si negoziava con Sigismondo la liberazione d'alcuni Navigli di mercanti
Fanesi carichi di Bestiami, e di altre mercanzie arrestati in Venezia
et à Ravenna per risarcim.to d'alcuni danni, che si pretendevano fatti
per mare dalle genti del Malatesta, impetrò che prendendo egli sopra di
se ogni Interesse, diede sicurtà di due mila ducati di risarcire che'l
del proprio i pretesi danni.

Entrò l'anno 1440, e per ordine di Sigismondo il p.o giorno di quello furono
dal Fattore della Comunità colla assistenza di dodici Cittadini del
Consiglio dispensati in tanto pane 200 Rubbia di grano. S'interpose
in questo tempo il Con: Galiazzo di Ghiacciolo per trattato della pace
tra Sigismondo, et Alessandro Sforza, e finalm.te si concluse una tre-
gua, nella quale furono compresi ancora il Con: Fran.co Malatesta Novello,
e Federico

di Federico Con: di Urbino, ma egli et Alessandro non teneano le sue
genti ma le trattenneva in Provincia, prendendo Sigismondo di ciò
qualche gelosia, mandò oltre Goffredo nella Città Ugolino di Bo=
cinori con titolo di Comissario della terra e questi uniti insieme fe
cendere men deboli la Cortina delle mura di S. Leonardo, la fece
tutta terrapienare, come anche il Torrione di Belvedere, che è quello
che si vede anche oggi in mezzo di d. Cortina, con tenervi le guar=
die alle Porte, e fuori, secondo gli ordini passati, e già nel principio
di Feb.o s'intese, che il Con: Fran. s'avvicinava verso Fano con le
sue genti si scrisse à Sigismondo dubitandosi di qualche assedio,
che venisse in persona à diffendere la Città. Egli rispose, che non
faceva bisogno la assistenza della sua persona, mentre vi erano à
questo effetto Goffredo, et Ugolino huomini bravi, et esperti; ordinò nondi=
meno, che si facessero tutte provisioni di polvere e di Bombarde
con dare avviso insieme, ch'egli era stato condotto dalla Republica di
Venezia.

Comparvero nel principio d'Aprile nel Territorio di Fano le Genti del Con:
Fran.o, che fecero m.ti danni, onde fu mandata persona espressa al
istesso Conte, et à supplicarlo, che si compiacesse dar gl'ordini opportu=
ni, affinche il Territ.o non rimanesse danneggiato da suoi soldati, egli
rispose da Iesi, ove si ritrovava, che comandava à suoi Capi, che
proseguissero il Viaggio verso Romagna, come seguì. Passò anche il Con:
Carlo di Campo basso nel mese di Giug.o con le sue genti, ma senza
fare alcun danno, e si portò anch'egli nella Romagna.

Passate, che furono queste genti, e ridotta la Provincia della Marca qua=
si tutta in pace, e per la morte di Eugenio seguita nel mese di Feb.o Si=
gismondo condotto al soldo de Veneziani, e Fiorentini respirò questa
Patria dalle calamità, imperoche colla presenza di Sigismondo e im=

poi si augumentavano le gravezze, rimasero poi i Vestigj miserabili del-
la guerra, rimanendo il Territorio distrutto, et i Cittadini senza Entrate
e senza denari, e mentre gl'andari pericolosi legati co' Voti, perche alcuni
havevano promesso a Dio di gire in pellegrinaggio al S.to [illegible], altri
à S. Giacomo di Galizia, altri à S.t Antonio da Padova, e per la man-
canza di denaro, e per altre impotenze ne vedevano difficile l'osservan-
za, supplicarono però il Vescovo, ch'era all'ora Monsig.re [illegible] nro
Cittadino à fine ne procurasse dal Papa l'assoluzione, dovendo egli
andare à Roma à Rimini, et à baciare il piede al nuovo Pontefice
Nicola V. Sigismondo regnante nello Scisma di Felice. Andò il
Vescovo porto le suppliche de' Cittadini, e ne ottenne la facoltà d'as-
solverli, come seguì, venendo egli fu, in publica Piazza con giubilo di
tutto il Popolo. Nel fine del mese di Gen.re gl'Uomini della Cerisa
ricorsero al nro Consiglio, significandogli, che quei Soldati, che stavano
colà di presidio, facevano grandi estorsioni, che però fu scritto à Sigis-
mondo supplicandolo di rimedio, et il tenore del foglio fù l'infrascr.to

Magnifico ac potenti Dno nro Sing.mo D. Sigismundo Pandulpho de Ma-
latestis Regio Ill.mo Commendatori, et Venetiarum Armorum Conductori.

Il che ci dà ad intendere, ch'egli dal Dominio della Republica di Vene-
zia fosse preparato à quello della [illegible], benche ne nei Libri, ne altrove se ha-
bia trovato registrato, e con la Risposta furono levati i Soldati tutti
dalla Cerisa.

Entrò l'Anno novo con qualche sospetto di mal contaggio ecc., mà nel principio
di Marzo crescendo si scoprì nella Città, et in tutto il Contado una gran
Peste, e fu sì grande, che i morti non essendo possibile di sepellirli
rimanevano nelle Case, e nelle strade insepolti, come anche non vi
era chi assistesse agl'Amalati, e somministrasse i Sacram.ti à moribon-
di; Laonde scorgendosi pur troppo imminente la destruzzione della Patria
alcuni

alcuni Consiglieri più zelanti della publica salute si radunarono in palazzo, e consultando quello, che in caso cotanto premuroso si dovesse fare, presero risoluzione di andar dal Vescovo à pregarlo, che volesse invigilare, e che vi disponesse certo numero di Religiosi e Sacerdoti specia= assegnando quartiere ad assistere, e somministrare li Sacram.ti a' [illegible] morienti: Indi deputarono alcuni parim.te in numero determinato [illegible] tiere à prender cura di far sepellire i morti, altri à portare il Vitto alli serrati, altri à contrassegnare le Case infette. La mortalità cominciò à rimettersi, e trovandosi mancata la Città di num.o si procurò [illegible] quello Anno di rimediarvi, et una delle provisioni fù di far un' ordine, che tanto le Vedove, quanto li Zitelli di qualsisia grado, e condizione non potessero maritarsi, nè fuori della Città, nè con alcun Forastiero, ancorche abitanti, se prima quei non dessero sicurezza di abitarvi sempre, e di costituirvi il proprio domicilio.

Era gra' Influenza ne' mesi il Principio, onde Sigismondo scrisse una Letta ad Ugolino da Bernardo suo Comissario in Fano, acciocche egli s'interessasse col Consiglio, affinche per amor suo concedesse il Condotto vacante a Giovanni degl'Ugoni da Brescia, come lo eseguirono.

L'Anno, che seguì 1449. ricominciò certa sorte di mal popolare, per il quale si dubitò grandem.te, che non ritornasse la Peste; laonde furono rinnovate le diligenze, et in breve cessò affatto; si stati nondimeno rigolare quella in ord.e fino, et il mese d'Aprile in quelle della Romagna, laonde ritornando Violante la moglie di Malatesta Novello, che risedeva in Cesena, venne à Fano, dove fù ricevuta con gran segni di gentilezza, et allegrezza, e per non essersi ella più veduta, il publico la presentò di notabile quantità di Zuccari, Confetti, e Cera e furono serrate due Porte, e accresciute le diligenze alle aperte con ordine rigoroso di non lasciarvi entrare eziandio con la fede della sanità non solo i Forastieri, e Viandanti, ma nemeno alcuno dello stesso Contado.

Vedendosi nel mese di Giug.o per la Festa del Corpo di Xpo, che venne alli

in far la solita Processione, il Vescovo fece sapere al Magistrato, che
l'andata mortalità era talm.te mancato il Clero, che gli aveva bisogno, che
alcuni portassero il Baldacchino, e datane parte in Consiglio, fu deli=
berato, che à detta funzione s'incaricasse la primaria condizione de' Cittadi=
ni, e prima si deputassero prima quelli del Magistrato, poi l'Ill.mo del
Comune, et Ufficiali, e in fine i Dottori del numero di Consiglio, e così
fosse praticato per anche q.mo Anno.

Morì in quella Influenza, che si fè sentire anche à Rimini, Polissena à
tanza moglie di Sigismondo, e figliuola dell'Con: Franc.o, si trattava allora
esclusione prima Gen.le de' Veneziani, e dopo da esso lui fu sposata
Isotta degl'Atti Riminese sua Concubina.

Seguì l'anno del Giubileo 1450. già da Clemente VI. à prefissione del
Popolo Compartito ad ogni 50 anni, et la quarta volta celebrato da
Nicolò V. con grandissimo concorso di Popolo.

Sigismondo seguiva la Repubblica, e dalli [illegible] che lo debbo
inviò con sua lettera diretta al Com.e e Consiglio di Fano, nella quale
sottoscrisse = Ill.mi Domini [illegible] Franc.o Bitaleti da For=
lì p. nuovo Podestà, che fu ricevuto, e ammesso alla carica suddetto, con=
tenendo la lettera segni di gran stima di quell'Officio, il cui tenore
è il seguente.

Spectabiles Viri tamquam Patres ac nobis dilecti n(ost)ri. Io ho provveduto di quell'
Officio di Podestaria del nobile, et egregio Dottor di Legge m.r Franc.o
dei Bitaleti da Forlì n(ost)ro dilettiss.o per sei mesi cominciando il p.mo di
mag.o pross.o che viene, per tanto accettatelo, e mettetelo al d.o Officio.

La soprascritta = Spectabilibus Viris, tamquam Patribus Consilio [illegible]

In p.mo anno si licenziò Sigismondo dal servizio de' sig.ri Veneziani, venne
à Fano, poi partì p. Fabriano, ove era il Papa p. baciarli i piedi, ove
fu accolto con grande humanità, e trattato alla grande, e indusse l'ani=
mo del Pontefice à legitimare Roberto, e Salustio suoi figli naturali

Roberto

di conte Gonifredo Isolo suo parente, et Ajo, il q.le come m.to bene intende=
re del mestiero dell'armi, et magg.re custodia della Città, vi fece
aggiugnere alcune Campane in diversi luoghi per dare i nuovi se=
gni con quelle secondo il bisogno. Passò dunque [illegible] l'anno sino
Marzo, nei quali tempi avendo proveduto opportunam.te al tutto, e non
sentendosi altro movimento delle Genti di Federigo, cioè nel ritorno à
Rimino nel bel principio d'Aprile.

Alli 22 del d.o mese fu da Federigo all'improviso ripresa la Pergola, che
anco con Sigismondo e suoi sudditi per lo che ritornò in [illegible] con
titolo di Luogotenente, overo Gio. Fran.co [illegible] da Cesena con
titolo di Commissario, i q.li coll'assenso de' Consiglieri fecero venire à
tutte le [illegible] vicine alla Città, che ritirassero i grani, et i bestiami
ne' Luoghi murati, che si rinovassero le Fortificazioni nelle parti più
deboli, che si guardassero i passi stretti, si stabilissero le Sentinelle a' Luo=
ghi opportuni per dare i segni, e si stesse con ogni vigilanza, e la
nuova della Pergola ripresa si mandò anche à tutte le Terre della
Marca aderenti al Sig.re, e nella Città si stimolassero gl'altri Cavalla=
ri con patto che essendo presi dagl'inimici, fosse il Comune obligato al
lor riscatto, e se restassero o presi, ò uccisi di Cavalli avessero à con=
del med.o Comune, e riscattandosi nel prezzo di d.o riscatto si comprendes=
se il loro salario d'un mese.

Il dì ult.o d'Aprile avanti giorno si levò una foltissima [illegible], col bene=
fizio di questa non ostante le diligenze dei Cavallari, si condusse pres=
so alla Città il Con: Federigo non veduto, nè sentito, alcuni memorie dicono
con 4.m Fanti, 2 Cavalli, altre con magg.r numero, a la Porta di S. Leo=
nardo. Era quivi quella notte Capo della guardia Roberto d'Antonio
Missin Uomo civile, ma di poco giudizio, e seco anco Paciolo Muzzo=
loni, e Nicolò Zannini suoi Parenti stretti, il q.le avendo per m.ti giorni
tenuta secreta pratica con Federigo, e promessoli l'ingresso, quella

Posta nel med.° giorno, emp[?]dole p i Cantoni publici, che si deponiuano
scande il Turno delle guardie, ben sapeua, che quel di doueua toccarle
à sopraintendenza della d.a Torricella, quindi con Vigilanza lo staua
attendendo, Tardò a presentarsi, e consegnarla in di lui potere, senza che
alcuno degl'altri guardiani auesse auuto ordine di contradirlo p esser
posto, e di simil condizione, fu dal Conte munita con ~~sei~~ Fanti, et alcu
ni Caualli, ~~[illegible]~~ de quali col resto inuiò dentro la Città, et alcuni p
Strada, che uà uerso la Chiesa di S. Fastiniano tutti altri, e mandò
auanti mille trà Fanti, e Caualli, restando egli col rimanente nel sud.o
Luogo. Sentito all'improuiso l'armi inimiche dentro la Terra, si die-
de la Campana all'armi, e tutti gl'altri segni appuntati nell'Istruz-
zioni a' capi de' quartieri, per lo che non punto spauentato il Popo-
lo, ma generoso alla difesa della Patria, accorse subito colà, doue
era il rumore, e già gl'inimici erano giunti al Sosso dell Trebbio di
S. Antonio, che era nel mezzo, e quiui anco che ui si ritrouasse il
Luogotenente, et il Commissario, pur si diè principio ad una scaramuccia
tumultuaria, non risguardando alcuno, nè ordini, nè segni, ma con
tale corraggio dalli nostri, che gl'inimici cominciarono à piegare, e
poi à voltar le spalle, et à correr uerso la Porta, p la quale erano
entrati. Il Con. Malatesta era in quel punto tornato alla med.a p dar nuoui
ordini, p ò premunire quelli, che fuggiuano di presso, che si trouaua trà l'ar
co di S. Antonio, e la Porta, però ancora presero la fuga, et ciò accreb-
be l'animo alli Fanesi, e con maggior ardire si posero à seguirli, e giun-
ti alla Porta, oue era il Conte tutti impauriti, ritrouando esser i sol-
dati della Città in grandiss.o n.o, e ben armati, ebbe p bene ordin-
are di non impegnarsi li suoi dentro alle mura, uedendoli massimam.te
spinti tutti impauriti, e con tal poca ordinanza, che meglio pote
tornò fuori, e si uenne ritirando. Il Popolo infuriato uolea seguirli
ma fù ritenuto dal Luogotenente, e Commissario, e serrata la Porta

e fermo

animo dichiarato in qualità parte Rimuneratile delle fatiche loro, et esser riconosciuti della sincera, et immacolata fede con animo e fermo proposito del continuo perseverare in compartirle privilegij, et Immunità, e per tanto volemo, e così per questa nostra comandiamo per parte del Sig.r nostro Padre, che ricevuta la presente dobbiate far cassare tutte le condannagioni fatte di ciascheduno nelle danni dati di qual quantità si siano, e che anteriore fino al dì presente, e similm.te tutti li processi contro. [illegible] formati, tranne delle guardie, senza pagar capitoli, o alcun altro Interesse, perchè così è intenzione del nostro Sig.r Padre, e così mandarete ad esecuzione quanto vi scrivimo, senza eccezione, o Intervallo di tempo. Arimini dì xv May 1452

(Roberto de Malatesti) Sigismondo de Malatesti.
Malatesta)

Fu nel med.o tempo fatto intendere il fatto con ogni puntualità seguito molto à Sigismondo, ch'era in Romagna, il quale compiacciutosi oltre modo della Fedeltà dei Fanesi verso di Lui, e della loro generosità in difender la Patria, vi spedì sub.o Bandasseira Odeciardi da Meldola con titolo d'Ambre, il quale fatto convocare il Consiglio gle, e qui presentare le lettere di credenza, lesse in nome e parte del Sig.r suo gre, pmo alli nobili, e poi à tutto il Popolo della Città la sincerità della fede mostrata in cacciare l'Inimico à favor suo e di tutta la Casa Malatesta, indi offrì à tutti in gnale, et in particolare in ogni necessità, e prosperità protezzioni d'ing.ma verso ciascheduno, in fine conchiuse, che venendo il Sig.r à più prospera, e felice fortuna averebbe dati evidentissimi segni della sua gratitudine, publicò dipoi ritrovarsi ritenuto dentro la Rocca di Rimino per sospetto di complicità della tradizione Bernardo Panzuto, che ne stava facendo processo, e che q.do fosse stato ritrovato Innocente l'averebbe sub.o liberato, ma se colpevole volea rimandarlo à Fano, affinchè i Cittadini med.i secondo la loro volontà avessero di Lui disposto.

Appresso narrò come Sigismondo avea avuti alcuni omicidi dell'Infedeltà

di Roberto, ma che egli aveva sospeso il sacrificar fine, e punirlo per levare
ogni mormorazione, che si suol fare in simili casi, e molto più perche non si
dicesse esser processato un Cittadino Fanese per sospetto di Tradizione della
Patria, e fellonia contro il Principe, nel che si rendeva ingiuriosa of-
fesa d'una Città da lui m.te amata, anzi che all'incontro non cono-
scendo Roberto di tal stima nè per proprij talenti, nè per ricchezze, nè
per aderenza di parentelle, che potesse aver ardim.to di macchinare, e
far attentati contro il proprio Principe, e la stessa Patria, ma che
essendo egli pur troppo notoriam.te diffamato di quel enorme delitto di
offesa Maestà per conservarla nella propria, e doveva riverenza la
grandezza del Principato, e per dar agl'altri quell'essempio, col quale
si ritraggono gl'animi de' sediziosi, aveva già publicato il Bando del-
la Vita contro il Traditore, e complici, e che a suo potere averebbe
procurato di averlo nelle mani, o di farlo uccidere, e che colla pena
della Vita, avendo ancora anche quella della confiscazione di tutti i
loro beni, di quali, e di qualunque ivi si fosse ne faceva libero
dono al Conte di Fano, perche ne disponesse conforme al suo benepla-
cito.

Paolo Paglioli Amico all'ora del Conte, perche era Dottore, et huomo di gran-
de eloquenza, rispose all'Oratori m.to acconciam.te, significando, che i
Cittadini non pretendevano d'aver alcun merito, che avevano difesa
la Patria, e pugnato per il lor Principe, che gli obligava ogni legge
e naturale, e divina, e civile, e che Sigismondo si assicurasse pure di
veder sempre in ogni occasione l'istessa prontezza, e fedeltà ne' me-
desimi Cittadini, che accettavano non con altro titolo, che per mera libe-
ralità di un Principe benigno i beni confiscati, de' quali si sarebbero
serviti in benefizio publico, così licenziato il Consiglio, l'Ambasc. sodi-
sfattissimo se ne partì.

che non men volontieri l'haurebbe concesso, se fossero stati di ori, ò argen

In questo tempo furono dissegnati li pascoli del Comune, de' quali si fà spesso mentione nelli Statuti con li sfrutati alla Città dalle mura fino al Ponte di Cucurrano, e verso Marina fino alli Molini, il resto cioè in libertà; sicche i Forastieri potevano pascolare per tutta la Marina, per il Piano di Cireco, e per li Territorij di S. Costanzo, della Chiesa di S. Giorgio, e delle Piaggie.

Nella fabrica delle mura, e delle Fortificationi, che si faceva coll'entrate de' Beni di Cubitto si giudicò opportuno di demolire la Chiesa di S. Leonardo, ch'era fuori della Città, e vicino à quella porta che fu da quella denominata, e tanto seguì col beneplacito del Vescovo, e si fabricò di nuovo nel luogo, dove al presente si troua.

E perche la Rocca aueua in se qualche imperfettione Sigismondo la volle del tutto propria accomodare, e farui nuoue fortificationi, e particolarmente alzarui il Mastio, nel quale vi pose l'infrascritta memoria, oggi mai dal tempo, e da' vapori, che dell'acqua marina vi portano i venti presso meno che tutta corrosa.

= Sigismundus Pandulfus Malatesta
= Pandulfi F.
= Minimis antiquissimorum murorum reliquijs
= Hic inventis Arcis sive Turris de muros, etc
= Opportunissimum Maris Portui
= Accursum dedit. MCCCCLII.

In quest'anno fu mandato da Sigismondo à Cesena Matteo Nuti nostro Cittadino di Fano eccellente Architetto di quei tempi à dissegnar colà lo Studio di S. Francesco, secondo il cui disegno fu poi fabricato nella perfezzione che si vede; di costui non abbiamo alcuna memoria; dicono però alcuni, che suo disegno sia la Chiesa di S. Michele all'Arco, ma Io credo, che sia cosa più moderna, anzi essendo fabricata doppo la guerra di Pio II, non può essere in modo alcuno, ma

forse

forse unà il d.° Arcangelo.

In q.sto med.° anno 1458 fu nella Marca imposta una Colletta p. i bisogni di S. Chiesa, e la Tassa fu fatta in Tolentino dal Tesoriere, e Governatori della Marca, e toccò al Vesc.°, e Clero di Fano fiorini 60

L'Inverno fu costante piovoso, che facendo il Metauro spesse, e grosse piene, fu minato via da una di quelle in d.° anno il Ponte.

Non abbiamo altro nell'anno 1459 se non che doppo aver Sigismondo fatto lungam.te tracciar Onofrio, al fine fu ucciso, della cui Morte egli ne fe dar parte al Consiglio in Fano p. mezzo del suo Commissario, sopra di che fu preso partito di rallegrarsene con lettera espressa, e di mandar il dannaro p. pagar la Taglia imposta dal nro Comune come seguì sotto li 10 di Sett.re, mà Sigismondo ringraziandoli ne rimandò indietro la moneta, significandoli, che già l'Uccisore era stato da lui pienam.te redutato.

Il Papa vedendo le cose d'Italia p. la discordia de' Principi indirizzate all'esterminio, si dispose di procurarvi una pace, che cominciò à negoziarla, e vi fu anco compreso Sigismondo, il quale trovandosi in Lega col Re d'Arragona guerreggiava tuttavia nella Marca contro il Papa, finalm.te si stabilì fra i Principi una pace, e tregua p. anni no, e vi entrò ancora Sigismondo, al quale confermato il Dominio del Vicariato di Fano, che non avea ne' primi trattati fatti col Legato voluto egli acconsentire

Guerreggiando i Senesi contro il Conte di Pitigliano fu prima da essi ricercato Sigismondo à mandarli qualche esperto, e valoroso Capo da Guerra, et egli vi mandò quel Giuliano da Fano, il quale di fresco era ritornato con molta gloria dal servigio de' Ragusei, e poi à voler egli in persona andare à servirli p. sè, et egli rispose, che non potea farlo senza il Beneplacito del Papa, il quale ottennero i Senesi con condizioni, che finita l'Impresa dovesse ritornare colle sue genti à servire la Chiesa, e combattere contro li suoi Nemici, che erano i Conti dell'Anguillara, di Mugnano, e di Farnese, e prima di partire maritò Margherita sua Figliuola in Carlo Fortebraccio Conte di Montone, e lasciò ordine p. la Fabbrica della Torre di Carignano, quella med.a che oggi si vede in piedi, perchè erano quelli Contorni continuam.te infestati dalle Genti

del Conte d'Urbino, & acciò da questa sua spezie di signoria lieri di lume il giorno, e di fuoco di notte, & à questo effetto furono imposte due gradi, l'anno [illegible] stabilita col dannaro de' Cittadini, cominciò Sigismondo a erger la Torre ivi, pose l'infrascritta Iscrizzione, che ancor vi si vede, e mezzo corrosa dal tempo con difficoltà si legge.....

Sigismundus Pandulfus Malatesta

Pandulfi filius fieri fecit MCCCCLV.

In questo tempo finì la sua Carica della Podestaria Giacomo di Pietro Bonarelli d'Ancona, che l'haveva esercitata con sua gran lode, e per la nobiltà della nascita, e per le virtù personali, non solo li fu dal Conte concesso il Vessillo, mà anche la Targhetta, la quale non si concedeva se non à persone di supremo merito. Successe à lui nell'officio il Conte Ant.° Nicolò Casino Ferrarese huomo di gran vaglia, e di gran nobiltà, et à sua istanza fu eletto Pontiniero, e Governatore della Casa di Dio dal Consiglio [illegible] Guizzardo Liminaldi parim.te Ferrarese, che fu poi confirmato per patente di Sigismondo, e fulli dato il possesso con alcune Cerimonie solite, et erano, che il nuovo Pontiniero si conduceva nella Chiesa del Ponte da d.° Amico del Conte colla presenza di quattro altri Cittadini del Consiglio, e fatto prostrare avanti l'Altare della SS.ma Vergine, il d.° Amico gli metteva un'Anello d'oro in dito, poscia si conduceva al Ponte, e quivi per il Segretario se li consignava le chiavi, e prestava il giuram.to di bene, e fedelm.te aministrare la sua Carica.

Nell'Anno 1456 Continuando il Conte d'Urb.o gl'atti soliti d'ostilità con spesse scorrerie sopra il nostro Territorio, Sigismondo partitosi dal Servizio de' Senesi, se ne tornò à Fano, e per alcuni disgusti avuti da [illegible] se, si astenne dalla di lui Amicizia, e gittandosi dal partito del Frigoso Doge di Genova, e questi procurarono insieme la venuta de' Francesi in Italia. Condusse egli seco in Fano due Capi di Guerra, l'uno chiamato [illegible] da Mondaino, l'altro Cola Cauti d'Ancona m.te [illegible] e per la sua esperienza havevano stimati, & honorati; questi per divertire li timori del Conte

del Conte con un buon sforzo di gente andarono all'improviso sopra Carro-
ceto Castello di Fossombrone, e presolo lo saccheggiarono, e ui uccisero
molti, che uolsero diffendersi, per lo che più adirato Federico si unì con Pa-
pa Calisto III successore di Nicolò, Inimico aperto di Sigismondo, perchè
si era dichiarato contrarissimo al partito della Chiesa, e procurò, che
gli permettesse il passaggio per la marca delle Genti del Rè d'Arra-
gona, che si trouauano in Abbruzzo, perchè andassero contro dal Con-
te Giacomo Piccinino uno delli [illegible] delli Stati di Sigismondo. Queste giun-
sero dunque nel nostro Territorio sulla fine del mese di Settembre, e con esse
si unirono quelle del Conte Federico e formato un buono e forte essercito
alli [illegible] d'ottobre si missero à campo sotto la Città.

Trouauasi dentro Sigismondo con il [illegible], et il [illegible] soldati sufficienti alla
diffesa, e [illegible] era [illegible] Consigliero di Si-
gismondo e sopraintendente dell'Armi, laonde senza alcun timore di
perdersi i Cittadini armati aspettarono la batt. Dall'altra parte l'esser-
cito nimico occupati alcuni posti non diede mai segno di voler alzar
le trincie, finalmente doppo alcuni giorni una mattina per tempo diloggiò
prendendo la marchia in ordinanza uerso il Contado, giudicando troppo dif-
ficile il conquisto [illegible] delle Terre del Contado, e di quelle che non
haueano forza da far diffesa, e perchè erano [illegible] d'abbitatori per la
[illegible], che in quel tempo [illegible] qualche strage, in breue se ne
impadronirono, e quiui ripartiti i soldati ui si fermarono à quartiero d'
Inuerno.

Alli primi tempi dell'apertura della stagione del susseguente anno 1458 Sigismon-
do uscì fuori da la Città, et andò con i suoi uerso il Contado per farui
diloggiare gl'Inimici, per lo che successero più, e diuerse scaramuc-
cie con li medesimi, i quali sfuggirono di cimentarsi in campo aperto, e perchè
ueniuano continuamente trauagliati ritirandosi lasciauano di già in quà qual-
cheduna di quelle Terre, e nel mentre, che si staua così guerreggiando pa-
droni della Campagna trouauasi il Piccinino, per lo che [illegible] uno [illegible]
[illegible], che fece à Guizzardo Riminaldi per poter uenire à Fano, oue era

stato Pontificio con tutti i suoi, il cui titolo dice: Jacobus Piccininus de
Aragonia Vicecomes, Marchio, et Comes, Armorum Capitaneus, et Regius Lo-
cumtenens. Così si tirò avanti questo modo di guerreggiare fino al mese di Lu-
glio, nel qual tempo giunta la nuova della morte del Re Alfonso, e fu
tanto astretto il Con: Giacomo à ritornarsene in Regno con tutti i suoi, onde
Federigo giudicò di voler lasciare quanto avea occupato nel Contado di Fa-
no, e ritirar parimente le sue Soldatesche ne' suoi stati, impedite ancora non pote-
ano star a fronte delle forze del Malatesta, e perciò cessarono i sospetti
e la Città ripigliò con la quiete un poco di respiro. Morì nel principio
d'Ag.sto Papa Calisto. In luogo poi entrò Silvio Piccolomini Senese di
gran sapere, e prudenza, che fu chiamato Pio II., il quale trovando tutti i
Principi in gran discordia si diede à praticare una pace gle, ottene-
ndo signoria ch'ella fosse, e unire le forze di tutti, e d'andare con-
tro il Turco Inimico comune, et à quest'effetto indisse un Concilio in Mantova
dove furono invitati Federigo, e Sigismondo ancora, laonde avendo quello
con questa occasione mandata tutta la sua Soldatesca, fece il med.o an-
cora Sigismondo, e così la mia Patria respirò alquanto. Restò però quivi
Candido Dusnimys con titolo di Podestà, perché essendo egli uomo di gran
valore potesse la Città in un bisogno improvviso difendere ad ogni novi-
tà. La med.a tranquillità accadde nella Provincia della Marca, e conti-
nuò l'anno seguente 1459. sotto il governo di Gio: Castiglioni Milanese
detto il Cardinale di Pavia, ma mutò quel buon stile nel mese d'Aprile
1460, ritornò la Provincia alle seditioni di prima, perché alcune Terre
si accostarono al partito degl'Angioini Inimici del Papa, e altri à Ferrando.
E dunque da sapersi, che nello passare quest'anno Sigismondo perdette quasi
tutte le Terre del Vicariato, le quali doppo la restituzione fatta à Papa
Eugenio erano state sempre governate da lui, e benché il Breve con-
cesso à favore della Città, egli però n'aveva ritenuto il governo in sé, e
quivi mandava con sua patente, e faceva quelli del Vicariato i pagamenti,
e le

e le Contribuzioni da loro med.i, à tale che in nessun conto mostravano essi ritornati alla pristina soggezzione della Chiesa.

Sigismondo trovavasi debitore di Ferdinando Re di Napoli, nella somma di 60 mila Fiorini avuti dal Re Alfonso Padre di Ferdinando à buon conto delli paghi, li quali non furono scontati, perche egli non era più andato à servirlo, onde astretto alla restituzione anche da Pio II. nel bel principio del suo Pontificato, dell'autorità di cui si servì Ferdinando, egli depositò in mano del Papa in sicurezza del Credito, per il pagam.to di che gli aveva prima [illegible], Sinigaglia, et il Vicariato, con condizione, che non pagando entro al Ter.e convenuto, dovesse il Papa consegnarli al Re, e così con questi Titoli in deposito ritornarono questi Luoghi in mano della Chiesa; nel med.o tempo però trattò con Pio, che doppo aver egli pagato Ferdinando, se gli restituissero liberam.e in quella forma, che gli erano stati conceduti da Eugenio suo predecessore, e ne riportò certissima Intenzione.

Dall'altro canto praticato parim.te il Con. Federico dal Papa, egli avea promesso di esser suo, ogni qualunque volta egli volesse investirlo del med.o Vicariato. Pio, che molto stimava l'acquisto di quel Principe, e che pensava in altra forma forse sodisfar Sigismondo, fù fama, che gli ne desse parola, onde Sigismondo adiratosi di questa novella, si alienò dal partito del Papa, e si diede à quello degl'Angioini. Gio: d'Angiò, che fè gran conto di quest'acquisto per animarlo a suoi servigi, gli offrì il Piccinino con buon nervo di gente per ricuperarsi da se stesso il Vicariato anche à forza d'armi; il che da Sigismondo, che altro non bramava, fu di buona voglia, e con mille ringraziam.ti accettato. Giunse dunque il Piccinino con un grosso esercito in Fano alli 24. d'Aprile, il quale fu ricevuto alla grande, et alloggiato con gran splendore, e fra di loro si vedevan passar segni dign.a confidenza, à segno che si vede chiaram.te a vedere non esser essi mai stati nemici. Quindi uniti i loro eserciti, se ne andarono sopra il Vicariato, il quale non avendo forze proprie da resistergli, nè volendo impegnarsi Federi=

ce alla difesa in pochi giorni rimase tutto in potere di Sigismondo, e stabilirono un nuovo governo, e lasciatovi certo presidio sotto il comando del Buonricompa, insieme col med.o Piccinino se n'andò nella Marca, e guer=reggiando contro il Papa, prese molti di quelli luoghi, che nella pace era=no stati aggiudicati alla Chiesa, tolto che Sinigaglia, e diedde una rotta alle Genti del Papa condotte dal Cardinal di Teano nipote Forte=guerra Legato colà del med.o Pontefice.

Questa ritirata di Sigismondo dal partito del Papa fu m.to molesta al Duca di Milano, il quale con gran politica l'avea sempre consigliato à star bene col Pontefice, e servir Ferrando, giacchè il med.o suo Fratello si era dichiara=to per la parte Angioina; Ma egli, che si governava di suo capriccio volle essere con Angiò non solo nella Marca, mà anche per fuori il Tron=to sempre militò contro à Ferrando, e contro la Chiesa con esso lui collegata. Alterò grandem.te questa precauzione di Sigismondo l'animo del Papa, e come Vasallo tanto beneficato dalla S. Sede si fosse à lui ribellato, e quindi entrò in pensiero, e stabilì di distruggerlo, e di [illegible] particolarm.te la n.ra Città di Fano, che era stata concessa à pr.a Casa da Clemente VI. senza alcun merito precedente, e senza alcun giusto [illegible] e palesò questa sua risoluzione, che giunta all'orecchio di Sigismondo si li=cenziò dalle cose della Marca, e se ne venne ad assistere in persona alla difesa de' suoi Stati; Laonde giunto in Fano, si diede ad alcune riparazioni delle mura ne' luoghi più deboli, et à nuove fortifica=zioni per render la Città più sicura, per locchè impose alcuni gradi, et altri pesi gravissimi à Cittadini per spaventarli, i quali erano mal contenti del suo ritorno, e più della guerra, che si vedevano venir addosso.

L'Anno dunque, che appò seguì 1461 avuto avviso, che il Papa gl'avea spedito contro Lodovico Malvezzi con tre mila Cavalli, e due mila Fanti affinchè prima d'ogni altra impresa ricuperasse per la Chiesa il Vica=riato, Sigismondo si portò à Mondavio, dove riportò le sue genti, che in

med.° insolentito Sigismondo, pensava di voltar esso egli l'aggressore, e
gire à prendere qualche luogo del Papa, con molti però tutti i suoi
stati confidato nel proprio valore, e nell'ajuto degl'Angioini. E giunse
il Malatesti in Romagna, e portava la Citazione della perdita al Papa
egli maggiormente incrudelì contro Sigismondo, e giurò di volerne vendica=
zione. Diede gl'ordini opportuni per far nuove leve di genti, le mag.re
che si fossero fatte per l'addietro, dichiarò suo Gen.le di quelle Fe=
derico Conte d'Urbino gran Capitano, et Inimico di Sigismondo, e dichiarò Le=
gato dello Esercito quel med.° Cardinal di Teano, che era stato da
lui nella Marca. Sigismondo si andava travolgendo per il Vicariato
perduto dopo aver sentiti tanti preparam.ti del Pontefice, non giudica=
va bene à suoi Interessi invadere alcuna Terra della Chiesa; onde
intanto il mese di 9bre senz'altra novità, perchè le genti del Papa
non si erano ancora potute adunare abbastanza, e la stagione
inoltrata ne serviva d'Impedim.to

In questo mentre capitarono in Ancona del potere due Galere ben armate Ca=
talane, e presupponendosi, ch'elleno potessero venire à benefizio di Fer=
rando, Sigismondo se ne venne à Fano, e dubitando, che ve ne potes=
sero giungere dell'altre, prima d'ogni cosa fè fabbricare un castel=
lino à Porta marina, poi fè rincalzare le mura, e fè piantare
sulla Cortina del mare alcune Bombarde, ordinò, che continuamente
la spiaggia fosse battuta da quattro Corridori giorno, e notte, due
da S. Spirito al Porto, due da Porta marina all'Arzilla, fu or=
dinato che tutta la Città stesse in arme, che ogni sera oltre la guar=
dia ordinaria sotto il Palazzo vi si aggiungessero 25 Uomini, e che
dentro vi stessero giorno, e notte. Si stette in questa gelosia tutto il mese
di 9bre, ma partite le d.e Galere verso la Puglia, cessò il timore,
e Sigismondo andò nell'Inverno preparandosi per voler sorprendere qualche
Terra del Papa, non temendo del proprio stato, mentre vedeva le provi=
sioni

fiom dell'Inimico assai Linee, et il Con: d'Urbino ritirato con poca
gente nelle sue Terre.

Cresi l'anno 1462; et il Sig. Pastore si partirno amonire, ingiungendo à la=
sciare i Luoghi spettanti alla Chiesa, à disarmarsi, et à chiedere perdono
de' proprij errori, mà per speranza di correzzione nulla giovò, gli fù soggiun=
gnito, che l'avrebbe contro di Lui fulminate le Scomuniche, e questa s=
formidabile minaccia non lo piegò punto, in fine Pio fece una lettera
à Principi in forma di manifesto, nella quale publicando tutti li Mis=
fatti commessi da lui contro la S. Sede, e le Tirannie essercitate contro
i proprij sudditi, si dichiarava volere colle Armi andare alla ricu=
perazione de' stati spettanti al diretto dominio della Chiesa, e esortando
tutti à non volere in questo caso somministrarli alcun soccorso. Questa
lettera di S. Stà si vedeva in un libro stampato intitolato le
Epistole di Pio II.

Mà ne questa nuova pruova per farlo ritornare all'obbidienza ebbe verun [illegible]
perche confidando egli pur tuttavia nelle proprie forze, nulla stimava
la potenza del Papa. Scorse dunque così tutta la Primavera, e
poi l'estate, nella quale sebbene uscì in Campagna il Con: Federigo con
buon numero di soldatesca da la parte dello Stato suo, e Napoleone
Orsino Capitano delle genti del Papa si faceva vedere vicino al Vica=
riato, mà mai entrò ne Confini della Marca, tuttavia non si ven=
ne ad alcun cimento, e sopragiunto l'Autunno e stati con maggior vigi=
lanza Sigismondo osservando gl'andamenti di costoro, e scorgendoli ogni=
sti e pieni di sospensioni, credè, che il Papa avesse armato per involar=
li timori, non per farli alcun male, e vie più gonfiandosi risolutione senza
alcuna qualità impresa, pensando, che li fossi Padrone di quale Piazza per
la stagione già inoltrata, perche era il principio d'ottobre non l'avrebbero

potuta riceuerli, e quindi nell'hauerne l'auuiso egli così era munita
che non gli sarebbe riuscita, e con la sua intenzione di quella si
sarebbono con lui composte tutte le differenze dal Pontefice. Quin-
di con tutto il Corpo del suo Esercito marciando una matina inanzi
far del giorno, si accostò à Siniaglia, che come si è detto rendeuasi
dal Papa in deposito, e non trouandoui alcuna resistenza, vi entrò,
e con la stessa facilità s'impadronì ancor della Rocca.

Trouauasi Napoleone in mio Alloggio, [illegible] resulta, onde più
più presto gli fu permesso, si andò ad unire al Legato, et insieme mar-
ciando con molta celerità, ui giunsero all'imbrunir della sera, e uerso
mezza notte ui capitò con le sue genti anche Federico, che si era par-
tito di Regno, subito che ebbe auuiso, che Sigismondo si trouaua ar-
mato in Campagna, così tutti insieme, presero risoluzione di tenere il
giorno seguente la Città.

Sigismondo all'incontro uistosi gl'Inimici tanto assai forti, e trouato, che
non ui erano prouisioni sufficienti a sostenere un'assedio, e fatta
riflessione, che restando egli con tutti i suoi in quella Città, poteua l'
Inimico con poca gente impadronirsi in breue di tutto il Vicariato, pre-
se risoluzione di ritirarsi [illegible], che auesse perciò la stessa
notte l'Esercito [illegible] Terra, e marciò al Cano di sotto uerso
il mare, doue non ui era alcuno, che lo potesse impedire, l'E-
sercito nimico era diuiso uerso la Montagna, e tutto disordinato si
riposaua. Alcuni Caualli però di Federigo, che andauano battendo la
marina, trouarono un Villano, il quale era stato mandato da Sigismon-
do à spiare i passi, da lui intesero, doue doueua passar Sigismondo
con le sue genti, e per di ciò assicurarsi, lo riposero al Conte, indi con
una

una gran celerità fatte prender l'armi il Conte si pose à seguitar-
lo, lo raggiunse alla riva del Cesano, e dandoli alla coda nello
passare, che gl'ultimi faciano il fiume, ne uccise molti, per lo che i sol-
dati del Malatesta posti in qualche confusione, non seguirono il
viaggio speditam.te, come haverebbe egli voluto, et all'incontro m.to sollecito
Federigo, lo raggiunse nel piano di Marotta, dove poco prima del far del
giorno presentandogli la battaglia, fu egli necessitato voltar faccia
e mettersi in ordinanza di combattere. Così attaccatosi il fatto d'arme
la Vittoria volava trà l'uno, e l'altro esercito m.to dubbiosa, quando arri-
vato Napoleone Orsino con impeto dietro a' Nemici, tutti li disordinò;
e Sigismondo vedendo sbaragliati i suoi soldati, i quali fuggivano chi
quà, e chi là, senza attender più nè alle bandiere, nè alli ordini de'
comandanti, diffidando di rimediarli, prese partito di ritirarsi anch'
egli, che con pochi de suoi si salvò in Fano, come fece Roberto
suo figlio con pochi altri à Mondolfo, e gl'altri furono in gran par-
te presi, et uccisi, e questo fatto accadde [illegible] d'Ag.to I vincitori
non volsero seguirlo, ma facendo alto riunirono i loro soldati per risol-
vere poi quello, che dovevano tentare, non parendo lor bene di porsi ad as-
sediare la Città, perchè scoprivano esser quella m.to ben munita, e tenuto
trà il Con.te, e l'Orsino un consiglio di guerra, fu risoluto, che questi ri-
tornasse nella Marca per ostare ad ogni tentativo, che avessero potuto fa-
re gl'Inimici del Papa, e che Federigo procurasse prima d'impadronirsi
del Contado di Fano, e poi del Vicariato, posciachè troncate queste due
mani alla Città, la caduta veniva riputata per m.to facile; Par-
tì dunque per la Marca Napoleone, e Federico apprestati Ausiliarii, e
Guastatori, che non vi erano altri ora nel suo esercito, deliberò prima d'ogni
cosa prender M.te Vecchio terra di quelli Conti, che m.to parziali al Ma-

l'altra potevano esser di grand'impedim.to a Federico per lo conquisto
del suo designato, e gl'altri luoghi, quindi portatosi all'improviso sotto
d.a Terra, e quivi accampatosi, vedendo i Terr.i di non aver forze
da poter diffendersi, assi stretti, e furono ricevuti salvi con le lor
Terre, e giurarono fedeltà alla S. Sede, e questo non fu loro fatto al
cun danno, e per tanto magg.te assicurarsi della lor fede, prese uno
di essi in ostaggio, e lo mandò in Urbino. La guerra si facea per il Pa-
pa, e per tanto tutti gl'acquisti doveano esser per la Chiesa.

Proseguendo dunque l'impresa, in breve s'impadronì delle Terre di M.te
Scala, e di Mosforzato, spettanti al Contado di Fano, le quali benchè sin
per fedelissime alla Chiesa, e piene d'uomini armigeri, e bellicosi, non fu
loro permesso il poter diffendersi. Sigismondo, che non avea forze da
resistere, e che prevedeva in breve la perdita del Contado, e Vicaria
to, benchè odiasse a morte il Conte, con tutto ciò volle procurare col
mezzo d'alcuni suoi Amici di alienarlo dal servigio del Papa, e
di tirarlo alla sua benivoglienza con diverse promissioni e mori
ni, toccando ancora l'interesse della Casa di Montefeltro, et in fine
con offrirle di contraer seco una parentella, proponendo, che a Roberto
suo figliuolo già abilitato alla successione dello stato suo si
dessi per moglie una figlia del Conte; ma egli interepido ad ogni
proposizione ricusò di porger orecchio a qualsivoglia trattato, mentre
ogni aggiustam.to doveva dipendere dalli soli arbitrij del Pontefice,
di cui egli era semplice Ministro.

Vedendo dunque il Malatesta, che per questa strada non poteva riuscir
li i suoi disegni, e che però era necessario prepararsi a sostener
le una lunga, e pericolosa guerra, prese risoluzione di ricorrer
re agl'ajuti di Gio: d'Angioja, e onde lasciato in Fano Pietro Don

tempo

tempo, egli imbarcatosi, se ne passò in Puglia, ma i Sanminiatesi, ve-
dendo riuscirli il pensiero, egli stessi, che da quelli erano stati
tolti gl'Angioini usciti di Troja, avevano bisogno d'esser soccorsi
laonde in porto di liberarosi e mare senz'alcuna speranza di
colà, si diede ad altri pensieri ed altri maneggi.

In tanto Federigo proseguendo la guerra nel Contado, s'avanzò sotto Ubargno. Il
Castello ben fornito di Soldatesca volle per se la difesa, ma costretto
in capo di tre giorni a rendersi a discrezione, tutti i Soldati, che vi era-
no furono svaligiati, e fatti prigioni, e gl'Uomini del Luogo per non aver
sacco, si composero in certa somma.

Quelli di Barga, che al p.o Invito ricusarono di rendersi, veduto sotto il
Campo nimico, chiesero di venire a parlam(ento); ma Federigo rispose, che
con essi loro, che avevano voluto aspettar l'Esercito, non volea trattare al-
cun accordo, ben gli facea intendere, che se gli Terrazzani gl'avessero
data in mano la Terra, e suo Castello, che egli gl'avrebbe lasciati
Liberi, ma con prendere in quel caso i Soldati a discrezione, e se per il
contrario i Soldati avessero loro reso il Luogo, essi se ne sarebbero anda-
ti liberi, e quelli sarebbero stati ricevuti a discrezione. I Soldati
nel cui potere era il Luogo, lo resero essi a Federigo, e così furono
lasciati partire con tutte le loro bagaglie, i Terrazzani furono però
anch'essi liberati all'uscita con quanto potevano portare addosso, e es-
si il resto fu dato in preda a' Soldati.

E perchè il Conquisto del Vicariato consisteva tutto nel prender Monda-
vio Terra Capo di esso, Federigo vi andò a Campo, ma perchè ella era
ben fortificata, e provveduta di difensori essendovi dentro, oltre li Ter-
razzani atti a portar armi, che erano in buon numero 65. Uomini d'ar-
mi, e 150. Soldati forestieri pagati, si posero in su la difesa, ma
fu così fiero l'assalto, che avvedutisi di non poterlo sostenere in ter-
mine di poche ore, furono forzati a rendersi. I Soldati adunque

furono disarmati, et ogni altro Arnese, e mandati fuori; e quelli della
Terra per fuggire il Sacco, si composero in tremila ducati; onde anima-
ti tutte le altre Terre volontariamente si diedero al Conte, giurando cia-
scheduna nelle di lui mani fedeltà al Papa, et alla S. Sede.

Doppo l'acquisto del Vicariato, si volse di nuovo al Contado di Fano si-
tuato di là dal Metauro verso la Città, e senz'ostacolo fù costretto
benche di mala voglia anch'egli ad arrendersi, come fecero l'altri. Fede-
rico assicuratosi di queste due Piazze importantissime, se ne andò in
Romagna, et assediò Mondaino, che poi prese, come seguì di S. An-
gelo, S. Gio: in Galilea, Savignano, e Verucchio, perche non avendo
Sigismondo alcun nervo considerabile di Genti, non poteva opporsi,
e soccorrere i Luoghi assediati, e di già entrato l'Inverno, Federico
tornò nel suo Stato, et acquartierò i Soldati ne' Luoghi conquistati.

Trattenendosi tuttavia Sigismondo in Fano facendo delle provisioni per
la futura Campagna, fece fornire con gran diligenza il Torrione
di Porta Mag.re a spese de' Cittadini, a gli fù però imposto un grado,
nè mancavano di continuo altri aggravij. Il Contado per i pochi Soldati, che
vi erano di Federico rimasti, e per il calore, che gli porgeva la vici-
nanza di Sigismondo, nell'Inverno tutto si ribellò, e ritornò sotto l'ub-
bidienza della Città, e rubbando per tutto l'avere a' Soldati, furo-
no poi trattati male, e vituperosam.te dalla Città, nè altro si viene
all'ora per parte del Conte.

Venuta la Primavera dell'anno 1463. memorabile alla nostra Patria, Fe-
derico con le sue Genti si pose in Campagna, e se ne andò al ri-
acquisto del Contado, che come si è detto, si era ribellato, con animo
fermam.te risoluto di usar contro gl'huomini di quello ogni più fiera osti-
lità per punir la loro passata ribellione.

Non si era potuto Sigismondo provedere di gente à sufficienza per ben munire
la Città.

la Città, e difenderle le Castella; Laonde quei, destituti dell'ajuto esterno, non bastando loro le proprie forze per conservarsi nell'obbedienza del Malatesta, mandarono unitam.te a Federico Ambri per trattar seco di ritornare alla soggezzione della Chiesa; e sebbene egli ragionevole stimava il prenderle tutte à forza di armi, con tutto ciò ebbe per meglio il riceverle così senza sangue; Laonde doppo avere egli rimproverata agl'Ambri l'infedeltà di quel Popolo, si contentò di riceverle non con altra condizione, che con la rifezzione de' danni, che avevano dati à suoi soldati nella cacciata del passato Inverno.

Assicurato egli dunque in tal forma tutto il Contado alla sua divozione pensò di andar sotto Fano. Non lo lasciavano però venire prontam.te ad una tale esecuzione il vedere la Città per sito, e per industria assai forte, il sapere, come assistea il Figlio della di lui Vita, che era piena di popolo bellicoso, ben fornita di soldati stranieri tanto à piedi, quanto à cavallo, d'Artiglierie, e di munizioni da bocca, e da guerra, e per la situazione in sù la marina facile à ricevere spessi soccorsi, senza poter esser impediti per mare, oltre il ritrovarsi alla difesa Roberto figliuolo di Sigismondo, Giovane valoroso per natura, e ambiziosiss.o per genio di gloria, che fu poi Genero di Federigo, il quale si portò poi alla fine sotto la Città la mattina delli sette Giug.o, e alloggiò dentro all'Abbadia di S. Paterniano, lontano poco più di un tiro di moschetto dalle mura, dov'è oggi la Chiesa di S. Martino, non piantò però Batteria, nè strinse la Terra perchè non aveva numero sufficiente da farlo, bastandoli per allora di star in faccia dell'Inimico con speranza d'incuterli timore, che non si fosse arrischiato d'uscir fuori per mettere in sicuro le messi del Territorio.

Tra questi principii cominciarono i Villaroli à tagliar il grano, benchè non ben stagionato, ma ne cominciarono à provar subito i disturbi, per le truppe de' soldati di Federico che furono sopra, onde convenne loro lasciar l'opera cominciata imperfetta. Quelli della Città vedendo ciò, e operava

to il tempo diedero fuori, e posero in fuga gl'Inimici, e furono poscia così fiere, e spesse le sortite, che rimasti in quelle occasioni morti, e feriti m.ti degl'Assedianti, posero gl'altri in tanto timore, che trattenendosi tra le Trincee dell'Esercito, ebbero all'incontro campo i mietitori di ta=gliar i grani, e di condurli così senza ostacolo dentro la Città, do=ve poi ricavarsi, benchè in minor quantità del solito, diedero gran soc=corso di viveri agl'Abitanti.

Alli 10. del mese giunsero finalm.te i Soldati del Papa, e gli collegati di Federico formarono un'Esercito di 8000. Fanti, e 700 Cavalli, ma per essere il paese tutto piano senz'alberi, e senza edifizi, per non ricevere danno dal Cannone, divisa tutta la gente di loro si volsero alla Abbadia, e risolvette di combatter la Terra da due lati, ne fece i Fossi, e da quello, ove era il suo alloggiam.to, vi piantò alcune arti=gliarie, et alcune altre pensò di piantare quindi poco lontano in una parte alquanto rilevata da mano sinistra, ove anticam.te era stato il Tempio di S. Fortunato, quelle affinchè battessero la Cortina tra Porta mag.re e di S. Leonardo, e posto il Cassaro uncino ultimo il mare alla d.a Porta mag.re.

Mà ciò non gli riuscì troppo facile, come forse egli pensava, perchè i Fa=nesi di giorno, e di notte incessantem.te tiravano su gl'Alloggiam.ti in se=gno tale, che niuno ardiva d'andar con Cannone, et alcuni pochi che vi andarono per i continui tiri del Cannone furono forzati ad abbando=nar l'Impresa. Quindi vedendo Federico non potesse far di meno di non piantare nel d.o luogo la s.a Batteria, et esperimentandone la difficoltà di farlo, tenne un Consiglio di guerra, e sentiti i pareri de' suoi prim.i Capi, fu preso partito di far delle Trincee, e degl'Ar=gini, perchè i Guastatori potessero andar coperti, nel che gli fu necessa=rio di consumarvi m.ti giorni, perchè quelli di dentro adoprando ad ora uscendo gli davano nuovi assalti non senza danno, e uccisione di molti de' Nemici

de' nimici, mà non per questo fù lasciato l'intrapreso Lavoro, anzi vicendo che
si facevano più avanti, così passandosi i Ripari con l'ajuto delli med.
Trincee dalli sudditi offese di quelli di dentro si andavano diffendendo
da tali, che l'opera finalm.te fù perfezionata; Mà non sodisfatto Fede-
rico di queste due Batterie, perche gl'Assediati non solo col lor Canone,
mà anche colli schioppi, e Moschettoni gl'offendevano di continuo, fece
nelli cinque Fontani dalla muraglia, altri due altri Gattini, sopra
i quali vi pose certa quantità di Soldati, affinche colla med.a arme
offendendo quelli della Cortina potessero liberam.te le Batterie far
senza tema l'offizio loro.

Così disposte tutte le cose diede egli una mattina in sul far del
giorno la batteria per colle Artigliarie, mà finita, vidde così pic-
ciolo il danno, che non giudicò opportuno portarsi all'assalto; laonde quelli
di dentro ebbero agio di ripararlo, come seguì in ordine, e l'esercito
stette ozioso nelle offese per alcuni giorni, benche stassero in arme, in
pericolo i nostri con le [illegible] li travagliavano di continuo
con qualche uccisione da una parte, e dall'altra; Mà Sigismondo, che
vigilava quanto più poteva per rendere vani, et infruttuosi i disegni di
Federico di giorno in giorno mandava da Rimini Barche cariche di
diversi [illegible] di Soldati, come di munizioni da guerra, e da bocca,
e perche non poteasi impedir da nemici lo sbarco, atteso che lo spazio
sotto la Cortina della Città verso il mare battuto dalli diffensori,
non dava luogo da poter esser serrato dagl'Assedianti quella
parte di essa Città, l'Impresa perciò diveniva ogni dì più malagevole;
à tal che andò Federico col Legato, e con altri Comandanti visitando
il modo di poter impedire l'ingresso alli sopradd.i continui soccorsi, si
trattò di piantare due altre Batterie, una dalla parte di S. Spirito
l'altra vicino alla Bocca per non lasciar accostarsi al Lido le Bar-
che, mà s'incontravano difficoltà insuperabili, e pericolose di la-
sciarvi nel Lavoro gran quantità di persone, in fine prese [illegible]

zione di far armare una Naue, che si trouaua nel Porto d'Ancona gr[illegible]
sa di carico di 600 Rubbia, una Galera, et alcune Fuste, acciò che
però corseggiando la marina, ùenisse lor fatto d'impedir l'adito alli
Barchi ausiliarii, e così stringere la Città anco dalla parte del mare.
Questa venuta inaspettata colla conclusione de' d.i soccorsi, fece in poco
di tempo la Città assai angustiata di viueri, perche i grani dell'anno
erano stati rimessi in picciolissima quantità, la gente erano in gran
numero, e quelli soccorsi ch'erano entrati, per esser stati portati da pic-
cole barche, come più facili ad approdare al Lido, erano sufficien-
ti solam.te p mantenim.to giornale. Laonde andarono i Cittadini à pro-
testare apertam.te à Malatesta che prouedesse de' uiueri, altrim.ti auerebbe
ro preso partito di rendersi, non ricusare il morire coll'armi in ma-
no da' colpi de' nemici, ma non ignominiosam.te lasciarsi uccidere
dalla fame.

Trouauasi nella Città colonnello dentro nel bel prencipio dell'Assedio un
Mercante Venetiano, p la varietà delli Soldati, e p i moti della
guerra, che veniuano occupare tutte le persone, e ne' fatti, e ne' pensie-
ri della diffesa non conosciuto, ò non curato fuor che da poche per-
sone. Auendo [illegible] [illegible] [illegible] Malatesta il modo di com-
parire in publico, et esporre al Popolo, come la sua Rep.ca intesa
in quale strettezza di viueri trouauasi la Città, l'aueua quiui apposta
mandato, affinche rappresentasse agl'Anconitani, che conseruando l'antica
affine [illegible] di loro, e professando buona, e confidente Amicizia col
Malatesta, auia non solo ordinato, ma posto alla Vela un buon soc-
corso sì di viueri, come di Soldati, che non porla tardare l'arriuo,
con sicurezza d'entrar dentro mal grado delli Vascelli del Papa,
perche veneua spalleggiato da una squadra di Galere; e così be-
ne seppe egli insinuare questa Inuenzione appò tutti, che ciascuna
con gran coraggio ripigliò spirito gl'Assediati, e pensando di fare
[illegible] qualche azione gloriosa, presero risoluzione di tentare con una
sortita

Sortita, gli alloggiam.ti del Cardinal Legato.

Erano stati quivi fermati sopra la mag.r Collina, che ristasi alli spalti del-
l'Esercito Cecilio, chiamato volgarm.te Mte Giolo, overo, p avventura corrot-
ta secondo alcuni da Mte Gione, forse p che quivi anticam.te vi era
stato un Tempio dedicato à quel nume, ò secondo altri da Mte Giu-
lio, così chiamato dalli Scrittori del Secolo Augustano p quella par-
ticolare divozione, che serbavano verso la gran Famiglia de' Giulij, da
cui, come si è detto, anche la Città sortita la sua denominazione. Non
è egli più d'un miglio distante dalle mura, e perche l'adito all'ora
era e scoperto, e difficile p l'angustia delle strade, non avea preso
pensiero il Legato di farvi alcuna fortificazione, ma in alcune po-
che case, che vi erano rimaste reliquie di un Castello smantellato, et ab-
bandonato, quivi avea posto il suo bagaglio assai splendido, e doviz-
so, e quivi di notte se ne dimorava, se non qto portavasi nell'Esercito
per intendere lo stato delle cose, et à dare gli ordini opportuni.

Sortirono dunque i Fanesi in buon numero, e bene armati due ore avanti
giorno, e guidati da Sforza degl'Oddi di Perugino col benefizio della notte
e degl'Arbori, che vestendo tutto quel monte coprivano le di lui strade
vi giunsero avanti l'Alba, e così fieri, et improvisam.te assalirono l'Abi-
tazione del Legato, che all'improvviso abbandonata da tutti quelli, che vi
erano, fuggendo chi qua, e chi là, restò presa, e saccheggiata, e col
bottino che fu ricco, senza alcun impedim.to à buon ora se ne ritornarono
p la via del Mare nella Città, e averebbero fatto prigione il med.o Le-
gato, se al p.o moto de' nri destato da un Cameriere, che gli dormiva in
Camera non fosse fuggito in Camicia e nascostosi in alcune boscaglie
nel ridosso più coperto del Monte da quella parte, che guarda
verso la Città di Fossombrone.

La felicità di qsto successo rincorò m.to gl'animi de' Cittadini, che ne fece-
ro allegrezza con fuochi, e Tiri all'usanza militari; furono avvisato
Sigismondo da Gabrielli dello stato delle cose, e della necessità de'
Viveri, senza la cui provisione si metteva m.te in pericolo la perdita

detta Piazza; si vede egli a nuovi, e poderosi preparam.ti disposto di
voler introdurre dentro la stessa soccorsi bastevoli, e di venire ad un
aperto fatto d'armi.

Hebbe Federico notizia di quanto faceva Sigismondo, e vedendo il suo e=
sercito scemato pure in qualche parte, prese risoluzione di darli qual=
che aumento, e quindi fece venire da Faenza, e da Forlì 500 Cavalli,
Laonde con questo nuovo rinforzo di Cavalleria assicuratosi Federigo dalle
sortite de' Nemici, fece scelta di buon numero di Soldati, e de' migliori
più veterani, e coraggiosi, e quelli mandò in Ancona in rinforzo dell'
Armata, di cui voleva servirsi.

Sigismondo all'incontro risoluto anch'egli di voler portare il soccorso agl'
Assediati caricare alcune Barche di grano, e di altre vettovaglie armò
una grossa Nave, ch'egli aveva noleggiata da certi mercanti Veneziani
con un'altro naviglio, et alcune Fuste grosse, e provveduti tutti questi
Legni d'armeggi, di marinari, e di soldatesca, quelli inviò verso Fano
con ordine ai Capi di far ogni sforzo d'introdurvi uomini da guerra,
e monizioni, et anco viveri, e in caso di necessità di venire a batta=
glia con chi avesse in qualunque modo procurato d'impedire l'effetto
del lor pensiero. Al calar del Sole questa armata uscì dal Porto di
Rimino, e favorita dal Vento indrizzò il camino alla volta di Fano,
Di ciò appena avuta notizia Federigo, e prevedendo che il bisogna=
va lasciar entrar dentro il soccorso, e così perder la speranza di po=
ter più acquistare quella Piazza, ovvero venire ad una Battaglia na=
vale, prese finalm.te risoluzione di cimentarsi. S'incontrarono dunque
gl'Ecclesiastici verso il far del giorno quasi al dirimpetto della Città con
i Legni del Malatesta, e spiegate le Bandiere da combattere in vici=
nanza, vi fecero quell'incontro, e gli non meno degl'Ecclesiastici voglio=
si del Combattere già si erano posti in arme, e così datisi i soliti segni
del Combattim.to con le Trombe, e sparate di quà, e di là molt.e armi da
fuoco, così tra di loro si attaccò fierissima la Battaglia. La nave del
Malatesta

Malatesta come più alta d'ogni altra di quei Legni sopravanzando faceva
irreparabili danni contro i Papalini à segno che doppo un'ora, e mezza
di combattimento, questi già cominciarono à cedere. Dà un Poete grand'Ingegnie-
lo, che si ritrovava su l'Armata Ecclesiastica, fece tirar sopra quella al-
cuni stracchi artificiati da Lui composti, e perche la Nave per esser più
pronta e leggiera à muoversi andava volteggiando con alcuni Trinchet-
ti, si attaccò il fuoco secondo il suo disegno nelle vele, dalle quali alzan-
dosi la Fiamma, quivi tutti accorsero all'incendio per ismorzarlo, onde
due Fuste degl'Ecclesiastici fattesi sotto, et appoggiatevi le scale, fu
loro agevole il salirvi, perche quelli di dentro temendo più il fuoco, che
gl'Inimici, avevano abbandonati i luoghi delle diffese, e sopragiunti
improvisi, e così avviliti non meno dalle Fiamme, che dalla presenza
dell'Armi, che minacciavano di ucciderli, senza aver cuore di far lo-
ro alcuna resistenza, salvatisi gli restanti, e così restorono padroni
questi della med.a Nave. Vedutosi dunque perduta la mag.r potenza
che avesse l'Armata del Malatesta, l'altre Barche cominciarono à ten-
tar la fuga, mà abbordate da quelle del Papa, in meno di due ore
rimasero tutte in preda degl'Inimici, fuor che una Fusta, più che
dell'ordinario grande, e bene armata prese la fuga, e se ne ritor-
nò nel Porto di Rimino, sopra la quale fu detto esservi l'istesso Sigis-
mondo, e tutti li Capi dell'armi; mà non è verisimile, perche egli
non si sarebbe così di leggieri commesso, nè alla discrezione del mare
benche breve il Viaggio, nè all'incertezza della pugna. Durò la Bat-
taglia tre ore in circa, e dagl'Assediati non senza ramarico, e timo-
re fu dalle mura veduta la Vittoria degl'Inimici, i quali rimburchian-
do tutti i Vascelli presi, come in Trionfo li condussero verso il Porto d'An-
cona. La Nave per esser molto grande, e senza vele, che erano rimaste
tutte abbruggiate, in qualche parte danneggiata dalli Tiri, e sfornita
d'ogni arnese non poteva esser rimburchiata cogl'altri Vascelli; ma
postovi sopra alcuni Soldati del Papa per esser di guardia, quivi la

Lasciarono con pensiere di tornare con gl'attrezzi necessarj, e condurla poi nello stesso porto d'Ancona.

Intesero gl'Assediati che col staccarsi di quel successo, chiaritisi quelli di non poter più sperare i soccorsi di mare, si auessero sud.° à rendere, e forse sarebbe ciò accaduto, se non si fossero scoperte due Galere in alto mare, che veniuano accostandosi verso Terra.

Era la naue lungi da Terra intorno à cinque miglia, à quella dunque si accostarono le Galere, e doppo auer quiui soprastato qualche ora, vi fecero salire m.ti de suoi, e quelli non trouando alcuna resistenza se ne impadronirono, e giunti alcune altre Barchette con soldati, e munizioni, le accompagnarono fino alla Città, e sotto l'ombra loro furono gl'Huomini, e le Vettouaglie senz'ostacolo alcuno dentro introdotte, mandando per mezzo di quelli ambasciate agl'Assediati, che non temessero, poiche sarebbe stato in loro ajuto ogni mag.re fauore della Repub.ca

Erano due Galere di quella squadra, che pochi giorni prima venute di Dalmazia si erano ricourate nel Porto di Rimino. Alcuni dissero all'ora, che ciò era seguito à bello studio, si perche i sig.ri Vinetiani amauano m.to il Malatesta, com'anche perche non piaceua loro, che altri Principi mag.ri di lui stendessero i Confini verso il lor Dominio, pensando che col solo lasciarsi vedere, benche in alto mare, auessero potuto cercar gelosia ne' Papalini, che non si trouino perciò pronti à dar alcun impedim.to alle Barche del Malatesta. Correua voce, che il Papa diuenuto Padrone di Fano, non fusse ancora contento di quella Città, ma che pensaua d'inuestirne Federigo in compensazione del credito delle sue paghe, e però fu cagione, che spinse la Repub.ca à fauorire gl'Interessi del Malatesta, perche quella Casa era sempre stata sotto la loro prouisione, et all'incontro da Federigo auiano riportato qualche disgusto.

Vedutosi tutto ciò dall'Esercito Ecclesiastico, ben fu giudicato, che non à caso

si erano

si erano quiui portate quelle Galere; Laonde il Legato, e Federico uni=
tam.te presero partito di mandare in lor nome due Amb.ri a li sopra
Comiti, e Capitani delle d.e Galere, e giuntoui esposero, che il Card.le
e Gli dell'essercito m.to si doleuano, che sotto la loro scorta si
fossero frammettati i soccorsi entrati in Fano: A questa ambasciata rispo=
se il Comandante non auer esso giamai preteso di accalorire, e m.to
meno di parteggiare l'Armata del Malatesta, come chiaram.te s'era
potuto scorgere, mentre in niente si erano inseriti nell'azzuffam.to, che
aueano fatto insieme quelli Legni; Che se poi le barche di Sigis=
mondo si erano seruite dopo il Conflitto della presenza di che
Galee per rendersi in tal modo sicure per portare in Fano i soccorsi, ne
aueruene esso colpa alcuna. Partirono dunque gli Amb.ri Ecclici, e la
notte med.a fu da quelli marinari Venetiani, che già ui montarono so=
pra condotta la naue à Rimino, e li genti degli Ecclici, che ui furo=
no trouati sopra, furono dal Malatesta fatte imprigionare.

Il Legato, e Federico pur troppo apertam.te conosciuta la parzialità di
quei ministri della Repub.ca à fauore di Sigismondo, per trar loro di
mano una risposta in iscritto, li mandarono una lor Lettera con m.te
querele, che li pregauano à non s'ingerir punto in d.a Impresa, e
quelli rimessero à bocca la risposta, e fu, che non auea il lor tra=
tenim.to in mare altro fine, che render sicura la nauigazione alli
Mercanti, ma pur tuttauia sotto le loro spalle continuauano di notte
e di giorno à recar gente, e munizioni agli Assediati, non parendo
bene agli Ecclici rimettersi all'Impedim.to per non incorrere in mag.ri
Inconuenienze. Cosi seguitò ad osseruare questa faccenda per qualche
giorno, in fine si disposero pmo di voler far pruoua, se i fatti fossero
per corrispondere alle parole: quindi una sera scoprirono alcune barche
che aueano drizzata la vela uerso la Città, si spiccarono dall'Arma=
ta del Papa alcune Fuste per impedirle; ma allora le Galere, che in
alto Mare stauano, alla ueduta senz'indugio si uoltaro uerso le Fuste

e quel presso carica, e fuggendo furono seguite da buon tratto; e se elleno non
fossero state spalleggiate in terra da certo num.o d'Archibugieri accorsi al-
la Foce del Metauro, ove ivi poste in salvo, al certo sarebbero rima-
ste in preda delle Galee.

Parve tanto ai Fanesi evidente il favore del Malatesta, il fare deliberazione di
mandar due Ambasciatori à Venezia à dolersi de' tratti delle loro Galee, e a
pregar quella Repubblica, che non volesse impedire la giusta impresa
contro Sigismondo, il quale come mancatore di fede nel deposito fatto, e
come quello, che non solo aveva condotto il suo Esercito con Ferrando, mà
anche aveva prese l'armi contro lo stesso Pontefice, non meritava la
loro protezzione; anzi che essendo quella Sig.ria in Lega, e col Papa, e
col Re, non solo non voleva contrariare i Collegati, mà era obligata as-
sisterli e con la contribuzione del danaro, e con quella delle Galee;
mà che non chiedendosi ne l'uno, ne l'altro, bastando, che in questa congiun-
giuntura ella rimanesse neutrale, e negasse gl'aiuti agl'inimici della
Chiesa, e di tanto n'erano strettam.te pregati.

La materia fù portata al loro Consiglio, e ben considerata, come sogliono
in tutte le cose importanti far quegl'Uomini grandi, e saggi; et in fine
fù dato per risposta, che si sarebbe mandato ordine alle Galee, che di là
si partissero. I Politici di quel tempo dissero, che in segreto non piaceva
à quella Sig.ria, che il Malatesta rimanesse vinto, e spogliato dello stato, ne
che tampoco fosse vincitore, ma che volevano la grandezza di quella ca-
sa [illegible] distruggere à poco à poco, et assorbirla in tal modo à ve-
der loro la fine di Rimino, sopra la quale avevano già posti gl'occhi.

Fù in fine dopo il corso d'alcuni giorni ridotto l'effetto della missione à quel
Senato, perche le Galee fecero vela, e partendosi si perderono di vista.
Si poneva in tanto l'Esercito in punto per dare un nuovo, e generale assalto,
mentre alla chiamata, che si replicava di far Federico la Città non vi
fosse resa; che pure credeva disposta à farlo, perche già i soccorsi vi ve-

devano

dovevano immediatamente l'esercito Cattolico ostinato a sì assedio, & i difensori oggi mai pur troppo defatigati.

Ed, è fù verso la caduta dell mese di Lug. [illegible] improviso una di quelle tem-porali, che sogliono travagliare alcuna volta dell'anno questa nostra Provincia, si oscurò l'aria in un subito, si sentirono scatenare tuoni frequenti, & orribili, nel Campo non aspettava l'altri, si scatenò Borea co' suoi più tempestosi fiati, e cominciò a cader una pioggia così rovinosa, che parea un nuovo diluvio. Spaventò questa tempesta tutto il Campo, perchè si vidde in gran parte allagato, spiantati si mirarono volar per l'aria i padiglioni, atterrate le Baracche, fracassati in molti luoghi gl'argini, aperte le Trin-ciere, & i ripari, mà quello, che sopra tutto portava magg. terrore, era una tetra oscurità, e spessi fulmini, che si vedevano [illegible] di quà, e di là, a tale, che ogni soldato Cattolico quasi fuori di se veniva aspettando la morte.

Quelli della Città all'incontro riferirono questo avvenimento alle intercessioni del Glorioso S. Paterniano, e degl'altri Sti suoi Protettori, a quali ogni di ve-nivano religiosamente portate preghiere, e voti per l'indennità della Patria per ciò parve di voler servirsi dell'occasione, che il Cielo loro mandava, onde scelti i migliori, e più coraggiosi soldati, che andassero dentro, [illegible] [illegible] una sortita, e col beneficio della oscurità, e del fragore del tem-porale, non veduti, nè sentiti si condussero addosso a quelli, che stavano alla Custodia delle Artiglierie, & assalitili, alcuni si posero in fuga, altri in magg. numero si [illegible], e furono fatti prigioni, e senza dar tem-po si posero a condur verso la Città le Artiglierie; quelli, che erano fuggi-ti levarono il rumore per il Campo, onde Federico vi accorse in persona, e con molti de suoi, che di continuo armati lo seguitavano, giunse così à tempo, che disturbati dall'urto di quelli, e dalla difficoltà, che aveva-no i Fanesi di trarle per quelle strade mal ridotte dalle pioggie, e molto an-che impedite dal vento, furono questi forzati a lasciarle, mà senza per-dita d'alcun di loro, e senza minimo danno, [illegible] se ne ritornarono dentro

la Città con i prigioni acquistati, mà p(er)ò malcontenti di non aver potuto p(er)-
seguire quanto avevano tentato, e così perduto un sì bello, e glorioso acquisto.
Stabilirono il Campo nello spazio di poche ore con tanta tranquillità, e che
della Primavera passata non rimanevano altri vestigj, che lo sconvolgim(en)to
del Campo, e il risarcim(en)to delle quali si posero sub(ito) à lavorare di zappa
e pala tutti i Soldati, e simili mutazioni repentine sogliono m(olt)e volte
succeder quivi, perchè stando il sito della Città giusto all'incontro della
bocca del Quarnaro Seno di mare nella Dalmazia, da cui hanno origi-
ne i Venti più tempestosi, e soggiace perciò, più d'altro della Riviera agli
improvvisi temporali di q(ue)sta sorte. Quindi la marina seguente com-
parvero 23 Barche cariche di soccorso, che venivano da Rimini accom-
pagnate da due Galere Francesi, mandate quivi à favore del Malatesta
da Giovanni d'Angiò, e come se gli felicem(en)te furono condotti dentro la
Terra tutto il carico di quelle Barche, e vi entrò anche Sigismondo m(edesi)-
mo che da Rimini era venuto in persona sopra le due Galere. Sperò q(ue)gli
con q(ue)ste provisioni, e con la di lui presenza di rincorare i Cittadini, e
di render così malagevole l'impresa à nemici, che si fossero risoluti di
abbandonarla. Nè s'ingannò punto, perchè quelli ripresero così gran corag-
gio, che promisero à lui ogni più fedele, ed ostinata difesa, e questi
tanto si perdettero d'animo, e così vili divennero, che pensarono di di-
loggiarsi; onde alcuni de' più accreditati Capi si risolverono di an-
dare dal Legato, e Federico, à gli dissero, che mancando continuam(en)te lo
stretto di pazienza, e di speranza, e crescendo all'incontro l'una, e l'
altra di q(ue)sti agli Assediati, e non ricevendo qualche vergogna per
cosa, era minor male, il ritirarsi in ordinanza dall'assedio, e portarsi
à qualche altra Terra del Nemico, men forte, e men provista, non esser-
gio, il più Maggio tanto da espelersi per ostinatissime. In q(ue)sto parere en-
travano tutti i Comandanti, e si sarebbe al sicuro abbandonato l'asse-
dio, se Federico solo non avesse ostato con generosa ostinazione, non

ostante

loro, sopra di cui fondava egli singolarm.te la speranza delle sue vin-
cite, gli vicini aurebbero tutti fatto apparire la sua gratitudi-
ne, che però ciascheduno di buona voglia, et avendoli più animosam.te alla
diffesa, perchè aurebbero in breve veduto il nemico à suo mal grado
dall'assedio partirsi. Dall'altro canto comunicò à Roberto suo figl.o
che egli m.te riceveva di più importanza, perchè conosceva il valore di Fe-
derico, e l'ostinazione, che egli aurebbe avuta per non perdere di ripu-
tazione, perchè cercasse sempre in speranza i cittadini, mantenendoli
in offizio, e non abbandonasse giamai la diffesa, ma che quando egli fi-
nalm.te la scorgesse impossibile, che in quel caso anche da provedere
alla propria salvezza. Hanno alcuni scrittori scritto, che non per altro
che fosse già la Vittoria di Federico, e fu indicato d'alcuni di quei miglio-
ri Cittadini, che si erano à lui dichiarati contrarij, desse commissione
à Roberto, che vedendo le cose disperate egli salvandosi, facesse in-
cendiare la Città, e la riducesse à fuoco, e non mai nè libera, nè in-
tatta in mano dell'Inimico, e quindi prendendo consiglio, salito sopra
una delle due Galere, con esse se ne ritornò à Rimini, e da quel
punto in quà sempre andarono declinando le speranze degl'assedia-
ti avanzandosi quelle degl'Assedianti.

Risolse alla fine Federico di fare ogni sforzo, tirò una batteria co-
gagliarda, che gettò per terra quel Torrione, che fiancheggiava Porta ma-
e con esso gran parte della cortina del muro, et in questa batteria li
maggiormente travagliavano l'altro, che abbiamo detto, fabbricato, porta ad ...
oro, particolarm.te in quella parte superiore ove erano le memorie di Gio-
tino, e sperando Federico, che spaventati quei di dentro da così ...ina-
ta apertura, si fossero agevolm.te per rendere, desideroso di render la Città
al Papa non distrutta, nè saccheggiata, fece fare la chiamata, ma
non vedendosi dagl'assediati alcun segno di voler venire à parlamento, die-
de dopo alcune ore licenza ad alcune squadre de' suoi Soldati più
arditi, si

animosi, che ne faceuano Risoluere Isrange d'andare all'Assalto. Si diede
dunque principio in su la breccia ad una fierissima Battaglia; quelli
di dentro si sforzauano di tenir indietro gl'Inimici, e questi d'entrarui,
e perche il numero dei primi assalitori fu aiuto non essendo bastevole à
far progresso, perche gl'Uccisi, e li Feriti si andauano diminuendo, vi ac=
correre altri, e tuttauia diuenendo più fiera la Battaglia, e l'osti=
nata resistenza de' Danesi, à poco à poco vi si cimentò la parte
migliore, e massime dell'esercito, sicche furono sforzati i difensori à ce=
dere, e Ritirarsi, lasciando in potere degl'Assalitori la muraglia; ma
gli questi si pensauano di poter scorrere l'interiori la Città, trouorono, che
con fossi altissimi, et argini era stata la Città prouueduta in quel
sito di nuoua difesa, per lo che i Soldati di Federico stanchi, e con=
sigliati dalla sopraueniente notte furono forzati à ritirarsi alli lo=
ro alloggiamenti.

Fu questo assalto il più fiero conflitto, che accadesse in quell'Assedio, conciosia=
cosache combattendosi da ambe le parti con fini, che armauano gl'animi
di grande ardire, l'una per la riputazione, che periclitaua molto nel dubbio
di douer abbandonare l'assedio, l'altra per la libertà della Patria, non
vi era che non volesse prima morire, che cedere, laonde vi contò nume=
rosa vccisione tanto degl'Assalitori, quanto degl'Assaliti, restando=
ui anche alcuni Capi degl'vni, e degl'Altri, oltre al gran numero di
Feriti, per che fu combattuto, e vincere.

Questo accidente diede campo di rinouare con Federico le prange per lasciare la
Città, mà saldissimo nella propria opinione Federico rimproueraua la
loro diffidenza, et il giorno seguente fece nuoua, e terribile Batteria
alla muraglia da trauerso al med.o torrione, onde in questa foggia fu=
rono ridotti in grandi angustie gl'Assediati, perche se si voltauano difende=
re da una parte, dall'altra veniuano offesi dall'Artiglieria. I Cittadini
dunque ridotti à questo segno vedendosi per l'vccisione in molto numero scemati

e prevedendo dopo pochi giorni di dover andar in mano de' nimici, tanto più
che non si erano mai veduti comparire gl'ajuti promessi da Sigismondo, comin-
ciarono alcuni pochi di essi più accreditati degl'altri a gir disseminando il
sospetto, che quella loro ostinazione in difendersi, era oggimai troppo irragio-
nevole, perchè non potea finalm.te partorir loro, che stragi, e ruine alla
Patria, che si fomentava un tiranno, che il ritornar sotto il dominio del Pon-
tefice era un ritornare alla pristina libertà e si andavano anche rammemoran-
do le offese ricevute da' Malatesti tanto al publico, quanto al privato, e
quali essi ancora ritenevano grande amarezza nel cuore d'ogn'uno, fu deli-
berato di convocare non già a suono di campana, ò di trombe, com'era soli-
to, ma con secreto invito un Consiglio delli 313, e questo con m.ta segretezza
si radunò nel Palazzo comunale di notte.

L'Amici del Comune espose, esser stati chiamati per provedere alla comun sal-
vezza nel pericolo, che ormai evidente si scorgeva di perdersi la libertà e di
andare in deversione nelle mani de' nemici, e che però si dava licenza a'
tutti di parlare senz'alcun scrupolo, ò dubbio, che fosse riferito il suo pare-
re, si prese giuram.to di non palesare ad alcuno quello, che fosse per trattarsi
in quel luogo, per lo che uno de' più vecchi Cittadini liberati, et accreditati, e
fu per avventura quell'Antonio Costanzi, che Poeta Laureato andava ne' suoi
tempi fra i mag.ri eruditi d'Italia, il quale anch'egli per alcune offese private
ricevute da' Malatesti sentivasi più d'ogn'altro stimolato a non tacere,
in questa guisa a favellare si diede.

Io per me penso, che qualche genio infesto a questa Patria ci abbia fin ora ò sì
affascinati gl'occhi dello Intelletto, mentre alla cieca, e senza considerar
il fine abbiamo avventurato il n.ro sangue agl'eccidij d'un'ostinazione tanto
sa, contro per noi irragionevole, et ingiusta. Ingiusta perchè se si fà contro il Som-
mo Pontefice n.ro antico, e diretto Sig.re Irragionevole, perchè non devono i sudditi fomen-
tare col calore dell'armi loro le fellonie de' vassalli signoreggianti; con i quali
sono oggimai note l'ingiurie, che Sigismondo hà fatte al Papa, non solo che

eusando

mo ricuperare noi; e lasciando da parte quel delirio, che ci lusinga la mi-
te con i sentimenti di Fedeltà, che Fedeltà può aver luogo, ove si tratta di sot-
trarsi dalla Tirannia d'un Principe avventizio per ritornare al Dominio de'
Sig.ri naturali. Quelle anime grandi del Lazio stimavano degni di lega-
mi assai coloro, che volevano sommettere la Patria fuori che a' Consoli, o a'
Dittatori. Ed o Bruto, o Cassio gloriosi! Siam pur noi prodotti dal seme
de' Coloni Romani, e come infingardi d'animo porgiamo così di leggieri il
collo al giogo, che guidò chi furono Tiranni? È egli tempo o miei Cittadini
di liberarci una volta; se noi stessi ci renderemo alla Chiesa, le nostre penne
scriveranno le condizioni della resa, e aspetteremo d'esser vinti, come in
breve ci succederebbe, quale ci avrà egli da aspettare da un Esercito ol-
traggiato da noi con tante uccisioni?

Io per me son di parere, che ci rendiamo con i più vantaggiosi patti, che si potran-
no, e se non guadagnamo altro che la pace, parvi forse ella poco? Pace,
che rendendoci alla quiete, renderà a' Campi incolti le messi, i traffichi
alla Città, le ricchezze agli erarj, l'allegrezza, ed il giubilo già un pezzo
banditi dal cuore de' suoi. Consultiamo insieme al pari le condizioni, che
si hanno a chiedere al Legato, e dimani all'apparire dell'Alba si
mandino a lui, senza che possa giugnere pure un sospiro di notizia de'
nostri pensieri all'orecchio di Roberto se non doppo il fatto. Quella pietà,
che il buon Cittadino ha dalla natura verso la Patria mi fa parlare sen-
za passione, e la verità de' miei detti ne ne può fare bastevoli
testimonianza. Risolvete; che io sono, e sarò sempre con Voi.

Passò il discorso di quel grand'Uomo nel cuore di ciascheduno, e come risposta
da un profondo sguardo tutti ad una voce fremendo contro Sigismondo fe-
cero risoluzione di rendersi, e quindi con matura maturità discussero le condi-
zioni, che si avevano a chiedere, le notarono sopra un foglio, che colui lo
recò

delle credenziali furono consegnate a' due de' primi Cittadini, uno de' quali fu
quello stesso, che era, con ordine che la mattina seguente s'uscisse con i segni
di pace, et luoro ora al Campo, e quivi e col Legato, e co' Duce negozias-
sero l'accettare della resa, come seguì; imperoche gl'Ecclesiastici furono
pronti a condiscendere alle richieste degl'Assediati, e perche già stan-
chi stimavano più ad una Cittadella, che alla Vittoria, come quelli sapevano
ben bene, che negl'acquisti delle Fortezze non si niega a chi tanto dona
qualsivoglia mercede, giache una dramma di Dominio più vale, che il
peso di quanti privilegij sà concedere il Dominante, perche quei non oscura-
no la maestà del Scettro comando, oltreche ben si può fare ogni sorta
d'accarezzamenti, ò di carezze al Cavallo, finche il Cavaliere venga
fatto di montare in sella, ove poi giunto presa la briglia, et inserra-
to il piede, à lui stà il pungerlo collo sprone, et il porlo à suo mal
grado in su le volte, et di sforzarlo alle carriere.

L'istessimi poi doppo una lunga dimora ritornarono dentro, e fu loro agevo-
le non meno il ritorno, che l'uscita, imperoche alla guardia della Porta
del Mare dove passarono non si stava gelosia, quanto che altri coman-
dava uno di quei Cittadini, che al congresso della precedente notte trovos-
si, però attenendo egli obligato à procurare la salute della Patria, e di
ò fomentare l'ingiuste pretensioni del Malatesta, e stato certo verissimo-
le pretesto divulgato à bello studio tra Soldati di quella guardia, eb-
be luogo di concedere loro passo comodo senza suscitarne ne strepito, ne' sos-
petto fra quelli. Cosi gl'animi accorti sanno con la vera similitudine
appagare i desiderij degl'huomini volgari, et adoprar poi quanto pensano
à lor talento, onde che s'impone il silenzio destando la curiosità d'in-
dagarne la cagione, potrà picciolo manifatturo di trovar disturbo, et impe-
dimento all'esito di ciò, che si brama.

Or questi andati alla solita Sala publica del Consiglio riferirono prima le condi-

qualsivoglia publicazioni, ò alienazione.

Che tutti i statuti della Città, Consuetudini, e Privilegij, si debbano osservare, et abbiano quella fermezza, ch'hanno avuta per il tempo passato

Che tutti li Instrumenti, ò disposizioni fatti, e fatte nel tempo della guerra debbano esser validi, non ostante qualsisia cosa in contrario.

Che ogni eccesso, ò delitto commesso per alcun Cittadino, ò Abitante contro la Santità di Nostro Signore, ò Sede Apostolica sia casso, rimesso, e perdonato, e che siano restituiti in pristino senza alcuna spesa, ò pagamento.

Che tutte le entrate, tutti dazij, Gabelle, Molini, che solevano stare per il passato di questa Comunità, ò uno superiore, ò Signore debbano esser di essa Comunità e non siano obligati à pagare altri nuovi, e dazij, senon le affitti consueti, come solevano, quando erano sotto la Chiesa.

Che i ~~Contadini~~, ò Cittadini, ò del Contado, ò Villaroli, che fossero stati presi ò per mare, ò per terra nella presente Guerra, siano liberati senza alcun pagamento, ò che siano soldati ò da piedi, ò da Cavallo.

Che i Creditori ò Cittadini, ò del Contado per occasione ancora di sigurtà delli Magnifici Signori Malatesti possino conseguire le loro ragioni contro i beni di essi Signori.

Che quelli, ch'averanno comprati, ò in altra maniera acquistati beni confiscati dalli Signori Malatesti non siano astretti à rendergli, nè possino ripeterli i Creditori.

Che il Cardinal Legato debba provedere di grano la Città per un'anno intiero.

Che il Vescovo, i Canonici, et altri Ecclesiastici siano esenti da ogni taglia, censi, e [illegible].

Che non possa il Legato cacciare alcun Cittadino di Fano per ostaggio

Che tutti i beni, ò mobili, ò stabili tolti alli Cittadini, Contadini, ò Villaroli per occasione della presente guerra debbano esser liberamente restituiti.

Che la Città possa elegger Priori, et altri Offiziali circa il governo di d.a Città.

Che il Marescalco della Marca, et anco il Superiori spirituali di quella non abbino autorità di far eseguire alcuna esecuzioni, ne reali, ne personali contro alcuni Cittadini, e Vikaroli, ne esercitare alcun Offizio nella d.a Città, Contado, Forza, e Distretto.

Che gl'Ebrei della Città non siano astretti di pagare alcuna quantità di danari, de quali sono obligati gl'Ebrei della Marca.

Che tutte le Condannaggioni Criminali, i Dannodati della Città, Contado, e Forza, e Distretto siano, e debbano essere di essa Comunità, e di quelle ne possa far grazia, come parerà, e piacerà.

Che tutte le Castella del Contado di Fano di là dal Metauro, come di qua siano restituite, e reintegrate alla d.a Città di Fano senza alcuna diminuzione, come erano avanti la pnte guerra.

Che l'entrate della d.a Città, et a quella concesse si debbano spendere in riparazione delle Mura, et altre edifizii publiche.

Queste Capitulazioni furono una per una concesse dal Card. Legato in questa forma = Placet N. Cardinali Ticanio Aplico Legato

E in fine vi era il publico nelle infrascritte parole.

= Data, concessa, et subscripta manu propria dom. D. N. Cardinalis Ticanini, ejusque majoris Sigilli impressione munita, et in Registro adnotata in obsidione Arcis ... apud Fanum die 25. 7bris 1463 |

D. Parmin.

Il che tutto più distintamente in forma publica, et autentica si conserva nella ntra Cancelleria del Coni con sigillo ovato, in mezzo del quale vi è un'Imagine della B. Virg. con il Bambino in braccio, et a piedi l'Arme propria del Card.

Furono i sopradetti Capitoli unitamente approvati, ma parve, che gl'Ambasciatori avessero mancato di non capitolar insieme anche la restituzione del Vicariato, il quale con ragione doveva essere annesso alla Città, ma questi risposero che esso non aveva voluto risolvere il Card., ma che aveva ben promesso di

mandò fuori uno de' suoi à negoziare la resa de la Rocca, e la salvezza
delle persone, et in brieve furono stabiliti li infrascritti capitulazioni firma-
te di propria mano dal Card. Legato, e sigillati col suo piccol sigillo
le quali pariment. si conservano in Cancelleria del Card., e furono

P.o che il Magnifico sig. Roberto de' Malatesti, e la sua Magnifica Madre, e
sorelle, e generalmente tutta la lor famiglia con ogni loro avere, e robbe,
e del Magnifico, et eccelso sig. Messer Sigismondo Pandolfo suo Padre pos-
san andare, mandare tam. simul, quam coniunctim salvi, e sicuri per ma-
re, e per terra dove che sarà di lor piacere, e menar seco Fuste, Bergan-
tini, Barche, e navigli consignata prima la possessione al Cardinale la Rocca

Item che il prefato Magnifico sig. Roberto abbia pieno, e valido salvocondotto
di tutti quelle Fuste, Barche, e navigli che venissero per levare la sua sig.ria
e li suoi, e sue robbe, così per tutti quelli, che venissero in d.e Fuste, Bar-
che, e navigli, che possano liberamente venire, e levar loro, e loro robbe, e
speditamente con quelle ritornarsene indietro senza alcuna molestia.

Item che al prefato sig.re si gli faccia un salvocondotto per una Barca con quelle
persone, che volesse mandare in essa, quibuscumque nominantur, et undecunque
essere, a Rimino per le sopradette Fuste, Barche, e navigli, et ogni salvo-
condotto, che bisognasse alla sua sig.ria per sé, li suoi, e le loro robbe

Item che sia salva, e sicura ciascheduna persona forastiera di che condizio-
ne si voglia essere, e sia che al presente si trovasse nella terra di Fano, et
in specialità Messer Alberto de Petrucci da Mondaino, non ostante, che gli
avesse commesso cosa alcuna con S. Chiesa, intendendo, che i forastieri, e
d.o Messer Alberto siano sicuri con ciascuna sua robba, arnesi, armi, e
Cavalli venissero qui, e se ci ne fossero alcuna guadagnata per alcun tempo
che possano andare e portare le lor robbe, armi e Cavalli dove che à
loro forastieri fosse di piacere

Item che ciascheduno Cittadino Contadino, ò del Vicariato, che volesse andare
col prefato sig.re con le robbe loro, e famiglie di che condizioni si siano
possano sicuram.te andare dove gli fosse di piacere, e che ciascheduna lor
robba

robba, che lascia pure qui in Fano, ò suo Contado, Vicariato, ò distretto, ò in qualunque altro luogo di S. Chiesa mobili, ò stabili siano salui, e sicuri, ne gli siano mai p alcun tempo, ò in alcun modo molestati.

Item che ciascheduna monizione del prelibato Ill.mo Padre ancora qui in Fano, ò in la Rocca, cioè bombarde, bronzine, spingarde, archibusi, armature, e ciascheduna altra generazione di monizioni da offesa, ò da diffesa si possa libere, e speditam.te portare, e far portare p mare, e p terra doue fosse di piacere alla sua Magnifica Sig.ria senz'alcuna contradizione ò munizione.

Item che ogni Contratto, ò donazione, ò vendita, che auessa fatto la eccellenza di M.r Sigismondo de Malatesti, ò il prefato Magnifico Roberto suo figliuolo stia ferma, e rata perpetuam.te, e mai non sia p alcun modo riuocata.

Accordato nel modo sopradetto, e firmate le Capitulazioni non auendo Roberto comodità di partire all'ora, nè volendo uscir di Rocca dimandò una proroga di render quella sino alla mattina seguente, e gli fu concessa la notte però fu custodita da ogni parte con gran nervo di soldati. Et il dì seguente, che fu li 20 consignolla ad un Capitano mandato dal Card.le, e Roberto con la Madre, e sorelle, ed i suoi usciti da la Città furono correttam.te accompagnati da Federico fino al mare, e quiui imbarcati in una Fusta partirono verso Rimino, ma tutti amareggiati, e pieni di lagrime deplorando la loro sventura, accusando la Fortuna, che gli auea resi priui dell'dominio d'una Città, che andaua frà le prime della Provincia della Marca.

L'istesso giorno entrò il Card.le nella Città, mà senza pompa militare, come volendo egli, se ne andò in Chiesa del Duomo, oue dalli Amici del Conte gli furon presentate le Chiaui, e preparato da Consiglieri il giuram.to di fedeltà sopra gli Euangelij, ne fu esposto pub.co Instrum.to, e doppo cantato il Tedeum furono sentite tutte le Campane della Città, e l'Esercito fece una salua gli de tiri.

Finita questa funzione il Card.le, e Federico si condussero nel Palazzo de Malatesti, e doppo auer quiui lietam.te pranzato, il Card.le spedì un

Corriere al Papa dandoli avviso della felice fine della guerra, il quale, come poi s'intese, si trovava à Tavola, e sentendo così lieta e non aspettata novella, si alzò in piedi, e giunte le mani al Cielo rese le grazie alla divina Misericordia, e voltosi à quelli, che lo cir-condavano soggiunse = Nulla est jam causa, quae me domi retineat corpus, vocat me Deus ad caelum suum, ergo cito aperite, e [illegible] diè de' ordini, che di prò tanto se ne mostrasse per sua stima con strepiti, e altri segni d'allegrezza.

Il Legato, e Federico all'incontro assisterono quel giorno in dar udienza a' publici Officiali, et a' privati, et in provvedere al'opportuno governo, e custodia della Città.

Si rimise il Card.le del governo politico, e delle Armi con titolo de Commissario un certo Lorenzo da Città di Castello, e concesse al Conte il med.o Palazzo de' Malatesta per residenza de' Magistrati, et all'istanze publiche approvò, che il numero de' Consiglieri si dovesse restare di cento tutti nobili, onde fe dar in nota tutti quelli, che n'erano capaci per farne la elezione, che si seguì dopo alcuni giorni, come si dirà à suo luogo.

La mattina seguente il Card.le volle partire verso la Città d'Jesi, e Federico si mosse con tutto l'Esercito [illegible], ma quello [illegible] ancor [illegible] per il Malatesta.

Per dar assetto à tutte le cose publiche, e private s'intimò un Consiglio per li 29, e si celebrò alla presenza del Commissario in mano del quale fu prestato nuovo giuram.to di fedeltà, e furono prese l'infrascritte risoluzioni.

Che si elegessero otto Cittadini, due per Quartiere con titolo di Regolatori, i quali avessero facoltà di aggiustare la nuova forma del governo delle cose publiche.

Che per mostrare la dovuta gratitudine verso il Card.le per tanti grazie da lui ricevute, se li facesse un donativo di 800 scudi d'oro.

Che si mandassero à Roma due Ambasciatori à render ubbidienza al Papa et

à Fidul[illegible]

à chiederli la confermazione p Breve delle Capitulazioni accordate col
Legato nella resa della Città, et inoltre à supplicare Sua Santità, che si
degnasse di render il Vicariato di Mondavio alla Città, e confermare
tutte le Indulgenze alla Chiesa di Santa Maria del Ponte, e le perdonanze
di S. Partignano, à permettere l'unione dello Spedale di S. Michele fuori
della Città col Monastero delle Monache di S. Arcangelo impetrata à tem-
pi del Duca, e sopra tutto à concedere l'esenzione del Grano, biade, e tut-
te le sorti di grascie tanto p mare, quanto p terra in ogni luogo sen-
za pagar cosa alcuna alla Camera, e senza ispedizione di Bollettino dal
Tesoriere.

Che si ridusse in obedienza li Castelli del Contado si eleggessero i Capitani
che vi si spedissero subito, come seguì, quelli p Carrocito fu Cesare Guarga-
lista, per Saltara Simone Rinalducci, per Serpalta Pier Ant.o d'An-
crea Palassi, e p Sorbolongo, e l'Isola Vincenzo di Gio: Batta.

Che s'incantassero i Molini.

Che si desse licenza à Saluccondoro à Raffaele, e Salomone Ebrei affine, che po-
tessero tenir aperto il Banco, e prestar sopra i pegni conforme alli capi-
toli delle Convenzioni.

Nel fine di d.o Consiglio, che fu m.to longo, e pieno di pareri, vi comparve im-
provviso il Vesc.o, che era de' Consiglio, e disse, che in una visita fatta da
lui ultimam.te al Card.le, strettam.te gl'haveva incaricato, che à suo nome rap-
presentasse alli Consiglieri, come sommam.te bramava, che per fare à
lui grazia concedesse l'amministrazione de' Beni del Ponte col solito
titolo di Pontinilo Giordano Orsino nobiliss.o Cavalier Com.o che havia
militato con gran fede, e gloria nel suo esercito, e perche sapeva
che egli era m.to amato dal Papa, così assicurava, che quest'elezzione
sarebbe stata gratiss.a anche à Sua Stà; Laonde il Consiglio ossequio-
sissimo alli cenni del Card.le à viva voce elesse Pontinilo Giorda-
no con tutti i soliti Onori, et Emolum.ti con questa condizione però, e
non altrim.ti, ch'egli venisse ad abitare con la moglie, e tutta la sua
Famiglia in Fano, come seguì poi, e gliene fu stipulato l'Instrumento.

al primo di Ottobre.

Così fu terminato il Consiglio, e le ordinazioni stabilite si posero in esecuzione, come si dirà con la Dio grazia nel seguente Volume.

Fine del Terzo Libro della
Prima Parte

I MARMI
ERVDITI DI FANO

Vid. omnino Hadrian. Negusant. in Sylva Responsionum post quaestionem 347. cujus operis excerpta historica ab Amico, monitu meo, concinnata huic libello inserui Pompejus Compagnon Junior.

*(Id ipsum testatur Scipio Maffejus obser. litter. To. 5. p. 109. cum seq. haec habens: = Nel muro della prossima chiesa è rappresentato il disegno della Porta, quand' era intera, ed avea nell' alto quelle anguste finestre, che si veggon nell' altre porte antiche. e ancora incastrata [illegible] in tre grandi e belle [illegible] Augusto che [illegible] alla [illegible] alta Iscrizione (de qua vid. id Gruter. pag. 165.) Fu scolpita prima quella di mezzo in onor d' Augusto, che fabbricò le mura. Ristorata poi forse la porta da Costantino, o vendo il Preside, cioè il Correttore della Flaminia voluto farle far figura d' Arco per onorar quell' Imperadore, fece aggiungere l' altre due, una sopra, una sotto. = Hac Maffejus.)

*[De alio Correctore Flaminiae et Piceni M. Aur. Consio Quarto Juniore, cui Anconitani et FANESTRES Clientes Patrono monumentum posuerunt, vid. quae dixi ad Judicem Cronicum Historiae Picen. Avi mei. Pompejus Compagnon.]

LOCA SEP.
CONVICTOR.
QVI VNA EPVLO
VESCI. SOLENT
IN. F. R. P. (sic) IN AGR.
P.

Della sud.ta iscrizzione il Grutero ne fa menzione
Nel cortile del Collegio dei PP. Gesuiti si vede un dado di marmo
bianco, nel quale si legge

D. M.
CORNELIO AGATHONVVO
OPTIMO ET INNOCENTISSIMO
LIB. CVIVS CREMATI RELIQVI
AE HOC LOCO POSITAE SVNT
FECIT CORNELIVS ARCANVS

ITEM D. M.
CRESCENTI QVE VIXIT ANNIS
VIII. MENS. V. DVLCISSIMO
ALVMNO PROPT. RESPECTVS

Non è riferita dal Grutero
In una Possessione della Confraternita di S. Michele di molto lungi
dal metauro in contrada [illegible] è incastrato nella muraglia
della casa del colono un frammento di marmo, e vi si legge.

...OEQVITI ROM...
COLONIAE ET IIII...
...VMITEM FABRVM...
...M. DENDROFORV...
ORVM SEI ET...
...RVM CIV...
OB SIN

A mio credere questo era uno de' più considerabili marmi che
fusse in Fano, onde è da compiangersi l'ingiuria del
tempo, che l'ha mutilato

Il Grutero non ne fa menzione
Nella Cappelletta di S. Paterniano appresso la Chiesa di S. Mar...
...tino fuori delle mura si legge questa iscrizzione in una la-
pide, che serve di scalino avanti la Porta

D. D.
L. L. N.
INF. P. XX.
IN AG. P. XX.

Il Grutero non la riporta
Nella facciata della Chiesa di S. Andrea appresso il Conventino de
Cappuccini si vede affissa una lapide nella di cui parte supe-
riore è un [illegible] et alla destra di quello un Castro
et alla sinistra ... e sotto vi si legge questo fram-
mento d'iscrizzione

Agathonymo
Habet Maff. p. 192. n. 42.
= da una raccolta a
penna di Carlo Gozzi, che
ne cita i precisi luoghi,
e che aveva copiato con
giudizio e discernim.to =

Questa non è pre-
sa il Maffei, e molto
meno unita alla preced.
Quindi, dal
medes.o MS.to
riferisce la
seguente (alla
pag. 193. n. 43.)
D. M.
Theophilo
Aug. Adiutori
a Sacris
Tyndaris
Coniugi B. M.
Fecit

D. M.
FELICI
FRATRI

In Casa di M.ro Pietro Corbelli si conserva una Lapide a mezzo le scale, in cui si legge

D. M.
HOENAE
SALVIL
LAE COIV
GI SVAE
BENEME
RENTIM
ARITVS
POSIT

Maff. p. 192. n. 41. — Hoeniae

Di questo ne pure fa menzione il Grutero.

Nella Cantina d.a Casa del S.r Capitano Bernardo Borgatti in piazza stà incastrato un frammento di marmo del tenore che segue

GVSTI
OTI
PATRONO
PVBLICE

Il Grutero nò fà menzione di questo frammento.

In casa del Sig.r Dom.co Amiani a Mezzo sono piantate nell'adito due Colonne in figura di Torre, sopra ciascuna delle quali è un Cippo, o sia pezzo di Colonna, l'uno di marmo, l'altro di Travertino: sopra quello di Travertino si legge

D. M.
L. SERVILIVS
TELESPHOR
VLPIAE ROTIS FER

Telesphor

Nell'altro di marmo si legge con questi caratteri

D. M.
C. MARIO CHRY
SOPAEDI. ACHIL
LEVS SOTERICVS
EV PREPES. COLLIB

Maff. p. 192. n. 40. = Urna rotonda di marmo nel museo del Sig.r Pietro Amiani. = Euprepes. Maff

Il Grutero non fa menzione di veruna di queste due iscrizioni

Nel cortile del med.o Sig.r Dom.co Amiani si conserva un urna di marmo nella di cui fronte è intagliato assai gentilm.te un festone di vari fogliami, e in mezzo ad esso si legge

C. SEI. C. L. CROC
SEIAE . C L.
FELICVIAE COL
C. SEI MARITI FILI

Quest'iscrizione non è riferita dal Grutero.

Il med.o Sig.r Amiani ha molte belle teste di marmo, e bassi rilievi in una galleria ed in specie un Mercurio alto un braccio, e mezzo incirca collocato sopra un ara, o sia piedestallo, da un lato del quale è scol

Pietro negusanti nel suo Compendio Istorico di Fano fa mentione del Orto sopradᵒ. che chiama Turbino, dove dice che si trovano ancora i fragmenti notabili del Tempio di fortuna, et altre Antichità di Fano.

Nella Villa dell'Illᵐᵒ Bali Mattolini a San Martino Territorio di Saltara, a cappo Scale, si legge in un marmo negro che segue.

D M

NAVE PLAVTIANE FECIT
EVRORAS CONSERV
ET CLEMENS AMICVS
BENEMERENTI VIXIT
ANNIS XXIII MENS XI DIE XXIII

Adriano Negusanti nella Selva di Rapportationi f.ᵒ 365 n.ᵒ 38 riferisce la sudᵃ. iscrizione, che dice fosse ritrovata a suo tempo (ciò potette essere circa il 1590 vicino) al Metauro, e che ivi appresso si ritrovò il Cadavero di quel Plautiano, che egli suppone Senatore Romano. Descrive il Sepolcro di Marmo e registra l'iscrizzione alquanto diversa, dice NAVE PLAVTIANE FECIT EVROPAS CONSERVET CLEMENS AMICVS BENEMERENTI VIXIT ANNIS XXIII MENS. XI DIE XVII. Dice, che a lui fù donata da Paolo Rigi e che poi la trasportò a Saltara nella sua Villa (che è l'istessa posseduta dal Bali?) mà dice che è scolpita in Alabastro bianco trasparente là dove è in Pietra negra opaca.

Nelle mura dᵃ Città verso il Mare trà Porta Marina, e la Rocca si vedono le vestigie d'un Arco che corrisponde all'arco di S. Michele. Questa ne tempi andati era una Porta dᵃ Città che si chiamava di S. Giorgio dalla Chiesa a lui appresso dedicata a detto santo, dove oggi è il Collegio Nolfi. Qui appresso è una lapide con lettere molto corrose dal tempo, che dice.

M. LARTIDIVS M F HILARVS
SEXVIR SIBI ET
LARTIDIAE LIBERTAE
CONLIBERTAE ET
CONCVBINAE SVAE ET
CLEOPATRAE LIBERT VIVO SE FECIT

Il Grutero la riferisce a carte 426 n. 5, dicendo Fani fortunae in muro Propugnaculi, quod litori maris imminet.

Iscrizzioni

Darà in luce i suoi sermoni in versi latini, risuonerà il nome d'Orazio moderno da ciascuno sia di fino gusto. Maz. p. 193. n. 44. ex MS. Caroli Gazzij de quo Supra. Habet:

Naue Plautiane fecit Euporas conserv

&c. (tacens de signo ascia?) Miror si Marcolinus ab eo Duce nostro laudatus nesciat lapidem ab se possideri; aut, si sciat, nihil de ipso ab illo indicaverit. P.C.

cioè D. M

+ A. DNI. MCCXXX. INDICT. I TEMPORE
DNI CAMVXINI. DE GOZAGA CIVS
REGINI POT FAI ET IACOBI COLVBI
EI IVDICIS ET VGOLINI TAGOISMAS
SARII COIS HEC DOMVS FVIT FACTA
ET PALATIV APOLINARIS CVM CVRI
A FVIT PRO COI EPTV. S PONS SV
P METAVRO A MARE FACT. E

Nella Casa del S.r Barone Bonaccio nella Parrocchia del Vescovado si vedono le vestigie d'una Torre antica in faccia allo stradino, che conduce alla Casa del S. Can.co Seri Bagni. A piè di d.ta Torre si vede una Lapide con caratteri antichi e mezzi corrosi, che paiono, che dicano

ANNO DOMI
NI MCCLXXVIII DI
EXV EXEVDS M
SIS MADII T N SV
PVS OLI CONDIDIT
HEVIOSVS
O FILII VERECVE
O. COMPOSVERE.
IOHS. DICTVS FRA
TER SVVS BENE
DICTVS

Nelle muraglie esteriori della Rocca verso Maestrale nel Maschio stà scolpita in Pietra la seg.te iscriz.e

SIGISMVNDVS PANDVLPHVS
MALATESTA PANDVLPHI F.
MINIMIS ANTIQVORVM MVRORVM
RELIQVIIS HIC INVENTIS ARCIS
HVIVS TVRRES ET MVROS ET
OPPORTVNISSIMVM MARI TERRAE
QVE ACCVRSVM DEDIT
MCCCCLII

Una simile Lapide, benche infranta si vede nella Piazza della Rocca giacente in terra.

In un Piedestallo della Loggia del Magistrato si legge

DIVO
PAVLO
III
PONT
OPT
MAX
MDXL
III

A porta Giulia nella parte inferiore verso la Città si vede un Arma, in cui è scolpita un' Aquila che posa sui fulmini, e sotto di essi si legge.

L. COTTA.

Più a basso in un Marmo, è scolpita le infrascritte

ANN. MVND. V.CCCCLXI

ANN. SALVT MDXXXIX

ANN. FAN. COL. MDXCIX

IO. ANG. MEDICES FANI FORT.

COL. [illegible]

SVMM. RECTOR ANGELICAM

PORTAM APERVIT

IDEM ANNO POST III ET XX

PIVS IIII PONT. MAX.

ILLVSTRAVIT.

CVRANTE

L. COTTA SVM. RECT. COL. FAN.

Fuori di d.a Porta Giulia si vedono due Termini di marmo alle sponde del Ponte sopra la fossa d.a Città. In quello a Man sinistra cioè verso la montagna si legge.

PIO IIII

PONT. MAX

ANGELICA VIA

[illegible]

VIA

P. LATA

[illegible]

FOSSAE P. V.

AN. MDLXIII

Nell' Altro Termine [illegible] di marmo verso il mare

[illegible]

PIO IIII

PONT. MAX

ANGELICAE

VIAE

LATITVDO

P. XXX

FOVEARVM

P. V.

HABENDO

L. COTTA

FAN. RECT

C.

ANN. MDLXIIII

Nel fianco di d.a Porta Giulia verso la Città in un Marmo, che serve d'imposta all'Arco verso la Montagna si legge.

NICOLAVS VICECOMES LVNATE

COMES COL. IVL. FANEST.

RECTOR

PORTAM ANGELICAM

INCHOATVM ET RVDEM

PERFECIT AC EXORNAVIT

ANN. MDLXV

Sopra il Portone del Palazzo del Governatore si legge sotto L'arme di Gregorio XIII

GREGORIO XIII PONT.
OPT. MAX.
FERRANTE FERRO ASCVLANO
GVBERNATE MDLXXVIIII

Simile a questo è un'altra iscrizzione sopra Porta maggiore dalla parte della Città, dove si legge.

GREGORIO XIII
PONT. MAX.
FERRANTES FERRVS
ASCVLAN. GVBER.

Nella Vasca delle Fontana di Piazza dalla parte di [illegible] era scolpita l'Arma di Gregorio XIII e sopra a destra del med.o si leggeva.

GREGORII XIII AETERNAE
MEMORIAE DVCTVM
CRATEREMQ. FONTIS
INSIGNIBVS ORNATVM
FIDES FANENSIVM
DICAVIT
AN. DOM. MDLXXVI
BENEDICTO BVCCAMATIO
PATRICIO ROM. FANVM
GVBERNANTE

A mano sinistra si leggeva.

DECVIT SANE PERENNES
LATICES GREGORIO XIII
PONT. MAX. SENATVM
FANEN. PRO SVA FIDE
CVLTVQ. IN FORO DICASSE
CVM IPSE ORBI SESE
RELIGIONIS IVSTITIAE
PACIS FONTEM PRAESTITERET
INEXHAVSTVM.

La sud.a iscriz.e e l'anteced.e furono levate nel 1598 nel rimodernare la fontana di Piazza con ordine differente da quello di prima. Queste due iscriz.i sono riferite da Lorenzo Schradero Monumentorum Italiae Lib. 2° p. 260

Nella parte esteriore della porta Magg.re sotto l'arme di Sisto V. si legge.

SIXTO V. PONT.
OPT. MAX.
ACHILI SERGARDIO
SENEN. GVBERN. M.D.LXXXVI.

Nel Cortile del Magistrato verso il Portone detto della Regina sotto l'arma di Clemente VIII si legge

CLEMENTI VIII PONT. OPT. MAX.
FANO FORTVNAE ORIVNDO
PATRI PATRIAE

Pont.

PAVLO V BVRGHESIO PONT. OPT. MAX. SEDENTE
THOMAS LAPIVS FLORENTIN. EPIS. FANEN
ASSISTENTIBVS LAVRETO MARTANO SPOLETINO REF. APOST.
GVBERNATORE
LIVIO PONTIROLO FOROLIVIEN. PRETORE MVTIO RAINALDVTIO
CONFALONERIO
HIERONYMO GAMBETELLO ANTONIO RINALDVTIO
PATERNIANO PASSARO IOSEPHO IVEFREDVCCIO
PRIORIBVS M
PETRO DOMINICO CONSTANTIO NOLFO NOLFIO
PANDVLFO CARRARIO CASTRVCCIO CASTRACANI ET
VINCENTIO BERTOTIO
PRAEFECTIS
AC HIERONYMO RAINALDO
ARCHITECTO
PORTVS BVRGHESII
PRIMVM LAPIDEM
DE MORE BENEDICTVM
PRAECEDENTIBVS PVBLICIS AD DEVM PRECIBVS
IN FVNDAMENTO POSVIT
ANNO D. MDCVIIII

Sopra il Portone del Maschio della Rocca si legge la seg.te inscriz.ne sotto un'Arme d'Urbano VIII scolpita in Marmo

VRBANO VIII PONT. O. M.
ANGELVS MAFFEVS ARMORVM
GVBERN...
...HVIVS ARCIS CVSTOS
RESTAVRANDAM C...
ANNO D. MDCXXXIII

Nella facciata del Palazzo del Governatore verso la Piazza si vede un'Arme di Urbano 8.° e sotto di essa la seg.te inscrizione

AETERNAE MEMORIAE
... VRBANI OCTAVI ...
QVI OLIM IN SOLA VRBE GVBERNANDA
ORBE QVEM MODO REGIT DIGNVS EST VISVS
... STAT MONVMENTVM
CAROLVS TERZAGVS
NOBILIS COLLEGIATVS MEDIOLANI
VTRIVSQ. SIGN. REF. HIC GVBERNATOR
PONTIFICI BENEFICENTISSIMO EIVSQVE
PRINCIPIBVS BARBERINIS ANIMVM GRATVM
CIVITATI BENEVOLENTIAM
EXPOSITVRVS POSVIT MDCXXXX.

Nell'Anno 1655 fù aperto quel Portone nel muro del Maschio che conduce a S. Agost.no in occasione del passaggio della Regina di Suezia p andare a Roma e sopra vi fù posta la seg.te iscriz.e

413 1/4

Nella Camera verso la piazza di d. Abitaz.ne si vede qst'iscriz.e

OCTAVIO BANDINO S·R·E· CARDIN· AMPLIS
FIRMI PRINCIPI ET ARCHIEPISCOPO
VNIVERSIQVE FERE PICENI LEGATO
IOANNI BANDINO FRATRI VIRO ILLVSTRISS·
ABBATI ET SSDN PP· CAMERARIO
POMPEO CONSTANTIO DE ASPRA LEGA.TI LNTI GLI
FRAN· GIARDINVS IVD MACERATEN
QVAM PLVRIBVS IN LOCIS SVB TANTOR AVSPICIO
MODERATOR EXTITERIT QVOD ASCVLI POMPEO PRÆF.
GVBERNATORI LNTIS OFFICIVM GESSERIT
ET POSTREMO ILLVSTRISS.
CIVITATIS FANI PRÆTVRA DECORATVS
FVERIT
PATRONIS AC BENEFACTORIBVS OPTIME MERITIS
POSVIT ET DICAVIT
AN· IVBILEI MDC.

A mezzo la sala del Palazzo Vesc.le si legge

D O M
NOBILIORI INGRESSV GRADIBVS (AMOTIS LIGNEIS)
ET FORNICE NOBILIORIBVS AD ÆDES EPISCOPALES
VIA STRATA
SACRARIO PRETIOSIS PONTIFICALIBVS
LOCVPLETATO
ECCLESIA TOTA SERICO DAMASCENO
INDVTA
INTROITIBVS MENSÆ EPISCOPALIS
AD LARGIVS ALENDOS PAVPERES
ADAVCTIS
ANNO DOM· MDCCVII

Iscrizioni e Monumenti
che si leggano in diverse
Chiese della Città di
Fano

Catedrale

Sotto l'Altare maggiore della Catedrale riposa il Corpo di S. Fortunato Vescovo, e protettore di Fano, e dalla parte del Coro verso presso a terra si legge.

Corpus
S. Fortunati Episcopi
Fanen.
H. B. Epus Fani MDCXXVIIII

Nel d.° Altare maggiore dalla parte del Coro è scolpito l'Immagine di S. Fortunato giacente, è a torno di essa si legge.

Aram hanc sub qua Venerabile
Corpus S. Fortunati Civitatis
Huius Antistitis et Patroni
Meritissimi asservatur Hector
Diotallevius Ariminensis Fani
Eps in eius honorem pari marmore
de pretiosis exculptis lapidibus
Undequaque exornavit anno Dni
MDCXXVIIII

In terra a piedi del Trono Vescovale vicino alla seg.te Iscriz.e si legge.

Hic iacent
Ossa Ioannis Baptae Giberti
Episcopi Fanen.
Orate pro eo.

Nella Colonna dell'Altare Maggiore dalla parte dello Evangelio vicino al Trono è affisso il deposito della Felice Mem. di Monsig.r Giberti col di lui ritratto al Naturale dipinto in una lastra di peltro da Carlo Cabalino Bolognese, e sotto in Tavola di paragone si legge

D. O. M.
Ioannes Bapta Gibertus Genesinus
Patritius Romanus

Quem a parentum genio infantem septennem
Aula Romana abstraxit
Et ab aulę illecebris ad seria [illegible] vocatum
Philos. Theolog. ac utr. iuris Palestra
excepit
Et urbe plaudente harum omnium facultatum
Laurea annum primum supra vigesimum
Attingentem decoravit
Subinde [illegible] Transtiberine Basilicę Canonicatu
A Jo: Bapta Cardinali Pallotto Avunculo suo
Eiusdemq. Basilicę titulari renunciatum
Ac in primicerio Tusculanę Cathedralis dignitate
assumptum
Et Generalis illius Vices G. H.
Nec non Francisci Marię Brancatij
Caroli Rossetti et Alderani Cybo
S. R. E. Cardinalium
Eiusdem Successorum
XX annis Tusculi uniuscuiusque ipsorum
Amplissimorum Episcoporum
Acclamationibus perfunctum
Innocentius [illegible] cunctis infulis [illegible] Dynastia
Donavit
Alexander VIII Generali supremę inquisitionis
Et R. Fabricę S. Petri de Urbe Ministerio
In toto Neapolit. Regno adiixit, ubi
Demandatas sibi Provincię partes
impavide implentem
Innocentius XII confectum iam laboribus
Evimnis [illegible] vexationibus
In [illegible] Sedis Apos. ipsiusq. fidei
Orthodoxę [illegible]
Et qui his tantummodo servitium in procemium
Exposcentem
Huic Fanensi Ecclesię secundo nubere ~~cogit~~
cogit.
In sinu itaque dilectę ultimę sponsę sue
Obdormiturus, et
A munificentissimo Retributore Deo
[illegible] [illegible]
Juste meritę non fraudata
Proemia in eternum duratura
Expectaturus hic tumulum suum
Ab executoribus Tabularum
Extruendum adhuc vivens dessignavit
Ad mentem itaq. amantissimi disponentis
Qui vixit annos LXXXIII menses VIII dies VI
Lacrimis diluto Marmore

Dietro all'altare di S. Croce fatto di marmi si legge
Corpora Sanctorum
Ursi et Eusebij
Episcoporum Faven.
Sotto l'Organo in terra
Joseph Brunalino Civi Forliviensi
Musicorum huius Cathedralis Prefecto
Qui Angelorum concentum Musicæ artis Peritia
Mores Vite integritate
Quritatem Virgineo Flore
Immitatus in Terris
Eorum socius existimandus in Cœlo
Epus et Canonici tanti virtutis amore
Pietatis Monumentum posuere
Obiit VII idus Septem. A. S. MDCXLVI ætatis sue...
Vicino alla Cappella de Santi in Paviozone si legge
A perpetua Memoria
La Santità di Gregorio XV
Ad usanza di Sallo Nolfi
Hà concesso in questa sua Cappella
Indulgenza plenaria perpetua, à chi la visiterà
Nella Solennità di tutti li Santi, e della Assonta
Con li soliti preparamenti e preci
Come nella Bolla data in Roma
Li XVI Aprile M.DCXXI
Il primo anno del suo Pontificato
Miro manus, miro Lapis, mirum Sacellum
Ipsa tamen superat gratia Pontificis
Nello stesso luogo in terra vi è una Lapide sepolcrale con il seg.te epitaffio.
Ioan. Bap. Cesario
Probitate morum
Viteque integritate
Ac linguæ utriusque
Peritia Ornatiss.
Amici P. C.
Nella Cappella de Santi in un bel Deposito di Marmi si legge in Parag.
D. O. M.
Cesari Nolfio Marci Antonij f.
Qui a Sacerdotio Pietatem
Ad Urbium Gentiumque cognitione prudentiam
A litteris humanitatem
A natura præcipuum in omnes Amorem
Hec omnia nactus singulariter a Deo fidem
Et vixit annos LXXV et eidem
Obeundo anno Domini M.D.CXII
In perpetuum vivet
Guido Nolfius Fratri unico posuit

Nella sesta cappella in faccia al sopradetto

D. O. M.
Guido Nolfius I. V. Doctor
Magistrat. plurib. in ditt. eccl. perfunctus
Causarum in Romana Curia patronus
Regat. devoti supplicat in Aduentus ...
et Dimissionum Magister
In quo munere summis Pontificib. Greg. XIIII
Innocentio IX Clementi VIII Leoni XI
Paulo V. Grego. XV. ac Urbano VIII
Solertiam et fidem suam probavit
Post annum XL. quo a patria migravit obiens P.
ann. MDCXII ætatis suæ LVII
Vixit ann. LXXIII. Obiit die XIII decemb. MDCXXVIII

Nella Cappella di S. Cristofaro della med.a Chiesa sotto un arma de sig.ri Negusanti

D O M
Negusantiorum Progenies
Pluribus ab hinc seculis
Divo Christophoro
Sacel. dicavit ut quater in hebdomada
Sacrum fieret dotavit
Sibique ius patronatum instituit
Negusantij vero fratres
Monumentum hoc posuerunt
A. Dom. MDCXXVIII

Nella Cappella del S.o Crocefisso sotto un Ritratto si legge

D. O. M.
Theodoro Rinalduccio Jacobi fil. i. u. d.
Eximiæ pietatis et prudentiæ viro
Quia a Pio V. Asinæ Civitatis
A Henrigo Pisano Card. Ostien. S. R. E. Camer.
Balneiregij
A Carolo Card. Rambouiletto
Gualdi regimini Præfectus
Demum a Philippo Cardinal. Vastauill.
Anconæ ad civilia Iudex Deputatus
Cum iustitiæ et integritatis laude floruisset
In Patria cunctis publicis et privatis muneribus
Egregie perfunctus migravit ad Dominum
Die XX. April. ann. MDXCIII Ætat. suæ LXXXV
Aloysius Rinalduccius Basil. Vatic. Canonicus
Patri optimo amoris et observantiæ
Monum. P. anno MDCXXI

Nella stessa Cappella del SS.mo Crocifisso de' Sig.ri Rinalducci sotto l'Arme di quella Casa si legge in un Marmo a lettere gottiche

Hoc opus fecit fieri vir
Nobilis Angelus Rinalducij
Pro se et Prole sua An. Domini
MCCLXXXXI. Die xx Mensis
Decembris

Nella Cappella del SS.mo Sacramento è il sepolcro di Mons.r Lapij, sopra il quale è scolpita l'Arme con attorno d'essa

Dispersit dedi Pauperibus
Justitia eius manet in seculum

Et appresso si legge in marmo nel muro come siegue

D. O. M.
Thome Lapio Florentino Epo Fanen.
Ob litterarum fidei et integritatis
Expertam prestantiam
Clementi VIII apprime caro
Et in eius Legatione Polonica
ad negotia adhibito
Eiusdem intimo Cubiculario
Rome pauperum, et consist. Advocato
Auditoris Camere Apostolice
ad Civilia Lti
Et per tempus Viceauditori
ad Hispan. Regem
Nuncio Apostolico Designato
Et in Ecclesia Fanensi
Annos XIX menses duos
Virtutum Promotori
Agentium patiparatori optimo
Sex. non. Iulij MDCXXII
Anno etatis sue LVI. Diem functo
Hieronymus, et Fratres Lapij
Patro amantissimo PP.

Nella med.ma Cappella del SS.mo Sacramento si legge in un Marmo la seg.te memoria

D. O. M.
Antiquum hos nobilis de Amianis
Sacellum
Olim Xpto Redemptori cruci affixo
Dicatum
Ob quae posteritatem eiusdem familie
incuriam
Ab Epo Diotaleuo SS. Sacram. Societ. concessum.

Gregorius Amiani i. u. d. Patri f.
Post ann. XL quibus Romæ variis negociis
honorifice præfuit
In patrimonio universus
Eidem Societati ac sacerdotum eleemosynam
elargitus
Sibi, et agnationi suæ vestitum sacellum muniit
Eoque ornato, ut alteris hic sacrum fieret censum
Tribuit, ac pub. hoc mon. p. a. d. MDCXLV
Ætatis LXIX

Nel Presbiterio di d.a Chiesa avanti l'altare mag.re è sepolto Mons.re
Biotaleni colla seg.te iscriz.ne

Accepit
Armaturam Zeli illius
Sap. V
Cibavit illos
Pane vitæ
Et intellectus
Eccles. XV.

E più sotto si legge come siegue
Hectori Biotalenio
Patritio Ariminen.
Qui primum
In Rom. Curia V. S. Referendar.
Et in Melitensi Insula Inquisit.
Mox S. Agathæ Gothor. Epis.
Indeque ad Fanensem Ecclam translat.
Sacerdotali Constantia
Pro Ecclesiast. immunitate non semel
Nec sine vitæ periculo decertavit
paterna pietate
Summa lenitate
Pauperes quasi filios in sinu enutrivit
Denique
Plenus dierum ac meritorum
Decessit
Ætatis suæ annorum LXXVIII
Anno Dni MDCXLI
Michael Angelus, et Julius Biotaleni
Fratris filii et heredes
Patruo optimo
Benemerenti posuere

Nella Cappella di S. Girolimo si legge la seg.te

D. O. M.
Arnulfo Rainalduccio Jacobi F.
Qui ab ineunte etate
Romam profectus
Aloysio Cornelio Magni Cypri comend.
Maxime carus fuit.
Quem primo religionis causa
In sacra Hierosolymitana peregrinatione
Postea in Germaniam Carolo V. Imper.
Deinde in Gallias Henrico II Rege sequutus
Demum ab eodem Card. S. R. E. Camer.
In ampliss. Patrum concilium
Pont. Max. eligendo.
Propter singularem viri integritatem
testis adhibitus
Plurimis ob hec honoribus et benef. auctus
Cum Ecclesie Vaticane
Annis XXV Canonicus interfuisset
Nullo unquam pro omnium et patrie et familie
Loco praetermisso
Demum etate XCIIII. annorum exacta
Cunctis in Romana Curia sui desiderium
Ingenti cum laude reliquit
Aloysius Rainalducius in ead. eccl. can.
Patruo incredib.
De se optime merito grati animi
Mon. pos. an. D. M. D. C XVII
Die X Iunij
Obiit die XVII Martij M. DC XX

Nella d.a Cappella di S. Girolimo nella parte opposta si legge sotto un Ritratto di Marmo Eccelentea

D. O. M.
Aloysius Rinalducius Theodori F.
Et Helene Roberte filius
I. V. D. Prothonot. aplicus et Sacrosancte Basilice
Principis Apostolorum de Vrbe Canonicus
Sacellum hoc Sancti Hieronymo
Ob Paternitario dicatum
In quo Sacerdos singulis diebus in perpetuum
Ex donatione eiusdem Helene
Sacrum Misse Sacrificium celebrare debeat
In hanc formam vestituit et exornauit
Anno Dni M. D. CXVII Etatis sue LXIV

Presso il Presbiterio vi è il sepolcro di Monsig.r Rusticuccio nella med.a Chiesa, e sopra di esso vi è scolpita l'Arma con questo epitaffio

D. O. M.
Francisco Rusticuccio
Faventi: venusting viri
Deinde ob meritum pietatis
Ecclesiæ Faven. episcopo
Qui annos XX
Integerrime præfuisset
Obijt anno Dni M.D.LXXXVII.
Ætatis vero suæ LIII.

Presso il sud.º v'è il sepolcro di Mons.r Deni, e sopra di q.lo si legge:
Cosmo Denio Pis.
Jovien. Fani Epo
Electo Moribus
Pietate ac Liberalib.
Disciplinis ornatiss.
Summo apud omnes
Bonos in amore et
Honore, qui vixit
A. XXIIII M. I D. XXIII
Obijt VIII K. Octob.
M D XXXVII

Il sud.º Epitaffio è riferito dallo Scradero ne suoi Monumenti d' Italia p. 2. p. 247.

Nella Catedrale subito all'improviso à Colonna verso l' Organo nell' anno 1647, e con le Malleie vesso infranto la seg. iscriz.e
D. V. J. O. M.
Vincentio Negusantio Arbi Episcopo
Hebraice Græcæ ac latinæ linguæ perito
Fideique Catholicæ acerrimo propugnatori
Octuagenario ætatis functo
Anno M.D.LXXIII
Adrianus Fratris filius
Patruo optimo optime merito pos.
Anno Salutis
M.D.LXXX

In mezzo alla Catedrale è dipinta l' Imagine d' un Vescovo con q.ta iscriz.e
Reverens. D. Dno Ant. de Pinarolo
Sacræ The: Mro ord: Mi: diver. provinc.
Iter. ministro Epo Faven. suæ Catred.
Eccliæ prediorumq. omnium opt. Restauratori
Bonorq. sibi a Deo. dat. illar. elemos.
Hoc superstes sepulcrum vixit ann.
LXXXV ob. an. sal. MCCCCC

Il sopradᵒ Epitaffio è riferito da Lorenzo Scradero ne suoi Monumenti d'Italia p. 2. p. 279

A piedi della Catedrale nel Muro vicino alla Porta Maggᵉ

Joanni Baptistæ
Pontisiano Cremonensi
Iuueni ingenij acumine ligniariq; artis
Sculpturæ præstantiss.
Cum immaturam, ne immortalis fieret inuidæ parcæ
Vitam eripuissent
Philippus Genitor Mœstissimus
Sarchophagum hoc lugens pos.
Anno M. D. L X X I · Maij X IIII
Vixit annos XXII menses III dies XI

Lorenzo Scradero riporta il sudᵒ Epitaffio ne monumenti antichi d'Italia p. 2. pag. 229.

A piedi della Catedrale dall'altro lato verso la Cappella di S. Carlo, si legge la segᵗᵉ la medᵃ imposta nel muro a sera, a terra.

Capᵐ et Can. huius Cathedr.
Ten. Celeb. facere Obl. in
Mense Missam duas in perpet.
Pro anima D. Iunipere Fri
Rogᵉ D. Simonis Rucci Hec
Bisauro die XI aug. M DC XXII.

Sopra il Finestrone nella facciata della Catedrale verso la Piazza della medᵃ si legge in un picciol Marmo

Julius Ortinellius
Firmnu Epūs Fn:
Nem. M D X X X X I

Nella sacristia della Catedrale al lato sinistro di chi entra

D. O. M.
Joanni Baptistæ Giberti
Episcopo Fanensi Optimo
Quod ecclesiæ suæ amantissimus
Templum Are
Solemni ex ueste Damasceno apparatu
Honauerit
Præsulis sui Munificentiæ deuoti
Canonici huius Cathedralis Ecclic
Ne memoria tanti Benefactoris
Ingrato silentio pareat
Loquentem hunc Lapidem
In æternum obsequi, et gratitudinis
Testimonium constituere anno Dnī M D CCV

Chiese della Città Secolari

Nella Chiesa di S. Pietro Vescovino si legge nel pavimento

Hic iacet Hierony
mus Rainaldu
tius Archidiacon.
Fanen.
Orate pro eo
Obijt in Vrbe
Die V. Ianuarij
M.D.CII

Più sotto è scolpita l'Arma di Casa Rinalducci, e sotto di essa

Arnulphus Rainalducius
Heres ex Testam. posuit
anno sal. M.D.C.II.

Nella Chiesa del Seminario a Cornu Epistolæ nella Colonna del Presbiterio vi è una memoria in una Lapide della Consacraz.e della Chiesa il di cui tenore si legge in ipso a Cart. 6 per errore

Nella Parrocchia di S. Antonio vicino all'Altare Magg.re nella muraglia laterale a cornu Evangelij si legge il seg.te Epitaffio. Vi è in terra la Lapide sepolcrale con epitaffio ma ricoperto di fango, onde non ho potuto leggerlo.

D. T. V.

Rmus Dnus Prior Gaspar Georgius nob. mantuanien.
I.V.D. Proth. aplicus Emi D. Card. Bichi auditor, et
Vic. gnlis Illmi D. Alferij ep. pro tempore annos XVIII, ac etiam
Vic. Gnalis Emi D. Card. Ranutij, examinator synod.
Almæ Domus Lauretanæ, Equitum Hierosolymitanorum
Collegij Germanici iudex, et rector huius Eccl.æ
Annos XXXIII. Obijt die V. mar. M.D.CCII ætatis suæ ann. LXXV

Nella stessa Chiesa, dietro al Tabernacolo, nel muro sotto la statua di S. Anto. Abb.e si legge

D.
Lavinia Leonella de Brandis
Vndequaque exornavit
Antonio Capponio Priore
M.D.CXL.

Sopra la Porta della Chiesa Parrocchiale di S. Tomaso si legge à Caratteri Gotici

Hoc opus editum fuit anno Dni
MCCLXXVI

Et in una muraglia di essa Chiesa verso l'Orto.

Anno Dni MCCCLXXXXIIII editum
Fuit altare ium Ecclesia
Tere B. Ugolini Pbri

Sopra la Porta della Chiesa Parrochiale di S. Andrea si legge ciò che siegue

Thomas Bras. — An: a nat. Iesu.
Cuius Rect. — Xpti MDCLXXIV.
Restauravit

Nella facciata della Chiesa di S. Marco

D. O. M.
Hippolita Marchi Malaspina
Magn. cru. Aquit. Hierosol.
Prior Neap. Fantgaei Commen
Franciscus Appius
Patrono opt. benemerito uixens.
Aed. huius instaurate, atq. ornate
Monum. posuit
Ann. Sal. MDCLXXIII.

Nella facciata di S. Silvestro dai lati della porta si legge in due cartelle cioè nella destra

Aedem B. Silvestri
Facie nimis uetusta
Canon. Summi
Templi Fani exuerunt
MDLXVI

Nell'altra facciata a corna Epistole si legge

Curantibus egr. Canon.
Coetus S. Vincentio
Taurellio Salustio
Nolfio Thoma Cancel

Nella Chiesa di S. Croce presso l'altare di S. Franc.co Xauerio sotto un bel Deposito di Marmi

Aram Diuo Francisco Xauerio
In aedibus Crucifixi
Ab Annibale è Comitibus
Montis Veteris Dicatam
Cuiusque ossa ibidem condita
Comes Petrus Aloysius.

Frater et heres
Pontificio Diplomate obtento
Aptiorem hunc in locum transtulit
Rem sacram, quam in hebdomada
Bis ille fieri iusserat.
Aucto Sacerdoti stipendio
Quotidie agi curavit.
O. Atq. optimo Fratri
Hoc posito Monumento
Pietatis munus persolvit
CIↃIↃCXXXIII
Obiit ann. MDCXXIII

Dall' altro lato dell' istesso Altare

D. O. M.
Guido [illegible] comitibus Montis Veterij
Qui Comitis Petri Aloysij
Genitoris extinctum Nomen
Postea suscepit
Fluxum, et incertum omne
Humani Aevi spatium
Meditatus
Florentibus adhuc Annis
Sepulchrum sibi ac suis
construxit
Ne quos iure Sanguinis
Et amoris nexus
Vivos arctius devinxere
Eorum cineres dissitis locis
Quærerentur
Anno MDLXXXIII
Vixit ann. L
Obijt ann. Dom. MDCXLV

Nella Cappella Magg.re della Chiesa di S. Pietro dal lato del Evangelio si legge in pietra [illegible]:

D. O. M.
Franciscus Marcolinus
Matthei Filius
Eques S. Stephani anno ætatis XVIIII
Aram extruxit
Cappellam exornare cepit
Eamque Morte præventus
Anno Dni MDCXXIIII
Ætatis vero suæ XXIIII
Perficiendam disposuit

In faccia alla sopra porta dal lato del Epistola

D. O. M.
Franciscus Maria
Francisci Filius
Bailivus S. Stephani
Opus a parte coeptum
Comitissa Catherina
Eius Matre curante
Perfecit Anno Domini.

In faccia al Pulpito di esso Chiesa, vedesi un Busto, di legnio dipinto, che sostiene un capo di bronzo, rappresentante S. Pietro questo capo è antico, e fu ritrovato nel Tevere di Roma, e da Guido Nolfi donato ai PP. del Oratorio, e sotto in una Cartella si legge

D. Petri Ecclesiarum
Petri Arca insigni capite
Guido Nolfius decoravit
Presb. ... posuere
MDCXIX.

Et ivi nel Pavimento a mezzo la Chiesa si legge come in questo a Cart. 66.

Nella Cappella di S. Giovanni della med.ma Chiesa di S. Pietro in Valle in paragone si legge.

D. T. V.
Laurent. Janen. Baptistus
Quem Attilius militiae Dux
Ab antiqua claraque ortus
Alaudinorum Familia
Atque Constantia Boniella
Genuere
Sacellum hoc magnificentius integravit
Cultumque Rei sacrae augendam suscepit
Sed ad Coelum Evolatus
Pium opus sororio ex gentilis Bestoria
Uxore filio conficiendum legavit
Extremo vias suas optime directus
Clausit in Sepulchro
Anno MDCLX. aetatis suae LXXIII

V. retro f. 66. to. c. p. 178

In faccia alla soprascritta alla stessa Cappella

D. T. V.

En Sacellum uti Papyrius Alauolini
I. V. C. Paternæ pietatis et suæ
Voto persoluit,
Iam insigni præcursoris effigie
Aram exornauit
Et Missam quotidie celebrandam curat.
Et interim ipse
Ac Iulia Vfreduccia Coniux
A Diuo qui fuit Lucerna ardens
Prius quam soluantur in cineres
Superni amoris ignem exposcunt
M D C L X I.

Sopra la porta della med.a Chiesa di S. Pietro è posto il ritratto del P.re Girolimo Gabrielli, e sotto di esso si legge.

D. O. M.
Hieronymo Gabrielli
Nobili Fanensi
Huius Templi, et Congregat. Oratorij
In hac Vrbe Fundatori
Viro ob distributas in pauperes facultates
Et sparsa in omnes pietatis Officia
Et exempla
Optimo, ac memorabili
Congregat. Patres, de se deque Patria
Immortaliter Promerito
Posuere
Anno D. M.D.C.XL.VIIII

Nell' Oratorio de PP. di S. Filippo Neri in S. Pietro si legge a piè di esso in paragone

D. O. M.
Petri Petrutij
Nobilis Fanensis
Qui
Supra firmam deuotionis petram
Opitulum sibi ædificare domum
In Ciuitate Diui Petri
Non exiguum contulit beneficium
Æterna sit memoria.

Nella Chiesa di S. M.a Madalena dell' Orfanello nel pavimento si legge il seg.te Epitaffio.

Hic
Iacent ossa Ill.mi et Rev.mi
D. Petri de Corbellij
Patritij Fanen.
V. S. SS.mi D. N. PP.
Referendarij
Dei, et ap.ce sedis gno
Offi Segnitur.
Pro eius anima orate.

Nella Chiesa di S. M.a della Carità detta di S. M.a del Confalone in uno lapide posto nel Muro di d.a Chiesa, a cornu Euangelij vicino all' altare del SS.o Crocefisso si legge.

D. O. M.

Paulo V. Sum. Pont.
Aedem hanc Deiparae Virginis
Conceptioni Dicatam
Thomas Lapius Epus Fanen.
XVI Kal. Maij M. D. C VI
Solemni ritu consecrauit
Camillo Santerino Rectore
Vicie Fortunato Rainalduccio
Prefectus

Chiese della Città Regolari

Nel Presbiterio della Chiesa di S. Paterniano in un Marmo negro si legge.

Hoc te saxum hospes manet, atque
Monet Sixtum IIII Pont. Maximum
Auxisse, recelebri hoc Templo
Et Coenobio Can. Reg. A Salvatoris.
Qui non ingrati gratis eius manib.
Litarunt magno apparatu anno
Cent. egresso Kal. Apr. M. D. XXII
Cum huius Mon. Ioann. Baptista
Dominicus Ferrus ann. XIII
X Aul. praefuisset.

Lorenzo Scradero riferisce la sopradª iscriz.ª nel Lib. 2. Monumentorum Italiæ pag. 279

Nella Chiesa di esso S. Paterniano nel prospetto del Organo si legge

B. Urbanus Ferrarien. Abbas. et communi
Canonicorum suorum aere musiud hoc opus
faciendum cur.

Sotto l'Organo nella medª Chiesa si legge in un Marmo.

Summarium qui nosse cupis Ecclesia cur hec
Structa sit, et quando, subdita pauca lege
Templum et Monasticas Ædes Romini et
Reliquiis B. Paterniani Fanestrium Epi
Et protectoris extra muros ad Sancti
Martini in flaminia dedit, ut nonnulli
Coniiciunt Placidia Galla, ut alij affir-
mant Populus Fanester.
Zacharias PP. amplis. predijs, et privilegijs
Donavit eadem ab Imp. Federici II. Copijs
Diruta restituit, et consecravit Innocen-
tius P. IIII
Devoluta temporum iniuria a Monachis ad
Commendatarios traduntur cedentibus
Thoma Fanen ex nobili Vincentiorum
Famil. Epo Pisauren. et Jo: Bapt. Sabellio S. R. E. Car.
Cuius futura erat post Thome obitum Commen:
Dante a Sisto PP. IIII Sodalibus Dei Servatoris
Quos Regulares Canonicos vocant.
Regg. Cann. quod eque sibi, ac Fanestribus
Commodo foret, et compendio Ædem et coenobium
Sanctiss. Corporis Reliquias omnia de Fanen.
Decurionum decreto et Pauli PP. III permissu
In Urbem transferendum curavent
Si coenobium erectum est, si Basilica Urbi
Sanctissimæ Reliquie anno a Domica
Nativitate M. D. LI. VI idus Julias Mar.
morea in arca site sunt in Cella ad levam
Summi altaris, sub qua est altera Cella
S. Nicolai, sicut ex adverso ipsa Sancte
Catharinæ ex resecratis illius curia
Huius templo sive cum potibus
Sat dictum a lapide charta tibi plura loquetur

Lo Scradero ne suoi Monum. d'Italia pag. 179 porta q.ta iscriz.e mutilata, cioè li due primi, e l'ultimo nesso.

Nell' Altare di S. Nicolò riposa il corpo del B. Pellegrino Martire uno de Protettori della Città, situato nella med.a Chiesa di S. Paterniano, e di fuori si legge.

Divo Peregrino

Oggi d.o Altare ha cambiato titolo, ed è del SS.o Crocefisso postovi dal P. Abb.e Agostino Bertozzi nell' anno........

Nella stessa Chiesa avanti l' Altare d.o Sposalizio della B.V. sopra la sepoltura de Mariotti si legge.

Hieronymo, et Mariae de Mariottis
Germanis Fratribus
Gentilitium hoc Monumentum
Alexander, et Andreas Filii
posuere M.DC.IL

In S. Paterniano l' Altare della B.V. di Loreto è la sepoltura di Casa Tomasini, sopra alla q.le si legge

Tomasinorum cineribus
Hic quieto
Parentans viator

Sopra la porta laterale della med.a Chiesa in faccia all' Orgno sta scolpita la seg.te Inscriz.e

D. T. V.
Sacrum Paterniani corpus
Urbani VIII Pontificio indulto
Publice ad Diem confluentis populi
Venerationi exposuit
VIII Kal. Julii
Jo: Bap.ta Taurellius nob. Fanen.
Abbas IV.
Hoc. pie recondito
Sacellum Votis splendori
Augustinus dedit
Arcam conditiori fideliter cultui
Locandae

O Aedem ex humili in digniorem locum
Post aram max. transtulit
Sedilibusque
Magnificentius exornavit
Idem totum
Speculis elegantiore reddidit
Michaele Ang. Amoano Veneto
Can. Reg. S. Salvatoris
Abbate Generali
An. Domini MDCXXXVI
Columnelo Ludovico Georgeo
S. Corporis armatae custodiae
Ac Operis
Praefecto

Nella Base del Busto d'argento, che si espone nella Chiesa di S. Paterniano si legge.

Divo Paterniano
Primario
Ecclesiae huius, ac Civitatis Patrono
Argenteum hoc Simulacrum
In suae devotionis Argumentum
D. Joannes Bapta Tomassinus
Patricius Fanensis
Ex Canonicus Regularis. R.B.D.
M. D. C L. X X I I

Nell'anno 1687 fù appeso nella Chiesa di S. Paterniano lo Stendardo tolto à i Turchi l'anno antecedente dal Sig.re Conte Ludovico di M.te Vecchio commandante dello stato delle truppe del Papa sotto a Castel Novo, e nell'asta dello Stendardo scolpita vi è la seg.te iscriz.e

Vexillum hoc
In oppugnato Illirici Castro Novo ab Armis Venetis
Quibus Innocent. XI Pont. Max navavit operam, et auxilium
Ludovicus comes de M.te Vecchio Dux Ecclesiasticae gentis
E Triremibus eductae

Invictissime e Turcis signi[s] fixis maritis abstulit
M.D.LXXXXVII. Prid. Kal. octob.
Quod ut eternitati mandaret.
Astorri Comiti de M.te Vecchio immisit
Ut in obsequium S. Paterniani
Sui et omnium Fanensium Patroni propenderetur
Annuente Hippolito Amiguo
Hanc ~~Abbatiale~~ A.d. Abbatiam preclarissime regente.
Sopra la Porta Principale della Chiesa di S. Paterniano si legge in un Marmo
Hec Venerab. Basilica
Consecrata fuit a Reverendis D.
D. Vincentio Negusantio Fanen. Cive
Ep.o Arbensi
XV Kal. Maij M.D.LVIII
Que quidem dies fuit Dominica in albis
In honorem D.N. Iesu Xpti Servatoris mundi
Et S. Paterniani huius mag. Urbis Protectoris
Eiusdem sedem Sanctam terente
Beatiss. P.D. Paulo IIII
Pont. sui anno III
Et abbatie administrationem
Patre Angelico Bononien.
Nella Cisterna Collocata nel Chiostro del Monistero di S. Paterniano, tutta ornata di Marmo si legge in una Cartella
D. D. Aug. Eug.
Abb. Cab. S.V.
Ov. Com. Con.
Cu: MDLXXVII
E per di dentro si legge
Iacobus Venet.
Questo Giacomo da Venezia che fabricò quelli ornamenti fù il Sansovino famoso Architetto.
Nel Chiostro di S. Paterniano si leggono quattro indicationi di tempi ne quattro pilastri di mezzo cioè in quello nel so Maestro.
An. m. D.LXXIII
Gregorio XIII
Pont.
Max

Nell' altro opposto verso Fiocco

An. Dni
MDXXIII
Hadriano
VI
Pont.
Max

Nel Pilastro verso Fabrino

Ann. Dni
M. DXLVI
Paulo III
Pont.
Max.

Et in q.to verso Greco

M. DXXXV
Clemente VII
Pont. Max

Nell' orto de PP. di S. Paterniano si vede un Marmo, che prima era in Chiesa, in cui si legge.

D. O. M.
Vincentius Thomasinus Nobilis Fanen.
Summa doctrina et vitæ probitate præditus
Post sacellu sanctissimæ Dei Genitricis
Exornatu, et dote constituta ut Re.di
Canonici Sancti Salvatoris pro eius anima
In singulas hebdomadas Res. atque iterum
Sacrum Missæ sacrificium offerre teneantur
Is vitæ suæ cursu benefunctus obdormiuit
In Domino ætatis suæ annum agens LXXXIII
XVI. Kalendas Martij M.D.C.VIII.
Alexander Fratris filius posuit.

Nella med.a Chiesa di S. Paterniano in terra avanti l'Altare, oue hoggi si ritroua il Quadro di S. Nicolò sopra un sepolchro si legge

Servantur hic cineres
Ill. Dnæ Camillæ Sperantiæ
In amioris

Quae obijt
Die XXVI Augusti M.D.CCXIX
Post elapsos vitae annos LV.
Servus tu ei pietatis opus
Ut eius anima aeternitati vivat.

Nella Chiesa di S. Dom.co in un angolo vicino alla Cappella della SS.ma Annunziata è affisso nel muro un arme che in campo rosso hà un rastello d'argento pendente a guisa di banda, e sotto esso un Marmo bianco orientale, nel quale a caratteri gotici mal formati si legge il seg.te Epitaffio

Italiae Sydus Martinus Lonia legum
Aggreditur fidus Bolonini conscitas [legum]
Inclita cui proles, de qua processit [amenus]
Flos decus, et Sol est Patriae Vos atque [serenus]
Sol tenebras patitur proserpina luce [crei sit]
Dum Jacobus Moritur de Cassano tristia [fixit]
Apropos infausto deplorant moenia Fani
Probitas exausto testatur debitus [Cani]
Eolus ohutinam perflasset carbasa [vetro]
Vectus Patavium caderet non limine [tetro]
Pugnet Bononia consurgat Mediolanum
Perditur ah gloria nisi perdat crimina [canum]
Annis sub mille duo de trecentis cuenit
Missus Dux ibe Henus quod misere venit
Hic iacet infoditur ubi corde semper [ad] hesit
Theotos igitur ut regnet minime desit

Questo Epitaffio fù fatto a Giacomo del Cassaro nobile Fanese, che portandosi a Milano dove era stato eletto Podestà, fù fatto uccidere da Azzo d'Este nelle vicinanze di Padova presso a Castello d.o Oriago col pretesto, che poco p.a il cassaro essendo Podestà di Bologna, scoprì l'artifizij, coi quali Azzo sotto colore di voler paeificare insieme quei cittadini discordi procurava di insignorirsi della città, ed a tal fine fè scacciare da q.lla Città i Lambertacci Parteggiani degli Estensi.
Questo fatto è registrato da Dante nel Canto quinto del suo Purgatorio.

Nel Claustro di S. Dom.co sul muro della Chiesa a caratteri gotici si leg-
ge in una lapide ciò che siegue, e sopra la med.a vi è in una pietra
lo scudo ~~dell'~~ Arma della nra Comunità.

Sepultura Comunis Fani
Sum Mutine civis lector me noscere si vis
Carrobio fonte tractus hoc nomine dictus
Factus Terralis Fani starij Officialis
Me tegat urna Patris, quem texit faxia Matris

Nella Chiesa di S. Dom.co vicino alla porta Magg.re dal lato de-
stro all'ingresso in una lapide vi è la seg.te memoria.

Altare sub invocatione Beatissime
Virginis M.e, et Sancti Dominici
Olim a Bartholomeo Rinalduccio hoc
Loco erectum, et dotatum cum in huius
Ecclesie instauratione sublatum
fuisset eius Missarum onus una cum
Dote ad Altare S.mi Rosarij
Translatum est.
Mutius Rinalduccius ad optimi Gentilis
Memoriam conservandam P. C.
Anno Domini · M.DC.XIIII

Nel med.o Chiostro in faccia alla soprascritta vi è altra lapide
a caratteri gotici, e dice:

Anno Dni MCCXXX indictione tempore
Domini Camuxini de Gongalijs
Regiminis Potestatis Fani et Iacobi Combi eius
Iudicis, et Ugolini Ugonis massa-
rij communis. Hec domus fuit facta, et
Palatium Apollinaris cum curia
fuit pro comuni Episcopatu erecta, et pons sup.
Metauro i mare factus est.

Sopra la porta della Chiesa di S. Agostino d.a prima di S. Lucia
si legge la seg.te Inscriz.e

Templum hoc
In honorem S. Lucie Virg. et Mart.
Antiquitus extructum
Ant. Bonst Epus Fani Consecravit
Anno Dom. MCCCCLX. III idus August.
F.F. Er. Eremit. S. Augustini
Ne tante Rei Memoria
Diutius in obscuro maneat P.P. A. DC.XLVI

Nella Chiesa di S. Agostino le colonne dell'Altare di di S. Barba
ra rappresentano ingegnosam.te due Colubrine di Batteria in una
delle quali si legge sotto l'arma del Card. Panfili

Card. Cam. Pamphilio
Status Eccles.
Superintendenti et
Duci Generali
Anno M.DCXLVI

E nell'altra sotto l'arma de Giorgi

Colon. Lud. de Gregorijs
In exer. Eccles.
Mural. Tormentorum
Tenen. Generali
Anno M.DCXLIII

Da ambe le parti del d.o Altare si leggono le seg.ti memorie

Nella Cappella della Madonna delle grazie in due lapide si legge
nella p.a a cornu Evangelij

Sacellum
A magnifica Faventi
Com.tei ex bonis
Sibi ad pia opera
Relictis
1602

Nell'altra a cornu Epistole

Oratorium
Et ex fidelium
Impensis Deiparæ
Virgini Matrique
Gratiarum pie
Dicatum

Nel claustro del Conv.to di S. Lucia delli Agostiniani si
vede una lapide antica, nella qu.le a caratteri mal formati
si legge.

Anno Dni CCCCXXXV sub
Xisto III floruit cong.
Fratrum Brictini, quorum
Sanctitate Dicentur
Sia lodato Dio, et Frati
di Brettino

La sopraescritta iscriz.e era nel Conv.to di Bretinio nella villa Roncosambaccio, e fu trasportata a Fano nel tempo di Innocenzo X, coll'occasione che quel Conv.to d'Agostiniani fu supresso come piccolo, e dichiarato ??? plica. Restò nondimeno una copia d.a iscriz.e sopra la Porta di quel Conv.to di Bretinio, la q.le si riporta in q.to a cart. 61. &c.

Sopra la porta della med.a Chiesa di S. Lucia de PP. Agostiniani dalla parte interiore si legge.

Huius Sancti Templi Consecrat.nis die vero ab Ill.mo et R.mo
Alexandro Bolsi Patr. Bon. et Fani Ep.o iuxta
Lapidem ante:ris ianuę iussit aponi in eadem C.ta signa
Conse:cio anno Do:ni M.D.CCLXXIII Die ??? Novembris

Nella Cappella di S. Tomaso di Villanova si legge in terra il seg.te Epitaffio, e vi è l'arma di Casa Corbelli

D. O. M.
Hic
Franciscus Corbellus expectat
Donec veniat immutatio nes
Orate pro eo

Nella sacristia de P.P. di S. Agostino in una lapide si legge come in q.to a cart. 66.

Nell'anno 1596 alli 7 di Agosto Mons.r Ottinelli Ves.vo di Fano pose la p.a pietra nella Chiesa di S. ~~Martino~~ Christina de P.P. Cappuccini, li quali trasferirono il Conv.to nella Città, lasciando l'altro vicino a Roncia no appresso la Chiesa di S. Cristina, ora de P.P. dell'oratorio e su la pietra era scolpita la seg.te iscriz.e, la q.le resta sepolta ne fondamenti

In fundamentis Monasterij Reve:
rendorum Patrum Cappuccinorum
Aedificandi in Civitate Fani
Apud parrochialem Ecclesiam
Sancti Andreę iuxta menia
Et prope arcem, quod Deus opti:
mus faxit, ut faustum
Felixque sit ad sui honorem
Et gloriam, et ad profictu

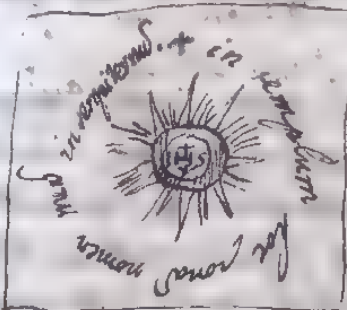
Animarum huius Populi, et
Ad perpetuam conserua-
tionem devotionis in
dictos Fratres.

Nella Chiesa de PP. Cappuccini si legge la seg.te memoria

Templum hoc
Sanctae [illegible] Virgini, et Martyri
Dicatum
Alexander Bolgus Bononiensis
Epus Fanensis
Solemni ritu nonis Septembris
consecrauit
Anno Domini MDCCXXIII
Et anniuersariae celebritati
Eandem diem V. Septembris
statuit

Nell'anno 1606 alli 16 Marzo dal Sig.r Fabritio Spada allora Legato d'Urbino fù posta la p.a pietra della Chiesa de P.P. Gesuiti. D.a pietra era quadrata, longa poco più d'un piede per ogni verso, e grossa due oncie, e mezza di sasso vivo, nella quale fu scolpito il nome di Gesù, colle parole attorno come qui sotto.

IHS

in sempiternum + in templum hoc locus [illegible] in sempiternum

Sotto la sud.a fù posta altra pietra in forma di Cassetta, entro la quale furono riposte molte medaglie di bronzo rotondi come un Ostia da Messa, da una parte delle quali era scolpito S. Ignatio, e dall'altra la seg.te iscriz.e

Fabritius
S.R.E. Card. Spada
Templo in
Honorem S. Ignatij extru.
primum lapidem posuit

Angelis arch. Ranutius Episc.
Adem S. Joannis
Herculanus de Herculanis
Auitam Domum
Amplum Patrimonium
Tribuerunt
Anno Domini
M.D.CLXXXV.

S. Francesco
Nel Presbiterio della Chiesa di S. Francesco

D. T. V.
Illustriss. et Reverendiss. Dom.
Comiti Andreę Bentiuolo
Patritio Bononiensi
Vtriusq. sign. S. D. N. Alexan. VII Referen.
Eximię in religionem pietatis
Caritatis in opes
Rigoris in improbos
Gubernatori optima.
Obsequentis Animi Argumentum
Ad. Rev. P. Mag. Leonardus Zenobius de Reg.
Guardianus, et P. Pos.
Anno a partu Virginis M.D.CLXI.

Rec.

Nella med. Chiesa sotto l'Organo vi legge.
Hanc quam cernis humilis orator
Accl. Dnus Jacob Epus Faventis Dnus
Frater Petrus Epus Pisauren. ac Dnus
Frater Joannes Epus Senogallien. sic
Consecrarunt anno Dni M. CCC XXXIV.
Prima Dominica Mensis Maij
P. Guard. et Fratres hanc Mem. pon. c.
Anno Dom. M.XCLIV.
Nella sud.e Memoria sono due errori copiati fedelmente come stanno nell'Originale. Il p.o nell'anno della Consac.ne

che seguì nel 1336? Onde per corregerlo si deve porre L I dopo L V, il secondo è nella data, che dice M X C L I V, e deve dire 1490. si che per corregerlo deve porsi in questa forma MCCCC X C L I I I

Nella Colonna del Presbiterio della med.ª Chiesa si legge.

D. O. M. S.
Beatrici Franchi Io: Francisci
Montorieny Comit.
Ex Alexandra Piccolominia fil.
Summa uenustate, et prudentia
Atq. ingenio non mediocri
Nemini non Jucundiss.
Angelus Palatius Farnesius Ang. f. coniux
Perpetuo desiderio suo
Ob. an. N. S. CIƆ.D. C III Kal. Septemb.
Ætatis suæ XXVIII Mens. III

Nella colonna del sud. Presbiterio a cornu Euangelij si legge.

Nel pilastro appresso l'Altare di S. Franco.

D. I. V.
Cap. Bandulfo Carrare
Cap. Cesaris Pandulfi ac Camillæ Columnel.
Palatij Filio.
Nobili egregioq: Viro.
Qui ad Paulum quintum pro reb. publicis.
Ad Vrbini Ducem pro suscepta prole Orator
Ripæ Transonæ ciuit. Terre Offide
Ac aliarum militiæ Prefectus
Hij, ac alijs muneribus Domi forisque preclarus
Summa omnium cu' laude perfunctus
Obijt Anno Dom. M. DC XVI
Cap. Ioannes Carraræ opt. Piaus
ac suaus Chirurg.
Suffragijs attributis memoriæ constituendæ

Nella Chiesa di S. Franco appresso l'Altare di S. Bonauentura sta scolpito in Marmo

Ex legato Iacobi Castracani Lucensis
Catharina coniux pudicissima, et
Rodulfus et Castruccius filij
Pientissimi Sacellum D. Thome
Dicandum facere

Appresso l'Altare di S. Buonaventura.

Castrutio Castracano et
Iacobi Castroleonis Com. filius
Cum generis tum suar. uirtut.
Luce claro caroque omnibus
Bolionia Gentilis uxor
Et filij pos.
V. An. LXXX. Obijt id. Ianuar.
MDLVII.

A piedi del med.° in un bel Deposito di Marmo.

D. O. M.

Carolo Gabrielli
Excelsæ indolis adolescenti
Qui extraordinarius miles
In germaniam
Bello aestuantem profectus
Cesareis sub signis
Preclara Mavtis eventis
In dies virtutis
Dedisset documenta
Pl eius etatis
Aliorumque spei flore rescisso
Vis ingruentis Morbi
Immatiere preripuisset
Petrus et Andreas
Fratri optimo
Posuerunt.
Vixi. Ann. XIX
Obijt in Agro Monacensi
CIƆIƆCXXXIII

Nella med.ª Chiesa di S. Francesco sotto la Cantoria in faccia all'Organo ui è un Epitaffio, il di cui tenore si legge in questo a cart. 65.

Nella Chiesa di S. Franc.° Appresso l'altare di S. Ant.° si vede scolpito in terra l'Arma de Petrucci, e sotto il seg.te Epitaffio.

Iosepho Petruccio Civi optimo
Viro integerrimo
Divinique cultus
In primis studiosissimo
Camilla Rainalduccia
Coniugi Carissimo B. M.
Sibi quae posuit
An. D. M.D.C.X.

Nella med.a Chiesa di S. Fran.co avanti l'altare di S. Anna sopra la sepoltura

Sanctissimae Dei Genetricis Mariae
In animarum presidium
Ara hic pie erecta
Petrus Franciscus et Hieronymus Fratres
de Zagarellis
Suis suorumque Cineribus
Sepulchrum religiose paraverunt.
Anno D. M.D.CLXVI

Appresso il med.° Altare è affisso un Altro deposito col seg.te Epitaffio.

D. O. M.
Andreae Dallacantario
In ipso aetatis flore
Suorum spei erepto
Gabriel
Fratri utrinque coniuncto p.
Vixit Ann. XX. &c.
Fato concessit M.D.CXXVII.

Avanti al soprad.° deposito scolpito in terra.

Gabrielis Dalcantavij
Cineres et cor suum
Margarita Uxor Moestissima
Hic tumulari voluit
Et nati Natorum
Amati sepulchri Heredes
M.D.CLXV.

A piedi di d.o Chiesa di S. Fran.co sopra la porta si legge.

Franciscus de Marinis Ianuens.
S. D. N. P.P. V. S. Ref. Fani Antes.
Hic in decorem Domus Dei
Religiosum Civitat. obsequium
Ut structuræ ordo non animi magnitudo exegit
Hanc huius templi inferiorem Partem exornando
Pietas externa vestitutu . A. MDCXLIX
F. Ant. Mario Vicecomes placentinus Guardian.
... Comm. Gnalis
Nunc inter Moriture Memorie Presuli
Munificentiss. posuit

Auanti l'Altare di S. Ant. in terra u' è il seg.te Epitaffio.

Nel Portico auanti la Chiesa di S. Fran.co si uede un grand'Urna di granito Orientale, nel quale fù sepolto Pandolfo Malatesta Sig.re di Fano, e ui si legge.

Sigismundus Pandulfus Malat.
Pt Clementiss. Princeps
Pandulpho Malatesta Patri suo
Sacrum dedit
M.CCCCLX.

Lorenzo Schradero ne suoi Monum. antichi d'Italia p. 2 pag. 279 porta la sud.a e le due seg.ti inscrizioni.

Nell'istesso Portico è un bellissimo Deposito di Marmo con molte figure, dentro il q.le riposano le Ceneri di Paola Bianca figlia di Pandolfo Sig.r di Pesaro, e sposa di Pandolfo Malatesta Sig.e di Rimini e di Fano, ui si legge à caratteri gotici.

Clara Patritie ... Paula Bianca potentis
A ... Urbini sanguinis ortum
Cui Patriam Malatesta Senis Celsusque Maritum
Pandulphum aula dedit formæ splendoribus omnes
Vincens atque viros ...

Hic cineres lique celebremque periit olimpiumi.
Obijt autem MCCCCLXXXVIII in festo S. Antonij
Sopra d'esso Deposito in una Cartella è scritto.

Translatum anno M.D.CLVIIII

E' parim.te in d.o Portico un altro Deposito sopra la porta, che conduce al Claustro del Conto, e sotto la figura d'un huomo togato si legge.

Vna tenet celebrem iste cernis isto benecta
De castro Franci medicum, quem Phisica fecit
Fuerat ante Doctor in artibus ille probatus
Obijt die ultima Julij M.CCCCLXXXIV.

Nel Claustro del Conto di S. Franco in gotico.

+ Ano Dni MCCLXXXVI
Hoc opus factum fuit tempore Nobilis Viri
Dni Tebaldi Brugiatij de Brisia
Quod fecit fieri Magister Simon Medicus
Olim d. Lucae

E più sotto in caratteri gotici è copiata quest.a iscriz.e coll'aggiunta, che siegue

Exemplum Superioris Epitaphij
Anno Dni MCCLXXXVI hoc opus factum
Fuit tempore Nobilis Viri Dni
Tebaldi de Brugiatij de B
Brisia quod fecit fieri
Magister Simon Medicus
Olim d. Lucae
Vetusta Tauvelliorum
Familiae Sepulchrum

Nel Chiostro med.o sotto l'Arma del Card.e Lauria in una Lapide

Emo et Rmo Dno
F. Laurentio Bracato Ord. Min. Conu.
Theologo insigni tit. SS. XII Apost.
Card.li de Lauria ab Innocentio de XI.
Kal Septemb. M.D.CLXXXI creato
Huius Coenobij Patri ac Patron. D.

Lorenzo Scradero ne Mon.ti d'Italia p.a 2 pag. 1.00 riferisce il seg.nte Epitaffio in S. Giuliano

Dominico Pizzono Ravenn: Equiti splendidiss.
Qui diutius sub diversis Principibus
Militiæ autem honorifice gessit.
Demum dum apud Illustrem
Vinc. Magnanimum Bononiensem ducem
Centuria Equitum
Eius Ducis Munere fungeretur
Anno Dom. M. D. LXXXIII XVIII. Kal. Januarij
Ætat. XXXVIII
Vincentius Magnaninus
Ut amicitiæ et eius voluntati morem gereret p. c.

Nella med. Chiesa di S. Giuliano sopra la Porta, che conduce nel Claustro de S. Fran.

Etiam hanc Beatæ Mariæ Virginis
Immaginem pietatis ergo ex hoc in
Eminentiorem locum transtulit
Sanctiss. Concept. Societas anno
Iubilei M. D. C. Die XXVII. Mai Fratre
Philippo Gesualdo Ministro Generali
Concedente.

Nella stessa Chiesa di S. Giuliano sopra la porta Laterale.

D. O. M.

Galeottus Sperantia
Iulij Frat. S. S. Mauritij et Lazari Equitis
Ac Iuliae Piliae Coniugum
Pia vota sectando,
Ut singulo quoque die in perpetuum
Res sacra hic fieret.
Conceptionis Sodalitati
Octingenta tribuit
Cuius Confratres ineunte onere
Pecuniam in R. R. S. Francisci Convent. Ipsi
Transtulerunt Anno D. M. D. CXXXVIII.
Rdo. Domines Francisci Bapte
Io: Patrio Bartorello Priore.

Nella Chiesa di S. M.a nova si legge in essa Epitaffio riferito da Lorenzo Scradero ne monum. di Italia p.te 2

pag. 129 Benché egli dica = Ad S. Salvatorem = perché anticamente era Denominata di S. Salvatore, come si vede dalle parole poste nella porta della Chiesa med. qui riportate a cart. 56

Julia Firmanae Uxori
Octavius Marcolinus
Lugens p. sibiq. et heredibus
V. Kal. Martij. M.D.LXXXII

Nel Coro de PP. di S. M.a Noua è scolpita un arma de Marcolini nel fianco delle sedie dalla porta, che si va al Campanile, e sotto vi si legge.

Nel Coro med.o è affisso un arme di Pietra nel Muro dalla parte della Sacristia, e sotto una Cartella di Marmo.

D. I. V.
Ne sue Familie antiquum stemma
Lignorum fragilitati
Innixum in Gentilitij splendoris perniciem
Facile corruat.
Io. Franciscus Marcolinus Ludouici fil.
Illius exemplum e Tabula Veteris huius
Templi B. Dei sedilia exornante
Hunc in Lapidem transtulit
Illudque aurium incuria
Aliqua ex parte mutatum
Quale Vetustas dedit sibi, et suis
Imposterum repetend. censuit. A. D. M.D.CXXXXI

Nella stessa Chiesa di S. M.a noua avanti l'Altare del publico si legge sopra una sepoltura

Petro Paulo Theofilio
Humanarum Litterarum
Et aliarum scientiarum professori
Clarissimo
Vita, ac moribus integerrimo
Patriae carissimo, ac benemerenti
Qui vixit ann. LXXXIIII menses VIII dies X
Hor. V.
Julius Cesar F. posuit Anno Dni. CIƆ.IƆ.CXXIIII

Nella med. Chiesa sopra la porta Principale

Regula instituit Moniales
Abb.e Matthei exerlam sendo
Cuy festo M.D.C.X.VIIII. Mundi illece
bris deseventes sibi habitum sumpsere

E più sotto

Anno Domini M.D.C.VII.

Nella Cappella de Santi della Cattedrale sopra l'Arco di essa di dentro vi è la seg.te Memoria

Il Cappellano Amovibile eletto dal più vecchio
di casa Nolfi deve celebrare ogni Mattina
All'altare di questa Cappella de' SS.ti Santi
Eretto, e dotato dalli Rev.di Cenne Guido
Di Marcant. Nolfi senza obligo degli eredi
di spesa alcuna, come p. gli atti del Amo
dei Not. dell'And. della Cancin. in Roma a
XXX d'ottobre e di ser Ant.o Sperandio
In Fano a XV di Decembre M.D.C.IIII

Nella Chiesa di S. Dom.co avanti l'altare di d.o Santo in terra si legge il seg.te Epitaffio

Hippolitae de Nigris Peruzzini Senogaliensi
hiet quiescenti
In amoris et gratitudinis signum
Fr. Aug. Ord. pred. Matri sue posuit.
Anno 1724 XI Kal. Octob.

In S. Rocco a Sima della scala della Confraternita si legge in un antichiss.a iscriz. de Gentili, ed è del tenore, che segue.

Loc. sep.
Conuictor
Qui. Una. Epulo
vesci. Solebat.
Inf.v. P. in Agr.
P.

Gueau... [illegible]

All'Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig. Ab.e Pompeo Compagnoni

Roma

Ottavio Cleofilo Nel suo natale chiamossi Francesco, mà essendo morto Otta-
vio suo Pre, mentre egli era in Età di cinque anni, ne prese il Nome d'Ottavio. Fù poeta
di molto grido, onde il Lugrino lo chiama Venustiss.o Poeta Eroico; e Giacomo Gaddi De
Scriptoribus non Ecclesiasticis p. 127 scrive = Octavius Cleophilus satis honorifice refertur à
Giraldo inter Poetas; illiusque extare dicit Amatorias quasdam Elegias, et versus variosque
de Iulia Puella scripsit et ad heroicum carmine Antropotheomachiam, et tres Libros
de Bello Fanensi, eiusque adepta Urbis libertate; condidit praeterea Epigrammata
aliaque complura Poemata; numero igitur, et Varietate carminum excellens Cleo-
philus, et inter excellentes omnes Poetas est referendus, celebratusque à Nobis ubi Pri-
marios scriptores Urbis Fanensis =

Francesco Rusticucci in un' Epistola ad Franciscum Poliardum dice = Libellum Octavij
Cleophili penès me, quasi thesaurum habui ob Poematis pulchritudinem, et suavitatem;
E parla di quel Poema accennato di sopra De Bello Fanensi stampato nel 1516 ap-
presso il Soncino in Fano =

Fù d.o Cleofilo in Roma, dove l'accolse il Card.le Battista Zeno Venez.o nipote di Paolo
II, il quale si gloriava d'avere appo di se Un tant' Uomo, come scrive il Poliardi, mà
sazio d'Uno scarso trattamento sene passò nel 1478 al Card.l Pietro Riario nipote di
Sisto IV in quel tempo Regnante.

Per l'Insigne letteratura fù caro ad Alessandro Sforza, e Lorenzo de' Medici: Il di lui
Tomo De Coetu Poetarum, d'Epigrammi ed altre Poesie fù stampato in Fano
nel 1502 appresso il Soncini, e piacque tanto agl' Eruditi, che subito furono Ristam-
pati in Parigi nel 1505 in 4.o come attesta la Biblioteca Telleriana p. 432 col. 1
in fin.

Francesco Poliardi scrisse la Vita di lui, e ne parla Lorenzo Beierlinck in Theatro
vitae humanae Tom. 6 p. 212

Pietro Valeriani De Infelicitate Literatorum p. 156 riferisce, ch'ei morisse avve-
lenato dal suocero nel 1490, mà Giacomo Costanzi portando l'Epitaffio di lui com-
posto al sepolcro d'Ottavio, e inserito frà i suoi Epigrammi stampati, assicura, che
seguì alli 26 Xmbre 1489.

Ne parlano il Zeilero nell' Storie P.e 2 p. 54, ed il Conegio nella sua Biblioteca
p. 147, e 584, ed il Gesnero nella Biblioteca p. 638 (e, stando l'edizione dell'
Epitome di essa Biblioteca, con le aggiunte di Giosia Simlero, in Zurigo 1555.
fol. ~~le cui parole si noteranno~~ alla pag. 130. terg., le cui parole si noteranno
in appresso (??) Compagnoni)

Scrisse diverse opere = De Coetu Poetarum: De dictis & factis memorabilibus: De Miseria Humana. Epistole morales. Epistole Amatorie, le quali furono stampate in Fano appresso Girolamo Soncino nel 1516: In oltre la Celebre Orazione ad Senatum Fanensem stampata fra le Poesie di Antonio Costanzi nel 1502 in Fano appresso il d.° Soncino in 4.°

Antonio Sabellico De Lingua latina Instaurata parla di Ottavio con Encomio quasi egli avesse imitato la maestà, e dolcezza d.a Lingua latina del buon secolo di Tullio

Scrisse in latino l'Istoria di Rimino, siccome la sud.a [illegible] de Rebus Fanensi stampata in Fano circa il 1500 appresso Girolamo Soncino, come si è detto di sopra, come si accenna nella sud.a Orazione ad Senatum Fanensem stampata nel 1502 fra le Poesie d'Antonio Costanzi, ed in essa fa menzione, d'aver d.° Cleofilo composti anche due Itinerarij.

Excerpta Ex Silua Responsorum, et Practicarum Questionum

D. Hadriani Negusantij Fanensis + ab Hannib. Abbatio Oliuerio Pisaurien.

Post Questionem XXXIII. Laus Deo et gloriosissimæ Virgini, eius matri, ac D. Fortunato Episcopo Fanen. cuius hodie festum celebramus. Floruit sub D. Gregorio Magno, cuius extat Epistola ad Fortunatum Epum Fanestrem.

Post Quest. XLIV. Laus Deo, et Beato Urso Epo Fanen. cuius festum hodie celebramus

Post Quest. LXXV. Laus Deo et glorios. Virgini eius matri ac Diuo Paterniano Epo Fanen. cuius hodie festum celebramus. Floruit sub Marcello I anno Sal. 304 tempore Maximiani Imp. ex Præneste Oppido Latij oriundus. Huius meminit D. Hyeronimus in Catalogo Sanctorum, et ex agro Senonico Paternianus. Natus ex Quinio Paterno Romanorum Consule, Viro Clarissimo tempore Aureliani Imp. ut ex Consulum Chronologia, et eius Vita facillime dignoscitur. Vixit usque ad Constantinum M.

Post Quest. CLX. Laus Deo et B.mæ Virgini eius matri ac D. Eusebio Epo Fanen. cuius hodie festum celebramus. Floruit tempore Anastasij Imperat. sub Symmaco anno Sal. 498 de quo meminit Concilium quartum, et quintum Romæ sub eodem Symmaco celebratum, ubi interfuit Eusebius.

Post Quest CCIII. Postquam hæc scripseram allatus est mihi infelicissimus nuncius, qui me ualde perterruit, et exanimauit de morte magnanimi et generosi uiri in utraque Fortuna cogniti Capitanei Marcelli fratris mei, qui apud Echinades insulas ultra sinum Ambracium prope Anchirium Etoliæ promontorium in illo nauali christianorum prælio contra Turcas, coram totius Christiani Orbis proceribus, et præcipue astantibus in eadem naui expugna Ill.mo D. Andrea Probanio Laini Comite et Ser.mi Sabaudiæ ducis Triremium præfecto, ac Ser.mo Dno Franc.o Maria Feltrio de Ruere Urbinatium Principe eius Mecœnate, et primo Classe Turcica profligata ictu tormenti bellici femoribus transfossus ante alios strenue dimicando, cum aliquandiu post partam Victoriam superuixisset, in Siciliam delatus, gloriose occubuit, Messanæque Sepultus anno Dni MDLXXI cuius anima requiescat in Pace.

Post Quest. CCXVII Laus Deo et Glor. Virgini matris eius, ac Diuo Augustino Ecclæ doctori, cuius hodie festum celebramus, et qui est dies meus natalis qui editus fui anno Dni 1533 die 28 augusti, hora 14 minutis 30 in die Jouis

Post Quest. CCLV Laus Deo et B.mæ Virgini eius matri ac Diuo Urso Epo Fanen. tutelari nostro cuius hodie festum celebramus. Credo fuisse Patria Romanum et floruisse tempore Constantij Imperatoris post D. Paternianum circa annos Dni 360, et natum Urso et Polemio Coss anno 339

Post quest CCLXXXI. Laus Deo et Diuo Paterniano + Natus Præneste ex Nobili Quiniorum familia, Patre Quinio Paterno bis Consule sub Aureliano Imp. Obijt in agro Fanen in Vico Tanarum sub Constantino M. Rexit eius Ecclesiam annos XLII.

Post Quest. CCCXIV. Vidi hac mane dirutum Sepulchrum Illustris, et strenui viri D. Jacobi de Cassaro, quod existebat in angulo Ecclesiæ in ingressu à latere sinistro. Fuit filius D. Vguccionis, D. Martini de Fano JCti famosissimi. De eo meminit Dantes in Purgat. Cantica V. Adhuc legitur in dicto tecto eius Epitaphium in marmore sculptum, quod incipit Italiæ Sidus, Martinus Copia legum etc.

Post Quest. CCCXXXV Inueni hodie lapidem Sepulchri olim strenui Ducis D. Jacobi de Cassaro, qui fuit Neposex filio olim celeberrimi et famosissimi JCti D. Martini de Fano, ex Æde D. Dominici in aliud Ædem translatum, et in alienum sepulchrum conuersum, quod memoriæ tanti viri satis indignum existimaui. Fani 26 Nouembris 1602.

Post Quest. CCCXXXIX. His temporibus in agro Fanen. ubi olim erat templum D. Mauri inuentus est lapis marmoreus, siue Stylobates quadratus, altitudinis septem pedum, et ultra mire uenustatis, cum corona Ciuica trophæis, et alijs insignijs in eo sculptis. Quem olim Resp. Fanestris erexit æternæ memoriæ Aureliani Imp. inuictissimi ob partam victoriam contra Dacos, in prælio illo memorabili inter Fanum Fortunæ et Metaurum, de quo meminit Vopiscus in eius Vita, et Sex. Aurelius Victor in Epitome. Sed, proh dolor, diebus proximis ut audio, fuit in plures partes discissus, et in aliam formam, et usum conuersus pro ornanda Ædicula, seu Capella D. Josephi, quæ est in templo D. Paterniani iuxta eius sepulchrum à latere sinistro, pariete intermedio, cum columnis, basibus, Epystilijs, et alijs ornamentis ex dicto marmore excisis. Laus Deo et Deiparæ Virgini eius Matri, ac Diuo Paterniano Tutelari nostro. Fani Idibus Septembris M.D.XC. Et Ego habeo domi paruum obeliscum marmoreum circularem in acutum tendentem eo loci repertum confracto tamen Cacumine, quem memoriæ illius gratia totum tectum conseruo.

Post Quest. CCCXLVII. His temporibus Fanum Fortunæ Patria mea spoliata est fere omnibus Romanorum memorijs, nam Equus D. Eques Ottinellus conquisitis undique marmoribus, Epystilijs, columnis, stylobatis, cæterisque similibus, quæ inuenire potuerunt etiam Nigri Coloris, cum eorum vetustissimis inscriptionibus, et illis in nauem impositis, Firmum Patriam suam transmisit, maximo omnium mærore, et præcipue Capitellum marmoreum summæ venustatis, et magnitudinis mira arte laboratum ex reliquijs antiquissimi templi Fortunæ, seu Basilicæ ab Augusto Imp. constructæ, et à Gothis dirutæ. De qua meminit Vitruuius in lib. de Architectura dicens, qualem ego in Colonia Julia Fanestri Posui, exædificauique: Opus sane præclarum, et omnibus etiam Vrbis Romæ Operibus præponendum.

Post Quest. CCCLXV His temporibus prope Fanum Fortunæ Patriam meam in Via, qua olim iter erat uersus Metaurum ubi in illo memorabili prælio inter Aurelianum Imp. et Dacos hodie Valaccos fuit acriter pugnatum, ut scribit Fl. Vopiscus in eius Vita et Sext. Aurelius Victor in Epitome fuit repertum Cadauer Clarissimi Adolescentis Plautiani Senatoris Romani ex antiquissima, et Nobilissima Plautiorum familia, qui Imperatoris copias secutus fuit à Barbaris crudeliter interemptus. Cuius Sepulchrum cernebatur tabulis marmoreis constructum, ac lapidibus uersicoloribus mirifice crustatum, opus sane Regium, licet uetustate con=

sumptum. Cius inscriptionem habeo in Ædibus meis Salvariensibus in Alabastrite, Candoris eximij, et tran:
lucidi, quam Paulus Pilius nobilissimus Fanen. et mihi coniunctissimus dono dedit, et quæ talis est. L. M. Nau:
Plautiane. Fecit. Europas. Conservus et Clemens. Amicus. Benemerenti. Vixit. Annis. XXIII. Mens. XI. Dies
XVII. Vid. text. in l. 2 § finali ibi Plautiano iterum Consule ff. ad Tertull. et l. Plautiana ff. de Iur. Codicil.
et l. 91, ibi, et ait Plautianum S. C. ff. de lib. agnos. et extant Sex. Pomponij ad Plautium Var. Lect. lib. 7, et
Julij Pauli ad eundem qu; et ad edict. lib. 18 et alibi sæpe per JCtos et historicos, qui huius Illustris, et amplissi:
familiæ meminerunt: Arbitror tamen quamvis affirmare non audeam, hunc Plautianum fuisse Plautiani ex
filia Nepotem una cum matre in Siciliam relegatum de quo meminit Herodianus lib. 3 Histor. ubi refert Severum
Imp. Bassiano eius filio Plautiani filiam nuptui dedisse, et eum adeo dilexisse, ut nihil supra, nisi quoque par:
ticipato Imperio ei fere omnia libere consulisset. Vide etiam El. Spartian. in vit. Antonini Caracallæ.

Post Quæst. CCCLXXXII. His temporibus in agro Fanensi trans flumen Metaurum in loco ubi fuit illud memorabile præ:
lium inter Asdrubalem Annibalis fratrem, Pœnorum ducem, et Claudium Neronem ac Livium Salinatorem Romanorum
Consules de quo meminit Livius lib. 22 fuerunt à quodam Rustico dum terram effoderet inventa viginti fere millia
Nummismatum in quibusdam urnis fictilibus recondita, partim ærea, partim argentea, Umbini, victoriati, ac alij
innumeri, ut asellus bis onustus vix ferre posset, etiam manibus et ferula plenis. In quorum facie plurium illustrium
Virorum ~~[illegible]~~ et feminarum cernebantur effigies, ex altera vero currus, equi, tygrides, elephantes Cataphractarij,
milites, arma, vexilla, naves rostratæ, Apollinis, Vestæ, ac aliorum antiquorum Deorum imagines, sacrificia,
templa, et alia huiusmodi ad triumphum parata, miro opere, et ingenio excusa. Nec mirum cum et retroactis tem:
poribus in alveo fluminis reperta sint ossa elephantis in bello interfecti, ac alia Romanorum Victoriæ monumen:
ta. Quo prœlio periere cæsa sexaginta sex Carthaginiensium millia, et sic prope parem acceptæ ad Cannas red:
dita hosti cladem, ut apud Plutarchum in Vita Hannibalis, et alios historicos.

Post. Quæst. CCCCXI. Hæc paucula scripsi præcipitanter, et sine multa allegationum sylva, cum in hoc meo Magistratu
negotijs publicis sim impeditus ob proximum SSmi D. N. Papæ adventum è Ferraria Romam redeuntis, cui tale pro vo:
tis ex decreto Senatus nostri in lapide marmoreo cum insignibus gentilitijs, et Diademate Pontificali inscriptio:
nem dicavi, et egregiè sculptam in pariete Curiæ collocari mandavi. Clemen. VIII. Pont. Optimo. Maximo. Fani
Fortunæ. Oriundo. Patri. Patriæ. Post. Receptam. Ferrariam. S. P. Q. Fanestr. Natus est Fani in domo olim
Celeberrimi JCti Antonij Nepeianij, dum Silvester eius Pater Vir Clarissimus pro Rom. Ecclia huic Civitati
præesset die 24 Februar 1536 tunc currente. Laus Deo.

Post. Quæst. CCCCLXIII. Iam est annus millesimus septuagesimus, quo Fanum Fortunæ Patria mea à Vitige Gothorum
Rege Italiam cum centum millibus hominum ingresso, anno Christi 535 sub Justiniano Imp. et Silverio Primo Pont.
Max. fuit expugnatum, et à crudelissimis Barbaris deletum, et incensum, nec non eversa Divi Cæsaris Aug. Basilica,
à Vitruvio constructa, et eius fornix Speciosissimus mœnibus, Turribus, cloacis, aquæductu, Portu, atque alijs Romanorum
vetustissimis tam publicis, quam privatis ædificijs fere in totum dirutis, ac tanti Imperatoris qui murum dedit, et coloniam
deduxit, deleto nomine, litterisque pedalibus æreis inauratis in summitate fornicis ferro excisis, ac per vim evulsis, ita, et
nihil iniquius, aut indignius dici aut commemorari possit. Denique fuerunt omnia solo æquata, excepta Turri altissi:
ma circularis formæ inexpugnabili, et quæ nunc extat Ecclæ Cathedrali ex publico dedicata, ac Cæsi undique (?)ius

nullo habito discrimine sexus, vel ætatis, ut hominum cadavera, cineres, Carbones, marmorum fragmenta, Edificiorum prostratæ moles, Columnæ, et alia huiusmodi huc usq; restantur, quorum reliquiæ passim à fodientibus conspiciuntur, de quo meminit Procop. de bello Goth. lib 3. laus deo

Post. Quæst. CCCCXCVIII. Memini me alias legisse quod anno 1140 imminente bello contra Fanenses à Pisaurensibus, Senogalliensibus et Ravennatibus moto, qui ingenti exercitu Civitatem et Oppida opprimebant, dum Schisma vigeret inter Innocentium II et Anacletum item II, et habito conventu totius Civitatis et populi auctoritate publica de rebus suis maximis fuerunt missi Oratores ad Venetos, qui ad compescendos hostium motus statim composito exercitu in auxilium Fanensium classem potentissimam eduxerunt, cui Petrus Polanus eorum Dux præerat, qui venientes elatis Signis, belloq; indicto Civitates inimicas terra, mariq; obsidere cœpit; quæ novitate belli territæ, tandem cum Fanensibus pacem inierunt. Vid. Sigon. de Regno Ital. lib XI in vita Conradi II eorum Regis, et Bald. cons. 445 lib 4 qui meminit de fœdere, seu conventione inter Civitatem Venetiarum, et Comune Fani.

Post. Quæst. DIV. Die 14 Septembris 1606 quo tempore translata fuit imago SS.mi Crucifixi Civitatis Fani de Ecclesia veteri in novam miro quidem artificio, ac deo Opt. Max. adiuvante. Hæc cœpit florere miraculis a D. 1590. alij namq; luminibus capti [illegible] Fuerunt hanc unam ex tribus ecclesijs à filijs olim Clarissimi Viri Ugonis Fanlusij ex voto extructam, picturisq; et Sanctorum imaginibus ornatam; Hic in expeditione Xpianorum contra Saracenos sub Gothifredo Buglionio Hierosolimam profectus non minus armorum, ac rei bellicæ peritia, quam pietate, et religione insignis, quinque aculeos, seu Spinas ex Corona illa pungentissima D. N. Jhu Xpi, transmisit Fanum, mirabile visu, adhuc innocentissimo illius Sanguine aspersas, ac plura alia Reliquiarum genera memoratu digna, quæ huc usq; in Ecclesia Cathedrali, et apud Moniales D. Augustini sive S. Danielis pijssime conservantur. De Ugone nostro meminit Paulus Emilius in Histor. Francorum, asserens eum fuisse creatum Comitem Tiberiadis Provinciæ Galileæ ad Stagnum Genesareth quod in eius literis more Ebreorum mare dicitur.

Post. Quæst. DXXXII. His temporibus in agro Fanen. inventus est nummus aureus ab Augusto ob Victoriam Acriacam percussus, ob miro nitore et venustate conspicuus, circumferentiæ sive magnitudinis unius aurei Veneti, quem Zecchinum vocant, sed triplicis ponderis in cuius facie cernebatur ipsius Imperatoris imago ad vivum expressa cum literis minutissimis Aug. Divi. Fil. Salsas. Ex altera vero cuiusdam Virginis sive deæ imago cum flabro sive alio instrumento et cum literis Imp. X in calce Act.

Post. Quæst. DXLVI. Hoc anno 1610 in Consilio Nostro Generali Maiorum vestigia sequuti, cœptum est tractari de aqua ex Flumine Metauri ad Civitatem Fani derivanda pro molendinis, et Portu construendis iuxta dispositionem Juris Nostri Municipalis, et Vetustissimam D. Augusti memoriam adiuvante Perillustri, et Rev.mo D.no Galeotto Uffreduccio Summi Pont. Pauli V Cubiculario secreto, Abbate, et Protonotario Aplico viro Laudatissimo, et de Republica Nra Fanensi et Comuni eius Patria Optime merito

142

IVLIA · QVAENIT
A FANO FORTVNE
LIBERTA BENME
RITA VICTORIS

Reperta int: Ruinas in Cemet: Jordanj
20. Xmb. 1728.

= Rusticuccius de Rusticuccijs Fanensis, Canonicus (Basilicae S. Mariae Majoris Almae Urbis) anno 1607. die 20. 9bris. = recensetur apud Paulum De Angelis in descript. eiusd. Basilicae lib. 3 c. 7. pag. 47. col. 2. lit. E.

Paleottus Offreducius Fanensis, Pauli V. Pont. Max. intimus Cubicularius, Canonicus anno 1613. ibid. pag. 48. col. 2. D.

De Guido Nolfio Fanense J.V.D. vid. ad Cod. 2376. n. 29. in fin.

Post. qu

Post. q

quinque
nocturissime
thedrali, es
Emilius in

Post.

Pos

Frammenti Istorici
Della Vita, e Miracoli del Glorioso
San Paterniano
Vescovo, e Primo Protettore della Città di Fano

Raccolti, e Cozzati insieme dall' Illustre
D. Carlo Andrea Negusanti Conte di Niklspurg, e Cerviana
Coppiere del Serenissimo e Potentissimo Massimiliano
Emanuele Elettor di Baviera, et Aulico d'
onore della Sagra Reale Cesarea
Maestà di Eleonora Imperadrice
de' Romani Sempre Augusta
Patrizio di Fano, e dell'
Aquila

Dove senz'alcun ordine d'Effemeridi si dà notizia anche
della Fondazione della Città, ed altre Terre, e Castelli, e delle
Badie spirituali, e di molti Cittadini illustri in Santità,
Prudenza, e Valore, e Dottrina: Et aggiuntevi di più
Le Vite delle Serve di Dio
S. Salvia, e S. Umiltà, e Beata Francesca
Insertovi più Canonici de' Vescovi, de' Principi, e d'altre Cose per
Italia, e fuori in ordine ad essa Vita di esso Gloriosissimo, e
Vigilantissimo Santo Protettore.